

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 151

S. Girolamo Emiliani

S. G. 151

Autografo di Mons. Maubert - A-X. 1929



+

Andria, 17/10 929

R. mo signore,

Letti con grande pia-
cere la magnifica pubblicazione curata
da V. I. M. ma con intelletto d'amore: "L'ordi-
ne dei Chierici Regolari Somaschi nel IV
centenario della sua fondazione." È un
lavoro veramente poderoso, degno di Som-
ma Sede, purki illustra ed il grande Casa-
lino della carità ed il suo ammirabile
ordine da lui fondato.
Grazie, grazie dello splendido dono, cui son

curato anche nella sua veste tipografica ed
meglio distinto.

di Lei, Rmo P^{re}

S. ma

+ Alessandro Mauri
Vescovo di Andria

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 152

S. Girolamo Emiliani

S. G. 152

Autografo del Cav. Donio - 20. IV. 1929



SACRA CONGREGATIO
DE SACRAMENTIS

Reverendo Padre

Mi brava di cuore alla
P. V. P. per il magnifico
volume pubblicato in comune
memoria del IV centenario
della fondazione dell'Ordine
dei C. C. R. R. Sarnesi, volume
che ha battuto il record,
come oggi si dice, di tutti

gli altri pubblicati in concorso.

Reverendo Padre
Luigi Lombarelli
Proposito Generale dell'Ordine dei Sarnesi
Roma

occasione.

Interessante la parte
storica e molto ordinata;
edificante la biografia
dei Religiosi illustri per
pietà, scienza e lettere;
moltissime le opere di
apostolato e di beneficenza
dell'Ordine; gloriosi non
comunque s'aver educato
Prospero Lambertini e
Alessandro Manzoni, i quali
e ben meritato il contributo
di Emi Cardinali.

S.ⁱ Vescovi, S.ⁱ Prelati
e S.ⁱ Ministri e magi-
strati del Governo, e
sopra tutta la parola
augusta del G. Padre.
Le illustrazioni compie-
tono il volume, come
danno ad esso risalto
le belle poesie inter-
sistenti.

Mi rallegra davvero con
Lei, G. Padre, mentre
La ringrazio vivamente

11

Per l'onore che di detto
voluntà s'è compiuto
D. furum.

Nell'assicurare la P.V. della
mia soddisfazione d'aver
portato al lavoro una
mia pietanza, Le
presento i più sinceri auguri
ed auguro all'Ordine,
tanto benemerito, nuove
e più fulgide glorie.

Fora, 20 Settembre 1929

Leu servo
G. Foria

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 153

S. Girolamo Emilianesi

S. G. 153

Autografo E. Giov. Bruno ufficiale della

S. Rota - 26.1.1930

Roma. 26-1-30-

Gennio P. Marfaiselli,

Ho fatto, in questi giorni, una corsa non fet-
tolosa e col più vivo interesse, al magnifico volume
che raccoglie quattro secoli di storia di illuminato
apostolato di carità e di scienza, che ispirato dal cuore
di G. Girolamo Emiliani, si è perpetuato in attività
di vita, attraverso i secoli, nella sua grande fami-
glia.

È opera paziente di indagini, essendo così ricca
in molte opere e istituzioni, ma arricchita anche da
tanto autore di risvolti e di propositi - Segna coronati di
fiori che non muovono all'altare del Santo, nel qua-

to centenario della fondazione dell'ordine.

A te che di quest'opera sei stato tanto parte nel su-
scitarla, coordinarla, dirigerla e condurla a termine
le più cordiali felicitazioni con l'augurio effettivo
che il gran lavoro del cielo ti sia presto riveler
littati i nuovi propositi e le rinascite sperante,
perché l'opera sarà in terra continuata ancora per sec-
li a far del bene, sempre più e sempre meglio.

Altri intanto con la maggiore stima e
affetto

affetto
Per Giovanni Brocco

Sac. Avv. Giovanni Brocco
ufficiale nel Tribunale della S. R. Rota

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 154

S. Girolamo Emiliani

S. G. 154

Autografo di P. Bottagino - 3. X. 1929

Al Chiaro Scrittore
P. Luigi Lambarelli
Preposito Generale dei PP. Somaschi

p. f. (all' Incornata)

Milano

Non creder
l'originale

Milano 3 Ottobre 29

Rev. mo P. Preposito Generale,

Non mi poteva fare un regalo, nè più splendido, nè più interessante, nè più caro di quello che V. Paternità carissima si degnò farmi, mandandomi per mano del nostro maestro Mantovani; voglio dire il magnifico Volume, che raccoglie magistralmente, come in quadro classico, le glorie più fulgide del Suo Ordine sì benemerito, fondato dal grande Erce della carità a pro' della fanciullezza abbandonata, V. Girolamo Miani, nel lungo corso di ben quattro secoli. Le dirò schietto V. P. Rev. mo, in sì difficile lavoro è riuscita con intelletto d'arte e d'amore, a rappresentarci innanzi mirabilmente non solo i gloriosi fasti del Suo fondatore trauman-
targo, ma quelli non men gloriosi di tanti figli, i quali, calcando l'orme di sì gran Padre, illustrarono di bella luce la patria nostra, in modo speciale, sia per la santità della loro vita, sia per lo splendore della lor dottrina in ogni ramo, e molto più per la incessante e caritativa educazione di tanti poverelli, orfani e derelitti, di cui molti riuscirono a lustro e ornamento della società civile in alta cariche.

Benchè sul Suo prezioso Volume, con finanza d'arte tipografica sì bellamente edito, abbia gettata un'occhiata fuggitiva, pure mi piacque tanto, che voglio

assolutamente rileggerlo tutto da capo a fondo, con
maggiore calma, per assaporarmelo compiutamente,
poichè tanto è il bell'ordine delle cose ivi disposte,
tanta è la bellezza dello stile e della lingua, tanta è
la varietà e leggiadria delle illustrazioni e dei versi,
chi essa non puote (direbbe Dante), senza gustar di lui
(del libro) chi ciò rimira.

Quindi, Rev. mio P. Generale, io non so come
esprimere tutta la mia riconoscenza per tanto dono.
Ne da ringrazio di cuore e non potendo far altro
nella mia pochezza, mi permetta di congratularmi
vivamente con Lei, per il trionfo riportato nella
splendida e sì ben riuscita celebrazione del IV. Cente-
nario del suo diletto Ordine in tutta Italia e fuori.
Si certamente, senza parlare della magnifica Lettera
Apostolica di S. S. Pio XI diretta a V. P. Rev. ma, fu un
virescente plebiscito, dall'Alpi al dilibe, di
Cardinali, di Arcivescovi e Vescovi, di Generali d'Ordine
e di più illustri personaggi laici, i quali in bella
guisa sono unanimi in tal circostanza ad inneggiare
e a rievocare le antiche e le moderne glorie del suo
Ordine, consacrate all'umanità derelitta fin da
suoi vanti anni.

È questo per me un segno evidente, che la

divina Provvidenza sta maturando in cielo di grandi
cose per l'avvenire dell'inclita famiglia Somasca,
aprendole innanzi più vasti orizzonti e più sereni
giorni di maggiore floridezza. E la picciola nave
(come la canta a buon dritto un suo bravo allievo di
S. Alessio) sotto un cielo di porpora,
balda e tranquilla solchava per l'onde
a glorioso porto,
che del Mioan figlio e seguace vero
è nell'ora presenta il suo Nocehiero.

Sì, certamente sotto la saggia direzione di tanto
Duce la cara e santa navicella non può fallire a
glorioso porto! - E'uo il mio voto più ardente:
Soror nostra es (o diletta famiglia Somasca), crescas in
mille millia! (Gen. 24-60).

Di nuovo ringraziando V. P. Rev. me del caro
dono fattomi e insieme dei cortesi saluti che spesso
si degna inviarmi per mezzo di suoi diletti figli, me
povero vecchio; e infine pregandola della sua pa-
terna benedizione, mi ardo

di V. P. Rev. me

Amo devot. e aff. in Xto

P. Gito Bottagisio //

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 155

S. Girolamo Emiliani

S. G. 155

Autografo S. P. Carlo Micimelli portulatae
gen. dei Gesuiti-



Roma Borgo S.Spirito 5 18 I

Revmo in Cto P.Generale,

P.C.

Il nuovo segno di benevolenza e di carità che V.P. mi ha dato nell'inviarmi col suo pregiatissimo autografo il bellissimo libro commemorativo del IV centenario dell'Ordine, che la Provvidenza ha ora affidato alla sua mente e al suo cuore, mi ha colmato di spirituale letizia e gratitudine.

Si scrivono tanti libri di storia, ma dopo tante ricerche e fatiche e spese, la maggior parte son costretti a registrare abbondantemente i fatti delle passioni o almeno della debolezza umana. Quel suo libro invece è dei pochi privilegiati che appartiene alla storia del bene e della virtù, e di tanto bene e di tanta virtù. Gliene son grato di cuore e le auguro di rimaner sempre e Lei e i suoi successori lietamente preoccupati per l'abbondanza di siffatti ricordi da tramandare ai posteri.

Confido molto nelle sue sante preghiere e Sacrifici, a cui molto mi raccomando. Sono di V.P.

devmo in Cto servo

Carlo Minelli M.
Postulatore Generale dei Gesuiti

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 156

L. Girolamo Emiliani

S. G. 156

Autografo di Cristoforo Bobbio -

Alex. 26.2.1929

Alessandria 26 febbrajo 1829

Carissimo P. Sappiglian

Volevo scriverti per le passate feste
Natalizie ed invece mi sono ridotto a
farmi otto sottanto oggi, in cui grazie
a Dio cominciai ad uscire un po' di casa
dopo esser stato seppato finora per
l'eccessivo freddo di quest'inverno che
non accenna ancora a terminare
e che mi obbliga tuttora a tenere due
stufe. Or mi una accesa giorno e notte
ti scrivo. Dirò che nello scorso agosto
fui a Nervi del bravo P. Rossone e potrei
rinfamarmi un po' in salute. Nel tran-
sire per Genova feci una breve sosta
alla Madonna con la speranza d'averla,
ma mi fu detto che ella era a casa sua.

Al Natale ebbi una bella lettera dal bravo
V. generale da Roma con la quale si degnò
inviarvi un suo prezioso Diploma di
aggregazione al loro Univ. Ordine fondato
dal glorioso S. Protasio Mauriani facendo-
mi così partecipe di tutte le loro opere
buone e delle molte indulgenze che vi
sono annesse!

Come vedere che ella ne sarà stata su-
formata. Io ne fui molto contento e
anche confuso perchè io di aver fatto fin
qui ben poco di bene alla tua Amata
Congregazione, se si eccettua la provvera
offerta che rimisi fin dello scorso anno
al prefato P. Missioni e che destinai per
concorso nella grave spesa che si dovrà
sostenere per l'artistica Urna che dovrà
conservare i preziosi avanzi del loro
glorioso Fondatore. Ciò io feci per

nonostante alla sequenza grazie meritate,
e per quella che spero di ricevere quando
si farà la solenne inaugurazione!

Seppe del bravo P.^o Rossone che anche a
Nervi si è sentito molto freddo, e che in
quel Collegio Diversi Convittori furono obbli-
gati a tenere il letto. Anche a Roma
face molto freddo! Ho seppi del bravo
O. Carrozzini che si sentì un po' male.
Ma gli scrissi per aver sue notizie
che spero saranno migliori, come
ben si merita.

Quando in agosto fui a Nervi, le mandai
un Programma di quel Collegio con la ve-
duta del fabbricato, e spero l'avia ricevuto.
Nella buona stagione se ella lo desidera, le
inverrà la veduta del grandioso fabbricato
ora quadrato che fu il rinomato Collegio
dei Gesuiti passato poi ai Sarmachi.

Il caro Prof. Don dell'Orto Rettore dell'Istituto
de' Cerotti a Vigevano inviò anche a me
una Circolare per un secondo, che io gli
mandai un po' senza perché già super-
giato verso il continile Istituto fon-
dato qui dal benemerito Don Orione
vicino a S. Paolo, già mio Oratorio d'orro,
ed ora Parrocchia!

Nell'attesa di sue deperate notizie,
tralascio con voti ringraziamenti per
la sua bella Provvidenza che ti degna tri-
sternire che io legge molto volentieri,
e pregandola a ricordarmi a costesti
buoni Padri e Coadiutori e nella
S. Maria, sono lieto di affermarli con
particolare stima di Lei. Sento che
Sordani. Cortesano Proboio
Viam. Matteo 3
Alessandria

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 157

I. Girolamo Emiliani

S. G. 157

Autografo di P. Giuseppe Torto Prep. Gen.

Sella Congreg. Sella Madonna S. Dio - 18.X.1929

sempre fattiva di tante religiose virtù e unifor-
me in noi, umili ammiratori, maggiore sti-
ma ed affetto verso un Ordine così benemerito.
Gradisca questi sinceri sentimenti e i miei devoti
ossequi verso in Cristo

J. Giuseppe Costo

Pettore Generale

della Congregazione della Madre di Dio

S. Maria in Campitelli, 9. 18. X. 29. Roma

Amo Padre

Ho voluto prima leggere la raccolta delle Memorie del suo Ordine pubblicate nell'occasione del IV. Centenario della sua fondazione onde potermi congratularmi di cuore con V. P. Roma per aver saputo così esaurientemente presentarne le molteplici benemerenze attraverso quattro secoli di esistenza.

Possa tale rinfranta miscelazione stimolare i Figli del grande Emiliano all'imitazione

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 158

S. Girolamo Emiliani

S. G. 158

Autografo S. P. Lorenzo Benzi Rep. Prov.

Sci. Camillini - 23. X. 1929

Pref. Prov. Provincia Piemontese
DEI MINISTRI DEGLI INFERMI
CASTELVECCHIO - S. CAMILLO
IMPERIA IV

Imperia 23-10-1929

Mio Padre,

Ricevo oggi da Roma lo splendido preziosissimo
Numero Unico che V. P. Roma si è degnato offrirmi.
È riuscito un vero monumento aere perennius, de-
gno del grande Padre degli Orfani. L'ho scorso
qua e là trovandolo sempre più bello e interes-
sante. Godo e plando cordialmente alla riuscita
dell'enciclopedico lavoro; e godo in particolare
per la nobile soddisfazione che allietta il mio cuore,

Mio Padre, tanto tanto buono. Betti, fra l'altre
cose, la mia bella lirica oragiana così fresca e mella
di pensiero e di forma. Quanto godimento ritrassi
pure nel leggere le relazioni che corsero fra il gran
de Manzoni e i degni Figli di S. Girolamo Emiliani!
Gradisca, Mio Padre, l'espressione più fervida
della mia ammirazione e devota riconoscenza
per lei, Mio Padre, e per la mia Congregazione che
amerò sempre di più, invocandola da Dio e dal tanto
Fondatore sempre maggiore incremento. Mi benedica
e preghi per il suo Devoto servo F. Lorenzo Benzi S. M. S. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 159

I. Girolamo Emiliani

I. G. 159

Autografo di P. Luigi Profumo I. G.

- 18.1.1930

CHIESA DEL GESÙ
(GIÀ S. AMBROGIO)
Via Petrarca, 1 - GENOVA (101)
TELEF. 26662

M. J. S. M. D. S.

18-1-30

Venerabilis. Padre Generale,

Come sarò io

ricoscente a V.^a paternità Reveren.
dignità, per il prezioso dono del
volume splendidissimo « L'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi ecc. »
di edizione devotissima e di conte-
nuto veramente ammirabile per
concetto e per forma? - Me ne rallegro
vivamente con la paternità V.^a Roma
e con tutto il Suo Ordine, somma-
mente benemerito della Chiesa e
delle famiglie e delle nazioni. Mi
arrossisco, vedendo inserito il mio
povero scritto, tra costanti semina; e, per
di questo, esprimo la mia gratitudine!
Ma le parti del libro « Il fondatore,
l'Ordine, nel IV Centenario, - Pensieri di
uomini illustri sul fondatore » quanti
tesori comprendono, quanta vitalità e
attività egregiamente enunciata e sceneg-
giata! A me pare, questa, un'opera
nobilmente perfetta, compilata e
compinta da perfetta mente elettissima.

Oh quale premio se otterrà il
Santo, di cui V.^a paternità è così
degnò e redivivo Successore! Quali
immensi frutti ne raccoglierà tutto
l'Ordine Emiliano!

Riconoscente e venerabondo, imploro
umilmente la Sua Paterna genera-
lizia Benedizione e ardisco segnarmi

D.V. Pat.^a R. ma

Un. M. Loro

P. Luigi Profumo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 160

I. Girolamo Smitiani

I. G. 160

Autografo Del Can. Fil. Noverasco
- Savona 1.1.1930

J. M. J.

Reverendissimo Padre,

Perdoni se tardai fino ad oggi a
renderle grazie cordialissime del Volume:
"L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi",
pubblicato per il Quarto Centenario della
Fondazione. Me ne mancò al tutto
proprio il tempo. Ora se vorrei
esprimere tutta la filiale riverenza
scuota dell'animo che con la guida
di cotale preziose pagine giunge
a ricordare con la più sincera
gioia le glorie sacre, religiose e
civili della illustre Famiglia, cui
ella con tanto summo e spatenso

amore presiede. Quanti manipoli
di vita colti nel campo dell'aposto-
lato sacerdotale e in quello della
scienza e della educazione
cristiana! Sono antiche e nuove
benemerenze dell'Ordine illustre verso
la Chiesa e la Patria, stimolo
poterosissimo ai figli per seguire
le orme dei padri e vestire
di venerazione e di amore
l'Istituto tanto providenziale
di S. Gerolamo Emiliani.
Aggregato io da parecchi anni
all'Ordine, che ebbe anche in
Savona una sua Casa, e
due insigni Pastori della

diocesi, non le so dire quanto di nuovissima stima e di vivissimo affetto, mi accenda nel cuore il magnifico libro, dalla Sua paterna mano ricevuto. Gesù ne la riveriti largamente, e le conceda, per mediazione della Vergine palme sempre nuove di anime informate al vero, al buono, al bello, per ministero dei suoi figli.

ella avrà letto certamente l'umile e filiale opuscolo mio intorno alla Madonna degli Orfani, dolcissima e singolare patrona dell'Ordine e di quanti non ebbero in terra il sorriso

di una madre. Io, da lunghi
anni orfano, salutai in questo
novello titolo mariano una
fonte purissima e novella
di vero conforto!

Per l'urna, che dee raccogliere i resti
mortal del Miani, gradisca l'umile
obolo mio, che vorrei poter moltiplicare:
il Santo vede il cuore che glielo dona,
e, anche umile, si degnò gradirlo con
amore di padre.

Benedica all'ultimo de' suoi figli,
che, lasciandole la sacra mano,
ha l'onore di raffermarsi

Della R. V. Curia
Parona, il 1.° del 1936

Dirett. in f. e M.

Can. Filippo Nobecasco

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 161

S. Girolamo Emiliani

I. G. 161

Autografo del P. Germano Certe Rep. Gen.
Sui Ministri Regli infermi - 2.2.1930

P. generale
dei Min. G. Prof.

Al Rev. Padre
P. Luigi Lambarelli
Proposito generale dei PP. Gerosolimi
Via S. Sabina 23.

S. P. M.



CURIA GENERALITIA
ORDINIS CC. RR. MINISTRANTIIUM INFIRMIS
PIAZZA DELLA MADDALENA, 53
ROMA 120



IL PREFETTO GENERALE
DELL'ORDINE DEI CC. RR. MINISTRI BEGL'INFERMI

CHIESA DELLA MADDALENA

ROMA 120

Viva Gesù +

Rever. P. Generale,

Le sono tanto grato del magnifico volume del V. P. si è compiaciuta farmi tenere. Gli ho dato già una scorsa, ho ammirato la meravigliosa attività del suo benemerito Ordine, me ne sono come piaciuto benedicendolo il Signore. Crescat in mille millia... e continuiate ovunque a dare frutti copiosi e salutar.

alla Religione e alla Patria.

Prego gradire l'umile offerta per
l'anima del Santo, di cui sono molto
devoto. A Lui mi raccomando nelle
sue perenni orazioni, e mi credo

Suo Devoto ed Obbligato

P. Germano Curti.
Prof. Gentile di Min. d. Inf.

Roma 2 febbraio 1930

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 162

S. Girolamo Emiliani

S. G. 162

Autografo del Can. Vittorio Piva - Venezia 17.2.1930

I. Girolamo Emiliani

I. G. 162

Autografo del Can. Vittorio Piva - Venezia 17.2.1930

Can.
Vittorio Piva



Revermo Padre

Padre Luigi Lambarelli

Preposito Generale dei Somaschi

S. Alessio all'Aventino

Roma

Can.co VITTORIO PIVA

Amministratore

del Seminario Patriarcale di Venezia

Dorsoduro N. 1 - Venezia (101)

17-2-80

Rev. mo Padre Generale

La sua pregiata gentilezza mi ha veramente colpito. Da parte nostra non abbiamo fatto che il nostro dovere. Si può fare di più?

Per parte mia godo tormentamente di sentirmi più legato a quella Congregazione che ho sempre amato da quando ho cominciato conoscerla, e che tanta e tanta parte ha nella storia del nostro seminario e di più anche della Venezia!

SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA
AMMINISTRAZIONE



Novamente la ringrazio tanto, tanto!
e preghi per me sempre di lei Sostituir
Sostituir

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 163

I. Girolamo Emiliani

I. G. 163

Autografo di P. Stefano Symoni - 11.1.1930

P. 49m
di Convent



Al Signor e Reverendo
P. Luigi Tamborelli
Preposito Generale dell'Ordine Franciscano
Via S. Sabina 23

Roma (14/7)

Mitten
Lungheve Jarnesina 20
Genova 129



Sia lodato Gesù Cristo!

Lungotevere Ferrarese 40
Roma (129)
11 Gennaio 1930

Reverendissimo
P. Prof. Generale,

Non l'ho ancora ringraziata
per il pensiero che Ella ha avuto
di me nelle Sante Feste e nel
mio Omnastico; pensiero per
me tanto caro, e, dirò anche,
tanto ambito per una tradizione
che Ella ha voluto benignamente
formare, e che dunque non si
ha da rompere. Io l'ho ricordato
in quei giorni al Signore, per
tutte le interazioni che Ella può
avere, e che certo non sono mi-
proche, né piccole. E ora, anche

per iscritto le ricordanze con tutto
il cuore gli auguri di quel bene
che per noi potremo avere i più
veri, i più belli.

Ma che Le dirò dello splendido
Volume, che Ella ha voluto donarcelo,
e che Ella chiama Numero Uno!
Che bellissimo Ricordo per il IV Cen-
tenario dalla fondazione del Suo
Ordine! Vi si vede il Suo grembo,
la Sua mente, il Suo cuore, la
Sua paterna instancabilità per la
famiglia che S. Girolamo custodiva
Le ha messo sulle braccia. E' una
raccolta di notizie, che descrivono
in tutte le sue particolarità questo
Monumento, uno dei più ragguar-
dabili, eretti dai Santi Fondatori
lungo la Via Regia di Santa Chies.

Il mio amor proprio ha per
sottileggiato tanti punti in Gervasio
e in Dante...

S. Girolamo de ottenga lunga
e prospera vita, conservando
agli amori e agli onori del
Suo Ordine, della Sua famiglia
e S. Alessio, della Chiesa. Io
proveretto, intanto di averla
sempre presente nelle mie
miserie vagabonde, con tutto il
Suo Ordine, con tutte le Sue
Opere.

Guarda dunque, mio re-
verendissimo e rispetto, e mi
abbia sempre per

Suo devoto affetto
amico e servo
F. Stefano Ignazio
D. P. M. Conventi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 164

S. Girolamo Emiliani

S. G. 164

N. XXV della proclamazione di S. Girolamo Emil.
a Padre e Patrono universale degli orfani
- Gazzetta di Foligno 18.3.1954

Abbonatevi
alla **GAZZETTA**

Leggetela!
Diffondetela!

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO - 1°

GAZZETTA DI FOLIGNO

Settimanale Religioso Sociale

PREZZO L. 20

La GAZZETTA

difende
- gli ideali
della Fede,
- gli interessi
di Foligno

Direzione - Redazione - Amministrazione
VIA AURELIO SAFFI, 4 - Tel. 27-15

ABBONAMENTI: Annuo L. 1.000 - semestrale L. 500 - sostenitore L. 1.500
CONTO CORRENTE POSTALE N. 19/5405

ANNO 69° - NUMERO 12
FOLIGNO, 18 Marzo 1954

SCANDALISMO

La Caglio, la Bisaccia, le ragazze "squillo" stanno passando momenti di celebrità a buon mercato. Tutti i giornali, parlandone, hanno il loro momento buono: vanno a ruba.

E i comunisti montando, ingrandendo, universalizzando lo scandalo, fanno anch'essi una propaganda a buon mercato per il loro partito.

Di chi è la colpa di questa situazione anormale?

Del pubblico che s'interessa più degli scandali che delle virtù? Della stampa che pensa alla cassetta senza preoccuparsi della sua missione educativa? Degli uomini di partito o delle ragazze di malaffare che sfruttano perfino il vizio per ottenere comunque la gloria e il successo?

Tutti questi interrogativi possono avere una risposta affermativa. Siamo così in un circolo chiuso, da cui non si riesce a uscire. Non basterà neppure una sentenza di condanna del tribunale, perchè non si sa se avrà più notorietà e celebrità colui che ne uscirà condannato o colui che ne risulterà innocente. Perchè oggi anche il vizio ha la sua aureola e i suoi adoratori, anche fra molti dei cosiddetti benpensanti.

* * *

La tentazione dello scandalo sta prendendo troppi. La vita normale, educata e virtuosa è scambiata per vita scialba, insignificante.

vido della morte, cozzare magari contro un'altra macchina; poi fare il giro di tutti i giornali, essere citato alla radio come spregiudicato, ardimentoso: questo significa "vivere", divenire l'eroe del momento. Si tratti pure di eroi dal piedistallo di carta, di eroi maledetti, di eroi di fango; ma ci saranno sempre delle sartine o degli studentelli che li idolatreranno come autentici eroi, sognando l'occasione propizia per imitarli.

* * *

Stiamo così sperimentando i funesti effetti di una civiltà che ha relegato la morale e la legge di Dio in sagrestia e nel confessionale. E ci accorgeremo ancor meglio della brutta strada che ha preso la civiltà laica moderna quando un uomo di Stato metterà in pericolo il mondo intero con una guerra o un mitomane qualsiasi non avrà scrupolo di darci una coltellata alle spalle per avere a buon mercato un momento di notorietà, per avere il suo nome sui giornali e sulle riviste.

Intanto la stampa seguirà a ignorare. L'enorme numero di gente per bene, che cerca di farsi un nome solo dinanzi a Dio con una vita di sacrificio, di carità e di purezza. Perlerà invece degli scandali, farà l'apologia del vizio. E nessuno oserà insorgere contro questo incitamento a delinquere per paura d'essere tacciato da oscurantista e da reazionario. Così in nome della libertà di stampa si avvelena il popolo.

d. g.

QUARESIMA 1954

TURNI DELL'QUARANTORE



Da oltre ottant'anni al servizio della Patria, le truppe Alpine hanno un bagaglio di gloria e di passato, una tradizione di fedeltà e di eroismo che possono essere sintetizzati nel motto che ne esprime la tenace forte determinazione: « ch'a custa l'on ch'a custa ».

COMUNICATO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Il diritto di critica e il rispetto della verità

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

A seguito dell'accordo diretto, intervenuto fra le due amministrazioni comunali di Perugia e di Foligno, circa l'alimentazione del nuovo acquedotto del capoluogo con le acque del To-

un articolo (la cui ispirazione è da attribuirsi con assoluta certezza alla Camera di Commercio anche perchè, oltre ad essere stato pubblicato sulla pagina perugina di un giornale romano, è stato redatto dal corrispondente del

Divagazioni

14 marzo 1944.

Sarebbe stata una data dimenticata ed ignorata, se l'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica (che aveva lasciato passare in silenzio il primo anniversario della morte di Stalin) non ce l'avesse fatta ricordare con un vistoso manifesto. E' la data che ricorda il riconoscimento del Governo Badoglio da parte della Russia.

Tra gli altri elogi che si fanno alla nazione russa, non manca il riconoscimento della completa protezione verso l'Italia.

Quanto sia vero, lo si può controllare dai risultati.

* * *

Domenica scorsa ci sono state le elezioni in Russia, dove, in precedenza, si era svolta la campagna elettorale.

Non ci sono state sorprese, e non potevano starci, per il fatto che non esistono più liste.

A pensarci bene è il sistema migliore per aver la sicurezza di vincere.

C'è chi lo approva, specialmente quelli che, a suo tempo, dissero e scrissero che la legge elettorale italiana era una truffa.

D'accordo: se c'è da fare una truffa bisogna farla bene.

* * *

Il processo Muto è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Ho letto su un giornale che un divo del cinema americano preferisce di guidare la macchina contro mano per provare l'emozione del pericolo, dell'imprevisto. Ad una svolta pericolosa trovarsi dinanzi un ostacolo, sentire il bri-

GIORNO DELL'ANNUNCIAZIONE			
18 - 19 - 20	Marzo	- SS. Crocifisso	
21 - 22 - 23	»	- S. Nicolò	
24 - 25 - 26	»	- Suffragio	
27 - 28 - 29	»	- S. Francesco	

FESTE MARIANE

25 marzo: L'ANNUNCIAZIONE

I greci chiamarono la festa dell'Annunciazione « il buon annuncio »; fin dai primi secoli la Chiesa concentrò la sua devozione su questa festa; con essa iniziava fino a pochi secoli fa, l'anno nuovo.

Il 25 marzo entra nella storia dell'umanità come uno dei giorni « essenziali » che segnano una tappa importante raggiunta dall'umanità. L'evangelista lo commenta così « Il Verbo di Dio si è fatto carne »; in quel giorno, a causa di una semplice frase pronunciata sommamente dalla Vergine nella casa di Nazareth, l'incarnazione si è compiuta.

« In quel tempo l'Angelo Gabriele fu da Dio inviato in una città della Galilea chiamata Nazareth, ad una Vergine, fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe della casa di David, ed il nome della Vergine è Maria. Entrato da lei l'Angelo disse: Ave piena di grazia: il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne ». Il racconto prosegue sullo stesso tono che mirabilmente sa fondere la più grande semplicità e la più eccelsa solennità: Maria si turba nella sua umiltà, ma continua a ragionare: « andava pensando che sorta di saluto fosse mai quello ». L'Angelo spiega, l'Angelo compie la grande missione, l'Angelo attende. Anche Dio attende quella risposta che ha preparato fin dall'inizio dei secoli. Non forza la mente della Madonna. Rispetta la libertà che Lui stesso ha donato alle creature umane. E Maria trepidante, umile e generosa, risponde. La sua risposta non è un grido di gioia né una affermazione di grandezza: l'abisso profondo della potenza divina a cui

si è avvicinata la grandezza della missione a cui è chiamata, le hanno chiamato il capo in atto di accettazione umile e di offerta: « Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola ». E il miracolo più eccelso dell'amore di Dio si compì: « Il Verbo si fece carne ».

La liturgia della Chiesa ricanta tutto questo con accento di fede e di amore. La sua ammirazione passa dalla riconoscenza a Dio che ha voluto bene agli uomini fino a dare il Suo Unigenito, alla riconoscenza a Maria che con il suo « sì » mormorato nell'umiltà e nella soavità di un dono, ha permesso la nostra redenzione. E la riconoscenza si esprime in un atto di Adorazione al momento del Canto dell'« Incarnatus » nel « Credo » della Messa solenne, quando il Sacerdote, come nel giorno di Natale, lascia il suo posto e si prostra, in raccolta preghiera e dedizione profonda: è un piccolo particolare questa cerimonia, che ha un significato veramente eccelso: il popolo cristiano per cui il sacerdote prega e offre il sacrificio, che lui stesso rappresenta, a capo chino sosta ammirato e adorante davanti al mistero sublime dell'Incarnazione.

A distanza di tanti secoli dal giorno gioioso dell'incontro di Maria con l'Angelo anche a noi è dato di ripetere con trasporto e ammirazione le stesse parole che Gabriele disse alla Vergine. Chiediamo nel giorno dell'Annunciazione di pronunciarle con lo stesso trasporto con cui le pronunciò il mandato da Dio: come si pronuncia un saluto, come si offre un omaggio.

pino, la stampa locale di Foligno continua, nonostante le dipute smentite che avrebbero dovuto ristabilire la verità, ove non esistessero pregiudiziali ragioni di osilità, come i fatti dimostrano, a far risalire alla Camera di Commercio di Perugia la iniziativa, che viene definita infelice, dell'acquedotto di Perugia, progettato con la captazione delle acque del Topino, correnti in Comune di Nocera Umbra.

Ediventamente si tende a mettere in cattiva luce l'Istituto Camerale presso la popolazione di Foligno, asserendo notizie false perché destituite di ogni fondamento, come è facile provare e come è stato in precedenza fatto.

Per la serietà stessa delle funzioni della stampa, si auspica il rispetto costante della verità, come base della discussione, anche se poi gli apprezzamenti che, in virtù della libera discussione, ne derivano, possono risultare vari, opposti gli uni agli altri, purché basati sempre sul rispetto della verità, come obbligo inderogabile per tutti.

A quanto sembra, dallo stile ciceroniano del redattore del comunicato, si dovrebbe desumere che la Camera di Commercio di Perugia è completamente estranea alla infelice iniziativa della costruzione del nuovo acquedotto.

Questo è, almeno, il succo che ci sembra di poter ottenere distillando il comunicato di cui sopra.

La Camera di Commercio, quindi, sostiene di essere del tutto estranea alla iniziativa e la cosa francamente ci lascia sbalorditi: è recente

giornale stesso che è un funzionario della Camera di Commercio) nel quale si difendeva l'atteggiamento assunto dalla Camera di Commercio a proposito del costruendo acquedotto.

Risalendo al 1949, ci risulta che la Camera di Commercio di Perugia incaricò l'ing. Colomonic di Roma di studiare un progetto per l'utilizzazione delle sorgenti del Topino nell'interesse di Perugia.

Per tale prestazione la Camera di Commercio spese alcuni milioni e speriamo che la stessa non sosterrà di avere investito quei milioni in orge bacchanali.

Per questi motivi e per altri che sarebbe ozioso riportare, non si comprende come oggi la Camera di Commercio neghi di avere assunto una precisa posizione a favore dell'acquedotto perugino.

Comprendiamo che, data la evidenza del danno riportato dalla città di Foligno, il folignate che presiede alla Camera di Commercio si possa sentire infastidito dalle giuste critiche che noi gli rivolgiamo, ma pensiamo che, stando le cose come stanno, egli dovrebbe avere la prudenza di tacere.

**Domenica 21 marzo
al Collegio Sgariglia
alle ore 17, parlerà
D. Giovanni Rossi.**

Il XXV° anniversario della Proclamazione di S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani

Decreto della Sacra Congregazione dei Riti con cui S. GIROLAMO EMILIANI è eletto e dichiarato Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.
C. 228 - 28

Ricorrendo il IV° centenario della Fondazione della Congregazione dei PP. Somaschi, essendo molto aumentato quasi dappertutto il numero degli orfani per le recenti calamità, affinché quei bambini e bambine privi di genitori e nell'indigenza di ogni sostentamento abbiamo un presidio celeste, il Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, presentò alla Santità di N. S. Pio Papa XI i voti di moltissimi Vescovi e supplicò nello stesso tempo che S. Girolamo Emiliani il quale costruì per primo Istituti per raccogliere orfani e già è invocato nella stessa preghiera liturgica Protettore e Padre degli orfani, venga costituito dalla Suprema Sua autorità Patrono e Aiuto degli orfani.

Orbene, Sua Santità, sentita la relazione del sottoscritto R. P. il Sig. Segretario della Congregazione dei Riti, accogliendo amabilissimamente i voti presentatiGli; si degnò benignamente di eleggere e dichiarare SAN GIROLAMO EMILIANI PATRONO DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

14 marzo 1928

ANGELO MARIANI S. R. C. - Segretario
A. Card. VICO - Vescovo di Porto - Prefetto

Coloro che ne seguono le vicende non sono tutti animati dagli stessi sentimenti.

C'è chi è sollecitato da uno spirito di curiosità e di pettegolezzo.

C'è chi è animato da uno spirito di giustizia e da un desiderio di risanamento morale.

C'è chi gode dell'esistenza di tanto male e cerca ogni occasione per ricavarne un vantaggio di parte.

Chi è animato da un senso di scandalo non può desiderare la giustizia in sé.

E' facile individuare chi si dà più da fare in questa faccenda che attende la occasione per essere completamente chiarita.

Uno dei particolari più scandalistici è la dichiarazione della Juliano comprata per cinquecento lire.

E' un mercato lurido: tanto per chi vende, che per chi acquista, soprattutto se fatto con secondi fini. E' vero questo, o puritani dell'Unità?

* * *

La storia dei pifferi di montagna è nota a tutti.

Domenica a Foligno è accaduto qualche cosa di simile e di antitetico, nello stesso tempo.

Al campo sportivo, all'inizio della partita di calcio, alcuni spettatori hanno gridato: è arrivata la «postarella», allusione alla modesta classifica degli ospiti e alla facile vittoria - nelle previsioni - del Foligno.

La «postarella» invece venuta per esser suonata è ripartita dopo aver suonato.

F. U. C. I.

Sabato pross. c.m. alle ore 18 Sua Ecc. Mons. Vescovo terrà nella nuova Sede del Vescovado un'interessante esposizione del Dogma dell'Assunzione della Madonna, a chiusura del Corso di Teologia mariana, iniziata Lunedì 15 u.s.

Tutti gli Universitari e gli amici della F.U.C.I. sono vivamente invitati ad intervenire.

Il XXV° della Proclamazione di S. GIROLAMO EMILIANI a Padre e Patrono Univ. le degli Orfani e della Gioventù abbandonata

Il Padre degli Orfani

L'alto riconoscimento della Chiesa che volle, or son venticinque anni, donare agli orfani e alla gioventù abbandonata di tutto il mondo un Padre e un Patrono, scegliendo, fra tanti Santi, S. Girolamo Emiliani, è per noi, Somaschi, ragione di serena letizia.

La figura nobile, spiritualmente e umanamente grande del nostro Fon-

seppa emergere, non senza immani difficoltà e gravi pericoli, e crearsi una nuova vita, alla quale non aveva forse mai pensato quando indossava le vesti di Patrizio Veneto.

Ma la Madre di Dio, vigile stella di ogni naufragio e di ogni smarrito, attendeva questo figlio lontano, per ricondurlo alla casa del Padre e farne un eroe di bontà e di carità, un Padre degli orfani e di quanti sentono vivo

porzioni cui assistiamo da oltre trenta anni.

La bestialità umana sfociata in due tragiche conflagrazioni mondiali, ha avuto come prime e maggiori vittime proprio gli esseri più innocenti colpendoli anche con le sofferenze fisiche e con orrende mutilazioni ma più che altro schiantandoli nell'anima e servendosi come strumenti inconsapevoli della più abominevole perversione.

Se a ciò si aggiunge il corteo delle sciagure che accompagnano le guerre e cioè la miseria, la corruzione, il rilassamento di ogni freno morale, la discordia nelle famiglie, si ha completo l'oscuro quadro in cui tante povere creature si sono trovate, specie nella nostra Italia.

L'assunzione agli Altari e la proclamazione a padre e patrono degli orfani e degli abbandonati di San Girolamo Emiliani rappresenta quindi oltre al riconoscimento dei meriti del Santo anche uno squillo d'allarme, quasi un presagio di un peggiore avvenire che la Chiesa volle lanciare alla cecità degli uomini.

Tutti coloro che hanno il senso delle proprie responsabilità debbono oggi

guardare il Grande Santo affinché specie in questo anno Mariano ottenga da Dio i celesti favori per la nostra gioventù.

Già nella sua esistenza terrena San Girolamo realizzò per primo uno dei più profumati insegnamenti del Divino Maestro: l'amore verso i fanciulli.

E questo amore realizzò con la sua opera preservando i piccoli dal fango del mondo, somministrando agli stessi il pane per il corpo e l'insegnamento religioso per lo spirito.

Era però un insegnamento elargito da un Santo che aveva fatto del Vangelo il proprio manuale di pedagogia e ben può dirsi che Egli abbia tracciato un luminoso esempio di educazione cristiana del fanciullo.

Questo infatti per poter essere guidato deve essere compreso e per essere compreso deve essere amato.

E solo i veri seguaci di Cristo, trepidanti come il Divino Maestro per l'avvenire dei piccoli, possono esserne guida sicura ed amorosa, superando gli stessi genitori che tali sono spesso solo per la carne.

Sen. AVV. GIUSEPPE SALARI

IL MANZONI esalta il PADRE DEGLI ORFANI

Non tutti sanno che Alessandro Manzoni fu uno degli alunni più illustri dei PP. Somaschi. Egli fu affidato all'incanto Ordine fondato da San Girolamo Emiliani fin dai suoi più teneri anni e attinse dalla secolare sapienza dei figli dei Miani la linfa vitale degli ideali più nobili e santi che fan bella e degna la vita: il suo acuto e vivido ingegno si nutrì delle discipline classiche e umanistiche apprese nel Collegio di Merate (Brianza) dal 1791 al 1796 e poi per altri due anni in quello di Lugano in Svizzera, ove fu caro a quel grande pedagogista e poligrafico che fu il P. Francesco Soave (soave di nome e di fatto, che seppa avvincere l'a-

sto del suo nobile casato e si diè tutto ad alleviare le miserie morali e materiali di tanti orfani disseminati dalla guerra e dalla peste e ad alleviarli nei più puri sentimenti, per elevarli nella più fulgida delle dignità: quella di cittadini cristiani lieti e operosi.

La vita luminosa del Patrizio Veneto, che si spoglia della porpora, per dedicarsi al più umile ed evangelico dei servigi a pro' dei più piccoli, dovè colpire fortemente la mente aperta e immaginosa del piccolo Manzoni: negli anni seguenti alla sua conversione dal razionalismo distruggitore degli ideali e dei sentimenti che veramente abbelliscono la vita, Egli dovè rime-

vestire i poveri, e che, vivendo fra gli appestati per dare loro ogni sorte di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo; *quel Girolamo Miani che andava in cerca di orfani, per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore del figlio di un re, non pensavano dunque che all'anime loro?* Non si poteva profilare con tratti più nitidi e decisi la nobile e cara Immagine del Padre degli orfani! Ma, è lecito domandarsi, imitò poi il Manzoni quel Santo, che tanto ammirava? Si può rispondere affermativamente, poichè mi pare che il sommo romanziere abbia seguito le tracce del suo caro Santo come può seguirle un artista, cioè nell'espressione e nel sentimento della sua arte.

Non sono forse tutti i critici concordi nel riconoscere al Manzoni il merito della più grande rivoluzione artistica ed estetica dell'800? Come l'Emiliani, deposta la sontuosa toga senatoria, volle in panni dimessi aggirarsi tra i derelitti e i poveri per non offendere con l'ostentazione del fasto la loro povertà ed aiutarli ad essere buoni, così anche il Manzoni volle dimostrare la sua calda carità d'uomo e di poeta verso gli umili parlando loro non col paludato e agghindato linguaggio accademico, ma con quello più aderente all'espressione vera del popolo, non dissimulando nel suo capolavoro «una certa uggia per i ceti ricchi e fastosi ai quali, almeno di nome, anche Egli apparteneva» (Flora).

Così il Manzoni, seguace del Miani, ardore di fede religiosa e patriottica riunendo in un'unica fiamma, fu il più grande educatore civile e morale del Popolo italiano, verso il quale si chinò con cuore e con linguaggio di fratello, per vederlo ascendere, concorde e fidente, le vette della bontà e della dignità umana nella luce della «bella, immortale, benefica fede», nella quale solo si compiono le più sante e durature opere di amore e di redenzione umana.

P. LUIGI CARROZZI



S. GIROLAMO MIANI Padre e Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

datore, parla al nostro spirito con linguaggio sobrio e suadente di chi ha combattuto, con virile tenacia, le battaglie della terra e del cielo.

il bisogno di un sorriso e di un pane. Com'è consolante e di attualità in questo preludio di Anno Mariano, rievocare il miracolo della prigione di



S. GIROLAMO MIANI Padre e Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

datore, parla al nostro spirito con linguaggio sobrio e suadente di chi ha combattuto, con virile tenacia, le battaglie della terra e del cielo.

Le date e gli avvenimenti più caratteristici della sua vita movimentata, tra lampi corruschi di lotte militari e drammatici bagliori di intimi contrasti, nella coscienza risvegliata e protesa verso un ideale di cristiana solidarietà con i sofferenti, oggi, nella tormentata società in cerca di pace, ci appaiono come ingigantiti dal tempo, perchè resi più attuali e più urgenti, così pressante è il bisogno di uno spirito che si distacchi dal grigiore della massa.

L'uomo ha sempre cercato l'incoraggiamento e l'esempio efficace dei migliori, ma, forse, più ancora l'uomo del nostro tempo, così smarrito e disorientato, brancolante nel buio e nell'incertezza, tra false idee e falsi profeti.

Ascoltiamo in proposito la parola di Mons. Fulton J. Scheen. Egli dice: « C'è nel mondo una grande carestia. Carestia non di pane: ne abbiamo fin troppo, al punto che la sua sovrabbondanza ci ha fatto dimenticare Dio. Carestia non di oro: esso è tanto che il suo luccichio ci ha accecati, al punto di non lasciarci più vedere lo scintillio delle stelle. C'è nel mondo la carestia di una cosa più importante che sta per mancare in quasi tutti i paesi: si tratta della carestia di uomini veramente grandi. In altre parole: il mondo soffre di una terribile nemesi di mediocrità. Stiamo asfissando di grettezza. La grande urgenza di oggi sono gli uomini grandi ».

Ai tempi di S. Girolamo Emiliani non si sarebbe, forse, potuto parlare così. Anche la sola sua Persona, con l'inconfondibile e chiara espressione del suo spirito eroico, sarebbe stata sufficiente a dar tono e volto, non solo alla vita di quanti avevano il privilegio di stargli vicino, ma altresì a quella di un secolo.

Dalle dure e tragiche esperienze militari, attraverso episodi leggendari di forza d'animo e di coraggio, Egli

il bisogno di un sorriso e di un pane.

Com'è consolante e di attualità in questo preludio di Anno Mariano, rievocare il miracolo della prigione di Castelnovo di Quero ove la luce di Dio, per l'amore di Maria, fece breccia nel cuore di S. Girolamo e lo accese di una fiamma di amore che non conosce tramonto.

La sua universale paternità spirituale per i mille e mille piccoli diseredati, sparsi per le vie del mondo, nacque in quella prigione, tra una lacrima di pentimento e un proposito di redenzione.

E non poteva essere altrimenti.

La carità è infatti imbevuta di lacrime e di dolori; è espressione di una luce che tanto più illumina quanto più sorge dalle ombre.

Questo richiamo all'Amore, che è Gesù, ci viene oggi, accorato e assillante, dal Padre degli orfani, che seppe amare perchè soffrire; ed è un invito a soccorrere quanti soffrono, specialmente piccoli, e chiedono pane e bontà.

E' un richiamo per tutti, ma particolarmente per noi, Somaschi, affinché tutte le nostre migliori energie apostoliche siano spese, senza risparmio, a beneficio della gioventù abbandonata, in un'ora così grave e trepida della storia, in cui l'amore di Dio e dei fratelli sembra esulare dalle case degli uomini.

P. PIETRO MUZI
Superiore Provinciale
dei Padri Somaschi

Uno squillo d'allarme

Quando quattro secoli or sono il patrizio Girolamo Emiliani iniziò il proprio apostolato raccogliendo nelle città e nelle campagne del suo Veneto i fanciulli privati dei genitori dalla guerra e dalla pestilenza, nessuna mente umana poteva prevedere che con il progredire dei tempi, il problema degli orfani e dei fanciulli abbandonati avrebbe assunto quelle spaventose pro-

Non tutti sanno che Alessandro Manzoni fu uno degli alunni più illustri dei PP. Somaschi. Egli fu affidato all'incognito Ordine fondato da San Girolamo Emiliani fin dai suoi più teneri anni e attinse dalla secolare sapienza dei figli dei Miani la linfa vitale degli ideali più nobili e santi che fan bella e degna la vita: il suo acuto e vivido ingegno si nutrì delle discipline classiche e umanistiche apprese nel Collegio di Merate (Brianza) dal 1791 al 1796 e poi per altri due anni in quello di Lugano in Svizzera, ove fu caro a quel grande pedagogista e poligrafico che fu il P. Francesco Soave (soave di nome e di fatto, che seppe avvincere l'animo irrequieto e bollente del giovinetto segnato dal genio).

Non poco della sua formazione morale artistica e spirituale deve il Manzoni ai suoi educatori Somaschi, in modo particolare al P. Soave, infaticabile traduttore da lingue antiche e moderne, autore di apprezzati scritti pedagogici e didattici, ma soprattutto famoso per le 42 « *Novelle Morali* » ancora saporose per la purezza della lingua, per lo stile nitido e chiaro, per l'afflato di bontà, di umanità e di sano realismo da cui sono pervase. Ma io credo che il più vero e più penetrante maestro del giovinetto Manzoni dovè essere lo stesso Santo, Colui cioè che, dopo aver difeso sul Piave con intrepido coraggio ed eroismo la Patria minacciata e poi invasa dalle milizie di Massimiliano d'Austria (1511) e liberato dalla Vergine Madre dall'oscura prigione, depose ogni fa-

sto del suo nobile casato e si diè tutto ad alleviare le miserie morali e materiali di tanti orfani disseminati dalla guerra e dalla peste e ad allevarli nei più puri sentimenti, per elevarli nella più fulgida delle dignità: quella di cittadini cristiani lieti e operosi.

La vita luminosa del Patrizio Veneto, che si spoglia della porpora, per dedicarsi al più umile ed evangelico dei servigi a pro' dei più piccoli, dovè colpire fortemente la mente aperta e immaginosa del piccolo Manzoni: negli anni seguenti alla sua conversione dal razionalismo distruggitore degli ideali e dei sentimenti che veramente abbelliscono la vita, Egli dovè rimeditare su quella vita tutta accesa da un amore sovrumano per Dio e per i miseri, fatti anch'essi a sembianza di Lui, dovè ricontemplare con commosso stupore lo spettacolo meraviglioso dei piccoli stretti attorno al Miani, non più capitano chiuso nelle armi corrusche, ma tenero padre, sollecito di educarli con la potenza non tanto della parola quanto dell'esempio e dell'abnegazione. E la figura luminosa del Padre degli orfani egli volle fissare con potente rilievo nelle sue « *Osservazioni sulla Morale Cattolica* ».

Nel capitolo XV confutando l'asserzione dello scrittore protestante Simondi, che l'elemosina cioè sia praticata dai cattolici non « per sollevare i propri simili secondo il preceto del Vangelo e della Chiesa, ma solo per il bene della propria anima » ossia per un fine egoistico, il Manzoni conclude: « San Carlo, che si spogliava per

popolo, non dissimulando nel suo polavero « una certa uggia per i ceti ricchi e fastosi ai quali, almeno di nome, anche Egli apparteneva » (Flora).

Così il Manzoni, seguace del Miani, ardore di fede religiosa e patriottica riunendo in un'unica fiamma, fu il più grande educatore civile e morale del Popolo italiano, verso il quale si chinò con cuore e con linguaggio di fratello, per vederlo ascendere, concorde e fidente, le vette della bontà e della dignità umana nella luce della « bella, immortale, benefica fede », nella quale solo si compiono le più sante e dure opere di amore e di redenzione umana.

P. LUIGI CARROZZI



Ci piace altresì riportare il bellissimo sonetto col quale il grande poeta Parini volle celebrare (1756) l'immensa carità di San Girolamo Miani, presso le cui gloriose reliquie venerate in Somasca sarà Egli andato tante volte a pregare dalla vicina Bosisio (Brianza), sua patria.

*O povertà, che, dal natto soggiorno
fai le turbe dolenti errar lontane,
e per somma dell'uomo ingiuria e scorno
le costringi affamate a cercar pane,*

*quante volte al Mian farai ritorno,
non udrai chiuder porte o latrar cane,
sien pur le vesti, che tu hai dintorno,
e le parole tue diverse e strane;*

*ma con pronto soccorso alle tue brame
egli offrirà la sua povera mensa,
e vorrà parte aver nella tua fame:*

*perocchè tutti con affetto uguale
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa
e fa suo cittadino ogni mortale.*

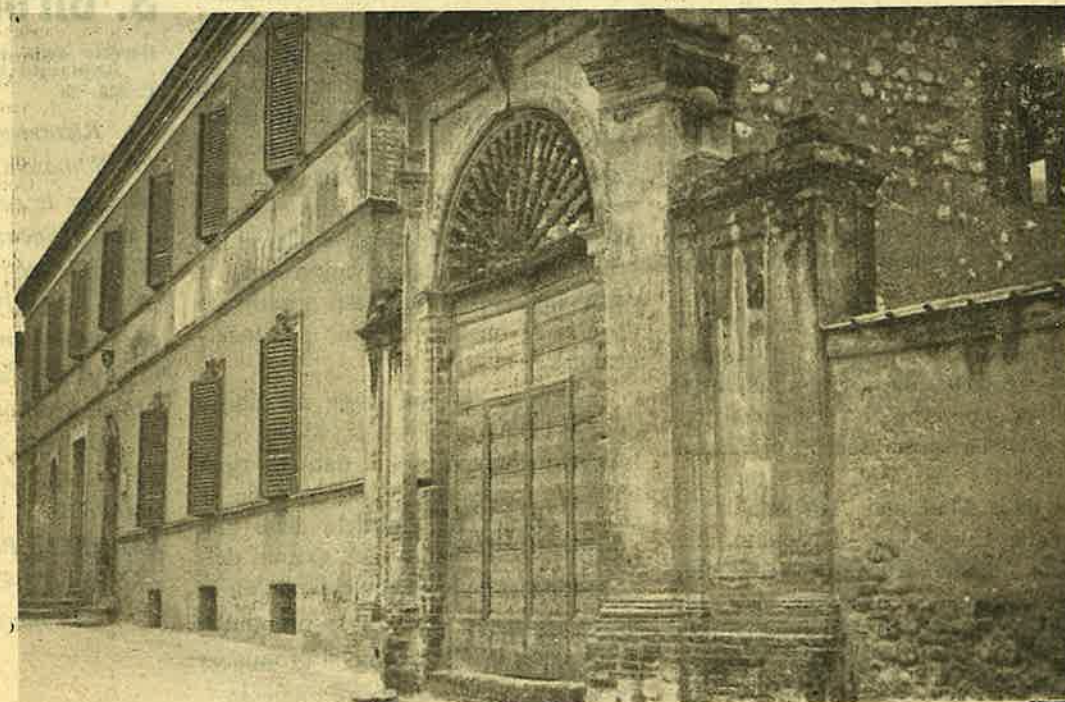
GIUSEPPE PARINI

Piccola Casa
dell'Orfano

dei

P. P. Somaschi

BELFIORE
(Foligno)



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 165

S. Girolamo Emiliani

S. G. 165

Opera per la salvezza della gioventù
abbandonata - (foglio di propaganda)

A Maria Santissima Madre degli Orfani

Vergine amantissima, che a noi miseri mortali lontani dalla Patria beata, in questo esilio di prova, foste data per madre, deh! riguardate con particolar affetto quelli fra i vostri figli, cui la morte rapì i sostegni visibili in questa terra. E come ispiraste un giorno prodigiosamente il padre degli orfani, San Girolamo Emiliani, così continuate a dirigere amorosa e sollecita i sentimenti di chi, con missione veramente cristiana, ha cura di essi; affinché sotto la vostra protezione, riescano a educarli cristianamente ed a rendere meno dolorosi gli effetti della loro grande sventura. E fate, o Maria, che sorretti, guidati e protetti nella vita terrena, nutrano, accrescano e mantengano sempre più viva la fiducia di conseguire per il vostro materno aiuto la vita eterna e così sia. - *Tre Ave Maria.*

O Maria Madre degli Orfani pregate per noi.

(300 giorni d'indulgenza - Pio XI)

A S. Girolamo Emiliani Padre e Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata

O San Girolamo, zelantissimo del bene di tutti i giovani e padre degli orfani provvidentissimo, per quell'amore operoso che in terra ad essi vi strinse e per essi vi consumò, continuate ve ne supplichiamo, a riguardarli sempre con tenerezza dal cielo: impetrate dal gran Padre delle misericordie a tutti i genitori e a tutti gli educatori della gioventù quel medesimo spirito che a voi concesse di prudenza, di carità, di costanza, e a tutti i giovanetti ottenete un cuore affettuoso, docile ed obbediente. Così saranno essi allevati nel santo timore di Dio, unica sorgente di ogni felicità temporale ed eterna; scopriranno le insidie che loro si tendono, vinceranno i pericoli che li minacciano: e dopo avere coll'esemplarità dei loro costumi edificato la Patria terrena, passeranno felicemente a crescere le gioie eterne della celeste e così sia. - *Tre Gloria.*

O San Girolamo, pregate per noi.

(50 giorni d'indulgenza)

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA PADRI SOMASCHI - VIA S. SABINA, 23 - ROMA

EDITRICE G. CAMPI - FOLIGNO



S. GIROLAMO EMILIANI - Patrizio Veneziano

PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI
E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA

(VENEZIA 1481)

(SOMASCA 1537)

OPERA

PER LA SALVEZZA DEGLI ORFANI

E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA

«... Noi, amando dello stesso amore di Cristo questi nostri piccoli figli, rivolgiamo un caldo invito a quanti sono animati da nobili sentimenti di misericordia e di pietà, affinché ogni possibile sforzo e ogni pia industria della cristiana carità siano dedicati con generosi intendimenti e propositi a sollievo e conforto di tanta compassionevole sorte. Nulla si trascuri di quanto i nostri templi suggeriscono e si escogitino anche nuovi sistemi e metodi onde si possa con il concorso di tutti i buoni, portare opportuni rimedi ai mali presenti e ovviare alle future deleterie conseguenze. Nutriamo fiducia che tutti corrisponderanno volentieri col contributo della loro generosità e della loro opera a questo nostro appello».

PIO XII (Enclit. Quemadmodum)

TU HAI UNA FAMIGLIA

In essa tu trovi il riposo dopo il lavoro, il conforto nelle quotidiane tribolazioni.

Ci sono però tanti bambini che non hanno famiglia; sono soli al mondo, senza un sostegno.

Non ti pare doveroso un pensiero per tante migliaia di bambini abbandonati?

|||||

TU SAI PREGARE

Pregli ogni giorno per te, per la tua famiglia, insomma quando ti occorre qualche cosa sai a chi ti devi rivolgere, preghi.

Ma i bambini abbandonati non sanno pregare e non saper pregare, lo sai bene, è rendere cento volte più grave la sventura.

Chi prega per loro?

Una preghiera al giorno la puoi ben fare anche tu.

Se ti chiedessi anche di offrire ogni mese una giornata per loro che ne diresti?

Io ti consiglio di scegliere o il giorno 27 Settembre, commemorazione della Madonna degli Orfani, o l'8 Febbraio, commemorazione della morte di San Girolamo.

In questa giornata per essi:

un pensiero al mattino e alla sera;

se puoi ascolta la S. Messa;

meglio ancora se fai la Comunione.

Prega con i tuoi cari; forse salverai qualche piccolo dalla rovina; lo saprai in Paradiso.

TU SAI SOFFRIRE

Sai che la sofferenza ha un valore, che ogni più piccolo sacrificio ha una risonanza in Cielo.

Se soffri, sappi soffrire per gli orfani e i bambini abbandonati.

Ti pare gran cosa:

astenermi da un divertimento onesto;

rinunziare ad una golosità, ad una vanità;

fare due passi a piedi invece che in tranvai?

Renderai più utili questi sacrifici, mettendo ogni volta da parte, per un orfanello, la somma corrispondente alla rinuncia fatta.

|||||

TI SIA DI INCORAGGIAMENTO la parola di Gesù:

«Ogni volta che avrete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avrete fatto a me stesso». (Mt. XXV 40)

la benedizione del Papa: «A coloro che in questo settore della carità hanno acquistato o acquisteranno benemeritenze, impartiamo la Benedizione Apostolica, pegno delle divine grazie e testimonianza della nostra particolare benevolenza».

(Dall'Encicl. Quemadmodum)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 166

S. Girolamo Emiliani

S. J. 166

La rose Sella Madonna - Anguillara
Sabazia - 21. X. 1956

LA VOCE DELLA MADONNA

ANGUILLARA SABAZIA 21 OTTOBRE 1956

Non dimentichiamo il dono di Dio!

Da tempo la festa è passata: oggi ve ne arriva ancora l'eco documentata negli aspetti più cari e significativi. Il culto della Madonna degli Orfani è stato aggiunto alle numerose devozioni di cui il nostro popolo va quasi santamente orgoglioso e gelosamente custodisce nella pia tradizione.

La Vergine SS.ma venne tra noi durante una settimana di fervore spirituale e che, coincidendo anche con la Sacra Visita, doveva segnare un risveglio di vita cristiana in mezzo alle nostre Famiglie.

Non dimentichiamo il dono che il Signore ci ha fatto. Ripensiamo alla devozione commossa di quei giorni e proponiamoci di onorare particolarmente Maria che si è presentata a noi da venerarsi sotto il titolo più umano

e commovente: Madre degli orfani. Degli orfani che hanno perduto i genitori certo, ma anche madre di noi tutti che, orfani moralmente, camminiamo verso il Padre nostro che nei cieli ci attende per la gloria eterna.

Il risveglio spirituale operato non sia facilmente dimenticato, perchè il dono di Dio va gelosamente custodito e potenziato.

E' questo il frutto più bello che i vostri Sacerdoti si attendono dal nobilissimo gesto compiuto per voi. Torni la Fede nelle nostre Famiglie con il santo timore di Dio. Sia lungi dalle nostre terre come dalle sponde e dalle rive del nostro bellissimo azzurro lago la bestemmia. Fiorisca nel cuore di tutti i nostri giovani la purezza dei costumi. Siano i nostri cari infermi e sofferenti confortati nel loro dolore dalla santa Madre di Dio e degli uomini, invocata dalla pia preghiera.

I vostri Sacerdoti

D. GUGLIELMO CIANCHELLA - Parroco
P. PIO BIANCHINI
P. CESARE DE SANTIS
P. GIOVANNI PARIS

dei PP. Somaschi

Guardando la S. Effigie

E' bella la nostra Madonna, tanto tanto bella!

Così e quante volte abbiamo sentito esclamare dal nostro buon popolo nei giorni in cui la santa Effigie troneggiava sull'Altare maggiore della Collegiata.

Ed è la verità!

Non siamo di fronte ad una comune statua della Vergine: qui è tutta una scena che si anima e riesce profondamente commovente ed umana.

Su questa scena domina il sorriso materno di Maria, la Sua protezione bene espressa dalla posizione delle sue candide mani che si stendono sui tre orfanelli i quali da Lei sono indirizzati verso S. Girolamo Emiliani che la Chiesa ha proclamato Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Pare di sentire la voce sua che dica ai piccoli: «Io sono la vostra Madre del cielo e sulla terra vi lascio i miei Santi dei quali S. Girolamo è il primo perchè con la loro opera e i loro istituti allevino la vostra sofferenza».

Quale commozione, quale scena espressiva: come tutti, osservando il bel gruppo ci si sente commossi e avvertiamo insorgere nel nostro cuore un vivo amore di compassione per tanti infelici cui la morte ha strappati i naturali sostegni della vita.

Guardando la Santa Effigie impariamo da Maria SS.ma e da S. Girolamo che nella vita prima di tutto occorre la carità e l'amore soprattutto per chi più soffre e dolora.

A TE, INFERMO!

Una parola fraterna anche e specialmente per Te che hai potuto gustare nei giorni del trionfo di Maria nel nostro paese, la bellezza incomparabile del suo volto e lo soavità del suo sorriso materno.

Ella ti guarda ancora, sempre; ti ama con quell'amore di predilezione con cui una madre predilige le sue creature sofferenti e deboli. Solleva a Lei lo sguardo; offri a Lei e con Lei le tue sofferenze, le tue privazioni; non temere, Ella ti salverà, ti guarirà. E se anche non ti venisse concessa la guarigione del corpo, ti darà senz'altro la forza per lo spirito e per poter sopportare pazientemente la croce fino al giorno in cui il tuo dolore sarà mutato nella gloria immortale.

Maria, Madre degli orfani, consolatrice dei mesti, conforto di chi soffre e piange, assisti e rasserena i nostri cari infermi!



La grande manifestazione nella piazza del paese.



Parla il Vescovo.



Il padre Pio parla prima della incoronazione.



La preghiera dell'orfana.



Il nostro piccolo clero.

Echi di una festa

E' ancora viva nel ricordo di tutti l'eccezionale settimana di pietà mariana vissuta dal nostro popolo dal 14 al 21 ottobre in occasione della introduzione della devozione verso la Madonna onorata con il dolce titolo di Madre degli Orfani.

E' bene che ne rimanga oltre il caro ricordo del cuore, una piccola documentazione costituita dal presente foglio che invitiamo a custodire come i cari ricordi di Famiglia.

La traslazione dell'Effigie

Il bellissimo gruppo che aveva provvisoriamente trovato posto nella Cappella della Trinità, domenica 14 ottobre nel pomeriggio fu trasportato processionalmente in Chiesa Collegiata. Tutto il popolo partecipò a tale devoto trasferimento e poté ammirare la bellissima effigie che fu collocata sull'Altare maggiore parato in modo veramente eccezionale.

La Chiesa era stata tutta riordinata, rimessi a posto i lampadari: un magnifico drappo celeste e bianco inquadrava opportunamente la parte di fondo del tempio.

Ogni Famiglia aveva ricevuto una busta contenente i vari programmi, l'immagine della Vergine con la preghiera composta da S.S. Pio XII e l'invito a presenziare alla festa che veniva a coincidere con la S. Visita Pastorale. Nulla era stato chiesto per l'effettuazione della festa, avendo voluto delle pie persone, che vogliono conservare l'anonimo, affrontare le spese non indifferenti.

Il Triduo predicato

Mercoledì, giovedì, venerdì sera il M. R. P. Antonio Temofonte, Preposito Provinciale dei PP. Somaschi tenne un corso di predicazione per tutto il popolo onde predisporlo a comprendere il significato della Festa, l'apostolato del grande convertito della Madonna S. Girolamo Emiliani e preparare gli animi alla santa Visita pastorale.

Giovedì 18 mattino fu celebrato il funerale di trigesima del compianto Mons. Angelo Zibellini che tanto aveva desiderato assistere a questa festa.

La giornata degli infermi.

Spettacolo indimenticabile e commovente la mattina di venerdì 19! Quanti infermi potettero essere trasportati a mezzo di macchine furono disposti in mezzo all'Altare. Anziani, la maggior parte, sofferenti e doloranti, quanta serenità nei loro volti e gioia quando, al termine della Santa Messa celebrata da P. Pio, mentre tutto il popolo ripeteva con voce commossa e velata dal pianto le invocazioni alla Vergine quali si sogliono fare a Lourdes: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me... Signore, quello che ami, è ammalato... Maria, madre degli orfani e dei sofferenti prega per noi...». E passò Gesù Sacramentato e ciascun malato fu da Lui benedetto. Tutti i cari infermi poi pregarono particolarmente per D. Paolo Pelliccioni cui un male terribile aveva già tolto ogni speranza di guarigione.

Gli altri malati intrasportabili avevano ricevuto nella prima mattina la S. Comunione e nel pomeriggio la visita cordiale e un piccolo dono da parte dei Padri Pio, Cesare e Nino.

Nel Salone delle Suore intanto veniva proiettato il documentario della incoronazione della Madonna avvenuta a Somasca il 19 settembre 1956 ad opera del Card. Federico Tedeschini per incarico del Capitolo Vaticano e a nome di tutti gli orfani del mondo: tutti ne furono intimamente commossi.

La giornata del fanciullo

Che voci quel sabato mattina! Centinaia di fanciulli della Scuola elementare gremirono la Chiesa e fervidamente pregarono durante la S. Messa per tutti gli orfani del mondo. A tutti fu donata una bella immagine ed una spillina con l'Effigie della Madonna. Indi nel locale del cinema gustarono molto il documentario dell'incoronazione: l'entusiasmo raggiunse poi clamori altissimi di consenso e di divertimento durante la proiezione di cartoni animati.

La Santa Visita

A sera arrivò l'Eccellentissimo Vescovo della Diocesi Mons. Giuseppe Gori accolto da tutte le Autorità del paese con a capo il Sindaco Gent.ma Sig.na Anna Iacometti: erano presenti la Giunta e la maggior parte del Consiglio comunale e il Maresciallo dei Carabinieri.

Nella Collegiata Mons. Vescovo disse, compiuti i sacri riti, con parole chiare e precise i motivi della sacra Visita e indicò i mezzi perchè fosse fruttuosa.

ta straordinaria

La Notte Santa

Alle 23 la Collegiata si riaprì per accogliere uomini e giovani per le sante confessioni e la Comunione generale. Fu uno spettacolo veramente indimenticabile! Pietà, devozione, raccoglimento: duecento uomini e giovani per le ore 24 erano tutti pronti per ascoltare la S. Messa del Vescovo commentata da P. Pio. Fu un'ora di fervida preghiera: commoveva sentire tutti i presenti rispondere senza rispetto umano alle preghiere suggerite dal Sacerdote, cantare a piena voce e restarsene in ginocchio o in piedi tutti insieme.

La Madonna certo gradì particolarmente l'omaggio di questi cari giovani e uomini rappresentanti di tante Famiglie.

La giornata trionfale

Domenica 21! Comunioni e comunioni durante tutta la mattina alle varie Sante Messe: un vero incessante accorrere di fedeli.

Alle 11 la S. Messa cantata dal P. Saba De Rocco Preposito Generale dei PP. Somaschi e accompagnata dai canti dei Chierici teologi dei PP. Somaschi. Assisteva Mons. Vescovo dal trono.

Dopo una mattinata radiosa e un primo pomeriggio luminoso, il cielo divenne improvvisamente minaccioso. Anzi al momento in cui doveva uscire la processione e il corteo era già schierato, un breve scroscio di pioggia e poi un altro ancora. Fu giocoforza invertire l'ordine della funzione effettuando l'incoronazione del dolce simulacro in Chiesa anziché in piazza del paese come era stato programmato.

L'incoronazione della Madonna

Parlò il P. Pio sul significato della cerimonia che si stava per compiere adoperando la medesima corona d'oro che era stata collocata due anni fa sulla statua di Maria che si venera nel Santuario di Somasca.

Tra la intensa commozione di tutti Mons. Vescovo impose il diadema d'oro tempestato di brillanti che gli era porto su un cuscino di broccato rosso da una fanciulla orfana, mentre il coro eseguiva il «Regina coeli laetare» e il popolo prorompeva in un lungo scrosciante applauso.

Quindi la fanciulla orfana rivolse la preghiera alla Vergine composta recentemente dal S. Padre: una bambina orfana anch'essa porgeva la corona che avrebbe poi recinto il capo della Vergine ogni giorno e un bimbo orfano offriva il cuore a S. Girolamo offerto dalle Vedove e infine un piccolissimo presentava un candeliero a tre bracci dono di tutti i fanciulli orfani del paese alla loro celeste Madre.

Prese quindi la parola ancora una volta Mons. Vescovo che con parola entusiasta commentò ai fedeli che stipavano la Chiesa il gesto compiuto.

Intanto il cielo si era rasserenato e tra il suono festoso delle campane la Madonna incoronata usciva dal tempio.

La processione trionfale

Passò la S. Effigie per le vie del paese portata a spalla da baldi giovani che facevano a gara nel trasporto della nuovissima macchina tutta trasformata in serra di rose e garofani bianchi, mentre la banda di Sutri accompagnava i canti sacri e suonava marce religiose.

Passò trionfale per le vie del paese, scese a valle, risalì fino alla Croce: tutta Anguillara partecipò ed ai nostri fedeli si aggiunsero anche i numerosi turisti romani.

In piazza, prima della benedizione, riprese la parola infocata il P. Pio e la fanciulla orfana recitò di nuovo la preghiera e fu rinnovato ogni omaggio a Maria.

Fu un vero trionfo nella sera luminosa e tepida: una commozione visibilissima nell'occhio della folla riluceva mentre la voce tremula della fanciulla, ingigantita dall'altoparlante, invocava per sé e per tutti gli orfani del mondo protezione, amore e grazia.

Quanti i fedeli presenti? Impossibile farne un calcolo: basti dire che la piazza interna ed esterna era tutto un mareggiare: un vero trionfo di pietà e di fede che il nostro popolo non dovrà tanto facilmente dimenticare.

In Collegiata il canto del «Te Deum» e la benedizione solenne chiuse la indimenticabile giornata.

Il Simulacro rimase esposto alla venerazione dei fedeli durante tutta la ottava.

Si studierà il modo di dare a suo tempo un posto degno dell'alta considerazione e devozione con cui il nostro popolo ha accolto questa devozione con la quale si onora la Madonna del titolo che a Lei, dopo quello di Madre di Dio, è certamente più caro.



La solenne incoronazione ad opera di Mons. Vescovo.



Il gruppo di orfani regge le corone e i doni per la Madonna.

GLI ORFANI DI UNGHERIA

LA CROCIATA DI PREGHIERE PER LA GIOVENTU' ABBANDONATA

In questi giorni di passione e di martirio per la nobile Nazione ungherese, il nostro pensiero corre ai dolori e allo strazio di tutto un popolo schiacciato dalle brutalità della forza militare di un oppressore nel cammino verso la libertà e il sano socialismo: su tutti i dolori, la fame, il freddo, la paura, la tragedia delle deportazioni c'è un dolore sovrumano e profondo. Quanti bambini e fanciulli orfani che piangono il papà trucidato dal fuoco della mitraglia dei carri armati sovietici con alzo a zero, dal mitra del soldato russo venuto fin dalla Mongolia, o freddato dai fratelli stessi meschinamente asserviti all'ideologia dell'oppressore.

Quanti lutti e quante lacrime su questi innocenti che la solidarietà cristiana e umana ha raccolto profughi e ha condotto nei vari paesi liberi d'Europa per ridare loro un tetto, un focolare, una vita.

Salga pertanto la nostra preghiera alla Madonna degli orfani perchè la protezione sua materna arrivi anche là, oltre la cortina di ferro e di fuoco e nella Sua onnipotenza salvi tanti innocenti e ridoni la libertà a questo popolo d'eroi.

Il sangue di questi coraggiosi figli del-



La processione esce dalla Chiesa.

la Chiesa e di Ungheria arresti il rigurgito di odio spietato di coloro che tutto vogliono livellare e tutto far scomparire sotto il rullo compressore dei cingoli dei carri armati e spegnere nei gelidi campi di concentramento dei poveri deportati.

Iddio salvi, per le mani della Vergine Regina d'Ungheria, questa eroica Nazione e salvi l'Europa dalla sciagura del comunismo e dei suoi perfidi disumani sostenitori.

Con commozione ricordiamo.....

- la preghiera accorata dei poveri infermi nella Chiesa la mattina della funzione loro riservata;
- il sorriso con cui questi hanno accolto i nostri tre Religiosi Somaschi nel pomeriggio durante la visita a domicilio;
- lo slancio di devozione con cui le Vedove del paese hanno sentito la festa;
- l'esemplare condotta dei duecento uomini e giovani nella Notte Santa;
- l'entusiasmo di tante brave giovanette che moltissimo hanno fatto per la buona riuscita della festa;
- il gruppetto di orfanelli che recavano in processione le corone della Madonna e i doni loro e quelli delle Vedove di Anguillara;
- il santo fervore con cui il Vescovo nostro, quanto mai commosso, prese la parola subito dopo l'incoronazione della Madonna;
- l'accoglienza fatta all'immagine di Maria nelle singole case;
- la volontà fervida con cui è stata già accolta l'iniziativa di costituire un gruppo di anime generose che ogni giorno preghino per la salvezza degli orfani e della gioventù abbandonata, specie il giorno 27 di ogni mese.

Un frutto pratico della nostra festa è quello di aver fatto conoscere questa devozione alla Madonna, ma nello stesso tempo quella di suscitare in anime generose il desiderio di concorrere alla salvezza di tanta gioventù abbandonata.

Quale il mezzo?

Molto semplice: basta un po' di buona volontà.

Ecco i gradi di questa santa attività. Impegnarsi come minimo a recitare ogni giorno almeno un'Ave Maria con la giaculatoria: « Maria SS.ma Madre degli Orfani pregate per noi e per tutti gli orfani del mondo ». Tale pratica è ormai diffusa in molte Diocesi anche dell'America e dell'Asia.

Le anime più ferventi potrebbero recitare tre Ave Maria ogni giorno e il 27 di ogni mese offrire la giornata a tutte le preghiere ed opere buone per tale scopo.

Perchè proprio il 27 di ogni mese?

Perchè il 27 settembre cade il giorno in cui la Vergine SS.ma liberando dal carcere S. Girolamo Emiliani, lo avviò per la via della carità e lo preparò ad essere in seguito il padre degli orfani: in tale data viene perciò ricordato il patrocinio della Madonna SS.ma per gli orfani stessi.

Inoltre ci si sforza di aver cura dei bambini poveri ed abbandonati che si possono avvicinare, soprattutto quando non sia possibile (e quante volte ciò può capitare per mancanza di posti!) farli ospitare in Istituti adatti.

Non dimentichiamo l'amore di predilezione di Gesù per i piccoli e quanto promise: « quello che avrete fatto ad uno di questi piccoli che credono in me, lo riterrò come fatto a me stesso ». Desideriamo pertanto che sorga ad Anguillara questo gruppo di anime buone, che senza tante pretese organizzative si riuniscano il 27 di ogni mese per recitare insieme preghiere speciali per gli orfani e la gioventù abbandonata: in particolare dopo la recita del S. Rosario dire la preghiera alla Madonna Madre degli Orfani.

Con l'approvazione del Parroco, cui coloro che desiderano partecipare possono dare il nome, (sarà loro data anche una pagellina appena possibile), si riuniscano per le pratiche comuni. Fiduciaria per ora è la signora Maria Marasca De Santis.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 167

S. Girolamo Emiliani

I. S. 167

Le lodi del Santo Felice da un altro Santo,
o sia panegirico I. S. in recitato dal B. Antonio
Sionelhi - Genova 1926

Le lodi di un Santo
dette da un altro Santo

ossia

Panegirico di S. Girolamo recitato dal B. Antonio M. Gianelli



Premiata Scuola Tipografica

Derelitti :: :: Genova 1926



Nisi granum frumenti..... cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Ioan. 12, 24.

Che giova adulare l'insidioso amor di noi stessi, ed accarezzare con vane lusinghe lo spirito della carne, se v'ha una legge inalterabile, che ne comanda e ne vuole l'annientamento? morire a noi per vivere solo al prossimo e a Dio, eccovi il complemento della perfezione, che insegna e cui ci richiama il Vangelo. Chi ben lavora indefesso a frenare ogni voglia, che dal retto sentier ne allontana, o si studia affannoso di ripararne i devianti, è figlio sì del Vangelo, ma non l'eroe. Le prime corone, e il vanto primo è riserbato a que' soli, che non contenti di dominare la carne, la crocifiggono colle sue passioni alla croce, nè più vivono che per tutti impiegarsi alla salvezza de' popoli e alla divina glorificazione: siccome il grano, che ove serbisi sol cautamente nei chiusi granai, esso non rimane che a conforto del troppo geloso custode, nè copioso il frutto produce se in seno alla terra riproduttrice non ispargasi e muoia: *Nisi granum frumenti, cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Anime generose, in cui viva brama s'accende di seguire con passo non tardo il re della gloria, non vi seduca la folle speranza di poter vivere a voi: bisogna morire e interamente morire: *Nisi mortuum fuerit, solum manet.* Ma, oh, il bel morire, per vivere una vita tutta divina, e riprodursi in tante vite, quanti sono gli infelici, pel cui sovvenimento avvien che si muoia! *Si autem mortuum fuerit multum fructum affert.* Non è questo il tempo che io vel dimostri a dritto fil di sermone, siccome a tutta prova mostrar vel potrei appetto ancora della profana filosofia e dei troppo increduli amatori del mondo; ma tesser dovendo l'encomio d'un eccelso eroe del Vangelo, dell'inclito Girolamo Emiliani, della cui festevole ricordanza s'allegria in quest'oggi la Chiesa e noi insieme co' suoi figli esultiamo, dicevol troppo ed opportuno pur

fia ¹¹ convincerci in lui, che niuna vita è più bella nè più vantaggiosa quanto il morir prezioso che la Cattolica Religione ne insegna. Son molti gli oggetti, grandiosi e brillanti, onde contemplar si potrebbe con sempre nuova meraviglia la santità dell'Emiliani, ed altri certo il coglierebbe più vago, ma non forse del santo più degno ed alla pietà vostra sincera più confacevole. C'insegni egli dunque come a sè e al mondo si muoia, per vivere al prossimo e a Dio, nel che la somma è riposta di tutta la legge, ed avremo così il vero elogio che caratterizza l'eroe cristiano; e se ci venga accordato di averne un qualche stimolo ad imitarlo, noi avventurosi! nella lode qualunque siasi del nostro Santo avremo una sorgente di vera gloria per noi.

La carne e lo spirito furono per lo peccato egualmente depravati e corrotti; e come la carne si fè ribelle allo spirito, così lo spirito riottoso mostrossi alle superne ispirazioni, cui tutto in prima era volto. Questa alienazione, e questa mostruosa rivolta restaci ancora qual pena; ed è per questo che il nostro cuore, sempre inclinato ai terreni oggetti, non agogna che a stento a quelli del cielo, e che, sempre al mal pronti, trascinati e proclivi, non sappiamo muoverci al bene che tardi, lenti e ritrosi. Nè per volger di età o variar di costumi o di clima questo nemico ingenito che abbiamo in noi mai avvien che si muti: nell'adolescenza è più pronto, nella giovinezza più ardito, nella cadente età più scaltro ed ostinato. Sarà vinto talora ed esinanito fino a parervi già estinto, ma pronto è sempre a risorgere più forte, e a presentarvi un attacco più fiero, quanto meno previsto e temuto. Finalmente esso nasce con noi e non muore che con noi. Resister adunque con imperturbabil fermezza, e sempre contrariar questo spirito, eccovi la morte con cui morir dobbiamo a noi stessi, la morte che tanto inculca il Vangelo, e che sola nella pace della cristiana repubblica può formare gli eroi: morte tanto più amara e difficile quanto più lunga, e ad ogni istante diversa.

E' questa dunque la morte, per cui studiosissimo io devo mostrarvi il nostro Girolamo: non vi aspettate però che tal sia sul fiore degli anni e nella età più fiorente; chè anzi l'illustre prosapia onde scende, i paterni allori e i congiunti, l'onor che lo invita, la patria che il chiama, la condizione che lo sprona, e più ch'altro un'indole generosa ed ardita che lo trasporta, lo strappa agli studi innocenti e alle materne religiosissime cure, e il guida tra l'armi, ove la militare licenza, insofferente di altra disciplina, tranne quella del campo, scioglie più libero il freno alla corruzione del cuore, e alla sfrenatezza delle passioni. Ahi quanti danni ei pur ne riporta, e quanto diverso ritorna al seno materno, donde poco men che innocente partiva! Tacciasi, dove

tace la storia; e non fingiamo il delitto, ove l'onoratezza, e fors'anco la religione, poterono coonestare la sua vita, come poteva macchiarla il delitto; ma basta per noi il vederlo ritornare intrepido al campo, ed impegnarsi nella difesa di Castelnuovo contro le vittoriose armi dei Cesari, per ben intendere, che troppo lungi è il suo cuore dall'umiltà della Croce; e che già il sesto lustro del viver suo volgeva all'ocaso, quando la bella morte, di che ragioniamo, non era ancora da Girolamo conosciuta.

Ma che per questo, uditori? Sarà forse tal morte men gloriosa per lui? O non è anzi più sorprendente, perchè troppo tardi intrapresa, e in più difficili circostanze? E chi non sa, che quanto è più facile l'arboscello a piegarsi lorchè tenero ancora s'incurva e piega a piacer della mano che lo coltiva, si frange e spezza se torcasi già fatto adulto, o nella libera direzione del tronco o dei nodosi rami indurato? China al mal la natura, ad ogni eccesso abbandonasi, ove soccorsa e frenata non sia: e se, caduta, presto non sorga, al male si avvezza, e passa in costume, dicono i Padri; e da questo ben tosto s'inoltra a quella fatale necessità, che, giusta l'insegnare dei sacri volumi, nata nell'adolescenza, e coll'uomo invecchiando peggiora, nè il lascia nella decrepita età. Come dunque infelice spezzerà tanti lacci Girolamo, trionferà di tanti ostacoli, e dominerà l'animo suo libertino sul nerbo maggiore degli anni? Come riordinerà alla primiera semplicità il guasto cuore, ed alla sua depravazione con tanti lacci annodato? Come, ohimè! come mai morir potrà a tanti affetti, a tante passioni, a sè stesso?... A te si spetta, o mano eterna e benefica, che vegli instancabile a salvezza pure anco dei travati; a te, o lume trionfante di grazia, a te spetta di cominciare la grande opera! A te, o prima della grazia dispensatrice, a te si spetta, o Maria, esserne avvocata, protettrice, maestra; a te, io dico, cui, se mal non m'avviso, dalla tenebria de' lunghi errori volgeva ancor qualche sguardo, ed a cui sola sospirava dal tetro fondo di quella prigione, in cui stretto da duri ceppi le piante e il collo gravato di ferrea pesante catena, deserto il chiuse l'avversa fortuna, dalle onte amareggiato e dallo sdegno del vittorioso nemico. E in quel cupo silenzio, in quell'atroce disertamento, ove l'insufficienza conosce e la instabilità d'ogni bene, che non è Dio o a Dio non conduce. Vorrebbe egli pure a Dio rivolgere il tristo cuore angosciato, ma troppo conoscendosi reo, e riputandosi indegno non l'osa. Tu sola, o Maria, tu sola, e il sovvenirsi di tua pietà lo conforta. A te solleva la fronte abbattuta, a te le pupille lagrimose, a te le mani an-

nodate, a te il cuor sospirato, a te l'anima convertita, e già con larga e sicura fede t'invoca... Ah! e chi mai si volse invano a Maria?

Voi già lo sapete, in men che nol dico: più presta del lampo, più raggiante che il sole, più bella del firmamento e d'ogni terrena madre più amorosa, più dolce, gli appare, lo scioglie, lo sprigiona, lo salva... Lo guardi altri, se il vuole, là in Trevigi dinanzi all'ara prostrato della sovrana liberatrice, mentre a perpetua riprova del conseguito favore, le appende, come in trofeo, e ceppi e catene, e insieme cogli altri strumenti di sua cattività, il pesante marmoreo globo, cui già incurvava il non più orgoglioso suo capo; esalti pure chi il sa, il generoso portento e la sensibile riconoscenza, onde egli stesso il divulga, lo annunzia, il magnifica: io per me non so più contemplarlo che nel suo ammirabile cangiamento.

Gran che, uditori. Un uomo, che dalla condizione insieme e dal genio è chiamato a splendida magistratura; che sopra ogni aspettazione la regge, e grande pur mostrasi nell'avversa fortuna; che i mezzi ha in pronto per sempre più segnalarsi fra i benemeriti della illustre sua patria; voi lo vedete da ogni cosa, che in fra gli uomini a gloria innalza, alieno e schifo; ripugnante a tutto ciò, cui prima con ogni studio anelava, e di ciò solo sollecito, che il traviato suo spirito aveva in orrore, o prendeva a scherno, o almen teneva in non cale. Parco nel vitto, nel vestir trascurato, negletto nel portamento, nel conversare modesto, umile, ritirato, divoto, oh quanto ben mostra all' anime penitenti, che una verace conversione non meno importa, che di morire alle prime abitudini del peccato, per sorgere ad una vita del tutto nuova, ed al Vangelo conforme!

Nè sol disprezza la vanagloria Girolamo, e ciò che il mondo più brama trascura; ma beve pure, e divorasi in tranquilla pace i dilegi; e l'onte amare, senza mandar querela, trangugiasi de' profani insultatori. E se il vedete tornar sollecito alla reggenza di Castelnuovo, e quindi volonteroso partirne, per occuparsi di secolareschi affari e terreni, non crediate no, che ciò sia per qualche segreto affetto mondano, chè anzi là s'incammina, come in tranquillo chiostro, e di pace; e qui non ritorna che per santamente occuparsi di teneri pupilli a lui congiunti coi nodi più sacri del sangue: ond'è che se nella prima intrapresa una prova ci porge della sua alienazione dal mondo, altra ce ne offre in questa della perfetta annegazion di sè stesso.

E' sì fallace e scaltro l'amor di noi stessi, che in tutto s'asconde e perfin nelle cose più sacre, e fa che spesso ci amiamo, ove pur sembriamo odiarci; ma quest'idra fatale non serpeggia in cuor di Girola-

mo, che già all'insidioso amor proprio morì, e interamente morì. Quindi il vedete, uditori, pronto egualmente ad imprendere il bene, che ad intermetterlo all'uopo; passar con eguale prontezza dalla fatica al riposo, dalla solitudine al conversare, dall'orazione ai fastidi, da Dio agli uomini: se pur dir non vogliamo, che timoroso ancor di sè stesso, nell'ansietà di non essere ancora del tutto morto alla carne, o nella temenza di poter facilmente rivivere a sè, sembra con avidità maggiore abbracciare tuttociò che più serve ad affliggere, a tormentare, a confondere, ad avvilire. Egli è nelle piazze? gode sol dei dilegi; s'aggira per le campagne? non cura che gli stenti i più scabrosi e difficili; trovasi negli spedali? i più bassi, i più vili uffizii lo allettano.

Ma io sentomi oppresso dalla soverchia abbondanza, e disperando di potervi pur tutto accennare, a questo solo riflesso ogni altra prova restringo. Se tutta la mondana vita e terrena, giusta gli insegnamenti dell'evangelista Giovanni, alle brame di carne riducesi, alla insaziabilità dello sguardo, all'albagia della vita, Girolamo non parve già solo morto a sè stesso, ma parve che a sè non avesse vissuto mai, tanto seppe in lui riformare la grazia l'opera della carne e del peccato. Infatti, chi mai crederebbe aver già provato un qualche stimolo di mondana gloria e passeggera chi vedete a mendicare gli insulti con quell'industria ond'altri cerca di comperarsi gli applausi, chi per fuggire elegge a soggiorno un solitario luogo ed alpestre qual fu Somasca, quando Verona e Bergamo, Brescia e Como, Milano e Pavia, Venezia sua patria e l'Italia tutta, compresa la capitale del cattolico mondo, avide si mostrarono di possederlo, ed egli non senza frutto maggiore per l'altrui bene abitate le avrebbe? Bisogna pur dire che più della morte avesse tal gloria in orrore chi, martire del pubblico bene, questo schiva per sola tema di averne vanto dal mondo! Nè men che della gloria, ai beni di quaggiù doveva esser nemico. Imperocchè egli che al proprio rinunzia e lo dispensa; che sempre per gli altri, non mai per sè stesso si affanna; che anche delle accettate sovvenzioni pe' suoi poverelli, nulla vuol che si serbi per la dimane; che elegge di cadere nella disgrazia d'un principe, e di interrompere i più santi disegni e altrui salutari, anzichè accettar poco o molto denaro, quantunque, a maggiormente invogliarnelo se gli versi sugli occhi; che giunto agli estremi soffre a stento vengano adagiate sopra contadinesco pagliericcio offertogli per carità le moribonde sue membra già da lui condannate a morire sul nudo sasso; che nulla trovasi avere nell'erma sua grotta, privo ancor di sacra effigie che Maria gli rappresenti o il suo Gesù, e privo pur d'una croce, che si contenta delineare con vermiglia selce sul muro, chi mai

finger potrebbe, che vivesse ancora a tai beni? Che se della carne ragionisi, feconda sempre di voglie nè mai soddisfatta, io penso, uditori, che un Luigi Gonzaga, o chi altri visse più candido ed innocente, più pura sì, ma non più ubbidiente allo spirito, o più morta l'avesse al piacere; per cui dimostrare ometto l'estinzione in lui dell'irascibile, onde mai più non comparve sdegnato se non con sè; ometto il pane muffito e sdolcinato colla cenere ed or col fango, e l'acqua impura o scarsa, onde la sete or placa, ed ora la lunga fame seduce; ometto fatiche, stenti e digiuni prolungati fino al prodigio; ometto che la natura non più in lui sperimentava nausea o noia al tratteggiar degli oggetti più ributtanti e schifosi, quando il prova suo malgrado al gustar solo dei cibi più nobili e delicati; e sol dico che in mezzo al gran mondo, e nel maneggio d'ogni condizione, d'ogni sesso, e nei più sordidi lupanari, ove la carità lo trasporta, quasi non più di carne, neo non riporta che il maculi; che anzi il fuoco estingue anche in altri della impura nequizia, siccome già lo estingueva nella Maddalena l'Autor della grazia: e dopo questo io scongiuro chi ancor di sua morte alla carne potesse ammetter dubbiozza a dirmi in che mai alla carne vivea? Se dir non voglia, che vivo era ancora per macerarla e tenerla sempre così viva al dolore, perchè mai più non risorgesse al piacere.

Ma qui la disdegnosa fronte solleva il filosofo libertino, e non pago di quello scherno insultatore, onde motteggiava ogni cosa, che è santa, tenta pure con aria grave e maestra l'eroe deprimere del Vangelo appunto perchè così muore, e pinga coi tetri colori della malinconia e della bassezza di spirito la sua santità, e poco men che uccisor di sè stesso lo accusa al tribunale della ragione e della sociabile umanità. Stolto! nell'empio suo filosofare non vede, che, come la non potata vite lussureggiante distende gli infecondi suoi tralci, e in isteril fogliame disperde quel succo che castigata e recisa in amoroso frutto distilla, l'uomo così disciplinato e continente quanto più nega a sè stesso morendo, in cento e mille fratelli suoi si produce: *Si mortuum fuerit, multum fructum affert*. Oh quanto è mai dolce, uditori, considerare in Girolamo questo molteplice, ammirabile riproduzione!

Girolamo convertito, egli è pur vero, al secolo muore, e muore a sè; ma dove, vivo ancora agli umani disegni, non avrebbe servito che all'apparenza, a un fumo di gloria, e fors'anco all'iniquità ed al peccato, morto così già più non pensa, che all'altrui scampo e salvezza. Anzi, penetrato il cuore (ed in ciò appunto consiste l'indole bella e pressochè singolare della carità del Miani) dalla misera con-

dizione dei più abbandonati e dei più derelitti fra tutti gli uomini, per questi studia, per questi s'affanna, per questi provvede e li salva.

Son primi ad intenerirlo e più che altri mai lo commuovono que' poveri avanzi della natura, che negli anni più teneri privati dei genitori vagano incerti e mendichi, alla propria ignoranza abbandonati senza legge e senza scorta, esposti a tutti i pericoli senza conoscerli, senza temerli e senza paventare gli eterni. Oh con quai viscere di tenera e non più veduta carità li cerca, li chiama, li accoglie, li veste, li nutre, gli ammaestra, gli accarezza, li serba, ed in quell'anime tenere ancora ed arrendevoli quella pietà, quel fervore trasfonde, che si l'accende! Uopo sarebbe annoverare i lunghi viaggi per essi intrapresi, gli insulti per lor tollerati, gli ostacoli vinti, le tante case fondate, le regole, gli ordini e le provvidenze dirette a perpetuare il loro conforto, per ben intendere se a tutti ei fosse buon padre, e quanto per tutti lo fosse. Ma se fu questo il più esteso, non fu per altro nè il solo nè il più nobile oggetto della carità di Girolamo.

Intitolatosi *servo dei poveri*, pargli non esser tale se non è di tutti il più abbiotto, il più incolto, il più trascurato e il più dalla fame, dalla sete, dal sonno e dalle fatiche consunto: primo quindi fra tutti alle cure, agli affanni, ai sudori, alle pene, ultimo sempre al cibo, al conforto, alla quiete. Onta non avvi, oltraggio o pena, di cui non si reputi degno, e che contento non sia di sopportare; ma soffrir già non sa che altri mai sia di lui più infelice, senzachè tutto almeno si affanni per addossarsi quanto più può delle sue pene. Ah! potessi qui tutte in breve accennarvi le prove di questo suo sempre eroico morire, chè vel mostrerei le cento volte impoverirsi di tutto per sovvenire ai poveri bisognosi, ammalarsi cogli infermi, pianger coi tristi, e a tutto esporsi per salvar l'altrui vita. Languido e sfinito d'inedia, *non ho bisogno di nulla*, esclama piangendo, *ma sol mi preme di questi infelici*, e mostra intanto i suoi assiderati orfanelli: arso dalla febbre in mal sicura capanna, *devo morire in mezzo a' miei poveri figliuoli*, risponde a chi gli offre un comodo albergo... Sebbene, e che mai potrà apprezzare i comodi della vita chi la vita stessa non cura, e cento e mille fiato la espone, senza tremare, in faccia al pericolo, senza sbigottirsi al cimento?...

Ma io tento invano di coglier tutti i fiori più belli della sua carità, e di quella intensa commiserazione che sempre il porta a soccorrere gli infelici. Basti per tutti il vederlo in Venezia, in Milano, in Somasca: ove il contagioso morbo serpeggia e fa strage, ovunque spargendo il terrore e la morte.

Io penso che un eroe di valore non sia nè più agile, nè più intrepido, nè più vigoroso fra il bollor d'una mischia, in cui mille braccia gli contrastano ad un tempo, la palma agognata, come il nostro Girolamo combatte e pugna, io direi, per arrestare il corso precipitoso della micidiale infezione, per reprimerla, per estirparla. Nulla han per lui di spaventevole e di orribile la moltitudine degli appestati, i moribondi, i cadaveri, i sepolcri. Dove più aperto si mostra il rischio e più pressante il bisogno, ivi trascorre con maggior impeto, ivi si adopera con maggior fermezza; chè nulla teme per una vita, cui già morì, e cui più teme rivivere, che non si cura di conservare. Eccolo pertanto a tutti pronto e tutto a tutti; nelle case e nelle piazze, nei tuguri e negli spedali; ai poveri, ai derelitti, agli agonizzanti. Medico insieme, provveditore, padre, maestro, servo e consolatore amorosissimo drizza sulle vie del cielo quei che più non gli è dato rapire alla morte. Alza barriere, fonda spedali, ordina, presiede, dirige, eseguisce, serve, compie. Da tanto valore animati, e da tanto zelo si riconfortano ancora i più vili, e tutti prestano aiuto, e ciascheduno coll'esser men timido della propria, cerca ed ottiene l'universale comune salvezza. Or tanti popoli, e si gran numero di infelici per lui campati a doppia morte non formano la più felice riprova del frutto molteplice di quella morte santissima, che fa l'eroe del Vangelo: *Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert?*

Ma questa vita fugace e misera, che tanto sprezza il Miani per sè, non è nè il solo, nè il primo oggetto delle paterne sue cure. Ei sa che nulla più monta della salvezza delle anime, ed è per questo, che in tutto, e sempre, e con zelo inesprimibile si adopera a trarle or dalle tenebre dell'ignoranza, or di seno all'errore, or dalla schiavitù della colpa. Oh qui sì che... ecc. ecc. Ove adopera il temporale soccorso, ove la mansuetudine e la dolcezza, ove quella umiltà profondissima che vince le anime più insofferenti di giogo, ove quella affabilità soavissima che gli attrae ogni cuore, ove la forza dell'eloquenza in esso illetterato prodigiosa, ove i canti divoti, ove le preci comuni, ove le immagini sacre, gli stenti, le fatiche, le lacrime, i sospiri, l'annientamento, tutto adopera e tutto gli giova per guadagnarle al suo Dio; e, novello Paolo che evangelizza le genti, sembra non aver più legge la sua carità, per far salvi coloro, che erano ormai senza legge e senza pietà: *Factus sum iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem, ut lucrificerem eos* (1). O voi, che del sesso più debole foste a que' di sventurati la porzione più

(1) I. Cor. 9, 21.

trista, e che, la verecondia obliata, vostro primo ornamento e custode, serviste a nutrire la più turpe delle passioni e la militare licenza avevate ormai ridotta a costume nelle città più fiorite in onta alle leggi, all'onor vostro, ed alla santità della Religione: voi lo vedeste, non più come uomo, ma sì come angelo di carità, tendervi insidie pietose, adescarvi cogli allettamenti i più santi, cogliere le più opportune occasioni, adoperar tutti i mezzi; e fin la violenza e la guerra (ma ah! qual guerra compassionevole!) per trarvi dal baratro di tante miserie, per rapirvi a tanti mali, per mettervi in salvo da tante sventure, e trasformarvi in maestre di penitenza e di santità, come il foste d'incontinenza, e di peccato. Ah! voi trovaste in lui la prima volta più dolci, possenti ed amabili le voci della castità e gli inviti di penitenza, che non gli allettamenti del senso pervertitore e le brame della carne insaziabile e pervertita. Difficile impresa, uditori, malagevole e strana; e non da tutti, ma degna appunto di un uomo, che a sè più non vive e vive solo per gli infelici e pei più abbandonati de' suoi fratelli, per i quali sembra, non pure dimenticare sè stesso in quanto ai sensi ed al secolo, ma pur l'anima e la propria salvezza. O voi, che sedotti da una falsa pietà, credete allora essere santi quando, a scansare ogni rischio, vivete a voi soli, intendete una volta, che la santità più sublime consiste appunto nel sapersi per l'altrui bene nelle cose ancora più sante dimenticare: e voi, che l'eroe cristiano schermite siccome antisociale e dappoco, confondetevi nella vostra illusione, e riconoscete, che non avvi eroe, a tutto rigor di sentenza, che a sè muore; secondo il Vangelo, o che almeno a fronte di tutti gli eroi, che il volgo ammira, è desso l'eroe degli eroi: *Nisi mortuum fuerit, solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. E voi finalmente ecc.

Ma, è egli poi vero, che una morte così di frutti feconda per l'altrui vita, sia almen triste e pesante per lui, che a sè muore? Non so dolermi di chi affatto digiuno d'ogni piacer che la grazia diffonde in cuore, che è suo, commiserà l'eroe cristiano come un uom forsennato e di sè stesso nemico; nessuno è tenuto ad apprezzare un bene che ignora; duolmi per altro, che uomini avvezzi a meditar sulle cose, e che pur vantano una piena analitica cognizione dell'uman cuore, ignorino ancora, o piuttosto d'ignorare s'inganno, che per l'uomo onesto non avvi piacere più dolce di quel che nasce in seno alla virtù, e che l'uomo grande non può aspirare a più sublime oggetto che Dio.

Io lascio dunque da parte ogni segreta misteriosa dolcezza, che prova un'anima santa nella sua stabile adesione al suo Dio, e penso, che, valutando, anche solo il contento, che nasce dalla fiducia, in cui

trovasi di piacere a Dio, di averne l'amore, e di conseguirne il possedimento, ella avanzi sopra ogni dire qualunque terrena felicità. Ma poichè l'uomo suole appunto occuparsi più spesso, e con ansia maggiore intertenersi di ciò onde più si compiace, mi contento, o signori, che diate voi uno sguardo, quanto pur piacciavi velocissimo, come il nostro Girolamo, morto a sè, è vivo al prossimo, viver solea anche a Dio, per ben intendere di quai piaceri, di qual felicità, e di qual vita in Dio si pascea.

L'alienazione e il disprezzo, che, appena a Dio convertito, mostrò di ogni cosa che a Dio non conduce, fe' ben intendere che il suo cuore non era più che per lui; ma niente più ad evidenza cel mostra, quanto il vederlo parlare a tutti di Dio, cercare in tutto Iddio solo, e la divina glorificazione. Io vo' pur credere, che i sentimenti più teneri di umanità gli parlassero al cuore per ogni genere di infelici; ma chi più lo reggeva e lo animava nelle difficili imprese non era che un tenero accesissimo amor verso Dio, per cui si sentia trasportato ad impedirne le offese, e a propagarne con ogni industria la cognizione e l'amore. Vede infatti che gli orfani vagabondi e meschini, ignorano l'autor della vita, che pur già sanno in mille guise oltraggiare; eccovi perchè gli accoglie, gli istruisce, li pasce e ne fa altrettanti maestri di vita. Vede che tanti inculti abitatori delle campagne han pur senno che basta a conoscerlo, e cuor capace di amarlo nella semplicità della vita; eccovi perchè scalzo ne' piedi, sotto la sferza del sole cocente, o tra i rigori del verno, s'inerpica sulle irte montagne, e scende nelle valli fangose e nei boschi s'inselva, e al peso della stagione e ai lavori più aspri con esso loro partecipa, non per tirarne poco pane annerito, ma per insinuare con santi discorsi e dolci trattenimenti la notizia delle cose di Dio, il timor santo e il divino amore, e far che risuonino i monti e le valli di sacre lodi, che loro insegna, a scambio di seducenti profane canzoni. Vede che pubbliche infamie, scandali e bestemmie fanno onta al suo Dio, e ne provocano i fulmini vendicatori; ed egli con pubbliche preci, con canti divoti, con digiuni prolungati, con amarissime penitenze, si studia a un tempo di placarlo, e di condurgli al seno i traviati. E dove una fervida esortazione non valga, dove il pianto e i sospiri non giovino, non temiate già ch'ei si sdegni cogli ostinati, e corruccioso gli abbandoni, li minacci, o li rimproveri, che anzi insegna ai suoi, non doversi giammai inasprire i peccatori, ma tutto contro di sè rivolgendolo sdegno si flagella e martoria, batte la fronte per terra e nella polve, e nel fango l'innocente lingua ravvolge e castiga, finchè inteneriti e commossi ritornino a Dio, e con lui si uniscano ad onorarlo.

Sebbene, e non basta forse il sapere, che fu appunto la veemenza dell'accesissimo amor verso Dio che lo armò di quello velo magnanimo, che parve non ammetter legge o confine? Qual mai fu veduto, siccome lui, illetterato e di nessun sacro carattere insignito, senza dover che lo sproni, o mission che lo impegni, imprendere sì alte cose e difficili, e tutte felicemente compirle? Aduna comunità di fanciulli e d'ambo i sessi; alberghi di peccatrici, e della razza più indocile; fonda spedali, e nei tempi più tristi; aggrega ministri e compagni, e senza speranza di premio o allettamento d'onore. Provvede a tutti diverse regole, costumi diversi e dissimili occupazioni. Stabilisce un nuovo metodo d'istruzione che fu poi tanto ammirato e seguito, e catechizza con questo città e campagne, diocesi e provincie diverse senz'altra autorità, ed altro mezzo che un Crocifisso inalberato, che in ogni luogo e in ogni tempo il precede. Bisogna pur dir che sia grande quello zelo, che tanto imprende fuor di costume, e a dispetto quasi ancor delle leggi, e della ecclesiastica disciplina, nè trova pure in tanto tempo e in tanti luoghi la perplessità di un sol vescovo, l'opposizione d'un pastore; che anzi tutti lo chiamano e lo sospirano qual nuovo apostolo e novello profeta di Dio.

E come no, miei signori, se altro in tutto non ispira che Dio? Ei sacrifica tutto sè all'altrui bene, ed altra ricompensa non chiede, che lode e amor pel suo Dio. Togliesi affamato il pane di bocca, e ai suoi orfanelli, o ad altri lo porge; si spoglia per coprirne gli ignudi, suda per alleggerir gli altrui stenti, si espone alle onte per salvar l'altrui fama; e ai suoi benefattori altro non chiede che lode e amore pel suo Dio: come negario? E chi solo al vederlo anelante il petto, acceso il volto, gli occhi infiammati e pregni di pianto ogni qual volta a Dio pensa o ragiona di Dio, non sarebbesi in qualche modo acceso di amore? E' in quest'atto, che interteneva, e di Dio parlava a' suoi figliuolini; è in quest'atto, che ammaestrava ed il suo spirito trasfondeva nei dolci compagni delle sue cure. Ah perchè non mi è dato seguirlo, e al vivo ritrarvelo in quella fortunatissima grotta, che tra rupi inaccessibili s'aveva scelta, per viver solo con Dio! Or può ben dirlo a ragione con Paolo, ch'ei già più non vive, ma che in lui vive sol Cristo! Ei non ha più che Dio, non vuol saper che di Dio; è Dio che vive in lui e può sciamare con Agostino: *Deu meus, et omnia. Deus meus, et omnia...* Ma no: io m'inganno. Il vero amore, insegna l'evangelista Giovanni, non può separarsi dall'amore de' suoi prossimi; e Girolamo, che gli ama in Dio, e Dio in tutti, non sa ancora dimenticarli; che anzi scende sovente ai suoi, quasi altro Mosè dal monte, e tutta gira la valle della sua diletta Somasca, e corre ad incontrare la morte per salvare i poverelli, dei quali

sempre fu servo; e fu allor che fe' intendere non aver egli mai in suo cuore disgiunti questi due sacratissimi oggetti, *Dio e Prossimo*, ai quali sol visse dacchè incominciò a non più vivere a sè. Oh il dolce violento contrasto, che faceano all'anima sua morente negli ultimi istanti! Vorrebbe restarsi ancora co' suoi, ma sente invitarsi al Paradiso: non sa staccarsi da' suoi orfanelli piangenti, ma l'anima già troppo unita al suo Dio non sa più frenarsi... Oh Dio, quai detti!... Quai sospiri che manda! Qual confidenza che mostra di sua eterna salvezza! Qual brama che in tutti accende di presto morire di tal morte! Al solo letto del giusto, o mondano, al solo letto del giusto, o libertino, s'appara a conoscere quanto ne fu dolce la vita, quanto preziosa la morte! Ei più non sente del morir l'amarezza, chè mai a sè più non visse.... Vi raccomando di servire a Dio ne' suoi poveri, grida Girolamo moribondo; e, senza far motto di sè, centò volte lo dice, e spirando ancora il ripete, e mostra, che anche la terra cangiando col cielo non lasciò di vivere a' suoi; ai quali, come fe cento volte promise, soccorso porgerebbe ed aiuto. Soccorso, che voi rinfranca, o ben amati figli; soccorso, che al suo da voi ereditato Istituto ridona l'essere, dopo la precaria esistenza, o meglio ancora dopo l'annientamento, cui accomunato vi avea la prepotenza indevota. Deh! che tutto con voi risorga del vostro Santo lo spirito. Novelli seguaci, e doppiamente figli di Girolamo, veggavi il mondo degni figli di tanto padre, ed impari da voi insieme e da lui quanto sia dolce e fruttifero morire a sè per non vivere, che al prossimo è a Dio... Tu lo puoi, o buon Padre! Per essi lo puoi e per noi. E' questo il voto, onde meno indegnamente possiamo onorarti. Lo accogli amoroso! Lo avvalora del tuo patrociniol! Lo rendi efficace, e basta...

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 168

~~201~~

S. Girolamo Emiliani

J. G. 168

Innito scuro: 1^a Centenario della morte di
S. Gi. Em. - Nervi 28.2.1932

1881
JAN 10
1881

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 169

S. Girolamo Emiliani

S. G. 169

Anniversario: Per il IV Centenario della
morte S. G. Em. - Roma 1. Agosto aprile 1932

BASILICA DI S. ALESSIO ALL'AVENTINO

Per il IV Centenario della morte di

S. GIROLAMO EMILIANI

Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata

I Padri Somaschi di S. Alessio invitano i Fedeli, e in modo particolare gli Orfanotrofi, le Scuole, gl'Istituti religiosi maschili e femminili ad intervenire alle solenni feste che saranno celebrate ad onore del loro Fondatore S. Girolamo Emiliani, il grande eroe della Religione e della Patria, l'educatore della gioventù, il precursore dell'Azione Cattolica e uno dei più insigni benefattori dell'umanità.

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI

Giorno 8 Aprile

- Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons. FRANCESCO PASCUCCI, Vescovo titolare di Sion, Segretario del Vicariato.
Ore 18.30 - Rosario - Discorso di Mons. LAZZARO ACQUISTAPACE; Litanie; Inno del Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale LORENZO LAURI, Penitenziere Maggiore.

Giorno 9 Aprile

- Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons. LUIGI TRAGLIA, Arcivescovo titolare di Cesarea di Filippi, Vicegerente di Roma.
Ore 18,30 - Rosario; Discorso di Mons. AURELIO SIGNORA, della S. Congregazione di Propaganda Fide; Litanie; Inno al Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale VINCENZO LA PUMA, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi.

Giorno 10 Aprile

- Ore 7 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Rev.ma Mons. GIUSEPPE MIGONE, Arcivescovo titolare di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di Sua Santità.
Ore 18,30 - Rosario; Discorso di S. E. Rev.ma Mons. ANGELO BAROLOMASI, Arcivescovo titolare di Petra, Ordinario Militare in Italia; Litanie; Inno del Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale EUGENIO PACELLI, Segretario di Stato di Sua Santità.

11 Aprile: Giorno della Festa

- Ore 8 - Messa della Comunione Generale celebrata da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale FEDERICO CATTANI.
Ore 10,45 - Solenne Pontificale celebrato da S. E. Rev.ma Mons. TITO TROCCHI, Arcivescovo titolare di Lacedemonia, Uditore Generale della Rev. Camera Apostolica.
Ore 18,30 - Rosario; Panegirico detto da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale CARLO SALOTTI; Litanie; Inno del Santo; Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale FRANCESCO MARCHETTI SELVAGGIANI, Vicario Generale di Sua Santità; Bacio della S. Reliquia.

Per benigna concessione del Sommo Pontefice i fedeli potranno acquistare: INDULGENZA PLENARIA, se confessati e comunicati assisteranno nei predetti giorni alle sacre funzioni, pregando secondo l'intenzione di Sua Santità.

INDULGENZA PARZIALE DI TRE ANNI, se interverranno almeno con cuore contrito a taluna delle funzioni.

Il celebrante nella Messa Pontificale per speciale concessione impartirà la BENEDIZIONE PAPALE CON ANNESSA INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni.

N. B. - Il canto e la musica nelle varie funzioni saranno eseguiti dagli alunni dell'Istituto dei Ciechi.

Durante la Messa Pontificale canteranno i Monaci Benedettini del Collegio internazionale di S. Anselmo.

LIBRERIA I. C. A. B. - ROMA - VIA VINCENZI 30

condizioni.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 170

I. Girolamo Emiliani

I. J. 170

Numero: feste centenarie - avviso sacro - Feb. 1932

ALFENARIE

1905



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 171

S. Girolamo Ermitiani

S. G. ~~MA~~ 174

L'Orfanello: periodico mensile - gen. 1931

*Rev. P. Severino Lamburini
Parroco di S. Maria in Agone
Piazza Capranica
Roma*



L'ORFANELLO

PERIODICO MENSILE

ISTITUTO AGRICOLO PRO ORFANI DI GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO
CORIANO DI RIMINI (FORLÌ) * ABBONAMENTO: QUALSIASI OFFERTA

Quello che avrete fatto a uno di questi miei piccoli, io lo stimerò fatto a me stesso.
Dal Vangelo di Gesù.

IL PRESENTE NUMERO SERVE PER I MESI DI GENNAIO E FEBBRAIO

S. GIROLAMO EMILIANI

Padre degli Orfani - Ispiratore fecondo di carità

Ai nostri lettori

Tra il fulgore ed il fragore dell'armi, nell'ardenza della sua giovinezza, sognò sui campi la gloria, e si vedeva, forse, dalla Patria ricevuto in trionfo, sedere, tra i magnati e i grandi della sua Venezia, rampollo, onorante gli avi, da cui aveva ereditato nobiltà e coraggio. Castelnovo di Quero, sul Piave, nel 1511, doveva segnare l'inizio della sua grandezza, per il valore guerriero, per il prudente e saggio governo di Provveditore. Ma si trovò prigioniero di guerra. Sentì allora l'incubo d'una disfatta, oppure s'erse nella speranza, di vedersi spezzate le catene e tornare ai liberi impeti dei suoi nobili ideali? L'uno e l'altro sentimento occupava l'animo suo, ed accettando l'incubo come castigo, capì che, per essere liberi e grandi nelle imprese nobili del tempo, è pur necessario esser liberi dalle catene del peccato, e riandò indietro negli anni suoi, e vide, che davanti all'occhio purissimo di Dio, aveva bisogno di purificazione; e pianse, e pregò.

E scese dal Cielo la grazia, il laccio invisibile del peccato si spezzò, e certezza di questa intima trasformazione, fu il visibile accorrere della Regina-Vergine-Madre, che spezzò le reali catene del prigioniero e lo condusse incolume tra le schiere nemiche da Castelnovo a Treviso. E qui, ai piedi di un supplicato altare sciolse un voto a Maria.

Il voto sciolto, l'offerta delle sue catene e

delle sue militari insegne, il rivestirsi di un abito nuovo segnarono il principio della sua vera grandezza, segnarono l'inizio di una sua paternità tutta speciale, non quella che viene dalla carne e dal sangue, ma quella che ha origine dalla carità divina, e che attraverso una vita fatta di rinunce e di purezza, genera figliuoli, in una fecondità mirabile, infinita.

Ma ancora un raggio di gloria terrena. E' chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini ad assidersi senatore della Repubblica, ma il laticlavio darà sprazzi di luce vera e di gloria, quando il Senatore, nella carestia del 1528, s'aggirerà per le viuzze della sua città e nei tuguri distribuirà secondo il bisogno denaro, pane e vestimenta e quando raccoglierà negli isolotti presso Venezia, i suoi orfani.

Ma la carità di Cristo anche nelle creature ha quasi la prerogativa dell'infinito: La voce di un uomo di Dio - S. Gaetano Thiene - lo chiama tra gli ammalati e nell'ospedale degli In-

curabili di Venezia, prodiga ai bisognosi tutte le sue cure.

Se i corpi infetti e cadenti sotto il peso del male e del dolore erano cosa che lo commovevano, un altro male più profondamente lo accorava: era il peccato, e una volta, scongiurati invano due fratelli a non più bestemmiare, si china, prende del fango a piene mani ed in riparazione lo mastica. A tal vista i due compresero e piansero il loro fallo.



S. GIROLAMO EMILIANI
Padre degli Orfani

Poi tra i pii coloni che mietono il grano, dono di Dio, noi lo vediamo elevare quelle anime ai sublimi pensieri della Fede, e dal frumento del campo aspiravano, quei cuori diventati più buoni, più generosi, al Divino, Eletto frumento de' cieli.

Egli non solo distacca dalla terra gli altri, ma con la lezione efficacissima dell'esempio insegna che non nell'oro, nè nell'argento sta la nostra pace, e rifiuta tutto confidando nella Provvidenza, l'oro dei potenti. E Dio benedetto ha dato a lui doni straordinari.

Mentre nella sua carità ed umiltà curava, baciando le purulenti piaghe di povera gente, portava su queste, col delicato contatto delle sue labbra, la grazia della guarigione, così che fu chiamato « Il Taumaturgo ».

Ai suoi orfanelli, il raggio della chiarezza divina faceva comprendere, diventando egli sempre più piccolo, giganteggiando però nella sublime grandezza de' santi; e il dialogo vivace tra Lui ed i suoi fanciulli era sempre fecondo di bene. La pia schiera, non sentendo più la propria orfanezza - per le valli e i monti del Veneto e della Lombardia, va - inalberata la Croce - cantando le lodi di Colei che fu l'ispiratrice di tanto amore: Mater orphanorum, ora pro nobis!

I suoi orfani han fame, solo due o tre pani sono la porzione di quel giorno: come una volta, il Figliuolo di Dio, ebbe misericordia sulle turbe fameliche, la misericordia si rinnoverà, ed alla preghiera del Padre i pani si moltiplicheranno. Avranno sete i tapinelli, e, in Somasca, da un'arida rupe, percossa dal Servo di Dio, zampillerà l'acqua prodigiosa, che oltre il refrigerio dell'arsura, porterà anche ai poveri malati la salute. « Charitas omnia vincit ». - E con un segno di croce metterà in fuga alcuni lupi feroci, che dalla fame spinti, minacciano alla vita dei suoi orfanelli.

Donde tanta carità? Donde tanto aiuto dall'alto? Perchè si riscontra così straordinariamente il dito di Dio nelle opere di quest'uomo? Ecco il segreto. In quel castello, che si dice dell'Innominato, su nel paese dei Promessi Sposi, noi troveremo una grotta, nella grotta una rozza croce, per giaciglio la nuda terra, per guanciale una pietra, strumenti di penitenza, poco pane e acqua. Diggiuni, penitenze, veglie, preghiera; poi dalla grotta esce l'Eroe, nelle notti oscure, quando il grido ed il pianto accorato degli uomini, colpiti dal flagello della peste, nel 1537, lo chiamava ad effondere ancora la ricchezza de' suoi tesori. E si caricherà sulle spalle il « dulce pondus » dei cadaveri e darà loro, pregando, sepoltura e pace. E sarà presto chiamato anche lui, agli eterni riposi. Come Gesù aveva detto, nell'ultima sua sera « così come ho fatto io, così pure dovrete far voi » lavando i piedi ai suoi Apostoli, anche il Nostro, volle licenziarsi dai suoi orfanelli lavando a essi con tenerezza i piedi, baciandoli e bagnandoli di dolci lacrime in una effusione di santo, umile amore. E

non li lasciava soli, aveva pensato ad essi, perpetuando questo santo amore, questa umiltà fattiva. Dal colle della sua Somasca ha dettato una regola di vita; ha iniziato una comunità di cuori. Regola di vita che genera pietà, comunità di cuori che palpita ancora amore per gli orfani, e sono questi i cuori e la regola dei Chierici di Somasca.

Nel febbraio dello stesso anno 1537, martire della sua carità a 56 anni, santamente muore.

Sali al cielo la sua anima grande, e da quella Patria beata, dove col gioire, la carità s'insempra, ha ispirato e tutt'ora ispira alle anime buone la sua missione, ed è valido appoggio e protezione per quanti all'amore degli orfani in qualsiasi forma, si dedicano, ed agli orfani stessi, S. Girolamo Emiliani è Padre, Avvocato, Maestro, sempre.

D. Pini.

IX Anniversario della morte di SS. Benedetto XV

(22 GENNAIO 1930)

Quando nell'ordinato giro del tempo torna questa data, più gigantesca s'alza nella memoria degli Orfani nostri la carità del Santo Padre Benedetto XV e più è sentito il bisogno di quella riconoscenza, che schiude gli animi a fervorosa preghiera, perchè Benedetto XV, dei nostri Orfani fu veramente Padre.

L'Istituto non solo può e deve annoverarlo tra i suoi Benefattori, ma deve a Lui il nome di cospicuo confondatore, perchè fu il suo generoso concorso, fu il suo alto appoggio morale a dare vita all'Istituto stesso, e vita rigogliosa.

Sia dunque in Benedizione la Sua Memoria.

In Benedizione, non soltanto sulle labbra e nel cuore degli Orfani beneficiati, ma anche sulle labbra e nel cuore vostro o buoni lettori dell'«Orfanello», che apprezzate e seguite il nostro lavoro di assistenza. La memoria di chi ha versato tesori di carità, rinvigorisca, riscaldi ancora il vostro caritatevole sentimento verso i cari figliuoli, vi sproni sempre a dare per gli Orfani, a piene mani, con pieno cuore, ed in quest'onda d'amore che passa, rifluisca l'amore, che è pegno sicuro del premio eterno.

Il mese di Gennaio consacrato a Gesù Bambino

In tutte le sere dello scorso gennaio nella Cappella dell'Istituto, si è fatto una Funzione speciale in onore di Gesù Bambino.

Gli orfanelli, onorando il Divino modello, hanno inteso di pregarlo anche per i bimbi dei cari benefattori, raccomandati alle loro preghiere.

Migliaia di Lettori de' « l'Orfanello », non rinnovano l'abbonamento da molti anni! Facciamo, ora più che mai, vivo appello alla loro carità, ringraziando in pari tempo quei buoni che spesso beneficiano gli orfanelli.

I CORIANESI RESIDENTI A RIMINI

per commemorare la Festa di S. Sebastiano, si sono riuniti anche quest'anno a fraterno banchetto, durante il quale raccolsero l'obolo per i nostri Orfani.

Nel pubblicare la lettera d'accompagnamento della cospicua offerta, ringraziamo con particolare gratitudine ciascun Offerente, formulando voti perchè il Signore li benedica con le Loro care Famiglie.

Rimini, 24 Gennaio 1931.

Rev. mo Sig. Direttore,

il solito gruppo di Corianesi residenti a Rimini, con a capo il Conte Ippolito Salvoni, si sono riuniti in fraterno banchetto la sera del 20 corr. nell'Hotel "Aquila d'oro" per solennizzare la tradizionale Festa di S. Sebastiano, Patrono del nostro Paese.

Nella comune letizia, che ha regnato durante la simpatica riunione, volgendo il pensiero al paese natio, vollero generosamente ricordare il benemerito Istituto degli Orfani di guerra, di cui Ella è mente, cuore ed anima, con una offerta di L. 170 che trasmetto alla S. V. Rev. ma.

Alla tenue generosità di alto significato, voglia aggiungere le espressioni di benevolenza e di affetto di tutti i Corianesi di qui verso quei cari figli dei nostri Eroi e l'augurio per la prosperità della benefica Istituzione, vanto del nostro Paese.

Ossequi a Lei con saluti cordiali dal

Suo dev.mo
Virgilio Pazzagliani

Cronaca dell' Istituto

Dal 24 Dicem. al 2 Genn. vacanze Natalizie: nel pomeriggio della vigilia di Natale gli orfani divisi in squadre si recano ad augurare le Buone Feste alle principali Famiglie del Paese e a offrire il Calendario dell'Istituto: sono accolti con grande festa e regalati di doni e offerte.

Dal 28 Dicem. a sera al mattino del 1. Genn. in preparazione al Nuovo Anno nell'Istituto hanno avuto luogo i SS. Spirituali Esercizi predicati dal Rev. mo Don Vincenzo Fanelli di Sinigallia. La semplice e piana parola del dotto Oratore è stata ascoltata con grande attenzione dai nostri orfani si da destare la meraviglia dello stesso Predicatore che si è vivamente compiaciuto della disciplina e dell'osservanza del più scrupoloso silenzio. Agli Esercizi hanno preso parte i due ex alunni Primo Brigialoni e Armando Martinini studenti a Rimini, sacrificando così tre giorni di vacanza.

20 Genn. - Festa di S. Sebastiano patrono del nostro Comune: il Concerto Musicale degli Orfani, presta servizio in Piazza Vittorio Emanuele.

Il Sac. Antonio Mei, Assistente dei nostri Orfani, profondamente commosso per le grandi attestazioni di affettuosa stima ricevute dall'intero paese in occasione della grave malattia che l'ha colpito negli ultimi giorni dell'anno, porge a tutti e singoli le espressioni della più sentita e profonda riconoscenza; e in modo particolare ringrazia l'egregio Sanitario Dott. Alessandro de Rubertis per l'opera sua intelligente e piena della più grande premura. Anche la Direzione e il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, facendo proprie queste attenzioni e premure di cui è stato oggetto uno dei suoi più efficaci cooperatori, si rendono solidali con lui nella attestazione della più viva compiacenza.

Note Parrocchiali

(dal 10 Dicembre al 10 Febbraio)

SACRE FUNZIONI

25 Dicembre - Solennità del S. Natale: all'aurora si celebra la Messa solenne con intervento di molto popolo e frequenza ai SS. Sacramenti: celebra il nostro Arciprete il quale al Vangelo dice parole di circostanza.

31 Dicembre - Alla funzione vespertina si canta il *Te Deum* in ringraziamento dell'anno che si chiude: prima della Benedizione il Rev. mo Don Vincenzo Fanelli di Sinigallia, Predicatore degli Esercizi agli orfani, dice parole di occasione.

1 Gennaio - Al mattino gli orfani chiudono nella Chiesa Parrocchiale i SS. Spirituali Esercizi, ed ha luogo la funzione mensile per i Benefattori dell'Istituto: nel pomeriggio prima della Benedizione si canta il *Veni Creator* ed il Rev. mo Don Fanelli parla al popolo.

6 Gennaio - Festa dell'Epifania e chiusura delle Feste Natalizie con Processione dell'Immagine di Gesù Bambino e Benedizione dei bambini della Parrocchia.

17 Gennaio - Festa popolare di S. Antonio Abbate con grande concorso di popolo e frequenza di sacramenti.

20 Gennaio - Festa di S. Sebastiano Patrono del Comune di Coriano.

1 Febbraio - Prima Domenica del Mese, funzione per i benefattori. Si è rimandato a questo giorno il rito commemorativo del IX anniversario dalla morte di Benedetto XV Grande Benefattore dell'Istituto, dedicando tutta la giornata alla sua memoria.

A tutte le messe intervenne molto popolo, affluenza straordinaria a quella della Comunione Generale e all'ultima. - I nostri orfani hanno cantato liturgicamente. - Ci fu il discorso di commemorazione letto dal Sac. Antonio Pini, esaltante la grande, l'immensa carità del Pontefice, seguito con vero interesse e con viva soddisfazione dalla folla numerosa, accorsa al Tempio. - Autorità, rappresentanze delle scuole e delle organizzazioni hanno condecorato la funzione. - Nel pomeriggio pure, grande numero di fedeli all'ora di adorazione: si è chiusa la giornata di doveroso tributo di preghiere, con l'assoluzione al tuniulo.

STATISTICA

AL SACRO FONTE

Stendano le ali benefiche gli Angeli del Signore sopra le culle in cui riposano i bimbi battezzati nella nostra Parrocchia.

24 Dicem. - *Dina Delbianco* di Antonio e Maria Clementoni.

24 Dicem. - *Natalina Delbianco* di Antonio e Maria Clementoni.

1 Genn. - *Pietro Polverelli* di Pio e di Rosa Arcangeli.

11 Genn. - *Nazzareno Corbelli* di Armando e di Maria Tonti.

13 Genn. - *Giuseppina Polverelli* di Nazzareno e di Olga Pasquali.

22 Genn. - *Agnese Giovannini* di Enrico e di Maria Baschetti.

23 Genn. - *Maria Pini* di Serafino e Cecilia Morri.

SOTTO I CIPRESSI

Doni il Signore l'eterno riposo ai cari Morti che dormono sotto le zolle del nostro Cimitero.

12 Dicem. - *Domenico Lucarelli* di fu Giuseppe di anni 71, bracciante.

21 Dicem. - *Luigia Pozzi* di Alfredo di anni 3.

18 Genn. - *Maria Fabbri* in *Semprini* di Natale di anni 54, contadina.

30 Genn. - *Carolina Bizzocchi Ved. Buldrini* di anni 87, massaia.

6 Febb. - *Palma Bascucci* in *Santucci* di anni 61 massaia.

Funzione Settimanale al SS. Crocefisso

In tutti i Venerdì dell'anno, nella nostra Chiesa Parrocchiale, si celebra una solenne funzione all'altare dove si venera l'antica e prodigiosa Immagine del SS. Crocefisso: vi assistono i nostri Orfanelli e si accostano alla S. Comunione pregando per i loro Benefattori.

(Rivolgersi al nostro Direttore versando la quota di L. 25 compresa la S. Messa).

Sono stati celebrati i seguenti:

26 Settem. - In suffragio di *Pietro Castellani* di Coriano.

3 Ottobre - In suffr. di *Ivo Rossi* di Rimini.

10 Ottobre - 1. Messa per la Prof.ssa *Settimia Frioli* di Rimini - 2. Messa per *Alda Forlani* di Morciano.

18 Ottobre - 1. Messa per *Sante Santucci* di Coriano - 2. Messa in suffr. di *Eugenia Ferri* di Coriano.

31 Ottobre - Per i defunti della Famiglia *Baschetti* di Coriano.

7 Novem. - Per *Cesare Torsani* di Coriano.

14 Novem. - Per *Domenico Faetanini* della Parrocchia di Passano (Coriano).

21 Novem. - Per *Aida Montanari* di Coriano.

28 Novem. - In suffragio di *Teresa Matteini Ved. Serafini* di Coriano.

5 Dicembre - Per i confratelli della Pia Unione del SS.mo Crocefisso di Coriano.

12 Dicembre - Per *Maria Barogi Giungi* di Coriano.

19 Dicembre - In suffr. di *Enrico Fabbri* di Coriano.

26 Dicembre - 1. Messa: In suffr. di *Maria e Alfredo Lombardi* di Napoli - 2. Messa in suffr. di *Carolina Molinari* di Napoli.

2 Gennaio 1931 - In suffr. di *Antonietta, Luigi e Clinio Pozzi* di Roma.

9 Gennaio - Per *Eugenio Baschetti* di Coriano.

16 Gennaio - Per *Pia Berti* di Coriano in suffr.

dei suoi morti.

23 Gennaio - Per *Domenica Castellani* di Coriano.

30 Gennaio - Per *Eugenio Baschetti* di Coriano.

Ricorrenze liete

Pio Polverelli in occ. del Battesimo del figlioletto *Pietro* l. 20.
Mario Vagnetti per battesimo della sua primogenita *Anna Maria* l. 20.

Lazzaro Polverelli in occ. del Battesimo della figlia *Giuseppina* l. 20.

I Corianesi nella Festa del Natale per la distribuzione del Calendario l. 320.

Offerte in generi

Cav. Luigi Gualandi, benemerito Presidente dell'Istituto, Kg. 17 di olio.

Sig. Gaudenzo Monti due quintali di vino, un quintale di grano e Kg. 10 di cece.

Fam. Paolizzi Kg. 52 di grano.

M.^a Augusta Cecchi ved. Biotti Kg. 50 di grano.

Alfredo Pozzi litri 25 di aceto.

Mandiamo vivissimi ringraziamenti ai Sigg. *Coniugi Tega* e al *Geom. Luigi Vasconi*, che hanno offerto gratuitamente anche in quest'anno, la macinatura delle olive dell'Istituto.

Applicazione di Messe

Le Messe vengono celebrate nella Cappellina dell'Istituto: gli orfani vi assistono unendosi nelle loro preghiere alla intenzione del Celebrante.

In suff. di *Giovanni Mascagni* n. 1 - In suff. di *Pier Gaspere Tononi* n. 1 - In suff. di *Celeste Casadei* n. 1 - Sec. l'int. di *Rosa Fenoglio Ossola* n. 1 - In suff. dei loro Morti le *Sorelle Righetti* n. 2 - In suff. di *Giuseppe Motroni* n. 1 In suff. di *Giuseppe Berti* n. 2 - Sec. l'int. di *Gildo Beghè* n. 1 - In suff. dei Defunti *Ferrario* n. 1 - Sec. l'int. di *Gaetana Bizzarri* n. 1 « Sec. l'int. di *Maria Cimino* n. 1 - In suff. di *Egidia Salvetti* e di *Eugenio Lanna* n. 2 - Sec. l'int. di *Annetta Casano* n. 1 - In suff. dei Defunti di *Seconda Bernardi* n. 1 - In suff. dei Defunti *Campana* n. 1 - In suff. delle Anime del Purgatorio n. 2 - In suff. di *Carlo Boselli* n. 1.

Pane di S. Antonio per gli Orfani

Carlo Gatti 5, *N. N.* di *Varese* 50, *Anna* di *Nardo* 5, *Maria* di *Pierdomenico*, *Antonietta Zito* (p. g. r.) 13, *Vincenza Parinello* 20, *Anna Delindati* 10, *Lydia Tricca* 30, *Anna Savini* 6, *Virginia Ricci* 5, *Prof. Antonio Gorgoretti* 10, *Maria Fossati ved. Carelli* 10, *Giovanna Zorloni* 10, *Carlotta Colombo Polletti* 5, *Angelo Zecchi* (p. g. r.) 20, *Concetta di Rocco* 10, *Ottavio Giovanetti* 5, *Giulia Bergonzi Pelizza* 20, *Concetta Menna* 13, *Corinna Tainti* 10, *Antonietta Galetti* 10.

Abbonamenti a "L'Orfanello",

Sac. Ivo Bottacci 10, *Ins. Maria Scolari* 12, *Pietro Mazzocchi* 10, *M. Teresa Giordano* 10, *Livia Galleati* 10, *Amalia Leuman* 20, *Giuseppe Brani* 20, *Arcip. Lazaro Tonini* 10, *Cav. Giulio Aragona* 5, *Ins. Irma Facchini* 10, *Sorelle Berra* 8, *Virginia Giulianini* 10, *Arcip. Americo Gardini* 10, *Arcip. Raffaele Berri* 50, *Antonio Mairano* 20, *Maria Feroci* 10, *Costanza Savano Battaglini* 10, *Armida Lorini* 5, *Maria Sulmonetti* 5, *Sorelle Ferrari* 25, *Ida Tedeschi* 10, *Adele Castori* 5, *Famiglia Battilani Sacchi* 10, *Cav. Guglielmo Mutti* 5, *Ins. Arcangela Fabbri* 10, *Giuseppe Roncoroni* 10, *Gianco Tozzi* 20, *Ins. Eleonora Buffoni* 10, *Fam. Staderini* 5, *Ins. Rachele Verri* e *Ins. Giuseppina Marzorati* 25, *Carolina Caserini* 10, *Candida Tosi* 5, *Ida De Giulii Botta* 10, *Angelica Sgobbo* 10, *Camillo Dolza* 20, *Ida Melandri Ricci* 15, *Ins. Palmira Landini* 6, *Pietro Tacconi* 10, *Maria Leale Ratti* 10, *Giovanni Bresciani* 10, *Ersilia ved. Gudi* 7, *Teresa ved. Bianchini* 10, *Giovanni Caragnini* 10, *Italo Zanari* 5, *Anna Fadanelli* 5, *Rag. Pietro Pistoni* 5, *Arcip. Natale Villa* 10, *Dott. Ugolini e Sorella Paolina* 25, *Giuseppe Biamonti* 5, *Sac. Ernesto Goroni* 5, *Guglielma ved. Righi* 10, *Caneco Primo Grilli* 25, *Arcip. Stefano Saponi* 10, *Giuseppe Nessi* 10, *Avv. Filippo Testa* 10, *Antonio Tiberti* 10, *Maria Casicci* 10, *Suor Matilde Ricci* 10, *Gardenia Arfelli* 5, *Sorelle Tasca* 5, *Luigia Barbieri* 10, *Emily Incani* 10, *Ins. Caterina Lorenzati* 10, *Podestà Cav. Francesco Bonanni* 25, *Augusta Tombesi* 5, *Carlo Ciovini* 10, *Irma Favilli* 5, *Carmela Musconi* 6, *Maria ved. Achilli* 5, *Cristoforo Fabbri* 10, *Emilia Cesati* 8, *Luigi Prospero* 10, *Italo Gardi* 12, *Rosa de Masellis* 5, *Emma D'Ilario* 5, *Dott. Alfredo Nanni* 10, *Cav. Giacomo Breda* 10, *Ins. Pierina Rolero Lotti* 5, *Letizia Giuliani* 10, *Carolina Pettini* 5, *Pierina Ghetti* 5, *Leonilde Bortolotti* 5, *Gina d'Alessandro* 5, *Carlotta Butti* 10, *Maria Della Torre* 10, *Francesco Bertolino* 10, *Delfina Caria* 10, *Famiglia Mo* 10, *Prof. Cornalio Borghesio* 10, *Anna Zuccoli* 10, *Giulia ved. Marchei* 10, *Daria Bernardi* 6, *Maria Bonetti* 10, *Gioconda Natali* 5, *Francesco Cestino* 5, *Dott. Pietro Pfanner* 10, *Avv. Giuseppe Faggioni* 25.

Con Approvazione Ecclesiastica

Don GUGLIELMO MONDAINI - direttore responsabile

Rimini - Stab. Tip. GARATTONI - Via S. Chiara, 2-4 Tel. 1-38

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 172

S. Girolamo Emiliani

J. G. 172

Cronologia geronimiana, raccolta da
P. Steppaglia
(1932 ?)

- 1528 Il Ven. nostro Fondatore Girolamo Emiliani aveva in Venezia ed altre città di terra ferma, raccolti figliuoli orfani di padre e madre, e fatto lo stesso in Bergamo nel 1528, vivendo allora Clemente VII.
- 1528 Il Pio Luogo dell' Ospedale de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia, governato nel temporale da soggetti primari dell' Ordine Patrio e de' Mercanti, nello spirituale è assistito dalla nostra Congregazione. Fu egli fondato dalla beata memoria del nostro Padre Fondatore.
- 1528 Il Pio Luogo degli Incurabili di Venezia fu poi restaurato e notabilmente accresciuto dal nostro Beato Fondatore Girolamo Emiliani, che personalmente impiegò la fatica e la carità.
- 1532 Il Pio Luogo della Misericordia degli Orfani, situato alla Porta S. Giovanni della città di Brescia, fu istituito ed eretto dal Ven. Padre di Dio Girolamo Emiliani nostro Fondatore.
- 1535 Il Pio Luogo di S. Martino, situato in Porta Nuova della città di Milano, fu eretto di quest' anno alli 4 di Ottobre dal Ven. Padre Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione.
- 1535 Il Pio Luogo della Colombina in Pavia nominato S. Spirito fu dal principio da Signori Reggenti dell' Ospitale Maggiore di detta città concesso al Ven. P. Angelmario Gambrocina Sacerdote e compagno del nostro Beato Fondatore.
- 1607 Decreto circa la solennizzazione del giorno anniversario della morte di S. Girolamo (7 Marzo) nei Collegi, Seminari ed Accademie.
- 1608 Culto del nostro P. Albani.
- 1616 Nomine del P. Galba a postulatore per la Beatif. di S. Girolamo.
- 1623 Suscite di divoti e concorso di tutti i luoghi della Congregazione alle spese per la Beatificazione del Ven. Fondatore.
- Immagini del Fondatore
- 1627 Postulatore per la Beatificazione.
- 1629 Casca, per sostenere le spese per la Beatificazione del Ven. Fondatore, che versarsi da tutti i Superiori.
- 1636 Ordine al P. Galba di continuare il processo di Beatificazione.
- 1638 Procura al P. Generale e al P. Galba in solidum a proseguire i processi per la canonizzazione.
- 1648 Registro delle Grazie e dei Miracoli del B. nro Fondatore.
- 1660 Ordine che si stenda una supplica a S. S. per riprendere la causa del Ven. Fondatore
- Plumonine, legati e contributi per lo stesso fine.
- 1662 Determinazione di proseguire con maggior ardore sulla causa di Beatificazione e facoltà al P. Generale d'imporre alle sue le spese necessarie.
- 1664 Colletta di danaro pel processo di Beatificazione.
- 1665 Ordine ai Superiori di tener nota delle grazie e dei Miracoli che opera l'addio a manifestazione.

- della gloria del Ven. Fondatore.
- 1665 Lo stesso ordine che nel Capitolo precedente.
- 1668 Casp. alle Persone di cui Collegi e assegnazione di lasciti di Monti per le spese della Causa di Beatificazione.
- 1669 Suffragio dei lasciti dei Monti, dalle limosine dei Predicatori e dagli spogli dei nostri defunti per le spese di Beatif.^{ne}
- 1671 Necessità di raccogliere una grossa somma per sostenere le spese di Beatif.^{ne}
- 1675 Ordine che si dia alle stampe la Vita di S. Cirillano scritta dal P. Supererario
- 1678 Lucolli al P. Generale di eleggere uno speciale Procuratore a promuovere la causa del Ven. Fond.
- 1679 Relazione del P. Suplicanti della Causa del Ven. Fondatore.
- 1682 Casp. del Ven. Fondatore - lascito del P. D. Cirillano Palliano.
- 1683 Decreto che in ogni casa venga fondata una Casp. del Suffragio per la fama del Ven. Fond.
- 1686 Conferma del decreto concernente la Casp. del Ven. Fondatore.
- 1693 Collette dello Spirito Santo e S. Comunione ogni 1^a Domenica del mese per la buona condotta della fama del Ven. Fond.^{re}, per la quale fu eletto Consultore il P. A. M. Pavia, M. P. Remo legge una informazione da lui presa nel territorio di Schio, dove in una chiesa di Religione resta esposta l'immagine del Ven. Fondatore, con vantaggio di quelle Popolazioni che lo venerano e ne ricevono grazie frequenti.
- 1694 Ordine che della Casp. del Venerabile si diano 80 scudi al P. Prov.^o Comendanti pro hac vice tantum
- 1701 Il P. D. Gregorio d'Arte viene eletto Consultore nella causa del Ven. Fondat.^{re}
- 1702 Ordine che ogni Provincia versi ogni anno scudi romani 8 e per una volta ~~scudi~~ scudi 200 per sopprimere alle spese per la fama del Ven. Fondat.^{re}
- 1705 Il P. D. Evangelista Lemorino investe in S. Lenno di Verona Ducati 200, assegnando il frutto alla Casp. del Ven. Fondat.^{re} ed il capitale medesimo in caso di Beatificazione.
- 1715 Decreto che si supplichi al Sereniss. Principe un ordine al suo Ambasciatore in Roma perché implori da S. Santità l'ultimazione della fama della Canonizzazione del Ven. Fondat.^{re}
- 1724 Decreto che si faccia acquisto della stampa ove morì il Ven. Fondatore per porla in quella venerazione che si conviene.
- 1725 Memori al P. Provinciale Veneto per l'acquisto della fasetta in Lombaria giusta il Decreto emanato l'anno precedente.
- 1726 Lucolli al P. Procuratore Gen.^{le} d'ipotecare la causa del Ven. Fondatore, o sino i luoghi dei monti, per la somma di 1000 scudi romani nel caso che sia finita la fama; con decreto che in seguito di PP. Provinciali possano imporre ed esiger. collette su le Persone e Collegi per liberare detti luoghi dei monti ipotecati.
- 1728 Ordine che si supplichi l'Excellentissimo Collegio dei Signi grandi di Venezia nonischi il Sereniss. Principe solleciti il suo Ambasciatore in Roma e l'On.^o Ochoboni Spontani a procurare la spedizione del processo per la Beatificazione del Ven. Fondat.^{re} mostrandosi la Santità Sua molto propensa a consolare le comuni premure.
- 1729 Decreto che si erigano da ogni Provincia scudi Rom. 100 per essermetti alla Casp. del Ven. Fondat.^{re} in Roma.

- 1730 Sulle istanze fatte per lettera dal P. Procuratore Gen. si è decretato che la cassa del Ven. Fondat. in Italia trasmetta in Roma scudi 200 e che ciascuna dell'altre Provincie mandì egual somma che raccogliersi dalle casse e dai Priorti per tutto Settembre.
- 1732 Decreto che non sia lecito ad alcuno di avvenire cavar denaro dalla cassa del Ven. di Persia fuori che per la cassa di beneficazione.
- Rimemorazione del decreto che il 3^o degli spogli che si furano nelle casse non nostre della Provincia Veneta si mandò alla cassa erettasi nella Salute di Venezia a sollevamento de' Collegi di quella Provincia nelle casse che occorrono per la Cassa del Ven.
- Dispone alla Maddalena d'una cassa simile
- Decreto che, facendosi compenso del denaro da trasmettersi a Roma per la Cassa del Ven., dalla porzione che tocca alla Provincia Romana si detraggano li 33 scudi, reddito dei Monti di Roma.
- 1732 Rimemorazione del decreto tante volte stabilito che si compari in Lomaxia la casa dove è morto il Ven. Fondatore.
- 1737 Che ogni Provincia paghi per una volta scudi 100 alla Cassa del Venerabile
- Il P. Proposito di S. Spirito paghi alla detta Cassa del Ven. scudi 50 dello spoglio del P. Imperiale e che dello spoglio del P. Dominiquo paghi il Monasterio scudi 200 e tutti a grazia della Provincia Romana per le contribuzioni presenti e future.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 172 a

S. GIROLAMO EUGLIANI

S.G. - 142^a

ONTI FATTI S. GIROLAMO PER L'ORFÈVATO,
PIO di SAN MARTINO di RILZUO.

1535-1536

20 dic. 1535 et 1° febr. 1536 Revisione dei conti per
l'orfanotrofio di S. Martino in Milano, di mano di G.E.
sia pure nella forma usata nella terzultima riga, confermata
dal Deputato secolare -CASATE-.

+
Sottoscrizione di proprio pugno di S. Giovanni
Miani nella revisione dei conti economici
del Pio luogo di S. Martino da lui fondato.

Aresta a Fran^o 355:15:3 addi 10. Febro 1536
Resumado p mi Jev. mo Miani (p dar forma) trovo giusta
la supra s-ta ~~suma~~ suma p la qual sum-el credit
7 de m. 7^{co} poco esser 355. sol. 15. 3. cioè lire cinquan-
tacinque soldi quindese 3. portoug. 7 val 355. sol. 15. 3
Li poveni di S. Martino deo dare 333:10. g. sono per arredo di dno. spesi
di più del mio mangio da 15. di di Junio fina addi 20. de decembre 1535
come pare sottoscritto da questa folia indietro e visto da m. Jeronimo
Miano proprio nostro e da me Jo: Maria da Cayate li quali ho
retroscritto per confirmatione ——— 333:10:9
Avverto che questo Cayate era uno de Procuratori, o sia deputati secolari

Sottoscrizione fatta di proprio pugno da S. Giovanni
Miani nella revisione dei conti economici del Pio
luogo di S. Martino di Milano da lui fondato.

Aresta a Fran^o 355:15:3 addi 10. Febro 1536
Resumado p mi Jev. mo Miani (p dar forma) trovo giusta la supra
s-ta suma p la qual sum-el credit 7 de m. 7^{co} poco esser 355 sol. 15.
3. cioè lire cinquantacinque soldi quindese 3. portoug. 7 val 355. sol. 15.
3. 3.
Li poveni di S. Martino deo dare 333:10. g. sono per arredo di dno. spesi di
più del mio mangio da 15. di di Junio fina addi 20. de decembre 1535.
come pare sottoscritto da questa folia indietro e visto da m. Jeronimo
Miano proprio nostro, e da me Jo: Maria da Cayate, li quali ho retroscritto
per confirmatione ——— 333:10-9

Avverto che questo Cayate era uno de Procuratori, o sia deputati secolari.

1
2 Vicino ai due segni + si notano timbri su cera +

85 Regalo al Pascha Territorio

Vedi dietro

Questo documento in Sanseverino
si può collegare per alcuni dettagli;
(per es.: il Protettore Casade), col n. 306.
e unendo questi due documenti
si confrontano i conti fatti
dal Santo e segnalati sui due
suddetti documenti, completandoli.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 173

I. Girolamo Emiliani

I. G. 173

P. Ferioli F. - Nel IV Centenario della liberazione
S. I. Gio. Em. - in "L'Angelo del Focolare" -
15. IX. 1911

L'ANGELO del FOCOLARE

si pubblica due volte al mese a beneficio dei figli del popolo

Rev. don Marconi Giuseppe
Parroco alla Maddalena

Genova

la Posta
Conto Cc

ABBONAMENTI

Dal 1 Gennaio 1911 al 1 Gennaio 1912
Italia L. 3 — Estero L. 5

D'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà
mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del periodico è
al Patronato di S. M. Maggiore, Treviso. — L'Ufficio
è aperto tutti i giorni meno i festivi dalle 9 alle 11
e dalle 15 alle 17.

SOMMARIO

TESTO: V. E.: La Tipografia (continuaz.) —

P. F. Ferioli: Nel IV. Cent. della prodi-
giosa liberazione di S. Gerolamo Miani

Massetani: Un dilettante in botanica —

A. Grün: Quadro di famiglia — Calari:

Il genio di P. Veronese — Pagina d'oro.

COPERTINA. — Piccola Posta — Pel dopo
pranzo — Inserzioni.



Casa fondata da Filippo Giussani nel 1810

Ditta Giovanni Crespi

MILANO - Piazza . Maria Beltrame 1 - MILANO

FORNITURE GENERALI PER CHIESA

Premiata Fabbrica Arredi e Pa-
ramenti sacri. — Stolle Broccati
— Ricami — Damaschi — Tap-
pezzerie — Padiglioni — Sten-
dardi — Baldacchini — Bandiere.

Laboratorio speciale per riporti
ricami antichi - Restauri - Ripara-
zioni paramenti d'ogni genere.

Passamanerie in oro, argento e seta

Assortimento completo stoffe per ecclesiastici

Prezzi di assoluta convenienza

Garanzia non dubbia della qualità superiore dei generi
e della perfetta esecuzione dei lavori

CAMPIONI E PREVENZIVI A RICHIESTA

PICCOLA POSTA

Cav. E. T. - Ancona — Grazie ed auguri d'ogni consolazione. Non mancheremo di approfittare della sua penna valente.

Am. GUIDO - Crema — Mandi pure prima del 25 corr., ma poca roba... e saporita. Saluti.

Prof. A. S. - Torino — Benissimo. Grazie.

Cav. M. A. - Sorrento — Venir a passare qualche giorno in coteste rive, sarebbe il mio sogno, ma... Grazie intanto e di tutto.

Sac. K. - Perugia — Ciò di cui Ella mostrava desiderio, è già un fatto compiuto.

Prof. C. P. - Torino — La lettura del suo dotto discorso preliminare ci ha arrecato non lieve diletto e ci ha fatto ammirare sempre più la sua profonda cultura dantesca. — Sinceri rallegramenti e saluti.

Avv. D. SILVIO - Pesaro — Buon viaggio e buon divertimento. Attendiamo qualche bel ricordo dalla gentile Torino.

Sig. na TORTORELLA - Firenze — Ella tuba con poca grazia, ma, se non ci dice il suo nome, la lasceremo tubare fino alla primavera ventura.

Sig. na FELICITA - Brescia — Quella povera Elisa! era un po' troppo cadaverica, ed è spirata sotto il nostro coltello anatomico.

F. FERIOLI - Como — Abbiamo creduto opportuno sopprimere dal *saggio* le annotazioni, eccellenti per un opuscolo, ma poco adatte per un periodico come il nostro. — Rallegramenti e saluti cordiali.

Tenente Colonnello CARINI - Reggio Emilia — Anche a Genova? Salute e buon divertimento!

NUOVO NEGOZIO DI FERRAMENTA

GIOVANNI PRAVATO fu Vincenzo

■ TREVISO ■

Via Paris-Bordone (Angolo di Calmaggiore)

— TELEFONO 343 —

DEPOSITO

Ferri — Poutrelles — Moralli —

Utensili — Tubi ferro speciali per
pozzi Artesiani — Amianto —

Corsi Accelerati di Stenografia

TREVISO - Scuole Comunali GABELLI

Titolare: **Prof. Rinaldo De Gobbis**

“LA PALESTRA STENOGRAFICA”

È un nuovo periodico settimanale, stenografico-letterario, pubblicato in Treviso, e diretto dal Prof. **Rinaldo De Gobbis**.

È una pubblicazione che interessa moltissimo tanto quelli che vogliono apprendere la Stenografia, come coloro che desiderano perfezionarsi in quest'arte bella e gentile.

Si vende a cent. **10** presso la **Libreria Pattaro** in Treviso; esce ogni Sabato.

Per abbonamento di *saggio* a 10 numeri L. **1.** — Inviare vaglia al Direttore Prof. **Rinaldo De Gobbis** - Viale Nino Bixio, 47 - Treviso.

L' ANGELO

del FOCOLARE

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1911 al 1. Gennaio 1912

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà
mandato in dono un bel volume.

Tipografia

(Cont. vedi n. precedenti)

Alla scrittura venne in aiuto la tipografia del greco $\tau\acute{\upsilon}\pi\omicron\varsigma$, modello e $\gamma\rho\acute{\mu}$, scrivo. È l'arte di moltiplicare le scritture per mezzo di caratteri mobili, uniti insieme da un operaio, a cui vien dato il nome di *compositore*. Già da tempo immemorabile, si conosceva in Cina l'arte di stampare, mediante tavole di legno, la quale fu conosciuta ed usata anche in Europa fin dallo scorcio del secolo XIV, come si può rilevare da una immagine di S. Cristoforo che non risale oltre l'anno 1423 e si conserva nel gabinetto delle stampe della Biblioteca Imperiale di Parigi. Per ciò che riguarda poi la Tipografia, da una tradizione riportata da *Iunius* nella sua *Batavia* (pag. 255 ed.º del 1558, in 4.º) si legge che i caratteri mobili siano stati inventati prima del 1440 da Lorenzo Janszoon, soprannominato Koster. E ciò è confermato da diverse stampe di vecchia data, le quali, benchè prive dell'anno e del nome del luogo, pure, dalla qualità della carta e dalla natura dei caratteri, accennano a quell'epoca, nè offrono minima traccia d'influenza tedesca. Pur tuttavia, si ritiene dai più che l'inventore della stampa sia stato Gutenberg, come si rileva dagli atti

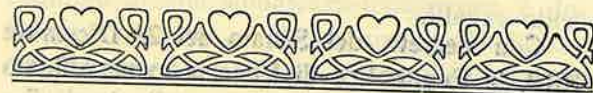
di un processo, che questi ebbe e sostenere a Strasburgo nel 1439 per una stamperia che possedeva in detta città; ed ove faceva uso di caratteri mobili metallici che poi perfezionò a Magonza coll'aiuto di Giovanni Fust.

Allo stesso Gutenberg si fanno risalire le asticelle metalliche, dette *matrici*, perfezionate in seguito da Pietro Schöeffer con caratteri più durevoli.

Fra le opere più antiche, a stampa, ha il primo posto la *Bibbia pauperum*, a quarantadue linee, detta *Mazarina*, stampata tra il 1450 ed il 1455, ed il *Salterio* del 1457; la Bibbia a trentasei linee, di Scheltron; la Bibbia a quarantotto linee, del 1462. Tutti questi libri sono editi dalla tip. di Magonza; ma nello stesso periodo di tempo, si hanno le Bibbie latine, colle stampe di Alberto Pfister in Bamberg.

(continua)

E. VERGHETTI



Tutto è nobile nel santuario della famiglia, e la donna si sublima all'altezza della sua missione, quando appunto non isdegna umiliarsi ai servigetti di quel tempio, in cui mamma natura l'ha collocata.



Nel IV Cent. della prodigiosa liberazione

DI S. GEROLAMO MIANI

da Castelnuovo di Quero (1511 - 1911) ⁽¹⁾

Leggiamo nell'Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483: « poi arivemo a la villa di Quero: demum mia uno disendemo dil monte al castello chiamato Novo. Questo castello è sopra la Piave; è locho di passo; à do torre.... è torniato di monti. Di qui va le robe in terra todesca da Venescia su carri. À do porte et do ponti levadori. » Questo è il luogo storico e venerato dove San Gerolamo Miani, il Padre degli orfani, fu imprigionato e per intercessione della S.ma Vergine, che si venera in Treviso nel Santuario detto della Madonna Grande, apparsagli visibilmente, in modo prodigioso liberato.

Il fatto si svolse come segue: Ai primi di agosto dell'anno 1511, l'imperatore Massimiliano da Trento invitava M.^r Chabannes De la Palice generale capo dell'esercito francese, a sbarrargli la via della Valsugana per tentare insieme l'impresa di Treviso, unica città della veneta repubblica che durante tutto il periodo della guerra mossa dalla famigerata lega di Cambrai, si fosse costantemente mantenuta fedele al suo governo.

Il De la Palice accettò l'invito e il 26 agosto con le sue truppe forti di circa diecimila uomini d'arme, (alcuni scrittori dissero ventimila fra guasconi e tedeschi) attraversò il Brenta e stabilì a Montebelluna il suo quartiere generale. Una delle fortezze che maggiormente si opponeva all'effettuazione dei disegni dei collegati era quella di Castelnuovo di Quero, fortezza che, posta fra il fiume Piave e l'alzare del monte, sbarrava la via provinciale che da Treviso conduce a Feltre.

All'assalto di questa il generale francese immantinente inviò duemila fanti ben provvisti di artiglierie e di munizioni e cinquecento cavalli.

Con decreto del Senato dei 23 Dicembre 1510, la Repubblica di Venezia aveva affidato a titolo di benemerita la castellania di Castelnuovo di Quero al nobile patrizio Luca Miani, con facoltà di farsi sostituire da qualunque altro membro di sua famiglia. Essendo la salute di Luca alquanto scossa per una ferita ricevuta in un braccio difendendo la

fortezza della Scala sopra Bassano, valendosi di tale concessione, vi mandò quale castellano il fratello minore Gerolamo Miani, che già da 15 anni prestava lodevoli servizi nelle milizie della Repubblica e fin dal 1501 era stato regolarmente iscritto nel Libro dei Nobili, condizione necessaria per occupare quella carica.

Appena il Miani ebbe sentore dei disegni di Massimiliano e delle mosse dell'esercito francese, è da supporre che ne avvertisse il provveditore generale, perchè il podestà di Belluno con ogni sollecitudine presidiò Castelnuovo inviandovi cinquanta uomini armati, in parte nobili et in parte popolani, divisi in due squadre, comandate da Paolo Doglioni e da Cristoforo Colle, presidio che alcuni giorni appresso notevolmente rinforzò inviandovi ulteriormente centocinquanta cavalli e mille cittadini bellunesi e feltrini sotto il comando di Lodovico Battaglia soprannominato il Battaglino. « Altre volte abbiamo trovato che le città di Belluno e di Feltre, malgrado le asprezze dei monti dai quali sono circondate, furono facile preda dello straniero, il quale avrebbe potuto rinfacciare che tale è la sorte quei cittadini che, o non pensarono mai alla loro difesa, o ne pensarono solamente allora quando non c'era più tempo »; ma questa volta le cose andarono ben diversamente.

Coadiuvati da un contingente di forze così rilevante, i difensori di Castelnuovo si tenevano ormai sicuri e confidavano di superare qualunque attacco del nemico, ma la sventura congiurava contro di loro. Infatti appena il Battaglino — strana ironia del nome! — seppe all'avvicinarsi dell'esercito, fuggì con tutti i suoi e fu così precipitosa la sua fuga, che giunse a Belluno prima ancora che fosse incominciato l'assalto a Castelnuovo. Per giustificare poi la sua viltà il Battaglino accrebbe il danno e lo scompiglio perchè, ovunque passava, diceva che Castelnuovo, assalito da un numero strepitoso di armati, era stato espugnato con l'uccisione di tutti i difensori; ch'era impossibile opporre alcuna resistenza e che il miglior partito era quello di darsi alla fuga. Così mentre a Castelnuovo, per difendere l'importantissima posizione, si combatteva da leoni e si moriva, Nicolò Baldi, Giovanni Dolfino provveditore di Feltre e il capitano Lorenzo da Bassano con quindici cavalli, abbandonavano la città; da Belluno pure si fuggiva e per la viltà di uno le amene vallate del Cadore ritornavano facile preda delle milizie francesi e tedesche.

(1) Offriamo ai nostri lettori un capitolo d'un'operetta storico-critica sopra la prigionia e prodigiosa liberazione di S. Gerolamo Miani di prossima pubblicazione.
N. D. R.

Fu la mattina del 27 agosto che incominciò l'attacco di Castelnuovo.

Esso fu terribile; più volte i forti ed intrepidi difensori respinsero il nemico, ma infine diroccate a brano a brano le mura della fortezza e delle torri sotto i colpi formidabili delle artiglierie, vennero bloccati e ferocemente massacrati. Quattro soli, carichi di ferite, sopravvissero a quell'orgia di sangue: Gerolamo Miani castellano, i due capitani bellunesi Paolo Doglioni e Cristoforo Colle ed un popolano e rimasero tutti prigionieri di Mercurio Bua, capitano dell'esercito francese, posto alla custodia del forte. Fra i difensori di Castelnuovo, restarono vittime del loro valore, Michele Benedetto Pagani, Vittore Crocecalce, Giovanni Maresio, Alessio Salce, Gerolamo Vezzato e Vittore Braganza, tutti nobili bellunesi e feltrini. Paolo Doglioni e Cristoforo Colle, soddisfacendo a grossa taglia, vennero riscattati; Gerolamo Miani scampò dalle mani dei nemici nel modo prodigioso che or ora diremo.

*
* *

Preso Castelnuovo, Gerolamo fu spogliato delle armi e delle vestimenta e, coperto della sola camicia, calato nel fondo della torre maggiore che guarda il monte. Il terreno umido, intorno le nude e ristrette mura sassose, di sopra la volta opprimente con larga botola per cui era stato calato e gli veniva porto lo scarso nutrimento giornaliero, chiusa con forte copertura di legno, rendeva il luogo di uno squallore pauroso. Ad una delle muraglie era infisso un grosso anello di ferro a cui era stata raccomandata una catena pure di ferro che cingeva il corpo del prigioniero; solidi ceppi ne vincolavano le mani ed i piedi ed una grossa palla di marmo appesagli al collo, lo costringeva a giacere curvo tormentosamente. Quale sorte gli era mai riserbata? Poteva ripromettersi ancora di uscire da quell'antro sepolcrale; poteva ripromettersi novelli trionfi, glorie novelle, avanzamenti nei gradi della milizia, il suo sogno? Il cupo silenzio e l'umidore afoso del sito gl'iniettavano brividi di morte; lo strepito della Piave, che rumoreggiava ai piedi del Castello, aveva grida di minaccia. ... Perché gli avevano appesa al collo quella grossa palla di marmo? Non era ciò stato fatto con intenzione?... La soldatesca straniera vincitrice e baldanzosa che aveva ferocemente tagliati a pezzi gli uomini del presidio suo, che in Peschiera nel

1509 aveva trucidati 500 fanti inermi ed impiccati ai merli delle mura il provveditore veneto Andrea Riva con l'innocente e giovine suo figlio, che un anno dopo faceva perire per soffocazione ben 2000 vicentini, uomini, vecchi, donne e fanciulli rifugiatosi nel « Covolo di Mazano » — grotta di S. Bernardino di Mossano — era capace di ogni esorbitanza e crudeltà.... Però la stessa soldatesca, occupata un anno prima la fortezza della Scala sopra Bassano aveva risparmiato il castellano Luca Miani, suo fratello, mandandolo prigioniero in Alemagna e restituendolo poi, a guerra finita, alla Repubblica con lo scambio dei prigionieri. Perché non avrebbe potuto succedere la stessa cosa anche a suo vantaggio? E la Repubblica stessa non si sarebbe forse determinata di richiederlo, soddisfacendo alla taglia esatta dal nemico?... Ma intanto i giorni passavano, o meglio, la continua notte si protrava laggiù, eterna, angosciata; la Piave continuava a rumoreggiare impassibile ai piedi del Castello e di sopra le scelte si succedevano di ora in ora con la consueta indifferenza. Quando il passo cadenzato, monotono cessava di ripercuotersi nel fondo della torre ed il soldato di guardia si sdraiava pesantemente sulla copertura della botola, allora solamente il prigioniero si accorgeva che un altro giorno era passato.

Da un mese Gerolamo si trovava rinchiuso nel carcere; la speranza umana ne usciva con le ali calate, nel suo paludamento triste, coperta la faccia con ambe le palme e il prigioniero per il lungo digiuno e per i patimenti sofferti, nell'umidore afoso del luogo, si sentiva morire.... Morire?!.... Sul campo di battaglia, nel parossismo della lotta, fra i gemiti dei feriti e dei morituri, lo scalpito dei cavalli impennati, il fischiare delle palle e il rumoreggiare delle artiglierie, può avere la morte per il coraggioso cavaliere le sue attrattive; ma nell'oscurità di un antro sepolcrale, nell'avvilimento, nell'abbandono, fra i sughigni di una soldatesca baldanzosa, è doloroso il morire.... E poi, spoglio di meriti; con l'aggravante di una giovinezza dissipata e viziosa, come si sarebbe presentato al giusto giudizio di Dio?... No, egli non doveva morire così. Se la speranza umana nel suo paludamento di tristezza, sconsolata, impotente, si era partita da lui, la Speranza Celeste lo avrebbe salvato. In quell'ora di disillusione e di abbattimento, ^{supremo}, aiutato dalla grazia, cerca Gerolamo di riattivare quelle sane ener-

gie spirituali di cui la cristiana educazione materna aveva arricchita l'anima sua, energie sopite e rese atrofiche dall'abituale disuso di lunghi anni; vi riesce, e con uno slancio di viva fede e di amore ardente si sente ispirato di ricorrere alla S.ma Vergine che si venera in Treviso sotto il titolo di Madonna Grande, le cui glorie aveva udito spesso celebrare. A Lei si vota promettendo, che, se lo avesse liberato dal carcere, si sarebbe recato immanente, come si trovava, al suo tempio, dove ai piedi suoi avrebbe deposto qual trofeo di vittoria gli strumenti di sua cattività ed avrebbe poi dedicato tutto il resto di sua vita in opere di cristiana pietà.

La Vergine di cui è detto: « La tua benignità non pur soccorre — a chi dimanda, ma molte fiate — liberamente al dimandar precorre » sollecita, con novello prodigio, discende dal cielo, biancovestita, innodata di luce meridiana; appare nel carcere al prigioniero prostrato in umile e fervida preghiera, lo rassicura, lo consola, lo rianima, ne scioglie i ceppi e lo libera. Seguimi, gli dice, e condottolo fuori del castello, gl'indica la via di Treviso e scompare. I muti elementi avevano reso omaggio alla Signora dei Cieli; la copertura della botola si era riversata, i forti serrami avevano ceduto; i pesanti battenti si erano aperti e calati i ponti levatoi ad un cenno di Lei. Io penso che il furrito castello tutto frasalisse in quella notte, conscio del prodigioso avvenimento svoltosi fra le sue mura... solo gli uomini dormivano... Orfani e piccoli figli abbandonati, tergete ormai le lagrime; quel Gesù che tanto vi amò quando rivestito delle nostre umane spoglie, conversava con gli uomini, vi manda un Padre anelante di riversare su di voi le fenezze del suo gran cuore... Chi potrebbe solamente concepire l'insieme di gioia, di venerazione, di gratitudine, di confusione, di trasporto del graziato prigioniero, nel vedersi così prontamente e mirabilmente liberato? La notte procedeva nel suo corso ed il silenzio e la calma regnavano intorno solenni; solo le acque del Piave avevano sussulti e brividi frenetici. Esse pure sapevano!

Rese le debite grazie alla sua Celeste Liberatrice, coperto della sola camicia, caricato dei ceppi, delle catene e della palla di marmo, dolce pondo e soave, baciata prima la soglia di quel Castello *ubi steterunt pedes Eius*, si affretta Gerolamo, tutto assorto nella sua visione, di raggiungere la città. Il sole era già

alto sull'orizzonte, quando giunto a Postioma, a dieci chilometri circa da Treviso, Gerolamo s'incontrò in una schiera di nemici attendati lungo la linea Maserada - Breda - Vascon - Postioma. Non temè, nè sbigottì il graziato cavaliere; di nuovo ricorre fiducioso alla Beata Vergine ed Ella con pari sollecitudine gli riappare, lo ricopre del suo manto e « reso invisibile, dell'oste vigile — infra i manipoli passando incolume » — lo accompagna fino in vista delle mura della città. Così dopo di aver camminato tutta la notte del 27 Settembre, la mattina seguente fra le nove e le dieci riconosciuto dalle guardie delle porte, veniva introdotto nella città ed Egli data sommaria relazione dell'accaduto e della posizione del nemico, senza frapporre indugio di sorta, si recava alla chiesa di S. Maria Maggiore a sciogliere il voto.

Nella Biblioteca Comunale di Treviso si conserva un prezioso codice manoscritto dell'epoca, ove, dietro orale deposizione di Gerolamo stesso, venne estesa la narrazione del atto prodigioso; all'altare della Vergine in S. Maria Maggiore si vide appesa fino ad un secolo fa una tavoletta dipinta e « con lettere dichiarata » in cui si riproduceva e si narrava il fatto medesimo; anche al presente oggetto di speciale venerazione sono le catene, i ceppi, e la palla di marmo, muti ma eloquenti monumenti della veracità della miracolosa liberazione del Santo.

Sono racchiusi in due custodie, sulla mensa dell'altare dedicato alla S.ma Vergine, la palla in una e i ceppi nell'altra, *in cornu evangelii* e *in cornu epistolae*. Nell'interno di queste custodie vi è scritto in doppio esemplare: INSTRUMENTA. CAPTIVITATIS. B. HIER. AEMIL. VOTO. SOL.º ANNO MDXI. e sulle portelle di ambedue le custodie al di fuori: EX VOTO S. HIERONIMI AEMILIANI.

È poi curiosità da notarsi che nella chiesa di S. Maria Maggiore vi siano a poca distanza nota il Cicogna, memorie di due nemici; il mausoleo di Mercurio Bua il vincitore, il quale come dicemmo, tenne prigioniero il Miani in Castelnuovo di Quero ed i segnali della sofferta prigionia di Gerolamo stesso, il vinto.

Le parti ora si sono invertite. Il vinto è posto sugli altari e riceve l'omaggio delle plebi devote *qui humiliatus fuerit erit in gloria* (Iob. 22-29); il vincitore giace pressochè ignorato, *conversi sunt honores eius in nihilum*. (Mac. 1. 41).

P. F. FERIOLI

Un dilettante in botanica

Ecco perchè l'altro giorno mi battei la fronte, dandomi dello zuccone.

Mi tornò in mente che tenevo nel mio taccuino alcuni appunti di ricordi e impressioni del mio soggiorno a P. presso un mio amico intimissimo.

Naturalmente intravidi che con questi appunti cucinati per benino avrei potuto imbandire per i miei lettori qualche pietanza un po' meno peggio, senza logorarmi tanto a cercare un argomento.

Ora, dunque, mi metto all'opera.

Era una bella mattina del corrente settembre. Alzatosi di buon'ora senz'altri compagni, che un Dantino tascabile, m'incamminai per un viottolo con l'intenzione di fare una lunga passeggiata. M'affrettai a dire che il mio amico non si faceva caso di vedermi talvolta sparire per un pezzo; sapeva che il mio naturale tocca un po' la misantropia. Men'andavo, dunque, respirando a pieni polmoni quell'aria purissima, e deliziandomi alla vista di graziosi panorami, che avrebbero reso pazzo un pittore. Ogni tanto chiudevo il libro, mettendovi dentro l'indice per segno, proprio come don Abbondio, quando diceva l'uffizio, passeggiando come sapete. Volsi lo sguardo all'orizzonte e vidi che era indorato dal

bel pianeta, che ad amar conforta

e, ripensando a questo verso sublime di Dante, oh! come ne comprendevo allora tutta la verità! Si risvegliavano in me tutti i più cari affetti; mi sentivo certamente più buono; in quel momento avrei abbracciato a chiamato amico, fratello l'essere più vile, più malvagio, più odioso della terra; e nel silenzio misterioso, nella calma soave di quella scena d'incanto, di luce di bellezza, mi pareva di udire una voce carezzevole, che, internamente mi dicesse: « Ama, questo è amore ».

Non potei fare a meno di stampare un bacio sul piccolo Dantino; poi guardai all'intorno, sospettoso, quasi temendo che alcuno mi avesse spiato.

Ripresi poscia il cammino con più energia. Costeggiavo le falde di una verde collina che svolgeva man mano cime e balze più o meno ripide e mi si offriva allo sguardo sempre nuova e più gradevole vista di campi floridi e di altre collinette.

Camminai, camminai... finalmente fui spettatore di una scena, che, lì per lì, mi fece ridere. Un uomo, che, almeno giudicato all'a-

spetto, pareva di età avanzata, se ne stava assiso su l'erbose suolo, tenendo da una mano un fiore, dall'altra un libro, che doveva essere un erbario; e, senz'alzare un momento gli occhi dal libro, pensava, pensava. Due graziosi pastorelli stavano sopra una balza molto elevata, guardando il loro gregge, e forse diletlandosi, quei birichini, in vedere che una capretta rosicchiava cheta cheta dei fiori e delle erbe che quell'uomo teneva raccolte dietro di sé.

Siccome il suo volto ispirava fiducia, mi feci a lui più presso. — Signore, gli dissi, perdoni, se ardisco disturbarla. C'è un'indiscreta dietro di lei..

Egli, senza lasciarmi finire, si voltò indietro con la rapidità di una molla che scatta. La capretta, a quella mossa repentina, con tre salti sparì dai nostri occhi, e il povero botanico rimase lì a contemplare con un po' di stizza la strage di quei fiori, raccolti da lui con tanta pazienza e amore. Ma presto si calmò, e rivolgendosi la parola alla capretta, come se fosse stata sempre presente: Oh! te felice — disse — che non ti logori il cervello in ricerche faticose, non abbrevi i tuoi giorni nello studio e nella meditazione! Nè il dubbio atroce vien mai a tormentarti; tu accogli la vita, come il fiore la rugiada e vivi spensierata e inconscia d'ogni miseria! Quanto avrei da invidiarti, se non avessi una fede, una speranza, un amore! — Sì dicendo raccolse i suoi arnesi e mi chiese il permesso di accompagnarsi con me. Io di buon grado accettai la sua offerta. Volgemmo indietro il passo e intanto egli cominciò a narrarmi gran parte della sua vita.

— Vede, — mi disse, — io avrei potuto fare una buona riuscita nello studio della natura. La botanica, specialmente, oh! quella ha formato sempre il mio ideale. Studiavo in Pisa, quando la più grande sventura colpì la mia famiglia. Morì mio padre, ed era lui che col suo guadagno provvedeva a tutti noi. Si figurì; ero rimasto con la madre e una sorella. Che fare? Terre al sole non se n'aveva e quel poco, che guadagnavano quelle povere donne, non sarebbe bastato per vestirsi. Mi decisi allora di prendere il diploma di maestro e fu dono di Dio, se ottenni subito un posto assai lucroso nel paese qui vicino. Nonostante, vede, non persi, nè perderò mai la mia passione per la botanica. Per un fiore raro, per una pianticella peregrina farei miglia sopra miglia. Ora son vecchio; mia madre,

anche lei, mi aspetta in cielo, e la sorella è maritata lontano, lontano. Non per questo mi par d'esser solo. Con le mie piante, coi miei fiori, con i miei alunni ritrovo la più grata e cara compagnia. Oh! la vita, se non è tutta rose, non è poi tutta spine!

Seguitammo a parlare d'altre cose, ma lui era sempre quello, che mi faceva ascoltare; e lasciava intravedere, quasi ad ogni parola, la sua passione per la botanica, passione che toccava quasi la monomania.

L'ora era tarda. Io mi trovavo vicino a casa; sicchè, per non far mormorare tanto il mio amico, presi commiato da quell'uomo. Egli mi strinse con forza la mano, e volle gli promettessi che sarei andato presto a visitarlo in casa sua.

O buon vecchio, tu sarai sempre nna delle mie più grate memorie. Prosegui, prosegui ad amare le tue pianticelle, i tuoi fiori; ma pensa che i fiori più belli, i fiori più preziosi sono i bimbi, che hai affidati alle tue cure!

MASSETANI

QUADRO DI FAMIGLIA

*Del giardin fra le aiuole
Sedean l'avo e la nonna; e il loro volto
Traquillamente sorridea, siccome
Giorno invernale, quando lo scalda il sole.*

*E colla mia gentile
Giovinetta io posava ioi da canto;
E ci fremeva in cuore un'armonia
Di primavera, un palpito d'aprile.*

*Sotto voce, pian piano,
Mormorava un ruscello; e un nugoletto
Quietamente viaggiava in cielo,
E via via si perdeva lontan lontano.*

*Mentre mosse dal vento
Stormian le fronde, e le ingiallite spoglie
Rendeano al suolo, camminava il tempo
Dinanzi a noi silenzioso e lento.*

*La giovinetta coppia
Guardavano tacendo i due vecchietti;
E a noi davanti, della vita in doppio
Specchio si riflettea l'immagin doppia.*

*Ci guardavano in fronte,
E pensavano al bel tempo passato;
E noi guardavam loro, e ci sorgeva
Un lontano avvenir sull'orizzonte.*

Anastasio Grün

Il genio di Paolo Veronese



Molti valenti pittori furono sopra modo ammirati delle opere di lui. Ne espressero alti elogi il Lamazzo, il Zuccaro e Giorgio Vasari. Giacomo Palma soleva dire che nei quadri di macchina Paolo è unico: Annibale e Agostino Caracci lo giudicarono superiore al Correggio. Guido Reni confessò non potersi desiderare di più, e protestava che, se avesse potuto scegliere d'essere pittore, a suo talento, avrebbe voluto esser Paolo. Il Guercino diede negli eccessi allorchè n'ebbe contemplato i dipinti; e così fece l'Albani ed il Rubens, perchè rimasero tutti affascinati da quella potenza, ond'egli sapeva fecondare la gioia, render pomposa la bellezza e far vieppiù festevole il riso.

Il suo stile, infatti, chi ben l'osservi, non ha molta, anzi ha poca relazione con le scuole de' suoi tempi. Fertilità di fantasia e facilità di eseguire furono le doti, per cui tanto anche adesso, risplende e per cui condusse felicemente tante opere a fine, grandi e copiose; ma le sue invenzioni le spiegò in un modo affatto particolare. Non fu appunto accarezzatore della deformità; però non volle neanche al par dei Greci e al par di Raffaello e Tiziano, sacrificare quasi sempre la forma e la bellezza al sentimento. Cercò che l'esecuzione corrispondesse sempre alla sua idea, fosse pure un'iperbole; dipinse come sentì. Quanto di vago gli veniva mai veduto, quanto di bizzarro sapeva concepire il suo cervello, tutto doveva concorrere a ornare le sue composizioni, e niente egli trascurò che le potesse rendere appunto degne di quei gran signori e di quei principi, per i quali singolarmente pareva che egli maneggiasse il pennello. Non c'era vincolo che lo trattenesse. Aveva fissato di ritrarre il suo tempo di piacere agli occhi, di rallegrare i sensi, di ammaliarli; e con la naturalezza dei tipi e delle pose, con le varie tinte dei panni, con bei campi d'architettura e con tanti preziosi addobbi e accessori, compose una sì dolce e gustosa armonia, che sorprende insieme e nobilita l'anima. Sì (lo dice l'Yriarte), il suo stile lo fa riconoscere quasi un patrizio dell'arte, che ha la facile concezione del genio sano, robusto, abbondante, che ha una maestria senza eguale, che gioca colle difficoltà, e ne trionfa colla più ammirabile agevolezza.

Dire convenientemente dell'arte sua è tutt'altro che facile; v'è però, in essa alcunchè del fare di Michelangelo, di Raffaello e di Tiziano, ad un tempo. Amò egli il realismo più puro: imitò la natura, ma non pertanto fu originalissimo, perchè seppe comprenderla finamente; creò delle forme ideali, da cui traspira, con un vivido lume di poesia, l'eterna giovinezza del bello, cioè delle forme viventi ed estetiche. Nelle figure mitologiche ritrasse la morbida seduzione pagana; in quelle di Cristo, della Vergine, dei Santi e dei Martiri trasfuse una fiamma di vero spiritualismo, sui loro volti improntò il sublime di quella fede che accendeva il suo cuore.

I tipi dei suoi bimbi son belli quanto quei del Correggio; i tipi de' suoi uomini sono tolti dal vero, ma, nobilitati dall'arte, fini, intelligenti, maestosi. Hanno, per lo più la testa oblunga, la fronte larga ed alta, il naso ricurvato in modo che la punta sporge in basso, il mento prominente, la statura elevata. Posano da bravi, si drappeggiano cavallerescamente, sono pieni di forza, di flessibilità, di energia. La vita fisica in essi prorompe. I suoi tipi femminili, poi, sono poetici narcisi dalle ridenti corolle, sono fiori aperti, ma intatti, nel momento in cui i petali rosei sono ancor freschi di rugiada e vanno tremolando nell'aria che gli accarezza. E a questi suoi tipi, dagli occhi azzurri come il cielo o neri come l'onice, a questi suoi tipi, a cui diede un aspetto di alta e sempre svariata bellezza, mescolava colla massima facilità e con un singolare concerto, i ritratti dei committenti, quello della propria moglie, quelli dei propri figli, quelli di altre persone, da lui forse vedute una volta sola, e il suo ritratto medesimo. Nè trascurava i servi, nè trascurava nemmeno il suo cane, nè i cani de' suoi amici, chè anzi è una cosa assai rara un'opera di lui priva dell'effigie di un cane.

Che se ne' suoi dipinti brillava lo stato ontologico, anzichè il deontologico, e si rifletteva innanzi tutto la vita individuale, la vita esteriore, concreta e profana, gli è forse da accettarsi tranquillamente ciò che disse a suo carico, qualche egregio scrittore, ossia che il Veronese fu, più che altro il lirico della pompa lussuosa, il glorificatore del colore e della luce, l'idealizzatore della prosaica magnificenza? Si tacerà, quando altri affermerà che Paolo fu solo un gran decoratore, perchè nel regno della passione e del sentimento non sapeva esercitare alcun impero? Si lascerà

dire che nei dipinti di Paolo vivono solo le creature esuberanti di forza animale, di gioventù e di allegrezza, e che con lui, anzi ti prelude alle scettiche ironie del Voltaire e s'inizia il regno della volgare cortigiana? No, sono troppo fiere tutte queste parole sono ingiuste!

Paolo non fu certo un pauroso e stecchito pittore bizantino, nè fu un entusiasta del Margaritone d'Arezzo, nè un mistico del trecento. Non ritrasse il divino alla maniera del Beato Angelico, non sempre dipinse la Vergine o il Redentore come il Da Vinci, come Raffaello, come il Correggio o Guido Reni, dai cui contorni pare che esca sempre una luce che ti circonda e ti rapisce; ma (seppure fu talvolta inverosimile alla maniera di Sakespeare) anche egli seppe librarsi nelle regioni pure, stellate, serene del sublime, seppe incarnare nei concetti che fanno spaziar l'anima nell'infinito, seppe rappresentare, quasi sempre, l'idea religiosa dentro a un'atmosfera di dignità, dentro a quei due termini affini all'umano intelletto, che sono la perfezione delle membra e la santità dell'espressioni.

Nelle tinte ebbe Paolo a vincere, per freschezza, trasparenza, splendore, non solo i migliori coloristi veneziani, ma eziandio Rubens e Rembrandt. Poichè, pensando egli che dalle contraddizioni emanano le grandi gioie della vita, per meglio piacere, cercò il trionfo della sua arte nel vigore dai contrasti. Studiò profondamente gli effetti dell'aria e quell'alterno gioco di ombre e di riflessi, di freddi e di caldi, di toni brillanti e sordi, che è sì difficile a mettere in armonia, per disporre poi sempre i gruppi delle sue molte figure in modo da farvi spiccare quel verde, quel suo verde, che da lui si denomina, quelle tinte cromatiche, quegli equilibri estetici, quei velutamenti, quei fiori di luce, quelle mezze tinte quei colpi a secco, quelle velature, quelle masse di azzurro e giallorino, e quei tocchi di orpimento e cinabro che sono in lui affatto e solennemente caratteristici.

CALIARI.



Gli studi sacri, sono necessari cotanto a viva mantenere la religione, e a diffenderla dagli assalti gagliardi degli eretici, e dai sarcasmi amari de' licenziosi e scapestrati.

PAGINA D'ORO

CONSIGLI PRATICI COME TROVARE UN IMPIEGO.

Quando si è senza lavoro e senza mezzi di esistenza, non bisogna disperarsi, ma tentare di uscire al più presto da tale critica situazione.

Prima di tutto, se riflettete alle cause che hanno dato motivo alla vostra partenza, constatate il più sovente che avete perduto il posto per colpa vostra; se siete il solo che ha lasciato il suo posto, è che voi eravate meno apprezzato dei vostri colleghi; se si tratta invece di un colpo di testa, siete ancora biasimevole, perchè non avreste dovuto abbandonare l'impiego senza la certezza di poterne ottenere presto un altro.

Riconoscere una sciocchezza è il miglior modo per non ripeterla.

In Italia i piccoli annunci nei giornali quotidiani non danno alcun risultato in fatto di ricerca d'impiego, per la ragione che i padroni non li leggono mai. È dunque assolutamente inutile di sprecare il poco denaro che vi resta in tali inserzioni. Potete ciò nonostante farne inserire qualcuno nei periodici tecnici della vostra professione; questi hanno maggior probabilità di essere letti dagli interessati; ma, in tesi generale, non bisogna contare molto su questo mezzo per trovare un impiego, soprattutto dall'oggi al domani.

Siate poi molto circospetti di fronte alle offerte d'impiego che potete leggere nelle quarte pagine dei giornali quotidiani, la maggior parte non essendo che tranelli. In ogni caso, se per qualunque ragione vi domandano del denaro, non spedite un centesimo.

Gli impieghi nelle amministrazioni pubbliche si ottengono quasi sempre in seguito a concorsi, le cui date e i cui programmi si possono ottenere senza spesa. Di regola generale queste occupazioni sono poco retribuite e coloro che le riempiono sciupano la loro vita in un lavoro monotono che distrugge ogni spirito d'iniziativa ed annichilisce l'energia. Per gli altri vi sono degli uffici municipali del lavoro, delle leghe, ecc. ecc.

La miglior cosa è di scrivere direttamente alle Case che sono in relazioni d'affari con quella presso cui eravate impiegati, soprattutto se il vostro antico padrone è disposto a raccomandarvi. È pertanto indispensabile di restar sempre in buoni termini con quest'ultimo, perchè una domanda d'informazioni potrebbe venirgli rivolta ed è importantissimo ch'egli le fornisca buone. I viaggiatori di commercio sono pure degli aiuti preziosi per le persone che ricercano un impiego; essi conoscono sovente i posti vacanti e la loro raccomandazione è generalmente bene accolta.

Quando scrivete, bisogna tener presente che la vostra lettera è pel capo della Casa il solo mezzo di giudicare delle vostre capacità; non dimenticate dunque di enumerare tutte le vostre cognizioni, ma è inutile di esagerarlo, poichè l'inganno sarebbe presto scoperto. Occorre anche provare che siete un uomo d'ordine, stendendo la vostra domanda con calligrafia chiara e netta. Siccome le Case di commercio che impiegano un numeroso personale ricevono molte offerte, non possono rispondere a tutte; non unite dunque mai i vostri certificati alla vostra lettera, ma soltanto una copia o un riassunto. È superfluo rimarcare che dovete curare il vostro stile, se sollecitate un posto di corrispondente, ciò che non è obbligatorio se non si tratta che d'un impiego di fattorino o simile. Non date mai un indirizzo fermo in posto. Siate chiaro, breve e preciso: queste qualità assicureranno alla vostra lettera un notevole vantaggio.

Chi cerca lavoro dev'essere un po' psicologo: dovrà dunque rendersi conto rapidamente del carattere di colui presso cui desidera collocarsi. Certi padroni vogliono che i loro impiegati apprezzino i loro minimi gesti, altri al contrario, amano scoprire nei loro subordinati delle idee personali.

Con del coraggio e colla ferma risoluzione di accettare qualunque lavoro che rientri alquanto nelle proprie attitudini, non si resta lungo tempo senza far nulla.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe Gerente responsabile

Tipografia VIANELLO Treviso

Pel dopo pranzo

Un vero « enfant terrible » è invitato in una famiglia, nella quale il padrone di casa è gobbo. La mamma gli ha fatto mille raccomandazioni di stare zitto, e guardarsi bene dall'accennare al difetto del padrone di casa. Promesse e assicurazioni da parte del bambino. Il pranzo passa liscio senza alcun incidente. Alle frutta, il bambino che non può più tenersi in corpo le sue idee, passa molto carezzevolmente la manina sulla schiena dell'ospite, e gli dice forte: « Come sei dritto! ». Occhiate tra spaventate e minacciose della mamma; e il bambino, di ripicco, ad alta voce: « Ma come? non posso dire neppure che è dritto? ». Costernazione generale

— Dunque — esclamava il Presidente della Repubblica sud-americana — è stata domata la rivoluzione?

— Quella di ieri, sì — rispose il Ministro della Guerra; — ma quella delle nove di stamattina continua ancora, abbiamo catturato uno dei rivoluzionari, ma l'altro seguita a imperversare

— È una vergogna — diceva l'automobilista, pieno di sacrosanto sdegno. — In vita mia, non mi sentii mai così umiliato come quando quella stupidissima guardia di polizia depose in tribunale che io andavo in ragione di trenta chilometri all'ora.

— Davvero? E a che velocità andavi?

— Non un punto meno di sessanta chilometri all'ora

Il ladro (alla padrona di casa): Se fate tanto di aprire la bocca, sparo.

Il padrone di casa: — Quanto domandereste a impiantarvi qui alla settimana?

Un redattore (al direttore di un giornale musicale): — Veda un po' questa notizia: un violinista è stato impiccato, perchè reo di assassinio. Come posso intitolarla?

Il direttore: Già, non è cosa facile... Ecco, potremo intitolarla: « Difficilissima esecuzione su una corda sola ».

— Papà, che cosa vogliono dire i giornali quando parlano di politica aggressiva?

— Domandalo a tua madre.

Il Maggiore: Mi rincresce, mio caro, ma ho saputo che la madre di lei ti è contraria per ogni verso.

Il Capitano: Bene! Da quello che io so della natura umana, questo disporrà a mio favore la figlia e il padre. Non potevo essere più fortunato.

Un avventore (sotto i ferri del barbiere): Così, non avete udito Herr Von Strimpeler, il celebre pianista?

Barbiere tedesco: No, quei pianisti non fengono ta me, io non antare ta loro.

— Se intendo di pubblicare le vostre poesie? No davvero — rispose il Direttore.

— Vorreste dirmi sinceramente quello che ne pensate?

— Sono versi vuoti, sciocchi, stupidi al di là d'ogni dire.

— Va benissimo.

— Va benissimo?

— Sì, messi in musica diventeranno popolarissimi.

La signora: Se dovessi morire, Fernando mio, che cosa faresti?

Fernando: Io credo che diventerei quasi pazzo.

La signora: Riprenderesti moglie?

Fernando: Oh, no! non pazzo fino a tal punto.

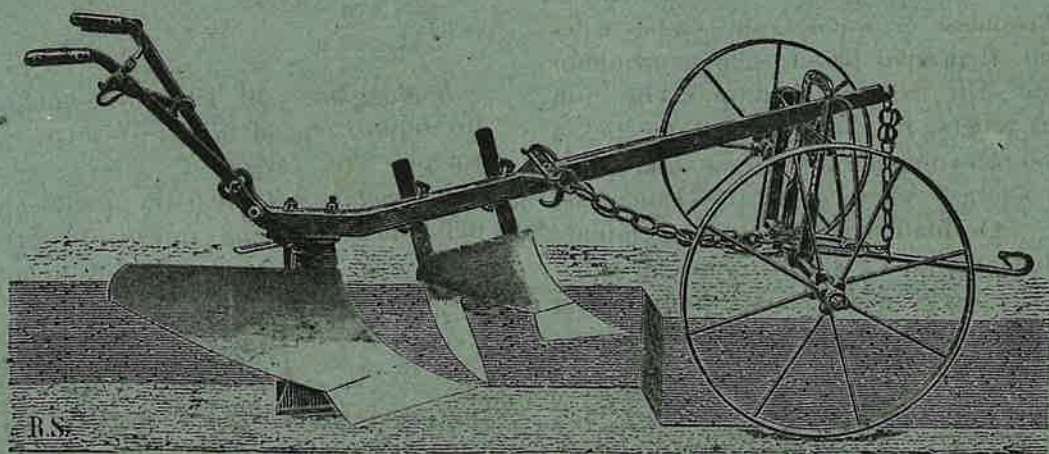
Nanduccio (a un compagno di scuola): Per bacco! come strilla quel nuovo bambino che hai a casa tua!

Tommasino (indignato): Non è vero, e dopo tutto, se tu non avessi nè denti, nè capelli, e non potessi star dritto sulle tue gambe, anche tu strilleresti: ecco tutto.

L'ANGELO DEL FOCOLARE

Premiata Ditta F.lli CALZAVARA

TREVISO - Piazza Pola - Via Paris Bordone



*Macchine Agrarie - Aratri Rud-Sach
originali - Falciatrici Helvetia -
Ruspe di Germania ecc. ecc.*

— Pezzi convenientissimi —

Cereria S. LIBERALE

DELLA

Ditta PIETRO TORRI & C.

TREVISO — Portico dei Buranelli — TREVISO

Fabbrica e deposito cere lavorate di ogni qualità bianche e miniate (primo e secondo compimento - cere da funerali).

TORCIE E CANDELOTTI A CONSUMO

Qualità ottime — Lavorazione accurata — Pronta esecuzione delle commissioni — Prezzi convenientissimi tanto per cere nuove che per cambi o rifazioni.
Deposito incensi — storace — benzoino — vetri ed accessori per lampade eterne e comuni — lumini etc.

Fornisce da molti anni la **Cattedrale**, il Ven. Santuario di S. M. Maggiore, le altre Chiese della Città, le principali fabbricerie e R. R. Parròci della Diocesi di Treviso e di fuori.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 174

S. Girolamo Emilianus

S. G. 174

S. Sir. Em. Padre degli orfani - Lisurso
di Mons. Nistangebo Alpino - Roma 1893

S. GIROLAMO EMILIANI

PADRE DEGLI ORFANI

DISCORSO

DETTO DA SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. ALFONSO MISTRANGELO

DELL' ORDINE DELLE SCUOLE PIE

VESCOVO DI PONTREMOLI

NELLA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

IN ROMA

IL 20 LUGLIO 1893



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI

Via della Pace num. 35.

1893

A VOI
FIGLI DI GIROLAMO EMILIANI
CHE TRA GLI ORFANELLI I CIECHI
ED I SORDOMUTI
CONTINUEATE NELLA ROMA DEI SANTI
L'OPERA PIETOSA DEL PADRE VOSTRO
QUESTO POVERO FIORE
DEPOSTO CON AFFETTO A PIE' DEL SUO ALTARE
RACCOMANDO ED AFFIDO.

S. GIROLAMO EMILIANI

PADRE DEGLI ORFANI

Orphano tu eris adiutor.

Ps. 10, 14.

Signori,

Leggendo la storia dell'umana famiglia, fra tante figure che vi si presentano a contristarvi e ad attestarvene l'originale scadimento ne incontrate pure non poche nobilissime che vi consolano e chiaramente vi mostrano gli effetti di una grande misericordia e restaurazione. In esse non solo voi ravvisate l'immagine primitiva ripristinata e riabbellita da un artefice divino, ma vedete tralucere dalle loro fisionomie lo splendore sereno di un'anima e di un cuore che non paiono cosa di quaggiù, ma al tutto nature sovrumane e visioni di paradiso. Intorno a loro la terra è in festa: udite le genti benedire il lembo di suolo che ne fu culla; salutare il giorno che si rallegrò del primo loro sorriso; chiamar l'onore, la fama, a fare ad esse corteggio, a segnarne i passi gloriosi, a perpetuare la memoria delle beneficenze che sparsero nel campo dell'intelligenza, dell'attività, della virtù; il loro passaggio fra gli uomini assomiglia un trionfo, e, quando esse scompaiono, udite il gemito dell'umana famiglia che

ne piange qual di una grande sventura, ne custodisce la tomba siccome un'ara e guarda ancora con desiderio e rimpianto, dopo secoli e secoli, la striscia luminosa che lasciarono dietro di sè i benedetti spiriti allorchè trasmigrarono dal mondo e si levarono verso il cielo.

Senonchè queste splendide figlie e glorie dell'umanità, questi uomini senza macchia, veri eroi della vita, non vi sono mostrati dalla Storia che in un sol campo, non portano che una divisa, non hanno che un'impresa, non militano che agli ordini di un capitano dalla virtù divina del quale ripetono l'alto concetto, l'ardire, la luce che ne informò la mente, il cuore, le gesta: essi sono i soldati di Gesù Cristo, non s'attendano che nella Chiesa di Gesù Cristo, la loro divisa è la carità di Gesù Cristo che in eterno vive, regna e trionfa nella sua Fede. Indarno voi li cerchereste altrove, o Signori. Potenza esclusiva della mistica forza che ha in questa Roma il suo focolare e il suo centro, la santità che li produce ha disertato ogni altro campo ove non istende il suo padiglione il Vicario di Cristo e successore di Pietro: altrove il seme della virtù o non isboccia, o intristisce e traligna; l'eroismo diviene audacia e follia, la magnanimità orgoglio, il sacrificio egoismo, l'amore abbrutimento, la modestia viltà; in una parola, il soffio acceso di Satana vi abbrucia fin nel più intimo germe anche quei poveri semi di vita morale che la natura decaduta salvò dal primo universale naufragio e che non possono svilupparsi, fiorire, fruttificare se non nell'Eden della nuova creazione, intorno al grande albero della Croce. No, non parlate, o Signori, di eroi se essi non portano al petto lo stemma del divino Trafitto, non dite che furono veri benèfici, non chiamateli veri grandi! La Storia,

quella che ha dell'aquila l'acutezza del guardo e l'inesorabile artiglio, scruta dall'alto sereno della verità gli abissi delle anime che il volgo abbagliato declama grandi, e in quegli abissi scopre i rettili schifosi che vi s'appiattano, sfronda gli allori intrecciati dall'astuzia e dall'ambizione, straccia l'orpello che copre la reità dei pensieri e degli intendimenti, denuda le superbie e le piaghe nascose e grida solenne a chi sa e vuole intendere il suo grido che ove non palpita la vita e la carità di Gesù Cristo e non brilla la luce della sua risurrezione, ivi non è che gelo, tenebre ed orror di sepolcro.

I veri eroi, i veri benèfici, i veri grandi vi si presentano adunque discepoli di Colui che insegnò a vincere sè stessi ed il mondo ed a praticare nei pensieri, negli affetti, nelle opere ogni giustizia; vi si presentano negli Apostoli, nei Martiri, nei Confessori, nelle Vergini cristiane che dal divino modello appresero la purezza e la forza del sacrificio, il perdono degli oltraggi, la dilezione dei nemici, la virtù fino all'immolazione; che sfidano le catene e la morte per dare ai fratelli la vita e la libertà, che si atterrano per sollevarli, impoveriscono per arricchirli, soffrono la fame per mantenerli, agonizzano fra gli stenti, nelle carceri, negli spedali per consolarli; essi saranno un Pietro, un Paolo, un Lorenzo, un Sebastiano, un Gregorio, un Benedetto, un Saverio, un Giovanni de Mata, un Carlo Borromeo, un Calasanzio, un De Paoli, una Teresa, una Caterina, una Agnese, tutto insomma un popolo di spiriti eletti e magnanimi, tutto un cielo di stelle, che coi loro sereni splendori di virtù vi ispireranno venerazione ed amore e vi faranno benedire a Gesù Cristo il primogenito, il padre, il creatore unico e sovrano dei santi.

Ma oggi, o Signori, la Storia mi ferma di preferenza dinanzi ad una soave ed eroica figura, mi mostra le genti che l'applaudono, come in questa Roma così in ogni parte del mondo cattolico adunato intorno alla sua effigie ricinta di luce e di fiori e mi invita ad ascoltare l'inno che una turba di orfanelli con su gli occhi il pianto della riconoscenza innalza al suo nome. — Oh, io ti contemplo nell'estasi dell'anima, nobile eroe cristiano! E chi sei tu che dell'umana famiglia hai forse il più tenero e commovente dei cantici? —

Fermiamoci un istante ad ammirarlo, o Signori; egli è Girolamo Emiliani. Quando Iddio lo mandava alla terra, — Va, gli dicea, tu sarai il padre degli orfani — *Orphano tu eris adiutor* e gli angeli del paradiso facevano festa pensando alla grande misericordia che scendeva sui loro reietti fratellini del mondo. Contemplandolo, noi vedremo la santità della missione da compiere, la santità dell'eroe destinato a compirla, la santità con cui veniva compiuta; in Lui esalteremo Gesù Cristo e la Chiesa madre dei Santi e ci accenderemo al fuoco di quella carità che sola conforta la terra e popola il cielo.

Signori,

Perchè mai alla vista di un povero orfanello pallido e cencioso che per via ci stende la mano e ci chiede la limosina, proviamo una stretta al cuore e lo guardiamo con un sentimento di profonda pietà? Ah! egli è perchè la mente nostra, con un rapidissimo intuito, abbraccia di un tratto l'immensa sventura di quel povero innocente, gli legge dentro agli occhi mesti il dolore del passato,

la tristezza del presente, lo spavento dell'avvenire e conchiude che: tra tutti gli sfortunati della terra il più sfortunato è quel povero martire al quale, sul limitare della vita, la morte tolse nel genitore la forza e nella madre la luce ed il sorriso dell'esistenza. Suprema delle prove con cui Iddio visita le sue creature, l'orfanezza è infatti, o Signori, la sintesi di tali e tanti dolori che non comprende se non chi n'ebbe l'anima esulcerata, o chi abbia sortito dalla natura eletto senso di squisita intelligenza e pietà, ed orfano vuol dire uno spirito venuto in terra per soffrire e per piangere. Tanto è vero che Gesù Cristo, il quale colla mente divina e perfettissima, col cuore ardente di tenerezze sublimi conosceva tutti i tesori della celeste sapienza ed insieme i dolori più intimi dell'umanità, sul punto di salire al cielo, tremò al pensiero di lasciare orfani i figli suoi e sentì il bisogno di rassiecurarli sotto lo scudo di una solenne promessa: *Non relinquam vos orphanos!*

Imperocchè, qual cosa mai avanza ad un pargolo quando la morte lo priva dell'unico amico, il padre suo, o gli strappa dal fianco l'Angelo sempre fido, sempre buono della madre? Nuovo, inesperto pellegrino della terra, oh! chi più vivrà per lui la vita del pensiero e dell'amore, chi gli guadagnerà il pane del giorno, veglierà sui suoi passi, lo riparerà dalle intemperie, lo guarderà nei pericoli, lo salverà dalla vergogna, dal pervertimento, dalla rovina? Quale creatura desterà il povero piccino con un sorriso, o lo accoglierà sicuro fra le sue braccia all'appressar della notte? Debole esistenza cui manca l'aria e la luce fin dall'alba del giorno, egli passa solitario e ramingo per le vie fra l'incuria dell'affaccendato e la malvagità calcolatrice del tristo; guarda la

fešta della vita a cui niuno lo chiama, guarda le cure, le sollecitudini amorose onde son lieti i coetanei, ma che per lui alcuno non ha; nessuno a lui dice: *Figlio mio!* quella parola che un tempo gli metteva il paradiso nell'anima e che ora sente come il rintocco di una funerea campana; nessuno gli passa blanda la mano sulla piccola fronte che gli arde; nessuno gli ristora le labbra febbricitanti; nessuno gli parla del cielo, di Dio, dell'anima, della vita che per lui son mistero e notte profonda, come è profonda la tristezza che lo accompagna! A che vive dunque, o che spera, che non ha da temere il povero orfano? Deh! lasciate che questo piccolo paria vada a gettarsi desolato sopra la fossa che gli ha rapito i genitori, che la bagni delle sue lagrime, che si quereli, che li chiami, che faccia fremere quelle ossa sepolte collo strazio dei suoi lamenti, poichè a lui, povero innocente, la vita è peggior della morte, della morte che, togliendogli gli autori e gli educatori della vita, gli tolse famiglia, religione, coltura, patria, gioia, speranza!

Ora, o Signori, come non sarebbe pietosissima e santa l'opera di chi abbracciando questo piccolo e caro infelice sapesse e potesse consolarlo non solo, ma efficacemente riparare alla sua sventura? Come dovremmo chiamare colui che, riunendo in sè la provvidenza paterna e l'industre tenerezza di amorosissima genitrice, riguardasse come figli della sua anima e del suo cuore queste vittime dell'abbandono così da non pensare, non vivere, non respirare che per essi, da impoverirsi, soffrir la fame, gli stenti più duri per alimentarli, crescerli, educarli e restituirli ricreati, rifatti, alla religione, alla famiglia, alla società? Lo diremo uomo, od angelo, figlio della terra, o mandato da Dio? E sarebbe egli

mai possibile che dalla pianta sterile dell'umano egoismo potesse sbocciare fiore così splendido di generosa virtù? — No, o Signori, la virtù naturale non ha forza da germinare tale eroismo e la civiltà pagana, col suo superbo schifo e disprezzo degli sventurati, per secoli ce lo attesta: l'anima grande che col totale sacrificio di sè medesima, senza lusinghe di terrene ricompense, anzi colla certezza di dolori profondi voglia e sappia chinarsi alla miseria degli orfani, compiere l'opera della loro redenzione, chiamarli figli e col profumo dell'amor suo fare che essi benedicano il cielo e la vita, non può essere che una misericordia di Dio sulla terra, un virgulto del divino albero della Croce, una figlia di quella fede che ha rinnovato la faccia del mondo. Noi infatti la troviamo nel campo cristiano sotto lo stendardo del Nazareno, preparata all'opera santa ed eminentemente filantropica dalla sua grazia, educata alla sua forte disciplina, decorata delle sue nobilissime assise, il sacrificio e la carità.

Entrate adunque meco nel giardino dei Santi e noi contempleremo *visionem hanc magnam*.

Commovente, tenerissimo spettacolo invero era quello che si porgeva alle venete popolazioni, sullo scorcio del 1530. Si vedevano venire via per la laguna alcune navicelle che, salpate dalle isolette Burano, Torcello, Palestrina, Chioggia, Marghera, cariche di orfanelli luridi e smunti raccolti in quelle *contrade*, (1) compassionevole avanzo della orribile fame del 1520 e della peste più orribile dell'anno seguente, approdavano alla città di S. Marco, sotto la scorta di Girolamo Emiliani che, umile quanto magnanimo, accarezzando quel popolo di piccoli

(1) Così si chiamavano allora dai Veneziani quei poveri luoghi.

reietti, apriva loro un asilo, li chiamava *figliuoli* e faceva veramente ad essi da *padre*.

Donde era egli, e donde alla sua mente il sublime e santo concetto?

Rampollo generoso delle famiglie Senatorie degli Emiliani e dei Morosini che avean dato tanti dogi alla veneziana Repubblica, discendente di quegli Emilî (1) che avean formato l'orgoglio delle legioni romane, egli accoppiava in sè l'ardire e la pietà degli avi i quali, come sapevano in guerra fulminare i nemici, (2) davano in pace esempi nobilissimi di religiose e cittadine virtù (3).

Iddio, che nella sua provvidenza lo destinava ad una missione angelica e pia, avea sparso nella sua anima i germi preziosi delle doti più elette; ed il giorno in cui, nell'anno 1481, egli veniva, dopo tre altri fratelli, a rallegrare i suoi genitori Angelo Miani e Diodora Morosini, trovava la sua culla circondata di tutto lo splendore della terrena magnificenza e di quell'aura di antica pietà che formò sempre il vanto più bello delle patrizie famiglie di Italia e la vitale atmosfera in cui crebbero ed ingagliardirono i grandi suoi figli. La prima parola che all'infante insegna la piissima genitrice è Dio,

(1) Appunto perchè discendeva dagli Emilî, la famiglia si chiamò Emiliani, e poi per sincopa del dialetto Veneto si disse pure Miani.

(2) Celebratissimi tra gli altri furono i due Giovanni Miani veri fulmini di guerra dei quali il primo distrusse Tenedo, ridusse Corfù sotto il dominio della Repubblica, liberò da strettissimo assedio Napoli di Romania; l'altro nel 1380 fu, nel massimo pericolo della patria, la sua salvezza.

(3) Venezia mostra la bella Chiesa di S. Tommaso Apostolo fin dal 917 fabbricata a spese dei signori Emiliani, e l'altra detta di S. Angelo costrutta dai Morosini in onore di S. Mauro patrono della Famiglia. Splendide glorie di questa furono il B. Giovanni Morosini, i tre dogi Domenico, Marino, Michele e quella Tommasina che andò sposa a Stefano Re d'Ungheria, donna di straordinaria saviezza e pietà.

il primo atto è il segno della Croce, la prima preghiera è il saluto a Maria. Dio, la Croce, Maria, tre luci che dovranno rischiarare al pellegrino le tenebre del suo sentiero; tre fonti alle quali attingerà la scienza della vita, del dolore, della carità; tre stelle che mostreranno al navigante la meta cui tende, i perigli del mare che solca, il polo onde gli verrà sicurezza e speranza. Ma a meglio dichiarare all'intelligente fanciullo l'importanza dell'alto insegnamento ogni dì gli viene spiegato il catechismo, ogni dì è condotto ad assistere al Santo Sacrificio, ogni dì egli vede i suoi genitori attornati dalla famiglia, piegare il ginocchio e la fronte alla comune preghiera e, mediante la spirituale lettura, gli avvisi e gli esempi paterni, egli beve colle aure della vita l'alta idea dei religiosi e civili doveri, l'amore alla virtù, il rispetto del sacerdozio, lo spirito di sacrificio che sono e saranno sempre l'unico saldo fondamento d'una educazione razionale, seria, promettitrice di buoni frutti.

Così pensavano, o Signori, gli antichi nostri, così quei veneti leoni i quali, dopo aver piegata la testa davanti a Dio ed alla Croce fra le pareti domestiche alla presenza dei figli, ed alla presenza del popolo nei pubblici templi, la alzavano poi fieramente in battaglia in faccia ai nemici della Religione e della patria, li fulminavano dalle invincibili galee, ne affondavano le flotte, ne sgominavano gli eserciti, salvavano l'Italia dagli insulti dei barbari e l'Europa dalla mussulmana tirannide.

E a tale scuola si educò e crebbe il giovine Emiliani. Tuttavia, come mai a così bel mattino veggo io succedere tanto fosco meriggio; come mai il buon grano mi si muta in sterile lollio, e i gigli e le viole in cardi ed in spini? — Poveri genitori, che

così spesso piangete sui giovanili travimenti di quei figli, che pur cresceste con ogni cura alla fede ed all'onestà, suspendete le lagrime e non diffidate dell'opera vostra! Iddio, come già in Agostino, vi offre in Girolamo uno splendido esempio a rianimare la vostra speranza, a consolarvi nell'acerbo dolore. Sì, la semente sparsa nei solchi spesso stenta a svilupparsi, appar soffocata dalle male erbe dei vizi che crescono rapide ed orgogliose a suo danno, sembra aduggiata dalla brutta vegetazione e sovente credesi morta. Non è così, non temete: pregate, piangete sui travimenti dei figli vostri, memori che alla preghiera ed al pianto ha dato Iddio contro il vizio forza sterminatrice!

Nella foga della giovinezza, Girolamo, o Signori, dimentica i famigliari insegnamenti e con una condotta colpevole avvelena i giorni di donna Diodora, già tanto afflitta per la morte immatura del virtuoso consorte. Bello, ricco, orgoglioso, prode, il mondo lo incolse ne' lacci che assiduo nasconde al piè' degli incauti, ed egli, sordo alle rimostanze materne, agli avvisi dei maggiori fratelli, è un cavallo sfrenato che corre all'impazzata, imperversa e precipita. Così Saulo correva baldanzoso sulla via di Damasco, ignaro che a mezzo il cammino attendevalo il Forte per istramazzarlo al suolo e da lupo mutarlo in agnello, da persecutore in apostolo.

L'Italia ardeva di guerra in quei giorni. Venezia vedendo gli Aragonesi presso a perdere il reame di Napoli e la Penisola minacciata dall'oppressione di Carlo VIII, collegate le armi con Massimiliano e con Ferdinando il Cattolico, si dispone a difendere la patria indipendenza. Girolamo caldo di spiriti guerrieri e d'amore per la libertà del luogo natlo, sprezzati i materni timori e rifiuti, prende

l'armi, parte volontario pel campo, diventa l'idolo delle soldatesche, pugna da prode, si copre di gloria, torna in patria col capo cinto dell'alloro del vincitore.. ma coll'anima vinta dalle turpi catene onde, nelle crapule e negli eccessi viziosi che talora disonorano la dignità della milizia, lo avvinse l'orgoglio, la dissolutezza, l'irreligione. — Povera madre! Non curata se ammonisce, trattata da donnicciuola ignorante se corregge, sprezzata se consiglia, garrita se lamenta il caro figliuolo che rovina, il patrimonio che si dilapida, il nome della famiglia che si disonora, che altro le rimane, o Signori, se non rassegnarsi al volere di Dio che le porge l'assenzio per mano del figlio traviato, piangere, pregare e morire? E donna Diodora piega alfine la fronte, soffre e tace: ma Girolamo, sdegnoso e ribelle al sentimento che vorrebbe turbargli la quiete della colpa, si mira spesso dinanzi quella pia martire che amorosamente lo guarda e piange fin che, vinta dal lungo dolore, si abbandona fidente in braccio alla bontà divina, raccomanda a Maria il figlio delle sue lagrime, e rechina il capo in grembo alla morte. Ma prima di spirare, o Signori, quella santa chiamò il suo Girolamo a sè, gli strinse la mano, gli disse addio, gli diede il bacio del suo perdono, gli bagnò il viso dell'ultimo pianto supplicando: — Ah, torna a Dio, mio Girolamo, torna alla virtù, affinchè possa abbracciarti in cielo! —

Che vale ora, o Signori, che egli cerchi sottrarsi allo stimolo di quello sguardo, di quella voce, di quell'addio? — *Durum est contra stimulum calcitrare!*

Giuratasi la Lega di Cambrai contro la veneta Repubblica, Girolamo spera nel tumulto della guerra e nell'ebbrezza della gloria tacitare una voce che lo tortura gridando: *Infelice, forse coi tuoi co-*

*stumi hai fatto morire tua madre! E di nuovo ec-
colo al campo.*

Commessagli la difesa di Castelnuovo assalito dagli Imperiali, egli sostiene con romana costanza un lungo assedio; fronteggia gli attacchi con ardimiento da eroe; ma tradito, soverchiato dal numero, pugnando come un leone fra le macerie del castello che va in ruina ed in fiamme, cade alfine ferito sopra un monte di morenti e di uccisi. Cercato con brama ferina dal nemico (1) avido di sfogare l'onta e la rabbia della vittoria insultando all'eroe, trattogli innanzi, ingiuriato, avvilito, percosso viene sepolto nel cieco fondo d'una torre. Guardatelo. Legato con ferrea catena al muro, egli ha le mani e i piedi accerchiati di ferro e una grossa pietra gli pende al collo: pane inferigno, l'acqua della Piave, insulti e battiture sono il quotidiano alimento del prigioniero che attende ad ogni istante una morte crudele ed ignobile. Che avverrà dell'infelice, o Signori?

Non temete: il Forte che lo ha atterrato nella corsa febbrile delle passioni che lo accecavano, ha nascosto nel dolore il balsamo che torna la vista del cielo. — Oh, non malediciamo dunque al dolore!

Girolamo nel fondo del suo carcere, colla testa superba piegata al suolo dallo smisurato sasso, oppresso dal dolore, sta meditando. Il silenzio è rotto soltanto dall'eco di una voce cara di moribonda; quegli avvisi, quello sguardo, quel bacio, quella fredda mano, quell'addio gli suscitano nell'anima

(1) Era questi il Signor di Palissa. Avendo egli sollecitato dapprima il magnanimo a cedere l'armi, ne ebbe la risposta di Leonida a Serse. Fuggito di notte il capitano della fortezza Andrea Rimondi, rimasto solo a sostenere l'assalto, l'Emiliani vi fece prove di incredibile valore e fece costar così cara la vittoria al Palissa che non vergognò di mostrarne l'amarezza insultando all'eroismo e alle leggi di onorata milizia.

una
non
gio d
fino
nemi
Sì, p
Ques
tari
vitto
C
liber
no, i
ora?
zio,
suolo
colla
finito
oh m
ricor
spirit
leste
ogni
ria, c
A M
La s
travi
di fa
minu
sua i
grazi
santa
così
ed a
dida
luce

una terribile tempesta; il suo cuore traviato ma non perverso, si agita, si turba, si commove; il raggio della grazia spunta, si fa strada fra i nembi fino a quell'anima; essa si dibatte, si svincola dal nemico e si abbandona al pentimento ed al pianto. — Sì, piangi, o intrepido e generoso Miani, piangi! Questo pianto è per te più prezioso di cento militari allori, esso è il trofeo della più grande delle vittorie, la vittoria su te medesimo!

Con un rapido sguardo Girolamo paragona la libertà passata colla presente miseria: egli era buono, innocente, caro a Dio, caro a sua madre... e ora? Ora colpevole, precipitato nel baratro del vizio, mani e piedi legato dalle sue catene, curvo al suolo dal peso de'suoi peccati, schiavo di Satana, colla morte eterna dinanzi agli occhi... Un terrore infinito lo assale e dal fondo del suo dolore, *Oh madre, oh madre*, esclama, *soccorri al tuo figlio!* — Ma al ricordo della madre terrena si presenta tosto al suo spirito combattuto l'immagine di quella Madre celeste che giovinetto avea appreso ad invocare in ogni bisogno siccome la stella della speranza, Maria, e la sua mente si schiara, la fiducia ritorna. A Maria si rivolge col gemito del cuore pentito, La scongiura ad aiutare in quell'estremo il figlio traviato, e Le promette se avrà tempo per sua mercè di far penitenza delle sue colpe, di recarsi così seminudo ad appendere le sue catene alla prodigiosa sua immagine venerata a Trevigi. — Oh, io vi ringrazio, o Speranza unica dei peccatori, o Vergine santa, che nel vostro servo Girolamo abbiate voluto così sublimemente glorificare la vostra misericordia ed animare la nostra fidanza! — Ed ecco una candida luce diffondersi in quell'orrido carcere e fra la luce apparire in niveo ammantato la Vergine che si

appressa al prigioniero, gli scioglie i ceppi, gli porge la chiave della prigione, lo conforta a non temere ed a compiere il voto. Come Pietro all'apparire dell'Angelo, Girolamo crede sognare: ma non è sogno; le catene sono a terra, a terra il sasso che gli pendeva al collo, la chiave della torre è in sua mano. Egli ha raccolto i segni della sua ignominia, la porta è spalancata e già è sulla via di Trevigi coll'anima esultante di commozione e di riconoscenza. Nè basta. Ecco attendati per la via, sui colli, sui monti i nemici; il pericolo è manifesto, imminente. Gerolamo ricorre ancora alla Vergine che gli riappare al fianco, lo rassicura, lo prende per mano, lo guida salvo per mezzo alle soldatesche e gli dice: *Or vanne che sei sicuro!*

Sì, o Signori, sotto l'usbergo della materna protezione omai va sicuro il nostro Girolamo. Trevigi rivede stupita il prode campione creduto morto, lo mira piangere le sue colpe ai piedi della Vergine, narrare le meraviglie della sua misericordia ed appendere, a perpetuo monumento del grande prodigio, i ceppi, le catene, la pietra, la chiave trofeo del suo servaggio e della sua libertà. Ma colle catene del prigioniero il Miani ha spezzato le più terribili onde era avvinto da Satana; dal sepolcro dei suoi vizi ha rimosso la pietra ed è risorto alla vita della grazia e della santità. Mandato dalla Repubblica, dopo la guerra, in qualità di governatore a Castelnovo egli edifica coll'esempio delle cristiane virtù e difende dal vizio quelli che avea pur dianzi difesi coll'eroico suo sangue dagli Imperiali; tornato a Venezia per la morte del fratello, la sua città lo vede patrizio irrepreensibile divenuto padre degli orfani nipoti, preludere alla missione cui lo preparava la Provvidenza coll'assidua preghiera,

coi digiuni, colle vigilie, coll'affannosa sollecitudine d'avanzare nella vita spirituale; cittadino sempre amante della patria egli non la dimentica, ma mentre le porta in Senato la luce del sapiente consiglio, dell'integra anima, del pratico senno e della giusta prudenza, le soccorre del pari coll'operosità e colla sostanza. Sono senza numero le famiglie cadute in bassa fortuna che egli provvede e alimenta, le povere donzelle che dota, i miseri che veste, gli affamati, i mendichi che vivono delle sue larghezze. Egli sa che la limosina purga i peccati, che di e notte piange con tanto dolore, e fa trovare misericordia e vita eterna, e quindi, chiesto per amor di Dio, egli dà sempre, e dà a chi non chiede, dà a larga mano, e quando non ha pronto che dare, dà i suoi guanti, il fazzoletto, la preziosa cintura di senatore, la veste. Se la fame si avventa contro la Repubblica e latra per le vie della città e per le ville, trova in Girolamo l'intrepido che la combatte coll'armi della inesauribile carità: egli cangia il suo palagio in albergo di rifugio, spende somme ingenti a procacciar viveri, vende i preziosi arazzi, i tappeti, le argenterie, le seriche vesti, si porta instancabile nei tuguri, assiste gli infermi, i morrenti, si carica sulle spalle i cadaveri e dà loro sepoltura: se la peste sparge ovunque terrore e morte, lo trova imperterrito nei trivi, nelle stamberghe, negli spedali ove cimenta pei suoi fratelli la vita, ove sfida la morte coll'eroismo con cui la sfidava sul campo, ove colpito dal morbo non s'accora per altro se non perchè egli non ha fatto abbastanza per Dio, non ha sofferto abbastanza per espiare le sue colpe, e se prega per ottenere la guarigione e la vita, la sua preghiera non è che il gemito sublime

di Giobbe: *Dimitte me ut plangam paululum dolorem meum!*

E il cielo infatti lo serba, o Signori, ma per consolare il più ineffabile dei dolori, per dar compimento all'opera di misericordia alla quale fin qui era venuto preparando il suo eroe.

Miracolosamente ridonato alla vita, un dì Venezia mira il nobilissimo patrizio che, deposta la porpora, indossato un rozzo mantello, abito e calzatura grossolana da contadino, si aggira umile e grave ai suoi caritatevoli uffici. La nobiltà ne è scandolezzata, la parentela offesa, il volgo stupito, nè manca chi va gridando allo stravagante ed al pazzo. E pazzo invero è Girolamo, o Signori, ma della pazzia sapiente, sovrumana, sublime della santità, di quella arcana follia che, spento l'orgoglio dell'umana ragione, annientata la forza dei bassi istinti, vinta la febbre delle passioni, alienata ai poveri pensieri ed amori che fan folleggiare i savi del mondo, estranea a tutto ciò che sulla terra non la richiami al cielo, a Dio suo pensiero e suo palpito, non sa pensare, vedere, sentire che Dio il quale di sè la riempie e innamora. Ma intanto, o Signori, questo pazzo, nell'atto di lasciare la tutela dei nipoti che egli ha cresciuto nobilmente alla famiglia e alla patria, dà saggio della più scrupolosa e prudente amministrazione; in favore di essi si spoglia dell'avito patrimonio volendo che, in ragione del loro ossequio alla madre, ne godano i benefici; ma intanto questo pazzo è riputato sapientissimo dagli uomini i più sapienti e la venerazione e l'affetto che per lui nutrono Gaetano Tiene e Pietro Caraffa, di poi Paolo IV, rappresenta lo splendido omaggio che l'umana intelligenza depone ai piedi della santità.

Ma che vado io dicendo, o Signori? L'opera filantropica e magnanima che nella sua santa follia, con squisito intelletto d'amore, con nobiltà di propositi, con raro senno e consiglio congiunto ad uno spirito di fortezza e di sacrificio da sgomentare i più valorosi, pensa, matura e compie il nostro Emiliani basta da sè sola a testimoniare una volta di più che *quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes*.

Voi lo vedeste reduce dalle isolette che circondano la regina dell'Adriatico condurre sulle navicelle tutto un popolo di orfani abbandonati ch'egli per amore di Gesù Cristo e della sua patria adottò per figliuoli, e voi con me avete intrecciato il vostro plauso al plauso che sorge dalle lagune ad un intento di profonda sapienza insieme e di altissima umanità.

Ma il bene non basta farlo, o Signori; è necessario di più, farlo bene; nè Girolamo Emiliani apparirebbe tanto grande nella storia dell'umana famiglia se la santa missione non avesse santamente compiuto. Io veggo infatti che tutto di si aprono scuole ai fanciulli, spedali agli infermi, laboratori ai giovanetti, asili agli infanti e ricoveri agli orfani; ma sulla porta aperta dalla filantropia all'ignoranza e al bisogno non veggo, non trovo, o Signori, la Croce, ed allora la carità paganizzata, legale, mi manda il suo ghiaccio all'anima, al cuore; non mi consola, anzi mi sgomenta e impaura. E chi mi parla di carità senza Gesù Cristo? Chi osa insultare all'umana coscienza fatta esperta dai disinganni di sessanta secoli? Cristo solo, o Signori, che colla virtù divina del suo amore e del suo martirio ha rifatto l'uomo, Cristo solo edifica, istruisce, consola, educa, riforma efficacemente; e chi con Cristo non

raccoglie, non edifica, non consola, non educa, è uno sciagurato che disperde, rovina, contrista ed uccide. Le angustie del tempo non mi consentono di dimostrarvi in tutta la sua evidenza solenne l'altissima verità, ma voi siete assennati, o Signori, ed al vostro senno io mi richiamo e mi appello. Dalle scuole senza Gesù Cristo che altro vedete voi uscire ogni giorno se non una turba ignobile di ignoranti e di superbi, sfrenati di ogni legge come affamati di rapina e di vizio? Se all'uomo che soffre, che muore non sapete porgere le consolazioni della fede, della speranza cristiana e non asciugate l'ultima lagrima in nome di Cristo, credete voi che la vostra pietà non istilli nel suo cuore il fiele dell'amara ironia? Se ai giovinetti operai non mettete innanzi l'esempio dell'Operaio divino, non li allevate voi al comunismo, al socialismo, agli scioperi, all'anarchia? Se al pargolo, all'orfano non insegnate la religione che sola lo può educare all'adempimento di ogni dovere in omaggio ad un principio assoluto, potrà la vantata religione del dovere, di fronte all'egoismo della passione, salvarlo, colla sua vacuità, dall'ingiustizia e dal delitto? No, o Signori, mai no! E perciò la filantropia senza Gesù Cristo mi parve sempre la tenerezza di Satana che mostra all'uomo l'albero della scienza e della vita col diabolico intento di cacciarlo in braccio all'ignoranza e alla morte.

Ma entrate invece, entrate in uno dei numerosi orfanotrofi che il nostro Eroe, animato dalla carità del Nazareno, aperse in Venezia, Padova, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano, e voi vedrete i miracoli del vero amore. Vestiti di bianco, simbolo dell'innocenza dell'anima, i suoi orfani vi rendono immagine di una famiglia di angioletti tutti intenti

a co
vuol
legg
sull
i su
in l
espi
del
stan
di ri
del l
ed in
cant
studi
ricov
bidie
sono
cende
suoi
virtù
angel
pettir
che l
dicato
ciban
cieli,
li gua
di pa
adotti
Qu
Signo
guerri
sfavill
illumin
non co

a coltivare i fiori delle più care virtù. Gerolamo vuole che imparino a leggere e scrivere, ma perchè leggano innanzi tutto il libro dei diritti di Dio, sull'uomo e dei doveri dell'uomo verso Dio e verso i suoi simili; vuole che lavorino, ma prima nobilita in loro l'idea del lavoro col concetto d'una dolce espiazione dovuta, coll'esempio del celeste Figliuolo del fabbro, col persuadere ad essi che nella fatica stanno riposti tesori di salute, di gioia, di merito, di ricompensa. Ma sopra tutto egli fonda l'opera del loro morale rinnovamento sulla religiosa pietà ed intrecciando in bella armonia preghiera e lavoro, cantici sacri e geniali ricreamenti, catechismo e studio, fa della religione l'atmosfera vitale de' suoi ricoveri ove l'umiltà, la schiettezza, l'operosità, l'ubbidienza, il rispetto reciproco, il candor del costume sono spontaneo frutto dell'insegnamento e del vicendevole esempio. Inoltre Girolamo in mezzo ai suoi piccoli si porge modello irreprensibile d'ogni virtù. Equanime sempre e sereno è il servo de' suoi angetti, veste i più piccini, spazza le camere, li pettina e rassetta, rifà i letti, divide loro il cibo che la Provvidenza ha mandato, o ch'egli ha mendicato alle porte e, mentre essi vispi e contenti si cibano del pane provvisto dal Padre che sta nei cieli, Girolamo, il padre che hanno sopra la terra, li guarda con tenerezza e piange, e mangia i tozzi di pane duro, muffito avanzato ai suoi figliuoletti adottivi.

Questa è vera beneficenza, è grandezza vera, o Signori; nè la toga di senatore, nè le divise di guerriero, nè la porpora patrizia furono viste mai sfavillare così splendide come nell'Emiliani che le illuminò della luce di Gesù Cristo. E allor quando, non contento di formare ne' suoi orfanotrofi cristiani

ferventi, padri onesti, cittadini operosi, soccorre agli appestati, assiste i morenti, aiuta i contadini a mietere le biade ed intanto così lavorando fa in mezzo di essi l'apostolo; quando strappa alla loro ed altrui rovina le peccatrici e le raccoglie in ricoveri di penitenza; quando parla ispirato ai cuori induriti e piange e converte; quando — spettacolo degno del paradiso! — guida la bianca processione dei suoi orfani per terre, ville, casali ove l'ignoranza, la bestemmia, il malcostume fanno strazio delle anime ed insieme con essi divenuti altrettanti maestri insegna il catechismo a quei rozzi, estingue gli odi, fa cessare gli scandali e rifiorire la pietà, io mi sento compreso della più alta ammirazione per il Santo che così santamente compiva la più santa delle missioni, nella virtù di Cristo e della sua Croce. *Orphano tu eris adiutor.*

E da Gesù Cristo e dalla sua Croce attinge infatti Girolamo il segreto di tanto eroismo. È là dove sorgendo spesso la notte dal suo letticciuolo, *che somiglia un sepolcro*, egli sospira lunghe ore e strettosi al Crocifisso piange ed esclama: *O bone Iesu, o bone Iesu, non sis mihi iudex sed salvator!* là ove sviene per la veemenza del desiderio del cielo, ove si flagella per le colpe commesse e si strugge di dolore e di amore; là ove attinge la forza che lo rende tetragono ai patimenti sicchè, arso dalla febbre, dura tuttavia alla fame, agli stenti di lunghe peregrinazioni per le città lombarde; là ove impara a beneficiare chi lo insulta, a benedire chi lo amareggia, a guardare con riconoscenza chi lo chiama pazzo, impostore; è là finalmente donde a lui scende quella comunicazione della virtù divina, premio e contrassegno della santità, mercè cui, ad un segno di croce, fa fuggire i lupi affamati che

si a
vino
scar
l'asi
Mos
Che
zare
trae
bene
chi
Crist
talità
gli s
A
di po
cristi
in me
nobil
che
svent
l'amm
bili e
al sa
fatto
ripete
dedi
ciatis
Se
dacch
pover
le fat
presen
già, n
palma
patria

si avventano contro i suoi orfani, muta l'acqua in vino per avvalorarli nella stanchezza, moltiplica le scarse vettovaglie, caccia i demoni che ne infestano l'asilo, restituisce la sanità agli infermi e, novello Mosè, fa zampillare dalle rupi portentose fontane. Che più, o Signori? È dal costato trafitto del Nazareno che Girolamo, come tutti gli eroi cristiani, trae l'onda che ne perenna il nome, la gloria, le beneficenze, l'opera riformatrice, dacchè soltanto chi edifica su questa incrollabile pietra, su Gesù Cristo, comunica alle sue imprese l'alito d'immortalità che resiste al tempo distruggitore di tutti gli sforzi dell'umana superbia.

Ai piedi della Croce quindi medita Gerolamo di perpetuare ai suoi cari orfanelli il beneficio della cristiana educazione che li ricrea, ed in Somasca, in mezzo ad un drappello di gentiluomini fiore della nobiltà lombarda, getta le fondamenta dell'Istituto che raccoglie da secoli fra le sue braccia queste sventurate e simpatiche creature e formò e forma l'ammirazione e la tenerezza di tutte le anime nobili e grandi; all'umiltà, alla purezza, alla povertà, al sacrificio affida la guardia de' suoi orfanotrofi, e fattosi maestro e condottiero ai suoi generosi figli ripete ad essi come Cristo ai discepoli: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*.

Senonchè sono omai ventisette anni, o Signori, dacchè Girolamo Emiliani serve Gesù Cristo ne' suoi poverelli. I digiuni, le veglie, le penitenze, i viaggi, le fatiche, l'hanno invecchiato anzi tempo ed egli presente vicina la morte... Che dissi? La morte non già, ma la trasmigrazione dei santi, il trionfo, la palma. Prode nelle battaglie che conquistano la patria celeste, come e più che non fosse stato in

quelle che di tanta gloria cingevano la sua Venezia, Girolamo ha corso a passi di gigante la via della perfezione cristiana, ha divorato il cammino e nell'indebolirsi delle forze corporali, nell'appressarsi del suo tramonto, saluta con gioia l'annuncio della liberazione e l'alba di un giorno eterno. Ed a prepararsi al grande passaggio l'eroe cristiano eroicamente si accinge.

A ridosso di Somasca sorge un aspro monte presso la cui cima s'incaverna un orrido antro. Nella sua avidità dell'alto, della solitudine, del silenzio Girolamo l'ha scorto e tosto va e torna cento e cento volte per due miglia di sentiero aspro ed inaccessibile, carico le spalle di pietre e di rena. In breve la caverna è divenuta per la sua opera un piccolo oratorio, una cella angusta, ove egli *in foraminibus petrae, in caverna maceriae* fa sentire a Dio i suoi accesi sospiri, i suoi gemiti, le sue lagrime, e ove con lunghe macerazioni si purifica pel paradiso. Quand'egli ne scende i suoi figli lo mirano, come il Profeta, raggianti in volto, trasumanato, piangono di consolazione a quel riverbero della gloria di Dio sulla faccia del Padre e di dolore a quel non dubbio vaticinio dell'imminente sua dipartita.

Ma non è dalla vetta del Sinai che guerrieri pari a Girolamo salutano la terra promessa, sibbene dal campo ove passeggia imperversando la morte. La pestilenza si è manifestata a Somasca, già è penetrata nel suo orfanotrofio e Girolamo lascia tosto l'estasi del suo eremo per servir ancora Gesù Cristo ne' suoi poverelli. Non ha requie, non ha posa nè il dì, nè la notte, ed ai suoi figli che piangendo lo invitano a qualche riposo: *Oh lasciatemi, lasciatemi*, ripete cogli occhi sereni del santo, *che fra poco nè*

voi, nè altri mi potrà più vedere! Frattanto, mentre egli consunto, febbricitante, serve, conforta, consola gli infermi, Iddio, in una prodigiosa visione, fa vedere ad un morente orfanello un' aureo seggio sfavillante di luce e di gemme che, sostenuto da un altro orfanello, porta scritto: *Questa è la sedia di Girolamo Emiliani*, e annunzia così al trionfatore che il cocchio è preparato e l'ora della marcia verso il cielo sonò. Prima però di allontanarsi dai suoi cari, vera immagine di Gesù, egli, curvo a terra, vuol lavare ad essi i piedi, dipinge sulla parete della povera cella una gran croce, consente sia accettato in prestito da un contadino un povero letticciuolo, da esso predica ai terrazzani di Somasca il timor di Dio, l'osservanza dei suoi precetti, l'orrore alla bestemmia; inculca ai suoi figli l'amore di Gesù Cristo, di Maria sua madre, dei suoi diletti orfanelli e fulgido in viso d'un riflesso dell'eterna gioia, ripetendo con indicibile ardore i nomi Santi di Gesù e di Maria, fra le schiere degli angeli, fra le preghiere dei figli, fra i gemiti desolanti de' suoi piccini, l'Eroe di Cristo, il prediletto figliuolo della Vergine fa il solenne ingresso nel gaudio del suo Signore.

Sulla tomba di un tanto uomo l'umanità scrisse, o Signori, ad encomio della missione compiuta — *Girolamo Emiliani Padre degli orfani*. — Ma a quella tomba s'accostava pure un giorno il grande Carlo Borromeo il quale, tolto in mano l'incensiere, cospargeva di profumo le reliquie del nostro Santo che finalmente la Chiesa, per l'oracolo infallibile dell'immortale Benedetto XIV e del veneto Clemente XIII, collocava sull'altare siccome modello di carità per tutti i cristiani, eccitandoli a porgere suppliche *al Dio delle misericordie affinché, pei meriti*

di questo padre degli orfani, mantenesse viva nei loro animi la riconoscenza di quella spirituale adozione che coll'ultimo gemito compiva sul Golgota Gesù Cristo.

Prostriamoci adunque, o Signori, a quell'ara e, mentre ammiriamo in quel grande il campione della nostra fede che una santa missione santamente compiva, ringraziamo Gesù Cristo di averlo dato alla terra a conforto della parte più cara dell'umana famiglia, eccitiamoci ad imitarlo nella penitenza e nella carità, se pur ci cale di giungere un giorno, dopo le lacrime della vita, a benedire eternamente con lui le misericordie del Padre nostro ne' cieli.



IMPRIMATUR

Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Patriarch. Constantinop.
Vicesgerens.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 174 a

Autentica di reliquia (in teca ovale)

tratta da EX INSTRUMENTIS CODICIVITATIS.

Perugia, 6 febbraio 1895

SG. 174 a

JOSEPH

DEI ET APOSTOLICÆ



APOLLONIO

SEDIS GRATIA

→ PROVIENE DA
S. ALESSIO

EPISCOPUS TARVISINUS

SOLIO PONTIFICIO ASSISTENS, PRÆLATUS DOMESTICUS SUMMI PONTIFICIS,
COMES ROMANUS

Universis et singulis præsentes Nostras inspecturis fidem facimus atque testamur, Nobis præsentedas
fuisse quasdam Sacras Reliquias nempe:

Ex instrumentis captivitatibus S. Hieronymi Emiliani Carpes.

quas ex fide dignis documentis authenticas esse recognovimus. Eas, qua decet reverentia, in *theca*
argentea formæ ovalis ex parte anteriori crystallo munita
reposuimus et *filo serico viridis* coloris colligavimus, firmavimus et Sigillo Nostro in cera
rubra hispanica impresso, obsignavimus, et ad majorem Dei gloriam, suorumque Sanctorum venerationem et
cultum, eas in qualibet Ecclesia, Capella, seu Oratorio publico Christifidelium venerationi exponere per-
mittimus.

In quorum fidem has præsentes *Manu Nostra* subscriptas, prædictoque sigillo munitas expediri
mandavimus.

Datum *Tarvisii die sexta (6) Februarii 1895*

Taxa It. L. 1,00



Joseph Episc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 175

I. Girolamo Emiliani

I. G. - 175

Immagini S. I. Girolamo - lettere P. Lontz
e P. Emiliano Schell - 1920

J. Giose
Munipini
Route



Revermo Signor -
Padre Don Angelo Stoppiglia
Alla Maddalena

Genova -
a

Carissimo Padre

Ci voleva la pioggia di questa domenica perchè mi facessi vivo anche con lei.

Le mando la cartolina del Prof. Quero che mi giunga poco prima che partissi da Roma, appena partito lei.

Ha mandato le immagini a mia sorella? Se non ancora, la prego di ricordarti - sig.^{ra} Angela Fonta - Direttrice delle Orfane - Bastano.

M. P. Eschoell, che stava a Trento, sta ora a Bressanone (Brixen) Convento dei francescani. Una sua parente ebbe la vita di San Gerolamo da due rigati di striguo, profuggi a Bergamo e statti in pellegrinaggio a Somasca con un P. gesuita. Or bene, leggendo i tanti miracoli del santo, lo pregò di guarirla da forte mal di testa e di stomaco che l'affliggeva da più anni, e ottenne la grazia. Manderò

la lettera al P. Carmine -

Sempre a suoi comandi -
ossequi e affettuosi saluti -

Affetto

P. Gio. Lombardi

Cremona, 100th. 1920.

B.D. carissimo e Revmo Padre -

Promissio boni viri... Devo ricordare che il P. Provinciale Lombardo aspetta sempre la copia della lettera del P. francescano di Trento, che sta ora a Brissen, Passetanone. Questo Padre mi ha mandato anche notizia di una grazia ottenuta da una sua parente per intercessione di don Girolamo, grazia che sarà stampata nel primo numero del giornale di Sonasca. Poi mi ha mandato la fotografia del quadro da lui fatto fare per le Orfanelle di Mühl (Salisburgo) che è quasi una copia di quello di Gell. E ben giusto quindi che la detta lettera comparisca in compagnia del quadro e il P. Carmine per mio mezzo si prenda di mandargliela, presto -

PNEUMATICI
GOMME PIENE
TESSUTI GOMMATI
TORINO

BERGOUNGAN
& TEDESCHI

1 SPECIALE CONCESSIONE ALLA CROCE ROSSA - ROMA UFFICI DEL VICARIO 351

CARTOLINA POSTALE ITALIANA



18
Le immagini alla
mia sorella furono spedite?
Io non ne ebbi ancora notizia
e ho quindi ragione di dubitare.
Mi raccomando anche per questo.
Banti saluti e ossequi -
aff. P. Fiore. Monty
Breviso, 28.10.1920 -

Al Primo Padre
Don Angelo Roppiglia
alla Madonna
Genova -

Carissimo,
suo proprio, i miei giudizi. Come 23 Set. 1920
eccolo diretto e netto. Ho ragione di dire che il
pittore genovese ha composto il suo quadro perché
ha voluto porre di sana pianta gli elementi da
ogni parte. Tolse al Velazquez la Vergine sulle
dubi, al Reynolds il bimbo volante a' piedi del
Santo, ad altri, di cui ora non ricordo con esattezza
il nome, il Bambino Gesù e il gruppo dei contadini
velli. Su nondimeno susarri andi egli con il Molise
dicendo: Je reprends mon bien partout où je le trouve.
In quanto alle « testa » ti dirò che mi sembra
un po' difettosa nella bocca e punto naturale
nella posa, data la collocazione della Madonna
come pure tutta la figura del Santo un po'
un po' tozza. Desiderando un pittore e a O. Toffi
che pregi di tecnica e di colore, compeniansi
inimitabili difetti d'originalità e di disegno, ti
ringrazio e saluto caramente.

Orlino Zucchi

COLLEGIO CONVITTO

FONDATA NEL 1583 **GALLIO**



CLASSI ELEMENTARI-SCVO-
LE GINNASIALI E TECNICHE
PAREGGIATE ALLE REGIE

VIA TOLOMEO GALLIO
TELEFONO N° 52 **COMO**



*Al Molto Rev. Padre
Prof. Dott.° Fr. M. Zonta
della C. C. A. A. Tommaschi
Via della Carità - 83*

Roma (16)

Dominus det Tibi pacem!
A. P. n. Franc.

M. Rev.^{do} Padre Superiore!

La sua cordialissima lettera del 22. Ag. e i ricordi del 28. Ag. mi ha recata una grandissima gioia: non mi avrei mai immaginata tanta gentilezza e bontà, non mi aspettavo tanto. Il officio del Santo è molto bello. Il buon Dio La ricompensi centuplicatamente. Non mancherò mai di diffondere la venerazione e il culto del grande Santo Girolamo Emiliano, e mi affatterò a mandare alcune immagini a Salisburgo. In un sobborgo di questa città si trova un orfanotrofio femminile. La Chiesa, nella quale si trovano zaltari e' già da 120 anni e più dedicata a S. Girolamo Emiliano. Avanti 3 anni io mi trovavo nel Convento dei Francescani della città e un confratello mi avvertì che in un vicino sobborgo, chiamato Nuellen (Mülln) vi era la sopradetta Chiesa dedicata al mio S. Patrono. Io v' andai subito e pregai la Superiore di questa casa (della Congreg. di S. Vincenzo) di lasciarmi vedere la Chiesa che era dedicata al mio S. Patrono, e di permettermi di celebrare la s. Messa all' altare del Santo. Come restai meravigliato quando sull' altare maggiore quello dedicato

al Santo, invece della sua immagine, trovai un'unim-
magine ordinaria della Madonna! Le domandai se non
avevano l'immagine del Santo ed essa mi soggiunse
che non l'avevano mai avuta e che non conoscevano
quasi niente di S. Girolamo Emiliano. Le domandai se
accetterebbe che io procurassi un quadro d'altare coll'
immagine di S. Girolamo Em., ed avendo essa aggrahita
la mia proposta scrissi subito alla mia buona mamma
e la pregai del danaro necessario per far dipingere
l'immagine. Riceuto il danaro andai subito da
un valente pittore della città per far preparare il quadro.
Ora l'immagine del caro Santo sfoggia su quell'altare.
Anche la reliquia e un biografia tedesca del Santo la
diedi a questa casa. La reliquia si trova adesso in un piccolo
ma stupendo reliquiario e ogni anno nella Festa del Santo
viene esposta solennemente. La superiore mi ha poi pro-
messo di celebrare per l'avvenire con grande solennità
la Festa di S. Girol. Emiliano. Forse potrò mandare M. R.
Padre un fotografia dell'altare col quadro. Sono con-
tentissimo dalle immagini - che mi ha mandato perche
quelle che avevo io le ho date a quella chiesa e istituto

perche' fiorisca anche li il culto del Santo, ed ora Egli mi ha ricca-
mente per mezzo di Lei ricompensato. Alcune immagini etc. le
mandero' a un Padre Cappuccino e a un altro dei Servi che por-
tano il medesimo nome e venerano il Santo.

Anche un Apostolo ^{del} gioventu, morto da poco, P. Edmundo Flager
d. S. B. (Firolese Veneto) che aveva fondata una nuova Congregazione
Benedettina per l'educazione della gioventu' aveva una strast-
dinaria venerazione per S. Girolamo Emiliano. Nella rivista, da
lui fondata, ho pubblicato una lunga storia della vita del
Santo. In due altri periodici per i giovani, ho per ² pubblicato
una lunga ^{bellissima} poesia, che mi era stata dedicata per il mio
onomatopico unita a brevi cenni sulla vita di S. Girol. Emil.

Giacche' Lei M. Rev. Padri mi scrisse che posso rivolgermi
a Lei con tutta la confidenza, vorrei pregarla di fare celebrare
per me una S. Messa sull' altare Reliquiar. ^{del Santo} in Somascha,
affinche' posso imitare il Santo nell' amore al broci-fitto,
alle Madre sua Maria e nella cura per la salute delle
anime del prossimo, in particolar modo dei giovani
esposti ai pericoli e alle seduzioni del mondo. Per non
esser le d'aggravio per questa S. Messa, io celebrero'
secondo la sua intenzione il giorno 30. Settembre qui in
Trento.

N. Ad alcuni immagini vorrei lasciare stampare un
piccolo versetto in tedesco per più facilmente propagarlo.
Ringraziando di tutto cuore della sua bontà e generosità
e pregando ^{della benedizione ed} un memento al altare della Madonna in
Trevise, dove ha ricevuto il mio caro S. Patrono molte
grazie, mi dico suo riconoscente e devoto

P. Emiliano Tscholl O.F.M.

Convento S. Bernardino - Via Grazioli

Trento - 30. 8. 20.

Numero del
Secolo Illustrato
contenente
Castel D'Azuro

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 176

I. Girolamo Emiliani

I. G. 126

Lettere di P. Mario Barbere S.J. per la compo-
sizione del suo studio su I. G. Em. - 1928

S. Giuliano



Rev. mo

P. Angelo M. Stoppiglia C.R.S.

Chiesa Sella Mas Salena

Genova

LA CIVILTÀ CATTOLICA

VIA DI RIPETTA 246

ROMA

MONTECATINI
OTTIMO
PER CUR 25066101RNO



16 ottobre 1928

Carissimo Padre

Le sono profondamente grato della sua cortese sollecitudine e delle preziose notizie datemi nella sua lettera tanto gentile.

Ho ricevuto parimente i libri che Ella ha avuto la bontà di spedirmi, e di questo sono lieto e ne vivo grato. A di vero possediamo il libro del P. Landini, di cui compie

la versione nel prossimo giornale
alla br. lett. del 20 ottobre;
ma quando la scrissi non ne avevo
certezza, essendo esso in mano
del Padre mio collegio; che doveva
farne la versione.

Spero di trovare il tempo
(tra le tante cose che ho per le
mani) per compire al più
presto l'articolo che intendo
pubblicare nella br. lett. intorno
all'opera intitolata - *scrittura di*
S. Girolamo.

Annunzio: alla mia volta
alla sua maglietta e SS. St., mi
conferma, con una ricompenza e
religiosa onore

S. V. R.

Domini e X: zero

P. Mario Bastiani

P. J. Mi rivolgi a V. R. su
consiglio del Rev. O. Maritelli

Roma, 30 Set. 928

Rev. Padre



Volendo io trattare nella Civ. Cott.
della Missione educativa promossa
già da S. Ferdinando Emiliario (an-
che per estendere al servizio del Reame
D. Zambelli. Pres. Gen.) mi è stato
comunicato dal presidente Provvisore Gen.
Di Rodriguez a lei - che io compero
e appresso gratuitamente per la parte
di libri a di cui: D. Mons. Catterini.
Vorrei principalmente sapere quali
sono i regolamenti originali di S. Ferdinando
per gli Orfani: quali le costituzioni
o norme originali della sua Congregazione
o meglio Congregazione di suoi discepoli.

A quale titolo si stima il 1528
primo anno di origine della Congregazione
de' Somaschi? Ho dipinto solo delle se-
guenti opere: La vita del P. Tortosa - quella
di Mons. Cristoforo Visconti, D. V. de' P. de' S. G.
del 1894 - quella anonima, ediz. a Venet-
zia, presso Simone Occhi, 1767 - Vita di S.
Ang. M. Gamberana, Venezia 1865. - Le Costi-
tuzioni, Venezia 1677 presso Jo. B. Catterini.

Roma, 30 set. 922

Per. Padre



Venerando io ho l'onore della C. V. C. A.

della Missione e delle altre missioni.

che a 25 giorni hanno cominciato.

che per l'istesso di giorno di Roma.

P. Zambelli. C. V. C. A. per. Padre.

consegnato del medesimo di giorno di Roma.

si vedranno a lei - che io sono.

e appreso per l'istesso di giorno di Roma.

altrimenti a lei con. P. M. M. C. A.

Noni per l'istesso di giorno di Roma.

per l'istesso di giorno di Roma.

o come appreso di giorno di Roma.

o come appreso di giorno di Roma.

a quale libro di giorno di Roma.

primi sono di giorno di Roma.

no dunque per l'istesso di giorno di Roma.

quale libro di giorno di Roma.

per l'istesso di giorno di Roma.

no. 1824 - quale appreso di giorno di Roma.

2. a. parte di giorno di Roma.

Aug. M. C. A. per l'istesso di giorno di Roma.

Aug. M. C. A. per l'istesso di giorno di Roma.

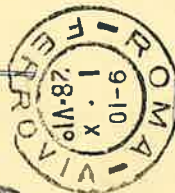
LA CIVILTÀ CATTOLICA
VIA RIPETTA 246
ROMA (9)

Prego V. R. di farvi quelle
impressioni che avrete utili, spe-
cialmente su quello che riguarda
il valore pedagogico originario
del Santo e del suo spirito.

Vi prego di farvi il testo
e produrre i miei primi scritti
religiosi, religiosi.

P. Mario Barbera S.J.
della Civiltà Cattolica

CARTOLINA POSTALE



Ripetto 14-10-98



Per D. Angelo M. Vignola
Chiesa del Mascello

Genova

(
14-10-98
)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica.

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 177

L. Girolamo Emilianesi

L. G. 177

Lettera di P. liscata nelle celebrazioni
milanesi del centenario - 11.V.1928

D. S.

Ulland, 11. 5. 28

Rev. = Padre,

ho ricevuto in questo momento la tua lettera
del giorno 9. Se fa a tempo la pregherei vivamente a
non mettere sulla Rivista la relazione dell' "Italia",
ma solo accennare che essendo stata promessa una
relazione adeguata e non essendo ancora perve-
nuta, sarà pubblicata la prossima volta. Ma credo
venire così presto il nuovo numero, quindi faccio conto
di mandarglielo per giorno 15. Il tempo è stato tiranno
anche per me. Ho copiato oggi stesso e glielo manderò
stasera o domani; non ho potuto servirvi dei ragazzi
perché troppo occupati anche loro. Mi dispiacerebbe
non mettere quella dell' Italia solo, perché fatta per
la Parrocchia e non già per i Sarneschi. Si regoli lei,

e se crede di estendere un giorno bene,
 all'iniziativa fatta, essa finirà nel
 prossimo numero. Dovrà pure ag-
 giungere una bella commemorazione
 del S. Giuliano, fatta dal Direttore dell'
 l'Orfanotrofio di: Martini & C. nella
 circostanza della premiazione dei
 giovanetti di anni alle maggiori
 fantoristi della Città, che si alzarono
 in piedi in segno di rispetto, mentre
 gli Orfanelli, l'Orfanotrofio di: Martini & C.
 ha voluto anche di questo Orfanotrofio
 degli Orfanetti di: Martini & C.
 ringraziare.

CARTOLINA POSTALE ITALIANA



Al Rev. ^{mo} Padre
 P. don Angelo Hoppiglia
 Vicario Gen. di: M. Tomassini
 Chiesa di S. M. Maddalena
 in Genova

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 178

S. Girolamo Emiliani

S. G. 178

P. Laguzzi Giuseppe: S. Gi. Em. panegirico
- Genova 1927

P. GIUSEPPE LAGUZZI C. R. S.

S. Girolamo Emiliani

PANEGIRICO

DETTO ALLA MADDALENA IN GENOVA

IL 20 LUGLIO 1927

OPERA POSTUMA



GENOVA

Premiata Scuola Tipografica Derelitti

1927

Estratto dalla « Rivista della Congregazione di Somasca » Fasc. XIV,
Marzo - Aprile 1927.

Visto, nulla osta per la stampa

Genova, 28 Aprile 1927

Fr. G. Enrico Buffa, Or. P., Rev. Eccl.

PUBLICETUR

Genuae, die 29 Aprilis 1927.

Can. F. Casassa P. V.

S. GIROLAMO EMILIANI

*Mirabilis Deus in Sanctis
suis. (Salmo 67-36).*

Diceva l'Apostolo: Stella differisce da stella, e voleva certo alludere alle diverse mansioni dei Beati nel regno della gloria, sempre proporzionata alle diverse mansioni della grazia nel regno delle anime e del merito acquistato nel corrispondervi. Sempre ammirabile Dio nei suoi Santi! Questo dono della grazia, talvolta lo discende nelle anime sin dal loro nascere, in un modo straordinario e le rende costantemente virtuose e calme come l'onda placida di un mare non mai agitato da burrasche; e sono le anime apostole dell'innocenza, come S. Luigi, S. Pancrazio.....

Altre volte la grazia discende sull'anima e la rende eroina e forte fino a sfidare ogni attentato contro la propria fede o la propria onestà, anche a costo di qualunque sacrificio e della stessa vita; e sono le anime di martiri che per testimoniare a Dio la loro fede salgono anche il patibolo con quella giovialità candida con cui una fanciulla si reca a nozze - *sicut sponsa ornata viro suo*.

Altre volte la grazia discende sull'anima e quasi la trasforma di natura fino a farne disprezzare ricchezze, onori e piaceri del mondo, per ritirarsi in un convento o monastero, per informarsi ad uno spirito più che cristiano, religioso e santo, e rendere se medesime apostoli di redenzione salutare nel mondo, ed entrano negli ospedali, negli asili, in mezzo ad orfanelli, sul campo di guerra, e come angeli di carità, sull'esempio di Gesù Cristo, passano e fanno del bene a tutti. Altre vanno ancor più innanzi, e si rendono claustrali e pensano... e lodano il

buon Dio nel silenzio. Anime vittime espiatrici... dei peccati non propri ma del mondo, che non prega, ma bestemmia..., che odiando la penitenza, preferisce le orgie del piacere.

Altre volte la grazia discende sull'anime come fiume straripante che inonda tutta la campagna circostante, e le tramuta come d'improvviso strappandole dal mondo cattivo per formarne vasi di elezione, apostoli di carità; e sono le anime di S. Paolo, di S. Agostino.

Una di queste anime privilegiate che la grazia tramutava in modo prodigioso è il nostro S. Girolamo Emiliani, meritamente chiamato *Padre degli Orfani*, Fondatore della Congregazione Somasca, al quale è sacra questa solennità. La Chiesa oggi ne commemora la gloria ed il trionfo; e noi, nello sforzo di dimostrare che se in Girolamo fu grande la grazia, fu pure grande e pronta la sua corrispondenza, non tralasceremo di insistere sul dovere santissimo che tutti abbiamo della corrispondenza alle grazie divine, che non mancano mai ai cuori di buona volontà. Se il meditare sulla vita dei Santi suscitò sempre nelle anime un forte eccitamento nel cammino della perfezione, ciò maggiormente deve verificarsi nella vita di S. Girolamo, dove singolarmente si manifesta che rispondendo alla grazia si può amare e servire Dio fino all'eroismo, anche quando gli elementi della vita si mostrano più avversi e contrari.

Nella vita del mondo c'è un proverbio popolare che suona così: Non cade foglia senza che Dio lo voglia. E' una delle pochissime massime del mondo che più si avvicinano alle massime del Vangelo: anche il Savio ha detto: I capelli del vostro capo sono numerati, e non ne cadrà uno senza il permesso divino. Dio solo, creatore di ogni cosa, sia nel governo del mondo sensibile, come nel governo delle anime, tutto e sempre dispone a sua maggior gloria ed a nostro maggior bene, anche quando ci appaiono più disparate le circostanze. E questi disegni ammirabili di provvidenza divina si manifestano ben chiari nella vita di S. Girolamo.

Nacque il nostro Santo nel 1481 da famiglia patrizia veneziana. Rivelò per tempo in se medesimo un carattere pio, ma fiero e audace; quel certo carattere che, se la fede riesce a dominarlo, sa trasformare gli uomini in eroi. Rimasto orfano di padre in giovane età, non ebbe la fortuna di avervi completa e perfetta un'educazione cristiana. Era bensì grandemente buono il cuore della madre, Dionora Morosini; ma è pur vero che per una vedova madre gravissima cosa era il pensare

da sola a tutti gli impegni di una nobile famiglia patrizia. Tuttavia non trascurò la buona madre di trasfondere nel cuore di Girolamo i principii di vita cristiana, il santo timor di Dio, l'amore alla Vergine, la nobiltà e la grandezza del soffrire cristiano. E furono pure sempre questi gli elementi di vera vita, per guidare popoli e cuori nella via delle virtù grandi e delle glorie. Così almeno la pensavano i nostri vecchi, i quali per giusto compenso si ebbero sempre meno amari disinganni di quelli che oggi s'incontrano nella moderna educazione liberale.

Girolamo dunque restò orfano in quell'età, quando le passioni cominciarono a svegliarsi nella sua bell'anima, quando più gravi si mostravano per lui i pericoli della vita; proprio quando in lui era più necessaria una guida sicura per conservare l'innocenza nella sua bell'anima e decorosa la nobiltà del casato. E così, quasi abbandonato a se stesso, in balia di quella vanagloria che tanto facilmente tende ad accarezzare le giovanili e vanitose meditazioni, a 15 anni abbandona le scuole e si arruola alla milizia, come quella che più corrispondeva al suo carattere e rispondeva pure alla nobiltà del suo casato.

Del resto anche la vita militare può trasformarsi in via di paradiso, specialmente quando lo esigono i gravi interessi della patria e quando vi resta nel cuore il proposito di adempirne esattamente i doveri, in armonia coi più grandi doveri cristiani. E la storia antica e anche la modernissima ha pure delle pagine belle e degne di altissimo encomio per atti di doppio eroismo, e religioso e patrio.

Nulla di meno è pur da confessare che se la vita militare è la più atta a simboleggiare la vita cristiana nel mondo, dove, al dire di Giobbe, tutta la vita è una battaglia, considerando i gravi pericoli che include, non è sempre la più facile per conformarsi alla vita cristiana, e quindi se il giovane cristiano trova pur facile ad esser buon militare, non sempre ogni militare sa trovar facile la vita cristiana.

Nessuna meraviglia quindi se la sua fibra morale e cristiana, e quell'educazione pura e timorata avuta dalla pia genitrice, per la dura necessità dell'ambiente, ebbero a subire forti scosse, ed egli venne a trovarsi talvolta sull'orlo del precipizio, ad un pelo dalla sua perversione. Per divina Bontà e protezione di Maria, ciò non fu: furono soltanto scaramucce morali subite dall'anima forte di Girolamo, o piuttosto giuochi di Provvidenza divina per meglio far conoscere a quell'anima la vanità delle glorie mondane.

Sempre adorabili, per quanto imperscrutabili i disegni di Provvidenza Divina! Solamente Dio può permettere il male per ricavarne il bene; e per l'anima che sa vivere di fede, proprio tutto ridonda a suo

maggior bene. Ma resterà sempre indiscutibile il principio che il frutto di una buona educazione, se può anche restare per un momento assopito dalla nebbia caliginosa del mondo o dalle passioni, non va perduto mai; perchè, come ben diceva il De Maistre, quando una madre ha fatto sulla fronte del figlio il segno della croce, potrà forse il vizio macchiarlo per un istante, ma non tarderà la grazia a riabbellirlo: saprà sempre il buon Dio ridestarlo *in tempore opportuno*.

E' l'ora di Dio, in cui deve rivelarsi e l'eroismo patrio di Girolamo e più ancora la potenza della grazia redentrice. Un'anima grande spirituale aveva scritto: l'uomo è un discepolo; il dolore è maestro di anime grandi. Signori, è una pagina gloriosa di storia patria che narro; ascoltate. Nel 1495, Carlo VIII, re di Francia, dominato da potente orgoglio, discendeva in Italia con 40 mila uomini per soggiogarla. Principi e regnanti si unirono concordi per la difesa. Fu quella un'ora tristemente solenne, in cui l'amor di patria era da considerarsi sacro come l'amore della Religione: una di quelle ore, in cui Tertulliano osava dire che proprio tutti dovrebbero essere soldati volontari... E durò lungo tempo la durissima prova. Ed accentuatasi più accanita dal 1508, il nemico tentò l'assalto alla repubblica Veneta. Venezia, che il Manzoni chiamava patria di Santi e di Eroi, doveva pur mostrarsi degna dell'alto onore. L'assedio nemico era singolarmente diretto alla fortezza di Castelnuovo, alla cui difesa il comando supremo aveva stabilito il capitano Girolamo con scarso presidio di soldati. Imperscrutabili disegni di Provvidenza divina! Fu proprio là, in mezzo a quella gola di monti, che la divina Provvidenza, nei suoi disegni ammirabili, aveva segnato la doppia disfatta del capitano Girolamo, del suo esercito cioè e del suo orgoglio. Fu precisamente là, dove Girolamo col suo debole presidio di fronte alla strapotente forza del nemico, fu obbligato ad arrendersi; e fu anche disposizione divina se Girolamo non fu subito dannato alla morte da quei sanguinari. Mirabili disegni di Provvidenza divina! Girolamo ferito, grondante sangue da ogni parte, non fu ucciso, ma non per pietà di lui, bensì per farne più terribile vendetta, con un'agonia più lunga e più atroce.

E intanto Girolamo, legato con strette catene alle mani, con ferri ai piedi, veniva imprigionato nel Castello di Quero, e là, in quell'umido ed oscuro sotterraneo, veniva strettamente legato e fisso ad un muro, sì da non potersi muovere. Mio Dio! non ho coraggio a narrarvi ciò che ne descrive la storia: commoverebbe i vostri cuori teneri e buoni. Vi accennerò solo ciò che Girolamo raccontava più tardi nella sua profonda umiltà. « Più di un mese, ci disse, dovetti restare in quel sotterraneo,

nutrito solo di qualche frustolo di pan duro e qualche sorso di acqua limacciosa. Un mese di straziante agonia di morte che come visione orribile mi vedeva sempre dinnanzi, in atto di assalirmi da un momento all'altro ».

Ah! Signori, la morte sul campo di battaglia, nel parossismo della lotta, tra il rombo delle artiglierie, potrà forse avere le sue attrattive per l'intrepido guerriero che sente il vero e forte amor di patria; ma morire in quel sotterraneo, in quell'umiliante agonia, doppiamente soffocato, dal suo orgoglio bramoso di giustizia vendicatrice, e dai suoi patimenti che ne straziavano tutte le sue fibre...! Ah Signori, voltiamo questa pagina ben triste della umana giustizia, per rasserenare le nostre anime in altra pagina più bella, di misericordia divina.

Se ben ricordate, già lo dissi, che il dolore è sempre stato la scuola dove si formano gli eroi ed i grandi santi; che più di tutto il dolore e l'umiliazione giovano a farci ricredere da molte illusioni di vita, da molti amari disinganni e piaceri. E' sempre la sventura il mistico linguaggio che più di tutto sa impressionare l'anima educandola a vera virtù. Così Paolo sulle vie di Damasco, gettato da cavallo come saettato da vivissima luce, riconosce la verità e sente il bisogno di esclamare: « Signore, che cosa volete che io faccia »? E Gesù parlò a quell'anima, e la grazia lo trasformava da persecutore della Chiesa, in un vaso di elezione e fervente apostolo. Così Giovanni di Dio. Sul letto del dolore hanno imparato a santificare se medesimi, formando di lor vita una scuola di Santi. Similmente stava per operare la grazia sul cuore di Girolamo. Anche lui, dal trono di gloria mondana gettato in una oscura prigione, in quel momento di estrema desolazione, sente risvegliarsi la fede e penetrando nel fondo della sua anima, riflette quanto triste sia la sua sorte e come paga il mondo i seguaci della sua gloria. Là in quel sotterraneo avrà certo ricordati i giorni belli della sua infanzia, quando la buona mamma gli ispirava il santo timor di Dio e la divozione alla Vergine Santissima; quando colla buona mamma si recava in pellegrinaggio ai piedi di Lei in questo o quel Santuario, e forse in quello stesso della *Madonna Grande di Treviso*. E queste soavi reminiscenze avranno servito a fargli pur riconoscere che davvero nel mondo tutto è vanità e afflizione di spirito e che pace e felicità non possono essere se non nell'anima che ama e serve il buon Dio; e in quell'estrema desolazione in fondo alla sua anima triste avrà anche lui esclamato.....: « O cuor di Gesù, confido in Voi! Che cosa debbo fare per giustificarmi »?..... Forse una voce di Angelo, o di una madre santa avrà ricordato alla sua anima afflitta, contrita ed umiliata, la potenza e la

prontezza di Maria nel soccorrere chi La invoca con affetto sincero..... E Girolamo, come rianimato dalla fede e rinato alla grazia, ascolta quella voce di Angelo o di madre buona, che parla alla sua anima, e Maria invoca a venirgli in soccorso e promette che, liberato dagli orrori di quel carcere, tutta la sua vita avrebbe consacrata nell'apostolato della carità....E così?..... O grande Bernardo, quanto avevi ragione di scrivere che mai nessuno avrebbe ricorso invano al patrocinio di Maria!

Signori, ricordate la scena che ci narra il Vangelo riguardo all'apostolo S. Pietro, quando chiuso in carcere, veniva liberato da un Angelo? Ebbene qui la scena succede ancora più grande e più prodigiosa. Non un Angelo, ma Maria Santissima discende in persona, in quel sotterraneo, a liberarvi Girolamo. Maria lo conduce, invisibile alle guardie, fin fuori degli accampamenti nemici, e non lo lascia finchè Girolamo non è del tutto fuori di ogni pericolo.

Ma, mio Dio, sarà mai possibile tentare di descrivere le impressioni del cuore di Girolamo? No! Lasciando quindi che ogni animo rievochi da sè altissime considerazioni di riconoscenza verso Maria, diciamo soltanto che, liberato Girolamo, seppe con animo riconoscente rispondere agli impulsi della grazia nel mandare ad esecuzione i suoi voti. No, non fu promessa di marinaro quella fatta da Girolamo a Maria SS.; fedelissimo al suo voto, egli si reca nella vicina Treviso, là nel Santuario della Madonna Grande. All'altare di Maria conferma il suo voto, lasciandone in pegno i suoi ceppi e le sue catene. Ma non è qui tutto, o Signori; il voto di Girolamo non era di quelli che si soddisfano con l'offerta di un semplice oggetto o memoria preziosa, no: a Gesù ed a Maria doveva dare tutto il suo cuore, tutta la sua vita... Ai piedi di Maria, da buon figliuolo, aspetta il consiglio della madre. E la Madre del Buon Consiglio compie l'opera incominciata nel cuor di Girolamo. Nel cuor di Maria risiede la sapienza divina, sono i consigli eterni; e rischiarato da quel lume divino, Girolamo pensa, ricorda e decide. Pensa e ricorda che se per Maria fu liberato dal carcere, doveva mostrarsi riconoscente per liberare se medesimo dalla schiavitù del peccato. Pensa e ricorda che per riparare i suoi attacchi troppo mondani e vanitosi, era necessario condurre una vita di umiliazione e di sacrificio. Pensa e ricorda che mezzo primo per mostrarsi figlio devoto e riconoscente di Maria, era di rendersi perfettamente seguace di Gesù, della sua dottrina e della sua carità; di passare la vita sulla terra anche lui facendo del bene a tutti, e prima ai più bisognosi. L'aveva provata tutta la sventura dell'Orfano; l'aveva sentita la fame là nei sotterranei del Castello di Quero. - Pensa e ricorda che nella vita del mon-

do sono pur tanti Orfanelli, cui manca il pane per sostentar la doppia vita dell'anima e del corpo. Tutto questo pensa e ricorda Girolamo, nel suo silenzio religioso ai piedi di Maria e dal fondo dell'anima decide di farsi apostolo di carità, vittima espiatrice.

Licenziatosi da Maria, ritorna umiliato a Venezia. Rinunzia a quanto ancora poteva legarlo al mondo, e consacra a soccorso dei poveri bisognosi quanto gli spettava del patrimonio avito. Non paventa sarcasmi; non lo smuove attrattive e lusinghe che gli vengono per parte degli stessi parenti, che avrebbero voluto salvi l'onore e la dignità del patriziato. Tutte tutte queste acque limacciose di vanità mondane non valgono per nulla a soffocare l'ardente carità sul cuore di Girolamo. Resta fissa in fondo alla sua anima purificata la massima del Vangelo. - Vera religione è questa: visitare e soccorrere i pupilli nelle loro necessità e tribolazioni - A questo solo decide di applicare tutte le sue energie e tutta la sua vita.

E Girolamo, come seppe esser buon condottiero di eserciti, volle e seppe essere apostolo e condottiero di anime alla conquista del cielo. Giovane ancora sui trent'anni, non bada ad umiliazioni e sacrifici di sorta, e come Venezia lo vide gaio e spavaldo nella vita del mondo, ora lo vede in aspetto umiliato aggirarsi nella città e domandar pane pei poverelli. Molti lo deridono, lo chiaman pazzo, lo disprezzano; ma, già lo dissi, nulla vale a soffocare l'ardente carità del suo cuore di apostolo. Nulla paventa; di nulla teme Girolamo; che anzi cogli Apostoli di Gesù si gloria di patire contumelie - *pro nomine Iesu contumeliam pati*; - e del suo palazzo, od almeno della parte che gli spetta di avito patrimonio, in breve, ne fa un ospizio e rifugio dei poveri; e quando più non basta a contenere i suoi poverelli, col sussidio della pubblica carità, stabilisce nuovi ricoveri e nuovi ospedali. E la carità di Girolamo era la carità purissima di Dio, la carità ordinata: cioè più zelo e maggiori sacrifici saper compiere pei bisogni spirituali delle anime. Alla luce di quella nuova fede in lui trasfusa per singolare patrocínio di Maria SS.ma, aveva pur compreso che proprio nulla poteva paragonarsi quaggiù al valore di un'anima; per questo avrebbe voluto moltiplicarsi, per recarsi là, ove erano anime o pericolanti o pericolate da soccorrere, da salvare e da redimere. E come a Venezia, così a Milano, a Pavia, Bergamo e Brescia; e come gli Apostoli di Gesù, anche lui, Girolamo, avrebbe voluto recarsi fino agli estremi confini della terra, per comunicare a tutte le anime bisognose, a tutti i cuori afflitti e le parole e il soccorso della sua carità. Nè mi dite, o Signori, con quali mezzi Girolamo operasse tan-

to bene; chè dovrei rispondervi che tanta carità operava colla carità.

Egli aveva compreso, che la vera carità doveva esercitarsi sull'esempio del divino Maestro: farsi tutto a tutti, cominciando col sacrificio di se medesimo. E perciò dopo aver sacrificato quanto possedeva per far la carità ai poverelli, non isdegnava di domandare a tutti la carità per fare carità. All'uopo si abbandonava al più umile accattonaggio per soccorrere i suoi orfanelli; si mescolava coi poveri contadini e lavorava con loro per aver mezzo di avvicinarli e far qualche bene alle loro anime; e lavorava e sudava e si mortificava e digiunava per farsi tutto a tutti, e tutti condurre a Dio.

Una pagina bella e commovente nella vita di S. Girolamo è quella del tempo in cui nelle principali città d'Italia infuriava il terribile morbo della peste, a cui successe grande carestia. Ah Signori! la storia di quel tempo narra scene che fanno piangere. Bisognava vederlo il povero Girolamo, aggirarsi affannoso tra morti e moribondi! e i pochi vivi incoraggiare a santa rassegnazione, e i moribondi confortare coi motivi della speranza cristiana, e i morti curare perchè vi avessero decorosa sepoltura; e a tutti e in tutti i modi recare il conforto della sua ardente carità.

Ma non vi dissi ancor nulla della carità verso Dio. Non crediate, o Signori,, che Girolamo, nell'esercizio di tanta carità verso il prossimo, dimenticasse la carità verso Dio. No; che anzi sta qui il più grande prodigio di sua vita, saper cioè conciliare la più grande attività della carità verso il prossimo con una vita eminentemente interiore, per trattare con Dio gli interessi della sua bell'anima purificata. Di lui, come del divino Maestro; poteva ben dirsi che « erat pernoctans in oratione Dei »; e i momenti che sembravano destinati al suo riposo, erano i momenti in cui il suo spirito si pasceva di Dio. Oh, li sapeva ben lui trovare i momenti opportuni per conversare con Dio, per pregare e meditare! Quindi nessuna meraviglia se i poveri e gli orfanelli tentavano seguirlo ovunque, anche tra i monti di Somasca; se anche lui, come Gesù moltiplicava i pochi pani per isfamare la turba dei poverelli; se, come Mosè, è costretto ad aprire nel duro sasso fontana di limpida acqua per dissetarli. — E così di virtù in virtù, di miracolo in miracolo, a soli 56 anni Girolamo sente la stanchezza della vita, e col santo Job può ben dire: « *Tædet animam meam vitae meae* »... « *et solum mihi superest sepulchrum* ».

Il fine della sua vita lo sentiva nella sua anima, e gli fu anche rivelato; come gli fu rivelato che non sarebbe per questo cessata l'opera della sua carità. Divenuto ispirato, sull'esempio di Gesù, Girolamo elegge

tra i suoi fedeli
apostolato; e
rebbe stata ap

Radunati
loro della pers
more grande
della divina P
ai desolati frat
e ricca di mer

Così vivon
memoria resten

E' morto
destinati a viv
ti benedetti di
solitaria, come
glie. Là vanno
invocano quei
de esaudendo l
Le anime lo co
e animate da
la scala santa,
Speco; e provan
stimoni della ca
ancora l'eco del
mento nella pro
mi Giudice, ma
nelle loro anim
vunque è sempr
preghiere.

Signori, ho
lando di noi, de
zone dell'età nos
cora senza pace
Per divina bon
delle vittime att
funeste. Son le g
rarsi. Si sono esc
lità nuove. Belle
amari disinganni

tra i suoi fedeli seguaci i nuovi apostoli che avrebbero continuato il suo apostolato; e fonda così la Congregazione Somasca, che ben presto sarebbe stata approvata dalla Santa Chiesa.

Radunati attorno a sè i suoi primi discepoli e confratelli, parlava loro della perseveranza nel divino servizio, della carità fraterna, dell'amore grande verso i poveri orfanelli, del totale abbandono nelle mani della divina Provvidenza, che mai non sarebbe venuta meno.... Parlava ai desolati fratelli, e moriva raccomandando la sua bell'anima purificata e ricca di meriti nelle mani di Dio.

Così vivono, o Signori, e così muoiono i santi della carità, la cui memoria resterà sempre in benedizione.

E' morto Girolamo?... No, Signori: i Santi non muoiono; essi son destinati a vivere la vita eterna, anche nella memoria dei vivi. I monti benedetti di Somasca, che furono per Girolamo chiesa devota, cella solitaria, come in un'arca santa ne tengono racchiuse le venerate spoglie. Là vanno peregrinando del continuo cuori e popoli, e da Girolamo invocano quei santi aiuti che possono abbisognare. E Girolamo risponde esaudendo le preghiere de' suoi devoti, e compie miracoli e prodigi. Le anime lo comprendono, e tornano a sciogliere i voti di riconoscenza; e animate da una santa venerazione, fanno con ispirito di penitenza la scala santa, praticata da Girolamo, per visitare la Valletta, il Sacro Speco; e provano le consolazioni divine; e da quelle roccie, che furon testimoni della carità e della penitenza di Girolamo, sembra loro di sentire ancora l'eco della soavissima invocazione che solea ripetere ad ogni momento nella profonda umiltà del suo cuore: « O Gesù, non voler essermi Giudice, ma Salvatore; e questa eco santissima riportano scolpita nelle loro anime. E i devoti di S. Girolamo parlano ancora con lui dovunque è sempre invocandolo, e Girolamo risponde coll'esaudire le loro preghiere.

Signori, ho finito il mio sermone; ed ora due parole di chiusura parlando di noi, dei nostri tempi, dei nostri doveri. Come è triste la condizione dell'età nostra! Per quanto lo si voglia dissimulare, noi viviamo ancora senza pace e come paurosi delle nostre vite e del nostro avvenire. Per divina bontà e misericordia, non è la peste, la carestia che faccia delle vittime attorno a noi; ma possono essere altre epidemie, non meno funeste. Son le guerre e sono le tristi conseguenze non così facili a ripararsi. Si sono escogitati e si vanno escogitando tanti mezzi, progetti, idealità nuove. Belle parole, o Signori; ma sono sempre sogni e sempre più amari disinganni. Sono mutilati, sono milioni di orfanelli.....; è un mare

di lacrime, sparso da povere madri, da povere spose..... E poi, quasi fosse ancor poco tutto questo, sono altri mari di miserie morali....; è la peste di errori, che pervertono il bene, la morale, l'onestà, e rendono più strazianti le miserie fisiche.

Mi direte che a tante miserie provvedono le sovvenzioni dei governi, la beneficenza pubblica.... Belle cose, o Signori; è carità anche questa, ma è una carità, a cui manca l'anima. La carità studiamola, o Signori, nel suo vero concetto, nei libri del Signore, nei Santi, che rappresentano il Vangelo in pratica; impariamola dalla vita e dalle opere di S. Girolamo. Oh, si risvegli nel cuore di tutti questa carità evangelica, che eroicamente praticò S. Girolamo, e nella carità vera operosa sarà pace; chè la carità è Dio, e Dio è paradiso.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 179

S. Giohanni Trinitariani

S. G. 179

Lettera dell'istituto Fratelli Cavanis su S. Gio.
a Venezia - 11-XII-1928

ISTITUTO CAVANIS
SCUOLE DI CARITÀ
VENEZIA

DIREZIONE

M. J.

Venezia, 11 Agosto 1928

Carissimo Peppi,

Sono in debito con te per due carissime
lettere che mi servisti, una soltanto oggi abbi la ef-
fine informazioni sui diversi punti che desideravi chia-
rire ed ora ti servo subito. Prima di tutto ti ringra-
zio tanto per avermi a disposizione della tua presenza
che, non temere, ricambio d'uovo nella mia povertà.

Vengo dunque alle informazioni: Le feste centesime
d. S. problems benedizini furono fatte a Venezia per iniziativa
del Circolo giovanile che lo ha per suo protettore ed
è il Circolo della parrocchia dei S. Apostoli, parroco S.
Attilio Jolibrufatti. Vi intervennero alla mattina, in parro-
chia, l'On. Card. Patriarca che vi tenne, alla Motta politi-
za una di-avvi bellissimi discorso. Nel pomeriggio alle 18
vi fu l'adunata solenne del Circolo nel salone dell'On.
Card. parati (R. pro. e prob) e vi fu oratore ufficiale l'avv.
Andrea Tessier. La sera la funzione fu ancora in parrocchia
ai S. Apostoli e l'oratore fu il P. Ferdinando Cornetti
Scalari. Qui veramente mi fu detto che il parroco era
disprezzante perché aveva sperato d'ottenere da il discorso

potrebbe farlo da un Padre Lombardo, ma non potrei ottenerlo.
Ti mando l'articolo della Letteratura religiosa, diretta dal P. Rinaldi, e che dice tutto fedelmente quello che desideri.

Altre scuole istituite a S. Provasio non ho potuto trovarle che vi siano se non l'Istituto Antispirituale di S. Orione, che è istituito a S. Provasio ed è all'incirca spiritistico, dove hanno anche la Tipografia Beneditina che l'ha per suo direttore e da cui anche viene il nome.

Alla chiesa dell' Offiziante (S. Maria dei Servi) c'è ancora l'altare di S. Provasio, che è il più vicino all'altare maggiore o come Evangelio; ed ha una pala di S. Provasio, Stasipolo del Pisacotta, il quale vi è rappresentato in piedi con due orpelli davanti ad un gran Crocifisso.

Le contate? Spero che siano intente anche i tuoi Padri.

Vengo alle vitamine. Queste costano poco (vedi la mia Chimica, pag. 445) sono particolarmente abbondanti nei legumi, turchese d'uovo, lino, porridge, peschi. Con la collina o il Maccanetto si estraggono: quindi far bollire a lungo latte ecc. e il grasso danno alla alimentazione; la bollitura deve essere brevissima, anche quella dei cavoli, che danno ricchi di vitamina: ottiene l'olio di mandorle.

Vengo pure ai preparati: quelli che mi interessano di più sono quelli delle lapidi, attinie, avemicole: delle Madonne, Giordani? non ne ho vedute nella tua raccolta,

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 180

S. Girolamo Emiliani

S. Gi 180

P. Landini Sires.: S. Gi. Em., Corso
- Como 1928

Dott. P. D. Giuseppe Landini C. R. S.

S. Girolamo Miani

Discorso

detto il 20 Luglio 1928 a Somasca
durante la messa solenne celebrata dal
R.^{mo} P. Generale dei Somaschi, assistendo
in trono S. Ecc.^{sa} il Vescovo di Bergamo
e dal Presbiterio le loro Ecc.^{se} i Vescovi
di Lodi, di Andria e di Molfetta.



COMO
Tipografia OMARINI di MORESI & NOSEDA
Luglio 1928 - Anno VI

Dott. P. D. Giuseppe Landini C. R. S.

S. Girolamo Miani

Discorso

detto il 20 Luglio 1928 a Somasca
durante la messa solenne celebrata dal
R.^{mo} P. Generale dei Somaschi, assistendo
in trono S. Ecc.^{sa} il Vescovo di Bergamo
e dal Presbiterio le loro Ecc.^{se} i Vescovi
di Lodi, di Andria e di Molfetta. —



COMO
Tipografia OMARINI di MORESI & NOSEDA
Luglio 1928 - Anno VI

AL MIO CARO FRATELLO

P. D. LUIGI LANDINI, C. R. S.

*Eccellenze Reverendissime,
Reverendissimo Padre,
Fratelli carissimi,*

Se c'è affetto che faccia vibrare tutte le corde del cuore in un'onda di gioia senza pause e senza confini e insiem si stenda pacata e tranquilla senza nervose eccitazioni o rammollimenti morbosi estenuanti, se c'è affetto che riempia l'animo nostro d'un gaudio che sazia e vivifica, che adempie ogni desiderio e non lascia la brama esasperante di altri nuovi appagamenti, questo è l'affetto che Dio e natura misero nel cuore del figlio pel padre.

O padre mio Girolamo, un tale affetto io sento nell'animo per te. Quando, giovinetto ancora, sedicenne, la prima volta lasciai la mia casa paterna, l'ambascia del distacco finale dai miei svuotò il mio cuore al punto ch'io non mi sentia più capace d'amare. Pareami d'esser divenuto solo sulla terra; e, poichè da solo facevo il viaggio che condur mi dovea qui alla casa tua, a convivere, a farmi uno dei tuoi, il mio sogno d'essere ormai un pellegrino tra contrade straniere in viaggio verso ignoto destino si rendeva sempre più confinante con una realtà sbalorditrice. Qui, dinanzi alle tue sacre ossa, mi destai. Quelle tue sacre ossa, che a me giovinetto doveano spirare un senso di naturale povere, bril-

larono invece agli occhi miei di una luce superna. Dalle occhiaie vuote sprizzarono raggi di luce invisibile che dolcemente ma potentemente mi dardeggiarono il cuore: dalla tua sacra bocca una voce ch'io solo udii mi giunse all'anima estasiata: *haec requies tua, hic habitabis, quoniam elegisti eam*. E allora mi sentii tuo: il mio cuore si dilatò a contenere l'onda purissima dell'affetto che vi pullulava inatteso e che vi crebbe sempre più grande, sempre più forte, sempre più profondo. D'allora, lasciato come avevo il padre della mia carne e del mio sangue, sentii che avevo trovato il padre dell'anima e del cuore: sicchè m'è stato poi sempre supremamente diletto ripeter cogli eredi di tua vocazione la dolce affermazione: *filii tui nominamur et sumus*.

Con tale affetto pel padre dell'anima mia io ardisco oggi, chiamato, cantarne le gesta stupende. Ardisco poichè non son davvero da tanto. Udirete domani e posdomani una più congrua e più degna rievocazione da menti più ricche di scienza, da cuori più pieni di virtù. Lasciate, o fedeli, che oggi, primo giorno di questo triduo solenne, il più umile tra i figli di Girolamo dica umilmente, come può, le lodi del padre.

Non piaceva tanto anche a lui l'umiltà? Non fu forse anche a lui, come a tutti i santi, il primo gradino per ascendere a santità?

Ma, se pure umile, il mio canto sarà però affettuoso. Lo spero, lo voglio. Voglio che sia l'espressione della mia riconoscenza filiale per l'amore con cui mi ha curato, custodito, protetto da allora sempre. Lo spero, perchè nei canti d'amore più che l'intelligenza, meglio che l'intelligenza, il cuore parla in un lirismo che sgorga umano, naturale, avvincente.

Così anche voi sarete presi dalla mia onda d'amore: anche voi sarete attratti dolcemente a seguirmi mentre

rifacendo idealmente le tappe della vita di lui noi dapprima ci convinceremo concordi che davvero egli apparve qui in terra per essere esempio, e poi ci sarà facile dedurre che fu elevato in cielo per esserci sempre patrono. *In terris visus est ut esset exemplum: in caelis elevatus est ut sit patrocinium*.

Il primo esempio che ci dà Girolamo nella vita sua è quello di un totale distacco dal male, prima condizione indispensabile per affrontar con successo l'arduo cammino della virtù. Ora questo è veramente il primo principio della sua vita di santo: il periodo giovanile avendo egli trascorso come uomo di mondo, avviato senza dubbio ad attingere gli alti fastigi della gloria terrena non le vette immacolate della perfezione cristiana. Svolviamo perciò questa sua vita giovanile, di cui alcuni biografi, senza neppure il sussidio di notizie sicure, hanno tracciato fantasiosamente un quadro piuttosto sinistro. E del resto che esempio di santità poteva egli darci per la sua nascita? Che ci importa, in ordine a quella, che ei sia nato a Venezia da un Angelo Miani e da una Eleonora Morosini, casati ambedue cospicui per nobiltà di sangue e per personaggi illustri? E piuttosto nel 1486 che nel 1481? (1). Forse che i natali di un santo, eccetto in casi singolarissimi, differiscono da quelli di ogni altro mortale? Non celebra forse la Chiesa come giorno natale quello della morte dei Santi perchè segna il loro avvento alla vera vita della gloria sempiterna? Poco c'importa del pari sapere, poichè nemmen lo

(1) Questo discorso fu scritto da me prima ch'io leggessi la recente vita di S. Girolamo Emiliani composta dal mio confratello P. Bartolomeo Segalla. Il quale, valendosi dello studio critico del Della Santa, fissa senz'altro al 1486 la data di nascita del Santo anzichè al 1481 com'era da tutti i biografi ritenuta. In verità però osservo che neppure il Della Santa vuol concludere così indiscutibilmente e assolutamente.

sappiam di sicuro, come passò la sua fanciullezza, la sua adolescenza: essendo di famiglia nobile e pia, è naturale ch'ei crescesse nella pietà per le premure di sua madre; specie poi quando, avendo egli o dieci o quattordici anni, rimase orfano del padre tragicamente morto nel 1496. E oltre che nella pietà dovette egli fare anche qualche progresso negli studi: ma poco, perchè in generale i nobili d'allora non si curavano troppo di arricchirsi di scienza mentre aveano alla mano un mezzo più facile, sebben più rischioso, di conseguire la gloria: voglio dire il mestier delle armi. C'era la guerra quasi in permanenza a quei tempi: Francia e l'Impero si disputavan l'acquisto d'Italia e ora l'uno ora l'altra contendevan col sangue il più largo respiro cui credeva d'aver diritto sulla terraferma Venezia dal mare. Tutti o quasi tutti i giovani nobili d'allora si davano alla guerra troncando gli studi: c'eran da guadagnare posti lucrosi e gli onori. E poi la famiglia Miani non brillava certo di rendite molto forti. Luca, il primogenito, morto il padre, aveva ottenuto per i suoi meriti nel 1509 la castellania della Scala presso Feltre. Anche Girolamo deve aver presto sentito vivo desiderio di seguire il fratello maggiore. Così molto giovane ancora, lo sappiam di sicuro soldato della Repubblica: certo dopo la morte del padre, perchè pare che la madre fosse restia a concedergli licenza d'andare alle armi. Non si trovò dunque alla battaglia del Taro, che era seguita un anno prima, nel 1495, quand'egli aveva appena quattordici anni o piuttosto nove come da documenti recenti pare storicamente provato. Un anno appena era Luca alla difesa del fortilizio e questo era preso ed egli, ferito ad un braccio, cadeva prigionier dei Tedeschi: condotto in Germania e riscattato per cambio, chiese per otto reggimenti la castellania di Castelnuovo di

Quero, posto non men pericoloso di quel della Scala perchè sbarrava la via di accesso dall'Alpi a Treviso, a Padova e a Venezia. Non senza difficoltà l'ottenne per cinque reggimenti con facoltà di farsi sostituire da qualcuno dei suoi fratelli, o Carlo, o Marco, o Girolamo.

Vi andò Girolamo nel 1511: e questa è data storica, capitale, iniziale nella vita del Santo nostro.

Aveva allora 25 o 30 anni? Non ci è dato ancora di storicamente accertarlo: comunque documenti coevi ce lo rivelano per uomo già pieno di accorgimento militare e politico, ma al tempo stesso di un carattere altero e bollente a tutta prova (1). Anche moralmente e religiosamente non dovea aver certo guadagnato da quel più o meno lungo tirocinio delle armi, in cui il pensiero del mondo avrà senza dubbio soverchiato di molto il pensiero del cielo. In queste condizioni di spirito si trovò ad affrontare le milizie cesaree comandate da Chabannes de la Palice operanti nella Marca Trevigiana in ordine alle decisioni prese dalla Lega di Cambrai contro Venezia. Malgrado l'eroica resistenza, non affievolita neppur dalla fuga del capitano Andrea Raimondi, dopo ripetuti assalti, il 27 agosto 1511 egli cadde prigioniero, la fortezza presa e saccheggiata, i suoi quasi tutti tagliati a pezzi. Il grosso dell'esercito di Cesare proseguì oltre nella sua marcia di distruzione: Girolamo rimase nella fortezza smantellata sotto l'aspra custodia d'un capitano di ventura, Mercurio Bua. Qui lo voleva il Signore; questo nella economia della Provvidenza, che designava a opere grandi di santità, era il punto d'arresto

(1) Vedi G. Della Santa « Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 » pag. 41 e segg. — Venezia 1917.

d'una vita fino allora condotta lontana da Dio, battuta nei sentieri del male.

Quem diligit Dominus castigat. E divino castigo era quello toccato a Girolamo. Castigato nel corpo: perchè ferito e rinchiuso in tetra prigione, legato mani e piedi con una catena di 25 anella di ferro e costretto a tener curva al suolo quella sua testa, innanzi superbamente eretta, per altra catena che, cingendogli il collo, gli faceva sopportare una pietrosa palla pesante. Io l'ho vista la prigione terribile, ora trasformata in pietosa cappella: nude pareti formate di grossi sassi appena squadrati, alta feritoia sbarrata da rozzi rettangolati di ferro, l'ingresso una botola dal piano superiore, l'uscita forse a precipizio verso il Piave rumoroso, spumeggiante. Castigato inoltre nella mente e nel cuore. Tanta gloria acquistata, tanta speranza di conseguirne più ancora sfumata d'un tratto; l'abitudine così studiosamente coltivata del comando ora conversa in ignobil servaggio a un comprovincial traditore (1); tanti affetti conculcati, per seguire più validamente e tutta sola la cupida brama di gloria mondana, ora ripullulanti su dal fondo del cuore a fargli sentire più aspra e tormentosa la sua condizione presente. Speranze di riscatto come era avvenuta un anno prima per Luca?... Ah! La grossa palla che gli pendea dal collo significavagli terribilmente che ben altra era la sorte che attendevalo dal nemico disumano. Gli si ritardava la fine con crudele invenzione per dilleggio o per più crudele tortura. Perir dovea ignobilmente affogato nel Piave egli che aveva osato con tanta baldanza tener in iscacco i carnefici suoi. Anche la Patria, Venezia sua, pel

(1) Vedi: Il Santuario di S. Girolamo Emiliani. Anno III - Num. 26 pag. 4 febbraio 1917.

momento pareva dimenticarlo: troppo avea da fare ora per provvedere a se stessa ed avvisare il mezzo di concluder una pace onorata. Abbandonato da tutti... solo a se stesso! Oh! La solitudine alle anime che non han perso del tutto la grazia quanto fa bene! Io ripenso agli eroi recenti dell'Artide, ai quali le rocciose barriere di ghiaccio furon tanti giorni di bolgia bianca-terribile-muta. Separati dal mondo, quando ogni umana speranza insiem coi viveri ridotti, con lo scapricciarsi degli stessi lastroni varianti la deriva o pronti ad aprirsi in imbuto voraginosi, veniasi a goccia a goccia esaurendo, essi sorregeansi ancor fiduciosi, sempre fiduciosi, con la speranza in Dio: invocavano Dio. E Iddio li ha ridonati alla vita, alla umanità, alla Patria.

Anche Girolamo ora che è solo, abbandonato da tutti, invoca Iddio. E Dio miracolosamente lo salva da quelle angustie di morte. Non subito, s'intende. Dovea egli intanto patire alquanto perchè scontasse in qualche parte la pena dovuta ai suoi peccati e nello stesso tempo dalla mortificazione della carne acquistasse maggior forza il suo spirito per esser degno del prodigio che in lui Iddio voleva operare (1). E chi potrà ridire le pene d'anima che patì Girolamo in quel mese di dura prigionia al pensiero d'aver offeso tante volte il Signore con la sua vita antecedente? Egli dovette rifare a ritroso chissà quante volte la sua giovinezza, la sua adolescenza, la sua fanciullezza. L'ora delle memorie batteva spesso al povero prigioniero nella tenebrosa solitudine; e dal buio schermo delle grigiastre pareti balzavan su la soave figura della mamma sua che piangeva a Venezia, gli ansiosi pallidi sembianti dei suoi fratelli, e insieme, a

(1) Vedi « Vita del Santo » scritta dal De Rossi, Lib. I Cap. VII pag. 24 — Prato 1894.

diversamente ma più contristarlo, la schernevole teoria di quei compagni fatali, coi quali per le vie, per le piazze, nei monumentali palagi, nelle pubbliche sale, negli splendidi ricettacoli del vizio dorato egli, come loro, giovine spensierato, s'aggirò indulgendo alle teorie del mondo, recalcitrante agli stimoli tuttora vivi della virtù. Oh! memorie miserevoli, più miserevoli ancora al confronto con la miseria presente! Al loro tornare ei s'addolora e si pente. Quando Dante s'addolora e si pente, Dio ha pietà e muove Maria a trarlo dalla selva oscura. Dante sarà un grande, sublime poeta, non un santo. Girolamo nei disegni di Dio dovrà divenire un santo. Perciò gli ispira di rivolgersi al patrocinio di Maria. E mentre Maria manda a sua volta Lucia, questa Beatrice, questa Virgilio per trarre a salvamento il divino poeta, per Girolamo Ella stessa si muoverà dal Cielo, apparirà il 27 settembre dello stesso anno al travolto pentito, lo libererà dalle catene e dal carcere, lo condurrà per mano tra le scelte nemiche vigilanti sino in luogo sicuro.

E questa non è fantasia poetica come nel caso dell'Alighieri: è realtà storicamente documentata. Pochi giorni infatti dopo la data memoranda un uomo, giovane ancora, ma dall'aspetto quasi precocemente invecchiato, la barba incolta, il viso rifinito dai patimenti, coperto della sola camicia, entra nel santuario della Madonna a Treviso e si prostra dinanzi alla sacra Immagine di lei sciogliendo l'inno del ringraziamento.

L'inno del ringraziamento? Ma egli è un vinto... No, o fratelli egli è un vincitore, un trionfatore. Vedete? Egli depone ai pie' della Vergine le sue spoglie opime: le catene e la palla che ha seco portate dal carcere. Esse sono le spoglie della sua più grande vittoria, del suo vero trionfo. Del mondo

egli ha trionfato che prima lo teneva così avvinto con ben altre e più tenaci catene: le catene del male.

«*Dirupisti Domina vincula mea*». «Spezzasti o Maria le mie catene», deve aver esclamato Girolamo, nell'immenso giubilo del suo cuore; mentre la Vergine forse senza forse, gli ripeteva nel cuore le parole che dovea avergli dette nel carcere: «*Declina a malo et fac bonum*». «*Dirupisti Domina* — egli allora ripeteva alla voce arcana del cuore — *vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis!*». Giuramento sacro, solenne, che Girolamo non romperà più, manterrà sempre in una immolazione via via sempre più grande di tutto se stesso a lode e gloria di Maria e di Gesù.

Ma dalla sua conversione Girolamo misura l'abisso del male in che era caduto e l'abisso del bene da cui s'era dipartito in quasi tutta la sua vita trascorsa. Misura e comprende. Comprende la nullità sua, la sua incapacità, mentre la voce arcana continuamente e dolcemente lo stimola: «*fac bonum, fac bonum*». Combattuto tra questi due sentimenti, quello della sua nullità a fare e quello dell'obbligo impellente che sente di fare per risarcire la divina giustizia delle sue colpe passate, egli torna a Venezia. Politicamente, anche se non c'è nessuno che ce lo dica, si capisce quello ch'egli deve aver fatto: comparire dinanzi al governo della Repubblica, esporre la sua relazione, aspettare la mercede dovuta al suo eroismo sì grande. Ma religiosamente egli ha fatto di più: intanto, costretto dalle condizioni non buone della famiglia sua, continua a vivere nel mondo, ma quasi non più del mondo, cominciando a praticare effettivamente quel distacco dal male che avea giurato irrevocabile e vivendo una vita di mortifica-

zione interiore ed esteriore, di pietà, di penitenza, di umiltà. Soprattutto di umiltà. Da questa la grazia divina gli faceva iniziare la nuova educazione che dovea culminare nella santità. Non è essa la regina, la base di tutte le altre le virtù? « *Qui se humiliat exaltabitur* » è detto nel Vangelo o meglio è reso evidente dalla vita di Gesù che è il nostro maestro, il nostro esemplare sovrano. E Girolamo, ispirato, ammaestrato dalla grazia, sente che dalla umiltà deve procedere l'opera della propria redenzione. Sente, forse ha saputo, forse Maria — chissà — glielo ha detto, che Iddio lo chiama ad alte cose e al tempo stesso sente, sa che egli è incapace, è inetto da sè a operare il più piccolo bene. Anzi: siccome sono i Santi che veramente conoscono se stessi, egli in una breve facile disamina del carattere suo vede la grandose d'alterigia, di superbia, socia gemella dell'ira, di cui ha l'animo a dovizia fornito: e quindi, nel tormentoso ma pertinace duello col male ch'egli ha volontariamente intrapreso, si sprofonda sempre più nell'umiltà, cerca occasioni di mortificare la sua naturale alterezza, la sua irascibilità ribollente. E più tardi, vedetelo: torsi di dosso gli ornamenti del suo grado, usare vesti dimesse, compiacersi degli scherni cui perciò va incontro, porgere pacatamente la barba a chi minacciava di strappargliela pelo a pelo, contrariato a ragione in una quistion di giustizia. Queste prove egli darà del suo addestramento nell'esercizio dell'umiltà, dopo che si sarà sdebitato del suo dovere d'uomo d'armi con la Patria in armi: sia alla difesa di Treviso (1), sia ai fianchi del Vituri Provveditor generale nel Friuli, sia quando, fatta la pace tra Massimiliano e Venezia e ritornato Ca-

(1) Per queste e seguenti notizie vedi « Appendice di note storiche » raccolte dal P. Angelo M. Stoppiglia della Congregazione Somasca, a pag. 269 del volumetto di mons. E. Caterini « S. Girolamo Emiliani », Foligno, Stab. tipografico Artigianelli 1912.

stelnuovo all'obbedienza della Repubblica, egli ne ripiglierà la reggenza nel 1516 sempre a nome di Luca fratel suo. E intanto il Signore, per più stringerlo a sè col dolore, (*oh quam mirabilis Deus in Sanctis suis!*), gli aveva tolta la madre due anni prima nel 1514, gli toglieva il fratello Luca, il maggiore, tre anni dopo nel 1519. Ma poichè Luca lasciava la moglie, un figlio di nome Gian Alvise e due figlie Eleonora ed Elena in tenerissima età — *paterno subsidio ac omni prorsus facultate destitutos* (1). — egli, Girolamo, dovea assumersene la tutela; e così, col contatto dei primi orfani parentali, cui si aggiunsero quelli ancora raccomandatigli da Marco, morendo, nel 1526, acquistar esperienza di governo familiare e insieme dilatare le sue viscere di padre per essere padre di poi di ben più ampia famiglia di orfani derelitti.

La reggenza di Castelnuovo dovea durare fino al 1529; ma nel 1527 altri troviamo nominato in sua vece (2).

Vi rinunziò il Miani? Noi nol sappiamo. E' certo che nel 1526 avea già dato principio in Venezia al suo apostolato di carità.

Così non sappiamo nulla della sua vita interiore intercorsa tra il 1511 e quell'ultima data: il lavorio della grazia operava segretamente nel cuore di lui: egli si veniva preparando ai nuovi cimenti per riportar altra gloria, altra corona. Non visse trent'anni di vita nascosta il Maestro divino prima di dar principio alla sua divina missione? E chissà quale fervida opera di preparazione avrà compiuta Girolamo nella permanenza in quella fortezza così isolata dal mondo, laggiù, in quella ristretta valle, ove il Piave costretto tra alte sponde

(1) Vedi Della Santa già citato pag. 45.

(2) » » » » » » 46.

mugge rabbioso e il luogo mette ne l'animo, con la pace silente, uno stimolo naturale a celesti contemplazioni! Oh! come l'umiltà sua dovea progredire profonda nel cuore rivedendo, quando volea, il carcere della sua liberazione, al pensiero d'esser stato ivi fatto degno di un sì celeste straordinario favore che tanti tanti obblighi importava per lui!

Ma intanto che Girolamo, ormai *novus homo*, si preparava nella mortificazione del suo spirito a rendersi pronto ai disegni di Dio, Iddio gli andava preparando il terreno propizio per l'esplicazione dell'opera cui avealo destinato.

E' del 1516 la data famosa della rebellion di Lutero. Ma già da tempo le continue guerre, i cangiati costumi in grazia del paganesimo letterario, e non soltanto letterario, rinascete, avean prodotto nella umanità un grande scadimento di morale e di fede. Nella stessa Repubblica veneziana, ove gli uomini di governo vivean di sospetto che una maggior larghezza lasciata alla Religione portasse seco una maggiore influenza politica del Papa, le cose non andavan meglio che altrove. *Poche persone de bona mente* (1), secondo l'espressione del Thiene, s'avvedevan del male che serpeggiava rovinatore: *ma anch'esse eran prese da vergogna e da rispetto umano. Non ho trovato uno nobile che disprezzi l'onore per l'amore di Cristo*, esclamava addolorato nel 1523 il Santo della Provvidenza. Dunque non dovea allora conoscere il Miani, che senza dubbio continuava nella sua carica di reggente la Castellania di Quero. Ma nel 1523, sulla fine dell'anno, il Thiene si recò a Roma da Ve-

(1) Vedi R. De Maulde La Clavière « S. Gaetano Thiene e la Riforma cattolica italiana », Roma, Desclée & C., 1911, Cap. V pag. 113.

nezia dove avea fondato la Compagnia del Divino Amore, riordinato l'Ospedal nuovo, creato l'Ospedale degli Incurabili: tutta una fioritura di opere intese col prestigio della carità a rinsaldare la fede e opporre praticamente una salda barriera contro il minaccioso affacciarsi da l'Alpi della lue luterana che dal 1520 in poi era nel suo pieno nefasto bollire. Nel 1523 dunque S. Gaetano lasciò Venezia per Roma: Girolamo nel 1526, forse prima, è di sicuro stabilmente a Venezia; perchè in tale anno si ha certa notizia del primo saggio di sua carità. L'opera precedente del Thiene dovette essere luce direttiva all'opera sua, conducendolo a mano il Signore. Dopo l'umiltà egli dovea consolidarsi nella fede, farsi paladino di lei, prendere il suo posto in prima fila nella nuova spirituale crociata che s'armava con la pietà e con la carità a rintuzzare l'eresia allemanda. E in prima con l'esempio suo, appunto dando prova, come abbiám detto, di aver calpestato l'amor proprio col dimostrare pubblicamente l'umiltà, la mortificazione in cui s'era validamente esercitato nella sua seconda permanenza a Quero. Poi cominciando a guadagnare a Cristo le anime giovani degli abbandonati da tutti per riportarle al Padre di tutti. Anche di questo non abbiám notizie documentate: ma è facile arguirlo dalle operazioni seguenti. La sua fede infatti raggiunge in seguito il vertice dell'eroismo nel totale abbandono in Dio come voleva il Thiene: è lecito credere che i primi fiori ne spuntassero proprio fin dall'inizio di quella che fu la sua caratteristica missione iniziata, voluta, maturata con fede e per incremento di fede.

Ma la fede è operativa. *Fides sine operibus mortua est*, avea affermato quindici secoli prima l'Apostolo S. Giacomo: e forse mai come ora, ai tempi del nostro

eroe, si rendeva importante, necessaria la dimostrazione pratica dell'asserto apostolico contro la nuova dottrina luterana che alla fede sola senza le opere dava tutto e soltanto il merito della umana salvezza. Girolamo, ormai distaccato interiormente dal mondo, saldo nell'umiltà, pieno di zelo novello per la difesa della fede, sotto gli impulsi di Dio che lo guida, sente ora qual'è il *bonum* che deve fare. La fede lo porta conseguentemente all'amore. Si ama se si crede. Egli si darà quindi totalmente alla carità per dimostrare palesemente e dar consistenza alla sua fede. Dapprima saranno timidi inizi della sua nuova volontà di bene: una piccola casa a S. Basilio da lui aperta nel 1526, dove ricovera sotto le grandi ali di Dio i miserabili che minaccian divenire preda del mal costume, dell'eresia, del peccato. E intanto nell'ambiente domestico si esercita nella tutela degli orfani suoi nipoti, che saranno l'indice rivelatore di Dio per la esplicazione caratteristica della sua carità. Cosicché quando nel 1527 tornerà il Thiene a Venezia non potrà più dire quanto dolorosamente affermava quattro anni prima. Anzi adesso egli e il Carafa (poi Paolo IV) saranno gli amici, i consiglieri del Miani, gli spronatori suoi a perseguire l'opera di carità incominciata. Essi che reduci, miracolosamente scampati, dal sacco di Roma del 1527, aveano gli occhi ancora pieni delle terribili paurose visioni degli eccidi e più dei sacrilegi perpetrati dai Lanzichenecchi luterani del Frundsberg, debbono aver dato norme più sicure al Miani d'attuare la carità per un preciso obbiettivo di fede. Si trattava di correre ai ripari della minacciata fede con le fresche riserve della carità. Ed ecco che Girolamo pone a base dell'opera sua il pensiero della riforma cattolica, cooperando così da umile ma efficace gregario con l'esercito nuovo che si preparava a combattere più tardi le formi-

dabili decisive battaglie di Trento. Iddio gli fornisce l'occasione. Il 1528 Venezia è afflitta dalla carestia e dalla peste. E Girolamo cambia la casa sua come in albergo di rifugio distribuendo secondo il bisogno danaro, pane, vestimenta; quando si trovò sprovvisto di danaro prese a vendere arazzi, tappeti, argenterie e altri mobili preziosi, reliquie ancor rimaste dell'avita opulenza: poi visita i malati, porta loro soccorsi, li esorta a pregare, a ricevere i Sacramenti; morti, novello Tobia, ne prende sulle spalle gli esangui cadaveri e pietosamente li porta al sepolcro. Contrae a un tratto anch'egli il feral morbo e ne inferma a morte: ma Iddio che, come del pazientissimo Giobbe, volea anche del nostro Girolamo provar la virtù, corporalmente affliggendolo, poiché lo vide accettar tutto da lui con santa rassegnazione, a un tratto, sebben fosse disperato dai medici, prodigiosamente il risana perchè proseguia più alacre e spedito nell'intrapreso cammino. Ed egli, senza alcun riguardo per sè, torna subito, inarrivabile operaio, all'urgente lavoro nella vigna del Signore.

Vede ora Girolamo pel morbo e per la fame tanti poveri fanciulli rimasti privi dei genitori languir d'inedia per le vie, abbandonati e sfuggiti. La sua mente ispirata dalla grazia lo fa ripensare alla identica condizione in cui pur'egli s'era trovato quando, ancora in tenera età, era rimasto orfano di padre, e aveva poi perduta la madre nel periodo di sua crisi spirituale. Capisce ora che il Signore avea diretto così la sua vita quando egli, orfano, diveniva più tardi tutore e padre di orfani suoi nepoti perchè sperimentalmente acquistasse il sentimento della adottiva paternità. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*, gli dicea ora il Signore: ed egli, docile alla chiamata divina, ne raccoglie prima quanti più può a Venezia in una nuova casa a S. Rocco;

poi, come Venezia è poco campo all'ardore di carità che gli brucia il cuore, visita a una a una le isolette che ingemmano il mobile piano della circostante laguna: Torcello, Mazorbo, Burano, Malamocco, Pelestrina; e la sua navicella torna ogni sera lenta lenta alla riva grave pel prezioso carico di tanti orfanelli raccolti e salvati. Oh! l'indicibil dolcezza che prova ora nel cuore Girolamo a legger negli occhi serenamente contenti de' suoi nuovi figliuoli riflesso lo sguardo approvatore del loro Padre celeste! Che divina dolcezza ritornar lui, ormai uomo maturo, fanciullo per loro e con loro, bagnarli di nuovo in quell'onda di naturale purezza per rimuover le scaglie dell'anima e rifarsi con loro e per loro una verginità di spirito che obliar gli faceva a mano a mano le passate sue colpe! Farsi loro padre nel dominio della mente per le loro provvidenze temporali: farsi loro madre nella tenerezza del cuore per la loro spirituale educazione; padre e madre a un tempo; più ancora: servo, proprio come diceva l'Apostolo: *omnium me servum feci ut plures lucrificerem*. Oh! sì ormai capisce, vede chiara la volontà del Signore che lo guida; anche il Carafa anche il Thiene son concordi ad affermarli essere quella la sua precisa missione. Sarà il padre degli orfani: questo l'orientamento decisivo del bene ch'egli dovrà fare, che egli avea promesso, giurato di fare. E per essere più libero d'attendervi rinunzia nel 1531 a tutto il suo in favor dei nipoti, di cui lascia la tutela perchè ormai in età di poter provveder da se stessi al loro avvenire. E, chiamato dai Governatori dell'Ospedale degli Incurabili per suggerimento del Thiene che l'aveva fondato, consenziendo il governo della Repubblica, egli chiude i due primi ricoveri e ne concentra gli orfani ricoverati in quella che divenne come la casa centrale.

Ma la carità che viene da Dio è sconfinatamente espansiva, poichè è bene, il vero bene che — come dice l'Angelico — *est sui ipsius diffusivum*. D'altra parte le meraviglie di carità che Girolamo ora operava dovettero ben presto far capire ai suoi amici di spirito quanta messe di bene egli potea raccorre in un terreno che l'ora indicava così opportunamente propizio. Nell'Oratorio del Divino Amore annesso all'Ospedale degli Incurabili erano confratelli col Carafa, col Thiene e con Girolamo anche altre pie persone consacrate al Signore e tutte ardenti di contribuire alla cattolica riforma: fra gli altri i due Lippomani, il Giberti (1). Questi era tornato da poco alla sua sede vescovile di Verona: uno dei due Lippomani, il Pier Luigi, era ora vescovo a Bergamo. La voce del santo operar del Miani giunge sino a loro: il bisogno uguale. Essi lo invitano a lavorar anche nelle diocesi loro. Il Thiene lo persuade d'andare; egli pure ha invito d'andare a Napoli e v'andrà un anno dopo la partenza di Girolamo da Venezia, che avvenne nel 1532. Da questa data è uno stupendo inatteso sorgere di istituti fratelli a quello di Venezia per le cure del Santo nostro: Verona, Padova, Brescia, Bergamo, Como, Merone, Somasca, Milano, Pavia, Vicenza, Salò. A meglio consolidarne l'esistenza e l'unità di indirizzo e di governo, ad assicurarvi perenne il rigoglio della carità, egli accoglie alla sua sequela quante anime entusiaste della sua vita gli manda per via il Signore: e per esse ritorna ad essere in parte il capitano di Castelnuovo dettando loro provvidenze mirabili, facendone una falange cui dà il nome di *Compagnia de' Servi dei Poveri* e che sarà poi l'*Ordine Somasco*.

(1) Vedi R. De Maulde La Clavière già citato.

E nel fondar le sue case egli per tutto s'ispira a quelle direttive eroiche del totale abbandono che gli aveva suggerite l'uomo caratteristico della Provvidenza, S. Gaetano Thiene: tanto che a Merone rifiuta una casa, a Vercurago una casa, a Milano un borsa d'oro offertagli dal Duca per non sminuire d'una linea la sua fede assoluta nell'aiuto sovrano immanchevole di Dio. E per tutto con lo stesso duplice intuito: provvedere sì alla misera condizione degli orfani, facendosi padre a loro che non avean più padre e assicurandoli dagli stenti, dalla fame, dalla morte; ma insieme procurare il maggior bene delle anime, educandoli, istruendoli, premunendoli contro il dilagar della nuova eresia che minacciava far sue prede anche nella bella, cattolica, Italia nostra. Questo ultimo più importante obbiettivo lo portava, per sempre più infiammato ardore di carità, ad estendere il suo santo zelo di evangelizzare dai fanciulli orfani anche a tutto il resto della umanità o abbrutita dalla ignoranza o pericolante nella indifferenza. Eccolo quindi coi suoi orfanelli, bene a ciò addestrati, aggirarsi per le piazze, pei borghi, sui campi, a spiegar la cristiana dottrina, a parlar di Dio. E, come i santi sono industriosi, per primo introduce quel metodo socratico d'insegnamento a domande e risposte che sarà poi adottato dalla Chiesa universale.

Furono undici anni, fratelli, d'un continuo instancabile esercizio di carità divinamente intesa a pro' degli orfani principalmente e poi di tutto il prossimo bisognoso nell'anima e nel corpo: furono undici anni di fatiche apostoliche santamente incontrate e compiute per cooperare dal suo canto agli sforzi che, in altro campo, con altri mezzi, veniano operando altri santi, quali il Thiene, il Lojola, il Neri, lo Zaccaria, per opporsi al naufragio della

cattolica disciplina bramato con ferigna voluttà dall'apostata di Wittemberga. E ad accattivare l'ausilio di Dio all'opera sua il Miani in pari tempo facea aspro governo del corpo suo. Pei suoi orfanelli tutte le cure necessarie, per sè la più assoluta povertà; vestiva miseramente, accattava il tozzo di pane pei suoi e per sè, ma prima pei suoi poi per sè, riducendosi a mangiarlo spesse volte ben duro e ammuffito; dormiva sulla nuda terra o su poca paglia. E castigava il suo corpo, l'asino suo com'egli solea chiamarlo, con aspre penitenze, con prolungati digiuni. Voi avrete vista o vedrete, lassù, in cima a quella faticosa scala, ch'egli faticosamente costrusse gradino per gradino portandone a spalla le pietre dalla riva del lago sottostante, quella grotta incavata nella roccia. Là passava le ore sue più belle: le ore dello svago, della solitudine riposante ristoratrice... E come?... Ai piè d'una rozza croce, inginocchiato, lunghe ore, flagellandosi. Voi avrete visto o vedrete sotto l'Altare della piccola Chiesa alla Valletta quel masso che si stacca dalla roccia di fondo: quello era il suo letto nelle poche ore che egli concedeva al sonno. Così: perchè la carità, l'amore per gli uomini, egli lo sentia in Dio e per Dio: le ascensioni sempre più in alto ch'egli faceva nella carità verso gli uomini, acuiavano la sua brama di avvicinarsi sempre di più per amore e nell'amore a Dio. E Dio, che già avea palesemente dimostrato quanto si compiacesse dell'apostolico ardore di lui dandogli potere di operare prodigi mirabili (conversione dell'acqua in vino, moltiplicazione del pane, sanamenti inattesi di morbi mortali, fuga di lupi feroci minaccianti i suoi cari fanciulli), Dio a poco a poco ora lo attirava a sè. Già nunzio della nuova finale volontà divina era stato quell'orfanello che avea visto come in estasi la sedia d'oro preparata al suo padre nel cielo.

Poi Dio fa a lui stesso capire con intima rivelazione, come all'antico Mosè, che non andrà a Roma ove invitato lo avea il Carafa divenuto Sommo Pastore. Poi Dio permette che la peste serpeggi per la valle di San Martino, mieta vittime d'ogni età nella sua diletta Somasca. Il triplice avviso ei comprende essere volontà irrevocabile del cielo a lui specialmente rivelatrice. E si prepara. Come il Divino Maestro lava un'ultima volta i piedi ai suoi cari orfanelli, conforta i compagni di preziosi avvisi, di sante promesse; e poi si stende su di un letto prestatogli per carità ad aspettar la morte in quella nuda stanzuccia degli Ondeï, cogli occhi fissi in una croce, unico corredo della sua ultima terrena dimora, e che egli stesso avea tracciata sulla nuda parete di fronte. Non potea anche questa volta, come otto anni prima, miracolosamente guarirlo il Signore?... Umanamente era ancor giovane: avea soltanto 51, o 56 anni, come dicono i biografi. No, o fratelli; l'opera sua santa, quella che da lui volea il Signore, era ottimamente compiuta: l'ardore della divina e della umana carità lo avea veramente consumato. Egli era ormai ben degno dell'eterno riposo nella gloria del cielo; e dunque nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1537 egli si ricongiunge in un ultimo impeto d'amore all'eterno Amore in cielo.

Eccellenze Reverendissime,

Reverendissimo Padre,

Fratelli carissimi,

Una preoccupazione ora mi grava nell'animo e debbo dirla perchè sempre mi piace d'esser a ogni costo sincero. Forse più che un panegirico io vi ho tessuto una

storia compendiosamente tracciata; perciò più che del Santo può parere abbia io voluto trattare dell'uomo. Sarà. Ma intanto anche così, anzi appunto perchè così, io penso d'avervi ricostituita dinanzi la figura vera, la vera fisionomia del Santo, traendola dalla successione storica degli avvenimenti secondo i quali si è svolta la sua santa missione. E poi io penso d'aver raggiunto così anche meglio lo scopo che m'ero prefisso di proporne l'imitazione. Un Santo che agisce con modi straordinari si ammira, si invoca, si venera, soltanto. Un Santo che opera con mezzi umani, ordinari, si cerca, ci si studia di imitarlo.

Girolamo operò il bene così: nel distacco dal male, nella umiltà, nella fede, nella carità, tutte virtù, la cui imitazione è umanamente possibile in tutte le età, in ogni grado, con qualsiasi temperamento. La quistione è che egli ordinava tutto a Dio, a Lui attribuiva tutto il bene che faceva, reputandosi egli soltanto il mezzo, lo strumento della divina volontà. Perchè la base donde partì per le sue ascensioni fu l'umiltà. Ora è detto: *qui humiliatus fuerit erit in gloria*.

Ma anche in gloria egli continua ad essere l'eroe, il santo della carità. D'una carità vorrei dire ora più spirituale, direi quasi celeste, perchè egli ora è per sempre vicino a Dio, *qui charitas est*. E d'una carità più proficua, più vantaggiosa a noi, perchè *in caelis elevatus est ut sit patrocinium*.

E qual patrocinio continuo, immanchevole, sicuro, prodigiosamente largo di suo grazioso intervento!

Lo sperimentiamo noi per primi, figli del suo cuore, eredi del suo spirito, ch'egli generò a Cristo e alla umanità quattro secoli or sono e ancor sussistiamo militi del suo ideale di carità a combatter le sante battaglie di lei non nella Italia sola ma anche nella America lontanissima.

Lo sperimentano la schiera innumera degli orfanelli di guerra e della sorte, raccolti nei nostri Istituti, o vigiliati, nutriti, educati da altri pietosi in tante istituzioni antiche e novelle, in Italia, nella Francia, nel Belgio, nella Spagna, per tutto: talchè niun dubbio ebbe il regnante Pontefice di dichiararlo recentemente *Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata*.

Lo sperimenta l'umanità dolorante nel corpo o affitta ne l'anima che a lui non vanamente ricorre. E di ciò son molteplici irrefragabili prove le tabelle votive, gli ex-voto che numerosi tappezzano, adornamento opimo, le nude pareti della sua chiesa alla Valletta; le fitte grucce che s'accatastano alla rinfusa nelle aspre sinuosità della roccia nella sua grotta, al di sopra della Scala Santa. E in quanti altri casi, che non han testimonianza, l'acqua miracolosa, che tuttora zampilla dal masso donde egli la fece pel primo sprizzare, il suo patrocinio si renderà come sempre evidente! Peculiare attestazione di quanto il nostro Santo compisse nella sua vita opra specialmente conforme alla volontà di Dio, egli è il solo, ch'io mi sappia, tra i Santi fondatori di Ordini a dar prova continua tuttora, da trecento novantun anni, del potere taumaturgo a lui concesso dall'Onnipotente. Tanto la carità avvicina l'uomo al Cielo!

Lo sperimenta ancora questa benedetta Valle di San Martino a lui prediletta. O Vercurago, o Garlate, o Olginate, o Calolzio o altre terre ridenti, gemme incastonate di quà e di là dell'Adda ch'esso saluta gioioso e cortese uscendo dalla conca di Lecco prima di sfociare nel Po, quante volte la scarna mano del Miani si sarà alzata a benedirvi, quante volte la sua pupilla accesa d'amore vi avrà carezzate con il tenero sguardo del padre amoroso! Ora egli tornò a voi: volle rivedervi a una a una. Non più come una volta dietro i suoi bianco

vestiti orfanelli preceduti dalla croce a catechizzarvi, a consolarvi, a guarirvi delle vostre piaghe corporali, a premunirvi dalle insidiose cancrene spirituali. Egli tornò a voi in trionfo, e paludamenti purpurei (1) e mitre sfolgoranti gli facevan brillante devota corona. Tornò in trionfo, ma a benedirvi a rassicurarvi che dal cielo ove regna beato egli vi manterrà sempre il suo patrocinio promesso.

E più particolarmente a te lo manterrà, il suo patrocinio, o terra del suo mortale riposo, o terra della sua gloria mortale e tua gloria unica e grande, o fortunata Somasca, che desti il nome ai figli del suo cuore. Lo manterrà, lo ha promesso, ma a un patto... Quando dalle aguzze cime del Resegone si stende improvvisa una fosca cortina di negre nubi a formare come un plumbeo padiglione fin sulle ridenti pendici dell'opposta Brianza, se di tra il saettar dei lampi frequenti si rende distinta una nube più piccola, straniata dalle altre, biancastra (pustola mortifera di un immenso tumore) contro lo scatenarsi indubbio, imminente, terribile, dell'uragano e lo scrosciare rovinoso della gragnuola, s'alza pietosa, plorante, invocante, la tenue voce d'una piccola squilla. La voce s'innalza da quella stanzuccia ove il Santo morì, dove prima di morire vi fece una sacra promessa: *«Sien lungi da voi le bestemmie ed i balli nei giorni di festa e io terrò lungi da voi la grandine devastatrice»*.

O Somaschesi! Quella voce è piccola piccola, ma arriva sino al cielo; e Girolamo vostro l'ha udita ed

(1) Il card. Arcivescovo di Milano ricevette l'urna con le sacre spoglie del Santo a Olginate nel viaggio trionfale ch'essa fece per i paesi della valle S. Martino dal 15 al 20 luglio di quest'anno.

esaudita le tante volte, la udirà ancora e la esaudirà,
se voi fedè terrete alla sacra promessa. Giacchè anche
per voi come per tutti Girolamo *in terris visus est ut*
esset exemplum, in caelis elevatus est ut sit patrocinium.

19 luglio 1928.

000000

Visto : si approva per la stampa

R.mo P. Don LUIGI ZAMBARELLI
Preposito Generale

Como, 26 luglio 1928.

IMPRIMATUR

In Curia Episc. Novi Comi 1 Augusti 1928

Can. A FASOLI deleg.

Dello stesso :

1. — **Il Codice Aretino - Laudi antiche di Cortona.**
(Roma - Tipograf. Ed. Naz. - 1912).
2. — **Appunti di critica storica per l'origine e la vita
delle Fraternite Laicali in Italia.**
Il lamento della Vergine secondo il Codice 180.
(Perugia - Un. Tipograf. Coop. - 1915).
3. — **Carità fraterna - (Esortazione pastorale).**
(in Rivista della Congregazione di Somasca - Fasc.
XIII - Anno 1927 - Scuola Tip. Derelitti - Genova).
4. — **Piccolo contributo di vari scritti critico - storico
- letterari e un discorso per la storia della Vita
di S. Girolamo Miani.**
(Como - Lib. Ed. Omarini - Febr. 1928 - A. VI.)
5. — **La Missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco.**
(Cisano - Bergamasco - Tipograf. Pozzoni - Marzo
1928 A. VI.)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 184

S. Girolamo Emilianus

S. J. 181

Noeua ena preparacion a la fiesta
de S. Jer. Em. - Murcia

Ntra. Sra. de Lourdes

ASILO DE POBRES HUÉRFANOS

Plaza de S. Juan, 2

MURCIA

Este Asilo se dedica a recoger los huertanitos pobres de padre y madre educándoles, alimentándoles y vistiéndoles gratuitamente; tiene escuelas externas gratuitas para niños pobres a las que acuden diariamente más de 200 niños; tiene por último establecido un Recogimiento Nocturno para pobres transeuntes donde se albergan los infelices que no tienen hogar.

Estas obras de Caridad Cristiana no cuentan para su sostenimiento con ninguna subvención oficial y sólo viven de las limosnas de las buenas almas.

En sus talleres publican los huertanitos una Revista que se titula LOURDES, órgano de esta obra; la suscripción mínima es de 1'20 al año. Suscribiéndose a ésta Revista y buscando algún suscriptor para ella se ayuda a sostener éstas obras de misericordia.

Todas las personas amantes de estas obras nos harán un gran bien mandándonos las señas de las personas piadosas que conozcan, para mandarles la Revista.

NOVENA

EN PREPARACIÓN A LA FIESTA DE

San Jerónimo Emiliano,

PADRE DE LOS HUÉRFANOS

Y FUNDADOR DE

LOS CLÉRIGOS REGULARES DE SOMASCA,

CON UN TRIDUO POR LOS ENFERMOS

TRADUCCIÓN DEL ITALIANO

por el Padre Director
del Asilo de niños huérfanos
de Ntra. Sra. de Lourdes de Murcia

Con licencia y censura eclesiástica

Imp. Lourdes, San Juan, 2
MURCIA

Editorial LOURDES

Novenas por el P. Director del Asilo de Nuestra
Sra. de Lourdes de Murcia a 50 cts. cada una.

○○○○○

Virgen de los Dolores, Virgen de Lourdes,
Animas Benditas, San Roque, Abogado de la
Peste, S. Antonio, S. José, Patrocinio de San
José, Santa Rita de Casia Abogada de imposi-
bles, S. Juan de Dios abogado de los males
de locura, S. Rafael Patrón de los Caminan-
tes, S. Ramón Nonnato Abogado de las se-
ñoras en cinta, Santa Lucía Abogada de la
vista, S. Isidro Labrador, S. Juan Nepo-
muceno Abogado de la honra, Niño Jesús de
Praga, S. Blas Abogado de los males de gar-
ganta, Santiago Apóstol Patrón de España,
Santa Elena emperatriz, San Juan Bautista,
San Cristóbal Patrón de los Automóviles,
Santa Bárbara, San Caralampio, Santa Zita
Patrona de las Criadas de Servicio, San Ju-
das Tadeo, Ntra. Sra. del Carmen, Sta. Mó-
nica Patrona de las madres de familia, Santa
Filomena y San Expedito Patrón de los ca-
sos de urgencia, Ntra. Sra. de la Santa Cin-
ta patrona de Tortosa, Ntra. Sra. del Rosa-
rio, Ntra. Sra. de la Barca patrona de Navia.

NOVENA

EN PREPARACIÓN A LA FIESTA

— DE —

San Jerónimo Emiliano,

PADRE DE LOS HUÉRFANOS

Y FUNDADOR

DE LOS CLÉRIGOS REGULARES DE SOMASCA,
CON UN TRIDUO POR LOS ENFERMOS

TRADUCCIÓN DEL ITALIANO

por el Padre Director
del Asilo de niños huérfanos
de Nuestra Señora de Lourdes de Murcia

○○○○○

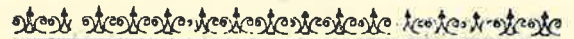
CON LICENCIA Y CENSURA ECLESIASTICA



Imp. Lourdes, San Juan, 2
MURCIA



SAN JERÓNIMO EMILIANO,
 Patrón Universal de los niños huérfanos
 y de la juventud abandonada. (Su fiesta el 20 de Julio)



us es obediencia, sino que despertando en su
 primera libertad, sino que despertando en su
 corazón un misterio correspondiente de las
 culpas humanas, lo desalojó providentemente de
 los antiguos caminos del siglo, a la libertad
 cristiana y a la perfección evangélica. Los
 Señores también nos enseñan en esta ocasión
 sobre las ligaduras humanas y las ligaduras

ESTA NOVENA puede hacerse en todo
 tiempo. En las Iglesias de la Congregación
 de Somasca, da principio el día 10 de Julio.

DIA PRIMERO

¡Qué admirables son en la santificación de
 las almas los planes de la misericordia divina!

Se encontraba San Jerónimo después de la
 rendición de Castelnuovo, bárbaramente en-
 cadenado en una oscura cárcel, sin esperar
 otra cosa tras su larga prisión que una muer-
 te cruelísima, cuando apareciéndosele visi-
 blemente María, la dulce Madre de miseri-
 cordia, fervientemente invocada, le consoló
 en sus aflicciones, le animó en su decaimien-
 to, le rompió los grillos, le soltó las ligaduras
 y, conduciéndole sin ser visto a través del

campamento enemigo, no sólo lo volvió a su primera libertad, sino que despertando en su corazón un sincero arrepentimiento de las culpas pasadas, lo desvió pródicamente de los engañosos caminos del siglo a la piedad cristiana y a la perfección evangélica.

Señor, también nosotros en este obscuro valle de lágrimas estamos tristemente ligados, como por otros tantos grillos, por desenfrenadas pasiones y por malos hábitos: también nosotros sentimos en medio del furor de nuestros enemigos espirituales los efectos deplorables de las culpas pasadas.

Señor, Tú que al encarnar en tu Santísima Madre formaste en ella la entraña de infinita misericordia con que acude prontamente en auxilio de los pecadores.... Por intercesión de San Jerónimo Emiliano, te suplicamos que disipes con amorosa mano las tinieblas de nuestra muerte, y rotas las cadenas de nuestro corazón, respiremos por fin esa pura y dulcísima libertad que es el caracter distintivo de vuestros hijos.

(Tres Padrenuestros, Avemárias y Gloria-patris).

DIA SEGUNDO

¡Dichoso el hombre que sigue con prontitud de corazón la voz de Dios que le llama a Sí amorosamente!....

Apenas San Jerónimo conoció a la luz vivísima de la gracia los extravíos de su vida pasada, decidió inmediatamente corregir sus desórdenes y reformar sus costumbres.

Hecho en efecto el gran voto por su liberación milagrosa y después de dar en el Templo de Treviso las debidas gracias a su celestial Libertadora, comenzó a mirar con desdén toda grandeza mundana, a despreciar todo halago de los sentidos y a aplicarse con gran fervor a los más santos ejercicios de piedad cristiana; pero sobre todo procuró refrenar así los arrebatos de su natural colérico y rencoroso, consiguiéndolo en tal manera que en pública plaza llegó hasta a presentar el rostro con heroica mansedumbre a uno que le amenazaba de ultrajarlo con la más sensible afrenta.

Señor, Tú que usando una infinita piedad con San Jerónimo te dignaste no sólo apar-

tarlo de los torcidos caminos del siglo, sino animarlo también a compensar con el ejercicio de las virtudes cristianas las faltas de su vida anterior; por los méritos de tu siervo te suplicamos, que, conociendo también el mal uso que hemos hecho del mejor tiempo de nuestra vida, empecemos a repararlo de una vez con un cambio radical de costumbres; y que combatiendo prontamente los afectos desordenados de nuestro corazón, lleguemos al más exacto cumplimiento de vuestros santos mandatos.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA TERCERO

¡Cuánto puede la divina caridad infundida por el Espíritu Santo en las almas fieles!

Tristemente devastada Italia a principios del siglo XVI por las epidemias y por las guerras, se había refugiado en Venecia una gran multitud de pobres hambrientos y enfermos, buscando la limosna para su sustento entre aquellos ricos ciudadanos. Le basta

a San Jerónimo contemplar aquel cuadro para sentirse movido de caridad cristiana. Reparte entre ellos todas sus riquezas; vende todos sus muebles para alimentarles; en socorrerles emplea toda su herencia paterna. Sale de su casa convertida en albergue de los pobres y sirve piadosamente a los enfermos en los Hospitales públicos y va en busca de los cadáveres insepultos de los apestados para llevarlos sobre sus espaldas a la sepultura. ¡Qué vergüenza para nuestra indiferencia! Hoy día vemos nosotros las miserias lastimosas de nuestros prójimos y apenas hay quien les tienda una mano y dé un paso para socorrerles.

Señor, Tú que con infinito amor para los pobres infundiste en el corazón de San Jerónimo heróico sentimiento de caridad, te suplicamos por sus méritos que ninguna cosa nos detenga y nos aparte de socorrerles, sino que, usando con ellos de piedad, merezcamos obtener la misericordia que para en vida y en muerte prometiste al que por tu amor se muestra compasivo con los desgraciados.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA CUARTO

¡Dichoso el hombre que se afana buscando las necesidades del prójimo para remediárlas!

No contento San Jerónimo en haber empleado toda su fortuna en provecho de los pobres, quiso extender aún más su caridad heroica acudiendo como instrumento de la Providencia en socorro de los huérfanos abandonados, resuelto a sacrificar por ellos no sólo las dignidades, los honores y todo respeto humano, sino también sus fatigas, sus sudores y la misma vida.

Depuesta en efecto la toga senatorial y vestido como un mendigo, va en busca de tantos desgraciados, alimentando a los hambrientos, vistiendo a los desnudos, consolando a todos los afligidos.

Las más populosas ciudades de Italia te vieron, ya mendigando de puerta en puerta el sustento de los huérfanos, ya ejercitando entre ellos los más serviles menesteres y cumpliendo la misión de maestro en los más devotos ejercicios de religión y de piedad.

Señor de las misericordias que entre tan-

tos héroes de la Iglesia elegiste a San Jerónimo para ser el Padre amoroso de los huérfanos: comunícanos también a nosotros un ardiente espíritu de caridad que nos impulse no sólo a socorrer a los desgraciados niños en sus necesidades temporales, sino también a favorecerles en su provecho espiritual con santas enseñanzas y con ejemplos vivos de piedad cristiana. Te lo pedimos, Señor, por intercesión de tu siervo, para que, imitando nosotros su ejemplo, merezcamos ser especialmente amados de Tí, que vestido con nuestra carne te complaciste en vivir entre los niños y propusiste su dulce sencillez como regla y norma para todo el que quiera entrar en el Reino de los Cielos.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA QUINTO

Promover y extender la Gloria de Dios en el corazón de los hombres, destruyendo el reino de la concupiscencia y del pecado, fué siempre el principal objeto de las atenciones de San Jerónimo. Ya roza el suelo con su

frente en la vía pública y hasta tritura con los dientes el mismo barro para corregir a dos hermanos pendencieros que con horribles blasfemias ultrajaban el Nombre Santísimo de Dios; ya se mete entre los segadores del campo bajo los ardientes rayos del sol canicular, y riega de sudor los surcos candentes, por instruir a aquellos hombres sencillos en los deberes de la ley y enseñarles las verdades de los dogmas cristianos; ya por último se expone valeroso a todos los escarnios y fatigas para arrancar a infelices mujeres de los caminos del pecado y atraerlas al arrepentimiento más sincero; movido siempre de un ardiente celo por el honor de Dios, por el que está pronto a todo, hasta derramar su sangre y sacrificar la vida entera.

Amabilísimo Señor, ¡qué distintas son las intenciones con que obramos nosotros! La afición a los placeres, la ambición de grandezas, el deseo de enriquecer, son el objeto de nuestros afectos y la regla de nuestras costumbres.

Señor, os suplicamos por intercesión de San Jerónimo que nos hagais salir de nuestro engaño; descubridnos la grana de Vuestra

Majestad para que nos resolvamos prontamente no sólo a obedeceros y servir os con fidelidad, sino también a procurar por vuestra gloria que los demás os amen y se aparten del pecado.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA SEXTO

No contento San Jerónimo con llevar entre los pobres una vida humilde y olvidada, abrazó un método de vivir bastante penitente. Su alimentación estaba reducida a lo estrictamente necesario para sostener la existencia; sus vestidos apenas bastaban a resguardarle de las inclemencias del tiempo; su lecho era la tierra desnuda; su habitación una pequeña cueva en la que castigaba sus miembros con flagelaciones tormentosas, en la que gastaba las noches meditando las eternas verdades o llorando las culpas pasadas. Luminoso ejemplo de penitencia en un hombre lleno ya del espíritu de Dios, ya re-

bosante de caridad, aclamado ya como santo por el pueblo.

¡Qué confundidos nos quedamos, Señor, al compararnos con éste modelo, nosotros que, siempre encenagados en el pecado, no sabemos apartarnos de una vida de molicie y de placeres y nos asustamos al sólo nombre de austeridad y de mortificación!..... Señor, por los méritos de San Jerónimo haznos comprender la gravedad de nuestros pecados y fortalece nuestra voluntad de repararlos con sincera penitencia, ya que éste es el único medio de poder volver a Tí el que pecando perdió tu gracia.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA SÉPTIMO

¡Qué verdad tan grande es que una ardiente y sincera caridad vence todos los obstáculos!.....

A pesar del hervor interno de las pasiones, a pesar de todas las externas contradicciones e injurias, prosigue San Jerónimo su

método de vida pobre y penitente. A su llegada a cualquier ciudad se le ofrecen señoriales y nobles hospitalidades; le brindan plata y oro para sobrellevar sus trabajos; mas todo lo rehusa con indiferencia. Hombres inícuos le persiguen, le llenan de injurias, llamándole impostor e hipócrita; pero todo esto no logra entibiarle en el fervor de su heroica empresa, sino que cuanto más duros se hacen los obstáculos, con tanto más ardor se entrega al servicio de Dios y a las obras de piedad y de misericordia.

Señor, ¿cómo vamos a presentarnos nosotros en tu presencia sin sentirnos profundamente avergonzados de la debilidad de nuestro espíritu? Por pequeñas que sean las dificultades que se nos pongan en el camino de una vida cristiana y mortificada, nos abatimos al primer encuentro, olvidándonos en seguidas de las promesas hechas en nuestra conversión.

No permitas, Señor, te lo pedimos por intercesión de San Jerónimo, no permitas que permanezcamos en tan triste desorden, sino haz con vuestra gracia que venciendo todas las insinuaciones del amor propio y

todas las miras humanas, sigamos con valor por el sendero de la virtud cristiana.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA OCTAVO

Por todo el Valle de San Martín se extendió una epidemia feroz, abriéndose así un nuevo campo a la caridad ardiente de San Jerónimo. Como si nada hubiese hecho hasta entonces en favor de sus queridos huérfanos, emprende con el más vivo fervor las obras de su religiosa piedad: asiste a los enfermos, ayuda a los moribundos, y cuando mueren, les lleva sobre sus espaldas a la paz del sepulcro. No le abate el cansancio, no le intimida el peligro; antes bien con tanta exposición a caer él también víctima de la horrible epidemia, como en efecto cayó, continúa intrépido en la emprendida misión caritativa.

¡Qué hermosa disposición para morir tenía San Jerónimo!

Piadosísimo Dios que coronasteis con una santa muerte la santa vida de Jerónimo Emi-

liano, queriendo que acabase de vivir como mártir de caridad por el amor a su prójimo; haced que también nosotros con obras de caridad y de justicia nos dispongamos a terminar felizmente nuestra carrera mortal. Por intercesión y por los méritos de San Jerónimo, usad con nosotros de misericordia, y en la hora de nuestra muerte no os mostreis como Juez severo, sino como piadoso Salvador. Queremos recibir como cumplimiento de vuestras promesas la eterna bienaventuranza, para estar por siempre fuera del peligro de ofenderos y tener la seguridad de amaros eternamente.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

DIA NOVENO

¡Qué grande es siempre el amor de Dios a su Iglesia militante!

No solamente ha querido que por las acciones heroicas y por los ejemplos de virtud de San Jerónimo aprendiesen los fieles aquí en la Tierra a caminar por los senderos de la

santidad y de la perfección evangélica, sino que quiso también conceder gracias singulares por medio de su patrocinio invocado devotamente. Bien lo saben los que acudieron a su sepulcro glorioso, los que le dirigieron fervorosas súplicas. ¡A cuantos enfermos les devolvió la salud, a cuantos atribulados el deseado sosiego, a cuantos desgraciados la felicidad que ansiaban!

Oh, Dios poderosísimo, os suplicamos que nos hagais cada día más dignos del patrocinio de vuestro humilde siervo! Defended siempre por sus méritos esta ciudad de los azotes de vuestra cólera. Alejad de nuestra casa las enfermedades de cuerpo y de alma, de nuestros campos la sequía y las inundaciones, de nuestro país el pillaje y la guerra; pero sobre todo, que esté siempre lejos de nosotros el pecado, para que, gozando aquí los bienes de la naturaleza y de la gracia, podamos esperar de vuestra misericordia que nos deis después de esta vida los bienes eternos del cielo. Amén.

(Tres Padrenuestros, etc. como el primer día).

Oración a San Jerónimo por la buena educación de la juventud

Glorioso San Jerónimo, cuidadoso del bien de todos los jóvenes y Padre providencial de los huérfanos: por el amor ardiente que les tuvisteis, os suplicamos que continúeis mirándolos siempre con ternura desde el Cielo. Alcanzad del Gran Padre de Misericordia para todos los padres de familia y para todos los educadores aquel mismo amor vuestro, vuestra prudencia, vuestra caridad y vuestra constancia; y para los jovencitos alcanzad un corazón afectuoso, dócil y obediente. Así serán educados en el santo temor de Dios, urna de toda felicidad temporal y eterna; descubrirán las asechanzas que se les tiendan; vencerán los peligros que les amenacen, y, después de haber edificado con la ejemplaridad de sus costumbres a la patria terrena, pasarán felizmente a gustar el goce eterno de la dicha celestial. Amén.

Indulgencia plenaria

El Sumo Pontífice Clemente XIII concedió indulgencia plenaria in perpetuo a los fieles

de uno y otro sexo que, verdaderamente arrepentidos, confesados y comulgados visitaren cualquier Iglesia de Padres Somascos en el día 20 de Julio, fiesta de San Jerónimo Emiliano y rogaren por la intención de Su Santidad. Decr. 26 aprilis 1768.

**Oraciones a San Jerónimo Emiliano
en cualquier triduo que se haga
por los enfermos**

1.^a) Piadosísimo San Jerónimo, que, movido por ardiente espíritu de caridad heroica hacia los enfermos, empleaste todos tus desvelos en ayudarles, ya proveyendo con tus riquezas y con tus sudores al albergue y sustento necesarios, ya atendiendo a sus necesidades y curándoles con tus propias manos las llagas en los hospitales públicos, ya exponiendo en riesgos de muerte tu propia vida en medio de terribles epidemias; envíanos desde el Cielo una mirada amorosa y consíguenos del Dios de las misericordias el socorro que necesitamos en nuestras enfermedades corporales, para que así podamos atender durante todo el tiempo de nuestra vida a su Di-

vino servicio con el más puro fervor de nuestra alma.

(Tres Padrenuestros, Avemarias y Gloria-patris).

2.^a) Milagroso San Jerónimo que en el curso de tu vida mortal y aun ahora después de tu muerte te has mostrado poderoso bienhechor en favor de los enfermos, obrando en provecho de ellos asombrosos milagros; tú que haciendo brotar de una roca el agua prodigiosa, abriste para tus devotos una fuente maravillosa de gracias y milagros, alcánzame la curación del enfermo (o enferma) por quien te ruego, para que nosotros también probemos los efectos de tu poderosa intercesión en la que hemos puesto nuestras esperanzas cristianas.

(Tres Padrenuestros, tres Avemarias y Gloria-patris).

3.^a) Amabilísimo San Jerónimo, que juntando a la ternura del corazón un celo apostólico por los enfermos, les procuraste en todo su bien espiritual, animándoles con fervorosas exhortaciones a la sincera unificación

con la voluntad de Dios: infunde desde lo alto sobre nosotros aquel espíritu de paciencia cristiana que en medio de las tribulaciones de esta vida mísera debe gobernar nuestro corazón; y haz que con tu ayuda, si la curación corporal que le pedimos no es conforme al beneplácito divino, obtengamos en cambio la salvación eterna de nuestra alma.

(Tres Padrenuestros, tres Avemarias y Gloriapatrís).

Jaculatoria muy familiar a San Jerónimo Emiliano

Dulcissime Jesu, ne sis mihi Judex, sed Salvator.

Dulcísimo Jesús, no me seais Juez, sino Salvador.

Cincuenta días de indulgencia; recitadla una vez al día, indulgencia plenaria que puede lucrarse en un día dentro de la octava de la festividad de San Jerónimo Emiliano (del 19 al 27 de Julio) en la forma acostumbrada.

FIN

Hojas Eucarísticas

El Padre Nuestro del alma que acaba de comulgar.—Hojita piadosa para dar gracias después de la Comunión. Con Censura Eclesiástica. A pesar de tener la hojita ocho páginas, la damos por la limosna de 2 pesetas el ciento; quinientas, 6 pesetas.

Mis Lágrimas.—Piadosas aspiraciones en honor de Jesús Sacramentado, escrita por la Marquesa de Salinas, enriquecidas con muchas indulgencias; una cincuenta el ciento; quinientas, seis pesetas.

El Deseo del Sagrado Corazón de Jesús.—Hojita muy piadosa y llena de dulces coloquios con el Divino Corazón, muy espiritual y mística; 1'50 pts el ciento; quinientas, 6 pesetas.

Nocturno Homenaje de Amor y Reparación al Santísimo Sacramento.—En unos pequeños libritos, con su cubierta, hemos recopilado el ejercicio que en honor de Nuestro Jesús Sacramentado practican las Adoraciones Nocturnas Españolas; el ciento cuatro pesetas; quinientas, diecisiete pesetas.

No soy digno. Versos eucarísticos muy llenos de unción y de fragancia eucarística y que respiran en todas sus estrofas un gran amor a Jesús Sacramentado; el ciento 1'50; quinientas, 6 pesetas.

A Jesús Sacramentado.—Hojita fervorosa para alentar a las almas tibias en el amor de Dios de la Hostia. Es muy apropiado para dar gracias después de la comunión; el ciento una cincuenta; quinientas seis pesetas.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 1821

S. Girolamo Emiliani

S. G. 182

Revisando el 6^o Centenario del Tránsito

de S. Jer. Em. - San Sabroca 1937

RECORDANDO

el 4º Centenario del Tránsito de San Jerónimo Emiliani

San Salvador, El Salvador, C. A.





Recordando

el 4º Centenario

del Tránsito de

San Jerónimo Emiliani

1537 - 1937



San Salvador, El Salvador, C. A.





El Pueblo Salvadoreño
Admirando en ti y en tu Orden insigne
un vivo ejemplo de la caridad cristiana
dulce y esforzada

¡Oh Jerónimo Emiliani!

Te ruega
dilates las entrañas de tu amor
y abras más asilos
de regeneración, cultura y catolicismo
a la juventud desamparada
que por campos y talleres
en manos laicas o impías,
enferma y muere.



Conmemorando el 4º Centenario del Glorioso Tránsito de San Jerónimo Emiliani

por el Sumo Pontífice Pío XI proclamado Padre
Universal de los Huérfanos y
de la Juventud Abandonada

La celebración centenaria de la que la Iglesia con litúrgica denominación, llama: Dies Natalis

S. Hieronymi Aemiliani,

es decir: el día natalicio de S. Jerónimo Emiliani, no podía menos que ser conmemorado en todas partes del mundo en donde la caridad de Cristo tiene su culto. Estas suntuosas solemnidades bien le convenían al milagroso Santo y bien era acreedor a ellas el que en su poliédrica acción benéfica, desarrolló en sí y a beneficio de la humanidad entera una misión eminentemente caritativa, plasmada en la caridad de Cristo, que a todos nos hermana.

¿No se aclama al Santo como:

*Padre de los Huérfanos,
Sostén de los Desamparados,
Consolador de los Afligidos,
Consejero de los Necesitados,
Médico de los Enfermos,
Amigo de los Atribulados,
Modelo de los Humildes,
Apóstol de la doctrina de Cristo,
Maestro de la vida perfecta,
Mártir de la caridad, que en aras del sacrificio ofreció su misma vida,
Taumaturgo por excelencia quien auxilia a cuantos en las apremiantes angustias acuden, confiados, a su intercesión?*

Celébrese pues, entre nosotros esas gloriosas epopeyas; unámonos a las apoteosis de la ciudad eterna, en donde en el esplendor de las púrpuras romanas, irradiadas por

la majestad del Vicario de Cristo osanaron a la Santidad del Taumaturgo. Unámonos a Somasca, en donde el glorioso paladín de Cristo en la heroicidad de sus hazañas cerró los ojos a la vida del tiempo para abrirlos a la bienaventuranza de la eternidad y en donde por plebiscito mundial se está levantando un majestuoso Templo que eternizará en los siglos al Héroe de la Patria de la Iglesia y de la Humanidad entera. Unámonos a esta unánime apoteosis mundial, ya que ninguna oración, ninguna región, ningún pueblo quiso quedar a ella extraño. A estas manifestaciones entusiásticas, avasalladoras, a las que se asociaron Cardenales Obispos, autoridades civiles y de todas clases a las que participaron compactos los pueblos, que en el prodigioso Santo siempre experimentaron las bondadosas asistencias en todos los desvelos de su vida, en sus penas, en sus necesidades, en sus privaciones, unámonos también, no últimos, nosotros, los que formamos parte de esta hermosa y encantadora República, en este mundial tributo de admiración y culto, aclamando a S. Jerónimo Emiliani, un día valeroso defensor de la patria luego campeón de la fe y bienhechor de la humanidad.

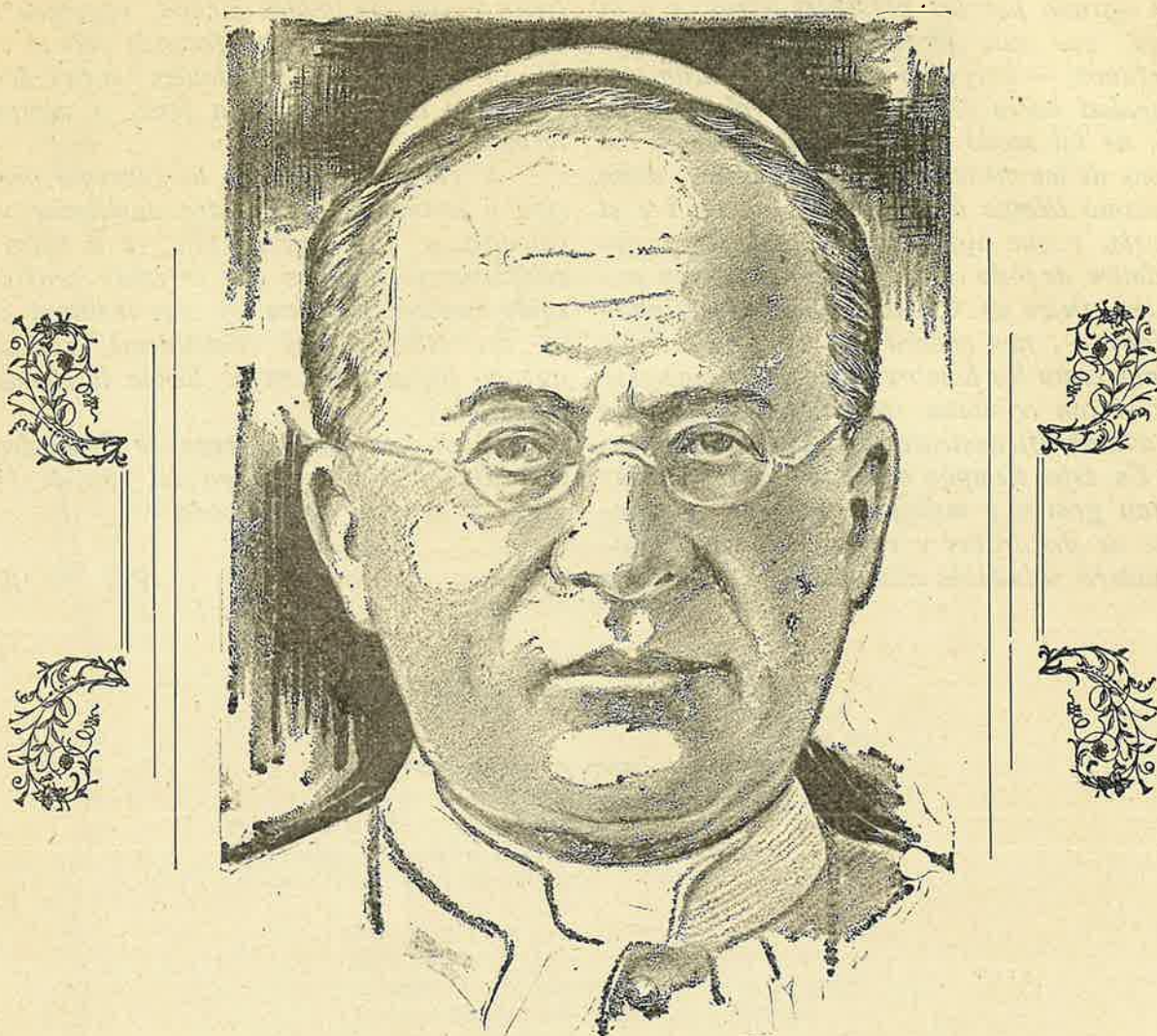
Cante pues también esta humilde publicación las glorias portentosas de nuestro Santo y derrame por todas partes el convencimiento de su maravillosa vida.

P. Antonio M. Brunetti

C. R. S.

Superior-Comisario de los PP. Somascos,

Letras Apostólicas de S. S. Pío XI al Rmo. P. General de la Orden Somasca, para el 40. Centenario de la muerte de San Jerónimo Emiliani



S. S. Pío XI felizmente reinante.

Al querido hijo Juan Ceriani, Prepósito General de la
Orden de Clérigos Regulares de Somasca, Pío P. P. XI.

*Querido hijo,
Salud y bendición apostólica.*

Algunos años ha, cumpliéndose el 40. siglo, desde que S. Jerónimo Emiliani echó los primeros cimientos de esa gloriosa orden, nos complacimos no sólo en proclamar solemnemente al mismo fundador del Instituto: "Celestial Patrono de todos los Huér-

fanos y de la Juventud desamparada", sino en poner de manifiesto, por nuestras letras, sus singulares virtudes y preclaras acciones. Además, en dicha fausta ocasión, nos felicitamos agradable y grandemente con toda la Orden de los Clérigos Regulares de Somasca, tan de veras benemérita de la Religión y de la Sociedad.

Mas ahora la solemne celebración del

40. Centenario, que se verificará próximamente, en recuerdo del felicísimo Tránsito del mismo Santo Patrono, nos ofrece nueva oportunidad de colmar otra vez con nuestra autoridad, el común regocijo de los religiosos y de participar asimismo con nuestros paternales votos y felicitamos a la misma sagrada conmemoración. Lo que hacemos con sumo agrado por las presentes letras; y a la verdad, que este Protector y Padre de los Huérfanos, — que unió tan apta y útilmente la caridad hacia el prójimo con el amor de Dios, de tal modo que mientras curaba a los cuerpos de los menesterosos y enfermos, daba al mismo tiempo a sus almas la salud y el consuelo, y que aliviando los trabajos y calamidades de toda clase, formó a la vez excelentes fieles de Cristo y honrados ciudadanos —, nos enseñó con su preclarísimo ejemplo como los hombres todos deben amarse entre sí con cristiana fraternidad y solicitud y ayudarse eficazmente los unos a los otros.

En estos tiempos sobre todo, en que existen tan graves y múltiples motivos y amenazas de discordias y perturbaciones, es sobremanera saludable alimentar y cultivar con

todo empeño y recurso, la genuina caridad de Cristo, la única sin duda, como lo declaramos tantas veces, que puede traer y conservar la verdadera concordia de los ánimos y el recíproco amor entre los pueblos, fundado desde luego en la justicia.

Confiando pues que tales sagradas solemnidades, se efectúen con sumo concurso de fieles y con verdadera piedad, rogamos instantemente a Dios, que fecunde con el rocío de su gracia, las saludables obras de esa Orden y las conduzca a feliz y venturoso término.

Y como auspicio de la suprema protección y testimonio de nuestra particular benevolencia, a Tí, querido hijo, y a todos los religiosos y alumnos que te están confiados, como también a todos los que tomaren parte en las celebraciones centenarias, con sumo agrado impartimos en el Señor la Bendición Apostólica.

Dadas en Roma, cerca de S. Pedro, el día 30 del mes de Enero del año de 1937, 15o. de nuestro Pontificado.

PIO PP. XI.



A_____

San Jerónimo Emiliani

con ocasión del cuarto centenario
de su muerte

De huérfanos sin cuento fervientes mil plegarias
imploran hoy, Jerónimo, tu auxilio paternal.
El brillo inusitado de fiestas centenarias
proclama tu grandeza, tu gloria perennal.

La Virgen toda pura, del serafín encanto,
tus grillos y cadenas durísimas rompió.
Te cobijó amorosa con su celeste manto
y para el bien tu alma por siempre conquistó.

Al huerfanito pálido, errante y andrajoso
solicito buscaste. Le diste abrigo y pan.
De Cristo en la doctrina instruíaslo amoroso.
Al Cielo conducirlo seguro fué tu afán.

De la desamparada niñez santos asilos
por tí la noble Italia vió presto florecer.
En ellos se albergaron alegres y tranquilos
quienes cristianos íntegros fieles lograron ser.

Retrocedió en el monte el fiero lobo hambriento
cuando sobre él trazaste el signo de la cruz.
El pan multiplicaste; de la roca al momento
brotar hiciste agua del más grato frescor.

Por fin a Dios el vuelo tendió tu alma gigante,
pero dejó una prole su gran fecundidad:
la orden de somascos que perpetúa amante
tu obra bendecida de amparo y caridad.

Jerónimo Emiliani: De liras jubilosas
óyese el dulce acorde . . . ¡A tí prez y loor!
Acepta complacido las perfumadas rosas
que en ramillete místico te ofrece "El Salvador".

Rafael F. Claros:

San Salvador, Abril de 1938.



El Primer Defensor del Piave

El hijo de Angel Emiliani, patricio y Senador de la Serenísima, y de Leonor Morosini, descendiente de Duces, había recibido un alma abierta a todas las seducciones de lo verdadero, de lo bueno, de lo grande, anhelaba, como los antiguos caballeros, de derramar su sangre y de dar su vida por la patria. Por encima de sus pensamientos estaba su querida Venecia, de la que se gloriaba de ser ciudadano privilegiado.

Quiso Dios que Jerónimo hallara en el amor patrio, en la defensa de la amada república, la ocasión propicia para aquel movimiento espiritual y social de reforma católica, cuya "...fama ancor nel mondo dura e durará quanto il mondo lontana"

(Dante)

cuya fama aun perdura en el mundo y perdurará mientras exista.

Los amores a la patria y a la religión se volverán en él como dos cosas de la misma joya, dos soles del mismo cielo, dos grandezas de la misma virtud.

Apenas contaba catorce años cuando combatió cerca del Taro en la memorable jornada del 14 de Julio de 1494, en la que fué arrojado de Italia Carlos VIII, que la había sometido con "el yeso", como se expresa eficazmente Maquiavelo.

Librando la patria de los Franceses, no cesaron las causas que habían determinado la invasión extranjera. Las rivalidades, las intrigas, las conjuraciones de los señores habían transformado a Italia en

"nave senza nocchier in gran tempesta", esto es un navío, acometido por vibrante tempestad, sin piloto que le guíara.

Apenas habían transcurrido 17 años desde la batalla del Taro, en que Jerónimo, inspirándose en las glorias de sus antepasados y perpetuando sus ejemplos, hiciera prodigios de valor superiores a su edad, cuando volvió a resonar para él el clarinete de la patria, amenazada por diversos poderíos de Italia y de Europa en la liga de Cambrai.

Lleno de entusiasmo, anheloso de aventuras, Emiliani acudió en defensa de su Venecia, en una posición más vulnerable, en donde más violenta resultaría la lucha, en donde los ataques serían más poderosos, de donde sólo por un milagro podría salvarse.

Surgía en la orilla del Piave la fortaleza de Castelnuovo, destinada a defender el paso histórico, de las hordas bárbaras, con una guarnición de 300 armados. Jerónimo fué del número de éstos, con el cargo de Proveedor, resuelto, como los épicos caballeros de la Compañía de la Muerte, a vencer o a morir.

Ante los furiosos ataques de los imperiales de Maximiliano de Austria y de los franceses, el comandante de la fortaleza, perdiéndose de valor y acaso atraído por las promesas y el oro del enemigo, desertó de su puesto de combate, con inmenso júbilo del ejército invasor. La expugnación de la fortaleza se consideraba realizable en pocas horas.

Ya los soldados enemigos prorrumpían en gritos de victoria.

Mas el hijo de Emiliani

"non mosse collo, ni piegó sua costa"

(Dante),

quedó imperturbable en su puesto de defensa, no permitió que al daño se agregara la mofa de los enemigos, quienes se vanagloriarían de haber apri-



Jerónimo Emiliani defiende valerosamente la fortaleza de Quero.

sionado sin combate alguno a toda la guarnición de Castelnuovo.

Asumió la defensa en lugar del traidor, soldado aventurero, y dijo en alta voz a sus compañeros: "Más vale morir libres, que vivir esclavos".

Frangar, non flectar; me despedazaréis, mas no lograréis doblegarme. Se repitió el heroísmo de los 300 a los Termópilas. Jerónimo y los suyos, que nunca mudaron de bandera ante las ofrendas del oro, no retrocedieron de una pulgada: firmes y valientes en su puesto de combate, bien hubieran podido repetir: "Si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae", si el mundo entero demorándose se cayese, impávido me sorprenderían las ruinas.

La defensa fué heroica, la defensa sobrehumana. Los enemigos se abrieron paso en la fortaleza a través de los cadáveres de los caballeros, de los héroes, quienes estrecháronse a la muerte, como el hijo que se abandona sobre el seno de la madre.

Jerónimo a quien le había destinado para una elevada misión de regeneración cristiana de aquella edad que corría neciamente "en pos de falsas imágenes de bien, que no satisfacen a ninguna promesa", fué el único que quedó salvo entre las humeantes ruinas. No se le concedió el martirio cruento, mas en cambio, se le sometió a un martirio tan terrible, que en su comparación la misma muerte se presenta más llevadera y sería para él una liberación. El enemigo se vengó cruelmente de su larga resistencia: el despojo repartido antes entre trescientos, se juntó contra solo Jerónimo. Los soldados se arrojaron sobre él

con quel furore e con quella tempesta
ch'escono i cani addosso al poverello,
che di subito chiede ove s'arresta.

Peores que perros, que mastines, con furor de hiena, con corazón de piedra, condenaron a Emiliani a un suplicio que quedará memorable en los anales de la maldad humana. Olvidando las leyes más elementales de caballerosidad que mandan tratar con

clemencia al vencido que ha luchado por una causa de elevados ideales, echaron al noble héroe en el calabozo de la fortaleza de Castelnuovo, en un cuartucho, en donde no penetraba un solo rayo de luz; atáronle los pies con pesadísimos grilletes y las manos con gruesas cadenas y como instrumento de mofa suspendieronle al cuello una cadena de la que pendía una muy pesada bola de mármol, decididos a dejarle morir de hambre y de sufrimientos. Jerónimo ante el doble terror de la muerte de alma y cuerpo — pues la conciencia le remordía por las violaciones a la ley de Dios —, dirigió sus ojos enrojecidos por el llanto, a María, la Madre de Dios, y con voz entrecortada por los sollozos de su inmensa angustia, instó que le librara de aquella cárcel y María que

“..... non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiате,
liberamente al domandar precorre” (Dante),

bajó a aquel oscuro rincón, envuelto en profundo y tétrico silencio, sólo interrumpido por los gemidos y latidos del corazón del encarcelado, lo inundó de luz celestial y colocando su mano sobre la cabeza de Jerónimo, quebrantó sus crueles ataduras, que tanto habían lastimado y amoratado sus pies y manos y entrególe las llaves para que abriese las puertas de hierro de Castelnuovo. Se repitió el milagro de San Pedro en Antioquía, eternizado en una admirable tela de Rafael que adorna la estancia de Heliodoro. El defensor de Castelnuovo sobre el Piave preanunciaba con sus hazañas la resistencia de los hijos de Italia en la última guerra. En las orillas de aquel río, haciendo escudo con sus pechos contra los ataques de los Alemanes, renovaban los heroísmos verificados en Agosto de 1511.

Como Canossa preludió a Pontida y Legnano, así Castelnuovo inspiró la heroica resistencia de Francisco Ferruccio en Gavinana, la victoria de Lepanto y las recientes proezas de Vittorio Veneto.

Ante este ocaso del sol, lleno de encanto, me sonríe una idea refulgente de piedad y de justicia.

Veo a las madres, a las esposas, a las hijas de Italia dirigiéndose a las orillas del Piave, que la sangre de sus deudos ha trocado en sagradas; llevan en sus manos una antorcha, esparcen corolas y pétalos y elevan una plegaria acongojada a Dios; en aquel lugar consagrado por la fe de todo un pueblo. Aquel rito se desarrolla ante las miradas de Jerónimo Emiliani, que aletea sobre las orillas del Piave y les infunde la esperanza cristiana de que sus deudos disfruten del goce eterno y que la luz sempiterna irradie a sus almas. Los soldados de Italia murieron en paz con Dios, con el nombre de María y de Jerónimo en los labios, expiraron entre los bordes del sagrado estandarte de la patria...

Mi corazón de Italiano me sugiere una idea, que se trocará sin duda en realidad por el apostolado de los hijos de S. Jerónimo, por obra de la benemérita orden de Somasca. En el lugar santificado por la sangre de los héroes de Castelnuovo y por la presencia de Emiliani, eríjase, contribuyendo de manera particular los que sobreviven de los terribles combates del Piave, un Templo a S. Jerónimo, con una campana que cada día por la tarde, al ponerse el sol, difunda su nombre, convidando a los que quedan a elevar una plegaria por los valientes caídos.

Prof. Pedro Boncompagni.

N. B.—Nos es grato comunicar a nuestros amados lectores que con fecha del 27 de Septiembre de 1924, la Orden de Somasca logró adquirir en propiedad el castillo o fortaleza de Castelnuovo, que la guerra mundial había seriamente deteriorado, haciendo luego los trabajos de restauración que se imponían y construyendo una devota capilla en el lugar sagrado en que por un mes entero estuvo aprisionado el S. Fundador, hasta su milagrosa liberación por la Sma. Virgen, el 27 de Septiembre de 1511. Nótese la muy significativa concordancia de fechas entre la liberación y el auspiciado rescate de la Manresa Somasca.

La capilla de Quero es ya meta de numerosas y devotas romerías.

Pedagogía de San Jerónimo Emiliani



Grupo de los niños que hicieron su Primera Comunión durante los festejos centenarios de La Ceiba.

Bajo el signo de la Cruz nació San Jerónimo, de la noble familia veneciana de los Emiliani. En temprana edad perdió a su padre y recibió de su madre una educación esmeradamente cristiana.

Era de espíritu dominador y ambicioso de gloria y pronto cambió los libros por la espada. La vida del campamento, propicia a la licencia más que a la licenciatura le arrebató la piedad y la delicadeza de alma que había aprendido en el regazo de su madre santa.

Vencido y preso en Castelnuovo por los ejércitos imperiales, supo de las estrecheces y privaciones humillantes de la cárcel, y su cuerpo gentil sintió las mordeduras de los fierros torturadores, y el espíritu altivo de Jerónimo gimíó bajo las duras cadenas de su cuerpo esposado y cargado de grillos.

Y en la soledad del penoso cautiverio le habló el Señor al corazón, como antes lo había hecho con Saulo en el cami-

no de Damasco, y lo hizo después con Agustín de Segaste y más tarde con Inigo de Loyola en la santa cueva de Maresa, y antes también lo hizo con el Seráfico de Asís.

Fué siempre muy devoto de María y la Virgen le libertó milagrosamente de la cárcel, y por entre sus enemigos le condujo al pie de su altar de Treviso a cumplir el voto de gratitud que le había formulado.

Se le llenó el corazón del amor de Cristo y concibió un celo ardiente por la educación y santificación de los niños abandonados y por los huérfanos que la guerra, la peste y el hambre multiplicaban sin cesar.

Es imposible amar mucho a Dios sin amar también mucho a las almas por cuya salvación ha muerto Dios-Hombre, y por cuya satisfacción suspira el Señor con gemidos inenarrables, al decir del Apóstol. Y Jerónimo Emiliani, santificado ya por el dolor y por el amor, e inflamado en santo celo por la gloria del Amado y por la salvación de las almas, sintió ardores de Apóstol y organizó una institución docente para los huérfanos, y otra para preservar a las niñas, y hasta convirtió a penitencia a no pocas infelices a quienes levantó del fango y reunió en reformatorios, que hoy ha resucitado con providente oportunidad la benemérita Congregación del Buen Pastor.

San Jerónimo Emiliani introdujo el diálogo de preguntas y respuestas en las catequesis, adoptada por San Carlos Borromeo y por el Concilio de Trento, y generalizada hoy en todas partes, para la enseñanza de la doctrina cristiana.

Impuso a sus discípulos una disciplina inquebrantable, a base de una obediencia perfecta, de una piedad tierna y acendrada a Jesucristo y a la Virgen Santísima, y no consentía nunca la ociosidad.

"Chi non lavora non mangi" solía repetir, para infundir a los huérfanos el hábito del trabajo. Les enseñaba a leer y escribir junto con los conocimientos de la época y de su condición social, y hasta pagó a maestros muy competentes para que les enseñaran artes y oficios, con óptimos resultados.

En las casas que fundó imprimía el hábito de la pobreza y de la limpieza junto con las buenas maneras de la urbanidad cristiana. "le buone usanze cristiane" que dice uno de sus biógrafos. (1)

"Dentro de aquellos muros reinaban el orden y la amable concordia. La comida era sencilla pero suficiente; el vestido, pobre pero limpio".

Seguía el santo la pedagogía del Evangelio. Recordaba siempre la actitud amable de Jesús con los niños, y tomó como divisa de su escuela aquellos hermosos textos, que como gritos del amor brotaron un día del Corazón de Cristo: "Dejad que se acerquen a mí los niños". "Ay del que escandalizare a uno de estos pequeñuelos que creen en mí".

Y en las grandes miserias de hambre y peste, que tan dolorosamente afligieron a los hombres de su tiempo, el Santo de Somasca escogía a cuatro niños menores de ocho años y se juntaba con ellos a rezar. Era la oración de la inocencia, tan aceptada al Corazón de Dios.

Iban los niños al comedor rezando los versículos conmovedores del Miserere, y asistían a las procesiones y entierros en filas de a dos. La asistencia diaria a la misa y la oración ferviente eran como la savia vivificadora de aquella pedagogía sencillamen-



— GRUPO DE LAS NIÑAS —

te sublime. Y de ahí salían hombres íntegros, sostén de los suyos, cumplidores fieles de sus deberes para con Dios para con la sociedad y para consigo mismo.

Y así pudo decir con razón su biógrafo que San Jerónimo Emiliani "fundó una escuela que nunca Sócrates mereció ver con toda su sabiduría; ni enseñaba la ciencia vana, antes, se insinuaba por medio de la fe en Cristo y por la imitación de su santa vida el hombre se hacía tabernáculo del Espíritu Santo, hijo y heredero de Dios" (2)

El método educativo de San Jerónimo, fué definido como "un accoppiamento mirabile d'illuminata prudenza con carità soavissima di padre amoroso" (3)

En seis años estableció doce casas con trescientos religiosos, herederos de sus virtudes y de su amor entrañable a los pobres y a los huérfanos, y que al través de los siglos se perpetúa en la obra admirable que fundó, y que es como un monumento humano-divino, destinado a cumplir una misión providencial en las sociedades enfermizas de hoy.

Si las masas desorientadas de las grandes urbes y las juventudes sin ideales y sin moralidad de muchas universidades, desasosegadas al margen de la rectitud, y ensordecen con el desconcierto de sus rebeldías estridentes desde el materialismo crudo que las corroe, hubieran recibido unas cuantas lecciones en la escuela catequística de S. Jerónimo Emiliani, o de las otras que tiene la Iglesia para educación de la juventud, no cerrarían tan fácilmente los ojos a la luz de la verdad, y la paz social reinaría en el mundo. Felices las generaciones, y felices los pueblos que se forman en la escuela cristiana.

Loor a los apóstoles abnegados y regeneradores, que pasan por el mundo siguiendo las huellas de S. Jerónimo Emiliani, y consumen lo mejor de su vida en los nobles institutos o en los ignorados y beneméritos reformatorios, donde los hijos del vicio aprenden a descifrar el alfabeto del deber y deletrear con amor el abecedario de la dignidad y de la virtud.

Hno. Heriberto.

San Salvador, Marzo de 1938.

(1) Fra quella mura regnava l'ordine e la più amabile concordia. Il cibo era semplice ma sufficiente; il vestiario povero, ma pulito" (Bartolomeo Segalla). S. Girolamo Emiliani, pag. 49.

(2) Opcit. pag. 50.

(3) Loc. cit. pag. 51.

Visión de cielo

Blande su espada con rara bravura
El paladín del León Veneciano
Viendo a lo lejos que noble fulgura
Su nombre glorioso de Castellano.

Mas Dios no le quiere dar triunfo humano,
por eso lo encierra en cárcel oscura
Donde MARIA le tiende su mano
Para librarlo de muerte segura.

Y hermosa baja al calaboso frío
La Madre Virgen, a destruir el duelo
De aquel ergástulo de luz vacío.

Y al desgarrar el tenebroso velo
Hace del antro sepulcral, impío
Una bella antecámara del cielo.



La Sma. Virger libra milagrosamente
— a San Jerónimo —

Pater eram pauperum

Mirad a esos infantes harapientos,
Mirad a esa niñez abandonada,
Son huérfanos, son jóvenes hambrientos
Que esperan de EMILIANI una mirada

Mirad aquellos otros tan atentos
Que aprenden a ganar su vida honrada,
Mirad como trabajan ¡Que contentos!
Jerónimo los tiene en su posada.

Y siempre que les nota algún quebranto
O lágrimas, les mira que ellos pidan,
Enjúga les sus ojos con su manto

¡Jerónimo Emiliani! lo que pidan
Concede a tantos que con llanto
Te elevan la oración que en su
Alma anidan.



San Jerónimo recogiendo a los niños
huérfanos de los alrededores de Venecia.

Ha muerto el Santo

Nególe Dios la dicha a Roma Augusta
De ver al Emiliani en su amplio seno,
Porque iba ya a emprender el viaje ameno
Del cielo a recibir corona justa.

Los angeles llevaron su venusta
Alma inmortal. Y el Héroe sereno
Entraba triunfador, de gracia lleno
Al reino que ganó en su vida adusta.

Y dióle el justo juez un coruscante
Sitial que un huerfanito ya anunciara
Diciendo: "Veo un trono muy brillante

Labrado para el Inclito Emiliano"
Desde ese trono manda lluvia rara
De gracias para todo el gremio humano.



San Jerónimo se duerme plácidamente en el
Señor, víctima de su ardorosa caridad.

- La Enseñanza del Catecismo y -

S. Jerónimo Emiliani



San Jerónimo enseña a sus huerfanitos las verdades eternas, contenidas en el Catecismo.

“La senda por la cual comenzó el joven a andar desde el principio, esa misma seguirá también cuando viejo”. Esta sencilla máxima del Libro de los Proverbios es la sublime explicación de este monstruo de sociedad que tenemos ante nuestros ojos, tan inexplicable para muchos que les parece un insondable misterio. La corrupción de los paganos era asombrosa, pero de ellos pudo decir Plutarco: “Podéis encontrar ciudades sin murallas, sin casas, sin gimnasios, sin leyes, sin el uso de la moneda y sin el conocimiento de las letras; pero un pueblo sin Dios, sin oraciones, sin ritos religiosos; sin sacrificios, nadie lo ha visto jamás”. ¿Que diría ahora Plutarco si se asomara al borde de su sepulcro y viera esta nuestra sociedad tan civilizada, tanto aparato bélico, tan suntuosos palacios, tantos gimnasios, tantas leyes, tantos códigos, tantos centros de enseñanza, tantos libros, tantas letras, trenes, autos, aviones, radios... pero sin religión, sin oraciones, sin sacrificios, sin moralidad, sin Dios? De dónde, pues, tanto olvido de Dios y tanto desenfreno de pasiones y tanto embrutecimiento y tanta degradación de nuestro siglo? ¿Y no son incontables los sacerdotes que, desparramados por todo el mundo, han consagrado sus vidas a rectificar las costumbres, a refrenar las pasiones y a enseñar el nombre de Dios? ¿No son infinitos los sermones, las conferencias, los círculos escolares, las funciones religiosas que tienen este mismo fin? ¿Por qué, pues, esta nuestra sociedad camina de espaldas a Dios? Porque “la senda por la cual comenzó el joven a andar desde el principio, esa misma seguirá también cuando viejo”. ¿Qué debemos esperar de una juventud que se forma no sólo en la más completa ignorancia religiosa, sino en un ambiente hostil a toda idea de Religión y de Dios? Y aquí tiene fatal realización aquel principio filosófico de Aristóteles: “Parvus error in

principio, magnus erit in fine; un pequeño error al principio será de exorbitante magnitud al fin”.

La enseñanza religiosa a los niños se ha olvidado casi en absoluto; los padres de familia, debiendo ser los primeros y principales catequistas de sus hijos, tienen *prácticamente* prohibido hablar de Dios en sus casas; los maestros son todos células masónicas y estropajos del judaísmo; el cine, el baile, y el libelo pornográfico son los primeros gimnasios del niño al llegar al uso de razón y al pudor natural del niño se le llama prejuicios y reminiscencias de los pueblos sin cultura. Estos son los elementos esenciales que constituyen al ser moral de nuestra juventud. Y con estos elementos, con estos principios, con estas fuentes de inmoralidad llegamos al tiempo en que se despiertan las pasiones que se desbordan como un aluvión, convirtiendo toda la actividad del hombre en un cenagoso mar de inmoralidad, de corrupción, de bestialidad.

No pueden correr limpias las aguas cuando está sucio el manantial. Ninguna cosa pudo existir si Dios no le diera el ser. Nada se puede construir si no es a base de Dios, ¡Vergüenza debiera darnos que los paganos nos den lecciones en cosas tan importantes! “¿Cuál es el pueblo y cuál la familia humana — exclama Cicerón — que, ante toda ciencia, no tenga un conocimiento anticipado de la divinidad?” Pero no necesitamos acudir al paganismo. Dentro de casa tenemos nosotros maestros que brillan como luceros del cielo, porque la luz que tenían les venía del mismo Dios...

La Italia del siglo XVI era un piélago sin fondo y sin orillas de corrupción, de inmoralidad, de superstición, de embrutecimiento y de crímenes. Los Protestantes la miraban con extraordinario cariño como la tierra más propicia para sembrar sus infernales errores y cercar el Vaticano con una barrera de bestialidad y derrocar de su silla al Sucesor de San Pedro. Pero si la Omnipotencia de Dios sacó de la nada las cosas, su divina Providencia se encarga de llevarlas a su respectivo fin. Y llegó el amanecer para aquel pueblo que vivía muy lejos de Dios. En medio de aquel mar de corrupción apareció la figura esbelta de San Jerónimo Emiliani, como aparece a los ojos del moribundo la figura del doctor que le ha de liberrar de las garras de la muerte. El azote de Dios se había dejado sentir. Una peste espantosa había asolado incontables hogares y millares de niños huérfanos rodaban hambrientos por calles y campos, sin oír jamás la voz amorosa que les hablara de Dios. San Jerónimo contemplaba este cuadro horroroso de espanto y de muerte como contempla la madre, con el corazón rasgado, el cuerpo casi cadáver del hijo adorado. Y sonaron misteriosamente en sus oídos; como trompeta del juicio final, las palabras inspiradas: “La senda por la cual comenzó el joven a andar desde el principio, esa misma seguirá cuando viejo”. Y vió, con la luz divina que inundaba su alma, el proceso forzoso de aquella sociedad separada de Dios. La ignorancia religiosa en que nacían y crecían los niños era el manantial perenne de tanta maldad y corrupción. Vibró su corazón con vibraciones divinas. Y abandonando su retiro de oración y penitencia, comenzó a enseñar la doctrina cristiana a aquel ejército de infelices niños que escuchaban su apostólica y divina palabra y la reci-

bían en su sediento corazón, como recibe la tierra seca y ardiente las aguas tranquilas que bajan del cielo. Primero Venecia, luego las demás ciudades de Italia, principalmente las de los Estados venecianos, fueron convertidas por el ardiente celo de San Jerónimo en verdes y floridos jardines de moralidad y cristianismo. Recogía niños por todas partes, alimentaba sus famélicos cuerpos y luego regaba con palabra divina sus almas, convirtiendo en tiernas plantas de Cristo aquellos pedazos de tronco podrido. Enseñaba en las calles, enseñaba en las plazas, enseñaba en los campos. Organizaba procesiones de niños que iban de pueblo en pueblo, de ciudad en ciudad, llevando delante la santa cruz, cantando la doctrina cristiana, y los niños corrían todos, ansiosos de novedades, a ver el prodigio, al mismo tiempo que eran evangelizadas sus almas. Y a ruegos suyos, el sabio Dominico y amigo suyo, Reginaldo Verli, escribió un Catecismo, donde, en forma clara y concisa, se contenía un hermoso resumen de la doctrina cristiana, escrito en preguntas y respuestas para hacerlo más atractivo a los niños, el primer Catecismo que en esta forma fué escrito. Y aquel librito era el pan espiritual con que alimentaba aquellas tiernecitas almas.

El fruto no se dejó esperar. Las costumbres cambiaron de un modo milagroso. Las pasiones se rompían contra los diques de la religión que los niños aprendían en el Catecismo de San Jerónimo, y en poco tiempo aquel pueblo embrutecido y bestializado se convirtió en un pueblo de fervorosos cristianos.

No hay otra solución. No se puede sanar la sociedad corrompida si no acudimos a su raíz, que es la juventud. Y el remedio está en el Catecismo. En ese pequeño librito está la salvación del mundo. El Catecismo es la filosofía más elevada, es la religión, es la teología, es la ciencia de Dios. Y, a pesar de ello, cuántos desprecian este libro y parecen ignorar que en un tan corto número de páginas se encierran los tesoros de la revelación y de la ciencia católica: un Dios espíritu puro, creador de todas las cosas, visibles e invisibles, eterno, inmenso, infinito, Uno en sustancia y Trino en Personas: Padre, Hijo y Espíritu Santo. Ahí está Dios, ahí están los ángeles, ahí están los hombres, ahí está la patria, ahí está todo.

La enseñanza del Catecismo a los niños es la obra más grande que podemos realizar para cambiar los cimientos de esta sociedad tan corrompida, y esto por muchas razones:

PRIMERA.—La juventud es la fuente de la vida, tanto corporal como espiritual. Los mayores peligros y los mayores cuidados de un tren están en la estación de salida. Allí los temores de los jefes de estación, allí los cuidados de los guarda-agujas. ¿Por qué? Porque si por un descuido dan la salida al tren por vía distinta a la que debe llevar, la catástrofe es fatal y segura. Después que sale de la estación, se acaban los temores y los peligros de los jefes y los empleados, porque el tren que sale por buena vía, esa misma vía llevará siempre.

SEGUNDA.—El alma es naturalmente cristiana. Es decir; el alma tiende naturalmente a Dios, como tienden los cuerpos al centro de la tierra, como tienden los ríos al mar. Sólo es necesario una cosa: conocer el camino que lleva a Dios. De aquí que en



San Jerónimo suaviza el trabajo de los labradores del campo, ayudándoles en sus tareas y recordándoles la vida mejor que les espera.

cuanto a un niño, libre de obstáculos, se le enseña el camino del cielo, de un modo natural y connatural toma el camino que lleva a Dios.

TERCERA.—Porque la sencillez y el candor de los niños es la "tierra buena", según Jesucristo, para sembrar la divina palabra. Ahí no hay espinas ni abrojos ni piedras ni otra clase de malezas que puedan ahogar la semilla del cielo, y el fruto será — dice Jesucristo — copiosísimo. Por eso El sintió siempre aquel infinito delirio por los niños, declarando patrimonio de ellos las riquezas de los cielos cuando decía a sus Apóstoles que si no se hacían niños (espiritualmente), no podían entrar en el reino de los cielos.

CUARTA.—Las primeras ideas que penetran en nuestro entendimiento y los primeros amores que brotan en nuestro corazón son siempre los que más se arraigan, son siempre los más fructuosos, los más vigorosos, como los primeros frutos de una tierra son siempre los mejores. El entendimiento del niño, lo mismo que su corazón, al salir de los brazos amorosos de su madre, está — en frase del Filósofo — raso como una tabla, es decir, está virgen, es un lienzo blanco e inmaculado que espera la caricia del pincel que ha de ir estampando en él toda la maquinaria de un mundo, y el primer pincel que acaricie aquel lienzo será el único que allí quede inmortalizado.

Dejemos, pues, en paz esta sociedad llena de torpezas y de crímenes. No perdamos el tiempo. ¿Queremos salvar la sociedad? ¿Queremos que corran limpias las aguas? Vayamos a la fuente y las veremos correr puras y cristalinas.

Volvamos los ojos al niño. Enseñemos el Catecismo a los niños y en poco tiempo veremos al mundo postrado a los pies de Nuestro Señor Jesucristo.

Fr. Alfredo Pto, O. P.

La Actuación de los Padres Somascos en la Sociedad

La Orden Somasca no es de ayer y en su larga historia guarda páginas muy gloriosas, selladas con el distintivo de una atracción intensa para el apostolado de la juventud, en gran variedad de centros educativos: hospicios, colegios, seminarios, academias, escuelas de corrección, etc.

Durante los cuatro siglos de su existencia ha prestado notorios servicios a la sociedad, pero son poco conocidos entre nosotros, debido a que su campo de acción se limitó a Italia y sólo desde algunos años ha fundado casas en El Salvador y Honduras; pensamos hacer obra justiciera espigar en los anales de la Orden algunos datos y mostrar, en breve síntesis, cual ha sido su *función educadora* en la sociedad durante las cuatro centurias que lleva de existencia.

* *

LOS HOSPICIOS

La Iglesia y la Historia dan a San Jerónimo Emiliani, fundador de la Orden Somasca, el Título de "*Padre de los huérfanos*", lo fué sin duda, pues se anticipó a San Vicente de Paúl, iniciando en Italia la organización y funcionamiento de hospicios, donde los niños que carecen de sostén de un padre y de las caricias de una madre encuentran maestros amorosos y solícitos.

Toda obra de beneficencia verdaderamente adaptada a las necesidades sociales de su tiempo, tiene en sí una fuerza ingénita, una vida floreciente y duradera, lo demuestra la historia de la Orden Somasca. La dirección de hospicios y casas de corrección; la infancia desvalida, descarrilada, rebelde, tales han sido los campos de apostolado preferidos por ellos.

Muchas ciudades en Italia llamaron a los Somascos para confiarles sus asilos de huérfanos: Venecia vió florecer los de San Roque y San Basilio; Roma, los de Santa María en Aquiro y Santa María de los Angeles. Prosperaron en Milán, el Asilo de San Martín, en Nápoles los de Santa María Lauretana y de la Pietá.

Las ciudades de Pavia, Brescia, Cremona Ferrara en particular las de la Alta Italia tuvieron sus hospicios donde los Somascos desplegaron sus benéficas actividades, su acción se extendió a una multitud de huérfanos que se han librado así de los múltiples peligros que los acechan en su alma y en su cuerpo; los que encontraron remedio contra el hambre y la desnudez, corrección para sus defectos y malas inclinaciones y finalmente los medios para aprender un oficio honrado en la sociedad.

Tanta abnegación demuestra a las claras, al mundo, como la paternidad del espíritu puede superar a la de la carne así como la caridad divina aventaja al amor humano.

* *

LAS ESCUELAS POPULARES

Otro campo del Apostolado Somasco, es el de las escuelas populares.

La importancia de estas escuelas está hoy día universalmente reconocida, y no se ahorra sacrificio alguno para dotar los municipios de locales amplios, llenos de luz, de aire y de mobiliario pedagógico, amén de un profesorado competente y bien retribuido.

No sucedía lo mismo en Italia en los albores del Renacimiento; si bien había tenido algún desarrollo a la sombra de las Catedrales y de los Monasterios, durante toda la Edad Media, los Estados habían preferido construir palacios soberbios, camposantos de mármol.

Uno de los primeros educadores en señalar nuevos derroteros a la enseñanza primaria fue San Jerónimo Emiliani, más tarde se inspiraron en los mismos ideales en Francia San Juan Bautista de la Salle fundando los Hermanos de las Escuelas Cristianas, el venerable Champañat fundador de los Hermanos Maristas y San José Calazans de las Escuelas Pías, en Roma. La Alta Italia vió florecer gran número de escuelas que educaban en los sanos principios a los hijos del pueblo y prepararon para la Patria ciudadanos instruidos y honrados.

* *

COLEGIOS Y ACADEMIAS

A los prósperos centros de enseñanza primaria que regentan los Somascos en Italia, debemos añadir los colegios donde la juventud recibe conocimientos que los preparan para las facultades universitarias.

Larga sería la enumeración de estos colegios que florecieron durante cuatro centurias y los hombres notables que salieron de ellos para formar en las filas de la magistratura o de las letras, entre esos centros no podemos menos de mencionar el Colegio Gallio, fundado en 1583 que existe todavía y cuenta con 300 estudiantes; luego el Colegio de San Antonio en Lugano. Entre los prestigiosos alumnos que salieron de sus aulas hay que citar al príncipe de los prosistas italianos Alejandro Manzoni, muchos otros desempeñaron altos cargos en la magistratura, tales como Apostolo Tano, Gaspare Gozzi y Salvator Rosa.

Sin embargo, todo el esplendor de estos colegios fue superado por el *Clementino* fundado en Roma por el Papa Clemente VIII, en 1595 para educación de los hijos de la nobleza. Este célebre plantel fué el semillero de hombres ilustres en la religión, la política y las letras, como lo atestiguan los siguientes datos. Forman el cuadro de honor de sus ex-alumnos 78 arzobispos u obispos, 59 cardenales, 48 embajadores o ministros del Estado, 14 duces y tres virreyes de los cuales dos gobernaron a Córcega. El Pontífice Benedicto XIV entró en el Clementino en 1689 y solía decir "Nos preciamos de haber pasado allí los años de nuestra adolescencia y de habernos formado en la piedad y las letras".

La eficacia educadora de la Orden Somasca se extendió igualmente a otros ramos del saber humano tales como las Academias militares y civiles, donde corrían a su cargo la disciplina y la formación moral. Así en la real Academia de Turín formaron

una pléyade de militares que figuran brillantemente en la historia de Saboya y del Piamonte.

También asoma el hábito Somasco en las cátedras de las Universidades, donde filósofos de nota enseñan filosofía y derecho canónico; con tal erudición explicó el P. Stellini la filosofía moral en la Universidad de Padua, reputado por "uno de los más extraordinarios talentos de Italia en el siglo XVII". (1)

Cuando en 1873, la nueva Italia sintió la necesidad de crear una cátedra para explicar el pensamiento y los ideales políticos y religiosos del más excelsa de sus poetas, Dante Alighieri, la elección recayó en el padre Giuliani, somasco.

* *

LAS CASAS CORRECCIONALES

Pasamos por alto las instituciones de sordomudos y de ciegos que regentan los Somascos para hablar de un aspecto educativo que encontramos muy poco en las otras Ordenes análogas, es el poder reformador de la pedagogía Somasca.

Hablamos aquí, a posteriori: durante algunos años hemos estado en contacto con la Escuela de Corrección de Menores en La Ceiba de Guadalupe. Hemos tenido oportunidad de mandar a este centro niños moralmente anormales que necesitaban un régimen disciplinario especial, no hemos perdido contacto con esos elementos durante el período de su estancia en la Escuela, hemos indagado qué métodos se empleaban con ellos. Hay más, hemos sido llamados a presenciar y actuar en los exámenes de fin de año y especialmente de sexto grado y hemos de confesar que los resultados de estas investigaciones son satisfactorios, pues se ha dado el caso de verlos seguir normalmente los estudios de CC. y LL. y otros muchos, aprender un oficio y ganarse honradamente la vida. Y no se crea que esa eficiencia reformadora sea producto del acaso o de la necesidad del momento, nó, es la aplicación de los postulados que consciente o inconscientemente los educadores Somascos han venido aplicando y que forma el patrimonio de la familia.

Estos postulados se deben al P. Pablo Marchiondi, quien al ver tantos vagos en las calles de Milán recogió los más incorregibles en el vetusto convento de los franciscanos, con el noble propósito de redimirlos, estudió reglamentos especiales, les dió vigilantes abnegados, instructores caritativos, maestros que los iniciaban en algún oficio o arte según sus inclinaciones. Este centro correccional, llamado de

Santa María della Pace, vino a ser en su género uno de los más importantes de Italia y una escuela de experimentación de donde salieron normas seguras.

* *

Existen menores degenerados, víctimas de una herencia y de un ambiente social perniciosos para quienes los métodos ordinarios educativos no pueden frenar los malos instintos ni extirpar las raíces de vicios prematuros; es preciso encontrar para ellos una fórmula, un régimen capaz de despertar ciertas actividades que dormitan en el fondo de toda alma y que no aguardan sino un estímulo propio para traducirse en actos y formar con la repetición nuevas costumbres. El proceso que se observa en las casas de corrección de los menores de los Somascos es más o menos el siguiente:

* *

Las grandes verdades de orden de la disciplina y de la fé según Foester son el supremo remedio contra los desvaríos de una cabeza mal hecha; la institución Somasca lo sabe y sin abusar de ellos los utiliza; es primero la *influencia* del medio que obra de una manera sentimental en el niño, luego viene el consejo, es la *proposición* de una vida mejor, más alta que la vida de los sentidos, finalmente es la *convicción*, el entendimiento se adhiere, las normas son aceptadas al principio como ineludibles, pero luego, ante las ventajas obtenidas por la repetición de voliciones orientadas hacia una vida mejor, el ser moral se perfecciona y transforma.

La fórmula no es infalible, no, los instintos heredados, el medio social, la edad precoz de los adolescentes al dejar la institución causan muchas negaciones, pero aun así, felices aquellos que una vez han vivido una vida superior, que han entrevisto el cielo azul y sus esperanzas, las caídas serán menos frecuentes y las resurrecciones morales más fáciles.

* *

Tales son pergeñados a grandes rasgos algunas de las obras con que los Somascos han bien merecido de la Iglesia y de la Patria y son acreedores nuestra admiración y aprecio.

Anacleto Court,
Doctor en Filosofía y Letras.

(1) Cardenal Francisco Regonesi.



San Jerónimo Emiliani

Héroe y Filántropo

San Jerónimo Emiliani, venerable protector
de la niñez desvalida,
cual un astro luminoso pasaste por esta vida
secundando al Redentor:
cultivando la simiente del Bien y de la virtud,
que hace humilde al poderoso, al desgraciado dichoso,
al incrédulo piadoso y grande a la juventud,
que se ampara reverente a tu palio bienhechor,
que es cual un árbol frondoso
vestido de hojas y flores, donde olvida sus dolores,
la cansada senectud,
arrullada por los trinos melodiosos
de los pájaros cantores....

Eres grande,
sabio pastor del rebaño del Señor....
Con tu fe radiante y pura mitigaste la amargura
del sediento pecador....
Apóstol leal y sincero,
infatigable guerrero,
filántropo—anacoreta—
inspirado misionero—
del Señor....

Tu recuerdo cual lucero
brillando está en lontananza, donde mora tu espe-
ranza,
y tu espíritu de asceta—que es destello de bonanza.
Oh, excelso Mensajero del Creador del Universo,
que dejaste un reguero de amor y felicidad,
al pasar por el sendero luminoso de tu ideal!
Por tí florece en la senda el lirio blanco y sereno,
por tí el nardo es tan fragante,
y el jazmín tan arrogante,
tan niveo y tan ameno,
cual si fueran una ofrenda
de Jesús—el Nazareno!

La niñez desamparada, cual un pájaro sin nido,
se encontraba fatigada,
triste,
desconsolada,
sin pan,
sin lecho,
ni abrigo,
antes que tú le ofrecieras tu amor y tu protección
y ahora se halla dichosa porque con mano piadosa,
cultivaste su cerebro,
tocaste su corazón,
formándole un ideal, que embelleciera su vida,
y le arrancaste del mal aterrador y profundo,
conque le abatiera el mundo.

San Jerónimo Emiliani, grandiosa fué tu misión:
al proteger al huérfano que gemía sin consuelo
te conquistaste del pueblo
cerebro,
alma
y corazón,
abriéndose para tí todas las puertas del cielo,
cuando triunfante ascendiste a la gloriosa mansión!

La niñez es un encanto,
una promesa,
un ideal,
un emblema de pureza, de inocencia y gentileza,
que el Creador del Universo
diera al mundo terrenal,
al despertar de un ensueño tan delicioso y tan terso
como si fuera un poema de su númen inmortal,
que emana luz y consuelo
y escrito en un solo verso con luceros titilantes
sobre el pizarrón del Cielo
tachonado de brillantes!

Jesús amaba a la niñez sencilla,
porque es pura,
porque es buena,
como la blanca y tímida azucena,
como el cisne
que olvidó su pena
al sacudir sus níveas alas
y contemplar sus galas
en el nítido espejo de claro manantial,
donde surgiera Leda cual Venus inmortal,
convertida en deidad,
acaso como Veda,
soñadora y triunfal....

La niñez es el futuro
de todas las naciones,
el alma de los pueblos, luz de su porvenir:
Se le ama,
se le admira,
en todos los idiomas,
y en todos los cultos,
en todas las religiones!
Los pueblos civilizados
lo sacrifican todo en aras de su niñez
y luchan afanosos por dejarle un legado:
Virtud,
Sabiduría,
y Honradez....

Guiar a los pequeñuelos por un sendero bueno
ha sido siempre el lema de todo bienhechor:
Con celestial dulzura decía el Nazareno:
"Deja a todos los niños que vengan hacia mí!"....
Y todo aquel que sea reformador y bueno
tendrá que imitar siempre al divino Rabí.

San Jerónimo Emiliani, tu sublime grandeza
forjada está en el culto de la casta niñez;
coronada de lauros tu apolinea cabeza
desafías del tiempo destructora avidez....

Loor a San Jerónimo, luchador abnegado,
y a todos los que fomentan su culto immaculado,
inspiración divina que la Virgen María
colocara en la mente de tan justo varón,
rompiendo sus cadenas, abriendo su prisión,
y encendiendo en su noche la luz de un nuevo día
que le indicara el camino de su augusta misión!....

Oh, héroe de la Patria del gran Apostolado,
infatigable y fuerte,
magnífico cruzado,
a quien nunca eclipsara ni el beso de la muerte!....

Rafael García Escobar.

San Salvador, Julio 12-1937.

La Obra de S. Jerónimo en El Salvador

con motivo del

40. Centenario de su glorioso tránsito

I

San Jerónimo Emiliani, lirio radiante de Somasca, Italia que expandió luz de paciencia y perfume de caridad, ha perpetuado su obra de amor a los desamparados, a través de todos los tiempos y por muchos países, templada como está en el fuego del sacrificio.

Cada apóstol, cada maestro, conociendo lo efímero de la vida y lo perdurable de las miserias humanas, ha escrito libros o creado instituciones que mantengan vivos los ideales de perfección enseñados, las esperanzas concebidas y las obras creadas para bien de los demás.

Por esto, Jerónimo, el mismo santo que en el silencio, como entre los afanes del día hizo cantar al cilicio gloriosos himnos de penitencia al chocar contra la carne flácida y débil, por inspiración del cielo y para bien de los que no gozan del calor paterno o materno, fundó la institución de los Padres Somascos, de estos verdaderos apóstoles encendidos en caridad purísima, padres infatigables de los que han hambre de buena enseñanza, de abrigo y de pan.

Y nuestro Cuscatlán, afortunado al fin y nunca abandonado por Dios, ha podido recoger, al cabo del tiempo, una parte de los meritorios hechos de San Jerónimo, cuando por gestión gubernativa pudo llegar a nuestro caro suelo una parte, aunque reducida de la veneranda institución bajo la superioridad del Reverendo Sacerdote Don Antonio M. Brunetti:

II

El Santo Miani, cuya conversión tuvo por cuna el desamparo en la cárcel, dedicó todas sus energías, el ejemplo de su evangélica santidad y el prodigio de sus milagros, al servicio, también de los desvalidos, de los desamparados, huérfanos, pobres convertidos; y he aquí como el primitivo nombre de su congregación indica todos sus ideales de modestia y de caridad: *Compañía de sirvientes de los pobres*.

De ahí nos vienen los favores que dispensa el gran Santo a nuestra República, porque sus hijos, perfectos continuadores de su obra, aquí se dedican a la difícil tarea de modelar el alma de los niños que viviendo en abandono, entraron por caminos no rectos, con grave perjuicio del individuo, de la sociedad y del porvenir de la nación.

La Escuela Correccional, creada y mantenida entre los vaivenes de una constante lucha, es la encarnación del bien que de la Compañía Somasca recibe el pueblo salvadoreño. Porque en ella los amables religiosos desvían corrientes anormales y dan entrada en el espíritu de la infancia a la luz de la conciencia, el tesoro del trabajo, y; más que todo, al



EL M. R. P. ANTONIO MA. BRUNETTI
Fundador de las obras Somascas en Centro-América.

celeste rayo de la doctrina del cristianismo, sin cuya posesión no puede concebirse vida verdadera ni paz durable.

III

CRUCE ET ARATRO. La cruz y el arado, decía el lema de una religiosa institución perdida en los tiempos.

Pero éste se vive con todo su esplendor en la Escuela Correccional de Menores, en la Ceiba, donde por la sabia dirección de la Hermandad Somasca, el espíritu de los niños puede separar sus ojos del libro didáctico para dirigirlos al gran libro de la Naturaleza y saber prácticamente los secretos de la misma.

La enseñanza de la agricultura como parte integral de los programas del citado centro es propicia, no sólo al adelanto nacional, sino a los niños mismos, pues al cabo del tiempo saldrán hombres pre-

parados para vivir, ejerciendo en una de las principales fuentes de la riqueza tropical, cual es la ciencia de cultivar la tierra. Entonces, pues, esta institución religiosa ayuda al estado, por no decir que lo suple, en un aprendizaje de vital importancia, el de la agronomía, que desde tiempos remotos viene siendo descuidado, sin tomar en cuenta que hasta hoy, por los productos de la tierra, somos lo que hasta en este momento y por ello vivimos.

IV

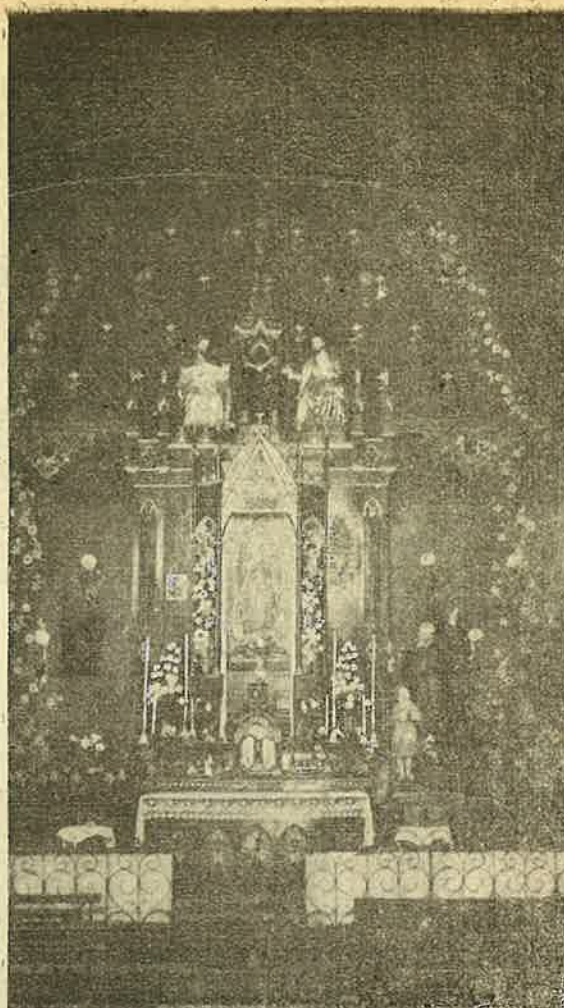
Los anteriores son beneficios materiales. Más también la veneranda Orden de los Padres Somascos nos han acarreado con su llegada al país bienes de orden espiritual.

Si bien es cierto que para orar a Dios y a sus Santos no es absolutamente necesario hacerlo en el templo, es cierto si que el espíritu humano de por él mismo, tiende hacia lugares de su predilección en donde auna a la creencia, las fatigas de peregrinar, envolviendo en esta última, en cierto modo, la beneficiosa idea de la penitencia.

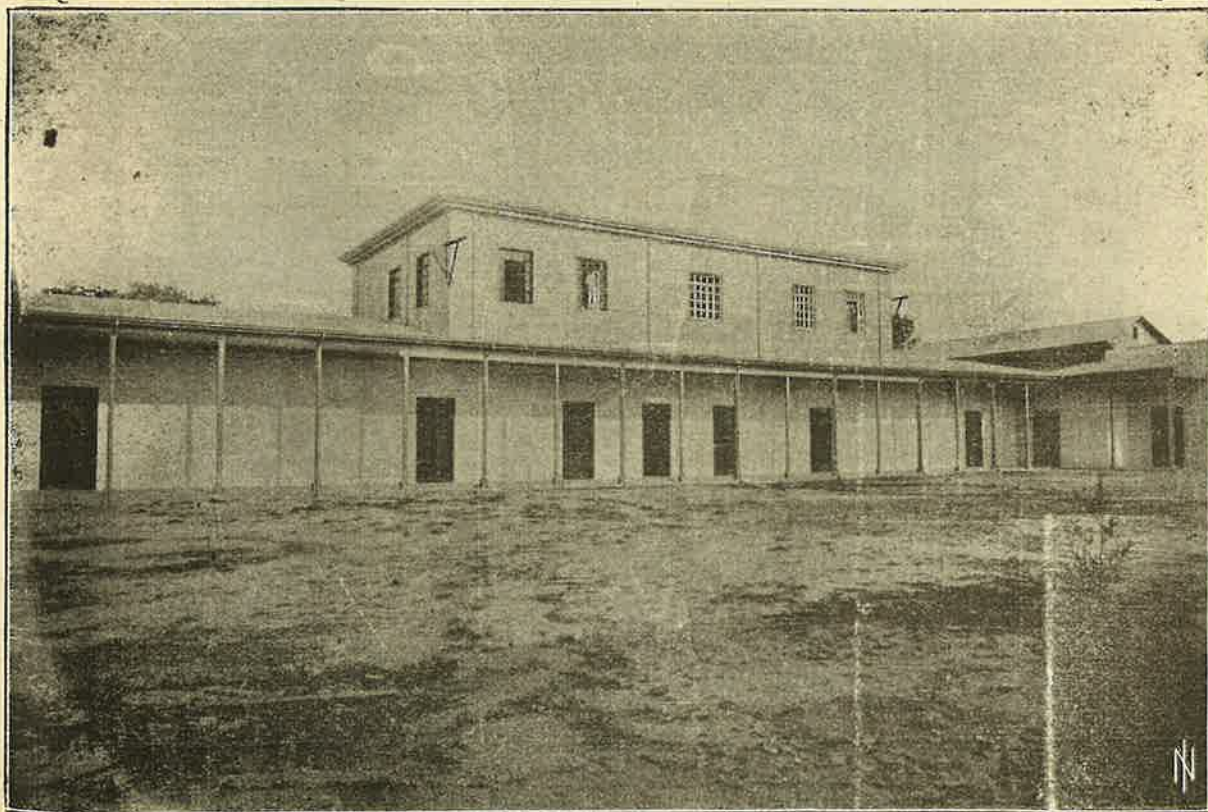
Tal la magna obra iniciada y realizada por el Reverendo Padre Somasco Brunetti erigiendo en la Ceiba una ermita especial donde la cristiandad salvadoreña, amante de María Inmaculada, pueda rendir culto a la Santísima Virgen bajo la dulce advocación de la Virgen de Guadalupe. Obra de los Somascos es lo que ya se hacía esperar: un sitio apropiado, exclusivo para dirigir las preces de las almas amantes y acongojadas a la patrona de América que dulcemente gobierna el Continente desde las alturas del Tepeyac.

V

Cuatrocientos años ha que el Confesor del Eremio Fundador de tan insigne Orden terminó el cur-



El devoto altar de N. S. de Guadalupe en su Santuario de La Ceiba.



El nuevo edificio de la Escuela Correccional de La Ceiba, debido a la actividad incansable del P. Brunetti

so mortal de su carrera gloriosa, para elevarse a las alturas del empero, en donde participa de la dicha indescriptible de los Santos.

Y el alma salvadoreña, poseída de honda gratitud, cabe en suerte asociarse hoy a las demás naciones en conmemorar tan fausta fecha: fecha gloriosa en que el héroe de la caridad, rodeado de inmortal corona, fué a perorar ante el Altísimo por la fecundidad de su Orden predilecta, que al cabo de los tiempos, a través de mares, de países, iba a trabajar por la felicidad de nuestros pequeños compatriotas desvalidos: sin padres, sin abrigo, sin pan, sin moral, sin una forjación sólida y dulcemente cristiana que los prepare para llevar una vida justa y consciente.

Bien hacemos en regocijarnos: es un sagrado deber de gratitud; por la nacionalidad y por humanidad; por el bien de la Santa Institución reciben los hermanos que nacieron en nuestro suelo patrio y por favores y cuidados de que gozan los desheredados hermanos que vieron la luz en países distantes, pero todos al fin, hijos de la madre común; la tierra.

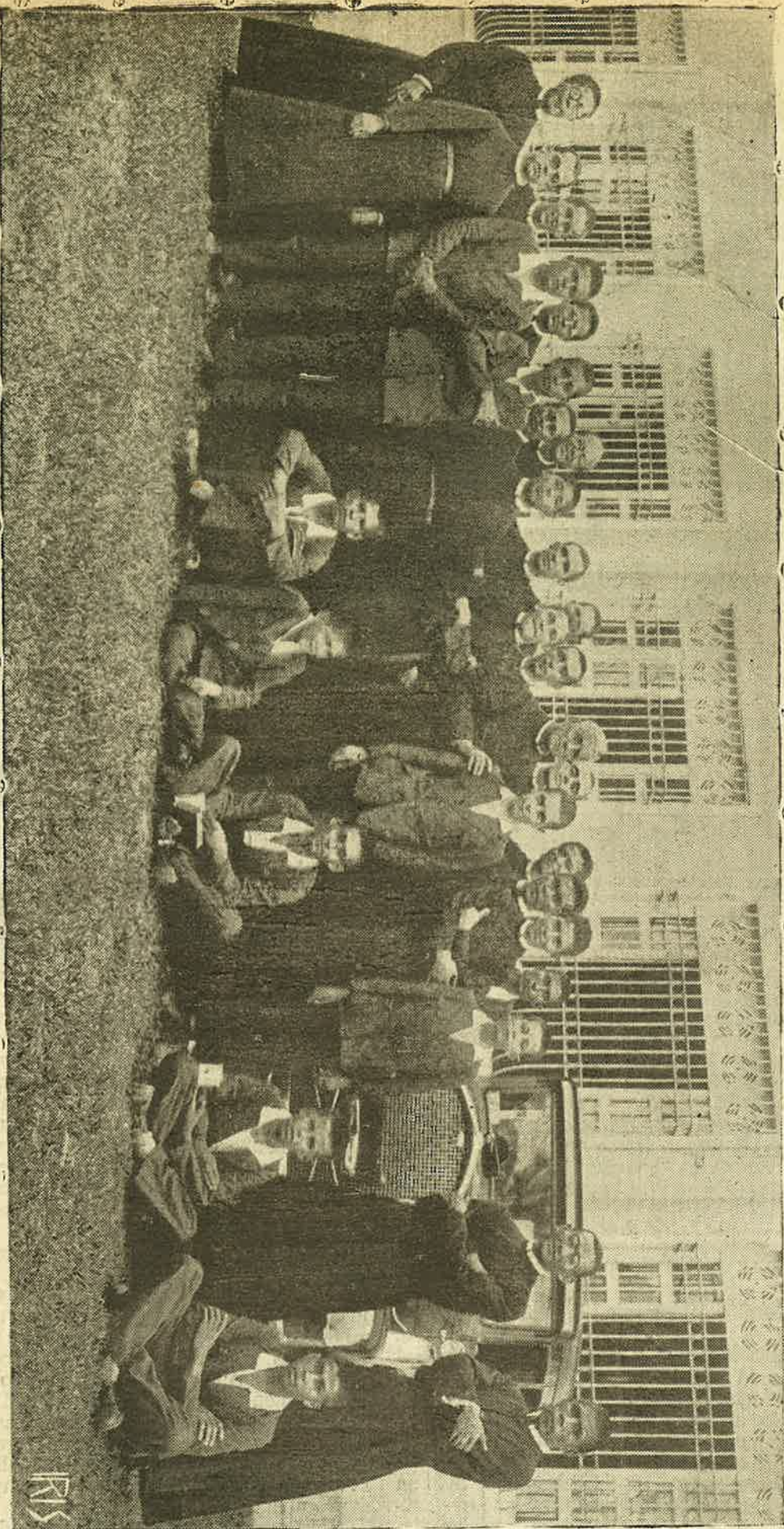
Pongamos hoy nuestra alegría y mañana nuestro contingente a las pías obras que los buenos Padres Somascos sin miedo a la lucha y el desdén, ejecutan y piensan realizar en nuestro país, que tanto aman ya. Ayudémosles, con ello nosotros mismos nos auxiliamos para el futuro, pongamos a su servicio algo de nuestro espíritu, algo de nuestros bienes materiales, sin atenernos a que otros más pudientes lo harán, recordando que toda obra de beneficencia, que toda labor encaminada a favorecer a los desvalidos, encuentra obstáculos que sólo la constancia y la piedad pueden vencer recordando que las obras de los Reverendos Somascos son las mismas que San Jerónimo Emiliani en Venecia, en Milán, en Bérghamo, etc. realizó con lo que las personas caritativas recogían sus manos escuálidas de ayuno y sacrificio, todo para bien de los que nada tenían y para gloria de Dios.

ADMIRANS.

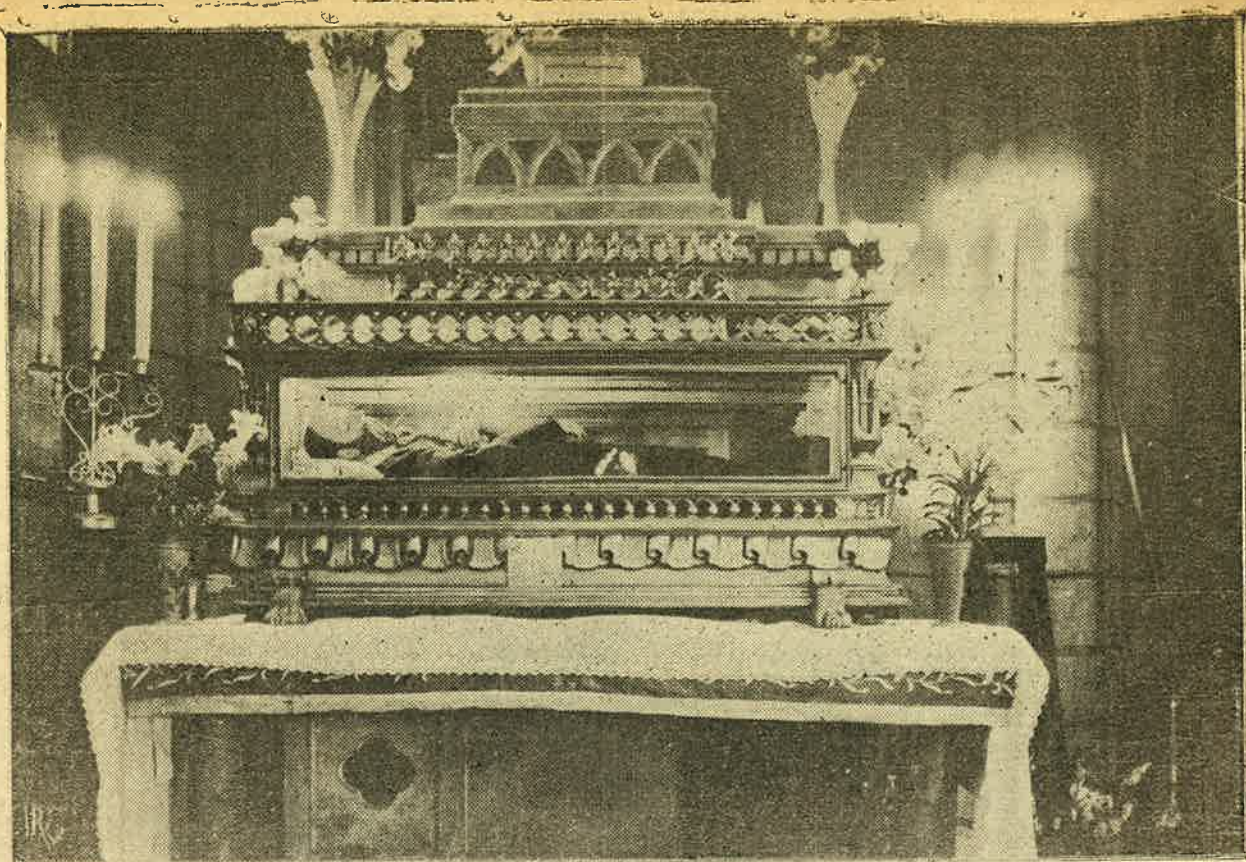
San Salvador, 1937.



El interior del monumental Templo del Calvario, felizmente concluido por los PP. Somascos.



Los continuadores y las esperanzas de la obra de San Jerónimo en las fundaciones de Centro-América, reunidos en la casa madre de La Ceiba.



El milagroso Simulacro de San Jerónimo Emiliani, expuesto a la veneración de los fieles con motivo de los festejos centenarios.

EL TRANSITO

(8 de Febrero de 1537)

El Centenario de S. Jerónimo que celebramos este año, es el de su glorioso fin, corona brillantísima de su santa vida, principio de sus triunfos en las regiones eternas. Para ilustrar este acontecimiento damos en idioma castellano la traducción del precioso estudio que le dedica en la Revista della Congregazione di Somasca (Marzo—Abril de 1937), el P. Juan B. Pigato su digno y entusiasta director. Es un estudio hecho directamente sobre los Procesos y primeras biografías del Santo. Merece por consiguiente toda fe. En él se vislumbra la encumbrada y heroica virtud del dulce Padre de los huérfanos.

* *

LAS CIRCUNSTANCIAS

La primera circunstancia, la más importante entre todas para representarnos con vivos colores el temple de acero de Emiliani, es que, a pesar de sentirse ya desde un mes como agotado, no tenía para sí ningún cuidado, excepto el de encomendarse a las oraciones de los amigos.

¡Cómo es humano y hermoso que acuda él con tanta confianza a los amigos!

Desde Enero hasta el 8 de Febrero fué todo un conjunto tan denso de nobles acciones, que no vacilo en afirmar que pocos hombres de cuantos ha ha-

bido en el mundo han alcanzado cumbres tan elevadas de heroísmo.

La segunda circunstancia, que demuestra cuanto acabo de afirmar, es que los que componían la comunidad de Somasca estaban casi todos enfermos desde el 11 de Enero. S. Jerónimo estaba levantado para asistir a cada uno: Estaba levantado, no porque estuviese bueno de salud o fuese menos enfermo que los demás, sino porque estaba más consumido que todos por el amor de Jesús. Jesús se mostró un día bajo la apariencia de un hortelano a Magdalena y de viajero a los dos discípulos de Enmaús: A S. Jerónimo se ha mostrado simbólicamente bajo el semblante de todo hombre con quien se encontraron. Pero él, más pronto que Magdalena, más sólido en la fe que los dos discípulos, no tardaba un punto en reconocerle inmediatamente.

De estas circunstancias el Santo mismo nos dejó un comprobante en su última carta: "En otras mías les hemos pedido que vieran de mandar a estos pobres (enfermos) un par de tijeras y ungüento para sus llagas: os repito que mucho los necesitan: Os recomiendo otra vez nuestra salud: yo no tengo tiempo para escribiros más, porque casi todos los de esta casa nos hemos enfermado de gravedad y los enfermos pasan de 16." (Carta 6a. publicada por el P. Stoppiglia, Genova, 1914). Fué una verdadera mortandad.

De la carta del Vicario General de Bérgamo sa-

bemos que le enviaron dos compañeros de los más importantes. El tiempo voraz nos arrebató sus nombres. Más dichosos ellos que tuvieron a la cabecera de su muerte la asistencia eficaz del amantísimo Padre. También entre los huérfanitos fué grande el estrago. Un testigo ocular dice categóricamente que la infección de Emiliani se debe principalmente a la inhumación de los restos de los huérfanos apestados. Uno de ellos fué el que vió el trono de gloria que estaba preparado para el Fundador. De ello hablaremos en seguida.

Mas a esto se agregó un tercer hecho. Contemporáneamente estalló la peste en el territorio de Bérgamo. Los testigos de los procesos la llamaban generalmente peste, mala enfermedad, grave enfermedad, mal contagioso, fiebre pestilencial. El P. Tórtora (L. 3, c. 16: De vita B. Hieronymi) la llama empero más claramente inquinaia lues, confirmando el nombre con la descripción de la muerte de los infelices a quienes atacaba. La catástrofe acaeció entre el cuarto y séptimo día. El Anónimo Veneciano afirma que en el espacio de catorce días. De Ferrari (Cap. 30. Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani, etc.) concuerda con Tórtora. Se trata sin duda de la pestis inquinaia, en forma bubónica, cuyo bacilo fué descubierto tan sólo en 1894 por Yersin y Kitasato durante la epidemia de Hong-Kong y de las Indias. Para formarse una idea de los terribles horrores y del poder mortífero e invasor de la misma basta traer a la memoria las descripciones de Boccaccio para el año de 1348 y la de Manzoni para el de 1630.

S. Jerónimo está manos a la obra. Asiste a los moribundos y sepulta sus cadáveres, además de atender al trabajo enorme de la casa. De ese esfuerzo magnánimo, gigantesco, perdura todavía, fresco y sonoro, el eco, a pesar de la distancia de cuatro siglos. Me refiero a las declaraciones juramentadas de los procesos de beatificación. "Dicho Padre Jerónimo, movido de caridad, iba por estos alrededores, visitaba y ayudaba a los pobres enfermos, exhortándolos a la Confesión y Sagrada Comunión con extrema fatiga y humildad" (Procesos, p. 74, n. 103). Y luego: "Habiendo sobrevenido una grave enfermedad en el Bergamasco y aquí en Somasca, él se fatigaba grandemente en ayudar y visitar a los pobres enfermos" (ib. p. 85, n. 178).

Y hoy pongámosle fondo al cuadro. Un cuarto acontecimiento sucede en estos mismos días. Se trata de un dolor moral. Acaso es éste que contribuye más que los otros a precipitar a Emiliani a la tumba. Ludovico Viscardi, gentil hombre de Bérgamo y cooperador del Santo, notificó que la conducta de algunos hermanos de aquella casa no era tal como debía serlo. Por delicadeza lo comunicó directamente al P. Agustín Barili. La casualidad quiso que éste estuviera ausente. Así que la carta fué abierta y leída por S. Jerónimo. Aquella existencia, sacudida y debilitada por fatigas de todo género, ante el honor de Dios así vilipendiado, halló todavía los acentos de santa ira y celo. Con entonación profética y con comparaciones bíblicas les amenazó con la venganza de lo alto si no se enmendaban: "Decidles que les amenesto de parte de Cristo que Dios los castigará, como se lo ha dicho repetidas veces a Bernardino Primero: que Dios le castigará, si no se enmienda, he sido profeta de mal agüero, mas he predicado la verdad. Que tema a Dios. Dios los castigará, si no se enmiendan... ¿Acaso pensáis, porque estáis en mi ausencia, de estar lejos de la presencia de Dios?... Por de pronto no les digo más, que encarecerles por las llagas de Cristo que quieran

ser mortificados... y que sean asiduos a la oración ante el Crucificado, rogándole se digne abrirles los ojos de la ceguera de que adolecen" (Carta 6)

* *

LAS ULTIMAS OBRAS

Un acto de asistencia refieren con particular realce todos los historiadores. Es el episodio del huérfanito, que durante un decaimiento semejante a delirio vió un trono, resplandeciente de oro y joyas; preparado para Jerónimo. Poseemos cuatro narraciones nuevas al acontecimiento. Dos de ellas se remontan a nuestro hermano, lego Bautista Romano, que hallóse presente al hecho mismo y precisamente entre los que se turnaban en vigilar al pobre niño. Es uno de los testigos más autorizados en los procesos de beatificación, en los que se citan muy a menudo y con aplauso sus atestaciones (1). Otra es de cierto P. Gelmo, uno de los que componían entonces la comunidad de Somasca. No he podido hasta hoy encontrar detalles de su vida (2). Esto no quita que su testimonio tenga valor, tratándose de un testigo ocular. La última redacción es la de Andrés Lippomano, el amigo veneciano de S. Jerónimo. Todos los relatos convienen perfectamente entre sí, en la substancia. Y puesto que los testigos son de todo punto fidedignos, podemos completar una narración con las otras, seguros de la veracidad histórica.

He aquí lo que escribe Lippomano: "Acaeció en estos días que se enfermara uno de los suyos, y que aproximándose en pocos días a la muerte y estando ya en el último trance, (como suele suceder) le asistían varios y entre ellos Don Jerónimo. Y habiendo quedado largo trecho sin hablar y sin dar señal ninguna de vida, de repente, como si despertara de sueño profundo, se incorporó y dijo, lo mejor que podía: "¡Oh, qué cosa he visto!". Y preguntándosele que hubiese visto, contestó: "He visto un trono hermosísimo, rodeado de gran luz y en ella un niño con un letrero en la mano que decía: "Este es el trono de Jerónimo Emiliani". Bautista Romano afirma que el hecho sucedió muy poco tiempo antes del día en que Emiliani tuvo que guardar cama (Procesos p. 136, n. 17). Esto acaeció el 4 de Febrero. Luego la visión tuvo lugar en los primeros días de Febrero. El P. Gelmo añade que S. Jerónimo impuso que se guardara el más riguroso silencio acerca de aquel hecho maravilloso. (ib. p. 134, n. 7).

Entretanto se acerca la hora suprema. Otros dos hechos extraordinarios dan brillo a su ocaso. El mismo día en que extenuado de fuerzas, debía acostarse ya sabedor que se terminaba el tiempo de trabajar, apretó en su mano y fustigó, por decirlo así, todas sus energías, para obligarlas una vez más a la obra. Reunió a los huérfanitos que aun no se habían enfermado y con los sentimientos de la más profunda y universal humildad se dignó lavar sus piecitos. "Ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis", "para que como lo hice yo con vosotros, así lo hagáis también vosotros" (S. Juan c. 13, v. 15),

(1)—Era uno de los huérfanitos recogidos por el Santo; más tarde se trocó en cooperador suyo. Sus conmovedoras narraciones las refieren más de veinte veces, en los procesos. Cuando contaba a los jóvenes aspirantes al hábito Somasco la muerte del Santo, dice el P. Donato Moroni que lo oyó, "Solía hacerlo con las lágrimas en los ojos".

(2)—Sólo pude descubrir que fué confesor de los huérfanos de Bérgamo, después de muerto el Santo, por cerca de 13 años, y que murió viejísimo (Procesos p. 21, n. 16, en donde se lee empero Galmo).

dijo Jesús después del lavatorio de los pies a los Apóstoles. S. Jerónimo imitó no sólo el espíritu, sino también la letra de estas palabras, todo lo cumplió con exactitud. Así lo afirman los procesos: "Cuando dicho Padre Emiliani estuvo próximo a la muerte, lavó los pies de todos los niños varones que tenía" (Procesos p. 134, n. 4).

Recordando este episodio, apenas detengo las lágrimas. ¡Cuánto amor se ve aquí hacia los huérfanos, hacia los puteli, como él los denominaba con término veneciano. Desde tiempo he reunido en lo más íntimo (desgraciadamente son cosas de intimidad... Pues ¿quién habla públicamente de los huérfanos? Qui legit intelligat, que entiende el que lee) los sentimientos que N. S. P. manifestaba de vez en cuando para los desheredados de la fortuna, tal como nos los comunican los documentos. La documentación es en verdad, algo escasa, debido a las pérdidas y manumisiones de los archivos. Con todo ¡qué riqueza, qué fulgor de expresiones! Ante ellas el espíritu se exalta y se encandece. Si se juntaran y coordinaran los fragmentos que nos quedan, resultaría sin duda el tercer cántico — magnífico, solemne y poderoso — a la caridad, después del peán de Jesucristo (Juan c. XIV al XVII) y del epinicio de S. Pablo (1.^a a los Corintios, c. XIII).

El otro hecho es la cruz vermeja pintada sobre la pared de frente a la cama y que le habría confortado en su agonía. El color y la forma del dibujo fijaban, por medio de los ojos, la atención de su espíritu sobre la pasión sangrienta del Redentor. ¡Cosa extraña! Los documentos más antiguos omiten del todo este particular. Los procesos, el anónimo, De Ferrari lo ignoran. A ellos se pueden añadir también Albani y el P. Evangelista Dorati. Y es de notar que éste fué maestro de novicios en 1597, en la misma Somasca, y que a menudo en sus instrucciones espirituales trataba propiamente de la imitación del Ven. Fundador, hablando muy en particular de sus virtudes y obras, como lo atestiguan dos de sus fieles discípulos (1). En cambio De Rossi y Santinelli son categóricos al respecto. Además la tradición constante nos muestra todavía la cruz en el cuartocho de los Ondei. Esto no obstante, aun queda cierta obscuridad sobre esto, del punto de vista crítico. El silencio de los procesos sobretudo es de grave obstáculo para formular una aseveración clara y segura, puesto que en hacerlos se tomó en cuenta hasta los más mínimos particulares. Ahora bien: un hecho de este género es cosa bastante notable y fácil de conocerse.

* *

DOÑA MARTA

Sigamos. Todas las memorias, ninguna exceptuada, están acordes en afirmar que el día en que S. Jerónimo se enfermó fué el 4 de Febrero. Sólo dos se inclinan a creer que fuese el 4 de Marzo. Más abajo veremos cuál sea la causa del error de estos últimos.

Mas ¿en dónde se hospedó? En Somasca servíase él de algunas casitas para sus huérfanos. Hallábanse en la Valletta y cerca del Castillo, apartados pues y aislados. En esta necesidad vino en su socorro la caridad de los Ondei, una de las familias del lugar. Yo me inclino a pensar que el Santo desfalleciese por el camino, por lo que no haya podido alcanzar a los suyos. Otras veces también le sucedió

de tener que pararse, vencido de mortal langor, como cuando iba a Milán a iniciar allá sus fundaciones. Y él que rehusó el hospedaje, aunque se hallase acalenturado, para no separarse de sus amadísimos hijitos, hoy sería sin duda obligado de la más impelente necesidad, si murió lejos de los suyos. Fué coincidencia divina. No sólo murió lejos de sus huerfanitos, sino también de sus compañeros y cooperadores. Cristo, desnudo en la cruz y privado de la presencia de los discípulos, halló en la muerte de Emiliani un digno imitador.

En los procesos se habla sólomente de dos religiosos presentes, el P. Gelmo y el lego Bautista Romano.

Se afirma además con toda certeza que quien asistió a N. S. P. en su última enfermedad fué cierta mujer, llamada Marta, retenida por todos como Santa. La noticia es cierta, tan cierta, que suscitó una vivaz diatriba entre el promotor de la fe y Próspero Lambertini, abogado del promotor de la causa y luego Papa con el nombre de Benedicto XIV (Procesos - p. 61, n. 98 y pg. 29, m. 139-145). La prueba es ésta: el testigo Don Bernardino Aquila, en el proceso de Brescia, después de deponer lo que sabía acerca de Emiliani, agregó: "Lo cual lo que sabido de una mujer llamada Marta, del mismo pueblo de Somasca, la que le asistió en su enfermedad y estaba presente cuando murió, y esta mujer gozaba de buena fama y condición y se le tenía por Santa" (ib. p. 135, n. 12). Dicha señora era una de las cooperadoras del Santo para el cuido de los huérfanos. Sabemos que también en Bérgamo, cuando se trató de asilar a las convertidas, acudió él a matronas de acrisolada virtud. Por otra parte es cierto que nunca comprometió a sus hermanos en obras femeninas, excepto a los sacerdotes en cuanto a las confesiones. En esas obras se servía siempre de las cooperadoras.

* *

DEL 4 AL 7 DE FEBRERO

¿Qué fué lo primero que hizo para disponerse al paso final?

Los testimonios, no obstante de ser independientes entre sí, están de acuerdo.

Dió gracias ante todo al Señor porque iba a morir a causa de la enfermedad que había contraído, en servir a los pobres huérfanos. Oíase la relativa descripción, breve si queremos, pero, si se coloca en el cuadro de las circunstancias ya dichas, verdaderamente grandiosa, más grandiosa que cualquier desenlace trágico. "Asegurándose entonces más claramente que muy corto tiempo le quedaba para vivir, rindió primeramente afectuosas gracias a Dios N. S. por el insigne beneficio de llamarlo a si por medio de una muerte que tanto anhelaba, como lo era la de consumirse y exhalar su último suspiro por el amor y el actual servicio de sus huerfanitos. (De Ferrari, obra cit. p. 110). El autor de este período es como el eco de cuanto afirman el Vicario de Bérgamo, el anónimo veneciano y Tórtora.

Acaso debemos creer que el Santo pidiera a Dios esa gracia desde mucho tiempo y que hoy que veía que se le había concedido, se estremecía en alborozo, considerándolo como una señal de predestinación. Lo cierto es que los presentes quedaron del todo pasmados por la alegría que se desprendía de aquel rostro, por otra parte extenuado y mucilento, y de aquellos ojos, tan debilitados y asuafectos a la modestia. — Hallamos una expresión que vale la pena el repetirla: "Parecía que tuviese el Paraíso en sus

(1) — Son ellos los Padres D. Francisco Leone y D. Juan Calta (Procesos pp. 22, 69, 102, 125 etc.)

manos, al verle gozar de tanta serenidad; dirigía a los suyos varias exhortaciones y siempre con semblante tan alegre, que enamoraba y enardecía en el amor de Cristo a todo el que le miraba" (Carta del Vicario de Bérgamo ya citada).

El mismo día, o, a lo más tarde, el día siguiente recibió los Sacramentos con los que la Iglesia dispone al alma fiel, para que al salir de su cuerpo, se le presente mitis et festivus, manso y festivo (Ritual), Cristo. Y hoy dejó hablar a los que se hallaron presentes, acerca de sus disposiciones. Es un plebiscito de josana! a su piedad. Doy la precedencia a doña Marta, su enfermera: "Recibió los demás Sacramentos de la Iglesia con devoción y dándose plenamente cuenta de lo que hacía y dió señales de gran devoción al fin de su vida" (Procesos p. 135, n. 12). El P. Gelmo contaba: "Antes que muriera, se confesó y recibió los SS. Sacramentos con devoción y dió muestras de penitencia" (ib. p. 134, n. 6) y el hermano Bautista Romano dice: "Murió de la dichosa enfermedad (de la peste), habiendo recibido antes los SS. Sacramentos con semblante tranquilo y sereno, no cesando de proferir los SS. Nombres de Jesús y de María" (ib. p. 137, n. 24).

Desde este momento pues toda palabra de Jerónimo fué dirigida a invocar a Jesús y a María. Otras deposiciones de los procesos confirman este punto característico. Todos los biógrafos algo extensos lo traen. Clemente XIII lo incluyó en el decreto de Canonización: "Hilari anima, sereno vultu, post iterata suaviter dulcissima Jesu et Mariae nomina acceptissimum Conditor et Servatori suo spiritum reddidit" "con ánimo alegre y rostro sereno, después de pronunciar devotamente y repetidas veces, los dulcísimos nombres de Jesús y María, rindió el muy acepto espíritu a su creador y salvador".

EL DISCURSO

Hemos llegado al momento más importante: el discurso que tuvo a los presentes. He dicho más arriba que moría como abandonado. Entendía yo decir que fallecía sin la presencia de sus compañeros de intimidad, como Cristo sin los apóstoles. Su causa de ese abandono fué que nadie quería creer que estuviera a punto de terminar una vida tan querida y necesaria, "Nadie iba á pensar que el Señor les quisiese quitar su padre y pastor", dice Lippomano.

S. Jerónimo hizo que vinieran al rededor de su camilla los padres de familia de Somasca, los huérfanos y sus asistentes.

La reunión tuvo lugar sin duda el sábado 7 de febrero, ya que las últimas frases hacen alusión a la inminente y extrema separación y además los documentos afirman que dichas personas aun hallábanse presentes y rompieron a llorar cuando el Santo expiró.

Con mucho trabajo, del que espero confiado la recompensa de S. Jerónimo, he procurado reconstruir su discurso. Naturalmente nos damos cuenta de tener entre manos un discurso indirecto. Sería inverosímil e increíble lo contrario. Sus oyentes eran labradores y niños, gente desde luego, incapacidad para repetir de memoria las frases exactas que él profiriera. No obstante, la admirable concordancia de los relatores es en este caso y por los mismos motivos la prenda más elocuente de la genuinidad y veracidad de las fuentes.

Comienza con el saludo. Como iban entrando, los visitantes dirigían al Santo moribundo su palabra de pesar. Más él les contestaba con franqueza, asegurándoles "que había ya arreglado sus cuentas y llegado a su acuerdo con Cristo" (Letras del Vicario de Bérgamo en perfecta armonía con el anónimo, De Ferrari, etc.) Cuando se hallaron todos reunidos, los exhortó a la vida cristiana y emitió la célebre promesa que si le obedecieran, nunca la tempestad dañaría sus sembrados. Mas él descendió a los particulares y fué enumerando una por una las cosas en que consiste prácticamente la vida cristiana. Tenemos cuatro disposiciones, cuyos autores refieren lo que oyeron de testigos oculares. Las elenco a continuación en único prospecto.

Relación de Bernardino Aquila (vida de doña Marta) "oí decir que murió en óptima opinión, habiendo reunido, ya para morir, a todos los ancianos del lugar y encomendado a ellos que debían atender al servicio de Dios, y que (así) no recibirían daño alguno por la tempestad o por otra causa" (Procesos p. 135, n. 10).

De Viviano Benaglia, que la oyó de muchos que se hallaron presentes.

"Decían también que antes de morir hizo un testamento a nuestros ancianos del lugar, encomendándoles ciertas cosas que debían observar, esto es que no blasfemaran, que no jugasen, no bailasen y otras cosas (semejantes)" (Procesos p. 140, n. 36).

De Laura Arigoni, oída del suegro, que fué testigo ocular "Dicho Beato decía que nadie blasfemara, bailara, jugara, jurara, trabajara en días festivos, que N. [S., observando (ellos) sus mandamientos, no permitiría (que tuvieran) reveses de fortuna y que debían acudir a la Doctrina Cristiana" (ib. p. 81, n. 152).

Relación del P. Juan Moroni C. R. S., que la oyó de Bautista Romano.

"Esta fué la promesa que hizo el Beato Padre Emiliano a la gente de Somasca, cuando aun vivía; que nunca serían dañados por el granizo, toda vez que ellos no ofendiesen a su Divina y Bendita Majestad con blasfemias" (ib. p. 94, n. 18).

La primera relación es la más sintética. Pero el testigo era bresciano y había estado en Somasea de paso y de allí había oído la cosa. Las otras dos son de Somasqueses y pertenecen a los procesos que se siguieron en Somasca. La cuarta es de persona que sólo lo oyó contar, cuando joven.

S. Jerónimo habló pues distintamente en contra de la blasfemia, de los juegos prohibidos, de los juramentos ilícitos y de los bailes; recomendó la santificación de las fiestas y la asistencia a la doctrina cristiana. La promesa de preservar al pueblo del granizo es verdaderamente suya.

Este es substancialmente su discurso a los vecinos de Somasca.

Luego se dirigió a sus hijos espirituales, a sus secuaces y les dirigió palabras más conmovedoras. El amigo Veneciano de Emiliani preguntó expresamente a algunos que se hallaron presentes al tránsito y así relato cuanto le dijeron: "Exhortaba a todos que siguieran el camino del Divino Crucificado, despreciaran el mundo, se amaran mutuamente, tuvieran cuidado de los pobres y decía que el que hiciera tales obras nunca sería abandonado por Dios".

El P. de Ferrari, con documentos a la mano, nos trae también la frase directa del Santo: "Hijos el mundo pasa, mas se le ha de despreciar muy de veras, seguid el camino del Cielo y servid a los pobres" (ob. cit. c. 40). Yo he constatado que en otros casos las frases directas que él trae corresponden

exactamente con las de las disposiciones de los procesos. Esta constatación demuestra el espíritu crítico y positivo con el que escribió la Biografía del Santo, como lo dictara el mismo. Luego se le ha de creer.

Merece subrayarse en este trozo del discurso, que N. S. P., a fin de convencer y determinar a los suyos para que se dediquen a la educación de los huérfanos, les asegura: "Que el que se consagra a tales obras nunca es desamparado por Dios" (1). ¡Palabras estas muy dignas de ponderarse! Pues quién puede dejar de reconocer que después de los cien años de doctrina predichos por el Santo para su Orden, durante los cuales decayó en gran parte entre nosotros la obra de los huérfanos, les siguieron inexorablemente los cien años (también predichos) de ruina. Historia magistra vitae. La historia es maestra de la vida.

*
**

EL 8 DE FEBRERO: LA MEDIA NOCHE

S. Jerónimo íbase extenuando cada vez más. Su fin se acercaba. Aquellos niños que él recogiera, aquellos cercanos suyos tan cariñosos, toda aquella gente de Somasca edificada por sus santos ejemplos y todavía conmovida por su santa promesa, rompieron en sollozoso llanto (Sucesos p. 134, n.º 13). En todas las memorias, ninguna exceptuando, se le llama el Padre Jerónimo, Sin embargo no era Sacerdote.

El título de padre es por lo tanto el nombre espontáneo que todos le daban por la ilimitada y conmovedora bondad que tenía para con todos, y que sin duda se enternecería ante este llanto, del que él era causa involuntaria.

Volviendo a abrir sus ojos y la boca pronunció las últimas palabras alentadoras. Las refieren unánimemente los documentos. Uno de los más autorizados dice así: "Llorando sus hijos y hermanos, les dijo: "No lloréis, pues os aseguro que os ayudaré más desde allá que desde acá" (Antiguas Constituciones Somascas). Promesa que se ha cumplido.

Aquel día caía en Sábado. Todos los sábados, S. Jerónimo los pasaba con intensa devoción hacia la Sma. Virgen, desde la fecha memorable de su liberación, acaecida el 27 de Septiembre de 1511. Apenas llegó la media noche y comenzaron las primeras horas del domingo, su alma separóse del cuerpo y voló al cielo. El último día de la vida de Jerónimo Emiliani fué día mariano, sus últimas palabras: Jesús y María. De veras pues

.....la parola

nel nome di María finí. (Dante, Purg. V.-100).

P. Pigato.

(1)—Nótese que este pensamiento es literalmente escriturístico (Tob. c. IV, v. 7) y, ¡combinación providencial!, se lee por dos veces en la liturgia propia del Santo: al capítulo breve de prima y de nona.



SAN JERONIMO EMILIANI

(Al Rdo. P. Mario, cariñosamente)

I

*De noble cuna, pasó la infancia
cual arroyuelo por entre flores
que se matizan de mil colores
y nos deleitan con su fragancia.*

II

*Con la creciente de las pasiones,
como torrente tuvo extravíos,
más dejó luego sus desvarios
y fué modelo de conversiones.*

III

*Devoto insigne de la Madona,
en la blancura de la conciencia
grabó el estilo de su experiencia
que al que la invoca nunca abandona.*

IV

*Ella libróle de las cadenas
y de los grillos y las esposas;
y las espinas trocóle en rosas,
en alegrías todas sus penas.*

V

*Ella sacóle de las prisiones
a cuya sombra triste vacía,
y así la noche mudóle en día
de las más puras consolaciones.*

VI

*Y vuelto entonces al buen camino,
fué de virtudes brillante espejo.
que destellaba como un reflejo
de la belleza del Sol divino.*

VII

*Por los enfermos veló afanoso,
como una madre ve por sus hijos,
dándoles tierno los más prolijos
nimios cuidados a su reposo.*

VIII

*Bueno, piadoso, caritativo,
fué de los pobres dulce consuelo,
llevando siempre del noble anhelo
de ser de Cristo retrato vivo.*

IX

*Padre tuvieron los huerfanitos
en la persona de nuestro Santo,
que en franca risa trocaba el llanto
cual diestro mago de parvulitos.*

X

*Era de verlos cuando en la calle,
con trajecitos de alba blancura,
iban cantando la gloria pura
de la Azucena de nuestro Valle.*

XI

*Y sus asilos fueron jardines
de las más bellas flores humanas
que sonreían frescas, lozanas,
al suave arrullo de serafines.*

XII

*Formó una hueste de Misioneros
que han proseguido su apostolado
con celo digno del abnegado
Padre de huérfanos y pordioseros.*



XIII

*¡Qué obra tan bella, tan mer'toria,
la que ejercitan día tras día,
llevando siempre con alegría
la cruz de Cristo como una gloria!*

XIV

*Y su alma pura, santificada,
cual blanca garza remontó el vuelo
a los pensiles del alto cielo,
de sumo gozo feliz morada.*

XV

*Si ya en la tierra milagros hizo,
hoy más que nunca derrama flores
de insignes gracias como favores,
desde las cumbres del Paraíso.*

XVI

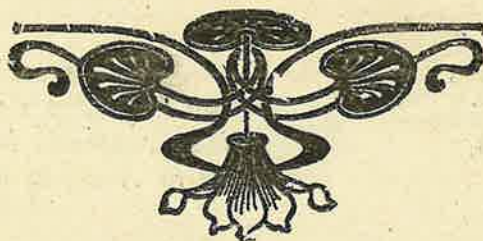
*¡Gloria al ilustre Santo italiano,
cuya aureola brilla y fulgura
—dando destellos a su figura—
como radiante sol veneciano!*

XVII

*¡Gloria al apóstol de Jesucristo
y á los que siguen sus claras huellas,
pues que sus nombres, con luz de estrellas,
Dios en los cielos ya los ha visto!*

ULMONTE.

San Salvador, 25 de Marzo de 1938.

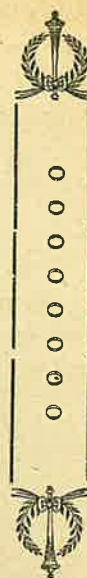




El Siervo de Dios Primo Conti, dechado de
humildad y lumbrera de sabiduría.



El Siervo de Dios León Carpani, modelo de
piedad y pobreza evangélica.



SIGUIENDO SUS HUELLAS

LA COMPAÑIA DE LOS SIERVOS DE LOS POBRES

El paso de S. Jerónimo Emiliani por las ciudades y pueblos del Norte de Italia despertaba siempre honda impresión: la fama de lo que había sido, de los cargos y posición social de un tiempo, hacía evidente contraste con lo que era ahora, con su nuevo género de vida, tan austera consigo mismo, tan abnegada con sus semejantes. La dulzura que desprendíase de su semblante y de su trato, acababa por ganarle los corazones y las voluntades de todos, conforme a lo dicho por el Real Profeta que los mansos serán dueños de la tierra (Salm. 36) Ninguna maravilla pues, si pronto almas nobles y generosas, pidiesen al Santo coadyuvarle en sus caritativas empresas, consagrándose como él al servicio del Señor, atendiendo al propio tiempo al alivio de las desventuras humanas. Acogiólas el Santo con sumo júbilo, como las enviadas del Señor para perpetuar en los siglos las obras que tan felizmente había iniciado y procuró desde luego infundir en ellas el espíritu propio de la naciente congregación.

"Adviértase al que ingrese, escribía, que todo lo que trae consigo se vuelve aquí común, y que ya no tiene cosa alguna que sea suya" (Manuscrito No. 30). Sabiamente coloca Emiliani como base y cimiento de la perfección de sus hijos el espíritu de pobreza y para que mejor se conservara entre ellos, les infundía aquel abandono total en manos de la Divina Providencia, del que fué prototipo su confesor y amigo, S. Cayetano Thiene. Sobre ese pedestal debían irse colocando las otras virtudes, especialmente la humildad, la mortificación, la obediencia, el espíritu de sacrificio y de caridad para con los huérfanos y prójimos en general. Con la oración constante "ante el crucificado", alcanzarían su propia santificación y la de las almas, que tenían encomendadas y luego como resumiendo todo el género

de vida de la nueva Religión, denominábala: "Compañía de los Siervos de los Pobres" y en una de sus cartas escribía: "El trabajo, el recogimiento interior y la caridad son las tres virtudes que constituyen el fundamento de la Institución". Y no eran las enseñanzas de Jerónimo simplemente teóricas, no: al contrario el Santo, a ejemplo del Divino Redentor, procuraba que el ejemplo precediese y acompañase siempre a la doctrina: comenzó a hacer y luego a enseñar (Hechos - c. I). Y no es necesario decir que de este modo lograra su intento: dejando herederos de su espíritu a sus principales discípulos e imitadores, los cuales si no lograron todavía el honor de los altares, como el Padre, merecieron empero, por sus heroicas virtudes, que el pueblo fiel los designara comúnmente con el título de Venerables.

*
*
*

PRIMO CONTI

Cojamos algunas de las fragantes flores del jardín de Somasca: las más perfumadas y bellas quizás, que viera el primer siglo de la Orden.

En el viaje que hizo S. Jerónimo a Como en 1533, ofrecióle generosa hospitalidad el célebre filósofo y humanista milanés Primo Conti. El Santo la aceptó, mas no quiso participar al lauto banquete que se le había preparado, excusándose con decir que no podía dejar solos a sus huerfanitos. No obstante, terminada que hubo su pobre comida, entretúvose en espirituales coloquios con Primo y su hermano Francisco siendo el resultado la petición instantánea de Primo de ser aceptado en la nueva compañía. Satisfizo Emiliani gustosamente sus anhelos y permaneció algún tiempo con él a fin de confirmarle más y más en sus buenos propósitos e infundirle el verdadero espíritu religioso.

La virtud que más brillaba en Primo era la humildad: pues siendo tan profundo conocedor de las ciencias humanas y divinas, a tal punto que el Obispo de Padua lo escogiese por su representante en las sesiones del célebre Concilio de Trento, con todo no quería ascender a las órdenes sagradas, por considerarse indigno de ellas y cuando se le puso de realce la oportunidad de que las recibiera, se preparó a ellas con la confesión general de toda su vida y con prolongadas oraciones y ásperos ayunos. A menudo repetía con íntima convicción: "la verdadera luz de la filosofía cristiana ha brillado ante mis ojos, a mi ingreso en la humilde escuela de Jerónimo. Sólo entonces acostumbé mi voluntad al temor de Dios y desprecio de las humanas grandezas". Y tan grande era el aprecio para su maestro San Jerónimo, que toda vez que le tocaba mentarle, inclinaba la cabeza y, si cargaba el bonete, se descubría. El Santo a su vez le tenía en grande estimación y, refiriéndose a él, afirmaba que raras veces se hallan justamente (como en Primo) la ciencia y la humildad, porque, como dice S. Pablo, la ciencia sin humildad, hincha. Enviado por Mons. Volpi, Obispo de Como, a Valtellina, infestada por los errores protestantes, nuestro siervo de Dios tuvo diversas disputas, en público y en privado, con los cabecillas de la secta, y tal fué la solidez de sus argumentaciones, que, bendiciendo el Señor su apostólico celo, logró que uno de los principales entre ellos volviera al seno de la verdadera Iglesia.

El P. Conti fué el hombre de la Providencia en la formación religiosa y cultural de los Clérigos de la Orden: por largos años tuvo a su cargo, en Milán, la cátedra ya de las letras, ya de la filosofía y teología, siendo además, para servirme de la expresión de uno de sus discípulos, el P. Jerónimo Novelli, el retrato viviente del S. fundador, así en el porte, como en las costumbres. Y así como en la naciente Iglesia, el Apóstol S. Juan rindió testimonio de la divinidad de su amado Maestro, hasta la más avanzada edad, del mismo modo el P. Conti perpetuó en la familia Emiliana la admiración y culto hacia el ínclito Fundador, del cual supo también comprender y comunicar el espíritu, hasta su tardío fallecimiento, acaecido en 1591, a la edad de 33 años. (De la vida del siervo de Dios escrita por el P. Octavio Ma. Paltrinieri).

* *

LEON CARPANI

Amigo de Conti era León Carpani, originario asimismo de noble familia milanese. Residía en Merone, cuando el amigo le notificó desde Como que había ingresado a la nueva familia religiosa de los Siervos de los Pobres, atraído por la Santa vida de Jerónimo; éste llegaría pronto a Merone, para pasarse en seguida al Valle de S. Martín. Afortunado reputóse el piadoso Carpani de hospedar entre los muros de su casa al gran Siervo de Dios, que traía a un bullicioso tropel de 28 huerfanitos, que deberían servir de modelo para la próxima fundación que ideaba. Tan edificado quedó León de los portes de aquellos niños y tan prendado de la vida de su Padre, con el cual tenía frecuentes conversaciones espirituales, que no tardó en suplicarle con vivas instancias para que le recibiera entre sus hijos y secuaces. Hizo más: ofrecióle con generoso corazón, su propia casa y todos sus bienes para que se sirviese de ellos en la fundación en proyecto. Aceptó S. Jerónimo a León entre sus discípulos y recibió agra-

decido su casa para hospicio de huérfanos, mas con santo desprendimiento evangélico, no quiso para su Comunidad los cuantiosos bienes que le ofrecía, prefiriendo guiarse con el socorro que la Providencia le enviara. Con tales ejemplos y con los que más tarde recibiera en Somasca, así por el Santo, como por sus fervientes secuaces adelantó admirablemente León Carpani en la ciencia y amor de Dios. Ordenado de Sacerdote de orden del P. Agustín Barili, primer sucesor de S. Jerónimo, fué destinado al cuidado de los huérfanos, teniendo así ocasión de imitar la solicitud caritativa de su amado maestro. Fué también por tres años Vicario General de la Orden (1550 - 1553). Trasladado a Roma, su eminente piedad, discreción y profunda humildad le atrajeron la benevolencia y estimación de los Sumos Pontífices Paulo IV, Pío IV y S. Pío V. El primero no quiso que se apartara de su lado mientras no exhalase el último suspiro, y S. Pío V, además de confiarle el cuidado del Venerable Santuario de las Reliquias, le designó también para Arzobispo de Nápoles, mas la gran modestia del Siervo de Dios obtuvo que le dispensara de ese cargo. Poco tiempo después este verdadero hijo de S. Jerónimo se durmió plácidamente en el Señor, confortado de la bendición personal de S. Pío V y fortalecido con la recepción de todos los Sacramentos de la Iglesia (De la biografía escrita por el P. José Caími).

* *

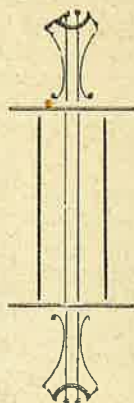
ANGEL MARCOS GAMBARANA

De todos los discípulos de S. Jerónimo, el P. Angel Marcos Gambarana fué sin duda alguna el más confidente y benemérito. Había nacido de la noble familia de los Gambarana, condes de Monte Ségale en la hidalga ciudad de Pavía. Contaba 36 años cuando pidió, con su primo Vicente, de ingresar a la Compañía de S. Jerónimo (1534). El Santo se lo llevó consigo a Somasca y luego, en la visita que siguió a las fundaciones de Véneto y Lombardía, lo escogió como su secretario. A él sólo confiaba las ilustraciones y favores que recibía las penitencias exteriores y las mortificaciones interiores que practicaba. Muerto el Santo y ordenado de Sacerdote (1537) trabajó incansablemente para que sus compañeros perseverasen en el S. Instituto y para conseguirlo más eficazmente obtuvo de Paulo III (1540) la necesaria aprobación pontificia y más tarde, por los buenos oficios del P. Luis Baldonio, consiguió que S. Pío V lo elevara al rango de Orden religiosa con el privilegio de emitir votos solemnes (Decreto del 6 de Diciembre de 1568). Y fué el P. Angel Marcos el primero de nuestros religiosos que pronunciara los votos solemnes ante el delegado de la S. Sede, el señor César Gambarana, Obispo de Tortona, en el oratorio del orfanatorio de S. Martín de Milán, el 29 de Abril de 1569. Sus cohermanos reconociendo sus elevados méritos, nombráronle Primer Prepósito General de la Orden, que gobernó santamente por dos años, al cabo de los cuales interpuso su renuncia para prepararse mejor a la hora suprema de la muerte que se acercaba.

Su corazón de apóstol le hacía acudir a donde quiera la utilidad de las almas lo aclamaba; estando en Milán coadyuvó con el ejemplar Sacerdote Castelino de Castello en la fundación de la Cofradía de la Doctrina Cristiana, que fué la primera de este género y que dió frutos saludabilísimos. En Roma concurrió a la fundación del orfanatorio de S. María en Aquiro y en Pavía instituyó dos hospicios,



El Siervo de Dios Angel Marcos Gambarana encuentra sereno la muerte, ante el Augusto Sacramento del Altar.



El Siervo de Dios Vicente Trotti, encuentra en la oración todas sus delicias.

uno para huérfanos y otro para viudas. En la epidemia de Milán, nuevo S. Jerónimo, asistió a los apesados y, ya muertos, los llevaba sobre sus hombros al cementerio. Por su medio obtuvo la Orden la insigne Iglesia parroquial y convento de S. Mayolo de Pavía, que fué durante mucho tiempo, residencia de los Prepósitos Generales.

El P. Angel Marcos fué hombre de austera vida: ayunaba constantemente y llevaba de continuo el cilicio. Su espíritu de oración era admirable: rezaba siempre de hinojos el Breviario y nunca se acercaba a celebrar el S. Sacramento sin prepararse antes con una hora entera de oración. Atacado por imprevisto malestar, en la noche del 16 al 17 de Febrero de 1573, el santo anciano, presintiendo la cercana muerte, levantóse de la cama y se dirigió a la Iglesia; mas habiéndola encontrado cerrada, fué al Oratorio de la Comunidad, y allá, hincado delante del Smo. Sacramento, se dispuso al paso final. Cuando llegó la hora suprema, golpeó con su cayado el reclinatorio en que se apoyaba, como para avisar al hermano lego que le atendía, de su salida de este mundo y en esa actitud serena, propia de los justos, exhaló su último suspiro, a la edad de 75 años.

El siguiente día se expuso su cadáver en la Iglesia, que era la del Espíritu Santo de Pavía, y entrando casualmente allá dos señores que se odiaban de muerte, movidos de repente por la gracia, se reconciliaron allá mismo entre sí. La imagen de este insigne Siervo de Dios recibió pública veneración, hasta que salieron los decretos de Urbano VIII, limitándola al culto privado. (Ver la vida del Siervo de Dios publicada por el P. Caími).

VICENTE TROTTI

Exempla traunt. La decisión magnánima de de Angel Marcos Gambarana, de dejar sus bienes y seguir a Cristo en la milicia de S. Jerónimo, impresionó hondamente a su grande amigo el Sacerdote

Vicente Trotti (1499 - 1580), quien no tardó en imitarle, revistiendo el hábito de Siervo de los Pobres y haciendo acopio de las virtudes que éste simbolizaba. Originario de noble alcurnia de Borgo Franco (Pavía) y ejemplarísimo ministro del Señor, el nuevo precioso sujeto, a la luz de los ejemplares y enseñanzas del Santo de Somasca creció rápidamente en la religiosa perfección. Fué abnegado educador de los huerfanitos, angel consolador de enfermos, apóstol de la verdad y del catecismo. Su espíritu de oración era tan grande que pasaba largos ratos, como inmóvil y extasiado, en la contemplación de los divinos misterios, y adorando al Smo. Sacramento, deshaciase en lágrimas y suspiros de tierno amor. El Cardenal Sfondrati, que fué después Sumo Pontífice con el nombre de Gregorio XIV, atraído por la fama de sus virtudes, fué a visitarle a Somasca y se entretuvo tres días con él, a fin de gustar de sus edificantes conversaciones. Y el glorioso S. Carlos, habiendo sabido que el P. Vicente se hallaba enfermo en el Orfanatorio de S. Martín de Milán, en donde había emitido los votos solemnes el 29 de Abril de 1569,—fué a visitarle y tan edificado quedó de sus santos coloquios que pidióle de hinojos la bendición; mas el humildísimo Padre, que en otra ocasión había rehusado los cargos mayores de la Orden, que se le ofrecían, aduciendo como motivo su poca aptitud, también ahora suplicó con lágrimas al S. Arzobispo que le dispensase de aquella honra de la que se creía indigno, y que más bien él le concediese su bendición: lo cual hizo el S. Cardenal para no causarle disgusto.

Trasladado hacia el fin de su vida al Orfanatorio de la Colombina de Pavía, el santo religioso, ya inhábil para el trabajo, se entregó, conforme a sus anhelos, a la oración, esperando por medio de ella ser todavía útil a su amado Instituto, atrayendo sobre el mismo el rocío de los divinos favores. Era cosa conmovedora ver al santo anciano, acompañado por un hermano o el doméstico, ir al Templo y allá pasar largas horas en oración y repetir como el Apóstol: Cupio dissolvi et esse cum Christo, esto es: Anhele morir para unirme a Cristo. Y una mañana

Dios le cumplió sus deseos: porque, habiendo comulgado, como lo hacía diariamente, y estando de rodillas en fervientísimas acciones de gracias, exhaló su espíritu al Criador. El Señor glorificó a su Siervo, concediéndole mientras aun vivía, el don de lanzar los demonios de los cuerpos de los infelices poseídos (P. José Caimi: Memorias del Vn. Siervo de Dios Vicente Trotti).

* *

VICENTE GAMBARANA

Entre los premios que suele conceder Dios a los que se ejercitan en las obras de caridad, con verdadero espíritu interior y sacrificio, uno es el de las curaciones y milagros. Este don que resplandeció sobremanera en S. Jerónimo Emiliani, al punto que le colocó entre los grandes taumaturgos de la Iglesia, brilló también, entre otros, en su esclarecido discípulo el P. Vicente Gambarana.

Era éste primo hermano del P. Angel Marcos y su padre Domingo enseñaba derecho en la Universidad de Pavía, siendo al propio tiempo fiscal de Francisco II Sforza, duque de Milán. En su juventud Vicente entregóse a la milicia, adquiriendo reputación de valiente militar en el ejército de Francisco I rey de Francia. Luego, llamado a superior milicia, se dedicó a los estudios eclesiásticos y fué promovido al Sacerdocio. Algún tiempo después, llegando Emiliani a Pavía, sintióse movido por impulso interior a seguirle, y vivió algunos años bajo su guía y dirección (1534 - 1537). Después de su muerte, nombrósele Rector de los huérfanos y convertidas de Bérgamo, cargos que cumplió con una ejemplaridad más única, que rara. Reservaba para sí los oficios más humildes, animábalos con santas exhortaciones a la enmienda de la vida y práctica de los deberes de cristianos, asistíalos en su trabajo, consolábalos en sus penas. No contento con esto, instituyó una cofradía de personas devotas, a las cuales, con oportunas prácticas y lecturas, procuraba comunicar el genuino espíritu de Cristo.

Cuán agradables fuesen al Señor sus santas obras, lo comprobaron diversos casos, verdaderamente extraordinarios. Iba un día de paseo con sus huérfanos, en lo más riguroso del invierno, y pidiéndole un pobre, todo llagado, una limosna, el buen Padre, no hallando que darle, quitóse las medias que cargaba y se las entregó. Mas al recibir aquél, su don, desapareció inmediatamente de su vista, dejándole el corazón lleno de indecible dulzura y consuelo: ¡había vestido al mismo Cristo!

Otra vez cierto huérfano, llamado Francisco Corso, iba muriéndose de la sed. Era invierno y había caído la nieve. "Entra a aquella viña, dícele el P. Vicente, y coge de ella un racimo de uvas". Va el niño, y encuentra, ¡cosa admirable!, un hermoso racimo de uva, fresca y madura, que colgaba de la vid deshojada y cubierta de nieve.

Ingresó un día el Siervo de Dios al Templo del Orfanatorio y hallando a un hombre mal hincado, porque era tullido, él, sin apercibirse de la causa, le dijo con dulzura que se postrara con ambas rodillas. Díjole el pobre hombre: que estaba impedido de la otra pierna. Entonces el P. Vicente trazando sobre ella la señal de la cruz, le devolvió incontenente el uso de los miembros.

Había ya el Padre cumplido con satisfacción común, los cargos de Vicario (1553 - 1556) y Superior General (1557 - 1560), de su Congregación, cuando celebrando un día la S. Misa, se le reveló que pronto

pasaría a mejor vida. Y, a la verdad, terminado el S. Sacrificio, tuvo que acostarse y después de tres días, de enfermedad, habiendo uno de los Padres celebrado en su aposento la S. Misa y administrado a él el S. Viático, se durmió el Siervo de Dios, con suma placidez, en la paz del Señor. Era el 27 de Junio de 1561 y contaba el Padre 60 años de edad.

Su muerte dichosa acaecida en Bérgamo, fué anunciada por las campanas de la Iglesia Somasca de S. Geroldo de Cremona, que tocaron por sí solas a fiesta y, no sabiendo los religiosos a que atribuirlo, el Superior, que era otro gran Siervo de Dios, a saber el P. Juan Scotti, les dijo que aquella era la señal del glorioso tránsito al cielo del P. Vicente Gambarana.

Las exequias de éste resultaron un verdadero triunfo. Numerosas fueron las curaciones instantáneas que se obraron ante sus restos mortales. Una ciega, entre otros, sintiendo el perfume agradable que se desprendía de sus despojos se acercó al ataúd y habiéndosele dicho que del cuerpo del Padre salía un humor como de bálsamo, empapó en él su camandula y frotándose luego los ojos, recobró la vista.

(Vida del Siervo de Dios escrita por el P. Enrique María Gessi).

* *

JUAN SCOTTI

"Toda la felicidad del religioso y todo decoro y adelanto de la Orden, dicen las Constituciones Somaschas, proceden, puede decirse, de las dos fuentes de la piedad y de la doctrina" (art. 792). A estas dos fuentes acudió otro insigne discípulo de S. Jerónimo, el P. Juan Scotti, (1530 - 1587), ya mencionado, de Val Camónica, en la provincia de Brescia. Ingresó muy joven a la Compañía de miliani y le cobró tan entrañable amor, que fué de los más celosos propagadores de ella, ilustrándola con su santidad, celo y doctrina. Ya Sacerdote fué destinado a la fundación del Orfanatorio de Cremona (1558). Cerca de treinta años trabajó el Padre en aquella ciudad, la que se hallaba muy fría en lo tocante a religión, muy entregada a los juegos, a la blasfemia y a la inmoralidad. El P. Scotti comenzó por fundar el Orfanatorio para niños, luego abrió otro para niñas, amplió el Templo de los Santos Vidal y Geroldo, fundó una casa para las Ursulinas, que tanto bien hacen con sus obras caritativas, instituyó la Congregación de la Doctrina Cristiana y fué incansable administrador de la palabra divina, así en el confesionario, como desde el púlpito. Su palabra tenía eficacia de la meditación y oración, a la cual dedicaba todo el tiempo que le era posible y del diario y metódico estudio de las ciencias divinas y humanas, pues conocía excelentemente la teología, la Sda. Escritura, el latín, el griego, el hebreo, y el caldeo. Gracias a su celo, muy pronto la ciudad se transformó en otra. A él confió S. Carlos la reforma del monasterio de la Anunciata, con tal éxito que todas las religiosas aceptaron las normas emanadas por el Concilio de Trento y tan agradecidas quedaron con el Siervo de Dios que pidieron que su director fuese siempre un Padre de la Orden.

Ni es de extrañar que el P. Scotti obtuviese tan señalados resultados en su labor apostólica, ya que su virtud era superior a toda prueba. Abofeteado cierta vez por un hombre vulgar, el Padre antes que perder su calma acostumbrada, intercedió todavía ante las autoridades para que se le perdonara. Ofreciéndole Juan Contarini, noble veneciano, una pieza de género para su uso, el Siervo de Dios, agradecien-



El Siervo de Dios Vicente Gambarana cura con la señal de la cruz la pierna maltrecha de un infeliz.



El Siervo de Dios Juan Scotti, Varón Apostólico, recreado con la visión de la Madre de Dios y de su Divino Hijo.

do aquella ofrenda, díjole al propio tiempo "No me conviene esto a mí; no está conforme con la santa pobreza", y así diciendo, con buenas maneras se la devolvió.

La habilidad y tacto en el mando, llamaron muy pronto la atención de sus cohermanos que por tres veces le confiaron el cargo supremo de Superior General, con gran decoro y provecho de la Orden, que fué extendiéndose admirablemente por toda Italia, siendo llamada a la dirección de orfanatorios, parroquias, colegios y seminarios de renombre.

Y mientras este fervoroso operario proyectaba otras muchas obras para la gloria de Dios, sobrevinole una cruel enfermedad, que aumentó el número de sus crecidos méritos; recreado por la aparición de la Sma. Virgen que traía en los brazos a su Divino Hijo, el santo religioso, pregustando las delicias del cielo y recibidos con suma piedad los últimos sacramentos, expiró con los nombres de Jesús y de María en los labios. Era el día 8 de Enero de 1587.

Se repitió entonces el prodigio acaecido algunos años antes, al morir el P. Vicente Gambarana: las campanas de los SS. Vidal y Geroldo tocaron nuevamente alegres repiques de júbilo, sin intervención de nadie. Acudió entonces al Templo una enorme multitud de pueblo y de clero, para contemplar por vez postrera el semblante seráfico del insigne religioso. El propio Obispo de Cremona, que era entonces el Card. Sfondrati, el futuro Gregorio XIV, hizo las exequias fúnebres de rito y elogiando al

ilustre desaparecido, concluyó diciendo: "Con su muerte perdió la Diócesis su mejor sostén, la Congregación Somasca su más firme columna y la ciudad de Cremona su más radiante lumbrera". (Memorias del Siervo de Dios, recopiladas por el P. José Caími).

*
* *

OTRAS FLORES

Pudiera seguir. Muchas otras flores, a cual más bella y fragante, adornan los ricos ariates del jardín de Somasca. Flores antiguas y modernas, del estado sacerdotal y del laical, del primero y del segundo noviciado. Flores de toda suerte y de todas las edades. Señal evidente que hábil y experimentado fué el jardinero que las sembró y fecunda y abonada la tierra que escogió para su siembra. Indicio manifiesto que acabado y perfecto fué el modelo de tales bellezas e idóneos los medios que escogiera para comunicarlas a sus secuases.

Con esto doy fin al presente número. Los pocos ensayos que se han presentado, símbolo de otras muchas glorias de la familia Somasca en el ensayo de la Santidad, redundan sin duda a gloria de su Santo Fundador, según la frase de S. Ambrosio, que dice: perfectio discipulorum gaudium et corona magistris est, esto es: la perfección de los discípulos constituye el regocijo y corona de su maestro.



- Los Cooperadores del Santo -

Alguien podrá pensar que la obra de los Cooperadores de los Institutos religiosos, sea cosa de ayer, del tiempo de S. Juan Bosco y demás Fundadores del siglo XIX y XX. No es propiamente así: encontramos cooperadores desde el tiempo de S. Jerónimo Emiliani, en la primera mitad del siglo XVI. He aquí como lo describe el P. Jerónimo Novelli en su Relación acerca de la vida de San Jerónimo y de la Congregación por él fundada. Se trata de un escrito que se remonta al año de 1615 y que es debido a la pluma de un virtuoso Somasco que trató muy de cerca con los discípulos más adictos a Emiliani.

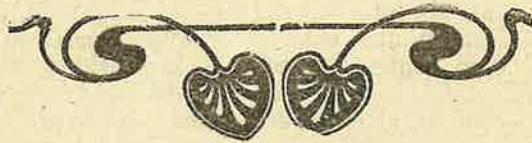
"Muchos nobles de varias poblaciones, dice, atraídos irresistiblemente por los hermosos ejemplos y el olor de las virtudes de Emiliani, abandonaron el mundo y parte de ellos decidió seguirle bajo un estricto régimen de vida pobre y común, en la que perseverando hasta el fin, concluyeron sus días dando muestras de perfecta imitación (de su Padre y modelo); parte en cambio, concurriendo al sostenimiento de los huérfanos con sus bienes, con su trabajo y con su consejo, vivían bajo la obediencia del P. Jerónimo y de los demás Rectores, frecuentaban los Santos Sacramentos, que les administraban los Maestros, en nuestras mismas Iglesias y practicaban además la humildad, pidiéndoles de hinojos el perdón de sus culpas, en días para ello señalados... Estos honorables señores se llamaban Cooperadores de los Padres..."

De lo dicho aparece a las claras que Dios N. S. bendecía la obra caritativa del Santo, enviándole dos clases de colaboradores: en primer lugar dos Religiosos de su Instituto, émulos de su virtud y destinados a conservar y difundir las obras del Padre: y, en segundo lugar, los cooperadores, piadosos seglares, que conservando sus bienes, hacían de ellos muy buen uso, empleándolos en coadyuvar a las instituciones de Jerónimo y de su Congregación, practicaban además la humildad y demás virtudes cristianas y de este modo lograban su perfeccionamiento y la salud de su alma. Era una nueva forma de terciarios, según lo requería el espíritu de la Institución.

Su número era bastante considerable. En una lista de 1538—un año después de la muerte de S. Jerónimo—aparecen casi 300 nombres y hay en otras para creer que fuesen mucho más (Ver la Revista: L'opera de S. Girolamo Emiliani—Gennaio - Febbraio 1934, pág 4). En tiempos del P. Novelli ya citado, los Cooperadores florecían por número y virtud, siendo de válido sostén para las piadosas obras que la Orden regentara.

Recientemente, pasado el reciente período de las supresiones y persecuciones de las órdenes religiosas, la obra de los cooperadores Samascos ha tomado nuevo empuje. Su estatuto exige que para ser admitido deben gozar de buena reputación religiosa y civil. Al ser aceptados se comprometen de promover las obras de S. Jerónimo con oraciones, fiestas y trabajos además de las prácticas comunes a todos los cristianos y de la frecuencia de los Sacramentos, principal base y sostén de la piedad, los cooperadores invocan diariamente el auxilio divino por la mediación de S. Jerónimo Emiliani y de la Santísima Virgen bajo el hermoso título de Madre de los Huérfanos. Tienen su junta mensual, en la cual el Director les recuerda y exhorta a la práctica ya de uno, ya de otro punto de su estatuto y trata con ellos de la manera práctica de favorecer a las Instituciones de la Orden. Esta, en recompensa de su cooperación, les comunica los méritos de las obras buenas y oraciones que se cumplan por los religiosos Samascos, el fruto de los SS. Sacrificios ofrecidos para las necesidades del Instituto y las Indulgencias concedidas a sus Profesos y novicios, los cooperadores pueden lograr también otras Indulgencias, particulares para ellos.

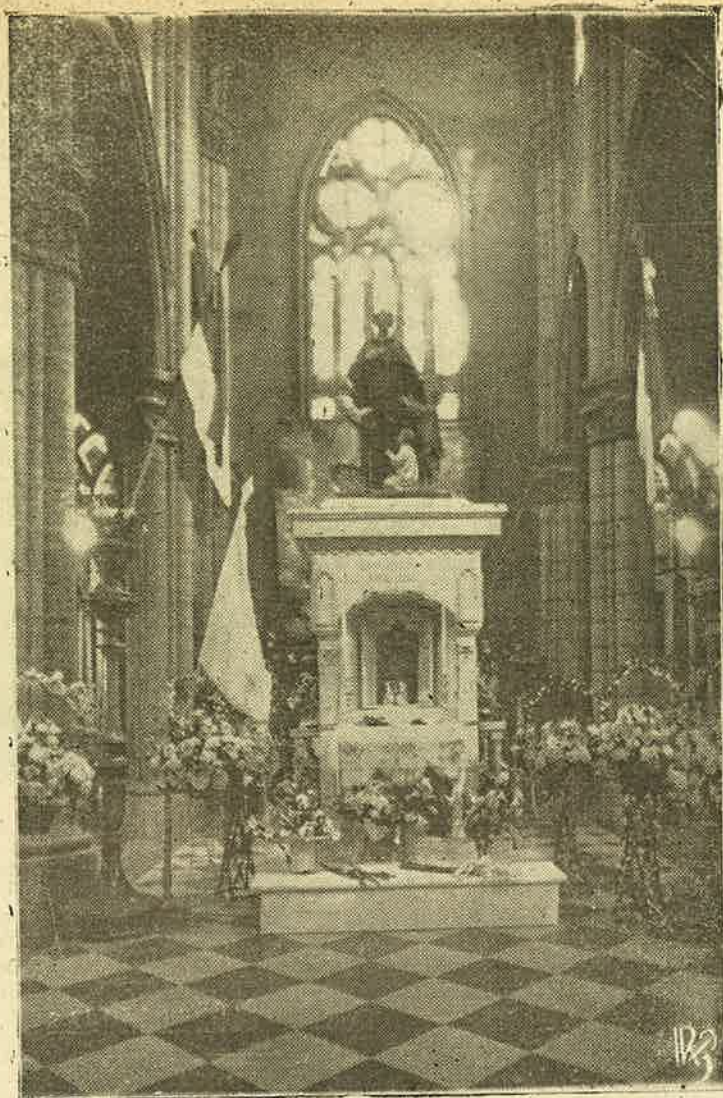
Entre nosotros funcionan ya diversos Centros de Cooperadores y Cooperadoras, que dan su contributo para los actos de culto en honor a S. Jerónimo y coadyuvar en lo posible para las obras de sus hijos en El Salvador. La protección del Santo y la gratitud de los Padres Samascos son justa recompensa de la nobleza de sus sentimientos y de sus actos.



sta
ni-
ara
oe-
io,
do,
ad,
que

de
eli-
to-
ser
osa
ro-
ies-
s a
ra-
los
ino
e la
adre
n la
tica
ata-
Ins
e su
bras
osos
idos
cias
ado-
arti-

ntros
ntri-
nimo
hijos
rati-
sa de



La Artística Imagen de San Jerónimo Emiliani, en su hermoso carro que sirvió para los festejos centenarios.

-Cantando sus Alabanzas-

Los hombres grandes nunca mueren... La humanidad, celosa de sus hijos privilegiados, guarda en el fondo de su corazón las gestas heroicas de tantos talentos, de tantos inventos y de tantos héroes que se han levantado sobre el nivel del común de los demás hombres y los hace vivir siempre vivos en la memoria de la posteridad. ¡Justa remuneración que la madre proporciona a sus hijos dignos de ella!

Ni la herrumbre de los vicios, ni las tempestades de las pasiones, ni las tormentas de los odios, ni el tronar volcánico de las persecuciones lograrán romper ese aljibe del corazón de la humanidad para dispersar con los vientos del olvido la memoria de esos héroes, o el recuerdo de sus empresas en pro de la misma humanidad.

Es por eso que cada ciudad se enorgullece en levantar monumentos majestuosos en honor de aquellos que la han engrandecido; es por eso que cada ciudad dedica a la memoria de sus ingenios o de sus héroes una de las principales calles, bautizándolas con sus nombres esclarecidos; es por eso que los escritores afirman ser incapaz la pluma de tejer las

glorias de sus compatriotas célebres, y los oradores no tener palabras adecuadas para cantar sus vidas de hombres verdaderos, genios humanitarios y bienhechores desinteresados.

¡Justicia de la humanidad!

Uno de esos hombres grandes, privilegiados, que nunca mueren, porque la humanidad le debe de justicia el tributo de su alabanza y de su admiración, es el inmortal Jerónimo Emiliani, gloria de la patria, gloria de la iglesia y gloria de la humanidad.

No fué ciertamente su linaje noble, ni su fama de guerrero valiente y acertado, ni sus honores de político influyente en la cámara senatorial de la célebre República de Venecia, que llevaron a Jerónimo Emiliani a esa cumbre de gloria: pues consta por la experiencia que muchos dotados de cualidades y privilegios similares han llegado a la tumba y con ellos han quedado sepultadas su fama y su gloria mundana.

¡Justicia de los honores y riquezas humanas!

Una vida humilde, una labor desinteresada y completamente humanitaria, su espíritu de sacrifi-



El carro de San Jerónimo sale provisionalmente del Templo del Calvario entre las aclamaciones de miles de fieles.

cio y heroísmo, en medio de la miseria común, su trato bondadoso con las clases trabajadoras del campo, sus dotes de pedagogo, sus costumbres ilibatas, he aquí los exponentes de esa gloria que hoy la humanidad, por justicia, le atribuye perennemente agradecida.

Y cabe aquí el honor y la dicha de formar una corona perfumada, tejida con el contributo de admiración y de alabanza, que ciñe las sienes de San Jerónimo Emiliani: contributo que desde la autoridad más grande de la tierra hasta el admirador más humilde representa la expresión viva de los sentimientos humanos hacia ese genio de la caridad cristiana.

El actual Sumo Pontífice, felizmente reinante, en la ocasión del cuarto centenario de la fundación de la Orden Somasca, dirigiendo una carta al entonces Padre General, Revmo. P. Don Luis Zambarelli, escribe de San Jerónimo, admirando su espíritu de caridad heroica: "atacado por la peste, vuestro Padre legislador, mientras socorria a los afectados de la misma enfermedad, murió santísimamente en Somasca, víctima de la caridad, digno por tanto que Nos lo hayamos declarado PATRONO UNIVERSAL DE LOS HUÉRFANOS Y DE LA JUVENTUD ABANDONADA".

Reconocimiento supremo y que forma la corona más brillante que ciñe las sienes del grande apóstol de la caridad San Jerónimo Emiliani,

La actividad de San Jerónimo, coadyuvada con la cooperación de otros varones ilustres de su época, no descansó en poner un dique inquebrantable a las olas impetuosas de la disolución moral y religiosa de aquellos tiempos tristes, y su labor en este campo inmenso es también reconocida; pues a este propósito escribe el Emin. mo. Cardenal C. Laurenti, Prefecto de la S. C. de Religiosos: "San Jerónimo Emiliani, es una de las grandes figuras que Dios suscitó en su Iglesia, en la hora procelosa de la Pseudo-Reforma protestante, para repetir al mundo, en formas

nuevas, la grande palabra de Caridad, que es el alma perenne de la verdadera Iglesia de Cristo".

El Emin. mo. Cardenal Lorenzo Lauri, Penitenciario Mayor, refiriéndose también a la lucha de la Iglesia contra el protestantismo insurgente, escribe: "Entre los héroes del siglo XVI, resplandece de una luz toda especial, la hermosa figura de San Jerónimo Emiliani.

No es posible, sin un sentimiento de profunda veneración, pronunciar, aún por labios los más indiferentes, el nombre de aquel Grande, que, noble guerrero de la República de Venecia, peregrinando de ciudad en ciudad, fué el primero en Italia y en el mundo, a recoger, educar e instruir a los huerfanitos abandonados, tal que mereció el título de Padre, y que a todos abrazando con afecto igual, a pobres, enfermos, incurables, menesterosos de toda ayuda, les prodigó todas sus riquezas patricias, todas sus actividades ardientes y perdió hasta su vida en la peste del año 1537.

Venecia, su patria, lo considera como uno de sus hijos más grandes, y el grande Patriarca de esa ciudad, el Cardenal Pedro La Fontaine, llama a Jerónimo: "hombre suavemente bueno, modelado sobre el corazón de Jesús, caritativo y amigo de los huérfanos". Y en una carta de adhesión al Revmo. Padre General le dice: "Venecia miró con complacencia a este hijo suyo, el noble joven guerrero, lleno de ardor por la defensa de Italia; después quedó edificada viéndolo, depuestas las armas, y los malos hábitos, penitente, amigo de los pobres y especialmente padre de los huérfanos, hacia los cuales por primero dirigió sus tiernos cuidados".

Y últimamente el mismo eminentísimo Cardenal Patriarca de la Ciudad de Venecia dirigiendo una carta autógrafa al jefe del servicio de Propaganda de la Orden Somasca, P. G. Pigato, le pone en conocimiento del nuevo título dado a San Jerónimo Emiliani, como Compatrono principal de los hombres de

la Acción Católica de Venecia. He aquí el decreto: "por súplica del Presidente y del Asistente diocesano de A. C. he decretado que tal Asociación en el entero Patriarcado tenga y honre como Compatrono a nuestro San Jerónimo Emiliani."

¿Y cómo pasar bajo silencio el reciente panegírico de San Jerónimo, pronunciado en la ciudad eterna por un alto miembro de la jerarquía eclesiástica, el Eminentísimo Cardenal E. Pacelli, Secretario de Estado de Su Santidad Pío XI; el ilustre purpurado desarrolla su cometido ante un público innumerable, con la doctrina de un Santo Tomás de Aquino, con la elocuencia de un Crisóstomo, y con el estilo de un Fray Luis de Granada, y coloca en la cabeza de San Jerónimo las tres coronas de gloria inmarcesible de Héroe de virtud,—Campeón de Caridad,—y Siervo de los Pobres.

No solamente la autoridad eclesiástica, sino también la autoridad civil concurre en ofrecer su contributo de alabanza y admiración a San Jerónimo Emiliani, pues su vasta e intensa labor se desarrolló no sólo en pro de la Iglesia sino también del Estado.

El Sr. Ministro de Instrucción Pública del Reino de Italia, Excmo. Sr. Pedro Fedele, llama a San Jerónimo: "patriota, guerrero, primer defensor del Piave contra los enemigos de ultra Alpes y primer fundador de los orfanatorios en Italia, elevado después a la cumbre de la santidad y del heroísmo cristiano".

Y el Ilustre Gobernador de la ciudad de Vene-

cia, Excmo. Sr. Pedro Orsi, admirador entusiasta de su noble ciudadano, ha manifestado, en una carta a los Superiores de la Orden Somasca, su admiración hacia San Jerónimo y dice entre otras cosas: "Venecia, que ha tenido el honor de haber dado los natales al Héroe de la Caridad, ha querido perpetuar su memoria dando su nombre a una de las más importantes escuelas primarias de la ciudad.

Sería cosa de nunca acabar si quisiéramos transcribir en estas columnas otros innumerables testimonios de admiración, con que hombres de ciencia y poetas han concurrido para ensalzar siempre más la grande figura de Santo, del Guerrero, del Héroe y del Pedagogo: San Jerónimo Emiliani.

Así el ilustre Prof. de la Universidad de Roma, Prof. G. Marchetti Longhi, ex-alumno de los padres Somascos, el esclarecido Prof. Andreani de la R. Universidad de Perugia, el Prof. Comendador Juan Gelosi, el Prof. Augusto Grossi G. y el eximio Senador del Reino de Italia Juan Grosoli Pironi.

Pero basta ya: los queridos lectores talvez estan cansados: Ojalá que todos conozcan a San Jerónimo en toda su grandeza, en toda su actividad y en todo su heroísmo: ojalá que todos los hombres que forman la humanidad lo admiren como su bienhechor, lo ensalcen como su apóstol, lo veneren como gran Santo y lo invoquen como Padre.

Este es el mejor contributo que la humanidad puede ofrecer a San Jerónimo Emiliani, en prueba de perpetua Gratitude.

HACIENDOLE CORONA

El 16 de Julio de 1767 quedará siempre memorable en los anales de la Iglesia y, muy en particular, en los de la Orden de Somasca. Después de tan ansiosas esperanzas, se cumplían por fin, en ese día, los anhelos de sus miembros, de sus alumnos y admiradores, con la glorificación suprema, aquí en la tierra, de aquel grande Héroe de la Caridad e ilustre Fundador, que fué S. Jerónimo Emiliani.

Tapizadas las paredes colosales de la Basílica de S. Pedro con damascos finísimos, adornado suntuosamente el altar de la confesión, colocadas en su proximidad las lujosas tribunas destinadas para los personajes más distinguidos del cuerpo diplomático, dispuesto todo con el esplendor y magnificencia propios de la Canonización, el glorioso Pontífice Clemente XIII, de la misma patria que el Santo, precedido de un largo cortejo de Regulares, Canónigos, Prelados, Purpurados, ingresaba al Templo máximo de la Cristiandad para glorificar al que por Cristo se había despojado de las riquezas y honores para confundirse entre los pequeñuelos y los pobres, entre los enfermos y humildes.

Mas no era sólo el esclarecido hijo de la Serenísima el que recibía en aquel acto el honor sumo de los altares: junto a él, otras cinco grandes lumbreras de santidad, recibían la misma aureola brillante e inmortal. Eran el Sacerdote polaco S. Juan Cancio, el insigne fundador de las Escuelas Pías S. José de Calasans, gloria de España, el Taumaturgo hijo de S. Francisco de Asís, S. José de Cupertino, el humilde lego capuchino S. Serafín de Ascoli y por fin aquel perfecto modelo de casadas, viudas y religiosas que fué S. Juana Francisca Frémiot de Chantal, fundadora, con S. Francisco de Sales, de la Orden de la Visitación.

Dice S. Pablo que en el cielo, cada bienaventurado tiene su propio brillo, su virtud característica por la que se distingue entre todos: Stella a stella differt in claritate (I cor. XV, 42), lo que hace resaltar la suma perfección de Dios, quien sabe reflejarse en sus imitadores, los Santos, de variadísimas maneras. Hay con todo en sus vidas algo que los acerca entre sí, además del espíritu de enardecida caridad hacia Dios, que los estrecha mutuamente. No se trata las más veces de un paralelismo de imitación, en el sentido de que el uno se haya propuesto de imitar a los otros, que le precedieron; no. Cada uno de ellos ha tomado más bien por modelo principal, al dechado de toda perfección, Cristo Jesús, imitando ya éste, ya aquel aspecto de su santísima vida. Sin embargo comparándolos entre sí, resultan casi siempre diversas coincidencias, diversos puntos de contacto, que denotan la obra de la misma mano maestra, del mismo sabio agricultor de las almas, Dios, N. S., quien con su gracia hace fructificar las mieses, previamente sembradas y regadas por sus ministros, los Sacerdotes.

Comparemos, si no, a cualquiera de los Santos, que recibieron con S. Jerónimo Emiliani, la suprema glorificación de la Iglesia. En todos ellos se hallan marcadas semejanzas para con él, en el ejercicio de las más heroicas virtudes: son como otros tantos diamantes, enclavados en la misma corona.

Comenzando por S. Serafín de Montegrano, cerca de Aseoli, el humilde lego capuchino que ascendió a la cumbre de la perfección con la práctica más austera de la pobreza franciscana y la genero-

sa aceptación y exacto cumplimiento de los más oscuros oficios que la obediencia le confiara, nos brota espontáneo el recuerdo de dos virtudes que tanto brillaron en el S. Patricio Véneto: la pobreza y la humildad. S. Serafín para cumplir con su Regla, iba pidiendo de puerta en puerta para el sostenimiento de sus cohermanos, y S. Jerónimo Emiliani, de noble abolengo, hecho pobre por Cristo, no se ruborizaba de mendigar un mendrugo de pan para sus huerfanitos. Y recomendando a sus hijos espirituales la práctica de la pobreza evangélica, les decía: "Las casas y celdas de los Siervos de Dios, entonces se hallan en verdad bien adornadas, cuando resplandecen en ellas la pobreza y el aseo" (Vida del Santo por el P. de Ferrari). El S. Lego capuchino escogió para sí los oficios más humildes de la casa, sabedor de que la caridad de Dios hermosea y diviniza hasta las acciones más viles y ruines, y el Santo de Somasca, temeroso de las graves responsabilidades del Sacerdocio, pudiendo ascender — por su preparación cultural y su talento — a esa altísima dignidad, prefirió, no obstante, permanecer un simple lego. Ensalzóle Dios, colocándolo sobre el candelero, para que fuese padre y guía de una nueva Orden religiosa, mas el Santo reconocía en todo ello la obra de Dios, únicamente. Al reunir en Merone a los principales miembros de la naciente comunidad, para tratar de la fundación de una casa central, que fuese madre y modelo de todas las otras, el humildísimo Santo, proponiendo a la consideración de ellos el asunto de que se trataba, salió en estas edificantísimas expresiones: "El Señor, les dijo, me ha inspirado de instituir una Congregación Religiosa, que con el favor de su Divina Majestad, atienda a las obras de caridad, que tenemos tan felizmente principiadas y desarrolladas, más si se considera mi reconocida debilidad e ignorancia, más apta para destruir, que para promover la Institución..." (Ver. L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, p. 84). Y ya en vísperas de su muerte, imitando al Divino Maestro, no temió el Santo rebajarse, lavando humildemente los pies, a todos sus huerfanitos.

* *

Al joven rico que preguntaba a Jesús, que tuviese que hacer para ser perfecto, díjole el Redentor: "Si quieres ser perfecto, vete a tu casa, vende lo que tienes, y dalo a los pobres; luego ven y sígueme" (Mat. c. 19, v. 21).

Esto practicaron muchos Santos a quienes llamó Dios a la vida perfecta. Es célebre, entre otros, S. Juana Francisca Frémot de Chantal. Habiendo muerto trágicamente su esposo, aunque fuese rico y rodeada de numerosa prole, quiso entregarse del todo al servicio divino. Llegados pues los hijos a la edad conveniente y adquirida la educación que correspondía a la nobleza de su sangre, decidió resueltamente retirarse a un convento. Reunió así un día a todos sus parientes y amistades para el banquete de despedida. Entonces el hijo menor, que tiernamente la amaba, intentó un último estratagema para detenerla. Terminado el banquete, ya para salir ella de la casa, póstrase él en el propio borde de la puerta, diciendo para sí: "No tendrá mamá el valor de pisotearme; comprenderá cuánto la queremos y se quedará con nosotros". Mas la magnáni-



La bendición solemne del Templo del Calvario: Mons. Volio bendiciendo las paredes exteriores.

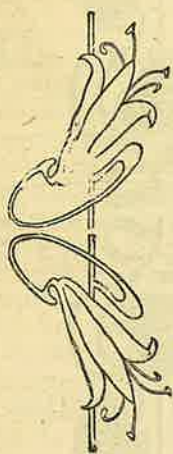
ma Santa, con los ojos llenos de lágrimas y latiendo muy fuerte el corazón, puesto que amaba entrañablemente a los suyos, mas por otra parte decidida en su resolución, da un salto y sin rozar siquiera al hijo, alcanza la calle, que la ha de llevar al término de sus aspiraciones. ¡La admiración de todos fué inmensa!

Grande fué así mismo el estupor de los venecianos el día en que Jerónimo Emiliani "depuesta la gloriosa vestidura de patricio y cubierto sólo con un tosco sayal, a la manera de los penitentes de aquel tiempo, salió definitivamente de la casa solariega y se retiró con sus huerfanitos a S. Basilio" (Vida del Santo escrita por el P. Segalla). Y su sobrino atestigua de él, que habiendo vuelto más tarde de Lombardía a Venecia por asuntos de su Congregación, se detuvo todo el tiempo con los pobres y antes de salir de vuelta para Somasca, en lugar de ir personalmente a despedirse de sus parientes, con heroico desprendimiento envió donde ellos el P. Asti para decirles que rogaran por él, que iba a hacer penitencia de sus pecados y a terminar así su vida. (Obra citada).

Otro rasgo de semejanza, entre los dos grandes Santos, es el perfecto espíritu de obediencia. La Chantal, piadosa por educación y voluntad, se fué despegando poco a poco de los bienes que poseía y de sus mismos parientes y ascendiendo así por los peldaños de las virtudes hasta el heroísmo, gracias a la adhesión incondicionada a las normas sabias y perfectas de su director espiritual, S. Francisco de Sales. De manera semejante, Jerónimo Emiliani, una vez librado de la cárcel de Castelnuovo por la Sma. Virgen, fué desarraigando de sí, una tras otra, las malas costumbres de su vida pasada, incendiándose al propio tiempo en el fuego del amor divino y de sus hermanos dolientes, debido a que siguiera al pie de la letra los consejos de su maestro de espíritu, que fué primeramente el fervoroso Fr. Pablo de Verona y luego el señor Juan Pedro Caraffa, obispo de Chieti y más tarde Sumo Pontífice con el nombre de Paulo IV.

* *

Y hoy encontramos a nuestro paso, otro astro



El monumental altar Mayor del Templo del Calvario, obsequio de las generosas hermanas Arcadia y Emilia Peña Fernández.

luminoso de la misma constelación: *S. Juan Cancio*, “decoro de Polonia y Lituania”, como le llama el himno de la liturgia, serafín ardiente de caridad. Nadie llegó a él sin que le socorriese y consolase y veces hubo en que llegó el extremo de quitarse los calzados para socorrer a los menesterosos, cubriéndose luego con el manto hasta los pies, para que no se notara su falta.

La caridad fué también nota característica de *S. Jerónimo Emiliani*, quien por amor a los desheredados de la fortuna se desposeyó de cuanto tenía y, cuando ya no pudo dar de lo suyo, fué recogiendo de puerta en puerta cuanto le precisaba para el sostén de sus caritativas Instituciones.

“Cierta día, habiéndole pedido un pobre una limosna y no teniendo otra cosa que darle, se quitó el cinturón con hebilla de plata con el que los patricios ceñían su toga, se lo entregó y volvió a su casa, insensible a las burlas y risotadas de los transeuntes” (Sellaga: Obra citada).

* *

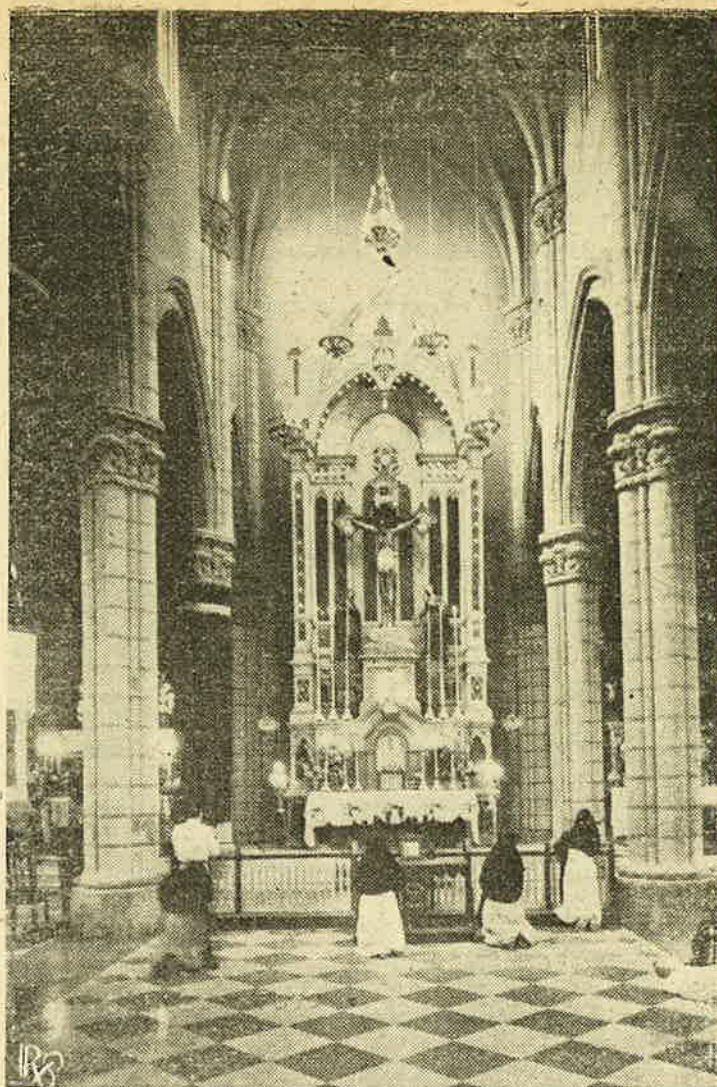
Suele el Señor comprobar a menudo la santidad de sus Siervos con éxtasis y prodigios. Así lo hizo con aquel eminente contemplativo que fué *S. José de Cupertino*, que a la sola vista del Sagrario o al meditar en los divinos misterios, quedaba súbita-

mente arrebatado en dulces éxtasis, elevándose su cuerpo hacia el cielo. Otras veces su ferviente plegaria obtenía del autor de las gracias los más estupendos prodigios.

Ese sello divino resplandece también en la vida del Santo de la Caridad, *S. Jerónimo Emiliani*. Al descender por la mañana de entre la selva espesa de su yermo, en donde transcurría la noche en oración, veíanle sus religiosos: “Transfigurado, serenamente iluminado el rostro, fúlgidos los ojos...” y “le comparaban con Moisés, descendiendo del Sinaí, con el rostro maravillosamente iluminado” (Obra cit.). Y cuando alguna enfermedad o la apremiante urgencia de alimentos, se asomaban a los hospicios que él fundara, invocando Jerónimo, con sus inocentes niños, el auxilio divino, alcanzaba milagrosamente el remedio para semejantes males. Poder éste que se ha perpetuado en los siglos, experimentándolo eficazmente multitudes de fieles que acuden a su mediación y que han dado renombre a su Santuario de Somasca.

* *

La corona está para completarse: aun le falta el broche de oro, que la constituye la magna figura de *S. José de Calasanz*, el Fundador de las Escuelas Pías. De todo el grupo es el que más se asemeja a *S. Jerónimo Emiliani*.



El imponente altar del Señor del Calvario, Patrono de la importante Parroquia que lleva su nombre.

Ambos nobles por nacimiento, apenas oyen la voz del Divino Redentor: Sinite parvulos, ad me venire (Mat. c. 19, V. 14),. Dejad que los niños vengan a mí, se dan prisa en recoger a los pobres niños, los instruyen, los educan, fundan ambos Ordenes religiosos, la Samasca y la Escolapia, que perpetúan tan Santo Apostolado, y no se dedican no; a la clase más noble, que pudiera recompensar, también en lo material, su merítísima labor, sino a la más humilde y pobre. Jerónimo, con sus Siervos de los Pobres, que se llamaron después los Somascos, se trueca en Padre de los Huérfanos, y José de Calasanz, con los Pobres de la Madre de Dios y de las Escuelas Pías, imparte la institución gratuita a los hijos del pueblo. A ambos los abraza la misma caridad, que extienden también a los enfermos y epidémicos y en ambos se manifiesta aquella devoción filial a la Santísima Virgen, que es excelente medio de educación de la pureza en la juventud.

El mismo Calasanz comprendió la semejanza grande que intermediaba entre sus ideales y los que Emiliani dejara a sus hijos y en consecuencia de ello estimó grandemente a los Religiosos de Somasca, siendo correspondido de no menos atención. Lo recuerda, entre otros, en breve síntesis, el P. José Del Buono, vicario General de los Escolapios, en la carta de felicitación que dirigió al Reverendo P. Luis Zambarelli, Prepósito General de los Somascos,

con motivo del 40 Centenario de la fundación de la Orden, "Las Escuelas Pías, dice, guardan un recuerdo imperecedero del venerando P. Agustín Ubaldini, Somasco, quien, en su cargo de Visitador Apostólico, sostuvo, defendió y alentó, en cuanto pudo, a su Instituto y a su Fundador. Y éste a su vez confió la educación de sus clérigos, que prometían mejores resultados en las matemáticas, a otro ilustre Somasco, el P. Antonio Santini, profesor en la "Sapienza" (Universidad) de Roma ... y de aquella escuela salieron sujetos, que honraron al Instituto hasta en las cátedras universitarias" (L. Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, p. 24).

¡Hermosa esta unión entre las Ordenes y Congregaciones religiosas, en el vínculo de la caridad de Cristo y de las almas por El redimidas!

¡Hermosas consideraciones las de las vidas de los Santos!, quienes, aunque se diferencian entre sí por dones gratuitos y amplitud de acciones, brillan sin embargo todos de luz refulgente, como fuego ardiente que quema, pero que no destruye, sino acrecienta la vida, con menos esplendores.

Los Santos canonizados en unión de S. Jerónimo Emiliani, antes que disminuir el esplendor de los méritos, lo acrecientan, poniendo de relieve su eminente y múltiple santidad, que le hace brillar como estrella de primera magnitud,

- San Jerónimo Emiliani - y los Huérfanos

Los organizadores de este homenaje a San Jerónimo Emiliani me piden unas breves notas acerca de San Jerónimo Emiliani y los Huérfanos. Accedo gustoso a su deseo.

Verdaderamente consolador para el católico sincero y amante de la Iglesia es el momento de la Reforma Católica, que recibió su primer impulso en la Roma de los Pontífices. Ello nos mueve a tributar este merecidísimo elogio a la Roma auténticamente católica que gustosísimos lo extendemos, significando nuestra admiración a los Borromeos, los Neris, los Zaccarias, los Loyolas.

Pero el pueblo católico hasta ha poco ausente al movimiento espiritualista, quiere incorporarse decididamente a la avanzada de la conquista de su espíritu, fué preciso para ello facilitar el avance. Urgió proporcionar al católico lo necesario para que pudiera renovar su espiritualidad en todo género de circunstancias. Pero no había de reducirse la labor de la Reforma Católica a la muy restringida de las clases altas de la sociedad: debíase además emprender la resuelta, inmediata, y lenta cristianización de las capas inferiores del pueblo, y en especial de los "outcast" de la Europa occidental: los huérfanos, ocasionados por pestes y guerras y las mujeres públicas arrepentidas.

Y Jerónimo Emiliani, que antes tomó parte en la defensa de Castelnuovo contra las tropas de la Liga de Cambray, se dedica en cuerpo y alma a toda clase de obras de caridad especialmente en auxilio de los niños huérfanos.

Con la cooperación de los sacerdotes de santa vida y doctrina funda la Orden religiosa llamada de

Somasca; y aquel que hasta entonces era un hombre, saco de vanidades militares y perseguía en todos los momentos de su existencia unas briznas de gloria y sentía en el fondo de su alma un poso amargo, llega a perdurar su nombre prendido a su obra y el tiempo—criba poderosa que solo la resisten los privilegiados, los hombres de las cumbres—le llega a respetar. Por eso Jerónimo Emiliani en el tamiz de la Historia es grano fino de filantropía auténtica.

Y los "outcast" de la vida moderna reconocen y agradecen la influencia decisiva y suprema ejercida por una vida grande en otra. Vienen a mi memoria ahora las palabras de Chesterton: "hay grandes hombres que a los demás les hacen sentir que son pequeños: pero el gran hombre verdad es aquel que hace que cada uno se sienta grande".

El "gran hombre" verdad es ese "gran hombre" Jerónimo Emiliani que constituye una verdadera familia de "pequeños grandes hombres". Su familia tiene algo de grande: sus amigos, sus intimidades, sus cosas, sus costumbres, sus ingenuidades. Todo debe reflejar algo de él con sencillez de infancia. Sin que nadie de los que le rodean caiga en la cuenta, vive, piensa, siente y obra el huérfano como si verdaderamente fuera grande, circundado por el magnético campo de una inducción subconsciente y bienhechora.

Estos hombres grandes son los que al morir dejan un claro rastro como camino. A ellos los huérfanos deben todo de sí mismos: el consejo, el pensamiento, la obra, la amistad, el consuelo.

Rafael Ramírez, S. J.





EXCMO. Y RVMO. MONSEÑOR
DR. JOSE ALFONSO BELLOSO Y SANCHEZ,
 Arzobispo de San Salvador
 cuyo reciente fallecimiento, acaecido en Santa Bárbara, California,
 el 9 de Agosto de 1938, ha causado hondo pesar
 en todo el pueblo salvadoreño.

1938

EDICTO PASTORAL

Del Excmo. Señor Arzobispo de San Salvador

**Con motivo de la clausura de los Festejos Centenarios
 en Honor de SAN JERONIMO EMILIANI**

Nós, José Alfonso Belloso y Sánchez,
Por la gracia de Dios y de la Santa Sede
Apostólica
Arzobispo de San Salvador y Asistente al
Sacro Solio Pontificio.

Al Ilmo. Sr. Deán, del Venerable Cabildo
Eclesiástico,
Al Muy Ilustre Cabildo Metropolitano,
Al Clero Secular y Regular, y a todos los
amadísimos fieles,
Salud y Paz en el Señor.

Amados hijos:

Estamos en visperas de un grande acontecimiento religioso, que hará época en los anales de esta amada Arquidiócesis, de la cual el Señor, aunque indigno, Nos ha querido confiar el pastoral cuidado. El 26 del mes en curso, celebrándose la magna festividad de la Ascensión a los cielos de nuestro Divino Salvador, se efectuará la solemne apertura del nuevo, artístico y monumental Templo del Calvario de esta Capital, homenaje de amor y devoción al providencial **San Jerónimo Emiliani**, Padre de los Pobres, de los Huérfanos y de los Desvalidos, Héroe de la Patria, Mártir de la caridad de Cristo y Fundador de la ínclita Orden de los Padres Somascos, en el cuarto Centenario de su glorioso Tránsito.

A fin de dar realce a un acto tan trascendental—que coincide también con el trigésimo aniversario desde que un voraz incendio redujo a cenizas el antiguo Templo y con el quincuagésimo de la erección de la Parroquia—los hijos de San Jerónimo, a cuyo cargo está confiada la Iglesia del Calvario, han dispuesto celebrar solemnísimos ritos religiosos, que redunden en loor y gloria de su Santo Fundador y espiritual provecho de nuestros queridísimos fieles. Dichos festejos serán presididos por Nós y condecorados con la presencia y participación de otros ilustres Prelados, así de esta Provincia Eclesiástica, como de las hermanas de Centro América, quienes con el esplendor de los Pontificales y la elocuencia que los distingue, cantarán

las glorias y preclaras hazañas de tan esclarecido Santo, hoy, como en el siglo XVI, Padre y Protector de los que sufren y valiosísimo Intercesor de cuantos, confiados, acuden a su protección.

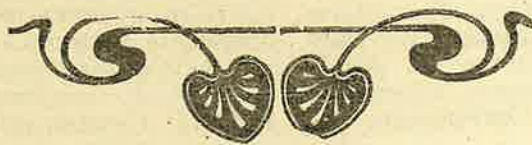
Queriendo que tales celebraciones produzcan el auspiciado fruto que se proponen, convidamos por medio de las presentes, a nuestro Cabildo Metropolitano, al Clero Secular y Regular, a todas las Asociaciones religiosas así de Hombres como de Señoras, y a todas las Instituciones colegios y asilos, para que asistan a dichas manifestaciones piadosas, en los días señalados por el adjunto programa, y particularmente a la grandiosa Procesión del Domingo 29 de Mayo, procesión que saldrá del Templo del Calvario a las cuatro p. m. y cuya organización confiamos al Sr. Presbítero Dn. José Toribio Alférez, Sacristán Mayor de la Iglesia Metropolitana.

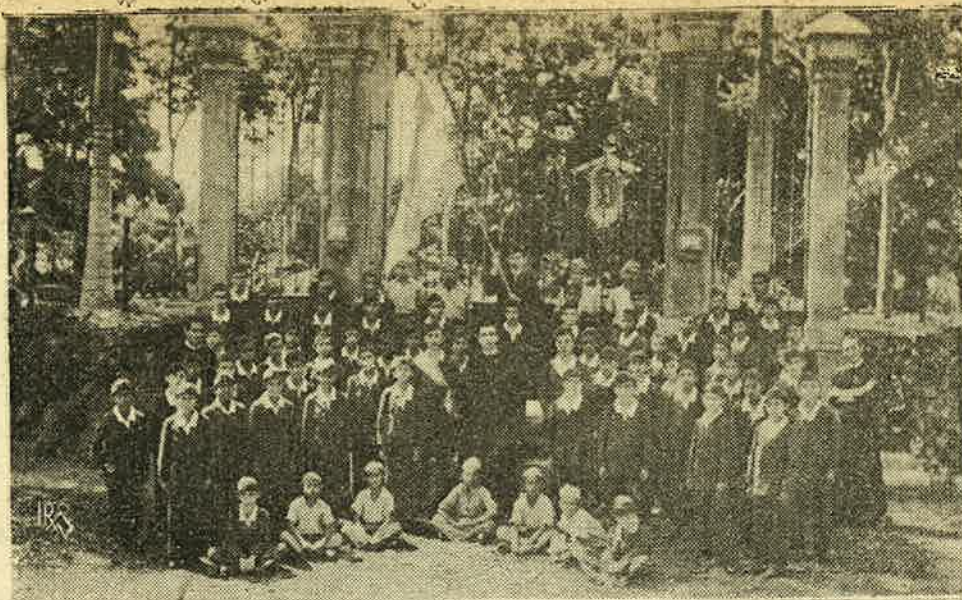
Confiamos que esta nuestra exhortación será gustosamente aceptada y que los actos ya mencionados resultarán concurridísimos por la participación compacta de nuestra amada grey, a la cual bendecimos de corazón en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

Dado en nuestro Palacio Arzobispal de S. Salvador, el día 3 de Mayo de 1938, festividad de la Invención de la Santa Cruz.

✠ JOSE ALFONSO,

Arzobispo de San Salvador.





Los alumnos de La Escuela Correccional ante el portal conmemorativo del 49 Centenario.

CRONICAS

I.—PRIMERA SERIE DE LOS FESTEJOS CENTENARIOS DE S. JERONIMO EMILIANI

La Misión Somasca de Centro-América, que se gloria de haber difundido el culto de S. Jeronimo a través del Nuevo Continente y de haber contribuido a su gloriosa denominación de Padre universal de los Huérfanos y de Juventud Desamparada, ha acogido con señales de vivo júbilo el anuncio de la conmemoración centenaria, para tributar al gran Santo los homenajes del amor, de la gratitud y de la alabanza.

Comenzaron los festejos centenarios el 8 de Febrero, en nuestra Iglesia del Calvario. El M. R. P. Comisario confió su preparación a nuestro P. Calixto Coto, que se dedicó solícitamente a ella así que las funciones de dicho día resultaron decorosas y de notabilísima concurrencia. Significativa la función de la tarde, en que después del rezo del S. Rosario, más de 40 personas, entre ellas la señora del Presidente, doña Concha de Martínez, revistieron la insignia de Cooperadoras Somascas. La función se repitió todos los ocho del mes.

En La Ceiba se designó su celebración para los domingos después del 20 de cada mes. El P. Mario se ha dedicado a ella con filial entusiasmo y el éxito ha sido verdaderamente satisfactorio, así por la concurrencia, como por el progresivo aumento, lo mismo que en el Calvario de los Cooperadores Somascos.

Mas todo esto no era sino un lejano preludio de las grandiosas celebraciones de Julio. Preparados con tiempo por el P. Mario, bajo la guía y el impulso del amado P. Comisario y la cooperación de todos los religiosos, se desarrollaron con el mayor esplendor y dieron abundantes y consoladores frutos. Para tales festejos se escogió nuestro querido Santuario de N. S. de Guadalupe, primer centro de irradiación del culto de S. Jerónimo en El Salvador. Desde el comienzo de los meses numerosos fieles tomaron parte en las funciones, deseosos de oír celebrar las alabanzas

do nuestro Santo y de invocar su patrocinio. Mientras tanto se hacían los preparativos para la solemne conmemoración cívica del insigne Bienhechor de la humanidad, que tendría verificativo en el Teatro Nacional de San Salvador. El acto tuvo lugar en la noche del día 12, ante una selecta concurrencia: Ministros, Subsecretarios de Estado, miembros del Clero y otras distinguidas personas, y resultó un hermosísimo enlace de las artes musical y literaria, que se hermanaron entre sí en ensalzar al excelso Héroe de la Caridad y poner más de relieve su gran figura.

Y sigue otro hermosísimo número de festejos. El celoso P. Medardo Jaimes, Capellán del Santuario, tenía organizada una numerosísima catequesis, la que, según el deseo del P. Comisario, además y aun superó el número significativo de 400 niños, quienes harían a su tiempo la Primera Comunión, o, habiéndola ya hecho, recibirían la comunión anual. Lo que se verificó en efecto el 16 de Julio, fecha de la canonización de N. S. Fundador, en que el M. R. P. Brunetti distribuyó a todos la Santísima Comunión, dirigiéndoles antes cálidas palabras de exhortación que los dispusieran debidamente para tal acto. Luego unas personas piadosas y caritativas se encargaron de preparar y servir a todos un abundante desayuno.

A fin de disponer los ánimos para la solemnidad, el M. R. P. Comisario, siguiendo las normas del Rvmo. P. General, instó a los RR. PP. Redentoristas a que predicaran una Misión, durante el Novenario que precedería a la festividad. Este resultó muy solemne. Cada día los Padres recordaban a los fieles las verdades eternas, disponiéndolos a arreglar su vida (se prepararon 33 matrimonios) y a recibir con frutos los Santos Sacramentos. Con feliz iniciativa se consiguió que cada día llegara de San Salvador o de Santa Tecla algún colegio para tributar su homenaje de devoción al Santo educador de la juventud: oían la misa de las 7, acercándose también a recibir; luego, a las 10, cantaban la misa solemne, durante la cual un elocuente orador elogiaba al Santo y por



El majestuoso Pontifical de Mons. Claudio María Volio de Costa Rica, el último día de los grandiosos festejos en honor de S. Jerónimo Emiliani.

la tarde, antes de su regreso, recibían la Bendición eucarística. Otras peregrinaciones llegaron también de las parroquias de San Salvador, de Santa Tecla y hasta de Santo Domingo, en donde reina tan entusiasmado fervor de devoción hacia nuestro Santo.

También la parte exterior concurrió muchísimo al buen éxito de la festividad. El M. R. P. Comisario, siempre fecundo en iniciativas, hizo adornar debidamente el patio que rodea la ceiba secular, y enriqueció la base de ésta con tres series de gradas circulares de cemento, substituyó la vieja puerta que introducía al patio del Santuario, con otra imponente, de hierro y cemento, e hizo alumbrar por tres noches la Iglesia y el Colegio: en la Vispera hubo además fuegos artificiales.

La Misa de la Comunión General del día 20, celebrada por el Excmo. Señor Arzobispo, que explicó a los fieles la profunda significación de los festejos centenarios, fué concurridísima y el mismo Prelado quedó admirado del número extraordinario de feligreses que se acercó al Banquete Eucarístico. La misa de las 10, celebrada por el M. R. P. Brunetti, resultó imponente. Nuestros Clérigos y alumnos, coadyuvados por otros cantores y dirigidos por el P. José y el Ho. Rubio interpretaron a satisfacción la 3er. Misa Pontifical a tres voces, de Perosi. Muchos encomios recibió la oración panegírica de nuestro Santo, pronunciado por el P. Cándido F. Peña, Superior de los Redentoristas, que concluyó su discurso implorando la bendición de S. Jerónimo para la Orden, para la Misión y para todos los agobiados de las desventuras. Los numerosos Sacerdotes y Religiosos que se hallaron presentes, tomaron parte enseguida, con los más selectos miembros de la sociedad y los mayores exponentes de la autoridad superior (exceptuado solamente el Excmo. Señor Presidente, quien se hizo empero representar), al ágape de las 12.30. Otro ágape más modesto, y, por otro

lado, más significativo se sirvió contemporáneamente a 300 pobres, como símbolo de la obra caritativa de S. Jerónimo, perpetuada entre sus hijos. Por la tarde, después de las solemnes Vísperas con escogida música de Perosi, Volpi, Dellerba, etc., el Excmo. Señor Arzobispo impartió la trina bendición y la bendición papal, y anunció que, como recuerdo de aquel día, concedía perennemente 100 días de indulgencia a cuantos, al visitar nuestro Santuario, rezasen ante la imagen de S. Jerónimo.

El domingo 25 de Julio, se clausuraron las solemnidades del 1er. ciclo en nuestra Iglesia del Calvario, con numerosa participación de fieles. La misa solemne, celebrada por el P. Comisario, fué cantada por los Clérigos y alumnos de La Ceiba, quienes por la tarde cantaron asimismo las Vísperas: Celebró las virtudes del Santo, con afecto filial, el P. Agustín M. Griseri. Después de la Bendición eucarística muchos fieles se acercaron al beso de la reliquia.

* *

II.—LA SOLEMNE CLAUSURA DE LOS FESTEJOS CENTENARIOS EMILIANOS EN SAN SALVADOR

Nuestros festejos escribe un Corresponsal, han sido un verdadero triunfo, una apoteosis verdadera para nuestro amado Santo: ellas han sido superiores a toda previsión, ¡tan grande fué el entusiasmo con que se celebraron!

Fué una explosión ferviente de amor, de veneración, de alabanzas y ensalzamiento hacia nuestro Santo, no sólo de parte de nuestra capital, sino también de todas aquellas poblaciones, a las cuales van manifiestas por experiencia sus benemerencias prodigiosas, pues el Santo siempre interviene en favor de cuantos acuden a su válido patrocinio. Como preparación para las solemnisimas fiestas reci-

bió el homenaje de los niños de la parroquia, que, en número incontable, le ofrecieron el tributo de su Primera Comunión. Recibió, en homenaje de su amor a las familias cristianas, santificadas por el Sacramento del Matrimonio, el ofrecimiento de más de cincuenta uniones legítimamente consagradas por la bendición del Sacerdote.

El 26 de Mayo se dió principio a la fase culminante de los festejos con la solemne apertura del Templo, que bien puede competir con las más hermosas Iglesias de Italia, así por su estructura, como por el arte verdaderamente perfecto de sus líneas, como aparece de las fotografías tomadas por la circunstancia.

La función fue presidida por encargo del Excelentísimo señor Arzobispo, actualmente bastante delicado de su salud, por el Excelentísimo señor doctor don Claudio María Volio y Jiménez, de Costa Rica, siendo condecorada con la presencia del Excelentísimo señor don Luis Montenegro y Flores, de Guatemala, y la participación de las autoridades religiosas, civiles y militares de la república. Una poderosa orquesta de escogidos instrumentos, acompañó el acto religioso durante todo su desarrollo. Concluido el Sagrado rito el Excelentísimo señor Obispo celebrante ensalzó, en su discurso, la obra de arte que acababa de abrirse al público dirigiendo a la vez palabras de encomio al celo de los religiosos: que con inmenso sacrificio, la habían llevado a feliz término. No omito de decir que en la mañana de aquel mismo día, había sido consagrado el magnífico altar, que yo llamaría monumental, ya se considere la riqueza de sus mármoles, ya lo acabado de sus esculturas y mosaicos.

Sigue el solemnisimo Triduo, con Comuniones Generales diarias, repartidas por Obispos, con Pontificales de los diversos Prelados y oraciones panegíricas a cargo de los Superiores de las Comunidades Religiosas y del Excelentísimo señor Volio, tejiendo así éste, como aquéllos, otras tantas coronas de gloria para nuestro S. Fundador, del que ensalzaron el carácter de Héroe de la Patria, Educador y Santo. Para el servicio del altar y el canto se turnaron hermosamente el Seminario interdiocesano y los Seminarios de las Comunidades locales.

Llegamos así al último día de los festejos: nuestro entusiasmo y el de todos los que participaron en los actos de este día es indecible. La Iglesia, de suyo amplísima, adornada primorosamente con ricos damascos y alumbrada por centenares de luces, dispuestas en bien labradas arañas, presenta un aspecto que mal puede expresarse con palabras. El altar en que se ha colocado la urna, preparada para la ocasión y que contiene el sagrado simulacro de nuestro Santo, en actitud de dulce Tránsito, rodeada toda ella por incontables ramilletes de perfumadas flores y un sinnúmero de velas, es meta de continuas y nutridas romerías. Pues nuestro Santo, aun en la actitud del sueño de la muerte, atrae así a los fieles con su celestial semblante.

La misa de la Comunión General de este día es celebrada por el Excmo. Señor Encargado de la Nunciatura, Señor don José Bearzotti. ¿Diré el número de las Comuniones que hubo en este día? No me es posible, porque no sólo en la Comunión General, sino que en todas las numerosas misas que se celebraron, se distribuyó la Sda. Comunión, siendo siem-



La insigne Iglesia de Comayagua, confiada al celo pastoral de los hijos de San Jerónimo.

pre muy numeroso el concurso de los feligreses que se acercaron a recibirla.

Ha llegado la hora del solemne Pontifical. Desempeñan el servicio de honor los jóvenes de La Ceiba en su uniforme de gala; la escuela de canto del colegio se encuentra ya en su puesto para saludar el ingreso de los Prelados con el canto del Ecce sacerdos magnus. A las nueve en punto entran los Prelados: allí van el Excmo. Señor Encargado de la Nunciatura, Mons. Montenegro y Flores y el Excmo. Pontificante el Señor Volio, envueltos majestuosamente en sus capas magnas. Redoblan los tambores, resuenan las trompetas, en tanto que las campanas difunden por los aires sus sonoridades de franca alegría. Todos los ojos se fijan en la imagen de nuestro querido Santo en la hora de su glorificación. Es la hora de la oración panegírica. El Excmo. Señor Montenegro y Flores, revestido con los ornamentos pontificales, asciende a la sagrada cátedra y pronuncia la oración panegírica que arranca repetidas veces los aplausos del pueblo emocionado. Muchos ojos se enmudecen por el llanto de íntimo regocijo y muchas voces aclaman al Santo, experimentado bienhechor en todas las apremiantes necesidades. La consagración es anunciada por 21 disparos, que señalan el momento culminante de la solemnidad, mientras nuevamente redoblan los tambores y resuenan las trompetas. En esto la ciudad se engalana a fiesta: de todas partes se levantan arcos de triunfo al PADRE DE LOS POBRES, AL PROTECTOR DE LOS HUÉRFANOS, AL SOSTEN DE LOS MENESTEROSOS, AL DEFENSOR DE LOS DEBILES, AL HEROE DE LA PATRIA, AL SANTO TAUMATURGO, homenaje este de las diversas congregaciones religiosas de nuestra Parroquia. Sobre la fachada del Templo brilla, con carácter de oro, la epígrafe siguiente:

Al santo de Dios
Al bienhechor de la humanidad
Al héroe de la patria
tributad oh pueblos
rendido homenaje
de culto, de amor y de admiración
en el 40. centenario
de su glorioso tránsito.

26 - 30 Mayo de 1938.

y a los dos lados se leía respetuosamente:

Aclamad al Santo de los Pobres
Rendid alabanza al Padre de los Huérfanos.

La hora de la procesión general se verificaría a las 5, pero desde las 3, las calles por las cuales pasaría la misma, se hallaban ya testadas por centenares y miles de personas: se calcula que más de 50 mil personas hayan tributado su homenaje a nuestro Santo, por las calles de la capital. Como a las 4½ comienza el desfile de los Colegios, y de las Instituciones Religiosas de la ciudad y de los pueblos circunvecinos; todos llevan sus preciosos lábaros, todos cargan sus banderas, sobresalen entre todos los pabellones de El Salvador, del Papa y de Italia; a las propias cinco, entre el disparo de las granadas, y el sonido sonoro de todas las campanas, salen de la Iglesia los Prelados, presididos por los Seminarios, y Comunidades Religiosas. Sale el Santo en su imponente carro monumental, rodeado de nuestros jóvenes de La Ceiba y de todos los Institutos Juveniles de la capital, que le transportan triunfalmente. El momento es supremamente solemne. Se confunden los gritos de osanna con el continuo golpear de manos, mientras las notas musicales de la Banda de los Supremos Poderes del Gobierno tocan una marcha triunfal y todos los jóvenes entonan al unísono el himno del Santo, expresamente compuesto y musicado para las festividades. Aquí la pluma emocionada apenas puede describir el espectáculo nunca visto; sobresalta el corazón de indecible alegría, mientras apenas pueden detenerse las lágrimas de conmoción. Y ¿cómo pudiera ser diversamente?

La procesión se adelanta paulatinamente por las calles engalanadas de la ciudad. Cada iglesia saluda con el toque de sus campanas, al Santo que pasa de triunfo en triunfo, ovacionado repetidamente por el pueblo que le rodea.

Llegamos cerca del Palacio Arzobispal. El Excmo. y amadísimo señor Arzobispo, que, debido a su enfermedad, no puede acompañarnos, se hace trasladar a una de las salas del Palacio: de sus ojos brotan lágrimas de verdadera conmoción, ante el divino espectáculo de la apoteosis de nuestro Santo. También el Excmo. señor Presidente de la República, con su familia, hizo acto de presencia a este grandioso homenaje, durante su trayecto por el centro de la ciudad. Sigue el viaje triunfal y sólo después de tres horas pudo la procesión regresar a nuestra Iglesia, en donde después del canto del Te Deum, unas palabras de circunstancia, y la Bendición con el Divinísimo, se clausuró la importantísima manifestación, que quedará indeleble no sólo en los anales de la Misión Somasca de Centro-América, sino también en los de la misma Iglesia de El Salvador (Ver un resumen de esta crónica en Diario Nuevo, en su edición del 27 de Junio).

* *

III.—LOS SOLEMNES FESTEJOS CENTENARIOS EN LA NUEVA FUNDACION DE COMAYAGUA, HONDURAS

No podían clausurarse los festejos centenarios de nuestro S. Fundador, sin una decorosa celebración en la nueva fundación de Comayagua. El M. R. P. Superior preavisó por lo tanto a aquellos religiosos hermanos que dispusieron lo necesario para una adecuada solemnidad. Luego el 14 de Junio, el mismo Padre, en compañía del Excmo. señor Volio y del P. Calixto Coto, a eso de las 8 a. m. salió del



Los Prelados y el Clero que condecoraron con su presencia los festejos de San Jerónimo en Comayagua, Honduras.

aereopuerto de Ilopango hacia la República hondureña, aterrizando a aquel campo de aviación poco después de las 9. Les recibieron con las mayores atenciones el Excmo. señor Administrador Apostólico, los Canónigos, los Religiosos de las Comunidades locales, y los Sacerdotes de la capital. Luego dirigió el corteo, por automóvil, al Palacio Arzobispal, en donde los atendía una acogida muy cariñosa. El día 17 ingresaron a Comayagua, como en triunfo.

Comienzan así las solemnidades. El primer día estuvo a cargo de nuestros Religiosos, celebrando el P. Comisario D. Antonio M. Brunetti, asistido por los Padres Turco, Garassino y Coto; hacíanles corona otros Sacerdotes y unos Clérigos del Seminario.

En la tarde dió principio al Triduo de predicación el Excmo. señor Volio.

El día 18 pontificó solemnemente el Ilmo. señor Administrador Apostólico. Por la tarde siguió la predicación del señor Obispo, mientras nuestros Religiosos atendían a las confesiones, como preparación para la Comunión general, que tendría lugar el siguiente día.

El 19 fué la apoteosis del Santo. El Excmo. Señor Administrador Apostólico celebró la Misa de Comunión General. Más tarde tuvo lugar el solemne Pontifical de S. E. el Señor Volio, con asistencia del mismo Administrador Apostólico, haciendo la oración panegírica el elocuente Señor Can. Rafael Moreno Guillén, que tuvo verdaderos vuelos oratorios, ensalzando la figura del Santo en la manifestación de sus maravillosas obras y proclamándole Taurmaturgo en todas las necesidades de la vida. Por la tarde debía haber procesión, mas no lo consintió el tiempo, y así después del sermón, siempre a cargo Excmo. Señor Obispo, éste impartió la trina bendición a la nutrida muchedumbre, que llenaba de bote en bote las naves de la vetusta ex-catedral hondureña. Me olvidaba de decir que durante los tres días de los festejos dió realce a todos los actos la escogida música que los acompañó.

El 24 el Excmo. Señor Volio y nuestro amadísimo P. Comisario volvían a S. Salvador para prepararse a su próxima salida para Italia, en donde, en unión con los peregrinos, irán a depositar las flores de estos festejos centenarios, que quedarán de impecederio recuerdo, sobre la tumba de Nuestro S. Fundador.



Vista parcial del exterior del Templo del Calvario.

Los hijos de San Jerónimo Emiliani en El Salvador

SU MISION

SU MISION

Heredada de su Santo fundador SAN JERONIMO EMILIANI, "Padre de los huérfanos y desamparados", los Rvdos. Padres de la V. Orden Somasca, tienen como primordial misión, la muy noble de fundar, sostener y dirigir Orfanatorios, Escuelas de Corrección, Reformatorios etc., centros en los que los huérfanos, desheredados de la fortuna, olvidados o desamparados de la sociedad, encuentran protección material, moral y espiritual, pues dichos centros no son simples recintos donde solo se proporciona pan y abrigo, no; allí el refugiado recibe, además del sustento material, sabios y sanos conse-

SU ACTUACION

jos, se le trata humana y hasta paternalmente, logrando de este modo transformar al tipo vulgar o pervertido, en honesto y respetuoso.

Por más de cuatro siglos han seguido sus huellas, sin que el oleaje de la incomprensión haya logrado debilitar su fuerte estructura, por el contrario, cada obstáculo encontrado ha sido un nuevo triunfo para su noble misión que va dejando a su paso, florecientes cementeras de bien.

Y, como si poca fuera esta ardua tarea, para los miembros de la "COMPAÑIA DE SIRVIENTES DE LOS POBRES", tal el nombre que les diera su fundador, no rehusan cargar otras cruces de pesado madero, como veremos mas adelante;

SUS OBRAS

SU ACTUACION

A solicitud personal del Exmo. desaparecido Dr. Alfonso Belloso y Sánchez en Italia, por encargo del también desaparecido y siempre recordado Exmo. Dr. Antonio Adolfo Pérez y Aguilar, la casa madre de los Somascos envió a nuestro país a unos cuantos religiosos, entre los que venía como Superior, el hoy conocido y apreciado Padre Antonio María Brunetti, quienes se hicieron cargo de la parroquia de El Calvario el 17 de julio de 1924, dando desde entonces principio al desempeño de su cargo, trabajando con entusiasmo en la organización de los trabajos del templo parroquial, a cuyo infatigable celo y constancia se debe lo que hasta hoy puede apreciarse.

La actuación bienhechora de los Padres Somascos en nuestro país no ha sido solamente en El Calvario, de todos es conocida su fecunda labor como dirigentes de la Escuela Correccional de Menores de La Ceiba, centro educativo donde cada alumno recibe el trato que psicológicamente consideran apropiado, logrando con tales métodos, formar jóvenes aptos para la vida práctica, cursando una sólida instrucción primaria, un arte u oficio completo, amplios conocimientos sobre agricultura, trato social y una amplia educación cristiana, base fundamental para todo buen ciudadano.

* *

SUS OBRAS

Lo que se ve y se palpa no se puede negar. Verse y palparse pueden dos obras sobresalientes llevadas a cabo por los Revdos. Padres Somascos en nuestro país: La Escuela Correccional de Menores y la Iglesia Parroquial de El Calvario. Son dos obras. Dos obras que pregonan a los cuatro vientos que "Los Hijos de San Jerónimo Emiliani" residentes en nuestro país, desarrollan una labor constante e inteligente, pues no podría ser de constantes, si les faltase la inteligencia, ni de inteligentes, si les faltase la constancia.

El Plantel Educativo de La Ceiba, es un moderno y sólido edificio, cuyos amplios, bien ventilados e higiénicos pabellones hacen verdadero contraste con el trato paternal que reciben los educandos de parte

de sus dirigentes, quienes ponen toda su alma al servicio de la niñez desvalida.

Apreciemos ahora la obra cumbre: El moderno y sólido Templo de El Calvario que se levanta majestuoso en el mismo sitio donde el 24 de enero de 1908 fuera pasto de las llamas la antigua Iglesia que los buenos católicos calvareños lloraron, pues se quedaban sin su querida casa de oración y su ideal ha sido levantar un templo monumental a Cristo Redentor, —y ya lo tienen— allí está la regia obra.

Los trabajos fueron empezados por una junta constructora nombrada al efecto, encabezada por el muy recordado Padre Lemus y otros sacerdotes que se escapan de nuestra memoria.

Pero el verdadero impulso y visible adelanto data desde que los Rvdos. Padres Somascos tomaron a su cargo con interés y cariño los trabajos del templo, contribuyendo a su realización con la ayuda personal y pecuniaria, de las distintas clases sociales, quienes sintiéndose orgullosas de la obra y agradecidas de sus dirigentes los Padres Somascos, tienen el mejor propósito de prestarles su colaboración hasta que la obra toque a su fin.

Ardua, pero fructífera ha sido la labor y pocos años han bastado,—digo pocos años, por lo difícil que es en nuestro ambiente la realización de obras de esta índole—pues el 28 de Mayo de 1932 inauguró y bendijo solemnemente la primera parte del Templo el hoy llorado Pastor de nuestra Iglesia, Excmo. Dr. José Alfonso Belloso y Sánchez y el 26 de mayo del corriente año, Monseñor Claudio María Volio y Jiménez inaugura y bendice solemnemente la segunda parte del Templo y consagra también el artístico Altar de mármol destinado para el augusto patrono, el Señor del Calvario.

Estas son, a grandes rasgos, mis apreciaciones imparciales acerca de La Misión, La Actuación y la Obra de los Padres Somascos en esta tierra donde se les estima y quiere.

Dejo también constancia, que además del infatigable Padre Brunetti, han colaborado eficazmente los Rvdos. Padres de la Orden, P. Juan Garassino y P. Mario Casariego.

San Salvador, Agosto de 1938.

Manuel López Bertrand.





El Excmo. Gral. Don Maximiliano Hernández Martínez, Presidente Constitucional de la República, y grande admirador de las obras de los Padres Somascos.

Adhesiones a los Festejos Centenarios y a la Cruzada de Oraciones a San Jerónimo Emiliani

PALACIO ARZOBISPAL
SAN SALVADOR

Palacio Arzobispal:

San Salvador, 4 de Abril de 1936.

Jesucristo Nuestro Señor con sus purísimos labios pronunció esta frase saturada de su amor: "Dejad a los niños que vengan a mí". San Jerónimo Emiliani no hizo más que secundar la voluntad del Sapientísimo Fundador de la Iglesia atrayendo los pobres niños huérfanos y desamparados al regazo

tiernísimo de Jesús y la Cruzada de oraciones "San Jerónimo Emiliani" para la buena educación de la Juventud desamparada" es un deseo de los discípulos de Cristo en todo conforme a las aspiraciones del Divino Maestro.

Nos adherimos de todo corazón a esa Cruzada y hacemos votos porque se difunda en todos los ámbitos de la tierra.

✠ *José Alfonso,*
Arzobispo de San Salvador.

DIOCESIS DE SAN MIGUEL

EL SALVADOR, C. A.

Nos Juan Antonio Dueñas y Argumedo, por la misericordia de Dios y benignidad de la Santa Sede Apostólica, Obispo de San Miguel, asistente al Sacro Solio Pontificio, etc., etc.

Por las presentes Letras Nos adherimos a la piadosa **"CRUZADA DE ORACIONES "SAN JERONIMO EMILIANI"** para la buena educación de la Juventud Desamparada; como un homenaje de admiración al insigne Patrono de la niñez desamparada, S. Jerónimo Emiliani, en el IV Centenario de su gloriosa muerte; con fervientes deseos de que dicha **CRUZADA DE ORACIONES** se extienda en Nuestra Diócesis.

Dadas en San Miguel (América Central) a los cuatro días del mes de Abril del Año del Señor, mil novecientos treinta y seis.

✠ *Juan Antonio Dueñas,*
Obispo de San Miguel.

* *

OBISPADO DE SANTA ANA

EL SALVADOR, C. A.

Santa Ana, 6 de Abril de 1936.

Por las presentes aprobamos y bendecimos efusivamente la *Cruzada de Oraciones San Jerónimo Emiliani para la juventud abandonada*, pidiendo al Señor de las Misericordias derrame al mismo tiempo para todos los asociados toda clase de gracias.

Santiago Ricardo,
Obispo de Santa Ana.

* *

NUNCIATURA APOSTÓLICA

EN

EL SALVADOR, GUATEMALA Y HONDURAS

No menos que para vuestra Orden, para todo el mundo católico es esta la hora solemne de pedir a Dios en favor de la buena educación de la Juventud desamparada. ¡Millones de niños criados sin Dios! millones de jóvenes sistemáticamente lanzados con sacrilega audacia a la destrucción de toda religión! Con el mayor entusiasmo me ad-



El Excmo. señor Nuncio de Su Santidad,
Dr. Don Alberto Levame.

hiero personalmente a la Cruzada de oraciones que, en vuestro año jubilar, se propaga bajo la invocación de San Jerónimo Emiliani, haciendo votos para que sus prácticas sean particularmente fructuosas en las Repúblicas de Centro América que componen esta Nunciatura

Guatemala, Abril 8 de 1936.

✠ *Alberto Levame,*
Obispo titular de Quersoneso
Nuncio Apostólico

Reverendísimo Señor:
Padre Antonio María Brunetti,
Superior y Comisario de los PP. Somascos
en Centro América.—San Salvador.

* *

ARZOBISPADO DE TEGUCIGALPA

HONDURAS, C. A.

Tegucigalpa, 13 de Abril de 1936.

Rev. P. don Antonio Brunetti,
Superior de los PP. Somascos.

San Salvador.

Muy estimado Padre:

Tengo el gusto de referirme a su carta del 31 de Marzo pasado y enterado de las

hermosas gestiones que abarca en pro de la educación de la Juventud abandonada, bajo los auspicios de San Jerónimo Emiliani, no puedo menos de aplaudirlas y de agregar mi humilde y sincera adhesión a tan sagrada causa.

Nada más oportuno, en este siglo de materialismo e impiedad en que el Cine criminal asesina la infancia, como Herodes, casi en los brazos de sus madres, y en que la enseñanza laica en los bancos mismos de la escuela envenena con el ateísmo las almas de la niñez, que levantar una santa CRUZADA en pro de la juventud cristiana. Sobre todo, hoy más que nunca, se oye lastimera y tierna la voz del Maestro que dice: "*Dejad que los niños vengan a mí*". La "Cruzada de Oraciones a San Jerónimo Emiliani para la buena educación de la juventud desamparada" involucra grandes intereses para la Iglesia por lo que juzgo que todo el episcopado suscribirá la petición que se hará a la Santa Sede para su aprobación definitiva. De corazón me adhiero y suscribo la Santa Cruzada Emiliana.

Emilio Morales Roque,
Administrador Apostólico.

Agradezco a V. R. los votos que hace por mi felicidad y la afectuosa felicitación de Pascua de Resurrección y a mi vez pido al Señor derrame sobre V. R. y las obras encomendadas a su celo y cuidado las más copiosas bendiciones. Afmo. S. S. y Cap.

Emilio Morales R.,
Admor. Apco.

ARZOBISPADO
SAN JOSE DE COSTA RICA

San José, 14 de Abril de 1936

Revmo. P. don Antonio María Brunetti C. R. S.
San Salvador.

Reverendísimo Padre:

Por comisión y encargo del Excelentísimo señor Arzobispo de esta arquidiócesis tengo la complacencia de referirme a su muy estimada del 31 del pasado marzo.

Desde luego todo lo expuesto por V. Revmo. con respecto a la CRUZADA DE ORACIONES SAN JERONIMO EMILIANI, merece la mayor consideración, y el Excelentísimo Prelado verá con agrado que la Santa

Sede acuerde acceder a la petición del Rvmo. P. General, con ocasión del IV Centenario de la muerte del glorioso Fundador. Todo lo que al respecto se sirva acordar y ordenar la Santa Sede será acogido y obedecido como es de regla acoger y obedecer todas las venerables disposiciones pontificias.

Esto es lo que a nombre del Excelentísimo Prelado debo comunicar a V. Reverencia de quien me complazco en afirmarme humilde servidor y capellán.

VICTOR SANABRIA M.
Vicario General.

DIÓCESIS DE
QUEZALTENANGO
Guatemala, A. C.

14 de Abril de 1936.

Reverendísimo Padre:

Me es muy grato enviar mi adhesión, que agrego a las muchas que ha merecido la muy laudable y piadosa *Cruzada de oraciones "San Jerónimo Emiliani" para la buena educación de la Juventud desamparada.*

Colme el Altísimo de bendiciones a los beneméritos y dignos continuadores de la importantísima Obra del santo Fundador, y haga fructífera donde quiera su santa y hermosa Misión en favor de la niñez tan cara a Jesucristo nuestro divino Redentor.

Con sentimientos de mi mayor respeto y estima, Reverendísimo Padre, me suscribo su adictísimo en el Señor.

✠ *Jorge García C.*
Obispo de Quezalt.

Al Reverendísimo Padre Juan Ceriani,
Prepósito General de los RR. PP. Somascos.
C O M O. — (Italia).

ARZOBISPADO DE GUATEMALA
Guatemala, A. C.

Arzobispado de Guatemala,
15 de Abril de 1936.

Apruebo y bendigo de corazón la "Cruzada de oraciones a San Jerónimo Emiliani" para la buena educación de la Juventud desamparada.

✠ *Luis, Arzobispo.*



El Excmo. señor Don Luis Montenegro y Flores,
Obispo de Cobán, que presidió varios actos solem-
nes de la celebración Emiliana.

Cobán, A. V. 15 de abril de 1936.

*Rvmo. Superior Comisario de los PP.
Somascos.*

*Pbro. Don Antonio María Brunetti
San Salvador.*

Reverendísimo Padre:

*Con muchísimo gusto damos pronta
contestación a su muy atenta de 31 de marzo
último recibida aquí el 12 del corriente, re-
lativa a la "Cruzada de oraciones San Jeró-
nimo Emiliani".*

*Bien sabe V. Rvma. la afección que
hemos tenido por el Santo de la Juventud,
Jerónimo Emiliani, y por su obra de grande
y práctica utilidad. En tal virtud nos es
grato, al referirnos a la Cruzada en pro-
yecto para celebrar el Cuarto Centenario de
la Gloriosa Muerte del Santo, transcribir a
V. Rvma. el acuerdo en esta Curia sobre el
asunto, y que literalmente dice:*

*"Residencia Episcopal de Verapaz Co-
bán quince de abril de mil novecientos trein-
ta y seis. Como sea de provecho espiritual
y de práctica utilidad para la juventud, el
proyecto presentado por el Rvmo. Superior
General de los PP. Somascos. acerca de
emprender un movimiento religioso titulado
"Cruzada de oraciones Jerónimo Emiliani".
Teniendo en cuenta que la oración es el me-
dio propicio para comunicarnos con Dios
Nuestro Señor y alcanzar de El las gracias
que necesitamos. Considerando que dicho
proyecto demuestra estar inspirado en el de-*

*seo de que la juventud desvalida obtenga la
valiosa psotección de Aquel que todo lo pue-
de, según se desprende del Estatuto Formu-
lado por el Rvmo. P. Ceriani. Consideran-
do adecuado y plausible la creación de esa
Cruzada para celebrar religiosamente y con
ideales efectivos la Gloriosa Muerte de San
Jerónimo Emiliani, declarado por el Sumo
Pontífice Reinante Pío XI a q. D. c., "Pa-
dre de los Huérfanos y Patrón Universal de
la Juventud desamparada". Venimos, cuanto
a Nos cabe, en aprobar el establecimiento
de esa Cruzada a la que, nos complace ad-
herirnos. Y en prueba de nuestra adhesión,
cuanto a lugar por derecho, concedemos
cincuenta días de indulgencia, a favor de los
fieles que devotamente rezaren la oración de
la Cruzada. Tómesese razón y comuníquese.
El Obispo.—Salvador Diéguez, Canciller.—
(Reg. Lib. Gobno. fol. 11.)"*

*Lo que nos complace comunicar a V.
Rvma. para lo que crea más conveniente a
la realización de tan plausible Cruzada.*

*Dios guarde la importante vida de V.
Rvma.*

 **LUIS,**
Obispo de Verapaz.

*
* *

OBISPADO DE
GRANADA, NICARAGUA
C. A.

Canuto José Reyes Valladares, Obispo de
Granada, Nicaragua.

Aprueba y bendice la Santa Cruzada de
los niños tan importante en estos tiempos
para la salvación de los niños.

Granada, Nicaragua, 15 de Abril de 1936.

 **Canuto José,**
Obispo.

*
* *

NUNCIATURA APOSTOLICA
N. Prot. 3376.

S. José di C. R., 16 Aprile 1936.

Carissimo Padre,

Colla sua gentilissima del 31 Marzo
u. s. ho ricevuto la Circolare del Rev.mo
Prepósito Generale dei Padri Somaschi circa

“la Crociata di preghiere—S. Girolamo Emiliani — per la buona educazione della Gioventù abbandonata”.

Coll'aiuto speciale del Signore ho potuto fare accogliere qui in San José in uno speciale edificio i ragazzi delinquenti, che prima si trovavano mischiati coi grandi nelle pubbliche Carceri.

Spero di arrivare presto alla fondazione di un Riformatorio per la gioventù abbandonata.

Intanto io stesso disimpegno il carico di Cappellano nello stabilimento provvisorio suddetto.

Trovandomi pertanto a contatto con questi poveri ragazzi più disgraziati che colpevoli, tocco con mano maggiormente la opportunità anzi la necessità di una buona Crociata di preghiere e di opere in pró della gioventù derelitta.

Con tutto il cuore perciò mi aderisco alla Crociata “S. Girolamo Emiliani” e la benedico con tutta l'effusione del mio spirito.

Peccato che nella Circolare non sia stata riportata l'Orazione dell'Eccmo. Vescovo di Casale, della quale si fa menzione.

Ringraziandola dei suoi amabili voti, che contraccambio centuplicati, con sensi di profondo ossequio ho l'onore di raffermarmi.

Dev. mo servitore.

Carlo Chiarlo.

Arcivescovo di Amida
Nunzio Apostólico.

Reverendísimo

P. Antonio Brunetti,

Superiore e Commissario dei PP. Somaschi,
San Salvador.

OBISPADO

DE

SANTA ROSA DE COPAN

16 de Abril de 1936.

Con verdadero placer, bendigo y alabo la “CRUZADA DE ORACIONES A S. JERÓNIMO EMILIANI” para salvar a la niñez y juventud; es el ideal más hermoso y eficaz, para hacer que la sociedad retorne a Cristo de donde nos viene la salvación.

✠ *Angel Maria,*
Obispo.

J. J. MAIZTEGUI C. M. F.

ARZOBISPO DE PANAMA.

R. DE P.

Panamá, Abril 18 de 1936.

M. R. P. Antonio María Brunetti.
San Salvador.

Mi venerado Padre: La práctica, de la Cruzada de Oraciones a San Jerónimo Emiliani, en favor de la “Juventud Desamparada, creo, será el medio eficaz para remediar sus necesidades morales y materiales en todo el mundo.

Ojalá, carísimo Padre, puedan un día los niños huérfanos de mi Arquidiócesis disfrutar de las bondades de los Padres Somascos, hijos de San Jerónimo Emiliani.

Diga al Reverendísimo P. Preósito General que el Arzobispo de Panamá bendice su proyecto.

✠ *Juan José Maiztegui C. M. F.*
Arzobispo de Panamá.

DIOCESIS DE ALAJUELA

COSTA RICA

10 de Abril de 1936.

M. R. Padre Antonio María Brunetti C. R. S.

Con gusto apruebo y me adhiero a la Cruzada de Oraciones a S. Jerónimo Emiliani, que juzgo muy oportuna para los tiempos actuales.

✠ *Antonio del Carmen.*
Obispo de Alajuela.

EL OBISPO DE COLOFON

VICARIO APOSTOLICO

DE

BLUEFIELDS (NIC) 20 abril de 1936.

Rdmo. P. Antonio María Brunetti
Superior y Comisario de los PP. Somascos.
San Salvador,

Rdmo. Padre:

Tengo recibida su atenta carta del 31 del próximo pasado mes de marzo y enterado

de lo que en ella me dice, así como de la adjunta Circular del Rdmo. P. General, con muchísimo gusto, por juzgarlo oportunísimo en nuestros días y porque estoy convencido del grandísimo bien que hará a la pobre juventud abandonada, me adhiero a la "Cruzada de Oraciones a San Jerónimo Emiliani"; y no solamente me complazco en adherirme a ella, sino que la apruebo *ex todo corde*, dándole al mismo tiempo mi bendición y la seguridad de mis oraciones para que pronto reciba la suprema aprobación de la Santa Sede y, propagándose por todo el mundo, nos dé una cosecha abundante y sazónada de frutos espirituales en bien de la pobre juventud.

Aprovecho esta oportunidad para suscribirme de V. Rdma. afmo. S. S. in Xto, que le bendice.

✠ Sr. Matías,
Obispo.

ALEJANRO GONZALEZ Y ROBLETO
OBISPO DE MATAGALPA

República de Nicaragua.
América Central.

Al concierto general de adhesiones y bendiciones que de todas las partes del mundo se levanta en favor de la *Cruzada de Oraciones* ofrecida a Dios por la mediación de *San Jerónimo Emiliani, Padre de los huérfanos y Patrono de la Juventud desvalida*, uno las mías, humildes, pero llenas del más intenso deseo de que la Santa Sede la apruebe y la bendiga para que Dios derrame su misericordia sobre tanto niño que pide pan de doctrina y de buen ejempl'o y no halla quién se lo reparta en su desamparo.

Abril de 1936.

Alejandro ✠ Obispo.

JOSE ANTONIO LEZCANO

Por la misericordia de Dios y beneplácito de la Sede Apostólica.

Arzobispo de Managua.

Habiendo tenido conocimiento de la obra que se denomina: "Cruzada de Ora-

ciones a S. Jerónimo Emiliani para la buena educación de la juventud desvalida", la aprobamos con el mayor gusto y concedemos licencia para que se difunda en nuestra Arquidiócesis y deseamos de corazón que reciba pronto la aprobación de la Santa Sede.

Managua, 12 de marzo de 1936.

L. ✠ S.

✠ José Antonio,
Arzobispo de Managua.

JOSEPH ANTONIUS LEZCANO

Divina Miseratione et Sedis Apostolicae gratia.

Archiepiscopus Managuensis.

Cum certiores facti simus de opere sic dicto CRUCIATA ORATIONUM Sancti Hieronymi Aemiliani ad bonam educationem derelictae juventutis, id libentissime adprobamus evulgandique in nostra Archidioecesi licentiam impertimur vehementerque cupimus cupimus ut tandem a Suprema Sanctae Sedis auctoritate sanciantur.

Managuae, die 12 Maii 1936.

✠ Joseph Antonias,
Archiepiscopus Managuensis.

DIOCESIS DE LEON,
NICARAGUA, C. A.

Obispado de León, Nicaragua, 5 de junio de 1936.

Habiendo tenido a la vista el Estatuto de la Asociación de "Cruzada de Oraciones, Sn. Jerónimo Emiliani para la juventud abandonada", y considerando esa obra muy santa y de gran provecho para los niños pobres que carecen de protección en la vida, con mucha complacencia la apruebo y bendigo.

✠ Agustín Nicolás,
Obispo de León.

El Buen Pastor dejó las noventa y nueve ovejas de su rebaño para correr en pos de la ovejuela extraviada. Con este rasgo de sublime abnegación nos trazó nuestro

deber. Todo cuanto hiciéremos por los niños desvalidos hallará un eco amoroso en su divino corazón. Pero debemos comenzar por la oración, que el Maestro y Pontífice de nuestras almas señala como el instrumento primordial de toda empresa Santa.

"Messis multa—Rogate ergo".

Por ende consideramos que la "Cruzada de Oraciones San Jerónimo Emiliani para la buena educación de la Juventud desamparada" está en perfecta armonía con el genuino espíritu cristiano y merece toda nuestra calurosa aprobación.

✠ *Claudio Ma. Volio y Jiménez,*
Obispo titular de Laranda en Laodicea.

San Salvador en la fiesta de Pentecostés
en 1938.



El Excmo. señor Doctor Don Claudio María Volio y Jiménez, que contribuyó con su presencia al esplendor de los Festejos Centenarios de S. Jerónimo.





La Pintoresca Villa de Somasca, Italia, escogida por S. Jerónimo como sede y centro de su Orden.

RESUMIENDO

Bajaban a Italia, sedientas de sangre y ávidas de botín, las hordas de Carlos VIII, el jovenísimo rey de Francia, que, después de apoderarse sin mayor dificultad, de la fortaleza de Reims, con el objeto de contraer matrimonio con la renuente princesa Ana, heredera del trono de Bretaña, soñaba en mayores empresas y en más vastas conquistas. Mas el inexperto monarca oyó luego el humillante mónico de Pedro Capponi, presagio siniestro de un incierto porvenir. Para enfrentarse a la furia de aquel ejército, formado por gente colecticia, perversa, digna de ser ajusticiada, descendió entre otros al campo, la república de Venecia, en la seguridad de que ahuyentaría aquella temible amenaza. Entre los más valientes y heroicos guerreros, que luchaban bajo el glorioso pabellón de S. Marcos, distinguíase el adolescente Jerónimo Emiliani, de noble familia senatorial, que, aunque joven de quince años, habíase granjeado, en audaces y arriesgadas empresas, gran fama de hábil combatiente y de experimentado capitán. Mas cuando por el desfiladero de Fornovo, el ejército frances, de regreso de la fácil conquista de Nápoles, queriendo evitar el cercamiento de la coalición enemiga, sostuvo el oprobio de una decisiva batalla, perdida sin pelear, Jerónimo volvió a la casa materna, en la que llevó una vida disipada y licenciosa, con gran dolor de su piadosísima madre, que mucho temía por la salud de su alma.

Sobrevino la liga de Cambrai, que constituyó un nuevo y gravísimo peligro para la grande república: el emperador Maximiliano de Ausburgo, ya libre de toda otra preocupación, dirigió sus ambiciosas miradas sobre las tierras que Venecia había quitado a los Escalígeros y Carrareses, y que él quería reconquistar para el Imperio.

Y he allí de nuevo a Jerónimo, al mando de 300 hombres, acudir a la defensa del paso de Castelnuovo de Quero, para impedir el paso a los imperiales

que invadían la marca trevisana. Mas inútil fué su valor y el de sus soldados; el enemigo, muy superior en número, triunfó muy pronto del reducido presidio, que vióse obligado a rendirse. Todos los defensores fueron cruelmente muertos, y Jerónimo Emiliani, cargado de grilletes y con una cadena de hierro amarrada al cuello, del que pendía una pesadísima bola de mármol, fué encerrado en horrible prisión, para después ser arrojado, al Piave. En la desolación de aquella celda, húmeda y oscura, agobiado por los padecimientos físicos y morales, perdida ya toda esperanza, estaba a punto de caer en la negra desesperación, cuando irradióle un rayo de fe, que fué abriéndose camino en su alma angustiada. Como en celestial visión vió a su pobre madre orando por él, y sintió latir en su corazón aquellos nobles sentimientos de resignación y de fe, que desde algún tiempo parecían en él adormecidos y que ahora, por el contrario, se le presentaban tan frescos y persuasivos como en sus primeros años. Se dirigió entonces, con la confianza y fervor de los albores de su juventud, a la Sma. Virgen de los atribulados e imploró de Ella auxilio y salud, prometiéndole que al ser librado, iría, a pies desnudos, a la Iglesia de la Madona Grande de Treviso, para depositar allá los terribles instrumentos de su prisión y de su dolor. De improviso, como por encanto, una voz vivísima difundióse por el lóbrego calabozo y entre aquel esplendor de Paraíso, se le apareció, hermosa y sonriente, la Sma. Virgen, que, después de soltar sus grilletes, le entregó la llave de la cárcel y le llevó a un lugar seguro, a la abierta campiña. Enternecido Jerónimo hasta las lágrimas, creyó primero de trañar, luego, al desaparecer la bella visión, sobrevínole un grande temor, mas aun que un nuevo peligro le amenazaba. Un numeroso tropel de enemigos dirigióse hacia él y solo la Virgen podía nuevamente salvarlo y a Ella dirigió en efecto su plegaria

de fe y de amor. La Madre de Dios volvió a aparecerle por segunda vez y conduciéndole invisible entre las filas enemigas, púsose en salvo. Jerónimo, descalzo y con la carga, dulcísima por cierto, de las cadenas y de la pesada bola de mármol, prosiguió su camino y lo depuso todo a los pies de la Sma. Virgen en la Iglesia de Santa María la Mayor de Treviso, proclamando en alta voz a todo el mundo el milagro que había obtenido.

Desde aquel momento el valeroso soldado de la Patria, se transformó en fiel y esforzado secuaz de Cristo y, humilde y cariñoso, se dedicó con ardiente fervor a las obras de piedad y misericordia hacia los pobres, enfermos y dolientes. A mó tiernamente a los jóvenes, comprendió todos sus defectos y malas tendencias, sufrió muchas veces con inalterable igualdad de ánimo su ingratitud y su espíritu de innata rebeldía, estudió sus inclinaciones y valiosas prendas y trató de corregirlos en sus tan frecuentes desvíos, y fué por su grande amor hacia tan prometedora edad del hombre, que este gran Santo de la Caridad hízose Padre de los Huérfanos, que las guerras, epidemias y luchas civiles, habrían multiplicado por doquiera.

Educaba a sus huérfanitos en la doctrina cristiana y en los principios de nuestra S. Religión y les enseñaba algún arte y oficio, para que más tarde pudiesen proveer más fácilmente a las necesidades de la vida; en suma trocábalos en ciudadanos emprendedores, honrados y virtuosos. Siempre ardoroso en la caridad de Cristo, extendió su apostolado a Venecia, Verona, Brescia, Como, Merone, el Valle de S. Martín, Milán, Pavia y Somasca, la que dió el nombre a la Congregación que él fundara.

Cierto día mientras se dirigía con sus huérfanitos a visitar la Cartuja de Pavía, le salieron al paso dos lobos hambrientos. Sin perder su acostumbrada serenidad, levantó el Santo la mano, trazando con ella una prolongada señal de la cruz; las dos fieras, como si las detuviera una fuerza invisible, se pararon, devoraron rabiosamente la tierra, emprendiendo luego una precipitada fuga.

En Somasca faltaba por completo el agua; no perturbóse por ello S. Jerónimo, sino que acercándose a una roca árida y seca, postróse en fervida plegaria y a continuación brotó de aquella peña un copioso manantial de cristalina y fresquísima agua, que fué llamada más tarde "la fuente del Santo".

A Bérgamo, en su Orfanatorio, faltó un día el alimento y el Santo, invocando el auxilio divino, bajó con los niños al comedor, en donde se hallaron las mesas milagrosamente aparejadas, con los más sabrosos manjares y bebidas. En otra ocasión, en la Valletta (Somasca), no pudo él enviar a nadie por las provisiones, impidiéndolo la gran cantidad de nieve que había caído, con todo, sin descorazonarse por ello, hizo el Santo la señal de la cruz sobre tres panes que le quedaban y esto bastó para que se le convirtieran en frescos y tan abundantes panes que no sólo pudo satisfacer a las necesidades del caso,



Los entusiastas peregrinos Favadoreños que acaban de salir en el «Fella» para visitar Roma y Somasca.

sino también logró guardar todavía de reserva. Así mismo con la señal de la cruz, obtuvo S. Jerónimo que se cerrara instantáneamente una profunda herida, que un pobre campesino se había ocasionado cortando con el acha.

Entretanto los años transcurrían rápidamente, en la alternativa continua de caridades y prodigios y no tardaron en llegar los presagios de su próximo fin: él mismo lo anunció al ser llamado por el Card. Caraffa a Roma: "Hermanos míos, les dijo, he aquí que se me llama a un mismo tiempo a Roma y al Cielo, mas el viaje de Roma será impedido por el del cielo"; y uno de sus huérfanitos, gravemente enfermo, de repente, mirando el cielo y levantando su mano hacia él, exclamó extasiado: "Oh, que cosa más hermosa he visto! Un trono de oro, adornado con joyas, y sostenido por mis compañeros, con una inscripción que decía: Este es el trono de Jerónimo Emiliani."

Las tristes previsiones se verificaron muy pronto, pues el 8 de Febrero de 1537, nuestro Santo, después de sostener con la mayor serenidad y resignación los agudos dolores de la enfermedad, contraída en la asistencia de los epidémicos, de los cuales no desdénaba de besar las repugnantes úlceras y llagas, expiró pronunciando los santísimos nombres de María y de Jesús.

Los milagros después de su muerte fueron numerosísimos, mas uno hay que descuella entre todos, por haberse perpetuado en los siglos y es el de la perenne conservación de sus obras, que perduran, llenas de vigor y de vida.

Luis Ruiz de Cárdenas,
ex-alumno y cooperador Somasco.
(Versión del italiano).

Vicaría Capitular del Arzobispado de San Salvador,
3 de Septiembre de 1938:

Puede Imprimirse.

Francisco J. Castro R.

Vicario Capitular.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 183

S. Girolamo Emiliani

S. G. 183

Solenni festeggiamenti nella basilica
S. Maria Maggiore di Torino per il quarto
centenario dell'Ordine dei Somaschi - cronaca

3.

Cronaca

1

SOLENNI FESTEGGIAMENTI NELLA BASILICA DI S. M. MAGGIORE
PER IL QUARTO CENTENARIO DELL' ORDINE DEI SOMASCHI
=====

Fra le solenni festività ad onore di S. Girolamo Emiliani celebrate nelle molteplici case, istituti, orfanotrofi e Parrocchie retti dai Padri di Somasca in occasione del Quarto Centenario dalla Fondazione del loro Ordine, va segnalata quella odierna celebrata nella insigne Basilica di S. M. Maggiore dove con grande venerazione si conservano le catene di S. Girolamo. Avvisata già dalla popolazione trevigiana fino dallo scorso luglio in cui dovevansi tenere queste solennità, e che per varie e giuste ragioni si dovette rimandare ad oggi, richiamata di nuovo dai grandi manifesti stampati, dalle notificazioni pubblicate dai locali giornali e dai pulpiti, fu un accorrere di fedeli, non per curiosità, ma per vero spirito religioso, come provano e la frequenza ai Ss. Sacramenti alla parola di Dio, e alla venerazione per il concorso numerosissimo dinanzi alle venerate catene della prigionia del santo fondatore. Un solenne triduo di funzione precedette la festività d'oggi: le Messe ad ogni mezz'ora dalle 6 alle 12; alle ore 7 di ogni mattina Messa Prælatizia con Comunione Generale e fervorino; e così, al Giovedì fu quella di Mons. Bernardi, Canonico Teologo di questa Cattedrale; al Venerdì, quella di Mons. Zangrando Cameriere Segreto di S.S. e Segretario Vescovile; al Sabato, Mons. Gallina Prelato Domestico di S.S. e Vicario Generale della Diocesi. Alle 7 della Domenica fu quella del nostro amatissimo P. Generale cherimase edificatissimo dal concorso dei fedeli devoti. Alle 10 poi si cantò la Messa solenne, nei primi due giorni. Sotto la direzione del nostro P. Cortelezzi, ^{organista ordinario titolare della nostra Basilica} ed al sabato, del nostro superiore ~~mondo~~ ^{mondo} P. Cortelezzi, eseguirono ^{assai bene} la bella Messa del M^o Volpi i nostri bravi orfanelli, ammaestrati in pochi giorni dallo stesso P. Cortelezzi.

Alla sera prima della Benedizione Eucaristica tenne i discorsi il Rmo P. Magni S.J., Rettore del Pensionato Universitario di Padova, e vorrei poterli ripetere qui per far conoscere con la eloquenza, la praticità degli argomenti, la perfetta conoscenza in lui della vita di S. Girolamo e dell'Ordine Somasco, il che si potrà comprendere solo ricordando gli argomenti da lui svolti per circa un'ora per ogni sera, tenendo sempre desta l'attenzione dell'uditore.

Giovedì sera, dalla conversione di S. Girolamo, che ebbe origine dal dolore sofferto in carcere, trasse argomento di svolgere la natura e l'origine.

nonchè gli effetti del dolore, ^(come esso sia: 1) ~~primo~~ principio di conversione;
2) mezzo di espiazione; 3) mezzo di santificazione e ~~sergente~~ sorgente di meriti.
Venerdì la paternità di S. Girolamo fondata sulla carità - fu generosa, sincera
e soprannaturale, traendo argomento di parlare dei doveri dei genitori e del
vero amore cristiano verso i figli. Sabato, trattò di S. Girolamo educatore
spiegando il modo col ^{quale} ~~quale~~ i genitori devono educare i figli per farne capo-
lavori che perpetuino la gloria dei genitori. Ma il discorso storico ^{di S. Girolamo e} ~~quello~~
dell'Ordine, una sintesi vera di prove, una orazione commovente e edificante
fu il panegirico che il Rmo P. Magni tenne domenica sera ad una vera
folla di devoti, dimostrando S. Girolamo Emiliani ~~il~~ santo, riformatore ~~e~~ e fonda-
tore. Meglio di così, ^{disse} ~~disse~~ lo stesso nostro ~~Beato~~ Arcivescovo ed il nostro
Rmo P. Generale, non avrebbe potuto dimostrare chi sia S. Girolamo ~~le~~ e
benemerente del suo Ordine, sia nel campo delle virtù che delle scienze.
Anche S. E. Mons. ^{Ar.} ~~Vescovo~~ ^{S. Girolamo} durante il Pontificale tenne magnifica Omelia elogiando
ed additando ~~ai~~ ^{ai} genitori per ben educare i figliuoli, ~~San~~ ~~Girolamo~~.
Ebbe parole di grande deferenza verso l'Ordine di ~~Somasca~~ ~~verso di noi~~,
invocando le più elette divine benedizioni.

E che dire della Musica eseguita oggi nella Basilica? ~~Stamane~~ i fanciulli
ammaestrati dal P. Cortelezzi cantarono bellissimi mottetti durante la Comuni-
one Generale. ~~Al~~ ^{Al} Pontificale venne cantata da una massa corale di ben
60 Cantori ammaestrati dal M^o D'Alessi ed accompagnata all'organo dal ben no-
to M^o Fuser, una Messa del M^o Ravanello a sei voci dispari e non ancora publi-
cata ed alla quale volle tra i fedeli assistere personalmente ^{l'autore} manifestando
poi commosso la sua riconoscenza per la perfetta esecuzione. I Vespri furono
musica del M^o Perosi, ed il Tantum ergo, del M^o Casimiri. La Basilica poi
si presentava maestosa per gli addobbi straordinari, e chi conosce i bravi
addobbatori di Venezia, i Sigg. Capitanio e Bragagnol, ben sa quanto siano
valenti nell'arte loro. La nostra Basilica aveva tre magnifiche ~~marcate~~ ^{arcate},
di velluto ^{sempre} e frangie d'oro, e nell'abside fra nubi dorate per lo sfarzo
di luce elettrica si alzava come in gloria un maestoso S. Girolamo circondato
da angeli: ~~pittura~~ ^{pittura} eseguita dal nostro bravo fratello Giacomo Riva che vi
pose tutta la sua diligenza come tributo di ^{amore e} ~~gratitudine~~ per avergli guarito
prodigiosamente suo fratello alle porte dell'eternità. Non mancò l'in-
tervento di tutti gli istituti cittadini che a turno vennero ad onorare il
Santo, assistendo alla S. Messa, comunicandosi e cantando inni; e così vanno
segnalati l'istituto Turazza, il Collegio PioX^o quello delle Canossiane.

gli orfanotrofi Emiliani e Mazza, le Orfane di guerra, l'istituto Zanotti, il Semihario diocesano, lo Studentato Carmelitano, il Collegio dei Missionari, la Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica, il Patronato di S. M. Maggiore e di S. Nicolò colla banda dei bravi fanciulli, e suore, sacerdoti e religiosi che abbellano la città di Treviso.

Con tutta la riconoscenza ringraziamo il Signore di avere in tal modo glorificato il nostro Santo Fondatore. Ringraziamo l' Illmo nostro Arcivescovo di avere onorato di sua presenza le nostre feste; la più grande riconoscenza al nostro Rmo P. Generale che venne espressamente da Roma per unirsi ai suoi figli ^{ed} per onorare il Santo Fondatore; un grazie al Rmo P. Magni, ai Monsignori, ai Direttori degli Istituti, ai parrochiani ed a quanti cooperarono alla buona riuscita della festa; ed interprete dei sentimenti dei parrochiani, un bel grazie al nostro R. Parroco P. D. Ruggero Bianchi che sì bene ebbe ad organizzare questi onori resi al nostro S. Padre.

P. D. Clemente Enrico Gatto

A compimento della solennità e per la nostra particolare letizia, il Santo Padre in risposta al nostro omaggio umilmente inviato si compiacque rispondere al nostro Rev. ^{mo} P. Generale col seguente telegramma:

« Lieto ricordare secolari benemerenze figli Girolamo Emiliani, Santo Padre ringrazia devoto omaggio, invia auspicio perenne vitalità apostolica Benedizione - Gasparri »

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

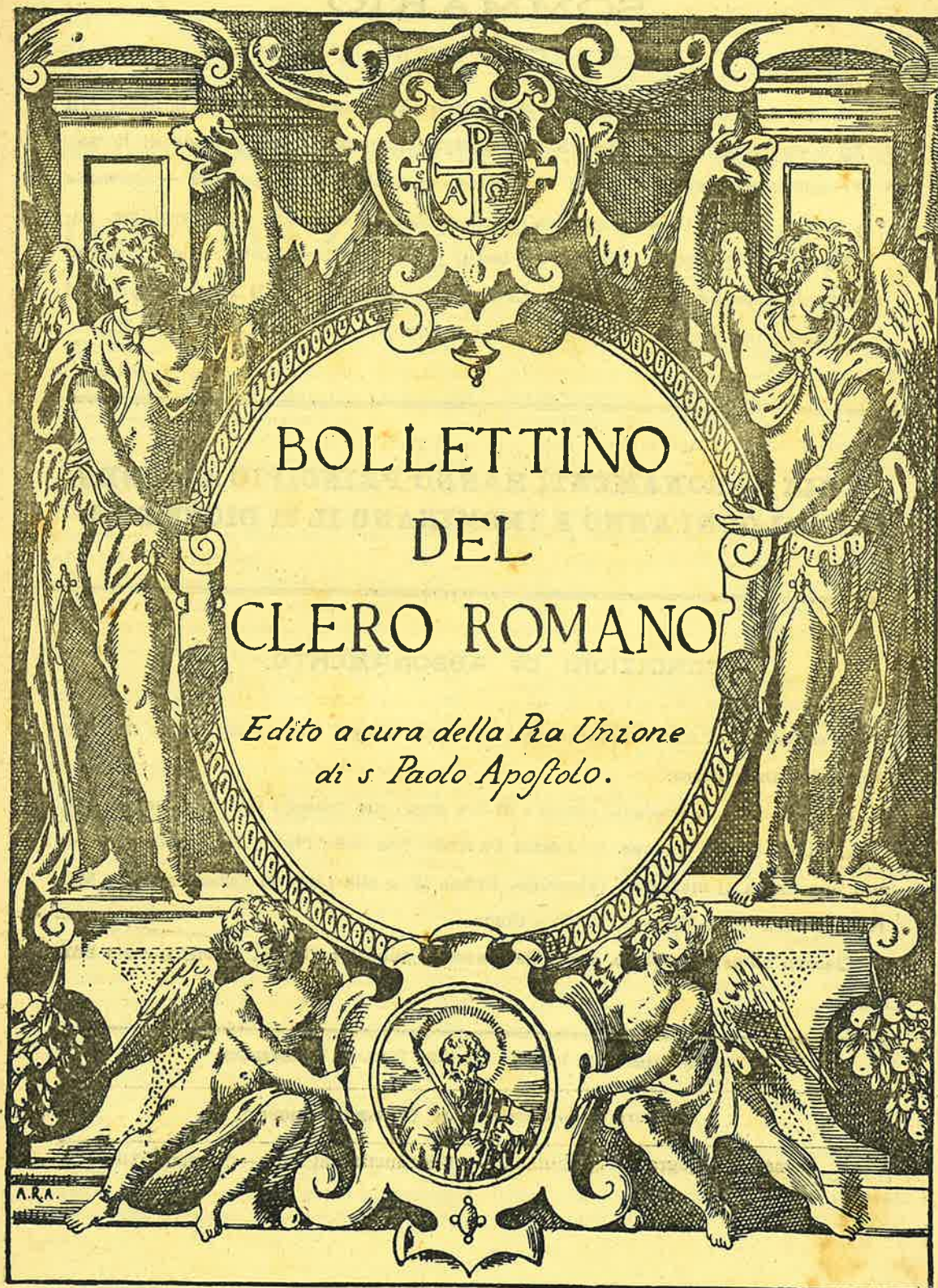
Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 184

S. Girolamo Emiliani

S. G. 184

Quarto centenario S. Tomasehi - in "Bol-
lettino del clero romano" - sette. 1929



C. C. con la Posta

SOMMARIO

Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima, pag. 17; Atti dalla S. Sede: Atti del S. Padre, pag. 22; Atti delle S. S. Congregazioni, pag. 23 — Vicariato di Roma: Avviso Sacro, pag. 23; Nuova Parrocchia, pag. 24; Nomine, pag. 25 — Quiescite pusillum, pag. 25; Condotta pratica nelle consolazioni e aridità delle preghiere, pagina 25 — Quaestio moralis: De metu, pag. 26 — Cose Nostre: Pia Unione di S. Paolo Apostolo, pag. 28; Pia Opera di S. Dorotea, pag. 29; Il IV Centenario dei Somaschi, pag. 29; Iesus hominum Salvator, pag. 30 — In Pace Christi, pag. 32.

GLI ABBONAMENTI HANNO PRINCIPIO AL 1 GENNAIO DI OGNI ANNO E TERMINANO IL 31 DICEMBRE.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Gli abbonamenti hanno principio dal 1 gennaio di ogni anno, e terminano il 31 Dicembre dell'anno stesso.

Il prezzo dell'abbonamento annuo è di lire dieci, che possono inviarsi a mezzo cartolina vaglia diretta a Mons. Francesco Pascucci (via della Pigna, 13a - Roma 17), ovvero in persona al medesimo (Vicariato, Ufficio II) o alla Libreria Ecclesiastica P. Marietti (Piazza della Minerva, n. 71) - Roma.

Ciascun numero separato, vendibile presso la suddetta libreria Marietti, costa una lira.

Imprimatur: + JOSEPH ARCHIEP. PHILIP. VICESGERENS.

Direttore responsabile: Can. FRANCESCO PASCUCCI.

Roma — Tipografia Agostiniana — Via Giustiniani 15-16 — Telefono 51492

BOLLETTINO DEL CLERO ROMANO

(UFFICIALE PER GLI ATTI DEL VICARIATO)

Edito a Cura della Pia Unione di S. Paolo Apostolo tra i sacerdoti del Clero secolare di Roma

IL S. PADRE AI PARROCI E PREDICATORI DELLA QUARESIMA

Lunedì 11 corr., alle ore 11, il Santo Padre riceveva in speciale udienza nella Sala del Concistoro, i Parroci di Roma insieme ai predicatori della Quaresima.

Assistevano all'udienza l'E.mo Cardinale Basilio Pompili, Vicario di Sua Santità, nonchè gli Ill.mi e R.mi Monsignori Giuseppe Palica, Arciv. tit. di Filippi, Vicegerente di Roma, e Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato.

Il Santo Padre, assisosi in trono, rivolgeva ai convenuti il seguente discorso:

Il Nostro più cordiale benvenuto a voi, predicatori della Quaresima, ormai alle porte, a voi, da qualunque parte veniate, poichè siete figli, buoni figli e così altamente qualificati, che venite nella casa del Padre Comune.

Già per questo, e particolarmente anzi per questo che venite col Nostro Eminentissimo Cooperatore nella cura spirituale della Nostra cara alma città di Roma e che presta sì efficace concorso all'opera Nostra; coi Nostri cari parroci di Roma, che sono, senza la minima esagerazione, la perla del clero romano, ai quali sentiamo e professiamo di dovere tanto per l'assistenza e per il continuo miglioramento delle anime viventi più vicine a Noi e più intimamente raccomandate dalla divina Provvidenza alle cure del Nostro ministero pastorale.

Un'altra volta benvenuti siate voi, che venite in questa nuova Gerusalemme a portare il Verbo divino, portatore, a sua volta, di nuova vita.

E più ancora, se possibile, siate voi benvenuti, che venite in quest'ora sì intimamente e solennemente solenne per Noi; in questa

vigilia del settimo anniversario della Nostra incoronazione, ed ancora al principio dell'anno Giubilare, il cinquantesimo del Nostro Sacerdozio, due celebrazioni che fanno a gara (una per Noi ben formidabile gara) nel ricordarCi, nel dirCi, nell'intimarCi tutte le grazie, le misericordie di Dio e, pur troppo tutte le miserie e deficienze Nostre per una ormai sì lunga serie di anni.

Ed anche per un altro motivo Ci sono la vostra venuta e la vostra presenza particolarmente care e quanto mai opportune, un motivo atto per sè solo ad innalzare ancor più il significato di questa udienza.

Dicevamo or ora della bontà e delle misericordie di Dio e Ci affrettiamo a chiedere il concorso delle vostre preghiere per meno indegnamente ringraziarne il Signore; concorso, di cui sentiamo tanto più grande il bisogno in questo punto di arrivo, dove più che mai sentiamo le Nostre debolezze giammai così sentite come dopo tanti anni di sublime elevazione e dopo sì larga e diuturna effusione di grazie sacerdotali.

Ciascuno di voi ha, come il suo pergameno, così il suo programma di predicazione maturato nella meditazione, nello studio e nella preghiera; e Noi non intendiamo disturbare i vostri piani. Non dubitiamo però che troverete modo, nelle linee del vostro programma, di far presenti e di raccomandare vivamente ai vostri fedeli uditori alcuni capi che Ci stanno particolarmente a cuore.

La prima penosa cosa che ancora tanto Ci affligge, dopo tanto dire e predicare da ogni parte, sia dai Pastori di anime come dalla buona stampa, una cosa che Ci fa arrossire come Vicario di Gesù Cristo, che anzi secon-

do l'energica espressione di Gesù Cristo stesso fa arrossire il medesimo Signore nostro, è la inverecondia di tante disgraziate donne, di tante disgraziate fanciulle che pur si dicono e vogliono essere dette cristiane.

Vedete anche voi, dilette figli, di persuadere con paterna bontà, con pazienza e con insistenza quelle tante poverette, che sono schiave di una moda così indegna di paesi civili, ancora prima che di paesi cristiani; tante povere schiave che sentono e si vergognano della loro schiavitù, ma non hanno poi la forza di ribellarsi ad una tirannia che sfrutta la loro vergogna come il negriero sfrutta il sangue degli schiavi, in questa vera nuova forma di tratta delle bianche.

Ma poi bollate col fuoco della vostra apostolica parola tante svergognate, che non solo non sentono l'indegnità del loro costume ma quasi se ne gloriano e ne menano vanto.

In secondo luogo, vedete di promuovere, di difendere (è proprio il caso di dir così) l'adempimento dei doveri religiosi, parrocchiali, vogliam dire tutto quel magnifico insieme che è la vita parrocchiale, la frequenza, la assiduità, la diligenza, almeno nella misura indispensabile, all'istruzione religiosa, cose tutte veramente minacciate o, peggio, già più o meno danneggiate dagli eccessi di quel movimento che, con parola non italiana, si chiama « sport ». Eccessi che lo rendono né educativo, né igienico, mentre ne fanno un ostacolo, non diciamo al prosperare, ma anche solo al più necessario vivere e svilupparsi di altre essenziali attività umane.

In terzo luogo vogliamo dirvi (forse già lo sapete o l'avreste tra breve saputo) di aver firmato un Motu Proprio come testimonio della Nostra soddisfazione per quel bello ed utile Congresso Ceciliano, celebrato qui in Roma, lo scorso anno, in memoria del centenario del buon Guido d'Arezzo; un « Motu Proprio » in favore della musica sacra e del canto gregoriano ed insieme, poichè sono argomenti inscindibili, in favore della sacra liturgia per il maggior decoro del culto.

Abbiamo raccomandato la esecuzione dei Nostri desideri all'Em.mo Card. Vicario Nostro, e sappiamo quanto possiamo aspettarci dal suo zelo; ma la raccomandiamo pure a Voi, perchè ve ne facciate divulgatori, se non dal pulpito, almeno in tante altre occasioni,

che non mancheranno di offrirsi alla vostra pietà ed al vostro zelo.

Ed ora accenniamo a quell'altra circostanza che Ci fa tanto più cara ed opportuna la vostra assistenza; e che rende questa adunanza ben altrimenti memorabile e storica che non per le circostanze pur belle e solenni del settimo anniversario della incoronazione e dell'anno giubilare.

Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora, e forse in questo preciso momento, lassù, nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando a parroci, nella Nostra Casa Parrocchiale) da parte dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato.

Un Trattato inteso a riconoscere e, per quanto hominibus licet, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena.

Un concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di governi settari od obbedienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano.

Non vi aspetterete ora da Noi i particolari degli accordi oggi firmati; oltre che il tempo, non lo permetterebbero i delicati riguardi protocollari, non potendosi chiamare quegli accordi perfetti e finiti, finchè alle firme dei Plenipotenziari, dopo gli alti suffragi e colle formalità d'uso, non seguano le firme, come suol dirsi, sovrane: riguardi che evidentemente ignorano o dimenticano coloro che attendono per domani la Nostra Benedizione « Urbi et Orbi » dalla loggia esterna della Basilica di S. Pietro.

Vogliamo invece solo premunirvi contro alcuni dubbi e alcune critiche, che già si

sono affacciati e che probabilmente avranno più largo sviluppo a misura che si diffonderà la notizia dell'odierno avvenimento, affinché voi, a vostra volta, abbiate a premunire gli altri. Non conviene che portiate queste cose, come suol dirsi, in pulpito; anzi, non dovete portarvele per non turbare l'ordine prestabilito alla vostra predicazione; anche all'infuori di questa, molti verranno a voi, sia per trarre particolare profitto dalla vostra eloquenza, con conferenze e simili, sia per avere anche sull'attuale argomento pareri tanto più autorevoli ed imparziali, quanto più illuminati.

Dubbi e critiche, abbiamo detto; e Ci affrettiamo a soggiungere che, per quel che Ci riguarda personalmente, Ci lasciano e lasceranno sempre molto tranquilli, benchè, a dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscano principalmente, per non dire unicamente a Noi, perchè principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero, di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza.

Nè potrebbe essere altrimenti, perchè se nelle ore critiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell'opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commoventi ed in una misura incredibilmente larga), in quelle ore meno che mai egli può cedere ad altri il posto, e con esso i pericoli e le responsabilità del comando.

Ben possiamo dire che non vi è linea, non vi è espressione degli accennati accordi che non sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi, delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio.

Quanto a Noi, sapevamo bene fin dal principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti; cosa che non riesce di ordinario a fare neppure Iddio benedetto; anzi Noi abbiamo fatto Nostra la parola del Profeta, anzi di Nostro Signore medesimo: « Ego autem in flagella paratus sum ». E' del resto una abitudine ormai inveterata della Nostra vita.

Ma, prescindendo dalla Nostra Persona,

dobbiamo pure opportunamente spiegarCi, perchè Ci fa debitori a tutti l'universale paternità e l'universale magistero affidatoCi dalla Divina Provvidenza.

E veniamo ai dubbi. Quando per il tramite del Nostro Signor Cardinale Segretario di Stato convocavamo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al fine di comunicare per suo mezzo alle Potenze il punto in cui le trattative si trovavano e la non lontana conclusione, subito si chiese se la Santa Sede intendeva con ciò domandare un permesso, un assenso o forse procurarsi le garanzie delle Potenze a favore del nuovo assetto. Ecco: era per Noi elementare dovere il comunicare prima della conclusione l'andamento delle trattative a Personaggi che presso di Noi portano e spiegano non soltanto i buoni uffici della loro amabilità, ma rappresentano altresì l'amicizia e le favorevoli disposizioni delle numerose Potenze accreditate presso la Sede Apostolica. Ma poi, evidentemente, nè di permesso, nè di consenso, nè di richiesta di garanzie poteva essere questione.

Tutti ed in tutte le parti del mondo, per quel sentore che delle presenti cose era largamente trapelato, avevano già detto e ripetuto che, in fondo, arbitro delle cose della Santa Sede e della Chiesa non poteva essere che il Pontefice e che il Pontefice non ha quindi bisogno di assenso nè di consenso, nè di garanzia. E questo, dobbiamo a Nostra volta dire, è verissimo, per quanto preziose e per quanto Ci premiano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e di tutti i Governi.

Ma poi garanzie propriamente dette dove potremmo trovarle se non nella coscienza delle giuste ragioni Nostre, se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, se non più ancora nella divina Provvidenza, in quella indefettibile assistenza divina promessa alla Chiesa e che si vede in un modo particolarmente operante per il Rappresentante e Vicario di Dio in terra?

Quali garanzie si possano d'altronde sperare, anche per un Potere Temporale abbastanza vasto come quello che figurava già nella geografia politica di Europa, si è veduto in quello che fecero o meglio non fecero, non vollero o forse non poterono fare le Po-

tenze per impedirne la caduta. Perchè forse neppure potevano; ma se questa è (ed è questa) la condizione e la storia perpetua delle cose umane, come possiamo cercarvi sicure difese contro i pericoli dell'avvenire? Pericoli che nel caso presente non possono essere che ipotetici e non furono mai tanto improbabili.

Altro dubbio: che sarà domani? Questa domanda Ci lascia anche più tranquilli, perchè possiamo semplicemente rispondere: Non sappiamo! L'avvenire è nelle mani di Dio, quindi in buone mani. Qualunque cosa ci prepari l'avvenire, sia essa disposizione o permissione della Divina Provvidenza, dispositivo o permissivo, lo seguiremo fidenti sempre ed in qualunque direzione Ci chiami.

Le critiche saranno anche più numerose; ma facilmente si divideranno in due grandi categorie. Gli uni diranno che abbiamo chiesto troppo, gli altri troppo poco. E questo tanto più avverrà, se si distingueranno i campi in cui Noi avremmo chiesto troppo o troppo poco.

Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile quello che abbiamo chiesto in questo campo e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato. E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano e buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare di essere pur sempre il Padre che tratta coi figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate, e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli tutte le recriminazioni fatte o da farsi in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del paese. Ci parve così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità.

In terzo luogo volevamo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidigia terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma

soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perchè una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perchè non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in S. Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all'anima e per continuare la vita umana, e colla vita l'azione benefica. Sarà chiaro, speriamo, a tutti che il Sommo Pontefice proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini; non esitiamo a dire che Ci compiaciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini da potersi e doversi anch'esso considerare spiritualizzato dall'immensa, sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire.

Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.

Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano, quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non vi è al mondo territorio più grande e più prezioso. Così si può abbastanza vittoriosamente, tranquillamente rispondere a chi obietta d'aver Noi chiesto troppo poco: mentre poi non si riflette forse abbastanza quel che significhi di incommodo e di pericoloso (diciamo al giorno d'oggi) aggiungere al governo universale della Chiesa la amministrazione civile di una popolazione per quanto minuscola.

La piccolezza del territorio Ci premunisce

contro ogni incommodo e pericolo di questo genere. Sono sessant'anni ormai che il Vaticano si governa senza particolari complicazioni.

Altri invece diranno, anzi hanno già detto od accennato, che abbiamo chiesto troppo in altro campo, si capisce, e vogliamo dire nel campo finanziario. Forse si direbbe meglio nel campo economico, perchè non si tratta qui di grandi finanze statali, ma piuttosto di modesta economia domestica.

A costoro vorremmo rispondere con un primo riflesso: se si computasse, capitalizzando, tutto quello di cui fu spogliata la Chiesa in Italia, arrivando fino al Patrimonio di San Pietro, che massa immane, opprimente, che somma strabocchevole si avrebbe? Potrebbe il Sommo Pontefice lasciar credere al mondo cattolico di ignorare tutto questo? Non ha egli il dovere preciso di provvedere, per il presente e per l'avvenire, a tutti quei bisogni che da tutto il mondo a lui si volgono e che, per quanto spirituali, non si possono altrimenti soddisfare che col concorso di mezzi anche materiali, bisogni di uomini e di opere umane come sono?

Un altro riflesso non sembrano fare quei critici: la Santa Sede ha pure il diritto di provvedere alla propria indipendenza economica senza la quale non sarebbe provveduto nè alla sua dignità, nè alla sua effettiva libertà. Abbiamo fede illimitata nella carità dei fedeli, in quella meravigliosa opera di provvidenza divina che ne è l'espressione pratica, l'Obolo di S. Pietro: la mano stessa di Dio, che vediamo operare veri miracoli da sette anni in qua. Ma la Provvidenza divina non Ci dispensa dalla virtù di prudenza nè dalle provvidenze umane che sono in nostro potere. E troppo facilmente si dimentica che qualunque risarcimento dato alla Santa Sede evidentemente non basterà mai a provvedere se non in piccola parte a bisogni vasti come il mondo intero, come al mondo intero si estende la Chiesa cattolica, bisogni sempre crescenti, come sempre crescono con gigantesco sviluppo le opere missionarie raggiungendo i più lontani paesi; senza dire che anche nei paesi civili, in Europa, in Italia, qui specialmente, dopo le spoliazioni sofferte, sono incredibilmente numerosi e non meno in-

credibilmente gravi, e tali bene spesso da muovere al pianto, i bisogni delle persone, delle opere e delle istituzioni ecclesiastiche, anche e più vitali, che ricorrono. Noi lo sappiamo, per aiuto alla Santa Sede, al Padre di tutti i fedeli.

Ma torniamo agli avvenimenti odierni e tiriamone una conclusione altrettanto vera che consolante: e la conclusione vuol essere che veramente le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate; che qualunque cosa avvenga, comunque avvenga e da noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio; che le grandi cose non ubbidiscono nè alla nostra mente nè alla nostra mano; che sempre ed in ogni incontro, come il Signore sa approfittare di tutti e di tutto e tutto fa concorrere al raggiungimento dei benefici fini della Sua santissima volontà: onde a noi non resta che ripetere appunto: Fiat voluntas Tua!

Terminato il discorso, Sua Santità ammetteva i numerosi intervenuti al bacio della mano, mentre l'E.mo Card. Vicario ne faceva la presentazione, e per tutti il Santo Padre aveva parole di paterna benevolenza; quindi impartiva la Benedizione Apostolica su di loro, sui loro cooperatori, sui loro fedeli, su quanti e su quanto desideravano si estendesse la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

Il Santo Padre quindi si congedava con paterni cenni dalla storica adunanza, facendo ritorno ai Suoi privati appartamenti.

I Parroci di Roma e con essi i Predicatori della S. Quaresima, sono stati felici di apprendere per primi dall'Augusta parola del S. Padre la notizia di un avvenimento così memorabile e veramente storico. Il Clero Romano si unisce con tutto l'animo agli applausi con cui Parroci e Predicatori hanno accolto la parola augusta del S. Padre e, con i ringraziamenti più vivi alla Provvidenza divina, umilia al Trono di S. Santità i sentimenti di figli devoti, primi a partecipare alla gioia del suo cuore paterno e ad accogliere dal suo labbro la consolante conclusione che le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate e che il Signore tutto fa concorrere al raggiungimento dei benefici fini della Sua santissima volontà.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Atti del S. Padre

Costituzione Apostolica *Auspicientibus* con la quale viene indetto un giubileo straordinario per tutto l'anno 1929.*

« Confessarii, per totum Jubilaei tempus, generatim sequantur, in absolvendo et dispensando, disciplinam a Codice iuris canonici novissime inductam.

Minime tamen suspendimus extraordinarias facultates utcumque delegatas quibus forte iidem potiuntur. Sed praeterea has, quae sequuntur facultates ipsis concedimus hoc anno exercendas intra limites iurisdictionis sive ordinariae sive delegatae, quae a suis Ordinariis instructi sint. Scilicet, sive Romae, sive alibi absolvere valeant poenitentes rite dispositos ab omnibus casibus vel ab homine vel a iure, sub censura vel sine censura utcumque reservatis, exceptis dumtaxat casibus cum violationis secreti Sancti Officii, tum specialissimo modo Summo Pontifici reservatis (cann. 2320, 2343, 3267 et 2369 Cod. I. C.), tum denique illis, pro quibus, vel post obtentam vi canonis 900 absolutionem, obligatio adhuc manet ad Sacram Poenitentiarum recurrendi et standi eius mandatis (cfr. Decretum Sacrae Poenitentiarie 16 novembris 1928) (1). Concedimus item singulis confessariis, ut supra adprobatis, facultatem dispensandi ex rationabili causa in votis privatis omnibus, etiam iuratis, iis tamen exceptis quae canone 1309 Sedi Apostolicae reservantur, exceptoque voto acceptato a tertio, cui dispensatio proinde detrimento esset, nisi ipse iuri suo cesserit. Vota quoque poenalia commutari poterunt, sed in opus tantummodo quod aequè efficaciter a peccato retrahat.

(*) Riportiamo quella parte della Costituzione che riguarda le facoltà concesse ai Confessori. Per il rimanente rimandiamo alla *Notificazione* del Vicariato pubblicata nel numero di Gennaio.

(1) Vedi Bollettino Dicembre 1928, pag. 177.

Facultates huiusmodi absolvendi vel dispensandi illis solis applicari possunt, quibus sincerus est animus lucrandi jubilaum atque opera praescripta vel commutata adimplendi. Si tamen iidem fideles, applicatione iam obtenta, rationabili impedimento prohibeantur quominus cetera perficiant, benigne statuimus, acceptam applicationem fore item valituram.

Iisdem porro facultatibus confessarii utantur in solo foro conscientiae etiam extra sacramentali, nisi ut patet, agatur de peccato sacramentaliter absolvendo.

Qui aliqua censura fuerint nominatim affecti vel uti tales publice renuntiati nequeunt tamdiu frui beneficio Jubilaei, quandiu in foro externo non satisfecerint prout de iure. Si tamen contumaciam in foro interno sincere deposuerint et rite dispositos sese ostenderit, poterunt, remoto scandalo, in foro sacramentali interim absolvi ad finem dumtaxat lucrandi jubilaum cum onere quam primum se subiiciendi etiam in foro externo ad tramitem iuris.

Jubilaum, quod attinet ad plenariam indulgentiam sibi vel animabus purgatorii applicandam, bis aut pluries acquiri potest, iniuncta opera bis aut pluries iterando; sed tum tantummodo, cum jubilaum prima vice acquiritur, confessarii uti possunt, etiam pluries, facultate absolvendi a censuris et a casibus reservatis, commutandi vel dispensandi cum eodem poenitente qui nondum omnia opera iniuncta adimpleverit ».

Lettere Apostoliche al Re di Spagna circa la bolla Crociata. Questa viene prorogata per dodici anni dalla prima Domenica dell'Avvento 1928 e si danno le norme circa la pubblicazione e l'uso degli indulti in essa contenuti e circa l'erogazione delle elemosine elargite dai fedeli a questo scopo (15 Agosto 1928).

Lettera al Nunzio Apostolico nel Cile, destinato Legato al Congresso Eucaristico Nazionale.

Atti delle S. Congregazioni S. C. del Concilio

Si rende noto che il Sacerdote Ludovico Lucantonio è stato privato dalla S. Congregazione del Concilio, per gravi ragioni, non solo del beneficio da lui posseduto in Roma, ma anche dell'abito ecclesiastico (5 gennaio 1929).

S. C. dei Riti

Decreto per la conferma del culto prestato *ab immemorabili* alla Ven. Serva di Dio Irmengarde, Abbadessa Benedettina, detta Beata (832-866) 19 dicembre 1928.

NOMINE

Mons. Carlo Grosso, *Prelato domestico*.

Vicariato di Roma

Avviso sacro

E' desiderio vivissimo del Santo Padre che i fedeli di Roma compiano, con il fervore e l'assiduità dei passati anni, la pia antichissima pratica dei pellegrinaggi alle tombe dei martiri ed alle sante Reliquie nelle Chiese, dove, in ciascuno dei giorni della S. Quaresima, si terrà la *Sacra Stazione*.

I sepolcri dei Martiri a ragione sono indicati come i trofei più gloriosi e i più invidiati tesori della nostra Roma, ai quali in ogni tempo i fedeli numerosissimi accorrevano, per implorare il patrocinio valevole dei nostri santi antenati, eroi della fede e della civiltà. E nel tempo quaresimale, con l'antichissima ordinazione delle *Chiese Stazionali*, e con le processioni del clero e del popolo alle medesime, si tributava ai Martiri culto specialissimo e attestato solenne di riconoscenza e gratitudine da parte di coloro, che avevano ricevuto da essi — per i loro sacrifici e il loro sangue — la preziosa eredità della fede romana. Sull'esempio della loro virtù e delle loro gesta, i fedeli effi-

cacemente purificavano l'anima con opere di espiatione e di penitenza, e con più fervorose preghiere si preparavano alla grande solennità della Pasqua.

I Romani di oggi non debbono dimenticare, nè rendere sterili questi esempi e questi insegnamenti dei padri. Con le pratiche religiose, e specialmente con le visite alle *Chiese Stazionali*, preparino anch'essi nel tempo quaresimale le anime alla celebrazione della santa Pasqua.

Il clero e il popolo fedele di Roma, gli alunni dei seminari e dei collegi, le comunità religiose, gli istituti maschili e femminili, le associazioni cattoliche intervengano, pertanto, numerosi e devoti, alle *Chiese stazionali*, e prendano parte alle funzioni liturgiche, alle processioni, al canto delle *Litanie dei Santi*. Preghino tutti avanti alle reliquie dei santi Martiri per i bisogni della Santa Chiesa e secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, per l'acquisto delle sante indulgenze annesse alle visite alle Sacre Stazioni.

Ad esecuzione del venerato desiderio di Sua Santità, ordiniamo, inoltre, a tutti i Rev.mi Superiori delle Chiese nelle quali si tengono le *Sacre Stazioni*, di curare che le sacre funzioni siano celebrate con tutto il decoro e la solennità possibile, e che nel pomeriggio si cantino — e, ove si possa, processionalmente — le *Litanie dei Santi*, in un'ora conveniente per l'intervento dei fedeli e degli ecclesiastici. Dopo le *Litanie* si canterà o reciterà il salmo *Miserere* con le altre preci e orazioni prescritte.

Tuttavia, poichè non a tutti sarà sempre possibile recarsi alle *Chiese stazionali*, rendiamo noto che Sua Santità, allo scopo di facilitare giornalmente l'acquisto delle Indulgenti annesse alla *Visita delle Sante Stazioni*, si è degnata benignamente concedere quanto segue:

1) I Rev.mi canonici, i beneficiati e gli altri addetti all'assistenza del coro, nei giorni di intero servizio corale, potranno acquistarle visitando la Cappella del SS.mo nella loro Chiesa.

2) I Rev.mi parroci e i vice-parroci, i seminaristi, i collegiali, gli alunni degli istituti di educazione coi loro superiori, e le altre persone addette alla Comunità, le religiose

e le persone delle comunità femminili, qualora non fosse loro possibile, nelle circostanze ordinarie, recarsi alle *Chiese stazionali*, potranno lucrarle purchè visitino la Chiesa parrocchiale, ovvero la Chiesa o Cappella propria del seminario, collegio, istituto o comunità.

3) Visitando la Chiesa o Cappella interna del monastero potranno acquistarle le monache, le oblate e le altre persone conviventi nei monasteri di clausura.

4) La stessa grazia è concessa dal Santo Padre agli infermi degenti negli ospedali e ai carcerati, purchè visitino la cappella dell'ospedale o del carcere.

I Rev.mi parroci porteranno a conoscenza dei fedeli della rispettiva parrocchia il desiderio e l'invito del S. Padre e promuoveranno pii pellegrinaggi alle *Chiese stazionali*, studiandosi di ridestare nell'animo dei fedeli la venerazione ed il culto verso i santi Martiri.

Roma, dal Vicariato, li 25 gennaio 1929.

BASILIO CARD. VICARIO

FRANCESCO Can. PASCUCCI, *Segr.*

Nuova parrocchia

I.

DECRETO DI EREZIONE

Basilius Miseratione Divina Episcopus Veliternus S.R.E. Cardinalis Pompilj Sacr. Patr. Basil. Lateran. Archipresbyter, SS.mi D.ni N.ri Papae Vicarius Generalis etc....

Cum Summus Pontifex Pius X f. r. per Constitutionem « *Quandiu per agri romani* » IX Kal. Junij Anni Millesimi nongentesimi decimi secundi datam, sex in Agro Romano Paroecias istituendas decreverit, in quibus Christifideles in ipso commorantes Sacramenta recipere et monita salutis audire possint, Nos, ipsarum Litterarum virtute et SS.mi D.ni N.ri Pii P.P. XI nomine et auctoritate, Venerabilem Ecclesiam S. Alexandri P. M. extra portam Nomentanam, septimo ab Urbe miliario, aedificatam, a Paroecia Ss. Angelorum Custodum separamus, dividimus et dismembramus et in Paroeciam erigimus ac erectam declaramus. In ea

Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum, Fontem Baptismalem, Olea Sancta, et alia quae ad Ecclesiam Parochialem pertinent retineri et custodiri mandamus; jura omnia et privilegia, quae Paroeciis de jure competunt, concedimus et illis gaudere debere decernimus. Huius Paroeciae regimen ad animarum curam exercendam in praedicta Ecclesia et in territorio a Nobis per aliud Decretum adsignato Piae Societati S. Josephi Taurinensi pleno jure in Domino committimus. Pro dotatione vero sic erectae Paroeciae et honesta Parochi eiusque vice gerentium substantiatione, praeter domum parochialem, congruam dotem assignabimus. Datum Romae, ex Aedibus Vicariatus die XVI Junii 1928.

BASILIIUS CARD. VICARIUS.

A. LUPI, *Deleg. ad Agr. Rom.*

II.

DECRETO PER I CONFINI

Con Decreto in data 16 giugno 1928 abbiamo eretta la Parrocchia di S. Alessandro P. M. sulla via Nomentana. Alla medesima assegniamo il territorio compreso nei seguenti confini, separandolo dalla Parrocchia dei SS. Angeli Custodi a Montesacro.

Partendo da Nord-Ovest ossia dal confine della Diocesi di Roma con quella della Sabina: Corso del Tevere fino al limite inferiore della tenuta Castel Giubileo; Limite inferiore delle tenute Castel Giubileo, Redicoli, Buffalotta, Boccone, Cesarina e traversando quindi al Km. 7,800 la Via Nomentana, limite inferiore delle tenute Coazzo e Casal Monastero quindi Fosso di Prato-longo e Fosso di Marco Simone fino al confine con la Diocesi di Tivoli.

Avendo poi in vista l'estensione del detto territorio e il progressivo aumento della popolazione imponiamo al Parroco, che sarà nominato, l'onere di un Coadiutore.

Il presente Decreto andrà in vigore il 17 febbraio 1929.

Dal Vicariato 30 Dicembre 1928.

BASILIO CARD. VICARIO.

F. CAN. PASCUCCI, *Segretario.*

Nomine

Ill.mo e R.mo Mons. Decio Botti, *Assistente ecclesiastico del Consiglio diocesano della Giov. Catt. Femm.*

D. Vincenzo Braschi, dei Giuseppini, *Parroco di S. Alessandro.*

Quiescite pusillum

DIARIO ECCLESIASTICO.

Febbraio 1929

- 18. Caso morale: ore 16
- 19. Ritiro a S. Giov. della Pigna: ore 16
- 25. Ora di adorazione in S. Claudio: ore 16
- 27. Caso liturgico: ore 16,15.

Marzo 1929

Intenzione generale dell'Apostolato della preghiera: Perchè tutti comprendano e si guardino dal gravissimo pericolo che minaccia la società cristiana, il comunismo.

Intenzione missionaria: Perchè siano aiutati e confortati i Missionari che versano in gravissime condizioni.

- 3-9. Esercizi spirituali nelle case stabilite
- 4. Caso morale: ore 16, 15
- 13. Caso liturgico: ore 16,30
- 18. Ritiro a S. Giov. della Pigna: ore 16,30
- 20. Adunanza liturgica: ore 16,45.

Condotta pratica nelle consolazioni e aridità della preghiera

(Continuazione)

III. — Entriamo nelle vedute di Dio facendo servire le nostre consolazioni e desolazioni al vantaggio spirituale.

Le desolazioni sono un suolo favorevole soprattutto all'umiltà, al distacco, alle sode virtù.

All'umiltà. Esse ci obbligano a costatare la nostra impotenza e il fondo di miseria che è in noi, la prova è evidente, l'esperienza finirà di convincerci. Confessiamo apertamente che ci siamo meritati queste prove e di più dolorose ancora, e che ne abbiamo bisogno

per spogliarci di noi stessi. Non sono esse il rimedio curativo o preventivo del nostro orgoglio e delle altre nostre infermità? Non arrossiamo altro che delle nostre malattie spirituali, e non respingiamo ciò che deve guarirle.

Al distacco. Noi siamo abituati a ricercare noi stessi perfino nella pietà, ma se siamo per molto tempo privi di dolcezze, e tuttavia abbiamo abbastanza generosità per perseverare nella preghiera e nelle virtù, allora impariamo a far senza della gioia, a servire Iddio per lui stesso, con disinteresse e a nostre spese.

A tutte le sode virtù. Un'anima che resta fedele e tranquilla nello stato di pena e di privazione, crede Iddio presente, benchè non lo veda, spera in lui contro ogni speranza, si abbandona a lui mentre sembra che ne sia abbandonata, lo ama nelle pene, nell'amarezza, si uniforma alla sua volontà benchè severa, soffre un martirio di amore, si umilia nella cognizione delle sue miserie, si accontenta della sua povertà, e benedice Iddio, come Giobbe sul letto dei suoi dolori.

Non è in mezzo alla luce che si esercita una fede soprannaturale, ma nelle tenebre; non è quando Iddio ci accarezza, che la speranza è divina, ma quando ci affligge; non è in mezzo alle consolazioni, ma nelle desolazioni che si ama veramente Iddio. Perchè dunque affliggersi, perchè perdersi di coraggio, perchè abbandonare l'orazione?

Vi è grande necessità nelle consolazioni come nelle desolazioni di aprirci a un direttore sperimentato e lasciarci condurre: questi sentieri sono così complessi che è facile ingannarsi, inoltre talvolta si ha bisogno di essere umiliati, tal altra di essere incoraggiati, qui di essere trattiene per non lasciarci andare agli slanci di un fervore indiscreto, là di essere spinti per non cadere nello scoraggiamento e nel languore.

In conclusione, la condotta dell'anima è uguale nelle consolazioni e nelle desolazioni. La stessa confidente sommissione alla divina Provvidenza, gli stessi scogli da evitare. L'orgoglio soddisfatto che si compiace di sé stesso, o l'orgoglio offeso che si indispettisce, mormora, si scoraggia; la sensualità che vuol godere avidamente, o che si duole di

non essere soddisfatta. Lo stesso zelo per entrare nelle vedute di Dio con la pratica dell'umiltà, del distacco, delle sode virtù; ora, nell'abbondanza, ora nella povertà: si coltiva l'amore del Signore ora amando ardentemente, ora umilmente sacrificandosi, le circostanze sono cambiate, le disposizioni intime sono le medesime.

Si può dunque profittare da per tutto: le consolazioni sono più dolci, le desolazioni più necessarie, perchè noi abbiamo specialmente bisogno di morire a noi stessi.

D. V. L.

Quaestio moralis

DE METU

Apud Titium confessarium Sempronius mercator confessionem instituit, qui ob negotia frequenter petit unam alteramve magnam civitatem, ubi in publico diversorio carnem manducat diebus vetitis; turpibus colloquiis verbum intermiscet, impiis sermonibus contra Religionem, Summum Pontificem, etc. nihil opponit, quinimo, externe saltem, videtur interdum approbare subridendo; verum subiungit: Pater mi, nihil prorsus feci ex mala voluntate, sed tantummodo ad evitandas molestias et irrisiones aliorum hospitem.

Quaeritur:

- 1) Quid et quotuplex sit metus.
- 2) Qualis influxus metus in voluntarium.
- 3) An et quomodo Sempronius mercator peccaverit.

Solutio.

Resp. ad 1. — Metus definitur a iurisperitis: « Instantis vel futuri periculi causa mentis trepidatio ». *Mentis*, scilicet *animi*, quia metus *voluntati* incutitur. Et hoc quidem periculum contingit quandoque esse non imminens, sed semper futuri mali est, et non omnino remoti, neque tantum possibilis, quia de malo tantum possibili non solet haberi trepidatio, neque de remoto; aut saltem tunc non est metus gravis. Gravis quidem est metus, si malum quod timetur est grave, probabile, neque, quod in idem recidit, facile

repelli posse praevideatur. Secus est levis. At hic metus in se levis potest fieri gravis alicui personae propter eiusdem aetatem, sexum, timidam indolem, et similia, quibus fit ut ipsi gravem trepidationem inducat res quae nonnisi leviter virum constantem et fortem commovere solet. Hic metus, relative tantum gravis, pariter influit in voluntarium ac si esset absolute gravis quem mox supra descripsimus. In distinctione metus *ab intrinseco* et metus *ab extrinseco* nonnihil dissident Doctores. Nempe E. mus D'Annibale (Summ. I, 138 allegans Sanchez et Laymann) vocat *ab intrinseco* metum quem ipsa res facit, *ab extrinseco* autem illum qui infertur ab alio ad extorquendum consensum: aliis e contra metus *ab intrinseco* ille est qui oritur a causa intrinseca ipsi homini timenti, v. gr. a morbo iam contracto; *ab extrinseco* ille qui originem habet a causa quocumque modo extrinseca, v. gr. a naufragio, a latrone. At parvi momenti est haec discrepantia, nam etiam iuxta fautores posterioris sententiae, fere aequiparantur in re morali metus qui a causa intrinseca et metus qui a causa extrinseca naturali, seu non libera, provenit (*Génicot-Salmans*). Certe attendendum est utrum metus incutiat ad extorquendum assensum, an tantum ratio sit ob quam metum patiens eligit velle aliquid quod secus nollet, quin id intendat is qui minas intentat. Alia distinctio est inter metum *iuste* et metum *iniuste* incussum. Est *iuste* incussum, si is qui eum incutit habet ius inferendi malum quod minatur, et servato iuris ordine agit, *iniuste* si aliqua ex hisce conditionibus desit. Neque tacendum videtur de metu *reverentiali*. Hic posthabitis quibusdam dissensionibus potius de nomine quam de re) est metus qui oritur a mera indignatione, quae timetur, illius in cuius potestate sumus. Ita E. mus D'Annibale, Summ. 138, nota 16. Et potest esse gravis, si ei qui timet, talis indignatio gravem displicentiam afferre nata est.

Resp. ad 2. — Potest metus aliquando auferre omnino usum rationis, et tunc actio quae fit ex metu non est deliberata nec voluntaria quia fundamentum libertatis deest: proinde nunquam imputari potest ad culpam. Sed hoc raro eveniet. Si autem metus

usi
tur
si
At
bat
lun
sui
qui
met
tari
ti,
elig
cut
ces
lium
tuer
qui
quan
crifi
tariu
ut e
lat a
quae
inter
ratio
tius
est)
tum
actio
proin
est iq
agere
nem e
XIV,
conce
affect
cation
cundu
metu?
exclud
catum
debet,
lum il
huius
liquis
ctum,
aut inc
Act, h
ad cas
cedam
gravi i

usum rationis non tollit, sed rationem perturbat, actio est imperfecte voluntaria, et, si est illicita, peccatum veniale non excedit. At si metus usum rationis nullatenus perturbat, actus qui fit ex metu est simpliciter voluntarius, quia homo inter duo positus, et sui plene compos, tunc hoc facere eligit, et quidem efficaciter. Attamen id quod ex solo metu fit, est, per se, secundum quid involuntarium, quia non est, per se, gratum operanti, imo, ordinarie saltem, tristitiam affert, et eligitur unice ut maius malum vitetur: sicut accidit ei qui proicit suas pretiosas merces in mare, ut vitam servet. Et ideo Concilium Nicaenum et Synodus Ancyrana statuerunt ut facilius concederetur venia iis qui metu suppliciorum a Fide defecerant, quam aliis qui nullo timore adacti idolis sacrificia obtulerant. Dixi « per se est involuntarium secundum quid » quia, 1) potest fieri ut etiam alia causa praeter timorem impellat ad agendum. Sed nos hic loquimur de re quae fiat mere ob metum: 2) quia contingit interdum ut *per accidens*, scilicet ob aliam rationem actio quae facienda eligitur sit potius grata ipsi agenti. At (probe notandum est) in hoc etiam casu agentem ita dispositum supponimus, ut si malum non timeret, actionem, puta peccatum, patrare nollet, et proinde id quod nunc timore pressus agit est ipsi minus voluntarium quam si sponte ageret. Obiiciunt quidam: Iuxta declarationem et definitionem Concilii Tridentini (sess. XIV, cap. IV et can. V), dolor de peccatis conceptus ex metu gehennae potest excludere affectum ad peccatum et disponere ad iustificationem; quomodo ergo dici potest esse secundum quid involuntaria quae fiunt ex metu? Respondetur: Timor gehennae ideo excludit affectum, etiam inefficacem, ad peccatum, quia poenitens scit, aut certe scire debet, ex hoc quoque affectu provenire malum illud quod timetur ab eo. Quare, si post huiusmodi dolorem rite conceptum manet aliquis motus in poenitente erga peccati obiectum, hoc nil aliud esse potest quam *tentatio* aut *indeliberatus motus* (V. Bell. - *Palm. de Act. hum.* 132). Addendum est, praesertim ut ad casum nostrum solvendum *proprius* accedamus, esse leges quae non obligant cum gravi incommodo, uti sunt ordinarie leges

humanae, et quandoque etiam leges divinae. Tunc qui gravis mali metu compulsus legem transgreditur, non peccat. Hisce considerationibus et exceptionibus positis, haud difficile conspicitur quomodo non sufficiat, per se, metus ad excusanda a peccato, neque gravi quidem, illicita quae eo impellente patrantur.

Resp. ad 3. — Profecto mera irrisio commensalium et similia non sunt malum tam grave, cuius metus excusare valeat a lege abstinentiae ab Ecclesia praeceptae, proinde si nil gravius timere debuit Sempronius, non fuit immunis a peccato, quod insuper scandalum facile praebere poterat. Neque censendus est ipse contentus fuisse parvo aliquo carnis frustulo et ob materiae parvitatem grave peccatum vitasse. At si per loca a catholicorum iter facienti saevae persecutiones aliave gravia mala imminerent, tunc, si abest scandalum et contemptus, ipsum Ecclesia ad has leges observandas non obligaret. Sed non videtur talem fuisse Sempronii casus. Turpia aliqua verba obiter ob vanum solatium aut iocum proferre, ordinarie peccatum grave non est; at in casu nostro non est praesumendum nebulae istos, quos invenit Sempronius in diversorio publico, intra tam arctos limites se continuisse, turpia colloquia inter se miscerent. Quare putandus est Sempronius hac in rae saepe graviter peccasse, tum contra castitatem, tum contra caritatem, ratione scandalii, praesertim cum sit *mercator*, civilis nempe conditionis homo. Quod Sempronius, sociis contra Religionem et Summum Pontificem impios sermones proferentibus, nihil opposuerit, posset hoc esse etiam prudentiae consilium, quia tales impii homines non raro e refutationibus et reprehensionibus ansam sumere solent ad peiora effutienda. At in casu Sempronius tacuit pusillanimitate motus, in hoc ergo laudari nequit. Attamen silentium huiusmodi impietatis approbationem per se non continet; proinde ex hoc praecise capite non auderem Sempronium gravis culpa damnare, nisi tales fuissent circumstantiae, in quibus qui tacet, consentire videtur; quod, ante accuratam investigationem, non est facile praesumendum. Nil mirum e contra quod sermones illos im-

pios approbare visus sit quando subridens auscultavit; nisi forte verba adiecisset claram, licet urbanam improbationem significantia; quod procul dubio tunc Sempronius omisit. Ergo ita subridendo reus est scandali et cooperationis ad alienum peccatum; neque tantum contra caritatem proximi, sed etiam contra virtutem Religionis, ita positive socium se praebens in sermonibus vere impiis, et non tantum argutias quasdam aliquantum irreverenter prolatis continentibus. Et graviter quidem, prouti ex casus circumstantiis apparet. Fortasse etiam contra fidei virtutem, si (quod probabile est) sermones illi errores contra fidem catholicam continebant, quia graviter vetamur fidem etiam

tantum externe negare. Nullius quantumvis gravissimi mali metus potest excusare quemquam ita positive sermonibus vel turpibus vel impiis se immiscentem, ut sic legis naturalis et divinae prohibitionem transgredientem; tunc vero non nisi quaedam irrisiones et parvi momenti molestiae metuendae erant. Igitur Sempronius de sua pusillanimitate sincere doleat, et rite suorum peccatorum absolutionem in Poenitentiae Sacramento quaerat, et scandala quae dedit pro suo posse reparat.

CAROLUS M. RAFFAELLI
e Congr. Clerr. Regg. S. Pauli
Censor

COSE NOSTRE

Pia Unione di S. Paolo Apostolo

L'Assemblea generale annuale della Pia Unione, presieduta dal Regolatore Primario Mgr. Giuseppe Migone, ha avuto luogo il 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo e vi partecipò un buon numero di soci.

Il Segretario lesse la relazione morale facendo risaltare l'utilità e l'importanza delle diverse opere che rappresentano gran parte della attività della Pia Unione stessa, e aggiungendo una breve relazione sui molteplici restauri compiuti, nel decorso dell'anno, nella Chiesa di S. Maria della Pace, e primo tra questi il restauro della antica immagine della Vergine, quasi del tutto scomparsa, che è stata così rimessa al culto dei fedeli. Dopo di ciò l'Economo lesse la relazione finanziaria che, non ostante le non piccole spese sostenute, risultò abbastanza florida.

Mgr. Regolatore a complemento raccomandò ai presenti di fare attiva propaganda perchè il numero dei soci venga accresciuto, specialmente con l'adesione dei giovani sacerdoti. Raccomandò pure di intensificare la raccolta delle offerte per l'erigenda Cappella

al Verano nel reparto assegnato al Clero. Da ultimo, accogliendo il voto unanime dei soci per le feste da celebrarsi in occasione della nuova incoronazione della restaurata immagine della Vergine SS.ma della Pace, e per la partecipazione della Pia Unione stessa alle feste giubilari del S. Padre, annunciò alcune proposte che saranno oggetto di studio nelle prossime adunanze del Consiglio.

Procedutosi quindi alla votazione per completare il Consiglio, risultarono eletti a Consiglieri Mgr. Alfonso Carinci, Mgr. Francesco Guglielmi, Mgr. Giuseppe Di Gennaro, D. Michele Carrozzi. — Sindaci per l'anno 1929 Mgr. Paolo Savino e Mgr. Carmine Vincenti.

Chiusa l'adunanza, i Soci scesero nella Chiesa della Pace, dove dopo il Panegirico detto dal Rev.mo Parroco D. Emilio Baroncelli, l'Ill.mo e Rev.mo Mgr. Vicegerente impartì la trina benedizione.

Dopo la funzione i Soci si riunirono nuovamente nella sala dove per acclamazione fu inviato al S. Padre un telegramma di filiale ossequio e di fervido augurio per il suo giubileo.

Pia

Nella
avuto l'
l'Opera
cario, a
titolare

Il P.
Suffrag
conven
le del V

ad un t
richiam
visione
ogni A

come da
provid
latrici i
campo
mirabile

re, tra
della vi
cioè Dic
moventi
e spesso

nile e c
tività su
esplica
scopo d

di rives
trici, m
le picco
alla vit

accenna
essere d
lavoro:
simarsi

sinetti,
cabile t
fortanti
di color

vangeliz
La Si
general
sviluppo

presero
nefici e
mostrò

pre in

scere il

sortò tu

Pia Opera di S. Dorotea

Nella Sala della Cancelleria Apostolica ha avuto luogo l'annuale riunione generale dell'Opera, presieduta dall'E.mo Cardinal Vicario, assistito da Mons. Serafini, Vescovo titolare di Lampsaco, Direttore Generale.

Il P. Gremigni, parroco del S. Cuore del Suffragio, rivolse per primo la parola ai convenuti. Prendendo le mosse dalle parole del Vangelo: « Il regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo », volle richiamare le Cooperatrici dell'Opera alla visione del regno di Dio, ragione unica di ogni Apostolato cristiano, e volle provare come da una parte l'Opera di S. Dorotea sia provvidenziale per far scoprire alle sue zelatrici il tesoro della carità nascosto nel campo delle anime e d'altra parte sia via mirabile per condurre le fanciulle a scoprire, tra le lusinghe del mondo e le asprezze della vita, il tesoro vero nel loro campicello cioè Dio e la sua grazia. L'oratore ebbe commoventi spunti sulla condizione deplorabile e spesso abbandonata della gioventù femminile e con opportuni richiami lusingò l'attività serena, costante, feconda che l'Opera esplica tra le giovanette, ricordando come scopo della medesima non sia solo quello di rivestire di Gesù Cristo le sue Cooperatrici, ma anche di rivestire di Gesù Cristo le piccole anime inesperte, che si affacciano alla vita e che sono il vero tesoro. Concluse accennando a due avvenimenti, che devono essere di sprone ad una maggior efficacia di lavoro: il Giubileo del S. Padre e l'approssimarsi della Beatificazione della Ven. Frassinetti. Di questa ricordò l'apostolato instancabile tra le fanciulle e chiuse con le confortanti parole Scritturali: « Beati i piedi di coloro che evangelizzano la pace, che evangelizzano il bene ».

La Sig. Anna Torrani vice-sorvegliatrice generale, per Roma, comunicò il promettente sviluppo dell'Opera, per l'interesse che vi presero specialmente i parroci, mossi dai benefici effetti ottenuti con la medesima. Dimostrò come l'opera sia una famiglia sempre in aumento, bisognosa quindi di accrescere il numero delle sue collaboratrici. Esortò tutti ad essere solleciti alla chiamata

del Signore, che a tutti ha affidato la salvezza del fratello, affinché l'opera possa diffondersi nelle altre parrocchie con grande vantaggio della gioventù femminile.

Data lettura della benedizione inviata dal S. Padre, Mons. Serafini con parola persuasiva, prendendo lo spunto dalla lezione del Breviario per l'ottava di S. Agnese, nella quale si narra l'apparizione della santa a Costanza, figlia di Costantino, per esortarla alla perseveranza e alla fermezza nel bene, incoraggiò anche le Cooperatrici dell'Opera ad avere perseveranza, corona di ogni attività di apostolato, e forza contro le difficoltà per operare il bene.

L'E.mo Cardinal Vicario aggiunse infine la sua paterna parola per raccomandare che l'Opera si diffonda in tutte le parrocchie, facendo voti che i Parroci sappiano apprezzarla a dovere e farne strumento di fecondo apostolato.

Il IV Centenario dei Somaschi

Si è chiuso in questi giorni, e precisamente l'8 febbraio, giorno commemorativo della morte di S. Girolamo Emiliani, il IV centenario della fondazione dei Padri Somaschi. Esso è stato solennemente celebrato in Italia e all'Estero, dove i detti Padri esercitano la loro missione educatrice e di assistenza specialmente ai poveri orfanelli e derelitti; ed è giusto che sia stato celebrato e ricordato anche in Roma, che forse più di altre città ha potuto sperimentare in questi quattro secoli la bontà e l'efficacia dell'opera loro, sia nelle Parrocchie, sia negli Istituti d'istruzione e di beneficenza ad essi affidati dai Sommi Pontefici.

Il primo infatti che chiamò fra noi i Somaschi fu Papa Paolo IV, già confessore di S. Girolamo Emiliani; egli invitò lo stesso Santo Fondatore a istruire qui un Orfanotrofio, dandovi norme e saggi regolamenti come già aveva fatto in tutto il Veneto e la Lombardia: ma il Santo, prevedendo la sua morte vicina, chiamò a sé i suoi Discepoli e disse loro: « Fratelli, sono chiamato contemporaneamente a Roma e al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo ». E realmente pochi giorni dopo mo-

riva, martire di carità nell'assistere gli appestati, esempio delle più eroiche virtù, soprattutto di umiltà e di povertà, che lo han fatto paragonare al Poverello di Assisi.

S. Girolamo tuttavia non lasciò inappagato il desiderio del Pontefice, a cui in vita aveva sempre puntualmente e fedelmente obbedito, e mandò in Roma due dei suoi primi compagni, il Servo di Dio Leone Carpani e il Servo di Dio Angiolmarco dei Conti Gamarana, entrambi uomini di grande abnegazione e di santa vita, i quali tanto si adoperarono a favore del già sorto Ospizio degli Orfanelli, che fecero rivivere in Roma gli esempi di virtù e di carità dell'Emiliani.

A questa prima opera a favore degli orfani di Santa Maria in Aquiro, altre ne seguirono e furono in tutto ben dieci Case che in vari tempi i Somaschi ebbero in Roma (delle quali tre ne hanno tuttora), e cioè: Parrocchia di S. Nicola e Biagio a Montecitorio, Casa professa e Parrocchia di S. Nicola ai Cesarini, Collegio Greco a loro affidato da Paolo V, Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli alle Terme, Pontificio Collegio Clementino, Orfanotrofio e Parrocchia di S. Maria in Aquiro, R. Istituto dei Sordomuti, Collegio Angelo Mai, Istituto dei Ciechi, Chiesa e Orfanotrofio di S. Girolamo della Carità.

Di questi Istituti il più celebre fu il Clementino fondato e affidato ai Somaschi da Clemente VIII: esso conta tre secoli di storia gloriosa, avendo dato alla società più di seicento uomini illustri, tra cui cinquanta Cardinali, molti Dogi delle Repubbliche di Genova e di Venezia, uomini eminenti nelle scienze, nelle lettere, nella diplomazia e nella santità; e basti ricordare tra i più illustri Prospero Lambertini, poi Papa Benedetto XIV.

Ripetutamente colpito dalle soppressioni settarie, l'Ordine dei Somaschi fu molto danneggiato e ostacolato nella sua diffusione: ma, grazie a Dio, si mantenne sempre vivo, verificandosi la profezia di S. Pio V, e lavorò sempre in umile silenzio, ma con instancabile attività al bene della gioventù e in servizio della Chiesa, come ebbe a dichiarare l'attuale Sommo Pontefice in una Lettera Apostolica indirizzata al Preposito Generale

dell'Ordine nella ricorrenza di questo IV centenario, in cui ricorda inoltre di aver proclamato S. Girolamo Emiliani: *Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.

E noi pure da queste colonne esprimiamo il voto che l'Ordine modesto e benemerito dei Padri Somaschi, continui a prosperare, moltiplicando ovunque le opere benefiche del Santo Fondatore.

Jesus hominum Salvator

Si è costituito in Roma, presso il Collegio di S. Antonio (Via Merulana, 124) un Comitato con l'intento di rimuovere dalle famiglie cristiane l'abitudine di servirsi di segni profani e superstiziosi; segni che, per tenere lontano calamità e disgrazie, vengono posti più che altro sulle porte delle abitazioni, come se avessero la potenza che le credule anime vi annettono.

Tale riprovevole costume, reminiscenza pagana, addimosta intanto come anche tra i fedeli, i quali pure seguono le pratiche religiose e tengono in casa Immagini Sacre, non è totalmente spenta l'idea superstiziosa e non è fermamente radicato in tutte le coscienze il principio che ogni bene promana da Dio e solo da Esso.

Questi fatti suggerirono al Comitato suddetto di cercare un mezzo per richiamare le anime cristiane a Dio, e nel contempo combattere la superstizione in parola.

E riandando col pensiero a quanto in altri tempi si fece, l'attenzione del Comitato si fermò sulla grandiosa opera svolta da S. Bernardino da Siena, il quale infiammato d'amore e di cristiana carità, seppe tradurre in atto, e con segni esteriori, il Glorioso Orifiamma recante il Santissimo Nome di Gesù.

Sappiamo dalla vita di S. Bernardino, che questo grande apostolo, per l'ardente suo amore al Nome divino volle rappresentarlo dipinto a oro su di una tavoletta a fondo azzurro, mediante le lettere, iniziali in gotico, delle tre parole latine *Jesus Hominum Salvator*, cioè *Gesù Salvatore degli Uomini*.

Durante la sua predicazione, il Santo e-

sponeva
do in l
umili e
tare co
tissimo

Si co
pinto, i
le port
negli e
gni del
ancora
stra ed
mortific

Ripre
al Com
Riporta
S. Bern
stiano
offra d
renderl
netti, f
di fede
plici s
segno s
quanto

Perta
tallo l'a
la Chie
da S. E
la diffu
presenta
Cardina
re al R
lettera

Ru
Non s
compiac
costituzi
ne Fran
lana, a
e propa
Gesù, co
nardino
che fin
nerato
tante po
gloriose
vecchi s
dopo ta

sponeva ai fedeli questa Tavoleta riuscendo in breve ad infiammare del suo ardore umili e potenti, fino ad invogliarli ad adottare come propria insegna suprema il Santissimo Nome di Gesù.

Si compì il miracolo di vedere scolpito, dipinto, inciso, disegnato il SS.mo Nome, sulle porte delle abitazioni private, ed anche negli edifici pubblici; ed alcuni di tali segni della fede scolpiti in pietra resistono ancora al tempo ed alle intemperie per nostra edificazione o forse anche per nostra mortificazione.

Riprendere, quindi la santa crociata parve al Comitato opera doverosa e necessaria. Riportare nelle case il SS.mo Nome, come S. Bernardino ideò, perchè ogni buon cristiano si ispiri nel suo amore ed a Lui offra durante il giorno ogni sua azione; renderlo famigliare ai pargoli ed ai giovinetti, farlo considerare come una insegna di fede e di carità alla famiglia che lo applichi sulla sua porta, bandendo ogni altro segno superstizioso: ecco in brevi parole quanto il Comitato si propone.

Pertanto si pensò di far riprodurre su metallo l'autentica tavoletta (che si venera nella Chiesa dell'Ara-Coeli in Roma) ideata da S. Bernardino da Siena per procurarne la diffusione nelle famiglie. Il Comitato ha presentato copia della Tavoleta all'E.mo Cardinal Vicario, il quale si degnava inviare al R.mo P. Generale dei Frati Minori la lettera seguente:

Roma, li 7 Novembre 1928.

Rev.mo Padre,

Non so dirle con quale e quanto grande compiacimento abbia appreso da V. P. la costituzione di un Comitato del Terzo Ordine Francescano di S. Antonio in Via Merulana, avente lo scopo santo di far rivivere e propagare la devozione al SS. Nome di Gesù, come fu predicata e diffusa da S. Bernardino da Siena. Noi, nati nell'Umbria, che fin dalla prima infanzia abbiamo venerato quel Nome SS. che adorna ancora tante porte delle case delle nostre antiche e gloriose città, e che nella voce dei nostri vecchi abbiamo sentito, non spenta ancora, dopo tanti secoli, l'ultima eco della predi-

cazione apostolica del grande Restauratore dell'Osservanza Francescana, non possiamo non esaltare l'animo nostro dinanzi a tanti e così salutari ricordi e non desiderare ardentemente che il Nome augustissimo del Redentore sia amato ed onorato in ogni luogo, e la sua insegna, fonte di salute e di grazia, torni a brillare in ogni casa, in ogni famiglia e attragga a sè con la sua infinita potenza e bontà i cuori di tutti gli uomini. E questo desiderio deve essere nell'animo di tutti i cristiani, in modo speciale degli Italiani, che in S. Bernardino venerano ed ammirano uno dei loro più grandi Santi, uno dei più grandi loro benefattori, l'apostolo dell'ordine, della concordia, della giustizia, che in tempi tristissimi salvò la nostra Italia dalla corruzione e dalla rovina spirituale.

Con questi sentimenti e con questi cari ricordi, plaudo e benedico di cuore al Comitato, e faccio voti che in tutti viva lo spirito di S. Bernardino da Siena, l'ardore dell'apostolato, la virtù del sacrificio. L'età nostra, per altre ragioni, dissimile da quella in cui visse S. Bernardino, non ha però minor bisogno di essere chiamata alla vita cristiana.

L'amore di Gesù Cristo è sconosciuto a tante anime, che dimentiche dell'ultimo nostro fine, corrono dietro alle ricchezze, ai piaceri, agli onori, sì che può ripetersi con l'Apostolo S. Giovanni: « *omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum ei superbia vitae* ». E' quindi necessario che i buoni, tutti quelli che hanno la luce della verità e sono animati dalla carità di Dio e del prossimo, si stringano concordi in santa lega per ricondurre le anime alla semplicità francescana, che è la semplicità dell'Evangelo, per far degnamente apprezzare la mortificazione cristiana, per ristabilire tra gli uomini il giusto valore dei beni del mondo e così salvare la società umana dal vizio e dalla miscredenza. A ciò gioverà grandemente con l'esempio di S. Bernardino, la diffusione della devozione al SS. Nome di Gesù. Questo sacro Nome, pieno di misteri, segno di redenzione e di salute, ricordo di sacri doveri sia la nostra insegna di guerra contro il male,

sia messo in onore in tutte le dimore cristiane, e sopra tutto sia sempre nei nostri cuori, « *Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* ».

Con particolare considerazione ed ossequi ho il piacere di raffermarmi

dev.mo ed aff.mo in G. C.

B. Card. POMPILI.

IN PACE CHRISTI

Mons. FRANCESCO ZANOTTO. Nato a Caraso del Tomba nel 1839, fu compagno del S. P. Pio X nel Seminario Trevisano. Ordinato sacerdote, insegnò belle lettere nel Seminario stesso e nel 1887 fu chiamato da Leone XIII ad insegnare letteratura italiana nell'Istituto di alta letteratura in S. Apollinare. Da Pio X fu nominato Canonico Vaticano. Anima candida e pia, letterato di larga cultura e squisito poeta, dette alla luce numerose opere letterarie, poetiche ed ascetiche. Passò a miglior vita, colpito da improvviso male il 24 gennaio dopo celebrata la S. Messa nella Sagrestia di S. Pietro.

D. ANTONIO DI FAVA. Nato in Roma nel 1858, ordinato sacerdote nel 1884, già ufficiale della S. Penitenzieria. Fu pio e zelante sacerdote, umile operaio nella vigna del Signore, catechizzando quelli che una volta erano i più umili quartieri di Roma. Così in Trastevere, a S. Galla, al Testaccio, a Santa Bibiana, al Ghettarello fuori porta Maggiore. Vi si recava in atteggiamento dimesso e attirava a sé grandi e fanciulli con piccoli doni e li istruiva, distribuendo anche Catechismi e Racconti edificanti, che faceva stampare in belle edizioni, ornate da immagini sacre. E quando l'opera iniziata gli sembrava che potesse continuare bene, egli si ritirava, lasciando ad altri il posto ed il merito e si recava altrove a fare del bene. Colpito da vari anni da grave male, è passato a miglior vita in Brescia il 20 gennaio.

D. CELESTINO NADALINI. Nato in Budrio nel 1847, fu segretario dell'E.mo Card. Respighi. Morto il 2 corr. nell'Ospizio dei Cento preti.

D. ATTILIO PECCI. Nato a Spoleto nel 1860 e ordinato Sacerdote a Bagnorea nel 1883. Dal 1886 fu in Roma prima Viceparroco a S. Lorenzo in Damaso e a S. Tommaso in Parione e poi Chierico beneficiato Vaticano. Morto il 24 gennaio.

D. GIACINTO PETRONI. Nato in Giano nel 1841, entrò giovanissimo nell'Istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue e ben presto si diede al Ministero della predica- zione, preferendo le Istruzioni, nelle quali una potenza singolare di comunicativa, intuizione arguta delle realtà della vita e una vena inesauribile di brio facevano di lui, in quel genere, un vero artista. Era un uomo di salda pietà e di esperienza, sicché molti del clero, anche in dignità, lo avevano direttore della loro coscienza. Dal 1905 al 1926 fu Direttore generale della sua Congrega- zione: fu anche per qualche tempo Esamina- tore del Clero Romano per la sacra predica- zione. Passò a miglior vita il 21 gennaio.

P. ENRICO BUONPENSIERE dei Predicatori. Nato a Terlizzi nel 1853, prese l'abito di San Domenico in Viterbo nel 1869 e fu ordinato sacerdote nel 1876. Nel 1878 gli fu affidato l'insegnamento della filosofia e poi del testo di S. Tommaso. Fu Reggente del Collegio di S. Tommaso. Nel 1913 fu chiamato ad inse- gnare Teologia dommatica nel Seminario la- teranense, ove rimase finché un progressivo indebolimento della vista non lo costrinse a lasciare l'insegnamento. Era Teologo della Dateria Apostolica e Consultore di varie Con- gregazioni. Colpito da paralisi mentre curvo sul suo tavolo correggeva le bozze del trat- tato *De Trinitate*, che presto doveva dare alle stampe, morì il 18 gennaio.

Tantum illud vos rogo ut ad
Domini Altare memineritis mei
S. AUG., Conf.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 185

I. Girolamo Emiliani

I. J. 185

Invito per la conferenza S. Mons. Turchini
- Roma 7-3-1929

COMITATO ROMANO PER LA CELEBRAZIONE DEL
IV CENTENARIO DELL'ORDINE DEI PP. SOMASCHI

LA S. V. ILL.MA È INVITATA ALLA CONFERENZA:

***S. GIROLAMO EMILIANI E L'ATTIVITÀ BENEFICA
DEI SUOI TEMPI***

CHE IL CHIAR.MO MONS. PROF. **PIO PASCHINI** TERRÀ NELLA
SALA BORROMINI (PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA) GIOVEDÌ, 7
MARZO 1929-VII, ALLE ORE 16.

La Presidenza

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 186

S. Girolamo Emiliani

L. G. 186

Analecta Bollaniana: l'Ordine dei Ch.
Reg. Rom. 1928 (revisione)

B.D.

Roma 1. XII: 50.

Reverendo Padre,
in assenza del
Reverendo P. Generale le invio l'estrat-
to della Recensione che ~~che~~
l'Analecta Bollondiana ha fatto
sul Numero Unico.

Gliela invio, perchè credo possa
servire per la Rivista dell'Ordine,
lasciando alla sua scelta se
crude di rimandarla a Roma
per rimetterla nella posta
del Reverendo P. Generale.

Con i sensi della più alta
stima

affuo in C. V.

Franchini Laurin

intéressant. Une de ses grandes compositions, le Souper dans la maison de Lévi, actuellement à l'Académie de Venise, donna lieu à des démêlés, qui amenèrent le peintre devant le tribunal de l'Inquisition. L'interrogatoire, dont M. V. nous donne le texte, est des plus curieux. L'artiste fut condamné à retoucher son tableau dans les trois mois et à faire disparaître certains détails qui avaient paru trop choquants. On voudrait savoir dans quelle mesure il donna satisfaction aux juges et aux intéressés. H. D.

131. — * J. GOYENS. *Un héros du Vieux-Bruxelles. Le bienheureux Thierry Coelde († 1515). Notes et documents.* Malines, Imprimerie Saint-François, 1929, in-8°, 221 pp. (= *Collection Bruxella Sacra*).

Bruxella Sacra, une nouvelle collection, débute par des témoignages et des documents sur Thierry de Munster, O. F. M., groupés par le P. Jérôme Goyens : actes et rapports sur les vicissitudes de ses restes mortels, notes pour la cause de béatification, cadre historique de la vie du serviteur de Dieu, bibliographie de ses œuvres, textes de sermons et de conférences inédits, iconographie, répertoire des travaux qui le concernent.

Le P. G. imprime aussi (p. 110-146) la biographie composée au XVII^e siècle par le P. Jacques Pol, O. F. M. Elle fut communiquée par lui aux Bollandistes, en 1654 (ms. de la bibliothèque Royale de Bruxelles 8969-8971, fol. 426-243, écrit le P. G. ; il faut lire 226 et suivants, VAN DEN GHEYN, *Catalogue*, t. V, p. 631 ; des erreurs semblent s'être glissées dans la numérotation des feuillets chez le P. G.) Bollandus fit une brève notice sur Thierry de Munster (*Act. SS.*, Febr. t. I, p. 268). Il indique les motifs pour lesquels il a dû refuser une place au pieux Frère Mineur, qui n'avait pas été l'objet d'un culte public. Les Bollandistes n'ont pas changé d'opinion sur ce point, comme le marque une lettre récente citée par le P. G., p. 173, note 54. Le zèle du P. G. et de ses confrères réussira peut-être à faire introduire la cause. Ces efforts, s'ils sont couronnés du succès qu'on espère, permettront de donner le titre de Bienheureux au religieux si dévoué à la population bruxelloise pendant les tristes années où sévit la grande peste. Thierry Coelde fut loué plus d'une fois par Érasme. Pour les deux premières lettres, au lieu d'un texte fautif, il eût fallu citer P. S. ALLEN, *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, t. V, p. 237 et suivv. (où la date traditionnelle de 1524 est corrigée en 1523), et t. VII, p. 69-70. Le P. G. signale, aux archives de l'abbaye des Prémontrés à Averbode (sect. IV, recueil De Voecht, t. XXII, fol. 190) une copie de cette seconde épître, avec des variantes nombreuses (une phrase est citée), et la réponse de François Titelmans, inconnues à M. Allen. P. GROSJEAN.

132. — * *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della sua fondazione, 1528-1928.* Roma, Curia Generalizia, 1928, grand in-8°, 350 pp., nombreuses illustrations.

Trois grandes rubriques : le Fondateur, l'Ordre, les fêtes du 4^e centenaire, groupent les articles courts et nombreux qui composent ce Mémorial jubilaire. Les uns avaient déjà paru dans des revues, ou ne sont que des coupures d'ouvrages plus considérables ; d'autres sont originaux et parfois même se réfèrent à des documents inédits conservés aux Archives de l'Ordre. Une étude du P. F. Ferioli, parue en 1911, dans *Il Catechista cattolico*, et reproduite ici avec quelques retouches, met en relief le zèle de S. Jérôme Émilien à faire le catéchisme aux enfants. C'est à lui qu'on devrait la méthode, universellement adoptée aujourd'hui, d'enseigner le catéchisme par questions et réponses. D'autres articles rappellent les relations que le fondateur des Somasques entretenait avec divers saints, ses contemporains, S. Gaétan de Thienne, S. Pie V, S^{te} Angèle de Merici, S. Ignace de Loyola. L'Ordre des Clercs Réguliers de Somasque est spécialement voué à l'éducation de la jeunesse, surtout des orphelins. Mais plusieurs de ses membres enseignèrent aussi dans les Universités et se distinguèrent dans les sciences, la philosophie ou la littérature. Parmi les historiens ou hagiographes, citons le P. Luigi Tatti, qui fut en relations avec Papebroch. Nous ne nous arrêterons pas aux évêques, archevêques, cardinaux que l'Ordre fournit à l'Église, ni aux héroïques victimes de la grande guerre, qui ne sont pas oubliées dans ce Mémorial. Chacun de ces personnages a dans le volume sa petite notice. Nous retiendrons surtout que nombre des fils de S. Jérôme Émilien moururent en odeur de sainteté, un Angiolmarco Gambarana, un Primo de' Conti, un Leone Carpani, tant d'autres, dont les noms et les vertus sont pieusement commémorés dans ces pages. Quoique aucun n'ait encore été placé officiellement sur les autels, il n'est pas téméraire de prévoir que pareille glorification leur est réservée.

R. L.

133. — * *Descriptio geographica et statistica provinciarum et missionum Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum in XXXVIII tabulis*. Romae, apud Curiam Generalem, 1929, in-4°, xxx-80 pp., 38 cartes.

C'est un tableau, éloquent dans sa sobriété, de l'extension et de l'activité de leur Ordre, que nous présentent dans leur Atlas les Frères Mineurs Capucins. Pas de phrases, mais des renseignements précis. Le texte comprend deux parties : les provinces et les missions. Après une vue générale sur l'histoire et la diffusion de l'Ordre (p. 7-10), l'auteur donne pour chacune des provinces — disposées dans l'ordre alphabétique — d'abord une brève notice historique, puis le « status praesens », c'est-à-dire sa situation géographique par rapport aux provinces voisines, le dénombrement des sujets, celui des maisons avec leur date de fondation et, le cas échéant, leur destination spéciale. Les missions sont groupées par continent. Les renseignements fournis sont ici un peu plus étendus. La statistique des membres s'étend aux prêtres séculiers indigènes, aux religieuses de diverses congrégations. On dénombre les écoles avec le chiffre de leur

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 187

S. Girolamo Emiliani

S. G. 187

Narragione della grazia ricevuta da Angela
Drota Malvicini Fontana - Biadene 26. VII. 1829.

II

Io infrascritta confesso avere ricevuto una grazia paroli singolare da Dio benedetto per l'intercessione de B. Gerolamo Emiliani della Congregazione di S. Maria della Padri di San Stefano di Piacenza. Il successo fu nel modo seguente. L'anno 1623 mi venne una infirmità nella mamella sinistra con una glandola grossa come un ovo d'oca et con altre più picciole quale infirmità era chiamata da medici cancrena occulta onde i dolori ch'io sentiva erano tanto grandi et acerbì che io ni giorno ni notte ritrovava riposo o refrigerio alcuno: mi sopraggiunse ancora male al braccio sinistro in maniera che io non lo potevo muovere se non con grandissimo tormento, onde mi misse in mano di medici quali mi diedero ogni sorta di medicamento proporzionato al male, ni mai potei sperimentare sollievo alcuno et così stetti in queste pene 6 anni in circa sì che stava malissimo di giorno in giorno havendo i medici consultato di tagliare la parte offesa mentret tutta dolente me ne stava pregando la bontà divina, che si volesse degnare per sua pietà donarmi almeno pacienza mi furono raccontati alcuni miracoli et grazie fatte qui in Piacenza et altrove per l'intercess. del B. Gerolamo Emiliano Fondat. della Congreg. di S. Maria della Padri di San Stefano al quale di core mi raccomandai pregandolo che m'intercedesse qualche refrigerio et con mandai a pigliare un poco della sua aqua miracolosa che dispensano li soi Padri di San Stefano et mattina et sera mi bagnava la parte offesa dicendo cinque pater et cinque Ave m. ciascuna volta che mi bagnava. Hora avvenne che la sera delli 5 dicembre 1628 mi crebbero i dolori in maniera che io vedevo in quella notte dovevo morire stando in questa maniera penando fino alle 8 di ^{hora} notte dove che di novo con maggior fede et caldezza mi raccomandai al B. pregandolo che mi aiutasse, eio che dalli a poco fatto il voto m'addormentai quietamente e nel sonno mi parve di vedere uno uomo di età matura e di bellissimo aspetto tutto unto di gloria

et di splendore vestito di preziosissime vesti da Tommaso con la faccia
tanto splendida che mi pareva di non poter fissare gli occhi mi do-
mandò dicendo, come stai figliuola (figliola) & io gli risposi sto male
et egli mi tolse il braccio che io non poteva muovere et inalzato
tre volte in su et in giù mi disse senti dolore, io risposi che no e
mi disse sta di bona voglia figliuola e spera in Dio che di questo
male non morirai et io detto sparve, et io mi svegliai et comin-
ciando a muovere il braccio et toccarmi la parte offesa per vedere se
la visione era vera ritrovandomi libera da qualsivoglia male con
grandissima allegrezza cominciai a ringraziare la divina misericordia
che si era degnata consolare una tua vil serva per l'intercess. del
B. tuo fidel servo qual cosa cominciai a raccontare a tutti a
gloria di tua divina maestà e dei tuoi santi e particolarmente
del B. Geronimo della cui intercessione riconosco la tua
grazia essendone di ciò restato con grand^{imo} stupore tutto il
monasterio et quelli che sapevano il mio male particolarmente
il Sig. Geronimo Moraglio medico mio ordinario et in fede di
tutto narrato ho scritto ho scritto di propria mano la presente
dal monastero della pace di Piacenza li 26 di luglio l'anno 1629

Io Dona Angela Dorochea
malvicina Fontana confesso essere vero
quanto si conviene di sopra.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 188

S. Girolamo Emiliani

S. G. 188

Documenti antichi riguardanti
S. Gir. Em. (copie)

(grafica di CARLINE GIOIA 1981)

Documenti antichi riguardanti I. Sirolano Emiliani

Nel libro „Miracoli più segnalati fatti dal grand' I. S.
per l'intercessione della Beata Vergine nostra Co-
vocata la cui effigie è tenuta con decente
venerazione nel celebre Tempio di S. Maria

ROMAE, DIE XXII SEPT. AN. MCMXII

Maggiore di Treviso, raccolti da Don Guido
Padraro Canonico Reg. di S. Salvatore, Sacer-
dote di detta Chiesa, stampato a Treviso

LAVRENTIO . COSSA

E . SODALITATE . CLERICORUM . DE . SOMASCA

QUINQVAGESIMVM . SACERDOTII . ANNVM

FAVSTE . FELICITER . ABSOLVENTI

nel 1597 si legge di I. Sirolano

Calato dall'altro canto l'esercito di Massimiliano
„ Cesare nel Friuli, venuto sotto Castelnuovo, Pro-
veditor del quale era il signor Sirolano Miani
Nobile Veneziano con trecento fanti, battuto il Castello
né volendosi arrendere, spinesse dopo molti assalti,

venne in mano dei Tedeschi, che non perdendo
adeta, tagliarono tutti a ferro, e, fatto prigioniero
il Proveditor, messigli i ceppi, lo posero in un fondo di
torre, mantenendolo in vita a pane e acqua solamente

e tormentandolo quasi giornalmente in diverse maniere
egli adunque non sapendo a chi per aiuto ricorrere, avendo per
fama inteso le grazie, che per intercession di Maria Vergine
si facevano a molti; ricorse a lei con grande affetto, & devotione
promettendo di venire, se usciva da tanto spaurimento
in camicia e scalzo a visitare questa santa casa e di fare
celebrar alcun messa in onor suo; ed ecco all'improvviso
gli apparve una donna vestita di bianco con artefici
in mano, dicendogli: piglia queste chiavi; di per te oggi è
la prigione a scendere, va via. Uscito, e bisognandogli
passare per mezzo dell'esercito nemico, obbietto, non
sapeva il partito prendere; quando di nuovo, ripiegata la
Madr di grazie, che gli mostrasse la via e lo conducesse a
salvamento, Ella, prendendolo per la mano, passando
per mezzo dei nemici, lo condusse sulla via d'evirio
accompagnandolo fino alle mura della città, e allora dispa-
re. E gli venne a soddisfare il voto fatto. Recuperato
poi detto Castello dall'Illustrissima Signoria, per
perduta si era portato erilmente, e patito danni assai
confermato nel governo di detto Castello per trent'anni
dei suoi Signori //

Sullo stesso argomento così parla nelle sue storie,
stampate a Venezia nel 1623 Felice Artolpo, Canonico
Reg. del S. Salvatore.

« Era chiaro in questo tempo per fama di prudenza

senatoria, di costanza militare, ecc. Girolamo ³⁰
Miami, ovvero Emiliano, Veneriano. Ma alla più
bella sue virtù e a quella particolarmente che sono
più nel Divino concetto gradite, aveva avuto
una gran ^{"CHARITAS"} porta la imitazione di Maria e la
protezione che di lui tanta signora ebbe. Hesso
fu così appunto.

EPIGRAMMA

Era occorso gli anni addietro ch'essendo calato
Massimiliano Cesare nel Friuli e venuto sotto Castel
Nuovo si pose <sup>Cui sacrum, post lustra decem, concessit ad aram
Iam renovare Deus, gratulor ipse tibi</sup> con tutte le forze ad appugnare
e battere <sup>Iure igitur plaudant socii, gratentur amici,
Lacta tibi exoptent, plurima dona ferant.</sup> quel Castello. Era quindi Provveditore
per la Repubblica <sup>Sim licet Hymnographus cequo componere carmen,
Quod valeat laudes enumerare tuas.</sup> di Venezia il sopradetto Miami
con precento fanti. Gli per battere che gli dessero, con
era valoroso, così era fedele alla sua Repubblica, che non volle
ceder giammai d'arrendersi. <sup>BLASIIUS VERGHETTI
S. P. P. O. Hymnographus.</sup> Per tanto per l'ostinazione
degli assalitori che dopo molte piere superò ed infine il Castello
in mano de' Tedeschi. Questi non perdonando i detti né a
condizione, tagliarono a pezzi tutti, e sotto prigioni il
Provveditore, e mettogli i ceppi ai piedi, lo gettarono in un
fondo di torre mantenendolo in vita con pane e acqua
solamente, e tormentandolo quasi ogni dì in varie guise
penosa vita e poco lontana dalla morte per aver la più
severa pena giacché aveva la paciensa da Dio. Chiese grazia
e ottenne con ampio affetto per mezzo della Santa del Paradiso
Maria e confortato e consolato divinamente prima gli apparve
una notte l'Imperatrice del Cielo, che disegnatte

le importune nuvole dei suoi travagli. Su gli occhi, sa, ecco il
modo di uscire di questo fondo di questa forte, e datogli ~~le~~
le chiavi, volle che anch'esso ai dotti di virini cooperasse.
Alla serenissima signora rispose egli: ha benedetto il nome
tre volte tanto di lui vi si recdine nel senno e il porto; e
prese quelle, pose a richiudere prima i cippi le manette e
appresso si ridusse alle porte. Trovò quindi il tutto agguato,
perchè ha seco Dio; disseransi gli uscì fortissimi, stanno
sepolte nel sonno le guardie, e con quella luce ineffabile, non
brando la tembre, che coprivano il tutto, trova spianata ogni
difficoltà, levato ogni inciampo, esce in fine di mano dei
tedeschi. L'aver d'egli fatto la medesima Donna del Cielo la
scorta, passa per mezzo l'esercito di Massimiliano, di luogo
in luogo, fino alle amiche contrade, fino alle terre dei
signori veneziani in la via di Treviso. Qui si lasciò
Maria; egli con giubbia in terra ringraziò Dio benedetto
e lei e con la compagnia degli Angeli segue il cammino
e giunge al Tempio di Maria in Treviso. Qui si scioglie il
voto non senza lagrime di tenerezza. Quei Padri laureati
del Salvatore facevano a gara per servire e consolare
quel Nobile salvato da Maria. Partì l'Imiliani, ma invio
il passo all'esecuzione di religioso proponimento, perchè
sebbene la Repubblica patissima de' ampia remunerazione
alla sua fede, contento che i suoi lagodessero. Egli, come novello
Abramo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 189

S. Girolamo Emiliani

S. G. 189

a proposito dell'apparizione S. S. Girolamo
a Pietro Vago (note - copia)

Al proposito del miracolo e dell'apparizione
di S. Girolamo a Pietro Vago nell'esame dei
Commissari Apostolici fecero e dell'uno
e dell'altra uia e del miracolo in se
e dell'apparizione del Santo al Vago,
vi fu un dibattito forte che si trascinò
a lungo e si ebbero discussioni lunghissime
che nei processi occupa ben 32

pagine in folio grande non compresa la
relazione tecnico-scientifica del Dr. Giovanni Polem
Professore nell'università di Padova la quale abbraccia
altre 4 pagine in folio grande.

Detto miracolo fu messo in confronto con quello quasi
identico (ma senza l'apparizione) fatto da S. Margherita
da Cortona la quale invocata da Benvenuto Benigni
lo ebbe ~~intero~~ salvo nella caduta da fece dalle mura di Cortona
e con l'altro ^{quasi identico} operato da S. Francesco Regis.

E dall'epa come epilogo della discussione, citando la seguente
sentenza di S. Irenaeo nel trattato, "De Veritate", - Veritas instar
silicis robusta est et firma, argumentis ista clarius elucet et repulsa
det scintillas excutit, quae si mentem simul corripuerint
totum animum illustrantes accendunt, ^{perducunt}

dei medesimi Conmiratori

Il seguente verdetto: Queste cose sono pochi giorni
alle onore in cui appare glorioso il Ven. Girolamo Emi-
liani. Ma queste poche, per trascurando le altre,
per non dilungarsi ancora più, sono con grandi e
invisibili, che facilmente dalle medesime si viene a
conoscere quanto valido sia il patrocinio del
Ven. Girolamo Emiliani ^{per} ~~da~~ coloro che a lui umilmente
fanno ricorso. Non resta altro dunque che V. S.
apra la bocca alle benedizioni con l'approvare i sopra
descritti miracoli almeno per quel numero che parrai
più opportuno. Etc. etc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 190

S. Girolamo Emiliani

S. G. 190

Inor Gio. Venen: d'ideale direttivo di
S. Girol. Emiliani e la spiritualità di
Madre Benedetta Fasjinello Cambiagio

Il mondo
a Frassi-
iniziare la
di vitto

regazioni
ei Santi
re Celeste

complessi
di perse=
vano.

un'educa=
ciato il
el 1804;

una ec=
spondenti
ell'età

lampeg=
se, l'esem=
fuggire,
i ed erbe,
eco anche

one sagge,
al suo spi=

ze fisiche
lla Divina

L'IDEALE EDUCATIVO DI S.GEROLAMO EMILIANI E LA SPIRITUALIA' di
MADRE BENEDETTA FRASSINELLO CAMBIAGIO

=====

L'11 febbraio 1858, ^{mentre} la Bianca Immacolata dei Pirenei lanciava al mondo il suo messaggio di Corredentrice, ~~divina, mentre~~ Madre Benedetta Frassinello Cambiagio stava ⁱⁿ concludendo il suo viaggio terreno per iniziare la giornata senza tramonto nel Regno dei ~~Beati; regno di splendore, di vittoria, di grandezza~~ - 21 Marzo 1858.-

Felice coincidenza di due centenari che le figlie, di due Congregazioni sorelle celebrano, auspicando, per la ^{propria} Madre ~~fondatrice~~, la gloria dei Santi riconosciuta dal Magistero della Chiesa, ~~intercedente~~ ^{intercede} la Madre Celeste.

----- o o o -----

Donna eccezionale la Cambiagio, che, in tempi tanto difficili e complessi per circostanze storiche, sociali, economiche, a nulla badò pur di perseguire la meta da Dio prefissale secondo gli ideali che l'animavano. Nata in Valpolcevera nel genovesato, il 2 ottobre 1791; avuta un'educazione forte, seria, profondamente religiosa nella famiglia; lasciato il paesello natio per portarsi a Pavia con i suoi, ivi emigrati nel 1804; con una discreta istruzione elementare, che per i tempi era già una eccezione, ma avida di letture, specialmente di libri ascetici, rispondenti all'austerità del suo temperamento, Benedetta entra in pieno nell'età adolescente con i suoi tumulti affettivi, l'ebbrezza vitale, il lampeggiamento vivido di speranze e desideri; ~~le~~ ^{le} perdoneremo, perciò, se, l'esempio dei santi penitenti di cui leggeva la vita la spronerà a fuggire, senza alcun consiglio, ~~in~~ ⁱⁿ solitario luogo, per vivervi di frutti ed erbe, nella preghiera e nella penitenza. Non si ritirò nel sacro speco anche S.Benedetto, il Protettore così caro al suo cuore?

Dopo la fuga e i conseguenti richiami dei genitori e di persone sagge, il programma benedettino; "Ora et labora" ^{le} si delineò dinanzi ~~allo~~ ^{al} suo spirito in tutto il suo valore ascetico, sì, ma anche sociale.

Ma.... prima della realizzazione, quante prove, quante sofferenze fisiche e morali! La giovane tutto accettò ~~era~~ nella piena conformità alla Divina

Volontà. La struttura morale e intellettuale con cui si affacciò alla maturità, si ~~era~~ ormai determinata in lei. Tempra robusta di realizzatrice, non indietreggiò anche se forze avverse si frapponessero tra lei e i suoi ideali. Dio la conduce! Che importa se dovrà più di una volta chinare il capo e trovarsi con le mani piene della rovina di tutti i suoi sogni di apostolato e di bene?

~~Eccola~~ piegata al volere dei suoi cari nel quale vede il volere di Dio, e accettò il matrimonio quando più si direbbe preparata ad una perfetta dedizione allo Sposo divino. Anche questo, però, non ~~sarà~~^è che un episodio che maggiormente darà luce al suo carattere forte, austero tutto vibrato verso l'ascesi mistica. In Colui che l'ha impalmata troverà subito la più grande comprensione, e, non da sposi, ma da fratelli in Cristo vivranno uniti senza per nulla intralciare i disegni di Dio.

A questo punto è bene introdurre, nel quadro della vita di questa donna singolare, una nobile figura di religiosa, l'impronta della cui spiritualità è evidente in tutta l'attività della Nostra.

~~Ottimo religioso,~~ Distinto personaggio della Congregazione somasca, studioso insigne, riconosciuto anche dal R.I./Consiglio di Governo che lo nominò direttore e visitatore delle scuole normali pavesi, Padre Giacomo Defilippi, fu scelto da Benedetta Cambiagio, per Direttore spirituale. Guida forte e illuminata, seppe comprendere le aspirazioni dell'anima ardente; la sottopose al crogiuolo della prova, ma la sostenne e la incoraggiò a sempre procedere e non l'abbandonò anche dopo la sua partenza da Pavia/.

Soppressa, infatti, la Congregazione nel 1810, Padre Defilippi, rimase in Pavia e continuò la sua opera di apostolato sacerdotale per parecchi anni ancora, probabilmente fin verso il 1820. Nel 1822 lo troviamo a Somasca dove ufficialmente era stata ricostituita la sua congregazione. L'assistenza spirituale a Madre Benedetta, tuttavia, non la lasciò e una lettera del 24 Gennaio 1825 del Padre Defilippi da Somasca, lo testimonia.

Sorretta dalla fede, illuminata da tale saggia direzione, l'anima di Madre Benedetta s'irrobustiva; l'accettazione di ogni sacrificio si faceva sempre più generosa, spontanea. La sua era una vocazione alla vita di vittima per riparare il peccato.

" Vorrei - scriveva - far conoscere Gesù e farlo amare per tutta la terra. Sono così felice di essere sua, e vorrei che tutto il mondo si ponesse sotto il suo giogo sì soave e leggero."

Quando scriveva queste parole, l'espressione di un'anima di apostola dalla visione universale, era Benedetta chiusa nel convento di clausura delle Orsoline di Capriolo (Brescia) e colui che doveva essere il compagno di sua vita aveva iniziato il noviziato a Somasca tra i figli di S. Girolamo Emiliani.

Come S. Teresa del Bambino Gesù sente Ella il grido dell'apostolato urgere nel suo spirito: "Da mihi animas!" e allora tutto offre per i Missionari e per gli apostoli sacerdoti, anche l'impossibilità dell'azione, in Lei così potentemente portata ad agire.

Per ~~pescare~~ ^{condurre a Cristo} le anime bisogna capirle, leggere in fondo al loro cuore, trovare il punto debole per sollevarle, scegliere il momento opportuno, creare l'occasione; insomma, bisogna avere una profonda intuizione psicologica di ogni ~~anima~~ ^{esse}, poichè ~~queste~~ ^{ciascuna} non sono a serie ma ognuna è un mondo a sè. Questo Madre Benedetta lo sapeva per intuizione mirabile. Possedeva ella l'arte difficile di penetrazione delle anime, perciò pregava e soffriva, e offriva, perchè tutti i missionari avessero il - sensus animae - perchè tutti sapessero essere - pescatori di uomini - Ma, sempre più penetrata dallo spirito del Padre degli orfani e della gioventù abbandonata, Benedetta si soffermava spesso, con l'agonia nel cuore, a contemplare il quadro di una gioventù vuota di Dio, vuota di Cristo dominata dal sensualismo naturalistico che polverizza le anime. Dinanzi al dilagare di tanto male che travolge la gioventù abbandonata e orfana, in una società continuamente dilaniata dalle guerre, una dolorosa alternativa l'afferra: continuare nella via dell'olocausto nascosto o correre a porgere aiuto a tante pecorelle smarrite?

Secondo i disegni di Dio la nuova missione di redenzione sta preparandosi.

Le Suore di Capriolo, che hanno conosciuto lo spirito della giovane professa la vogliono Superiora. E questa sarà una prova che farà luce sul cammino: la sua umiltà rifugge da tale carica. Superiora di poche Suore nel recinto ristretto di un convento?! Non sarà un accarezzare troppo l'orgoglio, senza la possibilità di un vasto apostolato attivo?

Mentre lotta nell'incertezza della scelta, ecco altri fatti che indicano chiaramente la volontà di Dio.

Mons. Tosi, Vescovo di Pavia, che pur sentiva tutta l'urgenza di un'opera educativa a favore delle figlie abbandonate della città, ha un richiamo dal cielo che gli addita in Benedetta l'apostola della gioventù pavese. Che fare? Benedetta è gravemente malata. Egli non lo sa; prega e attende che Dio si manifesti più chiaramente. Non passerà gran tempo e la Priora di Capriolo, che non vede che una probabilità di salvezza per la Suora: il suo ritorno in patria, scriverà al Vescovo perchè la richiami. Mons. Tosi vede in ciò la manifestazione della Divina Volontà e ben volentieri si presta come strumento di Essa.

E Benedetta? Serena come sempre lascerà Capriolo .

La vera pace, che solo Cristo può dare alle anime e che il mondo non può rapire, invade l'anima della Serva di Dio . Le sofferenze non mancano e non mancheranno, ma in lei vi è la gioia vera di patire per amore di Dio e di considerare un nulla tutte le privazioni, le sofferenze, le incomprensioni sopportate per questo amore. Ma se la sua vita doveva essere un atto di amore continuo, doveva essere soprattutto una continua totale obbedienza. Tornata a Pavia, forse per i disagi del viaggio, ma certamente per la migliore realizzazione dei ~~disegni~~ Divini , ricade gravemente ammalata ed è in fin di vita; e proprio quando nessuna speranza umana di salvarla rimaneva al medico curante che consigliava gli ultimi Sacramenti, ecco intervenire un altro fatto prodigioso. Benedetta si solleva sul letto dell'agonia, protende le braccia verso una visione ed esclama: "Eh! , caro Santo, caro San Girolamo, come volete ch'io faccia ad

adempiere il vostro comando nello stato in cui mi trovo?"

Poi ^{rimane} ~~stette~~ alquanto in ascolto, indi riprese: "Ebbene se guarirò mi prenderò cura di queste fanciulle e farò quel che mi dite".

Da quel momento i sintomi della grave malattia scomparvero e la Serva di Dio andò gradatamente migliorando. Costretta più tardi a rivelare al confessore la visione avuta, dichiarò, con tutta semplicità e umiltà, che le era apparso S. Girolamo Emiliani tutto bello e splendente, con un drappello di giovanette, e presentandole disse: "Vedi, o Benedetta, questo drappello di giovanette? Esse sono la tua porzione ed eredità. Tu abbi-le in conto di figlie, ed esse ti terranno in luogo di madre."

Dopo la miracolosa guarigione la via del nuovo apostolato era tracciata. Il 29 settembre 1826, festa di S. Michele, la prima casa era pronta per accogliere le prime figlie.

"Oggi si comincia nel nome del Signore". Furono le parole del canto di ringraziamento che uscì dal grande cuore riconoscente.

Sì; era l'inizio di una faticosa ascesa; ma Cristo nella divina Eucaristia e la Madonna, Regina degli Apostoli, Madre tenera degli orfani ^{sarebbero} ~~sarebbero~~ stati il suo sostegno.

Lavoro, responsabilità, incomprensioni, cura assidua e delicata delle anime a lei affidate, ^{ancor più} ~~sfiavano~~ la debole sua esistenza; tuttavia, sempre con serenità e confidenza, proseguì senza riluttanza sulla via del suo calvario, senza mai un ripiegamento su se stessa, senza una parola di auto-commiserazione. Sua unica preoccupazione ^{era} ~~sarà~~ la comprensione delle anime al suo metodo d'amore e la loro sottomissione alla benefica azione della grazia divina.

Viene l'anno della prova del fuoco per l'opera sua: il 1838.

La guerra contro di lei si farà così accanita che lo stesso Mons. Tosi ^{si} ~~sarà~~ costretto a prendere un'amara deliberazione.

L'opera continuerà, ma Benedetta deve ritirarsi.

"Sì, Monsignore,"! È la semplice ma eloquente risposta dell'anima generosa, tra le tenebre della persecuzione.

Consumato il sacrificio della prima sua opera, altre ne vedrà fiorire sul

suo cammino.

Ronco Scrivia, Voghera, Genova e ancora Pavia sono i fari luminosi che in un secolo di vita esercitarono potente azione spirituale sulla società cristiana, alimentati dalla spiritualità educativa della Veneranda Madre Benedetta.

E per una ^{più completa} ~~maggior~~ realizzazione dell'aspirazione sua all'apostolato missionario, ecco l'opera brasiliana delle figlie di Voghera, che, ~~in pochi anni~~, dal 1936 ~~già~~ irradia abbondante luce di civiltà cattolica su larghe zone di quell'immensa terra da conquistare a Cristo.

Voghera, 21 Marzo 1958.

(A.M.D.G.)
Sua Giovannina Vercesi
beneSittina

Per dare anche noi migliore occasione di notizie per il futuro compilatore della vita della V en. Cambiagio, stimiamo opportuno di presentare qui alcuni dati relativi ai personaggi che interessano la biografia della medesima, ossia i cenni biografici sul suo direttore spirituale, F. Giacomo De Filippi somasco, e e alcune note circa Mons. Tosi vescovo di Pavia.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 191

S. Girolamo Emiliani

S. G. 191

De Vivo Francesco: Studiando la pedagogia
con Tommaso Moro

STUDIANDO LA PEDAGOGIA CONTRORIFORMISTA.....

Nel corso degli studi sulla pedagogia controriformista, che da qualche tempo sto conducendo sia per un interesse personale, sia per consiglio del Ch.mo Prof. Giuseppe Flores d'Arcais, Preside della Facoltà di Magistero della Università di Padova, mi si sono spesso presentate alcune considerazioni che si potrebbero riassumere in questa frase: "La pedagogia controriformista è una miniera da scavare, e la sua storia è ancora in gran parte da scrivere".

Parlavo di un interesse che mi ha portato a questi studi. In realtà è stata ancora una volta una sorta di "curiosità", che non mi fa accettare per buone quelle definizioni stereotipe con cui si ama spesso fissare ed irrigidire in uno schema un periodo storico.

Per quanto riguarda la pedagogia controriformista ho sempre avuto l'impressione che si sia proceduto in maniera eccessivamente semplicistica ogniquale volta la si è identificata con l'indirizzo pedagogico dei Gesuiti e con la loro "ratio", considerando notevole l'attività degli altri Ordini e Congregazioni religiose per l'apporto recato alla società attraverso la formazione cristiana del popolo, ma giudicando quasi irrilevante il contributo portato alla problematica pedagogica. E in tale convincimento fui rafforzato non appena varcai la soglia non soltanto delle opere note ormai a quanti hanno non breve consuetudine con il tormentato sec. XVI, ma di quelle carte ingiallite che, pur nella chiusa aria degli archivi, ~~ma~~ ancor oggi sono piene di vita per quanti ad esse si accostano "con occhio chiaro e con affetto puro".

Oltre ai volumi scritti intorno alla problematica ed alle fondamentali soluzioni prospettate in campo pedagogico dalla Compagnia di Gesù, è apparso non molto tempo fa un volume di P. Giorgio Santha (1), che ha raccolto e profondamente studiato quanto di più significativo esiste in campo educativo opera di S. Giuseppe Salasanzio e degli Scolopi. Ma gli altri Ordini, quali i Somaschi, i Barnabiti, gli Oratoriani, i Fratelli delle Scuole Cristiane ecc., non hanno ancora provveduto alla stesura di opere che mettano in chiara luce quanto essi hanno fatto in favore della educazione non solo delle classi nobili, ma anche (e soprattutto) dei giovani delle classi umili. Senza contare poi i trattati di pedagogia = vere e proprie "rationes

studiorum" = frutto del pensiero di insigni appartenenti ai vari Ordini.

La cortese collaborazione delle Case Generalizie e degli Archivistici delle varie Congregazioni religiose = con cui sono in stretto contatto epistolare = da un lato ha già dato un chiaro indirizzo alle mie ricerche, ma dall'altro ha provocato in me un senso di stupore per la ricchezza della problematica pedagogica, e quasi di sgomento per la vastità del materiale che attende, nelle biblioteche e soprattutto negli archivi, di vedere la luce.

Per quanto concerne in particolare l'Ordine dei PP. Somaschi mi son venuto convincendo che la sua importanza va al di là del bene arrecato attraverso la cura degli orfani, e l'educazione operata sui settori più alti della società attraverso i collegi (primo fra tutti il "Clementino" di Roma). Quest'opera potrebbe già essere documentata dai lavoti (purtroppo ancora dattiloscritti) di P. Tentorio, di P. Raviolo, di P. Vaira (2). Ma l'Ordine Somasco, a quanto già ora mi è lecito arguire, non ha finito per cristallizzarsi, per irrigidirsi attorno a quello che fu il prodotto dell'azione svolta negli orfanotrofi e nei collegi. Io credo che la vitalità di un Ordine e del pensiero che lo ispira sia documentata non solo dalla capacità di mantenersi fedele ai principi che lo muovono, ma anche, (e forse soprattutto) dalla sensibilità dimostrata nel tenere aperti il cervello e il cuore ai problemi che la realtà storica, nel suo incessante fluire, viene presentando. E se il problema educativo è uno dei fondamentali del nostro tempo (come lo è stato in tutti i tempi), perchè non ricordare le opere di G.B. Riva, S. Santinelli, e G.B. Chicherio (3), che attendono ancora di essere attentamente esaminate? Forse si troverà in esse qualche concetto che servirà a gettare luce sulla delineazione della storia della pedagogia dei secoli XVII e XVIII. E forse dalle carte coperte di polvere usciranno figure di uomini che sapranno dire anche oggi una parola di verità al nostro spirito anelante alla salvaguardia del nostro più vero umanesimo dalla minaccia di un male inteso tecnicismo.

E' con questo intendimento che io e qualche allievo del nostro magistero animati da buona volontà, cercheremo di far rivivere = attraverso un'indagine amorosamente severa = quegli autori che oggi, forse immeritatamente, sono dimenticati dalle "storie della pedagogia". Noi speriamo che questa nostra fatica non sia vana: noi l'abbiamo affrontata e la sosteneremo intimamente convinti che non si potrà mai possedere realmente un periodo storico

fino a quando = per la fretta di arrivare, che anche nello studio caratterizza il mondo contemporaneo = qualche carta manoscritta o qualche vecchio incunabolo rimarranno nella conoscenza degli studiosi solo attraverso il titolo che figura nei cataloghi delle biblioteche e degli archivi.

Parlavamo di miniera da scavare e di storia da scrivere: speriamo che il.... piccone e la penna non siano del tutto impari al compito, per lo meno nell'aprire la strada a forze più salde delle nostre.

Prof. Francesco de Vivo

ass. di storia della pedagogia
nella Fac. di Magistero di Padova

(1) S. José de Calasanz: su obra. escritos. (estudio pedagogico y selección de escritos per el P. György Santha sch. p.) Madrid 1956.

(2) Mi riferisco ai lavori di tesi di laurea che ho potuto consultare dei PP. Somaschi:

Marco Tentorio: "Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine somasco dal 1569 al 1650" (1941)

Sebastiano Raviolo: "Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700" (1942)

Giacomo Vaira: "La pedagogia di S. Girolamo Emiliani" (1957).

(3) J.B. Riva: "Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somacha per rei literari^{ar} moderatores deputatos exhibita atque anno 1741 insinuata".

P. Stanislao Santinelli: "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" (1672-1748)

P. GB. Chicherio: "De litterarii praeceptoris institutione et ~~cosmetio-~~ commentariis" (prima metà del '700).

Cronaca

X

STUDIANDO LA PEDAGOGIA CONTRORIFORMISTA...

Nel corso degli studi sulla pedagogia controriformista, che da qualche tempo sto conducendo sia per un interesse personale, sia per consiglio del Ch.mo Prof. Giuseppe Flores d'Arcais, Preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, mi si sono spesso presentate alcune considerazioni, che si potrebbero riassumere in una frase: "La pedagogia controriformista è una miniera da scavare, e la sua storia è ancora in gran parte da scrivere".

Parlavo di un *interesse* che m'ha portato a questi studi. In realtà è stata ancora una volta una sorta di "curiosità", che non mi fa accettare per buone quelle definizioni stereotipe con cui si ama spesso fissare ed irrigidire in uno schema un periodo storico.

Per quanto riguarda la pedagogia controriformista ho sempre avuto l'impressione che si sia proceduto in maniera eccessivamente semplicista ogni qualvolta la si è identificata con l'indirizzo pedagogico dei Gesuiti e con la loro "ratio", consideriamo notevole l'attività degli altri Ordini e Congregazioni religiose per l'apporto recato alla società attraverso la formazione cristiana del popolo. Giudicando quasi irrilevante il contributo portato alla problematica pedagogica. E in tale convincimento fui rafforzato non appena varcai la soglia non soltanto delle opere note ormai a quanti hanno non breve consuetudine con il tormentato secolo XVI, ma di quelle carte ingiallite che, pur nella chiusa aria degli archivi, ancor oggi sono piene di vita per quanti ad esse s'accostino "con occhio chiaro e con affetto puro".

enfo
Vma

Oltre ai volumi scritti intorno alla problematica ed alle fondamentali soluzioni prospettate in campo pedagogico dalla Compagnia di Gesù, è apparso non molto tempo fa un volume di P. Giorgio Santha (1), che ha raccolto e profondamente studiato quanto di più significativo esiste in campo educativo opera di S. Giuseppe Calasanzio e degli Scolopi. Ma gli altri Ordini, quali i Somaschi, i Barnabiti, gli Oratoriani, i Fratelli delle Scuole Cristiane ecc., non hanno ancora provveduto alla stesura di opere che mettano in chiara luce quanto essi hanno fatto in favore dell'educazione non solo delle classi nobili, ma anche (e soprattutto) dei giovani delle classi umili. Senza contare poi

i trattati di pedagogia - vere e proprie "rationes studiorum" - frutto del pensiero di insigni appartenenti ai vari ordini.

La cortese collaborazione delle Case Generalizie e degli Archivisti delle varie Congregazioni religiose - con cui sono in stretto contatto epistolare - da un lato ha già dato un chiaro indirizzo alle mie ricerche, ma dall'altro ha provocato in me un senso di stupore per la ricchezza della problematica pedagogica, e quasi di sgomento per la vastità del materiale che attende, nelle biblioteche e soprattutto negli archivi, di vedere la luce.

Per quanto concerne in particolare l'ordine dei PP. Somaschi mi son venuto convincendo che la sua importanza va al di là del bene arrecato attraverso la cura degli orfani, e l'educazione operata sui settori più alti della società attraverso i collegi (primo fra tutti il "Clementino" di Roma). Quest'opera potrebbe già essere documentata dai lavori (purtroppo ancora dattiloscritti) di P. Tentorio, di P. Raviolo, di P. Vaira (2). Ma l'ordine Somasco, a quanto già ora m'è lecito arguire, non ha finito per cristallizzarsi, per irrigidirsi attorno a quello che fu il prodotto dell'azione svolta negli Orfanotrofi e nei collegi. Io credo che la vitalità di un ordine e del pensiero che lo ispira sia documentata non solo dalla capacità di mantenersi fedele ai principi che lo muovono, ma anche (e forse soprattutto) dalla sensibilità dimostrata nel tenere aperti il cervello e il cuore ai problemi che la realtà storica, nel suo incessante fluire, viene presentando. E se il problema educativo è uno dei fondamentali del nostro tempo (come lo è stato in tutti i tempi), perchè non ricordare le opere di G.B. Riva, S. Santinelli e G.B. Chicherio (3), che attendono ancora di essere attentamente esaminate? Forse si troverà in esse qualche concetto che servirà a gettare luce sulla delineazione della storia della pedagogia dei secoli XVII e XVIII. E forse dalle carte coperte di polvere usciranno figure di uomini che sapranno dire anche oggi una parola di verità al nostro spirito anelante alla salvaguardia del nostro più vero umanesimo dalla minaccia di un male inteso tecnicismo.

E' con questo intendimento che io e qualche allievo del nostro Magistero, animati da buona volontà, cercheremo di far rivivere - attraverso un'indagine amorosamente severa - quegli autori che oggi, forse immeritatamente, sono dimenticati dalle "storie della pedagogia". Noi speriamo che questa nostra fatica

non sia vana: noi l'abbiamo affrontata e la sosterremo intimamente convinti che non si potrà mai *possedere* realmente un periodo storico fino a quando - per la fretta di arrivare che anche nello studio caratterizza il mondo contemporaneo - qualche carta manoscritta o qualche vecchio incunabulo rimarranno nella conoscenza degli studiosi solo attraverso il titolo che figura nei cataloghi delle biblioteche e degli archivi. ✓-

Parlavamo di *miniera da scavare* e di *storia da scrivere*: speriamo che il... piccone *Vla...* penna non siano del tutto impari al compito, per lo meno nell'aprire la strada a forze più salde delle nostre. ✓e

PROF. FRANCESCO DE VIVO
ASS. DI STORIA DELLA PEDAGOGIA
NELLA FAC. DI MAGISTERO DI PADOVA

N O T E

(1) S. José de Calasanz: su obra. escritos. (estudio pedagógico y selección de escritos por el P. György Sántha sch. p.) Madrid 1956.

(2) Mi riferisco ai lavori di tesi di laurea, che ho potuto consultare, dei PP.: Marco Tentorio: "Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650" (1941); Sebastiano Raviolo: "Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700" (1942); Giacomo Vaira: "La pedagogia di S. Girolamo Emiliani" (1957). ✓)

(3) J.B. Riva: "Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha per rei literariae moderatores deputatos exhibita atque anno 1741 insinuata; P. Stanislao Santinelli: "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" (1672-1748); P. G.B. Chicherio: "De litterarii praeceptoris institutione et commentariis" (prima metà del '700).

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 192

S. Girolamo Emiliani

S. G. - 192

Musica gregoriana per la festa S. S. Girolamo
- sec. XVIII



T. 8.

rabit e um Dominus. *V* Glo ria.

Graduale. Os justi, fol. xxxvii.

Alleluja, alleluja. Beatus vir, fol. xli.

Offertorium. In virtute, fol. xlii.

Comm.



Infirmus fu i, et vi sitastis me; amen,



amen dico vobis: quamdiu fecis tis u-



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG - 193

S. Girolamo Emiliani

S. G. 193

Devoto S. Indulgenza per il giorno 8 feb.
-28.1.1763

CLEMENS PP. XIII.

Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.



AD augendam Fidelium Religionem, & animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, ac supplicationibus Dilecti Filii Francisci Mariæ Manara Clericorum Regularium Congregationis Somaichæ moderni Præpositi Generalis, Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, & confessis, ac Sacra Communione refectis, qui aliquam ex Ecclesiis Cl. Reg. Cong. Som. hujusmodi tam erectis, quam in posterum ubicumque erigendis die octava mensis Februarii, a primis vesperis usque ad occasum Solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, præsentibus, perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut præsentium litterarum transumptis, suis exemplis etiam impressis, manu Procuratoris Generalis pro tempore existentis dictæ Congregationis subscriptis, & Sigillo ejusdem Congregationis obsignatis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris. Die XXVIII. Jan. MDCCLXIII. Pontificatus nostri anno V.

N. CARD. ANTONELLUS.

Ego infrascriptus fidem facio præfatum Breve exscriptum esse ad litteram ab Originali, quod asservatur in Archivio hujusce Procuræ Generalis; ideoque muneris mei Sigillo appposito, manu propria me subscripsi.

Dat. Romæ in Collegio SS. Nicolai, & Blasii hac die 23. Mensis Februarii 1763.

D. Franciscus Pallavicini Proc.^r Gen.^{lis} C. R. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 194

S. Girolamo Emiliani

S. G. - 194

Decreto del tutto per la canonizzazione
- 12. X. 1786

DECRETUM



VENETA, SEU MEDIOLANEN. CANONIZATIONIS B. HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschæ.



COMPLETA A SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PP. XIII. per Decretum editum die 25. Maii currentis anni 1766. approbatione duorum Miraculorum in tertio genere, in Causa Veneta, seu Mediolanen. Canonizationis BEATI HIERONYMI ÆMILIANI Clericorum Regularium Congregationis Somaschæ Fundatoris, Sanationis nempe SORORIS Mariæ GESUALDÆ ISABELLÆ POCOBELLO a pessimo Ulceroso tumore in tarso pedis sinistri cum carnis, & ossium putrefactione. Et Sanationis ELISABETH ZANADELLIÆ a Colica Nephritica, aliisque pravis affectionibus, quæ illam adduxerant in extremum vitæ discrimen una cum subita, & integra virium restitutione. Propositum deinceps fuit Dubium in Generali Congregatione habita coram SANCTITATE SUA die 23. Septembris 1766. : *An stante approbatione duorum Miraculorum tutò procedi possit ad solemnem dicti BEATI Ca-*



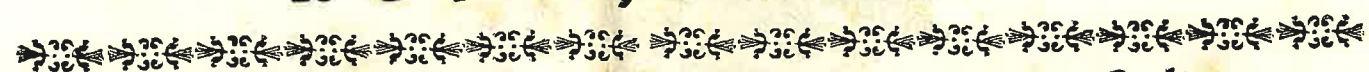
XPLETA A SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PP. XIII. per Decretum editum die 25. Maii currentis anni 1766. adprobatione duorum Miraculorum in tertio genere, in Causa Veneta, seu Mediolanen. Canonizationis BEATI HIERONYMI ÆMILIANI Clericorum Regularium Congregationis Somaschæ Fundatoris, Sanationis nempe SORORIS Mariæ GESUALDÆ ISABELLÆ POCOBELLO a pessimo Ulceroso tumore in tarso pedis sinistri cum carnis, & ossium putrefactione. Et Sanationis ELISABETH ZANADELLIÆ a Colica Nephritica, aliisque pravis affectionibus, quæ illam adduxerant in extremum vitæ discrimen una cum subita, & integra virium restitutione. Propositum deinceps fuit Dubium in Generali Congregatione habita coram SANCTITATE SUA die 23. Septembris 1766. : *An stante adprobatione duorum Miraculorum tutò procedi possit ad solemnem dicti BEATI Canonizationem?* : Et SANCTITAS SUA, auditis Eminentissimis Cardinalibus, & Consultoribus, qui eidem Dubio omnes *Affirmative* responderunt, resolutionem distulit, ut uberius auxilii, & luminis copiam largiùs a Deo imploraret. Hac tandem die accitis coram se Reverendissimo Cardinali Feronio S. R. C. Præfecto, ac R. P. Carolo Alexio Pisani Fidei Promotore, meque infra scripto Secretario præsens Canonizationis BEATI HIERONYMI ÆMILIANI quodcumque faciendæ Decretum publicari, ac in acta S. R. C. referri mandavit. Die 12. Octobris 1766.

Loco ✠ Sigilli.

J. Maria Card. Feroni S. R. C. Præfectus.

V. Macedonius S. R. C. Secretarius.

R O M Æ, MDCCLXVI.



Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 195

S. Girolamo Emiliani

S. G. 195

Deireto per la recita settimanale dell'ufficio
e messa votiva S. S. Girolamo - 12-XI-1781

Congregationis Somaſchæ .

1787.

PR. Antonius Civalieri Procurator Generalis Congregationis Somaſchæ
SSmo Dño Noſtro PIO VI. Pont. Max. humillime ſupplicavit, ut facultatem concederet Patribus ſuæ Congregationis recitandi ſemel in hebdomada Officium, & Miſſam votivam celebrandi S. Hieronymi Æmiliani Fundatoris ejuſdem Congregationis Ritu ſemidupl. die non impedito; Sanctitas Sua, me inſcripto Secretario Referente, gratiam petitam Oratori benigne impertitus eſt, exceptis Temporibus Adventus, Quadageſimæ, quatuor temporum, Vigiliarum ſive cum jejunio, ſive abſque jejunio, nec non Feria ſecunda Rogationum, atque illis Feriis, in quibus ſecundum Rubricas ſit reponendum Officium Dominicæ, aut de Feſto dupl., vel ſemidupl. translato. Die 12. Decembris 1787.

J. Card. Archiepiſcopus Præſectus .

D. Coppola S. R. C. Secretarius .

Al Pres. Prop. De Ch. R. Somaschi



✓ S. Bartolomeo Milano per
Merate

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 196

S. Girolamo Emilianus

S. G. 196

Decreto di estensione arti et orbi della
mesa e officio del Santo - 2. IX. 1669

1769.

DECRETUM

URBIS. ET ORBIS.



Nixis precibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTI PP. XIV. per Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Chisium Sac. Rituum Congregationi Præfectum, nec non P. Generalis Congregationis Somaſchæ, quibus SANCTITAS SUA supplicabatur, ut OFFICIUM S. HIERONYMI ÆMILIANI præfatæ Congregationis FUNDATORIS de Com. Conf. non Pontif., cum Lectionibus secundi, & tertii Nocturni, Oratione, ac Missa propriis, jam a Sac. Rituum Congregatione pro eadem Congregatione de Somaſcha adprobatis, ad Ecclesiam Universalem extendere dignaretur; Et SANCTITAS SUA, referente me infraſcripto Secretario, petitis benignè annuens, ex speciali gratia ſupradictum OFFICIUM cum Missa in memoriam præfati SANCTI HIERONYMI ÆMILIANI a Clero tam Seculari, quam Regulari utriusque Sexus Universalis militantis Ecclesiæ, qui ad horas Canonicas tenentur, quotannis die 20. Julii ſub ritu duplicis minoris, recitari præcepit. Die 2. Septembris 1769.

Fl. Card. Chisus Præfectus.

Loco ☙ Sigilli.

V. Macedonius Sac. Rit. Congr. Secretarius.

ROMÆ, ET PAPIÆ, MDCCLXIX.

Ex Typographia Hæred. Ghidin. Impress. Archiepisc. Episc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 197

S. Girolamo Emiliani

S. G. 197

- a) Giovedì niente La Letta Pedrotta
- b) Lettura di tutto al fratello - Nive 16. IX. 1683
- c) attardato del Sr. Sen. di Alba - 15. IX. 1683

(N.B.) Il padre di tutto Pedrotta,
GIORGIO PEDROTTA,
nel 1623 lavorava a Sonoma
alla costruzione della Cappella del
S. Girolamo (Scurato).

p. M. S. L. S. S.
30. IV. 20/2.

Caro mio fratello.

In conformita della vostra e p.ª Gloria di quel —
 Beato Santo Hierolamo che vi viene compiaciuta
 mandarmi un quadretto di detto Santo, e p.ª tal devot.
 ho fatto far et fatto il piglione in onor e Gloria
 di detto Santo, e di piu vi mando p.ª il pres.^{te} Matteo
 martino habitante a Curio la sede orientale
 con la legalita dalla quale potrete veder —
 voi e ogni altro le Grazie che ho hauuto da —
 quel glorioso Santo, e vi prego a mandarmi —
 una preda di quella del altar del Beato Hierolamo.
 Voi che quella mi haueste mandata e una preda
 di marchesetta e io e di quelle che io desidero
 e vi prego in ogni modo a farmene haue una
 e p.ª fine io con mia moglie figlioli noi tutti.
 Li raccomand. a voi et a fran.^{co} fratelli et tutti vostri
 figlioli. Heine Lib. 7.º ore 1663 -

Vostro Aff.^{mo} fratello

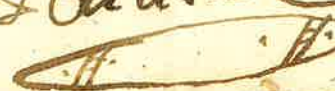
Pedro Piccolotta

La presente la mandare
a mio fratello tomaso -
Bedona

Reverendissimo D. Episcopo Albani et Comiti
Vicarius Generalis

Invenitis, de singulis p[re]sentes inspecturis, fidem
facimus, verborum veritatis attestamus retroactum
D. Joannem Petrum Terronem, qui antea scriptas
testimoniales annotationes recepit, scripsit, et se
manualiter subscripsit, fuisse, et esse nota-
rium, authenticum, legalem, et fide dignum
et eadem qualem se asserit, eiusque scripturas,
justis, et actis in supradictam formam editis
semper adhibeam fuisse plenam, et indubiam
fidem in iud. et extra, indiesque adhiberi
solat, ita ut de eius fide, et legalitate per
quempiam non est dubitandum, in quos-
fidem has nos concedimus, sigilloque nostro muniri
iuvimus, ac se d[omi]no manualiter subscrip-
sit. Acta die 15. 7bris 1663.

Dominicus Bonillus
Vicarius Generalis

Acta  

Anno d'17^{mo} mille, cento sessanta tre, Giovedì 11. del
di mese di zone Inossano alla porta di me Pod. et di.
Infratti si rimony, la ansia et indubitata sede a
siungy legira la pnta di pinto & stato toccate le loro
in mano et a de lat. di me infratto Pod. Mro Pietro Ledotta
di luogo di Sario Valle di Lugano stato di li sig sui Berri
si come di l'anno 1623 mentre fu Giorgio Ledotta
suoi no fabricava una capella dedicata a Beato Gerolamo
della Reptione de bonatoli per un alto Cina d. Tommaso
sopra il Poato della br ma Repubblica di Venetia, et lo
come parlone serviva d. suo no a portar la fascina, et
sentendo da molti i tanti costumi e uita condotta da d.
Beato Gerolamo, il med. ^{mo} bartoanese prese in deuotione
di dir quotidianam. ^{te} cinq, patir et cinq, Ave Marie in
onore di d. Florio Santo et occorrendo al 1629 trasportare
nel luogo di Priocla Brigiana e della diuiti d'Alti cadde da un
alto ponte caricato di mattoni o a no quadrilli et crollando
in aria chiamò in suo aiuto et liberad. ^{ne} di priocla d'un
cognascuto e morto gestir ne sto cadute lui mai anche el
Ponte e quadrilli sopra di sua persona, il d. glorioso Beato
Gerolamo, e altri q. grā d'Idio ad interuisione di d. glorioso
Beato, il che non è alcuna prisa, ne cotusione. Di più asserba
e dice esser uero che d'1 anno 1630 o 1631 introuandosi
a Ossano diocesi d'Alba In Moderrato a tranagliare
una capella nella Parrocchia di cui luogo era il titolo di s. no.
Bato e. Giuseppe introuandosi Il med. ^{mo} bartoanese

per un fonte caricato di pietre alto da terra circa un
trabuco e mezzo cadde il fonte insieme al d. attribante
e nel cadere chiamò a questo parolle o Beato Gerolamo
aiutatemi et caduto in terra si trouò tutto coperto dal
petto a basso di Liebre e quadrilli e tutti fuori. Addi grā
per interuisione di d. Beato illi da ogni rottura, ferite
e contusione cuncte che per poco di graffiatura di pelle
et a questo ultimo fu posto il m. d. l. d. Carlo Bruno
Parato di d. Larroche il quale qui posto attesta et
dice che uero ~~cortano~~ giurto toccato il petto a sfiume
di Religiosi quanto sopra per esser stato posto a questo
ultima grā ricevuta da d. attribante. Inoltre attesta
et dice che uero che dieci o dodici anni uero circa una notte
ritornando a sua casa accigliato nel ritorno da fra Giovanni
Corte et da fr. Domenico Bongioanni et fr. Bongioanni
tutti del luogo di Meine d'Allegiana, diocesi d'Alba, quando
fu poco discosto da sua casa in compagnia de sopranuoiati
sentì grā strepiti a modo de furore tutti due o tre mi l'aspetti
e come che li battuto li ferri insieme, e se bene per esser
la luna lucente e chiaro quasi come di giorno non uedevano
la persona et qd fu il med. uicino alla casa di sua abitazione
et discosto solo dalla casa ore o quattro trabucchi e vidi
un strepito tale che li parue li fusse diricata una
casa sopra i cascagni et esso attribante tutto spaurato
e spedito chiamò in aiuto il d. glorioso Beato uero
illi cuncte che li pareua de fusse tirato in aria gli
capiti et non ^{ebbe} per altro male. di più attesta et dice che

uero de ang. o sei anni sono ritrouandosi in questo luogo a
fabricare un conueto sotto terra del M. G. P. I. No. Battista
faiolo frui retto di questa terra si puo di sotto alle fondament.
della casa sopra l'altare fondato d. (caneuato) un trabucco di terra
tutto attaccato insieme et li coperte tutta la camera dritta, et chiodi
granchi molti fuori di piani di ferro, stongle, et altri arniti
per dispreghare la d. gamba no fa possibile portarla mai
dispreghare, et inuocando l'aiuto del d. Beato Gerolamo
ca le med. cauò fuori di sotto alla d. massa di terra
e facilitata incredibile la d. sua gamba impegnata, et in
riguardo delle quali grate ricorrendo al med. ^{mo} S. Bartolome
e fatto fabricar un pilone poco discosto dalla camera abitata
del med. et vicino alla strada publica, et nel qual pilone
e fatto dipingere l'effigie del Beato Gerolamo. di piu a dritta
de dell'anno f. 1500 ritrouandosi il med. ^{mo} S. Bartolome
a trauagliare per portar marare un pillo di S. Giorgio (posta
di Neire et essendo offeso d. pillo circa uenti tize cade un
cubo pieno di pietre sopra una spalla del med. ^{mo} S. Bartolome
comprendo due tauole o i. a. i. di S. Lonte portando il d.
S. Bartolome al fondo del cubo, et di sotto il fondo del cubo
dieci tize e tutte le pietre addosso e ritirando il d. S. Bartolome
cader sopra la spalla il d. cubo di pietre inuocò in suo
aiuto come sopra il d. Beato Gerolamo et deli gra cubi cubi
et altro, In oltre atteso et dice al uero che ritrouandosi
quest'anno a trauagliare nel d. luogo di Neire in
casa del L. gran. uoglio uenne un gra armatura di tempesta
et chiamando in aiuto et soccorso il d. Beato Gerolamo
inginocchiandosi e co le mani giunte chiamando misericordia

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 198

S. Girolamo Smiliani

S. G. 198

Esportato L. P. Celto al Cap. seu. nella
compilazione dei Roccefi - 1616

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 199

S. Girolamo Emiliani

S. G. 199

Deputo della Valle di S. Martino per eleggere
S. Gio. a protettore e offerire il gonfalone a
Sommarca - 24.8.1619

1619

Decretum quo Somaschenes Ven. senatus dei Hieronymi Christiani elegant in
Protectione. Process. Somaschen. Fol. 65.

Vedendosi il frequente concorso di gente che continuamente da parti anco lontanissime viene a rivivere le Sante Orde del Beato Girolamo Christiani che come pretiore Person si custodiscono in Somasca luogo di questa Valle S. Martino e moltiplicando ogni di più le Grazie e Miracoli che S. Alessio Benedetto si compiace fare a gloria di questo suo seme, il quale non vi è in queste parti che non professi devotione particolare, si manda perche che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al Paradiso e che egli sia eletto per uno degli Anziani e Protettore di tutta questa Valle verso S. D. M. perche per fi meriti et intercessione di lui essa sia preservata la qualivoglia mal incanto e conservata ad ogni più desiderabile felicità ne
Subscripsit Ego Leonardus Arrigonius filius D. Bonelli Notarius
de Caprino ne

sequitur Legatus cum signo Notarij in forma ne
Venerabilis Somaschenis offendi Vexillum Ven. senatus dei Hieronymi
Christiani pro gratiarum actione. Process. Mediolanen Fol. 375. Temp
1619. Die Sabati 24. Mensis Augusti in Ecclesia sancti Bartholomei
de Somasca in vestibis hora dignorum Officiorum in maximi frequentia
Populi presentibus Seditis Illustrissimo et Excellentissimo Seguo Doctore
D. Comite Guido Benelli filio Illmi et Excellentissimi S. V.
D. Comitis Iudovici Nobilis Bergomensis Illmo D. Francisco Vice-
comite filio q. m. Illmi D. Gaspary Nobilis Mediolanen, Auditatori
Cassii Seccl notis, et idoneis.

Presentatum fuit superscriptum Memoriale cum Consolone efigie Adm. m.
Reu. Patris Hieronymi Christiani per D. Georgium Arnoldum filium
q. m. D. Joannis Andonij dicte Perre de Somasca nomine totius
dicte Communitatis reverentem et humiliter supplicante Admonuit
R. P. D. Bartholomeus Brochus Ven. Praepositus Venerabilis Capituli
sancti Bartholomei Congregationis Somasche, quatenus dignetur dictum

Memoriale ad dictos Confellones acceptare nomine dicti Venerabili Beati
Hieronymi Emilianus et in omnihus admittere prout in eo continetur
Qui predictus Adm. Rev. P. D. Bartholomaeus Brochus uirgo dicto
Confellone et audito dicto D. Georgio et lecto dicto Memoriale
cum aliis uidentis &c ea quae decuit reuerentia acceptavit
et acceptat, dictoque Adm. P. D. Emilianus deducit et obtulit
offerens etiam nomine totius Ven. Congregationis et predicto Populo
oraturus apud Deum Optimum Maximum pro predicto D. Georgio
et aliis &c
Subscripta cum signo Tabellionis = Ego Martinus Colha &c.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 200

S. Girolamo Emiliani

f. 200

Citazione di testimoni al processo S. Tomaso
- 18. IX. 1519

[illegible]

Monast. S. Bartholomaei Comauche Cong. f. d. in
S. Comauche glorio Judiciali. Depusato. Int.
nate n. d. d. S. V. Antonio Salas y de off. n.
eiusdem Cong. Clerico Regis quoniam ge.
niti d. d. S. V. p. p. d. d. S. V. Cong. n. d. d. S. V.
Cong. n. d. d. S. V. principalis; cum ceteris f. d. d. S. V.
mauche de n. d. d. S. V. ita d. d. S. V.

hont noot d. d. S. V.

S. d. d. S. V. d. d. S. V.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. - 201

S. Girolamo Emiliani

S. G. 201

Frammento di Dichiarazione sul culto
di S. G. e Sommaro

del D. Arch. ma immed. dopo cioè che il Sovrano del
P. D. Giovanni Calz, che prima s'era affrettato a far
nel far formare i processi della Beatificazione, rile-
va che il Culto era pubblico per le molte immagini
esposte che si facevano, nel fornir anche la Confessione
Quanto alle Pitture dei chiavi del Navigante sono sempre
state incerte, ma non sono troppo antiche. ~~Le~~
Puo' essere che Anticamente sopra il Sepolcro dele n. d. v. v.
Vi fosse un altro quadro, dei due antichi che abbiamo
in Collegio

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 202

Il Consiglio della Valle S. Martino

rimesso a CAPPINO elegge il B. Grobner

quasi in protezione della Valle, 12 luglio 1625

(— a qui copia conforme fatta
sull'originale il giorno 8 novembre 1724).



S. Girolamo Emiliani

S. G. 202

Il Consiglio delle Velle di S. Martino
elege S. Gir in protettore - 12. VII. 1626

N.B. → Copia conforme fatta
sull'originale il giorno
8 November 1729.

1626

L. R. I.



54.0202

In quoddam consilio Vallis S^{ti} Martini, congregato, et facto in officio Caprini S^{ti} Vallis Martini, districtus Bergomi sub die 4^a Mensis Julij 1626. indictione nona, inter cetera reperitur ut infra V^l

Deinde expositum, et propositum fuit in p^{nti} consilio bene optimum, et utilem esse eligere pro devotione, et utili, et beneficio communi huius Vallis in protectorem huius Vallis S^{ti} Martini Beatum Hieronymum Milianum, qui exivit semina: v^l uel locum clericorum regularium loci de Somascha p^{nti} Vallis S^{ti} Martini, iam pluribus annis cursum

Nadit pars de p^{nti} propositum ut sup^a de S^{to} Beato Hieronymo Miliano, et capta, et obsecrata fuit o^mnium suffragiis p^{nti} nullo contrario, et sic fuit electus pro defensore ut sup^a, et fuit p^{nti} scriptura tenoris V^l

Per S^{to} Beato Hieronymo Miliani

Vedendosi il frequente concorso di gente che continua: m^l da paroli andre Lombardi. Chiene a vive: vive le Sante Oss^e del Beato Prot^o Miliani, che come prezioso tesoro si custodiscono in Somascha Luogo di S^{ta} Valle S^{ti} Martino, e



moltiplicando ogni dì di più le grazie, et i
 miracoli, che l'Idio Bened. si compiacià fare
 a gloria di q̃sto suo seruo, verso il quale non
 u'è in q̃sti Paesi, che non professi diuotione
 particolare, si manda parte, che sia solen-
 nemente festeggiato il glorioso giorno del suo
 passaggio da q̃sta uita al Paradiso, e che Egli
 sia eletto per uno degli Auocati, e Procti-
 tore di tutta q̃sta valle presso S. I. M.^a per
 che per li meriti, et intercessione di lui q̃sta
 sia preseruata da qualsiuoglia mal incon-
 uento, et conseruata ad ogni più desiderabile
 felicità -

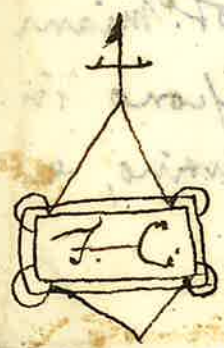


Ego Io: Antonius f. d. Julij de Pislensis d. cap.
 Not. publ. Bergomen. aucte Veneta, et p̃v.
 Vallij s̃ti Marini Cancell. p̃v. oia Io:
 gabus tradidi, et pro fide subscripsi. -

Nos Nicolaus Donato Bergomi Sott. abscamur
 p̃v. I. Io: Antonius esse Not. publ. Bergomen.
 cuius scripti ubiq. Locoru plena fide adhib. est.
 In quoru

Bergomi diei tertia Augusti, millesimo sexcent.
 vigesimo septimo.

Loco Legiti - Io: Maria Nota Cancell.
 Ego Franciscus Crispus fil. s̃m. D. Philippo Loris
 Cornelli



Cornelli de Calotrio, Ven: Au: Not: Pub: Berg: ^{mo}
presens exemplum ex alio consimili autentico,
ex aliena manu michi ~~notita~~ ^{notita} exscribere
fecit, et quia concordare ad originale inuenio
Itaque me subscripsi et solito tabellionatus
signo roboravi, hac die octava mensis
nobis 1724, Indictione secunda —



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 203

S. GIROLAMO EM.

Lettera al p. VIMERCATI Ferdinando
da Treviso sul culto del B. Girolamo.

21 settembre 1663

S. Girolamo Emiliani

S. G. 203

Lettere di P. Vimercati Fend. sul culto
di S. Gio. - 21. IX. 1663

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 204

S. Girolamo Emiliani

S. G. 204.

Il consiglio della Sella di S. Martino
Sopravvive il culto S. S. Sir. - 2.1.1684

Copra antica

fatto dal p. TAGLIONI cas

Copia d'ist. per el Consiglio d' Valle Ar. Ser. i 687 de sen el libro del
ad 2. Sonnoio 1684. if. l. d.
nel c. 6. della Consiglio d' Valle ac. 148.

Per oltre fu espresso che

1684

per sempre come da Consiglio Generali d' questa Valle & Martiro
li sa tutto il 1684 il Bialo come uniuersali. Chiamano
ò per Verembile Girolamo Miani Rad. di Roveri &
d' tante altre Bie, e Fondatore de R. R. della Congreg.
d' Sommaro loco d' questa Valle, fu a pieri uoti &
d' l'uni. Sentimento d' tutta il Consiglio Generale allora
Procuratore & Avvocato d' questa Valle & Martiro
apreso S. S. M. & l'uniere fu mandata parole che
li douere sollemente festeggiare il giorno del tuo
Glorioso Parto da questa Valle al Paradiso

A questo dinotazione d' diuisione l'uni. & d' Gradatone per
i Brindisi & Gradie Cumment. acciuto & che si uenono
da S. S. M. per i Miri & l'uniere del gran tuo seruo
(ben che in priuato ti fassa) non ti è potuto publicamente
dare diuisione a quei che in Sommaro ora ti curauono
ben che totto, & tutta l'uni. uenono come pro d'io Tiro
ti d' lei ora, & tutta l'uni. da quej Rady con
anire d' non potai cio priuato. tutta questa l'uni.
d' Roma per l'uni. della S. Sede Apostolica

Hora Certamente ing. l'uni. & parti anco l'uni. incitante
la diuisione che ora del S. seruo d' Dio, & a quej l'uni.
da cui l'uni. & Multiplando ogni d' più le Gradie &
i Miracoli che Dio Brindisi si compiere fare a gloria
del tuo seruo uero il quale non ui è in questa parte che
non professi diuisione particolare, ti manda parte d'
d' uenire a uenire, & dar l'uni. a Roma & che uenire
con l'uni. almeno a questa Valle sola la Gradie d' qualche
diuisione, & li Rady d' Sommaro l'uni. & ordine

Si promette a questi Santi quel culto che parca più
proprio alla Santità Sua, o alla Sacra Congregazione
avuta per ogni una, fin che venga la Santa Congregazione
Canonica a deliberare al Gran Sinodo & Dio li att
Il Gran Sinodo & Congregazione.

Ad 73. gbre 1724. Alla Sant. Sede ne ho spedito a Roma la
Copia autentica. Io D. G. P. Taffioni. Pref.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 205

S. Girolamo Emiliani

S. G. 205

Racconto di quattro miracoli del Santo
fatto da P. Boffino - 1614

(Tetto: ALESSANDRO BAZZANI, canonico
agli archivi di PIACENZA)

Molto & S.

Durante alcuni giorni loro, per qui il p. D. G. B. P.
Campioni mi viene la parte sua se ho già mai udito
dire che il pre. nro beato fondatore facesse quel miracolo
dell' accrescer del pane come narra il p. nro Stella nella
vita da lui descritta, quello che nro rispose allora rispose che
e dio, che di detto miracolo non ho udito per non alcuna degna di
sede se nro dal detto p. nro p. stella anzi che per edificarlo nella p. nra
ho l'indotto più volte al p. D. Antonio Boffano come q. nro credo d'que
ni essere maggiormente informato, e nra rispose che di de-
to miracolo non si ricorda haverlo udito rispose nel detto q. nro B.
homone ne id altri, e q. nro e la causa che non havendo io mate-
ria di poter edificar alla R. V. non m'è affaticato di rispondergli
tutto che ne fu richiesto, ma ben si trova co l'occasione del nro
convento che va a Milano, e q. nro occasione regisero quel tutto
che ho potuto cavar dal detto p. D. Antonio Boffano che sono q. nro
quattro miracoli narrati in publico a tutti nri dal detto p. i quali sanno
pure dal detto tutto coniti cive.

primo
miracolo

2.
miracolo

3.
miracolo

4.
miracolo

Miracoli operati dal Beato padre Girolamo Miani nro fondatore
Il pre. D. Girolamo cedali piacevano professo della nra Congregatio
trovandosi a venetia inferno fece voto al B. p. Miani se guariva di tal
infermità voler andar a visitar il sepolcro del B. Girolamo Miani, e subito
fatto il voto si trovò sano. Una donna di comasca chiamata la peruta
credo di molto stropiata che non poteva andar se non co le scuffole, disse
devotamente o Messer Girolamo facemi guarire che prometto venir a vi-
sitar il uro sepolcro e subito si trovò sana e per memoria del fatto po-
te le dare scuffole al detto sepolcro. Sapendo una volta il Beato p. M.
ni alla chiesa di paia co i suoi figliuoli orfani cattedo Minni e Salvi
dopo d'haver udito e fatte le loro orationi i R. pii di deca certosa
portarono da magrar e bere il p. Miani et alli orfani ancora per bere po-
terno il p. Miani un boudale di uino, e per bere alli figliuoli portarono una
cedria d'acqua. et il p. Miani pigliando il suo boudale di uino lo gittò nello cedrio
d'acqua alli figliuoli e divenne tutto vino perfetto.

avendo

10. Alessandro Bagnari Comasco della contrade di ^{San Vito} Lucrezia
confessa haver veduto dal Padre suo Antonio Bagnari
gli sopra detti quattro miracoli, et questo con
mio giuramento affermo.

...jassen
tubito si tro
to repulso
a co i cori ^{discepoli} ^{regali}
e fatte le loro ora
e bere il p. Miani c
bouale li vino, e per
p. panni pigliato il suo b
di e dicente tutto vino p

[illegible]

Marion.

[illegible]

Shiracoli del Sp. Sacro
 vero Shirahi

220 111 124 125

M. S. to Bartholomew

Shasta

[illegible]

mosaico co.
anto all'isopra
- in s.^{to} Stephan.
co. della co. res.
f. a r. e. Stan in p.
tre miracoli, et in

grano
miracolo crescendo
no miracolo. ne tuo
die il po. in pane
vino Baffino
quello ubi
non cor di

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 206

S. Girolamo Emiliani

S. G. 206

Apparizione a Battista Benaglio - mag. 1651

In Milano per *Donico Maria*
Jampatore. *alla casa de*
Marcanti. *con licenza de*
superiori
oratione della *santa* *Indone*
ouero *dell'antist.*
pidano
la *uita* del *nostro* *Beato* *Cerolamo*
giani. *o die*
delle *sue* *figure* *o immagini*
d'una *o più* *orti*
d'appa *faci* *appare* *due*
orationi della *d. c.*
Altre *orationi* di *Maria* *Canti*
et *altre*.

faus Dec. ad 3 Aprilis
1652

M^{re} *Jacomo* *Bonis* et *Bernardo* *Vesich*
con *altre* *4* *donne* *raccontano*
come il *nostro* *Beato* *seronimo* *milani*
apparsa. *domenica* *di pasqua* *di*
ultima *di* *misericordia* *1652*
resurrezione *la* *con* *due* *altre*
Beati *accompanyato* *a* *Batt.* *Be-*
naglio *amato* *gravemente* *a* *moro*
e gli *dette* *che* *dauera* *morire* *in* *quel*
la *ua* *infermità* *onà* *che* *con* *i* *uiri*
minori *et* *intercessioni* *traueria* *otten*
to *gratia* *di* *salute* *e* *che* *lo* *uoleua*
aiutare *fra* *poco* *tempo* *con* *facendo*
hauerlo *aiutato* *et* *riguardato* *dall'* *emi*
nente *morte* *ancora* *un* *altra* *uolta*
doendo *cadere* *dall'* *morone* *per* *ue* *paria*
da *esso* *un* *flamo* *senza* *al* *ueder* *se*
auicando *una* *donna* *qual* *uolta* *per*
cio *et* *subito* *raccomandando* *al*
Beato *seronimo* *fu* *preservato* *ut* *sup*
et *fu* *di* *Maggio* *l'anno* *1651*.

Nella qual apparitione del nostro beato fatto
al di inferno dicono che oltre le parole,
che passarono tra l'inferno et esso beato
con compagni insieme di più che gli dette
la sua benedictione tre volte appengen-
dolo con la sua acqua miracolosa, dalui
tanto bramata et desiderata dando di
tal apparitione segni evidenti et manifesti
di oltre le parole, ^{con significatione} di qua-
rante et sporgenti la mano, condire la
voce alta, o beato ^{et larghe parole} ~~geronimo~~ in raccom-
mando l'anima mia, et se hora non mi
aiutate voi l'anima mia, non aron altri
che me la voglia aiutare, fuori uoi o
mio beato ~~geronimo~~ ^{et se non mi aiu-}
tate, uoglio morire hor hora et uergh
dispose che non dubitate, et me sopra
conabor che ^{in breuità} si bralascia
C solo dico che ^{lo disse} che ^{per} guarire do-
uete mandare a pigliare dell'acqua
sua miracolosa, che maggior giuaui.

gli doueva apportare quella, ricordando
che, qualunque altra medicina che
se gli applicasse, in detta sua infermità.
Più a più con maggior comodità si descende
tal miracolo, et in miglior forma.

L'aus Dec 1652 ad 4 Maggio
 Comprai in Milano l'infra scritte cose.
 et poi me le
 Vite n. 3 del n. 18 per. 10
 n. 30 l'una. L - 4. 13/10
 Vn Capello piano L - 5 1/2
 Vna Corona d'Ambra Gal. L - 1 1/2 10
 Vn parodi Cucchi L - 1 1/2
 Vn Bellarino et un al-
 tro l'ho p'l'ora. men. L - 1 1/2

(aus. Dec. 1652. ab. 27. May.)
 Memoria come lo impoſto a fr
 anco. Castagna di Cuiſo di
 compariſſi uno o due centenara
 di quelle orationi della B. C. et
 altre et anche di S. Agostino.
 Non me le a trovarle

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 207

S. Girolamo Emiliani

S. G. 207

Esatto del Cav. Archinti di Milano per la
ricerca degli scritti di S. G. - 25-8-1711



I O S E P H

Miseratione Diuina Tit. S. Priscæ, S.R.E. Præsb. Card. ARCHINTVS,
S. Mediolanensis Ecclesiæ Archiep., & Deleg. Apostol. vt infrà.



Tutti li RR. Abbati, Priori, Preuosti, Arcipreti, Rettori, Curati, e Vice Curati delle Chiese tanto Regolari, quanto Secolari della Città, e Diocesi di Milano, salute nel Signore. Promouendosi presso la Santa Sede Apostolica la Canonizzazione del Seruo di Dio Gerolamo Emiliano, che fù Fondatore della Veneranda Congregazione de Chierici Regolari di Somasca, & essendo dalli Processi sopra ciò fatti scaturito, che siano state da Lui composte alcune Operette, massime per istruire, & ammaestrare li Orfani nella Dottrina Christiana, le quali non si sà presso chi siano, e volendo la detta Sacra Congregazione auerle sott'occhio per esaminarla, con lettera speciale delli 12. Aprile 1710. registrata nelli atti della Cancellaria nostra Arciuescouale, hà commesso à Noi di farle propalare, notificare, e consegnare da chi le tiene presso di sè, ò sà presso di chi siano. Noi per tanto con l'autorità Apostolica comunicatoci nella sodetta lettera, commettiamo, & ordiniamo con il presente nostro Editto à voi sopra nominati, & à ciascheduno di voi in virtù di Santa Obbedienza, e sotto pena di sospensione à diuinis, che nelle vostre Chiese in presenza del Popolo, tante volte, quanto saranno necessarie, auisiate pubblicamente da parte nostra tutte le persone di qualsiuoglia stato, grado, e condizione, le quali tengono presso di sè dette Operette, ò alcuna d'esse, chē in termine de giorni noue doppo la pubblicazione del presente Editto, e rispettiua affissione, de quali noue giorni gli n'assegnamo trè per il primo, trè per il secondo, e trè per il terzo, ed vltimo termine, e Canonica monizione debbano sotto pena di Scommunica auerle consegnate nelle nostre mani, ò del nostro Auocato Fiscale già da Noi specialmente deputato, come negl'atti, come pure auisiate come sopra tutte le persone come sopra, che hanno notizia di dette Operette, e ciascuna di esse, che debbano in detto termine sotto detta pena auer manifestato, e notificato à Noi medemi, ò al detto nostro Auocato Fiscale quanto fanno, e massime il luogo, nel quale, e le persone presso delle quali dette Operette, ò alcuna d'esse sono conseruate, e tenute, altrimenti passato detto termine si procederà contro di quelli alla Scommunica, dalla quale non potranno essere assoluti senza speciale nostra facoltà, ò di Sua Santità.

E perche più facilmente questo nostro Editto, & il contenuto in esso, peruenghi alla notizia di tutti, commandiamo, che oltre la di lui pubblicazione da farsi come sopra, venghi affisso alli soliti luoghi publici della presente Città, e del luogo di Somasca.

Dal Palazzo nostro Arciuescouale di Milano li 25. Agosto 1711.

I. Card. Archiep. Mediolani.

*Pro M. R. D. Cancell. Archiep.
Ioseph Blondus Not. Coadiutor.*

IN MILANO, Per li Fratelli Sirtori, Stampatori Arciuescouali.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 208

S. Girolamo Emiliani

S. G. 208

Braghi: I. Sir. Niceni padre Sglieriani -
Milano 1888

acquistarlo. — 45. Dolori mentali di Gesù Cristo. — 46. Uniformità alla volontà di Dio. — 47. Novena del santo Natale. — 48. La Madonna Addolorata. — 49. Sei settimane in onore di s. Luigi Gonzaga. — 50. Le Cinquantadue settimane per imitare le virtù di s. Luigi Gonzaga. — 51. Cenno storico sull'apparizione di N. S. della Salette. — 52. Vita di s. Carlo. — 53. Regole e Ceremoniale del Terz'Ordine Secolare di s. Francesco d'Assisi. — 54. Tutta di Gesù! Ricordi pratici alla pia giovinetta. — 55. Ricordi di s. Carlo Borromeo. — 56. Indirizzo per la prima Confessione, per la prima Comunione e per la Confermazione. — 57. Il Purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi. — 58. Nel mese di Maggio ogni giorno un pensiero a Maria. — 59. Nel mese di Ottobre ogni giorno un pensiero al nostro Angelo Custode. — 60. S. Alessandro. Cenni storici. — 61. Modo di recitare la corona dei sette dolori di Maria Vergine, con le indulgenze annesse alla medesima. — 62. Alcune indulgenze più facili ad uso dei fedeli. — 63. Inni e salmi della Chiesa secondo il rito ambrosiano. — 64. Amorevoli esortazioni a non lasciarsi sedurre dai falsi maestri. — 65. Compendio della vita di s. Francesco di Sales. — 66. Breve modo di praticare il santo esercizio della Via Crucis. — 67. Memoriale di dottrina cristiana per i principianti. — 68. Contemplazione dei Misteri del Ss. Rosario della gloriosa Vergine Maria per i devoti di questa santa pratica. — 69. Antifone ed Inni che si cantano secondo il rito ambrosiano. — 70. La Guida sicura dei religiosi dispersi nei tempi presenti. — 71. Preghiere nell'accompagnare il Ss. Sacramento portato agl'infermi coll'aggiunta delle litanie delle Beate Vergine Maria e del salmo Miserere. — 72. Divozione alle sette visite da farsi al Ss. Sacramento. — 73. Adorazioni alle sacratissime piaghe di Gesù crocifisso. — 74. Un miracolo nel secolo XIX. — 75. La virtù del popolo è maestra di sapienza. — 76. Tributo quotidiano di affettuose preghiere. — 77. L'anima in conversazione con Dio. — 78. Leone XIII Pontefice della pace.

Nello Stato (franche di porto):

Copie 100 assortite L. 7 — | Copie 50 assortite L. 4 50
75 » » 6 — | » 25 » » 3 50

Ciascun Opuscolo: Cent. 15.

OPUSCOLI-IMMAGINI DEI NOSTRI TEMPI

SAN GEROLAMO MIANI

Padre degli Orfani

CENNI

INTORNO ALLA SUA VITA



MILANO

Tip. e Libr. Arciv. Ditta Giacomo Agnelli

Via Santa Margherita, 2

1888



SAN GEROLAMO MIANI
Padre degli Orfani

(Gruppo in marmo dello scultore G. ANT. LABUS,
esistente nell'Orfanotrofio maschile di Milano).

SAN GEROLAMO MIANI

« Collaudabunt multi sapientiam
ejus, et usque in sæculum non de-
lebitur: non recedet memoria ejus,
et nomen ejus requiretur a genera-
tione in generationem. » *Eccl.* 39.

Riesce sempre caro spendere parole in lode di chi seppe colle sue virtù conquistarsi stima e vera fama presso i saggi della terra, non che gloria presso Dio: per questo chi scrive, oltre al tributare al Santo, di cui intende parlare, la lode meritata, si prefigge far comprendere ai lettori come al medesimo ben convenga l'elogio dell' *Eccl.* cap. 39, che — molti loderanno la sapienza di lui, senza cessare pel lungo volger de' secoli: nè scemerà giammai la di lui memoria, ma anzi sarà ricercata da generazione in generazione. —

Nacque s. Gerolamo in Venezia, nell'anno 1481, da Angelo Miani, detto altrimenti Emiliani, perchè

degli Emilii Romani, senatore della Serenissima Repubblica; e da Dionora Morosini, di famiglia non meno celebre della Miani. Poichè, se la Miani vantava esimi senatori, prodi capitani, integerrimi procuratori di s. Marco, piissimi religiosi e vescovi; la Morosini a sua volta presentava, oltre l'antichità d'origine, principi, dogi, e santissimi penitenti.

Alle belle fattezze, Gerolamo associava, nella fanciullezza, una certa gravità di costumi da meritarsi giustamente le simpatie e le compiacenze di tutti: e la madre sua, per essere adorna di gran sentimento religioso, vi concorreva coll'esempio e col consiglio a renderlo più caro e distinto. L'istruzione, ch'egli ebbe, fu quale si conveniva a figlio di senatore; e per quanto il genitore a motivo di turbolenze di guerre non l'avesse sotto gli occhi, per questo non fu mai che Gerolamo abusasse dell'assenza di lui. Anzi, stimolato da quella nobile gara, che tanto distingue i giovani, non andò molto che si rese primo negli studi sopra i fratelli ed i condiscipoli. Egli ancora non si accontentando della lezione giornaliera, per essere avido di nuove cognizioni, nelle ore libere di studio impegnavasi a fare raccolta di nozioni.

Se non che per sua sventura non valse a rifuggire il vizio, troppo facile in chi presume di sè, l'ozio. Per cui, funestamente illuso di saper oltre quanto puossi attendere da' pari suoi, s'abbandonò ad una vita accidiosa. Affaticò la madre a ridurlo

sulla via della virtù, ma inutilmente; chè lui, omai orfano del padre, ostinossi capricciosamente ad agire a proprio talento; tanto, che già osava non curare la voce materna e quella del fratello maggiore Luca, quantunque non usasse mai sgarbattezze contro di questi.

* * *

Nell'anno 1495 (quando Gerolamo aveva 15 anni), Carlo VIII di Francia venne in Italia a muovere guerra a Ferdinando d'Aragona, in Napoli. Gli ambiziosi veneziani, non potendo sopportare che questo re straniero venisse a dominare in Italia, e forse anche perchè ne avrebbe scapitato il loro interesse, d'accordo con Massimiliano imperatore e Ferdinando re di Spagna, stabilirono di recarsi armati nelle vicinanze di Parma affin d'impedirgli il passo. Gerolamo pel suo amore alla patria, attesi gli incentivi di guerra, risolvette di unirsi ai suoi e partire armato, non ostante che il dissuadesero i fratelli e la madre. Quest'ultima, anzi, ne addolorò grandemente per tale risoluzione del figlio; poichè temeva più che della di lui vita corporale, della spirituale; essendo d'avviso, che l'anima di lui posta nei pericoli delle caserme, non si sarebbe potuto conservare nella preziosa grazia di Dio, ma

invece sarebbesi contaminata dei vizi comuni alla vita che in quelle vi si conduce.

Ma Gerolamo, risoluto, partì coll'esercito; e nella battaglia bisogna pur dire che vi si fosse comportato con valore e merito, ove solo si attenda all'atto di stima, che gli manifestò il senato veneziano col nominarlo, come appresso vedremo, capitano in consimile circostanza. Fece però una perdita il Miani in questa prima battaglia, e fu la perdita della virtù della pazienza; essendo ritornato sommamente iroso, sebbene, ravveduto, ne avesse fatto condegna penitenza.

* * *

Il giorno 10 dicembre 1508 si convenne tra le potenze europee di eliminare tante liti, contese, malumori cagionati in modo speciale dalla superba Venezia: al qual fine si stabilì una secreta lega, che si conobbe nella storia sotto il nome di *lega di Cambrai*. L'annuncio di questa nuova fu un fulmine per Venezia; perchè ben s'avvide la Repubblica come tutte le forze degli Stati rappresentati nella lega, non ad altro mirassero se non che a toglierle vari domini. Pertanto venne nella risoluzione di opporre un argine ai 100,000 soldati di Cesare. Fece raccolta di militi; e, fra i tanti che scelse a ca-

pitani, fuvvi Gerolamo Miani, il quale con 500 uomini fu spedito provveditore a Castelnuovo, fortezza allora di molta importanza nel Friuli, sul fiume Piave. Egli è in questa circostanza, che giova osservare la condotta e le peripezie di Gerolamo, se vuolsi riconoscere la grandezza dell'animo suo e il principio della sua vita santa.

Appena giunto dunque il Miani a Castelnuovo, col capitano della fortezza, Andrea Rimondi, ispeziona minutamente la terra, fa animo ai terrazzani, e provvede con sollecitudine a tutta la bisogna in ragione che più diffondesi l'annuncio dell'avvicinarsi del nemico.

E diffatti il nemico non tardò a comparire: alla vigilia del giorno di s. Agostino del 1511, si vide nel territorio. Per opera del capitano Palissa, che lo guidava, si fecero tosto nelle vicinanze della città saccheggi, incendi e uccisioni, affin di sbroggiare gli abitanti ed i difensori di Castelnuovo e per ciò indurli alla dedizione. Nè s'era ingannato quel capitano del partito preso; chè i soldati di Gerolamo, e più gli abitanti della città, già stavano per aprirgli le porte. Quando Gerolamo si frappone a dissuaderli dallo sconsigliato partito: ai messi del capitano francese, egli a nome di tutti risponde, a guisa dei prodi Spartani, che « se volevano Castelnuovo dovevano venire a prenderla; poichè loro erano risoluti a dare fin l'ultima goccia del sangue per la patria, anzichè vergognosamente sopravvivere al tradimento di essa. »

Sdegnossi fieramente a questa risposta il Palissa e d'allora in poi altra mira non ebbe nell'assalto di Castelnuovo che di vedere e castigare Gerolamo. Ordinata la battaglia, il combattimento riuscì, sebbene di forze ineguali, con prodezza d'animo d'ambo le parti, anche perchè era sopraggiunto l'ajuto a Castelnuovo da Belluno. La città doveva tuttavia cedere alla forza preponderante del nemico, il quale già stava sotto le mura minacciando d'entrarvi. Quando si sparse la voce che il governatore Rimondi era fuggito vigliaccamente, protetto dall'oscurità della notte. Gerolamo si corrucciò sommamente per questo scandalo e anche perchè i soldati, smarritisi d'animo, si erano fatti timorosi: più, lo angosciava la responsabilità che in simile frangente gli incombeva, avendo lui stesso a sottentrare nel supremo comando.

Con tutto questo si mantenne fermo: pronto alla morte, si diede risoluto, più che mai, alla difesa: indusse ad eguale proposito i cittadini ed i militi; intanto che si lavorava a riparare ai guasti delle mura. Gli imperiali pur tuttavia si fecero vincitori, e, furiosamente entrando nella cittadella, menarono strage e rovina. Se Gerolamo in questo frangente non soccombette è da reputarsi il suo scampo un miracolo della Provvidenza, la quale lo volle risparmiato per la sua conversione e per l'ajuto dell'umanità sofferente, o meglio perchè addivenisse *Padre degli orfani*. Fu però ferito, e prigioniero condotto avanti il Palissa, il quale ne gioì

alla di lui vista; e senza meno, disprezzando i riguardi alla di lui dignità, valore e merito, contro il diritto delle leggi di guerra, mai sempre state osservate tra popoli civili, lo fece chiudere in una prigione profonda ed oscura, non solo, ma ordinò, che, caricato prima d'ingiurie, poi avvinto ai piedi, legato alle mani, stretto al collo con un ferro reso pesante da un sasso unitovi, gli venisse tolto anche il riposo: infine gli fece sapere che in quella guisa sarebbe stato di lì a poco buttato nel Piave.

Il Miani sentiva purtroppo la sua sciagura, e nel mezzo di quei tormenti si risovvenne della cara sua madre e degli amati suoi fratelli; onde al pensiero del dolore che avrebbero provato quelli all'annuncio di sua morte, sentissi opprimere il cuore. Fra i tanti eh'egli ripassò nella mente per avvivare la speranza d'un soccorso, non ne trovò neppur uno. Solo, dopo d'aver perduto la speranza dei mezzi umani, si avvisò del Dio che l'aveva creato e che là dentro lo vedeva; si ricordò anche di Maria Ss., consolatrice degli afflitti. Epperò Dio invoca e a Maria in modo speciale si vota. Nè la celeste Madre fecesi sorda alle di lui preghiere; memore questa d'aver avuto un tempo un figlio divoto in Gerolamo, determinossi ad ajutarlo. Ed ecco come.

Stava Gerolamo detestando i peccati per assicurarsi d'avvantaggio il divin favore, ed esprimendo il voto di recarsi, se liberato, a piedi scalzi al santuario di Maria Vergine in Trevigi, quando gli

appare la Vergine del cielo in abito candidissimo, circondata da tale chiarezza da restarne lui abbagliato e tutto compreso di reverenziale timore.

Vi attende alcun poco Gerolamo alla meraviglia: indi ode quella stessa parlargli assicurandolo dell'esaudimento della sua preghiera; nello stesso mentre, sentesi slegare dalle catene e invitato ad aprire la porta della prigione con una chiave che la Celeste Consolatrice gli porgeva. Quale prodigio! Non sapeva capacitarsi il Miani se tutto quello che gli succedeva d'attorno fosse un sogno o realtà; tuttavia rispettoso e piangente prende la chiave, si carica dei ferri, strumenti prima di grandi dolori e pene, ora addivenutigli reliquie preziose e s'avvia fuori della prigione e della città, continuamente ringraziando la Madre liberatrice. Scontratosi in quella fuga in alcuni nemici, con un secondo prodigio viene da Maria rassieurato. E da questo momento Gerolamo Miani non è più uomo solo di guerra, ma anche uomo religioso e santo.

Di qui l'origine di quei ferri e di quella chiave, che soglionsi porre ai piedi dell'effigie o delle statue di s. Gerolamo.

La palla di marmo colla cerchia di ferro, le

catene con le manette e i ceppi stettero gran tempo appesi nel santuario di Trevigi, ove li ebbe portati lo stesso Santo fuggitivo da Castelnuovo; ma dopo la morte di lui furono chiusi dentro cancelli di ferro; la chiave invece consegnata dalla stessa Vergine si smarri nell'anno 1521, durante l'incendio sviluppatosi nella sagrestia, ove conservavasi.

Compiuto adunque il suo voto, Gerolamo ritorna a Venezia nel fermo proposito di applicarsi a vita penitente e santa, « e questo, diceva lui stesso, per ringraziare Maria Ss. e salvare l'anima mia. »

In patria, fra i tanti che l'udirono narrare sue peripezie, come il miracolo, furonvi, e non pochi, di quelli che lo derisero; quantunque non mancassero altri più assennati, i quali gli prestassero fede. Anzi, più e più quest'ultimi si convinsero di sue parole a misura che il videro mutarsi da quell'uomo ch'era stato per lo avanti. Imperocchè Gerolamo, fattosi severo nei costumi, umile nel carattere, caritatevole verso i poveri, imprese davvero a confermare quanto aveva giurato avanti il simulacro di Maria Ss. in Trevigi: cioè a condurre vita penitente.

a sè infinito numero di poveri. Da Roma i religiosi Teatini, se non chiamati, certo lusingati della buona ospitalità dei veneziani, erano venuti a prestare l'opera loro di soccorso ai poveri ed agli infermi. Or fra tanta gara di carità non andò molto che Gerolamo ne rimase ammirato, specie della sollecitudine dei Teatini; epperò, onde ajutarli, li donò di molta roba e danaro: persuaso con questo di soddisfare alcun poco all'ardore di carità che sentiva lui ancora inverso il prossimo sofferente. Colla qual cosa iniziò il Santo una nobile concorrenza che altre pie persone avrebbero dopo di lui continuata in sovvenimento degli orfani e delle orfanelle da lui prima provveduti di casa e di provvidenza.

Nè di questo fu pago il Santo, ma volle di più poichè lo richiama il bisogno, convertire la sua stessa casa in piccolo ricovero di orfani e ammalati; compiacendosi di assecondare con questo l'invito di Gesù e conseguire il premio promesso con quelle parole — *Chi avrà dato l'anima sua per i suoi fratelli ritroverà salva la propria.* — Grandi però riuscirono a lui le fatiche in questo ministero; e diffusasi per soprappiù la malattia di petecchia, egli non potè non sentirne le conseguenze: e s'ammalò. La febbre lo molestava e spesso lo tratteneva dal continuare le pratiche caritatevoli; per la qual cosa piangendo amaramente ripetevasi uomo inutile. Nel progresso del male accortosi come la vita sua versava in pericolo grave, si

confessò e si cibò del santo Viatico, ricevè l'Estrema Unzione, rassegnato pienamente al divino volere. Sebbene Iddio nuovamente l'abbia voluto salvo affin di usarlo strumento della sua infinita provvidenza.

Risanato dunque, decise di darsi totalmente al bene degli orfani e degli infermi, e servire il Signore nella povertà e nella carità, libero di qualunque impegno di famiglia. Superate al qual fine tutte le difficoltà che gli contrastavano il suo divisamento, licenziati i nipoti, o meglio affidati al maggiore di essi, dà un addio per sempre alla toga di magistrato; indossa un abito grossolano e ruvido di color lionato, con un piccolo mantello al tutto somigliante, e calzatosi di rozze scarpe, s'accinge all'esercizio delle sante imprese. Io non mi fermerò qui a dire quali siano stati i sentimenti dei concittadini allorchè il videro in abito sì strano e dimesso: dirò solo che come diverse furono le opinioni in quelli che il videro penitente ritornare da Trevigi, così ora i pareri in quelli erano molteplici. Gerolamo non fece però alcun caso dell'altrui dicerie in suo conto, ma continuando umile nel benefico ufficio, fece voto solenne di dedicarsi ai tapini, ch'egli già tanto prediligeva.

Ampliò in prima il luogo pio che aveva nella parrocchia di S. Basilio; poi, incalzato da impellente necessità, si provvide di altra casa. Ed è in questa propriamente ove il Santo attese a formulare le regole pel bene spirituale e temporale dei suoi

ricoverati: non soffrendo in alcun modo che l'incremento materiale avesse a portare danno all'indirizzo religioso. Colle elemosine da ogni dove provenienti dotò l'orfanotrofio e un secondo, che già stava per aprire, di maestri per le scuole e per le arti: « *affinchè, egli diceva, i miei figliuoli fatti grandi possano guadagnarsi da sè il sostentamento.* » Frequentemente visitandoli nelle scuole e nelle officine, per animarli, ripeteva: « *che gli uomini sani e robusti non dovrebbero mai andare accattando se non costretti da estremo bisogno, ovvero per sincero esercizio di cristiana umiltà;* » allegando in proposito il detto di s. Paolo ai Tessalonicesi (cap. 3, v. 10) — *chi non vuol lavorare, non mangi.* — Prescrisse il silenzio durante il lavoro, e questo per duplice motivo: e perchè l'attenzione fosse maggiormente concentrata: e perchè la serietà si ingenerasse nei fanciulli. Quanto alle pratiche religiose, ecco principalmente cosa stabili. Al primo segno mattutino per levarsi si facesse il segno di croce, come per offerta a Dio della propria vita e per ricordanza d'essere cristiani: subito dopo si recitassero il *Pater Noster*, l'*Ave Maria*, e il *Credo*: raccolti poi tutti gli orfani, uno fra loro, scelto fra i migliori, leggesse ad alta voce preghiere apposite; così la sera. Tutti i giorni lui stesso li conduceva alla chiesa più vicina pel sacrificio della Santa Messa. In ore determinate del di impartiva l'istruzione catechistica, avviandoli alla recita chiara delle orazioni vocali e alla co-

gnizione di quanto impone la nostra santa Religione, specie su ciò che riguarda i sacramenti della Penitenza, della Cresima e dell'Eucaristia. Prima di sedere a mensa, come dopo finite le refezioni, invitava gli orfanelli al pensiero della divina provvidenza col segno di croce e con indicata preghiera.

Molte altre regole stabili Gerolamo pei suoi orfani, le quali sarebbe troppo lungo qui riferirle. Da queste poche però accennate risulta evidente come ben informata fosse la famiglia sua.

Qual meraviglia pertanto se questi orfani riuscissero buoni, educati, religiosi? Del loro progresso ne rendevano testimonianza le elemosine ognora più crescenti che pervenivano all'istituto e la compiacenza che provava l'intera cittadinanza, quando avveniva di riscontrarli nelle pubbliche vie. Bramoso, com'era il Miani, di rinvenire anche cooperatori alle sue industrie, non andò molto che li trovasse solleciti e virtuosi: tanto da assicurarsi a partire dalla casa per fondare altrove simili istituzioni.

Vogliono alcuni che dopo questo orfanotrofio fondato da Gerolamo in Venezia, il secondo fosse stato quello di Padova; sebbene altri siano di pa-

rere contrario: adducendo esser passato il Santo per questa città sì, ma affatto incognito.

Checchè si voglia dire su questo, è certo però che l'orfanotrofio di Verona fu istituito da Gerolamo e subito dopo la sua partenza da Venezia, come rilevasi da alcuni brevi pontifici di quei tempi. Da Verona fu il Santo chiamato a Brescia dal numero grande dei figli poveri e orfani che il tirannico dominio quindicinale, più barbaro che straniero, aveva causato colà. Nè la Provvidenza mostrossi restia alle industrie di Gerolamo; avvegnachè molti facoltosi con danaro e roba lo incoraggiarono ad aprirvi un ricovero: al che prontamente annui il Miani. Tra i benefattori di Brescia è bene ricordare, quali più cospicui: Paolo Averoldo, Giacomo Chizzola, Agostino Gallo.

Tanta era la carità di Gerolamo verso i fratelli sofferenti e miseri che avrebbe desiderato possedere cento cuori e cento braccia per arrivare in ajuto di tutti. Or inteso avendo da Brescia come nella vicina Bergamo molte persone soccombevano alla fame ed alla pestilenza lasciando orfani i propri figli, sebben a malincuore, imprende la via che a quella città conduce. Lungo il cammino intende che le campagne colla messe matura sono abbandonate a motivo della grande mortalità; per questo radunati i pochi superstiti, coll'esempio e coll'ajuto di questi raccoglie il grano. Di poi entrato nella città, dietro invito e concorso del Vescovo, fonda un ricovero per gli orfani nel borgo

di S. Leonardo, presso l'ospedale della Maddalena. In Bergamo pensa anche alle fanciulle orfane, alle quali dato il nome di *convertite*, le raccoglie in una casa che poi si nomò *Ospizio delle penitenti*. Chi si distinse soprattutto per elargizioni e cooperazione in queste fatiche del Santo fu un tal Amedeo Cattaneo fondatore dell'orfanotrofio di Ferrara.

Da questa città avrebbe voluto il Miani venire direttamente a Milano; ma essendo la sua presenza maggiormente richiesta dal bisogno in Como, colà si reca. In poco tempo riesce a impiantarvi due orfanotrofi, dal titolo di S. *Leonardo*, in città, l'uno: in uno dei sobborghi presso S. *Gottardo*, l'altro; colle quali istituzioni intese il Santo oltre la provvidenza dei poveri, porre anche al cuore della gioventù un asilo di sicurezza contro l'eresia dei *riformatori* invadente dalla vicina Svizzera. In questa città fece inoltre Gerolamo conoscenza e relazione con un certo Leone Carpano, possessore di molte terre specie in Merone della pieve d'Incino: la quale conoscenza somministrò non lieve appoggio ai vasti suoi divisamenti. Mentre che il Carpano s'era proferto a cedere le proprie tenute in Merone, quando quel villaggio fosse stato scelto qual punto topografico dell'erezione di quella casa, che Gerolamo, fin dal primo concepirla, compiacevasi chiamarla: *Casa degli Operai*.

Sebbene il Santo avesse insistito perchè Somasea presso Calolzio di Lecco, fosse prescelto, siccome luogo più centrale tra Bergamo, Como e Milano. E

a Somasca infatti fu edificata la casa, sempre col-
l'elargizioni del Carpano: e tutti che conoscono
quel paese, sanno anche come il medesimo vada
appunto celebre pel monastero dei *Padri Somaschi*,
nel quale si conservano le preziose reliquie del
santo di cui si parla. Affinchè poi i lettori possano
idearsi l'addobbo e la montatura di quella casa,
per altro vasta, riferirò le stesse parole del Santo:
*« Le case e le celle dei servi di Dio allora sono bene
addobbate quando sono nette e povere. »*

In quella raccolse Gerolamo generosi e santi uo-
mini, ch'egli chiamava *collaboratori* od *operaj* e che
noi conosciamo sotto il nome di *Padri Somaschi*;
mai sempre stati rispettati e considerati nella so-
cietà per la pietà, lo zelo e le sante industrie loro
impegnate nel continuare le sante opere del loro
fondatore. Dopo che li ebbe informati di sapienti
regole (le quali tuttora li guidano), rivolse il pen-
siero a Milano. Ma siccome le opere sue così sante
non potevano non tornare accettè tanto a Dio
come agli uomini, per questo giunto alla metropoli
rinvenne tosto nel duca Francesco Sforza chi con
validi appoggi lo sovvenisse.

* *

Fin dal primo suo ingresso in Milano, pel lungo
viaggio estenuato di forze, venne dal magnanimo

Duca ricoverato in una casa attigua alla chiesa di
S. Sepolcro. Là poscia gli fece tenere, il medesimo
benefattore, quanto era necessario alla vita sua e
a quella degli orfani, che avevasi condotti da So-
masca. Susseguentemente, con vive istanze, lo Sforza
propose al Benefattore dell'umanità varie case per
gli orfani numerosi, i quali vagavano dentro la città;
ma a Gerolamo, fra le tante, piacque scegliere quella
sita allora in via del Giardino, ove ora s'innalza
la casa Antona-Traversi; la quale per essere stata
vicina ad una chiesa, ora demolita, dedicata a
s. Martino, si disse casa di *S. Martino* (*).

Colla morte del Duca non mancò tuttavia la
provvidenza, chè la si rinvenne in Filippo II re
di Spagna; e, nei successivi lustri, in molti e rag-
guardevoli personaggi, dei quali è bello e conso-
lante leggerne i nomi nella sala dell'Orfanotrofio
maschile alla loro benemerenda dedicata.

Aveva non appena il Santo informato il nuovo or-
fanotrofio delle regole medesime, che reggevano le
altre case, ecco le orfanelle pure gridare a lui come
a padre. E Gerolamo, attesa la carità grande del

(*) Dal nome della casa ne venne il nome popolare di *Marti-
nelli* agli orfani; ai quali vien applicato tuttavia in Milano.

Nel 1771 l'imperatrice Maria Teresa raccolse questi di S. Mar-
tino e quelli dal cardinale Federico Borromeo ricoverati nell'*Or-
fanotrofio della Stella*, e associatili in una sola comunità, li
provvide d'un locale ampio, armonico e ben acconcio, attiguo
alla chiesa di S. Pietro in Gessate, ove tutt'ora, nuovamente
ampliato e riformato, esiste.

suo cuore, non avrebbe potuto rendersi sordo; per cui, superate le prime difficoltà, cominciò a raccogliere le più bisognose in un quartiere separato della medesima casa di S. Martino; fino a quando un nobile personaggio gli somministrò una casa speciale in santa Caterina di Porta Nuova. Perchè poi gli orfani d'ambo i sessi avessero a progredire meglio, aveva chiamati i migliori dalle altre case, onde valessero col loro esempio a spronare nella virtù i nuovi ricoverati di Milano.

In Milano ancora istituì il ricovero delle *convertite*; se pure in questo meritano fede le testimonianze degli scrittori di quei tempi. Fra i segnalati favori di cui fu mai sempre prodiga la Provvidenza alle istituzioni del Miani, non è ultimo questo: che non ostante avesse inferito la peste, ai tempi di Gerolamo, nella Lombardia e in Milano soprattutto, pure niuno fu tra i ricoverati dal Santo, il quale ne fosse stato intaccato oppure ne morisse. Segno questo chiaro anche agli orfani dei nostri tempi di confidare pienamente nella provvidenza celeste, la quale farà per loro più di quanto non avrebbe potuto fare il defunto loro genitore in vita.

* *

Da Milano, Gerolamo volle recarsi anche a Pavia affin di provvedere al bisogno, che là pure si fa-

ceva sentire. Dopo la lusinghiera accoglienza che vi ebbe dai notabili di quella città, fu donato d'una casa vicina alla chiesa dello Spirito Santo, detta perciò *la Colombina*. Colà dentro incontanente ricoverò i primi figliuoli rinvenuti per le vie: li provvide di maestri e superiori, ai quali affidati, fece ritorno a Milano: ove non ristette più che quindici giorni, divisando di ritirarsi a Somasca « *a pensare, com'ei diceva, al passo estremo della vita.* »

Grandissima fu la consolazione provata dai religiosi di Somasca e dagli abitanti di Calolzio, allorchè rividero il loro Padre scampato dai pericoli e dai mali, non solo, ma sano e tuttora vegeto. Nè minore a sua volta fu la compiacenza del Santo in rivedere quelli e la casa che sopra tutte amava: la quale avendola ritrovata angusta all'occorrenza, impegnossi tosto a rifabbricarne una nuova su di una roccia resa celebre da Alessandro Manzoni, per averla forse intesa nella descrizione del castello dell'*Innominato* ne' suoi *Promessi Sposi*. Visto quella poi sprovvista d'acqua, ve la procurò con un miracolo, rendendovi perenne una fontana ove prima non scorgevasi che arido sasso. Egli è qui ove ristette Gerolamo a passare il restante della vita in esercizi di preghiere e di penitenze: non senza operar meravigliosi prodigi.

Di qui col suo spirito rivedeva spesso i suoi orfani di Verona, di Bergamo, di Como, di Milano, di Pavia e di Venezia; e quelli, che aveva lasciati in quest'ultima città li aveva soprattutto in

mente; perchè sembravagli d'averli abbandonati non in tutto perfetti. Per la qual cosa, non potendo restarsi senza rivederli, risolvette di visitarli soddisfacendo anche al gran desiderio di salutare un'ultima volta la sua patria. Non vi rimase però più che un anno; dopo il quale fece ritorno a Somasca, operando miracoli a Vicenza, a Verona, a Salò, a Peschiera, per dove passò.

Rifugiatosi sulla roccia, fra i suoi operaj, e quivi reputandosi ormai vicino a morire, andò in cerca d'un luogo solitario, il quale valesse, più che altro, a concigliargli i casti pensieri della morte e delle due eternità. E lo trovò ben tosto in una grotta; ad arrivare alla quale un giovane, benchè ardito, non avrebbe potuto così facilmente, come poteva il Santo perchè lo praticava per esercizio di penitenza. Colassù pel migliore adattamento e per pratica di penitenza portava calce, sabbia e legna che riprendeva dalla spiaggia dell'Adda. E una volta che alcuni vistolo così carico gli si erano offerti per ajuto, egli soggiunse: « *son d'avviso io, che se il paradiso si acquista colle fatiche, il diminuir queste equivarrebbe a diminuir il paradiso stesso (*)*. »

(*) Dai posteri fu in quella grotta scolpita in vivo sasso una statua somigliante al Santo in posizione di dormire. Per rendere poi accessibile ad ogni persona quel luogo, fu praticata nel monte una scala (abbastanza incomoda per chi rifugge dalla penitenza) la quale si disse sempre *la scala santa*; arricchita dai Sommi Pontefici d'indulgenze per chi l'ascende pregando.

Qual vita menasse colà dentro Gerolamo non è mestieri ch'io lo descriva, ora che tutti la conoscono. Solo dirò, che da quel luogo predisse egli, e più volte, il tempo di sua morte. Fra l'altre deveasi far menzione di quella nella quale, ricevuto dal cardinal Caraffa l'invito di recarsi in Roma per istituirvi qualche orfanotrofo, lui rivolto ai Padri suoi operai, soggiunse: « *ecco qui, o padri e fratelli miei amatissimi che io sono chiamato e in un medesimo tempo a Roma e al cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del cielo.* »

Pochi giorni infatti sopravvisse Gerolamo a quello nel quale aveva proferite queste parole; avvenchè incrudelitasi una malattia pestifera nel Bergamasco, là lui si volle recare in soccorso degli infermi. Ma contrattovi il morbo, il 4 febbrajo 1537 fece ritorno alla casa di Somasca; ove dopo tre giorni, ricevuti i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, benedicendo ai diletti Padri, ai terrazzani, agli orfani suoi figliuoli, tanto presenti che lontani; fra il continuo ripetere *Gesù e Maria* rese placidamente l'anima al Signore nel giorno 7 febbrajo 1537, a cinquantasei anni di vita.

Fu pianta la sua morte da tutti che l'intesero; ma soprammodo fu lagrimata dagli orfani perchè per quella avevano perduto il loro affettuoso padre.

La casa nella quale morì conservossi intatta, colle medesime mura e col medesimo tetto, nella primiera sua angustia e colla croce stessa che il Santo vi si aveva formata. Il corpo del Beato fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo in Somasca con sopra alla tomba le seguenti parole: GEROLAMO MIANI DI COSTUMI APOSTOLICI, IL QUALE CON LA VITA E LE ESORTAZIONI SUE ACQUISTÒ AL SIGNORE INNUMERABILI PERSONE. FU PADRE DEGLI ORFANI E MORÌ L'ANNO 1537.

Era appena morto e molte persone, specie gli orfani da lui beneficiati, già lo veneravano qual santo; lo stesso s. Carlo Borromeo ratificò questo culto nel 1566, quando trovandosi di passaggio in Somasca ne fece scoprire le ossa e le incensò.

E siccome questa venerazione assunse, fin dapprincipio e in poco volger di tempo, un aspetto generale, perciò, ad istanza d'alcuni vescovi ne

fu domandata alla Santa Sede la autentica approvazione; a convalidare la quale domanda promossero quei prelati in Trevigi, Venezia, Bergamo, Brescia, Como, Milano, Pavia e Somasca i processi informativi, i quali trasmessi regolarmente a Roma, dopo le necessarie discussioni che là presso la Santa Romana Rota soglionsi fare quando trattasi di beatificare un uomo, nel 1623 il sommo pontefice Gregorio XV emise le lettere remissionali per i processi apostolici. Se non che alla Santa Congregazione dei Riti non parve di trovare abbastanza validi gli argomenti adottati: per cui Urbano VIII proibì il culto pubblico a Gerolamo Miani.

Insistendo tuttavia i devoti del Santo a venerarlo, dopo nuova e lunga revisione dei meriti e miracoli del Miani, Benedetto XIV decretò nel 1747 il servo di Dio degno degli onori dell'altare: pubblicando nel 5 agosto del medesimo anno la Lettera enciclica dichiarante *Beato Gerolamo Miani* e assegnante alla festa del medesimo il giorno 24 luglio.

Nel 1623 fu scoperto il sepolcro del Santo alla presenza di tre delegati arcivescovili di Milano, e le reliquie contenutevi, vennero da questi constatate e riposte sotto l'altare maggiore della medesima chiesa di Somasca, coi relativi sigilli e autentiche di forma. Nella solenne occasione poi del primo centenario dalla beatificazione, fu costruita una nuova e ricca urna, in cui furono riposti quei preziosi resti, da dove si fanno ora vedere

e venerare, dentro cristalli che li rinchiodono, ai devoti accorrenti a Somasca.

* *

Innumerabili furono le grazie miracolosamente ottenute dai devoti per intercessione di s. Gerolamo, ma chi scrive per essersi solo prefisso di toccare i punti storici della vita del Santo, omette di qui riferirle, non solo, ma anche accennarle reputando la cosa oltre il suo assunto. Quello però che non può tralasciare di osservare qui sul finire e porre a modo di chiusura, è, che la memoria di questo gran Santo passò attraverso i secoli senza che punto scemasse o si offuscasse: perchè tutti furon mai sempre convinti essere stato posto s. Gerolamo Miani su questa terra dalla divina provvidenza affinchè fosse il sollievo degli infermi, e il *Padre degli orfani*: non che perchè eccitasse i cristiani colle sue virtù sulla via della propria santificazione. Le sconsolate vedove madri, pertanto, gli orfani e le orfanelle vogliano riporre tutta l'ambascia della loro sciagura nel patrocinio di s. Gerolamo, chè vi troveranno il vero e valido conforto. Ma soprattutto quelli orfani e quelle orfanelle, che vivono ricoverati nei luoghi dal Santo con tanta cura fondati, e che lo conoscono più in-

timamente perchè di lui ne sentono più spesso parlare, vogliano riverirlo, amarlo qual vero loro celeste padre; chè lui dal regno di gloria li guarderà compiacente, indirizzandoli, mediante l'eseguimento delle sue regole, sulla via della virtù e dell'onestà, e per queste alla felicità del Paradiso.

Sac. BIRAGHI GIUSEPPE.



Milano, 10 Gennaio 1888

Visto per l'approvazione alla stampa

SAC. GIUSEPPE DEL CORNO,

Can. Ord., Cens. Eccles.

Opuscoli-Immaginei nei nostri tempi dell' Abb. Isidoro Mullois

E DI ALTRI ACCREDITATI AUTORI

molto opportuni da distribuire alla Dottrina Cristiana, negli Oratori e nelle Scuole di campagna (di pag. 32, 40 e 48 cadauno).

1. Cos'è un Parroco? — 2. La chiesa parrocchiale. — 3. Non ho tempo! — 4. Che cosa si porti a casa dall'osteria. — 5. Il buon figliuolo. — 6. La bestemmia. — 7. Obbiezioni e pregiudizi comuni contro la religione. — 8. I falsi uomini grandi. — 9. Il piccolo mese di Novembre o fate la carità a' trapassati. — 10. Il divoto dell'Immacolata Concezione. — 11. La domenica al popolo. — 12. La buona madre. — 13. Il buon padre. — 14. Un Libretto ed un Tesoro, ossia la Figlia divota. — 15. Piccolo mese di Maria ad uso del popolo. — 16. Piccolo mese di Maggio ad uso degli operai e della gente di campagna. — 17. Viva Gesù! Divotissima aspirazione di un sacerdote passionista. — 18. Cosa deve sapere e credere e ciò che deve fare il buon cristiano. — 19. Maniera di trappolar sè stesso. — 20. Miserie grandi e piccole di molta gente. — 21. Consigli ed esempi di maestro Luigi sui cattivi discorsi e sulle cattive canzoni. — 22. Ragioni vecchie ad uso di coloro che non hanno ragione. — 23. Un Libretto ed un Tesoro, ossia il Figlio divoto. — 24. La divinità di nostro Signor Gesù Cristo. — 25. Cos'è necessario per fare una buona famiglia. — 26. La Via Crucis (*Agurato*). — 27. Sull'educazione delle fanciulle di monsig. Fénelon. — 28. Le sei domeniche in onore di s. Luigi Gonzaga. — 29. Coroncina di nove lodi ad onore della Beata Vergine Santissima. — 30. Intorno alla Comunione frequente. — 31. Il Giubileo pel Concilio Vaticano. — 32. La Santissima Comunione. — 33. Ne so troppo! — 34. Il tesoro della gioventù o la salute dei giovanetti. — 35. Il contadino premunito contro gli errori della giornata. — 36. Brevi ricordi di un Parroco alla gioventù della sua parrocchia. — 37. Andiamo a Giuseppe. — 38. Bisogna confessarsi. — 39. L'amor filiale. — 40. Una cattiva educazione. — 41. Orazioni efficacissime per ottenere grazie dalla Ss. Vergine Maria. — 42. Sant'Ambrogio. — 43. Pratica per onorare il S. Cuore di Gesù. — 44. Che cosa è il Giubileo e come

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 209

S. Girolauro Emilianum

I. G. 209

Adregi de la ve de Saint Jerome Milan
- Milan 1876



ABRÉGÉ DE LA VIE
DE
SAINT JÉRÔME MIANI



MILAN
IMPRIMERIE SAINT JOSEPH
Rue Saint Calocero N. 9

1876

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

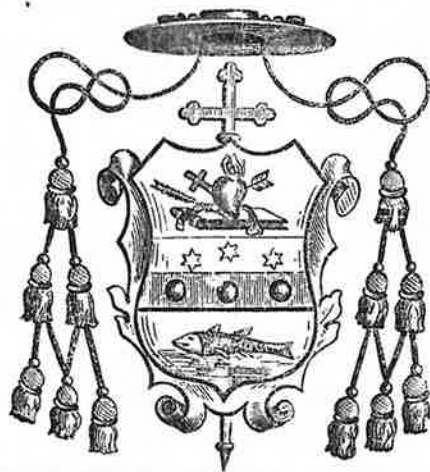
n. SG. 209 w

S. G. 209 a

Autentica di reliquie di S. Giuliano
(in Petrucci S. Alessio - Roma)

1. 12. 1879

FR. FRANCISCUS
ORDINIS EREMITARUM
DEI ET APOSTOLICÆ
EPISCOPUS
SACRARI APOSTOLICI
SS. D. N. PRÆLATUS DOMESTICUS



MARINELLI
SANCTI AUGUSTINI
SEDIS GRATIA
PORPHYRIENSIS
PRÆFECTUS
AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS

Has litteras perlegentibus testamur, Nos ad maiorem omnipotentis Dei gloriam, et Sanctorum Eius cultum dono dedisse particulas sacras ex Sepulchro B. V. Mariae, ex Pallio S. Iulii P., ex Domo S. Joannis Bapt., et ex Ossibus S. Hieronymi Emil. C.

ex authenticis monumentis avulsas, quas in exhibita theca ex aurichalco formae rotundae
obstricta, et nostro sigillo impresso super cera minuto tinota signata reverenter collocavimus; facta Domino potestate, illas apud se retinendi, aliis donandi, et in quolibet Templo, Oratorio seu Sacello publicae christifidelium venerationi exponendi. Quapropter testimonium hoc manu nostra subscriptum, et signo firmatum ei remisimus.
Datum Romae hac die 1 mensis Decembris anni 1879.

GRATIS QUOVIS TITULO

+ A. Fran. Ep. Porphyriensis

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 210

S. Girolamo Emiliani

S. G. 210

Indulgenza plenaria in perpetuo una
volta all'anno per la Scala Santa - 27.1.1859

PIUS PP IX

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Exponendum curavit Nobis Dilectus Filius Salvinus Ladei Praepositus
 Choricorum Regularium Congregationis Somaschae inter res fidelium religione magis insignes Sanctuarium, uti dicunt, terrae
 Somaschae, quam Sanctus Hieronymus Emiliani vita et portento illustravit, quasdam esse asperis praeruptisque gradibus
 scatas in montis latere excisas, per quas in antrum ascenditur precibus et poenitentibus illius Sancti nobilitatum. Cum
 itaque jam inde a morte illius laudabili consuetudine fideles scatas istas non nisi flexis genibus scandant, supplices Nobis
 preces dictus Dilectus Filius adhibuit, ut, quo memoratum primum quod uberiori cum fidelium fructu navelur, novam insidem
 fidelibus ad salutem aeternam potius quam praesidium largiri et benignitate Nostra velimus. Nos igitur votis huiusmodi,
 quibus ceteris spirituali animarum bono prospicitur, obsecuntare, quantum cum Domino possumus, volentes, de Omnipot
 tentis Dei misericordia, ac B. Petri et Pauli App. quod aucte confisi, omnibus et singulis utriusque sexus fidelibus, qui uno
 animo ac uniuscuiusque christifidelis arbitrio sibi diligendo vere poenitentes, et confessi, ac S. Communionem refecti flexis ge
 nibus scatas adscenderint, de quibus habita supra mentio est, Sanctuarium, quod appellant, devote visitaverint, ibique
 pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione suas ad Deum preces effuderint,
 Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, quam etiam Animabus christifidelium, quae Deo in cha
 ritate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. In con
 trarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romae apud S. Petrum
 sub annulo Piscatoris die XXVII Januarii MDCCCLXIX. Pontificatus Nostri Anno Vigesimo tertio.

Adm. Sacram. Ladei



Fr. 31

No 18. *canon* of *Indispenza*, *Amaz*
ingapore *univ* *at* *Amaz* *at* *Indispenza* *at* *Amaz*
canon *at* *Indispenza* *at* *Amaz*

Dec 7. 19

SECRET
EXPENSE
Libellæ *Novembrium*
AGENTIA
Libellæ *Septem*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 210 a

S.G. 210a

Autentica reliquia S. G. Michas
(in Pettera S. Floro - Rome)

29.12.1869

CONSTANTINUS

EPISCOPUS PORTUENSIS

S. R. ECCLESIAE

SACROSANCTAE PATRIARCHALIS

SSMI DNI NRI PAPAE

ROMANAE CURIAE EJUSQUE



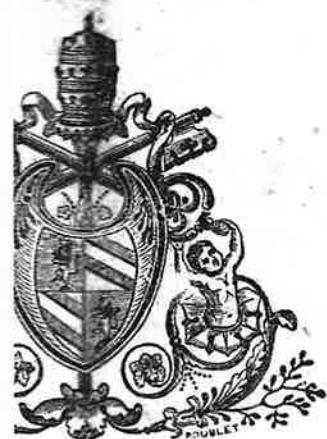
Universis, et singulis praesentes literas inspecturis fidem facimus, et attestari
Sanctorum venerationem recognovisse sacras particulas *ex Veto in quo*
L. V. Mariae et an. Oribus J. Hieronymi Amibian

quas ex authenticis locis extractas reverenter collocavimus in *thea argentea*
bene clausa, et funiculo serico coloris rubri colligata, ac sigillo nostro signata
aliis donandi, extra Urbem transmittendi, et in quacumque Ecclesia, Oratorio,
quorum fidem has literas testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque sigi
stodem expediri mandavimus.

Romae ex Aedibus nostris Die 29

Mensis *Decembris* Anni
1701. An.

GRATIS *Arch.*



MISERATIONE DIVINA

ET S. RUFINÆ

CARD. PATRIZI

BASILICAE LATERANENSIS ARCHIPRESBYTER

VICARIUS GENERALIS

DISTRICTUS JUDEX ORDINARIUS ETC.

et attestamur, Nos ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam, suorumque
*in quo revolutum fuit Pallium S. Iosephi Ep.
Ambian.*

in argentea ovali ferrea ex vitello munita
nostro signata, easque consignavimus cum facultate apud se retinendi,
sia, Oratorio, aut Cappella publicae Fidelium venerationi exponendi. In
nostroque sigillo firmatas per infrascriptum Sacrarum Reliquiarum Cu-

Anni MDCCCLXIX.

For. Archiep. Corinth. Vices

Arch. Supranephis

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 211

S. Girolamo Emiliani

S. G. 211

Breve di Leone XIII per Indulgenza parziale
alla Scala Santa - 28. IX. 1888

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Nos augendam fidelium religionem, animarumque solu-
tem coelestibus ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus christifidelibus
corde saltem contritis, qui scalam in praerupti montis latere excusam, per anam ad cryptam, vel
Sanctuarium Sancti Hieronymi Martiani loci vulgo Sannascha nuncupati Diocesis Bergomae
sevaditus, qualibet die anni gradatim flexis genibus ascenderint, et in praefato Sanctuario pro
Christianorum Principum concordia, huiusmodi extirpatione, peccatorum conversione, ac S. Matris
ecclesiae exaltatione, suas ad Deum preces effuderint, sententiam, quod totiusque quodragenas de
iunctis eis, seu aliis quomodolibet debitis poenitentiae in forma ecclesiae constitutae relaxamus.
Quas poenitentiarum relaxationes etiam animabus fidelium in purgatorio delictis rei modum suf-
fragii applicari posse indulgemus. In contrarium facere non obstat: quibuscumque Praesenti-
bus repetitis futuris temporibus saltem. Datum Romae apud S. Petrum sub auspicio Piscatoris dei
xviii Septembris M DCCCXXXVIII Pontificatus Nostri Anno Decimoquinto.

A. Car. Ludibowski



Numero 4060819 F. 1. m. 33.

F. 1. m. 33. con breve del 1888, 28/10/80
conceduto al Sig. George Dupont della localita
in questione.



EXPENSE
Libelle *Recommande*
AGENZIA
Apptine

REC. P. B. 7111

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 212

S. Girolamo Emiliani

S. G. 212

Facoltà di trasferire l'Indulgenza plenaria
per la festa di S. Siro ad septuagesimam -
3. V. 1828

Brio Padre

Il Parroco di Tomasca Diocesi di Bergamo Orè uomo della Sua Orà, oste
quiosamente espone qualmente nella sua Chiesa Parrocchiale
ervi l'Indulgenza Plenaria assegnata pel giorno ^{8. Feb.} 5. gennaio
festa di S. Girolamo Miani. Ora accadendo alle volte, che si
deba trasferire la d. festa supplica l'Orè uomo della Sua Orà,
affinchè si possa anche trasferire l'Indulgenza. Che

= Die 14. April 1828 =

Annus Dñs N^o Leo PP. XII. benigne annuit pro Gratia, juxta preces, serrato
et reliquis tenore finime concessionis = Datum Romae ex Sc^{ie} Sacrae Con-
gregationis Indulgentiarum =

And Yours Obedt

A. Ankley. Treasurmt. S.C.I. Society

Facoltà di trasp.
1^a Indulgenza plen.
per la festa di S. Girolamo
ad septennium -

Nicevuta li 3. May. 1628.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 213

S. Girolamo Emiliani

S. G. 213

Breve per l'altare S. I. Gir. privilegiato
in perpetuo - 24. IX. 1809

PIUS PP. VII.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Omnium salutem paternam charitate intenti, sacra interdum Loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde Fidelium Defunctorum Animae Domini Nostri Iesu Christi, eiusque Sanctorum suffragia mentorum consequi, et illis adiuta ex Purgatorii penis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perducere valeant. Volentes igitur Ecclesiam Sanctuarium nuncupat. in Somasca Clericorum Regularem Congregationis Somascae Brixien. Diocesis, in qua unum dumtaxat Altare privilegio Apostolico pro Animabus Christianis a Purgatorii penis liberandis decoratum reperitur, et in ea situm Altare S. Hieronymi Emiliani hoc simili speciali dono illustrare: Quod Nobis a Domino tradita, deque Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus Quod confisi, ut quaecumque Sacerdos aliquis secularis, vel cujusvis Ordinis, Congregationis, et Instituti Regularis Missam Defunctorum pro Anima cujuscumque Christiani, quae Deo in charitate conjuncta ad hanc Lucem migraverit, ad secundo dictum Altare celebrabit, Anima ipsa de Thesauro Ecclesiae per modum suffragii Indulgentiam consequatur, ita ut ejusdem Domini Nostri Iesu Christi, ac B. Virginis Mariae, Sanctorumque omnium mentes sibi suffragantibus a Purgatorii penis liberetur concedimus et indulgemus. In contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus validum. Datum Romae de speciali mandato nostro sub Annulo Piscatoris die XXIV. Novembris MDCCCX Pontificatus Nostri Anno Decimo.

Visto dal R. Agente Italiano
Alberti.

in. Carl. de Petro Apost. Delegatus

Altare di S. Giuliano
privilegiato in perpetuo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 214

I. Gisolano Emiliani

I. G. 214

Lettera dell' ambasciatore S. Venezia
al Duca S. Antonio in favore S. I. Gisolano
- 13.1.1534

Ill.mo et ex.mo S.or S.or mio unico col.mo
 Heri visitai in nome della V.ra Ex. sì come quella mi comanda perché fin di 3 del
 pnte Mons. il Vescovo di Chieti, et gli feci intendere secondo quella mi scrive
 della venuta costì di mr. Hieronimo Miani et della satisfattione di V. Ex. et di
 tutta la patria de la venuta di tal huomo, con le ricomandationi et exhibitioni in
 nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua R.tia (che così più tosto
 mi pare di dire che S.ria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha
 dimostrato gran.ma contentezza de la satisfattione di V. Ex. et di quella città;
 et la ringratia infinitamente delle sue exhivitioni e offerendosi pregar N.S. Dio
 continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinio-
 ne et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono
 a V. Ex. Poi venendo a questo mr. Hieronimo m'ha detto esser gentilhuomo di Venetia
 et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si
 abdicò dalle cose mondane, et tutto si diede alle spirituali, ne la qual vita essendosi
 fatto molto amico et dimestico del p.to Mons. esso l'ha sempre confortato a perse-
 verare; et iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio, et condurre
 le genti al ben fare, si mise ad instituire molti figlioli principalmente al culto
 divino e poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare
 la vita. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a Principi, et che gli
 Imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro
 imperio che col sforzo de Iannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di
 essi Imperatori allevati alle armi; et che il Re Ferrando vecchio di Napoli al tempo
 di esso Mons. il quale é napolitano, toglieva molti figlioli dei suoi sudditi, ai
 quali non solamente faceva insegnare il cavalcare, et gli altri exercitii delle armi,
 ma poi che erano fatti huomini gli dava interbenimento continuo per il vivere, con
 grande utilità di essi sudditi, et ancho di Sua M.tà. er li bon.mi soldati et Capi-
 tanei che ne riuscivano. Hora questo m. Hier.o con la sua militia spirituale de fan-
 ciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal
 Vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto Vescovo con tale compagnia é
 venuto a Milano da dove il p.to Mons. di Chieti é stato avisato per lettere di ms.
 M. Antonio Flaminio, il quale é huomo letterato, che di pesente sta in Milano in casa
 del S.r Sauli, che esso mr. Hier.o era stato ben visto da V. Ex. et universalmente
 da tutta la città; ma dubitava non hli havesse a star molto, perché il Vescovo di

Bergamo il richiedeva a tornare a Bergamo. Per il che esso Mons. di Chieti desi-
 deroso della satisfattione di V. Ex. et del benefici di quella città mi ha ditto
 et promesso di fare opera con uno gentilhuomo di questa città molto suo et fratello
 di ditto Vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso mr. Hier.o di
 tornare a Bergamo; ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente
 a V. Ex. et così il ditto Flaminio, et exhibendo lui stesso molto servitore a V. Ex.
 et a pregare Dio per quella. Né altro occorre. Che in sua bona gratia humiliss.te
 ricomandarmi.

Da Venetia alli III di Genaro 1534

di V. Ill.ma et Ex.ma S.

minimo Ser.re

Gal. Cap.o

Indice dei documenti da fotocopulare

Fotoproduzione
N. 233
Anno 1953

FOTOGRIPRODUZIONE RICHIESTA



7.54
1425
10.6.59
Al Direttore
dell'Archivio di Stato di Milano

XVI
3

Fotoriproduzione
N.° 233
Anno 1959

Il sottoscritto S. Mario Tertino di
(Surname and christian names)
Professione sacerdote Nazionalità Italiana
(Qualification) Camino Montf.
Residenza abituale e domicilio Camino Montf.
(Permanent address)
Residenza alla data della presente richiesta Camino Via Castello
(Temporary address) presso 56. Bonarini Tel: 6

chiede copia fotografica per studio, pubblicazione, uso amministrativo degli atti riguardanti dell'opera del titolo

e collocati: Autunno Giorgio 1315

Il sottoscritto si impegna a rispettare le norme che tutelano il diritto d'autore, e altresì, a non usare le fotocopie per scopi diversi da quello sopra indicato, o in violazione dei regolamenti archivistici che dichiara di conoscere.

The reader agrees to abide by the rules governing the copyright and, moreover, not to use the photoreproduction for any other purpose than that stated above.

Date 10. VI 59
(Date)

Firma S. Mario Tertino
(Signature)

Si autorizza la fotocopiazione.

Gli atti suindicati possono essere consegnati alla Sezione Microfotografica per l'esecuzione del lavoro.

Milano, 12 giugno 1959

IL DIRETTORE
F. 87

Il sottoscritto, prima di confermare la richiesta di fotocopiazione, desidera conoscere il preventivo della spesa relativa.

Firma S. Mario Tertino
(Signature)

Il sottoscritto dichiara di accettare sin d'ora il preventivo di spesa che gli sarà comunicato e prega di eseguire la fotocopiazione richiesta.

Firma S. Mario Tertino
(Signature)

Verse, pertanto, un anticipo di L.

L'ASSISTENTE ALLA SALA DI STUDIO E DI LETTURA

Blattler

Domanda di studio prof. N.°

... che sempre è confortato a far suoi doveri et ad imitando
... che nulla cosa potrebbe più a Dio che dar esempio, et
... le genti al ben fare, si mise ad istruire
... molti figlioli principalmente al culto di Dio, poi anche
... qualche altra cosa, merchanze et altri artifici per
... sostentare la vita, et una qual cosa etise paragli
... tra le altre cose, a Principi et anche gli Imperatori
... de' Turchi da loro dotti in qua non con altra via
... hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de'
... uomini, quali sono di famiglia di ordine et spesa
... di essi Imperatori allenati alle armi, et che il Re
... Ferrando Re di Napoli al tempo di questo mon
... il Re è Napoletano, per il quale molti figlioli de' suoi
... sudditi, a quali non solamente faceva insegnare il
... cannone, et gli altri exercitij delle armi, ma poi che
... fatto hanno gli dani intertenimento continuo
... per il vivere, et grande utilità di essi sudditi, et anche
... di sua casa per li Capitani et Capitanei che ne
... riuscivano. Hora questo Re Hier. co la sua militia
... spirituale de' frati alli mesi passati venne a
... Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal

vescono di quella città. doppo ciò licenza di detto vescovo
co tale compagnia è venuto a tutto. da dove il p.
mons. di Chieti è stato misato per lire di ms. de Antonio
flaminio, il qle è huomo bruto, che di pnte sta in tutto
in casa del S. Sauli, che esso ms. hier. era stato ben
visto da v. r. et universalmente da tutta la città:
ma off dubitaua no gli hanesse a star molto. perche il
vescono di Bergamo lo richiedeva a tornare a
Bergomo. Peril che esso mons. di Chieti desideroso
dela satisfattione di v. r. et del benefizio di quella
città mi ha ditto et promesso di fare opera co uno
gentilhomo di questa città molto suo et fratello di detto
vescono di Bergamo, adcio no facci più instantia ad
esso ms. hier. di tornare a Bergamo: ma lo lass
stare a tutto, raccomandandolo molto strettamente a v. r.
et così il detto flaminio, et esibendo lui stesso
molto seruitore a v. r. et a pregare Dio per quella
He' altro occorre che in sua bona gratia humiliss.
raccomandarmi. Da Venetia alli xij di Genaro
1534.

Di v. Ill. ma. et ex. ma. s.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG 214 e

Lettera S. Gualtero n. 1 (copia)

Originale in ACM e Source.

Scansione 23.1.2014

Raccolta



12 ottobre 2010

MIANI GIROLAMO, SANTO

LETTERA n. 1 (A BARILI AGOSTINO)

5 LUGLIO 1535



per mano di Brolo ops
Ad W. in the Generali

Come dicitur padre per le ultime un malai la risposta dela brava
vostre da come et de quomodo cioe che tra mia espt. dico el per la cosa
larga et solo di el sa el modo et dove del to aiuto di piu volare
abiamo dimandato ne ueda altre remedio seno diui uno et regimus per
et in un mian operosius per di q. el et smet bisogno et forsi un credemelo
taltro che se presura usque in fine ouer prima et el signor. mian qual cosa pa
di seueri espt. sue et tra absencia mia sapore et co mian in abundano o quella
oracionem et co so et benche ioue sia nola bnt al gio con un nola campo io
sentia el se reputo et alzo nola oracion la brace quato peso mian el uero et
et co son nola et dicitur caso et la mia absencia e necessaria la
razza sono infinite ma sola compagnia stana co che se ouera linceto
altra mette tuto e puto ma cosa edesputabile ma quere e la coduzza
sicti pregar di per la grazia de la moine nobiscordis quia uesperasit
et sel nola uer mander la raga per se la mia absencia e necessaria
suntimelo et credo et in satisfere
am quatinus autem li lochi me sui speso et particular mian et di iue madi
la raga prima anni et lora et la dicitur me la mian dano no raga
do po la prouedat un in questo mezo quato deo ut i spici et orde
nata a quampiano et continui nola conchi per dicitur et per et conchi
alio et speso et per dicitur amzon mi per fol modo dico se per mian madi
la lora et anni et un dani li do conchi diti se et no se dicitur mian de
regia quel mian modo et di li spici aconfermame quel de la madi nola
bone da unciu comediolo lora et dicitur conchi et so far auer da lora
pla compagnia
am mian lo da mian et lora conchi mian la compagnia inper ope
uancia de la bone mian et de unciu et madi ali ope diti quel et
no lora conchi et de unciu et modestia
ali et di se ricorda de auer qua et conchi mian nola conchi de dio
et dal proximo et de la conchi et communia ali sui ope
ali et di conchi mian loro et li frate nola ope de diti et et se
quandano de notoriam in diti loro ne la raga raga ali
et guardia mian et mian sea conchi un la bone mian et no la
spira quia adal cuno et sollicita no sista in ocio
el lato sollicita el far lora per speso da qua in la di quel sia et
faro infirmita
el domandatio sollicita lora al suo ope continui el lora acola
et de dicitur quel lora de domandati quel et no in diti et
soraturo et tuto sifacia abonora et mian qui la compagnia
in da unciu alzo mian la dicitur mian o qui cosa
el mian no facia olozi lipuri ne no li lasi patiz aforibon conchi
el modo del puto de la pa et no selasi ueriz et asedio nola casa
et metiqua et bon ope diti de la conchi et la compagnia no pidi
mian mian nola solitudine

an p. lazari in chabra p. macomada quella p. corale selamo
 che e' ch' alitenti de la sua confesione el no aspici ch' li
 puti el chiami ma lui li inuiti loro cal da m'ora ala
 confesione et conuina seado la solita bona de uinciu solita
 et no lasi refredir el foco del spirito uero no uini ognicosa
 et ch' el uadi speso adiznar con loro et li domadi speso ch'
 se uol confesar et do po confesa li forcia quella admonicion
 in publico et in priuato ch' li mostro la carita de ch' et
 questo medesimo ali omni dela uola et conuila bona de uinciu
 al solicitador soliti no sistia in ocio procuri de li laorari gouerni
 li uendi et pade gouerni laorari facia la uorari tui deo des
 cricio no pda el laorari et la de uinciu et la carita la
 qual 3. cosa e fondamento de lo pera et qua a toni da mita
 sia ala regular de la uorari p' ch' el no la uorari gocho
 se conferma li fructi dela carita de ch' et
 li somigri abia y aricomada la uorari uedar s'essi pol far qual ch'
 bona prouizum p' el suo mazar tenir neola cura
 lin fermiar ch' abia carita et quarda ali infirmi et ch' se
 abia auzar qual ch' uol gouerni ali infirmi pli primi di como
 pasa li primi di mandarli abragomo y gouerni et auer
 amty cura de li sani et no facia la cura de li
 a mala 2. se ben questo no esta mai azaro d'otto sto
 cur go ali infirmi
 an qua de ch' abia p' aricomada lo pera et no si smorisa ne
 sferdisa aprouar de forli conuinar de la uorari
 soratuto et ch' p' alexando faci que sta uolra su forcio de
 confirmar quella opera con quella moda sti ch' ch' li
 mesyeri maximi de mortificac al quato quel pro cura
 cori da mitan et auer p' aricomada romiar Ino p'oso
 y in sup a speso d'acuti li diti particu lar y sposta
 Incomia ala tenira ad eluzio que mo 5. 8. j. p.
 1535

a p. p. Alex.
 de. tne. fne. d'os. bol. son.
 facite. en. lo. m'ilefimo. p.
 sigillo. de. l. p. do. p. m'ile.
 et. la. m'ilefimo. p.
 in. calbo.

an p. agustin
 et s. de. nouas
 mia madalena
 vergano

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG 214 b

Lettera S. Probato n. 2 (copie)

Originale in ACM e SOMASCA.

scansione 23.1.2014

Curia Generalizia - Roma

Ricollazione



12 ottobre 2010

MIANI GIROLAMO, SANTO

LETTERA n. 2 (A BARILI AGOSTINO)

21 luglio 1535



girolamo barili
Arch. v. m. generale

frateli et figli in chre. delectissimi dela compagnia deli serui deli poveri et nostro
 povero padre ne saluta et conforta nel amor de chre et osservancia dela requi-
 la chre. como nel tempo ch' era con un ho mostrato conforti et con capazole
 talmente ch' el s' s'guar. se ha clarificato in un p' mio. mezo et p' ch' el fin
 nostro e' idio fonte de ogni bene ne qual como nela nostra oracione dicamo
 ch' se abiamo aconfid. si in lui solo et no in altri anelato el benigno signor
 nostro p' ch' esser l'ofedo in un cencia la qual fede no pol for molti
 mut. miraculi chre. (dice el uangelista) et p' exaudir la oracione santa ch' li
 fate p' ch' el se vol p' uese seruire de un poveri tribulati ^{afflitti} faticati
 et al fin datur despiziti et abandonati in fine dela preziosa del-
~~ta~~ corpora (ma no del cor) del nostro nostro et tato amato et
 caro padre et questo cōmēt. no se pol sag. p' ch' el labia fato cusi:
 p' se pol consider. et cost.

La prima ch' ut uol mostar. el benedetto signor nro ch' uol metter nel nu-
 mero de li soi ch'ari figli serui p' seruire nel vit sue como lafaro
 att. i li amici suoi et al fin li soi sari.

La seconda p' accer. uila fede in lui solo et no in altri p' ch' como edro di
 sopra dio no opera la cose sue in quel ch' no a posto tut. la sua fede et
 speracia in lui solo. et in chi s' tancia fede et speracia in vidi de carita
 et afato cose grande. s' ch' no m'condo un de fede et sperancia el fora
 de un cose grande. exaltandoli uneli p' al nro nome. m' da un et
 ogni altro instrume ch' aui satisf. ogni menoti a questi doi p' si
 o ch' mantrere de fede et tornera al cose del modo: o ch' starete forte
 in fede et a questo modo el u' p' uero.

La terza p' prouar. ui como se proua loro nela. for. nace la caria et la
 coragion ch' e nel loro et consuma nel foco et el bon or. se consuma
 et c'ase de bonta. cusi fa el bon seru. de dio ch' spira in lui sta saldo
 nela tribulacion et poi el conforta et li da ^{in questo modo} p' uero de quel ch' e
 la sua p' amor suo: et po in que et in laltro l'uita. et no cusi afato aui
 li santi cusi fec. al populo de israhel da po tota tribulacion ch' uane
 in p'ito nosola m'et. lo cane citanti miraculi de egro mati et li pose
 de m'ona nel docto ma l'idee tota de promissione.

ancora ^{un} sapere ch' uie sta certificato d'ami et da altri ch' smel m'et. el
 fara dio de un se starete forte in fede et al prez. io uel replico et
 afemo p' ch' mai ch' se un starete forte in fede nela tentacion ch'
 el signor ne consola in questo mondo et uicauer. de tentacion et un
 d'ora pace et p'era in questo modo ~~et in lalt~~ ^{modo} ^{foco} in lalt. modo dico a te et a
 in lalt. p' sepe et di questo io ne qual ch' estacion uigilare. da un
 la uia compagnia in questo ^{modo} ^{foco} da pace et questo l'it. ui
 mando aposto. feto a ch' me m' d'ato de puri ad. p' mostrali la
 dita teza d' promissione la qual un chiameremo loco d' pace et questo
 capitol. secrete et no si l'zi ad altri cho. a quel d' la compagnia d' serui
 s' ch' quato p' presto podere m' d'ati me d' puri d' la compagnia d' serui
 et quel ch' resto et quel ch' resto auertiso de stare forte nela uia
 de dio ch' e amor et un lita. contra de uincion.

Et auertite acio ch' no uegni scaldolo ne distuebo in la compagnia
ouer neli lochi ch' seruite sapiate ch' quelli do ch' manderete et non acorda
ch' li sia piu d'li uechi oia d'linoni ne oradi ne picoli ne paimi ne
ultim abiate lodio a due cose / la prima ch' minto descomodate
la compagnia neli lochi diti / Anzi auerli piu cura / ch' amari no ue
poso dir altro abiate li giuena ch' amari et no guardate a pena
al cura p' m' tignez tutti in la via et dio / la seconda ch' quelli ch'
mandate in qua ch' sia p' star nela compagnia et oserun le m' con
uzaie christiane et ch' uegnino autetico.

ancora prego tutta la compagnia li prego dare questo ch' ardo ora pre
augustin insur me conzua onetorio et ch' tutti se abia onetorio sia el
queli ch' lozo do cordo et ozerano conseuadose pero azaminando como
darmete con prudencia se tr' aste oserito q' mandati li quarto p' in
presso ch' podete p' ch' no ne e preso. al cano ma quando elio
morda una scazin no bizzano p' d'arlo.

ancora p' m' altro cosa ue azecor do ch' no abiate presa p' ch' ueria fosse
no talmete informati da m' pre augustin el tunc la cosa et da
zua onetorio da la compagnia et da d' zua p' ro simel m' et ch'
oltre la l' t' re ch' seruierano tutti tre mesapia ancora prego
dare da qualcosa ch' li donna d' re sich' come sara abonata a scri
uer et seruime longamete tutti tre

no altro uelgio ch' tutti m' el credite questo parola / forate certo
certo certo ch' la mia partita et sara da grande onore et
dio et beneficio a quella compagnia se da uni el no m' cha ma
se da uni el m' ch' ra non m' ch' ra bono da dio como edito
ma in altri sich' auni se el tunc p' ch' dio no m' ch' ra
diti li quelli do bauasi bianchi ch' porta uemo zua onetorio emi et informati li ch' uadi
ali ospetali alioz / d' rando li ch' me porta l' t' re ch' in portano et ch' li ue
gano da partemio l' dia del pan / l' amor da dio p' non p' der tempo auz em
ma ch' no se fida da questo ma del signor et uolne parer et ch' auni
dua et oltre la l' t' re m' rano da parlar / da parer de q' p' t' augustin
in se c' rano p' pre augustin da p' l' to questo l' t' re la m' ch' ra et ch' auni
confortado tutti al signor / q' me sign' abizi l' uoio 133 in uenuecia al t' rano

ancora ui azecor do ch' auertite sara uito auni in pre augustin parte carissimo et a
zua onetorio uice ch' ue sforciate de auer uno qualch' r' s' yeto a tenir la comp
in pace p' co piu rispetto ch' quando era mi p' bono rispetto ch' no sodie
et se ne fuse qualch' uno ch' no se lasase quere nar no auer rispetto
aforne prouizi onetorio rispetto al cano ch' la mel gio ch' uno patiso co
tutta la compagnia setimba oluua qualch' m' auzanza cusion et
p' el contrario se zua onetorio auere desiderio da qualch' uno ch' no
se fose tolto et da questo m' t' rano m' rano uni do a questa partiu
l' rano p' d' rso fina dio mostra al t' o

dicina

si
anta ch li
hi
to faticati
so cio la
to amato cu
sia fato cusi:

meter nel nu
e como la fano

ancora
angusti
queli ch
domite
presso ch
morda

or m per angust
ser a, u nel aspe
dal il la morda
terzo pudt p mo
per alu cor q

reputa ante ad. 14 ang.
135

per questo solo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 214 c

Lettera S. Girolamo n. 3 (copia)

Originale in ACM a Genova.

scansione: 23.1.2014

Curia Generalizia - Roma

Sq. 214 c

Wm. Graham,

Letter m. 3

a Visconti Lubbock (a paper)

Annals, 16 Groups (1836)

1834

Riccolben



12 ottobre 2010

MIANI GIROLAMO, SANTO

LETTERA m. 3 (A VISCARDI LUDOVICO)

14 GIUGNO [1536]



plumbeus fidei ois
Adwirth fidei

[illegible]

- 5 molta consociatione abiamo aduso dal basolo et foriglo interdu
facili corage - siattigquanto vedete quando el medico laudatilo nolo
cose laudabile et nolo ala soporoso fatilo seruire cio et
ala sua usanza sia parso ayarordia li infermieri et tutti onquati
et la gece fili stope quia fil et creta et noli la sara promette no
cosa al - una acio labia el mario moli volere fare quito
carita alimprovisa el signor uil nostri et auisatilo et et se io troue
20 doue mario quod et brea una gela madio apostor sodo
uore ben caranto fora de qual et o sodo et et cusi in dante
cusa et honore de dio de lospedali et de bafello
6 sollicita quale cosa de la carita madio sapete spisso doue machiamo nui
el pite suplice tato piu
7 de la carita madio madio sed et inter tates piu de la carita madio
8 de la carita madio madio fatto bene a madio madio non otre et et tute carita
9 no sodo madio et no sodo madio et no sodo madio et no sodo madio
sido madio et madio madio madio madio madio madio madio madio
fimo et et madio madio madio madio madio madio madio madio
10 de la carita madio madio madio madio madio madio madio madio
dante madio madio madio madio madio madio madio madio
tola et de la carita madio madio madio madio madio madio madio
mal de madio madio madio madio madio madio madio madio
suodae tute madio madio madio madio madio madio madio madio
= portae aqua madio et madio et madio madio madio madio madio
na madio madio madio madio madio madio madio madio
et madio madio madio madio madio madio madio madio
te po la madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio
et madio madio madio madio madio madio madio madio
porta madio madio madio madio madio madio madio madio
medano de la carita madio madio madio madio madio madio madio
can bene parole et no madio madio madio madio madio madio
ai portae et madio madio madio madio madio madio madio madio
p et madio madio madio madio madio madio madio madio
madio de madio madio madio madio madio madio madio madio
11 madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio
el sua madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio
12 de la carita madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio
madio madio madio madio madio madio madio madio madio

13^o da quane molti bisogno. vorta con lettere morte come in mia lettera
ma bisogna orare più et parlarli uia uoca le parole de uita

et suo di poveri ~~de~~ tier mo a sospirato

p et mi pare et vo. Hiera mo di scuma a sufficienza del tutto et voi
scrivete no mi estendero ad dirvi ult. excepto et di madama idris la
vra alio la p'scontate in la parte et un alt. qd da a my Amalia
fatto di my zora catana vedeti di fuzla hauez p'sto p et i porta / mi
vella dirvi et hauez fatto un bel eroe a no madam una lettera a qd pite
de summa capagna habiando hauto m. lion al qd la poteri dire no obstate
et io dit auisat. no p'sto. vale i duo et ora p ois nobis / de bres
i ospital dela mia die 14 Junij

pbr. Aug. suis pmpo

Aug. suis

in indomine suo de poveri

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG 214 d

Lettera S. Generalizio n. 4 (copia)

Originale in ACM a Somasca

Scansione: 23.1.2014

Curia Generalizia - Roma

Riccolbexum



12 ottobre 2010

MIANI GIROLAMO, SANTO

LETTERA n. 4 (a Scavini G.B.)

8 SETTEMBRE 1536



Girolamo Scavini
A. Scavini G.B.

+

Caro in che pay ancora ch' sia passato el tempo
dela recita la pol' uare la lechi no r'asano
rispondere ala domanda
tolta 2. f. de tuca p'p'vata et cusi senza mazanas
na forli' altro la matre i una taca oue al tro isen-
m'ro ch' abia el fondi p'ano et matre i d'ica taca
la tuca b'ndata sui fondi et matre taca tuca ch'
coua tuto el fondi et no matre. iper uno s'ulato 2
et di questo com' d'ur taca co la quantita d'ur la
tuca p' matre p'ca dela taca 2 et s'ulato
quel suag de agresta i. b'ch'no d'ur
et d'ur quella agresta b'ch'na inquisita taca
m'la qual' an'ca posto la tuca tanto taca ch' la taca
tuca sia coperta tuto et la s'ulato s'ca quantita
30. ni al sol et oano 30. ni b'ch'na d'ur d'ur
agresta como e d'ur i uno 30. ni agresta et uno 30. ni
acqua 20. ni s'ulato et s'ulato la agresta noua 30. ni
in 30. ni d'ur li p'nsa pol' p' uno li d'ur p'nsa d'ur
como l'ur un man'ca no e p'nsa bona i d'ur ch' la
p'nsa el t'po p' ch' no an'ca f'asile 40. 30. ni d'ur
bon sol et d'ur agresta noua ma p'nsa i taca p'nsa f'asile
tuta la agresta et sal uarela
dopo i 40. 30. ni d'ur la agresta s'ca tanto al sol ch' s'ca s'ca et
s'ca d'ur p'nsa s'ca p'nsa d'ur man'ca d'ur d'ur s'ca l'ur
taca la taca et tuto quel ch' e i quella taca et f'asile
mazanas d'ur d'ur p'nsa la p'nsa ch' mazanas
li s'ca color i po mazanas b'ch'na con uno
mazanas d'ur i camiza s'ulato et no s'ca ora et quella
mazanas b'ch'na c'nsa uarela i p'nsa d'ur b'ch'na
s'ca d'ur et l'ur no i taca l'ur
poi s'ca i p'nsa d'ur como i p'nsa d'ur et l'ur d'ur
p'nsa d'ur la pol' uare nel l'ur p'nsa al d'ur
p'nsa d'ur d'ur la grandezza del p'nsa p'nsa
p'nsa d'ur

NTO

i G.B.)

1536

PADRI SOMASCHI	ACM	CASA MADRE
	MIANI	
	Lettera	
	4	
SOMASCA		



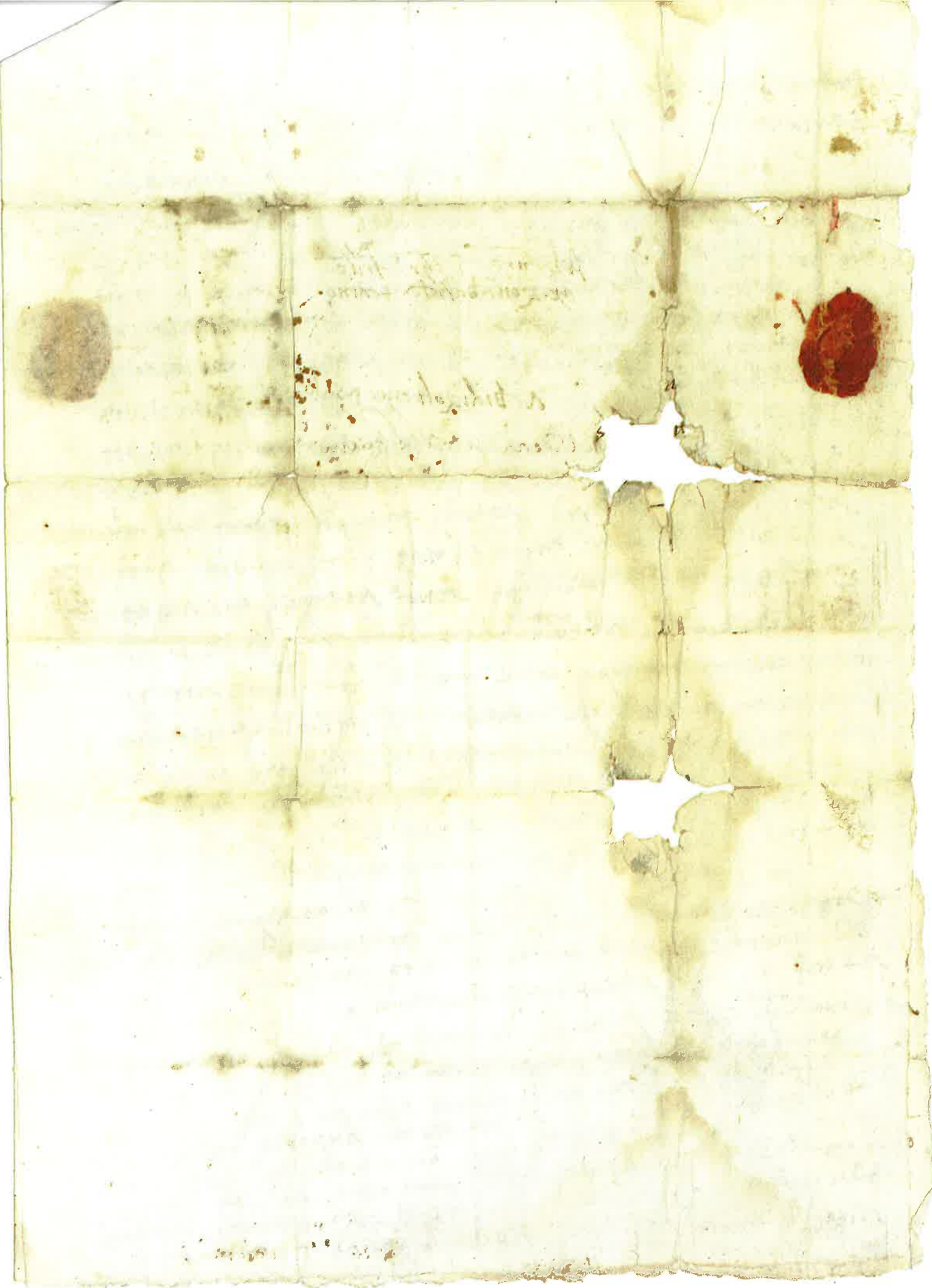
Allegato Bolero
Allegato Senile

[illegible]

UTO

1536

Alison B. Warr
And the General



UTO

(G.B.)

1536

PADRI SOMASCHI	ACM	CASA MADRE
	MIANI	
	Utens	
	4	
SOMASCA		



*Almondo Bolzano
Adelante Genelle*

Al nro figlio
M. Anton Batista Senno.

A bidizoli mensio
del Reale Circolo Miano.

TO

G.B.)

1536

PADRI SOMASCHI	ACM	CASA MADRE
	MIANI	
	Lettera	
	4	
SOMASCA		



Al nro figlio
Anton Batista Senno

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG 214 e

Lettera S. Girolamo n. 5 (copie)

Originale in ACM a SONASCA.

Scansioni: 23.1.2014

Curia Generalizia - Roma

Ricollazione



12 ottobre 2010

MIANI GIROLAMO, SANTO

LETTERA m. 5 (e scini 4B.)

30 DICEMBRE 1536



placatus Bolzano
Antonio The General

Cariss. Fr. lo m. chr. La pace del signor sia con voi. con Mr. Franco^{co} ho
ricevuto la v^{ra}. et visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario, che mi
facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, che l'ist. il quale
dice, Et debbiamo cercar primamente il regno di dio; ne provvederà di queste cose
opportunamente. Et anche si è mandato costì per altro, et per darvi occasione
di meritare, onde l'auendo voi fatto dal canto v^{ro} ciò, Et mi è stato poss. esso
signor resterà soddisfatto di voi. Et la bona volontà supplirà al difetto presso
quanto al rimandar un altro anno di costà; l'addio sa

di me. Et vi ringrazio
quello, che sarà all'ora. Io penso, Et potrei forse esser' unto dell'ultima unzione
a quello tempo; onde non sarrei bisogno di rimandar per olio da unger' la
gola di costà. et di gllo. Et si è raccolto mi rimetto al parer' v^{ro}; et manda-
dolo a bressa si uedrà di fargli dar' ordine. Non si mancherà di far me-
morìa di voi nelle n^{re} orationi, pregare cio, che le esaudisca. et et a
voi dia gratia di intender' la volontà sua in queste v^{re} tribulationi, et
eseguirle. che la di. sua dee volere qualche cosa da voi; ma forse non la
uolere ascoltare. State sano et pregate cio per me; et raccomandatemi
a Mr. Stefano. di Somasca. alli ~~xxx~~ di. L^o del 1536.
per me. miani R



per me. R. B. L. M.
Antonio da Genova

1536

[Faint, mostly illegible handwritten text on the top sheet of paper.]

*Al nostro carissimo Zio in cr.^o M. Giann-
Battista Scaino*

A salo

Del Pre. Giovanni Maria

[Faint, mostly illegible handwritten text continues on the middle sheet.]

1536

PADRI SOM
Lettere
5
A MADRE
SOMASCA



*per via di Belmonte
André della Gualle*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 214 F

SG. 214 F

CASTRA
FOTOGRAFICA

(Fragile)

SG. 214 F

FRAGILE!

LASTRA FOTOGRAFICA
LETTERA M. 6
DI SAN GIROLAMO

(P. STOPPIGLIA,
BERGAMO
Bibl. Civ. Mai
1912/13).

FRAGILE!

(NB.) Contiene la lastra originale della fotografia
fatta dal p. Stoppiglia nel 1912/13 a
Bergamo della LETTERA n. 6 di S. Giuliano
Ricci a Ludovico Visconti (conservata nella
Biblioteca Civica A. Mai).

Questa lastra, usata dal p. Stoppiglia per ri-
produrre la lettera nella pubblicazione da lui
curata nel 1914, passò poi di mano in mano.
Al sottoscritto la diede a settembre 2005 il p. Lorenzetto.
04.09.2005 Sonasca; p. Lorenzetto



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 2/5

L. Girolamo Emiliani

L. G. 215

Patente del Duca di Milano in favore

L. G. Girolamo - 30. IV. 1534

et cetera. Et sic
ad laudem dei omnipotentis. Idcirco et quia
Loro ope ad noi siano sempre gratissime,
habbiamo determinato ^{proprio} che andando esso m.
Hier^o o qualcuno de suoi compagni in alcuna altra
circa terra et loco et stato nro ^{proceder}
che possano fare le medesime dimostrazioni et
ope pie, che sano fare in questa circa etendo
tutto a beneficio de le anime et ad aumento
de la ^{santa} fide cath^{olica}. Et po per tenore de le pte
figamo et exhortamo li Reuer^{endi} et vener
vescomi, p^{re}lati et ecclesiastici de le chiese posti
nel stato nro et sue diocesi et diano ogni
aduiu et fauor al p.^{re} nro Hier^o o suoi compagni.
Loro de le pte et postino p^{ro}securar nel suo
bono. finitum ad laudem del omnipotentis Iddio

(omandando anchora a tutti li giudicanti officiali
et subdit. nri. et de nra feudatarij & gl.
p'sino tutti li admi. et favori serano
expedienti p le pditte cose, ne fu questo alc
manchi p quanto la cara La grazia nra

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

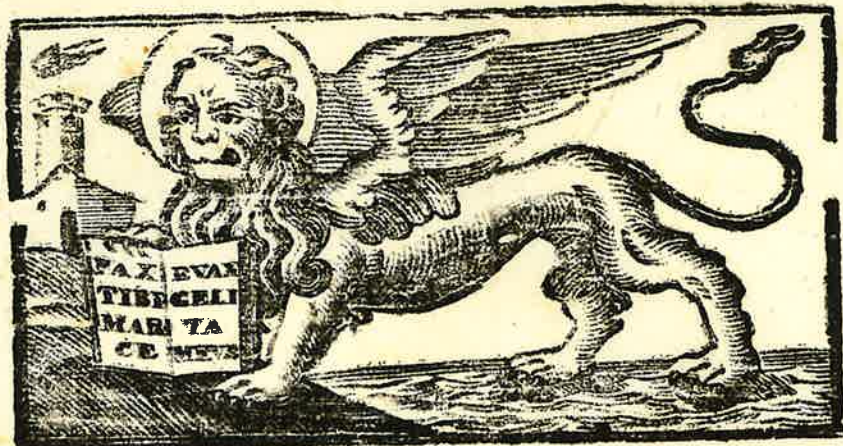
n. sq. 216

S. Girolamo ^{Enrichiani}

SG. 216

Editto del R. Arcivescovo Pietro Rivoli per la
solennizzazione della festa di S. Girolamo

- Bergamo 25.1.1755



N O I
PIETRO PRIULI

PER LA SERENISS. REPUBBL. DI VENEZIA &c.

Proveditor di Bergamo, e sua Giurisdizione.



N relazione al Proclama dell'Eccellentissimo Predecessore Capitano 11. Maggio 1749, con il quale fu eccitata la Divozione de Popoli verso il Beato GIROLAMO MIANI Patrizio Veneto Fondatore dell'Ordine de R. R. P. P. Somaschi, e su le lodevoli istanze, che ce ne portano, e distintamente il P. D. Francesco de Capitani, perchè in ordine alla Parte del Consiglio Generale di questo Sp. Territorio 3 Marzo dell'anno stesso, che lo elesse suo Protettore sia ravvivata la commemorazione della sua Festa destinata per il giorno di 8. Febraro prossimo.

Facciamo pubblicamente intendere, e sapere,
Che abbino li Sindici di cadaun Comune nella sera antecedente, e nel sudetto giorno degl'otto Febraro a denotare con il solito Suono delle Campane di Solennizzarsi la Festa predetta, onde con tali segni di pietà, e gratitudine, e se sia possibile per il Zelante eccitamento de Parrochi con qualche Messa Cantata resti infervorata la Popolazione nel maggior Culto del suo Protettore. In quorum &c.

Sia stampato, e diffuso ove occorresse per la sua esecuzione.
Bergamo 25. Genaro 1755.

{ PIETRO PRIULI PROVEDITOR.

Il Cancell. Pref.

IN BERGAMO, Per li Fratelli Rossi Stampatori Camerali.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 217

S. Girolamo Emiliani

S. G. 212

Notizie mandate da Milano da P. Campi,
con mia lettera - 17.3.1790

[ms. 10 43570]

B. D.

Amico Carmo

Eccovi le notizie, che ho raccolte parte dalle
memorie lasciate dal Br. Caimo, e parte dal primo libro
dell'Edito e Innoito di S. Martino, che conservasi in questo mio
archivio di S. Girolamo. Ve le intendo non autenticate, poi:
che quelle, che si cavano dalla lettera del mio S. fondatore, le
potrete voi far riscontrare e autenticare così in Badia; per:
che questa lettera dal Santo de 5. Luglio 1535. secondo le me-
morie ed annotazioni del B. Caimo è in questo archivio di
S. Majolo ed ora della Colombina; e se ben mi ricordo tro-
vandomi io tempo fa nella Colombina, mi fu mostrata o dal
Br. Leo. mo Proviglio, o dal Br. D. Giacinto Bisani. Per ciò poi
che riguarda quelle di S. Martino, siccome forse vi potranno gio-
vare varie altre notizie che si contengono ne documenti lasciati
dal Br. Caimo, si cavavano ^{alla ora venuta a Milano} tutte quelle che saranno necessarie
e qui si faranno autenticare. Voi intanto preparate i punti
delle materie, che vi riguardano, che o in S. Girolamo, o in S. Alva
sempre probabil. si troverà con che provarli, e dimostrarli; e di fretta
sono con tutto li affetto

Milano S. Girolamo

17. Mayo 1791.

Br. V. Gio: Francesco Empicini

Lettera
del P. Campi Orato
12. clargo 71.

Con Missive Bre.

Quando il B. Girolamo parti da Milano, lascio' alcuni de' suoi compagni al regolamento degli Orfani ed alla direzione sp^{te} delle orfanelle. Il primo che ebbe il maneggio dell' Introito, e dell' Esito di S. Martino fu M.^o Ambrogio Belviso da Bergamo compagno del B. Girolamo sino alli 15. di Giugno del 1535, e successivamente hebbe M.^o Gianfranco Borro Milanese, altro di lui compagno sino alli 12. di Agosto del 1536. come raccogliersi dallo stesso primo libro dell' Introito, e dell' Esito di S. Martino che incomincia = Al nome De Dio. 1535. alli 15. Junio. Introito, e Visita de li Dina de li poveri mendichi di S.^{to} Martino. = Ma essendo alquanto molesti alcuni de' s^{ti} Procuratori di tale maneggio, il B. Girolamo scrisse da Venezia li 5. Luglio 1535. le seguenti parole = Soutra tutto che Messer Alessandro (Basozzi Rettore degli Orfani di S. Martino) facci questa volta suo sforzo di confirmar quell' opera (li Orfanotrofio di S. Martino di Milano) con quella modestia che Dio li inspira, massime di monificar alquanto quelli Procuratori di Milan. Furono quindi rivedute le partite e il conto dell' Introito, e dell' Esito fatto dal sud.^{to} M.^o Gianfranco Borro dalli 15. Giugno a tutto li 10. Feb. 1535. da Gramma de Casate, compagno pure del B. Girolamo, e fu da esso registrato a fogl. 17. del sud.^{to} libro il seguente ristretto di conto.

In Chredito a Fran. ^o Borro.	8. 366. 13. 6.
In Chredito alli Poveri	8. 1333. 1. 9.
Restas a Fran. ^o Borro in Chredito	8. 033. 10. 9.

15.^o M.^o addi XX. dicembre 1535.

Io Gio: Maria de Casate uno delli devoti di poveri develati del Hosp.^{te} di S.^{to} Martino ho riveduto le Partite, et Conto soprastati, e de q.^{ti} Introito m' ho trovato star bene salvo 4. - 1. 9. In danno de M.^o Gio: Fran.^o Borro, qual li lascia al Hosp.^{te} restandoci Creditor al 8. 10. debre Introito etc. - 4. 133. 10. 9.

Fu partimente veduto il soprad.^{to} Conto dal B. Girolamo Miani, come si vede scritto dallo stesso M.^o Gio: Fran.^o Borro a tergo del d.^{to} foglio nel modo seg.^{te}

15.^o Maria 1535.

Li povere de S.^{to} Martino dero dare 8. 33. 10. 9. ff avesto de din.^{di} spesi de piu del mio maneggio da 15. di di Junio a di 10. de dicembre 1535. chomo poaze In questo da questa folia Introito, e Visito da M.^o Veronimo Milano pro pare nostro, e da m^o Jo maria de Casate li quale sochri- verano ff confirmatione - 8. 33. 10. 9.

Avendo inoltre il B. Prologo rivedute le partite dell' Esito, e dell' Introito
fatto da M. Gio: Fran. Bonio dalli No. Lire 1535. Ano al p. 7. Feb. 1536,
trovo che l'esito ascendeva a fl. 115. 14. 9.; e l'introito a fl. 70. 3. 6.
e perciò restava creditore Fran. Bonio di fl. 55. 15. 3.; come resta regis-
trato a fol. 14. del sub. Libro nel modo seg. fl. 90. 5. 9.

10. 9. 3.

15. 13. 9.

fl. 115. 14. 9.

70. 3. 6.

co resta a Fran. B. 55. 13. 3.

Fece quindi il B. Miani di propria mano la seg. dichiarazione, che
si vede registrata nel med. foglio, come segue.

Addi p. 7. Feb. 1536.

Resumado ff. mi Ser. M. Miani (ff. dar forma) trovo giusta la
supra tra sumas, ff. la qual sum. el Credito de M. B. co poco e per
fl. 55. 15. 3. cioè lire cinquantacinque soldi quindese, d. 3.
portug. val — fl. 55. 15. 3.

Notizie
Mandate da Milano
dal P. Conf. Camini
Con sua Lettera Segnata B.
qui unita; da Leggersi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 217 a

S. GIROLAMO EM.

Denuncia di Girolamo Mwari per

la Prima REDECIMA.

7 febbraio 1515

ASVe, Dieci Savi sopra le decime in Rialto, b. 74-75, Condizioni S. Vidal, n. 52:

**Denuncia dei beni stabili di Girolamo
fatta da lui stesso
in occasione della prima Redecima
fatta in Venezia**

7 febbraio 1515 (1514 m.v.) - 29 novembre 1515 (1514 m.v.)

(autografa)

(ASVe, Dieci Savi sopra le decime in Rialto, f. 74, 75, Condizioni S. Vidal, n° 52)

«... 1514 adì 29 novembrio.

Nottifico io Jeronimo Miani fo de messer Anzolo a le Vostre Magnificentie como mi trovo haver nela podestaria de Castelfrancho, in la vila de Fanzuol, tere de chanpagna, caze do, in una sta Menego Stortti, de la qual non mi paga niente, ma io ho de graeia el sttia per governar, et tien zertti pradi de canpagna inzercha canpi 10 ala partte ett me suol dar da cara 2 in 3 de fen.

In l'altra caza stta Miorotto (?), el qual tien inzercha canpi 25 arattivi et 11 prattivi in più pezi, li quali, per la magra condizion del luogo, se chava pocho gran et el vin ala partte, de i quali in questto ano che è stta abundanzia de vin, ho abudo cara 2 de vin, ett paga de fitto, formetto et segala sottoscrita.

formento stara 4 - segala stara 3 - biava da cavalo stara 5 - sorgo stara 3 - megio stara 1/2.

Itten uno livelo tien Matio de Bonin in ditta vila, paga de livelo formentto stara 1 - segala stara 1 - biava da caval stara 3 - sorgo stara 1.

Iten uno livelo tien li Bochali in dita vila, paga formanto stara 1/2, segala stara 1/2.

Abia mente Vostre Magnificentie che quele tere non se pol afitar se non se dà a quei vilani una inprestanza de quanto val la mità de le tere.

Anchora sapia quelle che per ducati 3 el chanpo se vende et chonpra quele ttere, le qual non valeno se non sono videgade, et pocho valeno li vini per le gran speze de carizi.

Itten do chaze ne la chontrada de Sant'Anzolo, ne la cala del forno, le qual e àno a fitto sier Andrea di Anselmi, le qual e pagava ducati 21, da poi l'è sta fato al ditto ser Andrea comodità de un zertto achordo, et al prezzente

si contenta pagar ducati 24, ma, parttido lui, la non se afiterà più del solito, zoè ducati 21.

Ma el fitto de ani 5 si è obligadi ali fratti se San Stefano, et io non tocherò in questi 5 ani chosa alcuna de ditto fitto, ett è per ttante mese.

1514 adi 7 fevrer - Recevuda per mi Francescho da Cha da Pexaro ai X Savii et zurada per el dito Jeronimo Trivisan a i X Savii subscripsi».

(a tergo) «1514. Chondizion de ser Gierolimo Miani fo de ser Anzolo sta in San Vidal fo de ser Lucha n° 52 San Vidal

per le chaxe in Santanzolo ducati 24 grossi --

per le possession « 15 « 16

per la chaxa tien per suo

uxo fo stimada per i Signori,

par in libero de le termenazion

per ducato 1 de fitto g..... ducati 1 grossi --

summa duc. 40 gr. 16

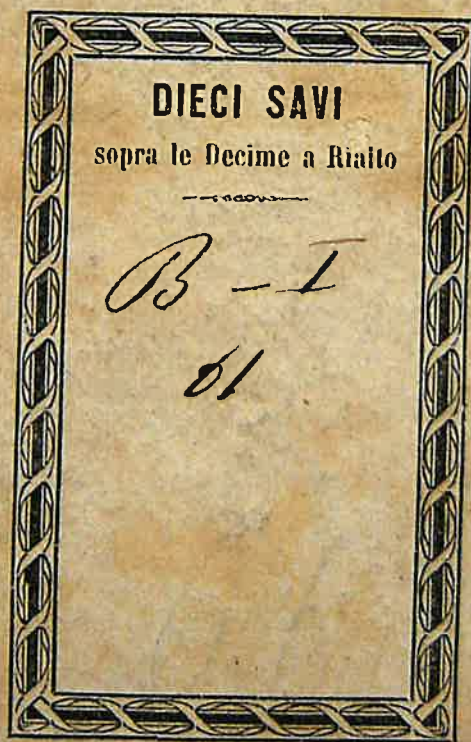
per X.ma l.re 0, s.di 8, den. 1, picc. 19

in fia vechia « 0, « 7, « 4, « 14

365 chresse = = 9 5

per le chaxe da Santanzolo fo ttermenà che, chalando de fito, le chala da la X.ma, non però de più de quele sono a la X.ma per el vechio apar nel dito libero».

S.^a Vidal



Spencer	112	4
Stigala	119	3
Stigala	119	5
Stigala	119	3
Stigala	119	1

Coram	ff	1
Coram	ff	1
Coram	ff	3
Coram	ff	?

Prompt 2 79 - $\frac{1}{2}$
 or q 2 72 - $\frac{1}{6}$

[illegible]

for 1/2 m/yr a 1 x 1 m/yr

Condiziani S. Val

b. n^o, 74-75

Handwritten text at the bottom of the page, likely a signature or date: *Handwritten signature or date.*

1. In 1711
 2. In 1712
 3. In 1713
 4. In 1714
 5. In 1715
 6. In 1716
 7. In 1717
 8. In 1718
 9. In 1719
 10. In 1720
 11. In 1721
 12. In 1722
 13. In 1723
 14. In 1724
 15. In 1725
 16. In 1726
 17. In 1727
 18. In 1728
 19. In 1729
 20. In 1730
 21. In 1731
 22. In 1732
 23. In 1733
 24. In 1734
 25. In 1735
 26. In 1736
 27. In 1737
 28. In 1738
 29. In 1739
 30. In 1740
 31. In 1741
 32. In 1742
 33. In 1743
 34. In 1744
 35. In 1745
 36. In 1746
 37. In 1747
 38. In 1748
 39. In 1749
 40. In 1750
 41. In 1751
 42. In 1752
 43. In 1753
 44. In 1754
 45. In 1755
 46. In 1756
 47. In 1757
 48. In 1758
 49. In 1759
 50. In 1760
 51. In 1761
 52. In 1762
 53. In 1763
 54. In 1764
 55. In 1765
 56. In 1766
 57. In 1767
 58. In 1768
 59. In 1769
 60. In 1770
 61. In 1771
 62. In 1772
 63. In 1773
 64. In 1774
 65. In 1775
 66. In 1776
 67. In 1777
 68. In 1778
 69. In 1779
 70. In 1780
 71. In 1781
 72. In 1782
 73. In 1783
 74. In 1784
 75. In 1785
 76. In 1786
 77. In 1787
 78. In 1788
 79. In 1789
 80. In 1790
 81. In 1791
 82. In 1792
 83. In 1793
 84. In 1794
 85. In 1795
 86. In 1796
 87. In 1797
 88. In 1798
 89. In 1799
 90. In 1800
 91. In 1801
 92. In 1802
 93. In 1803
 94. In 1804
 95. In 1805
 96. In 1806
 97. In 1807
 98. In 1808
 99. In 1809
 100. In 1810
 101. In 1811
 102. In 1812
 103. In 1813
 104. In 1814
 105. In 1815
 106. In 1816
 107. In 1817
 108. In 1818
 109. In 1819
 110. In 1820
 111. In 1821
 112. In 1822
 113. In 1823
 114. In 1824
 115. In 1825
 116. In 1826
 117. In 1827
 118. In 1828
 119. In 1829
 120. In 1830
 121. In 1831
 122. In 1832
 123. In 1833
 124. In 1834
 125. In 1835
 126. In 1836
 127. In 1837
 128. In 1838
 129. In 1839
 130. In 1840
 131. In 1841
 132. In 1842
 133. In 1843
 134. In 1844
 135. In 1845
 136. In 1846
 137. In 1847
 138. In 1848
 139. In 1849
 140. In 1850
 141. In 1851
 142. In 1852
 143. In 1853
 144. In 1854
 145. In 1855
 146. In 1856
 147. In 1857
 148. In 1858
 149. In 1859
 150. In 1860
 151. In 1861
 152. In 1862
 153. In 1863
 154. In 1864
 155. In 1865
 156. In 1866
 157. In 1867
 158. In 1868
 159. In 1869
 160. In 1870
 161. In 1871
 162. In 1872
 163. In 1873
 164. In 1874
 165. In 1875
 166. In 1876
 167. In 1877
 168. In 1878
 169. In 1879
 170. In 1880
 171. In 1881
 172. In 1882
 173. In 1883
 174. In 1884
 175. In 1885
 176. In 1886
 177. In 1887
 178. In 1888
 179. In 1889
 180. In 1890
 181. In 1891
 182. In 1892
 183. In 1893
 184. In 1894
 185. In 1895
 186. In 1896
 187. In 1897
 188. In 1898
 189. In 1899
 190. In 1900
 191. In 1901
 192. In 1902
 193. In 1903
 194. In 1904
 195. In 1905
 196. In 1906
 197. In 1907
 198. In 1908
 199. In 1909
 200. In 1910
 201. In 1911
 202. In 1912
 203. In 1913
 204. In 1914
 205. In 1915
 206. In 1916
 207. In 1917
 208. In 1918
 209. In 1919
 210. In 1920
 211. In 1921
 212. In 1922
 213. In 1923
 214. In 1924
 215. In 1925
 216. In 1926
 217. In 1927
 218. In 1928
 219. In 1929
 220. In 1930
 221. In 1931
 222. In 1932
 223. In 1933
 224. In 1934
 225. In 1935
 226. In 1936
 227. In 1937
 228. In 1938
 229. In 1939
 230. In 1940
 231. In 1941
 232. In 1942
 233. In 1943
 234. In 1944
 235. In 1945
 236. In 1946
 237. In 1947
 238. In 1948
 239. In 1949
 240. In 1950
 241. In 1951
 242. In 1952
 243. In 1953
 244. In 1954
 245. In 1955
 246. In 1956
 247. In 1957
 248. In 1958
 249. In 1959
 250. In 1960
 251. In 1961
 252. In 1962
 253. In 1963
 254. In 1964
 255. In 1965
 256. In 1966
 257. In 1967
 258. In 1968
 259. In 1969
 260. In 1970
 261. In 1971
 262. In 1972
 263. In 1973
 264. In 1974
 265. In 1975
 266. In 1976
 267. In 1977
 268. In 1978
 269. In 1979
 270. In 1980
 271. In 1981
 272. In 1982
 273. In 1983
 274. In 1984
 275. In 1985
 276. In 1986
 277. In 1987
 278. In 1988
 279. In 1989
 280. In 1990

21602

47 f. 15 r. 15

Sum of p. 0 978 + 10

I have been in some very good company
 and have been very much pleased to see
 the new and very beautiful house
 which you have built for me.

Am. Phil. Soc.

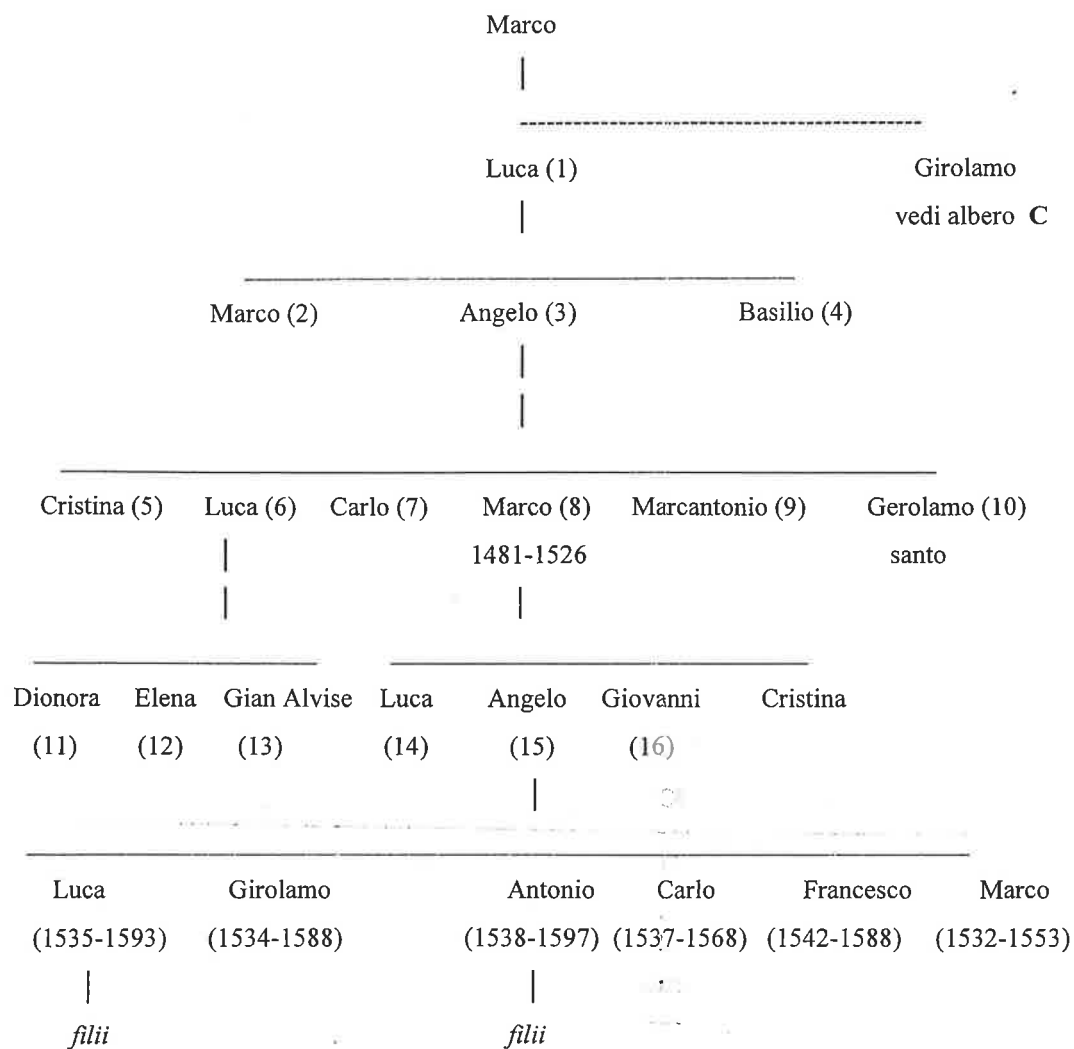
1857

Handwritten: I have been thinking much lately
of the people who are suffering from the
disease.

Th

On Quil

b. Ramo Miani Carità-S. Vidal (Luca q. Marco)



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 218

S. Girolamo Emiliani

J. G. 218

Statto del Notario circa l'ingresso di

S. Girol. agli Incurabili - L. IV. 1531

Cognov. ai Pareri 46 del primo Rotatorio dell' Ospital de gli Ammalati di Venezia
sta registrata l'infra deliberation

addi 19. quat. cioè adì 4. Feb. 1531

U. Piero Balow
U. S. R. V. Dandolo
U. S. R. Contarini
U. S. R. Montevando
U. S. R. Lucadelli
U. S. R. Venier
U. S. R. Costa
Multis. Loguob

Fin nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d'aver il Mag. U. S. R. Giovanni Maria per altro, e star poi nell' Ospital per governo di de li patti, come de li infermi nostri con quella cura, che lui ne dimostra, e di g. l. havendone noi g. l. mese. desiderio di con-
suegarlo al u. e govern. di g. l. pio loco: c. così fu deliberato,
e balottato gli altri otto che l' g. l. Dio li metta in cor di continuar
verso al fine a onor del Signor

Ford: Miami Journal
de la Nouvelle

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 219

S. Girolamo Emiliani

S. G. 219

Rauonti Sue Sella liberazione miracolo loro
(Arch. Misericordia Piacenza)

ex m. 506 la tau le tra dipinta. 1811

[illegible]

Come uno paticio Veneto fu liberato

M. D. XL.

Rimandori M. Simon: miani ginehilomo Veneto proueddon
In castel nouo di triulo co' 300 fadi fo ciuita' data da uno
grande exercito della m. ta cesarea no si uol'elo uider
Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello et tagliati
tutti gli homini a pezzi lo proueddon fu preso in capi
in uno fondo di terre fac'edo la sua uita in pan
et aqua ess'edo tuto afflito e messo per la mala ed'paz
nia li uenia fatta et formet' dati Nau'edo sc'ho.
nominan questa madonna di Toruigo lo sumit con
a lei se' ancomoda promett'edo uisitar questo suo loco
miracolo uen'edo disalzo in camisa et far dir
meu. Statim li apparue una do'na uisita di bid
lo Nau'edo in mo' uita ch'aua et li dixi tolli
questa ch'aua apri li capi et terre et fuge uia et
bisogn'edo passar p' mezo lo exercito de sei inimici
et no' sap'edo la uia di Toruigo si ritrooua
molto di mala uolia. Scord' si uen'edo ricomodo
alla madonna et la prego ch' gli deu' aiuto a ins
ire dello exercito de la uita et gli insegnat' se
la uia de uenir qui et statim la madonna
lo figlio p' maz e lo meno per mezo li inimici
che n'auo dise m'ite et lo meno alla uia
di Toruigo et come puote ueder li mure della
terra disparue. Et lui proprio edo questo stupido
miracolo et p' hauer m'it' n'ato la fede alla sua
p'ia ueneta et hauer debuto uenir m'ite et p' for
za esser stato preso so' confirmato se son p' anni 30
in quello castello. Dappoi ricap'ato da la signoria
Veneta

Nel lib. 4. manoscritto delli miracoli gl' altri
abbruiati nell' Inuidio dell' anno.

Nel libro de miracoli ueneti de D. Bernar Lino
Guidoni Padouano con u. regolar. di S. Saluatore
pag. 6. stampato 1597. in Toruigi appresso euangelista
De ha ch' me.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

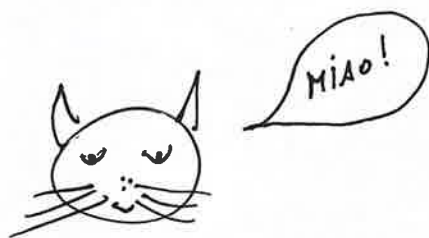
Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 219 w

S. Giuliano Polesine

S.G. 219 a

^{ms.}
Affinità sull'anello di Pesto
(ottobre 1509): la gatta di
Pesto -





Stano vireli

→ Sulla possibile presenza di GIROLAMO NIANI
alla difesa di Perleone nel 1509,
cfr. LANDINI G., S. Girolamo Niani. Roma 1965, pp. 272-273.

Girolamo Niani
19.02.2011, Roma.

Questo ~~biografo~~ ~~di~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~Mauro~~ ~~ben~~ ~~presto~~ ~~interrompe~~ ~~gli~~ ~~studi~~ ~~per~~ ~~le~~ ~~armi~~. Tuttavia in quale spedizione per la prima volta ~~si~~ ~~abbia~~ ~~fatto~~ ~~ciò~~ ~~da~~ ~~noi~~. Non ancora ci viene chiaramente ricordato; solo è detto che ciò avvenne in età ~~è~~ ~~immatura~~ e con dolore della madre. Ora - ragione il Cortona - ciò non potrebbe risi se si trattasse dell'impresa di ~~Quero~~, poiché aveva allora trent'anni e la madre era già morta¹⁾; dove perciò trattarsi di qualche avvenimento avvenuto antecedente. E poiché - prosegue il Cortona - in cose oscure e difficili e quindi vagante per la loro antichità ~~non~~ ~~è~~ ~~lode~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~trascurare~~ ~~il~~ ~~giudizio~~ ~~con~~ ~~prudenza~~, il fare cioè delle ipotesi ci ha licito in così tanta antichità e ancora poco illuminata dagli storici, il fare l'ufficio di indovini (quasi divinando conietture) sempre però cercando di stare vicini alla verità. Ora la sola impresa operata da cui potessero parte i Veneziani e che si svolse nella provincia di ~~Girolamo~~ ~~e~~ ~~che~~ ~~potrebbe~~ ~~districarsi~~ ~~dagli~~ ~~studi~~ ~~è~~ ~~quella~~ ~~che~~ ~~sto~~ ~~per~~ ~~marinare~~. E qui riferisce la vita di ~~Carlo~~ ~~Fornovo~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~terzo~~ ~~del~~ ~~1495~~ ~~combattuta~~ ~~tra~~ ~~Carlo~~ ~~VIII~~ ~~e~~ ~~gli~~ ~~alleati~~ ~~italiani~~. Quello che il Cortona espone come ipotesi ~~che~~ ~~fu~~ ~~accettata~~ ~~e~~ ~~ripetuta~~. Non è il caso di fermarsi a constatare l'insostenibilità di tale asserzione, specialmente se venga accettato come anno di nascita il 1486; come si vede, si tratta di una semplice supposizione che nella storia non sempre può valere. E forse più probabile che ~~si~~ ~~tratti~~ ~~del~~ ~~periodo~~ ~~del~~ ~~1514~~.

Qua è visto quanto riguarda l'anno di nascita secondo il quale ~~Girolamo~~ ~~entrato~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~prima~~ ~~volta~~ ~~all'~~ ~~epoca~~ ~~di~~ ~~tali~~ ~~imprese~~, avrebbe avuto 25 anni. In quanto alla madre sappiamo con certezza che nel 1514 tuttora viveva, e la data della sua morte è da assegnarsi alla fine del 1514.

la attività militare del nostro fiorire in questo periodo, particolarmente
grave della storia Venetiana, in cui tutta gioventù della Dominante dovette
provare peniti di autori patrio....

Ma allora dopo quel Leonardo Lovatani, animatore della giovane Venetia

che —
Con le milizie che andavano a difendere Padova egli mandò due suoi figli
e orato con la sua alta autorità di uomo di stato e di vecchio guerriero
mostrò la nobiltà a mandare colà almeno duecento giovani, i quali col loro
esempio sostenevano la fiducia dei difensori. Il famoso amoretti tra essi
Luca Micani: come non aperse che anche il nostro firdaus, nella sua
bella età di ventitré anni, non abbia accompagnato il fratello? L'aneddoto di
Padova fu tra i più epici di questa campagna, e tutti gli storici di Venezia lo
ricordano come fatto glorioso tra i più insigni gloriosi. ~~Il~~ ^{Il} ~~comandante~~ ^{comandante} ~~egli~~ ^{egli} ~~fu~~ ^{fu}
infatti la resistenza opposta da i veneziani dal 1° ottobre del 1509 l'assedio formi-
do e l'importanza della città vide costretto a ritirarsi a Trento. Questo episodio fu
canzonato in modo che "non era"
i Veneziani avevano affidato la difesa della città a Giorgio Lascarisini, o del
breve, da Porcia, soprannominato il Citolo, morto a Quarant'anni nel
l'assedio di Verona dell'anno seguente. ~~La~~ ^{La} ~~favore~~ ^{favore} ~~affidato~~ ^{affidato} ~~loro~~ ^{loro} ~~fatti~~ ^{fatti}. Un ma-
noscritto della prima metà del sec. XVI ci fa sapere che egli, entrato in
Padova con ogni provvisione necessaria all'assedio, si mise alla difesa di detta
città et subito delle ordi...
eco

risulze il sentimento patrio contro gli stranieri

Di questo assedio abbiamo un particolare
canto

Dell' assedio di Padova terminato il 1° ottobre 1509 (cantato in modo "che non erra"
da ^{ignoto} sconosciuto autore :

In diti il ver del tutto mi procuro
ch' il tutto vidi, perché era presente,
ch' io numero ancor fea tra l' altra gente,

nel poemetto "La obsidione di Padua" eu), e di Giorgio Tacuagrisini, o di
Gregori, da Perugia, soprannominato il Citolo, (morto a 40 anni nell' as-
sio di Verona, l' ottobre 1510), con si legge in un ms. della 1^a metà del
sec. XVI: "..... Li Signori Venetiani essendo molto astretti e vessati
da potente guerra da diversi potentati cristiani, furono spoliati et pri-
vati de tutte le città et luoghi a loro soggetti da terra ferma, excepto
la città de Padua, la quale per essere de gran circuito et non
molto munita de muri, erano per abbandonarla.... Et Citolo se
offerì di dandogli gente sufficiente a guardarla, che esso la defenderia.
Et così i Venetiani lo crearono Colonnello de 2000 fanti et intrato
in Padua con ogni provvisione necessaria allo assedio, si mise alla
difensione di detta città, et subito dette ordine de fabricare nel
luogo più pericoloso e debole un bastione de gran circuito.....
nè molto indugio che venne uno esercito de Massimiliano Impre-
ratore et con cento millia soldati se pose al detto assedio, et fatti
molti assalti, sempre furono da quelli dentro rebuttati fuora. Et el
Citolo per dimostrare la ferocità de l' animo suo, fece legare una
gatta alla cima de una picea o vero lancione, et la pose fuora con
verso attorno che davano: a scherno degli assaltatori

Su, su chi vuol la gatta
venghi avanti al bastion,
che in cima del lancion
la vedrà presa e ligata

Et con mai nessuno hebbe ardire de avortare al dicto bastione
né darli alcuno assalto d' importanza. Dove che lo Imperatore ve'

dendo starvi detto asedio senza frutto alcuno, se parti con lo exercito con poco suo honore, tornando in Germania; et li Venetiani liberati da tanta afflictione, comenciaro a ripigliare le cose loro".

-(Bussacchini F., "Estratto dell'Historia" ecc) -

Il costume querevo di esporre la gatta su le mura delle città a schermo degli assalitori era inveterato e diffuso per tutta l'Italia.

(V. Medin A., "Due questioni ecc").

"Fu posta in stampa e si cantava per tutta Padova e Venetia", dice Girol. Priuli nei suoi "Diari" c. 114, a proposito delle canzoni della gatta.

E Marin Sanuto nei "Diari" suoi, in data 22 nov. 1509:
«era stampado una canzone si chiama "La Gata de Padua", con un'altra in vilanescho de Conin: "El'è parti quei lontanin", qual per non ofender il re di Romani, cussì come si vendevano un becco l'una, fo mandata a suora per li capi di X, adon più non si vendetono".

(Vedi anche Medin A., "La risposta alla Vittoriosa Gatta da Padova" ecc)

Nel citato poemetto, stampato per la I^a volta a Venezia nel 1510, si legge:

È loro ogniora con bombarde bone
de Codalunga per fianco traevano,
quale de Padua bella è un cantone,
dove quel drento fabricato aveano
for di la porta e forte e bon bastione
et su una gatta sul lancon ponevano
chiamandoli d'ognior con tal sermone:
Chi vol la gatta venga al bastione. (C. III, 86)

A' vinti de septembre li Spagnoli.

inanti a l'Imperatore se avautorno

de eran deliberati tra lor soli

de la gatta il bastion pigliar quel giorno (C. IV - 3)

A proposito delle « bone » bombardate di questo andrò si legge nell' Ariosto:

Signor, avete a creder che bombarda
mai non vedeste a Padova si grosse
de tanto muro non far cadere. (Orl. Fur. XVI, 27)



(Nella Prima giornata di Milano del 1848 un enorme gatto sciamano con la scritta:

- gh'è su 'l gatt -
dalla barricata di S. Vincenzino sfidava l'us austriaco)

LA VITTORIOSA GATTA DAPADOVA.



*Anticissimo
cartello di
memoria*

Su su, su chi vuol la gata
venga nanti al bastione
dove in cima d' un lanzone
la vedrete star legata.

Su su su chi vuol la gata.

Su spagnoli, che avanzati
sete al Sacro Imperatore
se 'l ve da de suoi ducati
del bastion la gatta tocca.
Citòl vi è: da tutt' hore
se li tien la guardia fatta.

Su su su chi vuol la gatta.

verso l'orizzonte
semi-indistinto

Su, badeschi outi el bisonti,
su su su, for de la paglia
voi mai più passate i monti
se verete a dar bataglia!
Vostre arme paro taglia
se la ~~faza~~ faza v'è mostrata - Su m ce

Su Francesi, su Vasconi,
he le mure mm per terra,
e la gata cum so' ongioni
si vi chiama a questa guerra,
dove a tutti in questa sera,
morte cruda vi fia data - Su su —

Su, su, o lodi Ferraresi,
su assassini traditori,
altro è qui che fanti presi
da spogliare l'armi forti!
Ma per questi et altri errori
fia Ferrara saccheggiata! - Su —

Su, bastardi Italiani
di canaglie altrimontane
Vostre voglie sono insane
a voler con voi la gata! - Su m —

Su, m, o Papa, o Imperatore,
su tu Franza, m, tu Spagna,
portar il bel onore
d'esser stati alla campagna
col Lion, he sol guadagna

Tanti re, tanta Brigata! - Su su -

Su, se altri è de Soprona
de volerla, o re o barone,
Vengi for de Coalunga
della porta, sul bastione,
che ivi sta: ma hi c'è poltrone
non vi vengi, di' ela i grata! - Su -

Li Spagnoli la voleano
pur pigliar con suoi avanti,
perchè mai non credeano
nostri fosen sì bon fanti;
e che morti tuti quanti
impicorno i fosi quella grata! - Su su -

Venno for Francesi assai
con Tedeschi per Brancarla,
nè di loro alcun fo mai
che se ardisse di tocarla;
talchè lor senza pigliarla
forno morti con gran strata! - Su su -

Che la voglia questa gata
non se trovan più persone,
perchè insieme mai pigliata
non l'han quattro gran corone:
di che il mondo ha in sermone
quanto l'è gagliarda stata! - Su su -

Già doi mesi sun passati
che persone centomillia
a la gata s'intornati
volean fare mirabilia:
chi a piedi chi a brillia,
de noi tuti far tagliata! - In ~

Ou partita in la malora
è la cruda e vil canaglia,
che credea da tutt' ora
a la gata dar travaglia:
ma oè onge, che arme smaglia,
morte acerba a molti ha data! In ~

ignoto padovano o Veneziano del 1509

(Da un rarissimo volume senza anno né luogo, ma del sec. XVI,
nella Bibl. Trivulz. a Milano)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S.G. 219 b

Sathes Constantino (a cura), Ellenskaï

anecdota. Tomos prōtos [KORONAIOS TZANES,

MITOUA ANAGRAFAΘHMATA ...],

Athene 1867.

(su Mercuro Bus e Costantino R. Russo)

Un p. di storia (lettere in:
AGPS, TM 996).

H Con lettera 12 ott. 1979 p. Netto e p. Tentato:

"...ti mando fotocopie di un sermone manoscritto
in greco del sec. XVI che si parla della impresa
di Merino. Buio, parte in prosa, parte in poesia.
Non sono riuscito a trovare traduttori che fossero
all'altezza della situazione... ti chiedo la
gentilezza di tradurmi i testi inclusi...".

H Lettera Tentato a Netto (17.X.1979) in cui si
spiega alcuni problemi su pratica letteraria.

H Lettera Tentato a Netto (26.X.1979):

"...Nonderotti ha inviato la traduzione del poema..."

H Lettera Tentato a Netto (3.XII.1979):

"...Quel problema cui ho fatto da tradurre il
pezzo di poema non me l'ha ancora restituito.
Appena l'avrà, lo manderò...".

H Fotocopia della Triduo del povero del poema (s.d.)



CENNI

SOPRA

ALCUNI CODICI GRECI

CHE SI TROVANO NELLE BIBLIOTECHE D' ITALIA

scritti da

PANAJOTI CHIOTI

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL GINNASIO DI ZANTE,

MEMBRO DELLA SOCIETA' ARCHEOLOGICA DI ATENE,

LETTORE DI STORIA ECCLESIASTICA

ED ISTORIOGRAFO DELLE ISOLE IONIE.

Seconda Edizione.

SIENA

TIP. DELL' ANCORA DI G. LANDI

1862.

re importanza, dimostrato che contiene gli scritti autografi del mentovato autore.

Godo intanto di avere in questa circostanza scoperto un altro erudito greco, del quale non mancherò di parlare, appena sarò ritornato in patria, e mi farò un pregio nel tempo stesso di manifestare la mia gratitudine per le gentili accoglienze e le buone indicazioni costì avute nelle ricerche e negli studi sì faticosi che, per la storia delle Isole Ionie e delle altre terre greche, presi a fare.

Torino, 26 Agosto 1860.

Umiliss. Servitore
PANAJOTI CHIOTI

II.

ILLUSTRISSIMO SIG. CAV. DOMENICO PROMIS

BIBLIOTECARIO

DELLA BIBLIOTECA PARTICOLARE DI S. MAESTÀ
IL RE D' ITALIA, EC.

Le son tenuto delle amorevoli accoglienze cordialmente fattemi nel tempo delle mie ricerche nella particolare biblioteca del Suo Glorioso Monarca, e degli eruditi colloqui seco Lei avuti, dietro i quali ammirai la lealtà di un cuore sincero e confidente, unito ad uno spirito sagace ed istruito. Appena dunque tornato in patria, eccomi pronto ad esternargliene la mia gratitudine, e a darle maggiori schiarimenti sul

poema del mio compatriota **Coroneo**, scritto in lode del prode greco **Bua**, e di cui il manoscritto esiste in codesta R. Biblioteca. Così spero che Le potrò arrecare pure soddisfazione, a tutte le domande fattemi intorno a questo poema che fu veduto da vari miei connazionali che visitarono codesta R. Biblioteca, e dei quali, qualcheduno lo lesse, qualche altro se lo ricopiò, ma nessuno di loro si mise a studiarlo: per cui nel leggere, o copiare incorsero a molti errori da cambiare fino il nome dell' autore, nonchè l' argomento e il nome dell' eroe del poema. E questo di certo sarà avvenuto per scarsezza di tempo, e per le difficoltà incontrate nel leggere il manoscritto, come mi è stato riferito; quantunque però io non ne abbia incontrato alcuna, essendo lo scritto semplice, e quale si riscontra in tutte le pergamene greche dei secoli più vicini a noi.

Ed infatti il nome del poeta che fu creduto **Niccolò Coroneo** è, invece, scritto all' ultimo in lettere rosse come segue.

Εἰς Ζαντεθὸν ὑπὸ Τζανέτου Κορωναίου ἔγραψεν; scritto, cioè, in Zante, da Zanetto Coroneo.

E mentre io non vidi che una copia di due soli canti di 500 versi, tutto il poema è composto di 7 canti, o libri, come scrive l' autore, che formano un insieme di più di 2,000 versi, essendo tutto il volume del manoscritto di 149 fogli di pergamena di diciotto versi l' uno. Di più mentre vi si riferiscono le prime sette armi gentilizie di Bua, dipinte nel poema, il poeta, nella continuazione, frammette in pittura 21 Bandiera che il suo croe si acquistò nelle battaglie, come pure il castello di Rocca Secca donatogli in contea da Luigi XII re di Francia, e l' altro di Ilaz e Suabe, che ottenne da Massimiliano imperatore di Germania, il quale lo nominò conte.

Posso inoltre far osservare quest' altro errore ; ed è, che taluno ha creduto l' eroe fosse Veneziano, altri Albanese, ed altri ancora di Corfù. Ma il poeta, raccontando le gesta del suo protagonista, non tralascia di farci nota la sua origine, che cioè egli era greco, discendente di Bua Murichi, principe di Angelocastro, morto in battaglia contro Carlo del Foco, conte di Cefalonia e Zante, il quale divenne poscia duca di Epiro. I nipoti poi di questo Murichi, avendo perdute le loro terre nell' Epiro, passarono in seguito nel Peloponneso e furono fatti Cavalieri dall' Imperatore di Costantinopoli dal quale, per i loro servigi, ebbero molti feudi. Ma, essendosi i Turchi, nella loro prima invasione, impadroniti del Peloponneso, i Murichi passarono in Napoli di Romania signoreggiata allora dalla Repubblica di Venezia, ed ivi Mercurio, rimasto orfano, fu educato come gli altri cavalieri nelle armi e nei tornei. Cresciuto poi in età passò in Venezia ove fu eletto, dalla signoria, capitano dei Greci *Stradioti* ed ebbe parte nelle battaglie d' Italia, servendo coi suoi *Stradioti* i Veneziani, i Fiorentini, Luigi XII re di Francia, e l' imperatore Massimiliano, nelle guerre di Firenze, della Lombardia, di Pisa, Milano, Retica e della Lega di Cambrai. Le prodezze di Bua, le sue gesta, le ricompense e gli onori im- prende a cantare il poeta Coroneo, per far sapere ai posterì quanta gloria ottennero i suoi connazionali combattendo in terre così lontane dalla Grecia loro patria, sì famosa nei trascorsi tempi, e tanto disprezzata da' suoi contemporanei, come egli stesso dice nel proemio del suo poema. Non sappiamo però se alla famiglia del Bua esistente in Corfù, o all' altra d' Italia, appartengano i discendenti di questo Bua.

Gli sbagli commessi dai disattenti esaminatori del poema mi fecero venir la voglia di fare, lì per lì, una

nota, che misi sopra il cartone del manoscritto di Coroneo, per indicarne il vero nome e la patria del poeta e dell'eroe, pregando il signor Desprè, che si trovava a leggere nella biblioteca, perchè si compiacesse di consegnargliela. Quello poi che il poeta racconta dell'origine e del destino degli antenati di Bua è attinto dalle Istorie Bizantine di Franzi, di Calcondila, di Sumonte, di Ducange e dalle cronache di Epiro: come pure le prodezze e i trionfi di Bua, di cui il poeta tesse gli elogi, sono testificate dal Giovio, dal Bembo, dal Guazzo, dal Guicciardini e da altri che raccontano i fatti di quelle guerre. Questo poema l'autore scrisse in forma Epica, per destare coi racconti e coll'intreccio la maraviglia alla posterità.

Avendo poi tralasciato d'introdurre l'elemento mitologico e i costumi de' tempi favolosi, conserverà sempre la sua verità storica intorno alla religione ed ai costumi de' suoi contemporanei. Nel proemio invoca, non già le muse del Parnaso ma l'ispirazione del nostro vero Dio, il quale apparisce fra le avventure e le peripezie dei re e dei diversi capitani, e nella descrizione delle terre nelle quali si combatteva.

Questa è la prima epopea composta in greco moderno. Un greco contemporaneo del poeta n'è l'eroe; e quanto vi è descritto, è conforme allo spirito dell'epoca che rappresenta.

Il manoscritto che possiede la R. Biblioteca, deve essere il solo risparmiato dal tempo, perchè da nessun catalogo delle Biblioteche della dotta Europa vien nominato, quindi è prezioso quanto la spada di Costantino Paleologo, che si trova nell'armoria di S. M. Vittorio Emanuele.

Tali sono gli schiarimenti che posso darle di quanto Ella mi domanda intorno al poeta Coroneo. Ed Ella, siccome incaricato dal suo Magnanimo Re

ad ispezionare la sua particolare Biblioteca, li tenga in serbo per comodo ed uso di chi si occupa degli studi della letteratura Greca, la quale, emula dell'Italiana, va acquistando sempre nuova cultura fra i nazionali e gli stranieri, per ritornare alla sua primitiva gloria.

Colgo intanto la presente occasione per palesarle la mia gratitudine, per le amichevoli accoglienze, e colloqui, e guide erudite da Lei ottenute, e passo a segnarmi

Della Ill^{ma} S. V.

Umiliss. Servo

PANAJOTI CHIOTI DI ZANTE

ALL' ILLUSTRE ABATE GATTI BERNARDO

PREFETTO

DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO

E AL DOTT. ANTONIO CERIANI

Illustrissimi Professori

Mentre copiavo in codesta biblioteca, dal manoscritto greco di Nicandro Nuccio Corcirese, i sei capitoli intorno all' assedio di Corfù, fatto dall' armata del Soldano Solimano nel 1550, mi fu domandato, della patria di questo scrittore, del suo *Ellenismo*, e della veracità dei suoi racconti; ed io, rispondendo

→ da: NETTO CARBONIO c.v.s.,

Ge. Castelnovo 15 Quas alla Madonna G. 15 T. 15 -
1981, 1981:

pag. 110

IL MITO DI MERCURIO BUA

Dopo la pace di Noyon, l'avventuriero greco trovò modo e tempo di raccontare le sue innumerevoli avventure all'amico poeta Giovanni Koronaios. Costui si servì dell'immenso materiale messo a sua disposizione per comporre un poema di 19 canti, rimasti sconosciuti nel fondo di una biblioteca ateniese per più di tre secoli. Soltanto nel 1867 lo studioso Costantino Sathas li scoprì e li pubblicò con il titolo di ELLENIKA' ANEKDOTA, cui premise una sua introduzione storica. Sia i versi che la prosa sono corredate da molti errori, inesattezze, sovrapposizioni cronologiche. Ciò è dovuto al fatto che il Sathas non poté trovare in altre fonti una migliore documentazione per episodi che, il più delle volte, sono di esigua importanza nel quadro generale della storia. Non escludo che anche il poeta sia responsabile di tante imprecisioni nella fase di selezione e composizione dei suoi ricordi, e anche per la eccessiva ammirazione che nutre verso il protagonista delle avventure presentate.

Segue, con traduzione cortesemente compiuta da p. Tentorio, la parte del racconto che interessa da vicino gli eventi di Castelnovo, durante la guerra di Cambrai.

« ... Padova, occupata dai Tedeschi, mal tollerando il giogo straniero, cercava di trovare il momento opportuno per la sua liberazione. Andrea Gritti, doge di Venezia, aiutato dai cittadini, inseguì i Tedeschi e occupò la città.

Massimiliano, avendo dalla sua parte i Francesi sotto lo stratega La Palice, i Ferraresi sotto il cardinale Ippolito d'Este, l'esercito pontificio sotto Ludovico Pico, quattrocento greci sotto Bua, e altri alleati, si presentò sotto Padova, ponendo il campo a tre miglia, per assediare la città. Intanto gli fu annunciato che Feltre si era arresa ai Veneziani. Immediatamente mandò il duca Rodolfo di Anhalt, e il Bua con l'esercito greco.

Questi, giunti nelle vicinanze di Castelnovo, videro che, senza la conquista del castello, non sarebbero riusciti ad avanzare. Era un castello fortificato, con una guarnigione capace di sostenere il combattimento. Il fiume Piave che vi scorreva accanto lo rendeva ancor più difficile da conquistare. Appostate le artiglierie, iniziarono a bombardare notte e giorno le mura. Il duca tedesco, sdegnato per la perdita di molto tempo, e per l'inutile bombardamento di un castello troppo forte, non sapeva quale risoluzione prendere. Tanto più che il corcirese Pierotos, al servizio dei Veneziani, era attestato con duemila fanti e cavalieri, sulla riva

opposta del fiume, davanti al castello, rendendo molto pericoloso il guado.

Rodolfo di Anhalt aveva comunicato le sue apprensioni a Mercurio Bua, il quale gli rispose che avrebbe attraversato a nuoto il Piave, per attaccare gli avversari di fronte. Il duca gli obiettò che non sarebbe servito a nulla, perché i Tedeschi non avevano imbarcazioni da mettere in acqua. Poi assistè allo spettacolo di Mercurio che, gettatosi per primo nel fiume, ordinò ai suoi soldati di seguirlo.

Giunti sulla opposta parte assalirono e dispersero i nemici. I fanti, bloccati in quel luogo stretto si buttarono nel fiume e affogarono. Pochi riuscirono a fuggire sui monti vicini. I cavalieri furono inseguiti fino a Feltre dal Bua, parte uccisi e parte fatti prigionieri. Due bandiere furono conquistate.

Tornato dall'inseguimento, Mercurio si scagliò contro la guarnigione del castello, i cui soldati, impauriti dal suo apparire, si diedero alla fuga. Il Bua, inseguendoli, fece prigioniero il comandante del forte, il conte di Ca' Miani, e il connestabile.

I Tedeschi, occupata la fortezza, non cessavano di ammirare Mercurio Bua. Poi Greci e Tedeschi si avviarono in fretta verso Feltre. Gli abitanti, terrorizzati, mandarono un ambasciatore con l'assicurazione di pagare 20.000 fiorini al capo, perché la città fosse risparmiata. Accolta la proposta, l'esercito entrò a Feltre, e la sottopose al saccheggio. »

(Una rara copia del manoscritto ateniese si trova presso la Biblioteca Nazionale di Torino: K. N. Sàthas, *Ellenikà Anékdota*, Tomos protos, Athènesi, 1867).

pag. 111 I CADUTI PER LA DIFESA DI CASTELNUOVO

Nel combattimento per la conquista di Castelnuovo persero la vita i soldati bellunesi Michele e Benedetto Pagani, Vittore Crocecalle, Giovanni Maresio, Gottardo Agnella, Tommaso Pigotino, Bartolomeo Sassaio, Alessio da Salce, Vittor Braganza, Girolamo Vezzano, Andrea Trepino, Gian Pietro Vedestoni, Agostino Beccaria, Catarino Boato, Francesco Pliz, Cristoforo Tofol, Pietro e Sebastiano Germini; Vittore Sofforzi, Simone Nogaredo.

Furono pure uccisi almeno altri 19 militi. I loro nomi, come quelli degli uomini di scorta al castellano e ai due capitani militari, sono rimasti sconosciuti.

124
Mentre queste cose avvenivano in Germania, ciò che succedeva in Italia richiesero la presenza dell'Imperatore. Padova occupata dai Tedeschi mal tollerando il giogo straniero

cercava di trovare il momento opportuno per la sua liberazione; il Doge di Venezia

— Andrea Gritti soccorso dagli abitanti inseguì i Tedeschi e occupò la città (17.4.1509)

Massimiliano conducendo con seco i francesi sotto lo stratega La Palisse, i ferraresi sotto il Cardinale Ippolito D'Este, l'esercito Pontificio sotto Ludovico Pico, quattrocento greci sotto Bua, e altri alleati lo prevenne davanti a Padova, e posto il campo alla distanza di circa 3 miglia, diede inizio all'assedio della città.

Mentre assediava Padova, gli fu annunciato che Feltre si era arresa ai Veneti; immediatamente mandò colà il Duca Rodolfo De Anhalt, e il Bua con

l'esercito greco; questi giunti prima a Castelnuovo di Quero, videro che senza la conquista di questo Castello non potevano liberamente avanzare, perchè era un castello fortificato e aveva una guarnigione capace di sostenere il combattimento, e il fiume

Piave che vi scorreva accanto lo rendeva ancora più difficile a conquistarsi; appostate le artiglierie iniziarono a bombardare di giorno e di notte le mura; il Duce tedesco sdegnato per la perdita di molto tempo per l'inutile bombardamento di un Castello forte non trovava il modo di venire a una soluzione, perchè oltre gli altri il corcirese Pierotos al servizio dei Veneti con duemila fanti e cavalieri aveva occupato

la sponda antistante del fiume e rendeva molto pericoloso il guado. Avendo comunicato i suoi timori al Bua; udì fuori di speranza che il greco ardimentoso aveva intenzione di attraversare a nuoto

il fiume e di attaccare gli avversari di fronte.

Il tedesco avendo assicurato il Bua che ^{con} questo atto ardimentoso nessun aiuto gli giovava a sperare da parte di lui, perchè i soldati tedeschi non potevano varare sul fiume un naviglio, stette spettatore della intrapresa guerresca di Mercurio, il quale gettatosi per primo nel fiume ordinò ai suoi soldati di seguirlo. Giunti alla riva opposta si schierarono contro i nemici; e tutti quanti li dispersero; i fanti assediati in luogo stretto si buttarono nel fiume e affogarono, pochi riuscirono a fuggire sui monti vicini; i cavalieri furono inseguiti fino a Feltre dal Bua, venendo uccisi e fatti prigionieri; due standardi

[furono presi. Tornato indietro dall'inseguimento
Mercurio si scagliò contro la guarnigione, la quale all'apparire di lui
impauriti i difensori abbandonorno. Il Bua inseguendo
i fuggitivi fece prigioniero il Comandante del Forte Νῆς Καμινάγιν (= Emilian
e il contestavolo. I Tedeschi occupato il forte non cessavano
di ammirare Mercurio. Da Castelnuovo i greci e
i tedeschi si avviarono in fretta verso Feltre, gli abitanti di ogni contra-
[da impauriti
mandarono un ambasciatore promettendo il pagamento di 20.000 fiorini al capo
[affinchè la città fosse risparmiata; accolta questa proposta
i sopraggiunti arrivarono a Feltre, e la consegnarono
al saccheggio dell'esercito.

ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΑΝΕΚΔΟΤΑ
ΠΕΡΙΣΥΝΑΧΘΕΝΤΑ ΚΑΙ ΕΚΔΙΔΟΜΕΝΑ
ΚΑΤ' ΕΓΚΡΙΣΙΝ ΤΗΣ ΒΟΥΛΗΣ
ΕΘΝΙΚΗΣ ΔΑΠΑΝΗΣ

ΥΠΟ
ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ Ν. ΣΑΘΑ.

ΤΟΜΟΣ ΠΡΩΤΟΣ.

ΤΖΑΝΕ ΚΟΡΩΝΑΙΟΥ

ΜΠΟΥΑ ΑΝΔΡΑΓΑΘΗΜΑΤΑ.

ΣΟΥΜΑΚΗ ΡΕΜΠΕΛΙΟΝ ΠΟΠΟΛΑΡΩΝ,
ΜΑΤΕΣΗ ΗΜΕΡΟΛΟΓΙΟΝ.



ΑΘΗΝΗΣΙ
ΤΥΠΟΙΣ ΤΟΥ ΦΩΤΟΣ.

1867.

() Not given by the author and not known
MB in the B
(perhaps it is the B in
the B. V.)*



THE LIBRARIES
COLUMBIA UNIVERSITY

BURGESS-CARPENTER
&
CLASSICS
LIBRARY

ριά.

ρολος Ἐγμὸν, δι᾽ ὑποχρεώσεως κληρονομικὰ δικαιώματα ἐπὶ τοῦ δουκάτου τοῦ Γκέλτρ (Gueltre) (1), εἰσέβαλε καὶ ἐλεηλάτησε πολλὰς χώρας ὑποκειμένας εἰς τὸν Μαξιμιλιανόν. Ὁ Λουδοβίκος εὐχαρίστως ἀκούσας τὴν παράκλησιν τοῦ συμμάχου του συνεχώρησεν εἰς τὸν Μπούαν ἵνα δεχθῇ τὴν ὑπηρεσίαν τοῦ αὐτοκράτορος. Ἐλθὼν εἰς Φλάινδραν ὁ Μερκούριος κατέλαβε τὰς ὑπὸ τοῦ Ἐγμὸν ἀρπαγείσας χώρας καὶ κατανικήσας ἀπεδίωξεν αὐτόν. Μετὰ τὴν ἐκπλήρωσιν τῆς ἀποστολῆς του ἐπιστρέψας εἰς Ἰταλίαν ἀντιμετρίθη χρηματικῶς ὑπὸ τοῦ Μαξιμιλιανοῦ, τιμηθεὶς καὶ τῷ ἱπποτικῷ ἀξιώματι.

Κατὰ τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Φλάνδρίᾳ πολέμους ὁ Μπούας, ἐκτὸς τῶν ἄλλων, ἐκυρίευσεν καὶ δύο σημαίας, ἃς ὁ Κορωναῖος ἐξοικονίζει ἐν τέλει τοῦ ΙΑ΄ αἰσματος.

Μετὰ ταῦτα ὁ Μαξιμιλιανός, ἕνεκα τῶν ἐν Βαυαρίᾳ ἀναφυσσῶν μεταξὺ τῶν διαδόχων τοῦ δουκὸς τῆς Βαυαρίας Ροβέρτου διενέξεων, ἐκστρατεύσας κατὰ τοῦ Ἐκλέκτορος Παλατίνου παρέλαβε καὶ τὸν Μερκούριον, ὅστις ἐπιπεσὼν κατὰ τῶν Βοεμῶν διὰ νυκτεφρόδου, διεσκόρπισεν αὐτούς· ὁ Μαξιμιλιανός εἰσελθὼν εἰς Βαυαρίαν, κατέστησεν ἐπὶ τοῦ θρόνου τὸν ἀνεψιόν του· τότε δ' εἰς ἀνταμοιβὴν τῆς ὑπὸ τοῦ Μπούα προσφερθείσης ἐξόχου ὑπηρεσίας, ἐν πομπῇ ὠνόμασεν αὐτὸν ἱππότην, δωρήσας δύο ἵππους, μίαν χώραν καὶ περιδέραιον ἀξίας χιλίων φλωρίων, ἐνδύσας δὲ ἰδιοχείρως ἐπενδύτην μαργαριταρόχρυσον, πῖλον χρυσοκέντητον, καὶ ἀσπασθεὶς ἀνεκέρυξεν αὐτὸν δημοσίᾳ πρῶτον στρατηγόν.

Ἐνῷ ταῦτα ἐν Γερμανίᾳ ἐγίνοντο, τὰ ἐν Ἰταλίᾳ συμβαινόντα ἀπῆρτησαν τὴν παρουσίαν τοῦ αὐτοκράτορος. Ἡ ὑπὸ τῶν Γερμανῶν καταληφθεῖσα Παδούη δυσφοροῦσα ἐπὶ τῷ ξενικῷ ζυγῷ ἐλαιροφυλάχτει εἰς ἀποτίναξιν αὐτοῦ· ὁ στρατηγὸς τῆς Βενετίας

(1) Δουκὸς ντὲ Γελέρη φέρεται ἐν τῷ χειρογράφῳ τοῦ Κορωναίου, κατὰ παραδρομὴν πιθανῶς τεθέντος τοῦ ἐν τῇ δευτέρᾳ συλλαβῇ εἰς ἀντὶ τ, διότι duca de Geltri γράφεται ἰταλιστὶ τὸ ὄνομα.

ΤΡΙΤΟΤΟ
DA
CUI

Ἀνδρέας Γρίττης βοηθούμενος ὑπὸ τῶν κατοίκων ἀπεδίωξε τοὺς Γερμανοὺς, καὶ ἀνέκτησε τὴν πόλιν (17 Ἀπριλίου 1509)· ὁ Μαξιμιλιανὸς φέρων μετ' αὐτοῦ Γάλλους ὑπὸ τὸν στρατηγὸν La Palisse, Φερίαρίους ὑπὸ τὸν καρδινάλιον Ἰππόλυτον τὸν ἐξ Ἑσθης, παπικὸν στρατὸν ὑπὸ Λουδοβίκον Πίκον, Ἕλληνας τετρακοσίους ὑπὸ Μποῦαν, καὶ ἄλλους συμμάχους ἔφθασε πρὸ τῆς Παδούης, καὶ στρατοπεδεύσας εἰς τριῶν μιλίων ἀπόστασιν, ἤρχισε νὰ κανονοβολῇ τὴν πόλιν.

(1) Ντὲ Νά,δο καλὰ τοῦτον ὁ Κερωνάιος,

τιώτας του ίνα τὸν ἀκολουθήσωσι. Φθάσαντες εἰς τὴν ἀντίπεραν
 ὄχθην ἐπετίθησαν κατὰ τῶν ἐχθρῶν, τοὺς ὁποίους διεσκόρπισαν·
 οἱ πεζοὶ στενοχωρούμενοι ἔπεσαν εἰς τὸν ποταμὸν καὶ ἐπνίγησαν·
 ὀλίγοι δὲ εἰς τὰ πλεσίον ὄρη κατέφυγον· οἱ ἵππεῖς ἐδιώχθησαν
 μέχρι τοῦ Φέλτρι ὑπὸ τοῦ Μπούα, φονευόμενοι καὶ αἰχμαλωτι-
 ζόμενοι· δύο σημαῖαι ἐκυριεύθησαν. Ἐπαναστρέψας ἐκ τοῦ διωγμοῦ
 ὁ Μερκούριος ὤρμησε κατὰ τοῦ φρουρίου, ὅπερ εἰς τὴν ἐμφάνισιν
 του ἔντρομοι οἱ φυλάσσοντες ἐγκατέλιπον. ^{Avado Pavesenti si era} Διώκων ὁ Μπούας
^{il Conte di} τοὺς φεύγοντας ^{allora si considerò con la sua} ἡχμαλώτισε τὸν φρούραρχον Ντε Καμιάνην, καὶ
 τὸν ποντόσαυλον. Οἱ Γερμανοὶ καταλαβόντες τὸ φρούριον δὲν ἔπαυ-
 σαν θαυμάζοντες τὸν Μερκούριον. Ἐκ Καστελνόβου οἱ Ἕλληνες καὶ
 Γερμανοὶ κατηυθύνθησαν εἰς Φέλτρι, τοῦ ὁποίου οἱ κάτοικοι ἔντρο-
 μοι ἔστειλαν πρέσβυν ὑποσχόμενοι τὴν πληρωμὴν 20,000 φλω-
 ρίων, ἐὰν δὲν ἐλεηλατεῖτο ἡ πόλις· τὴν τοιαύτην πρότασιν ἀπο-
 βαλόντες οἱ ἐπερχόμενοι εἰσῆλθον εἰς τὸ Φέλτρι, καὶ παρέδωκαν
 αὐτὸ εἰς τὴν διαρπαγὴν τοῦ στρατοῦ.

Ἐκπληρώσας τὴν ἀποστολὴν τοῦ ὁ Μπούας ἐπανῆλθεν εἰς Πα-
 δούην καὶ ἐκυρίευσεν τὰ φρούρια τοῦ Λίμινι, καὶ τοῦ Μουντζέλεζε,
 ὅπερ παρέδωκεν εἰς τὰς φλόγας. Ἡ πολιορκία τῆς Παδούης, ἐνε-
 κα τῆς ἐλλείψεως τοῦ ἀναγκαιοῦντος πυροβολικοῦ, ὁσημέραι πα-
 ρετρίνετο· ὁ Μπούας συνεβούλευσε τότε τὸν αὐτοκράτορα ἵνα φέ-
 ρῃ καὶ ἄλλα πυροβόλα· ἀφοῦ δὲ τοῦτο ἐγένετο, ἤρχισεν ὁ κατὰ
 τῆς πόλεως βομβαρδισμὸς τακτικώτερος καὶ ἀποτελεσματικώτε-
 ρος· ἔνεκεν ὅμως ἐκ μικροφιλοτιμίας ἀναφύσεως διενέξεως μεταξὺ
 Γάλλων καὶ Γερμανῶν, ὁ Μαξιμιλιανὸς ἔλυσε τὴν πολιορκίαν καὶ
 ἦλθεν εἰς Βενετίαν, οἱ δὲ Γάλλοι ἀποχωρισθέντες διηυθύνθησαν εἰς
 Μιλάνον. Ἐκ Βενετίας ἦλθεν ὁ αὐτοκράτωρ εἰς Βικεντίαν· ὁ δὲ Μερ-
 κούριος συνοδεύων αὐτὸν δὲν ἔλειψε νὰ ποιῇ συνεχῶς ἐπιτυχεῖς
 ἐκδρομὰς εἰς τὰς ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν κατεχομένας χώρας. Ὁ Μαξι-
 μιλιανὸς ἐπαναστρέψας εἰς Γερμανίαν ἄφησε τὸν Μπούαν φρού-
 ραρχον τῆς Βερρόνης μετὰ τοῦ ἀρχηγοῦ τοῦ ἱππικοῦ Ρόζα (Mon-

H.

KAMIANEN
 (IL CONTE DI
 CA' MINNI)

ριδ'.

signor della Rosa) (4), καὶ ἀρχιστράτηγον τὸν Ἀνέλτ. Μετὰ τὴν ἀναχώρησιν τοῦ αὐτακράτορος ὁ στρατηγὸς τῶν Ἑνετῶν ἀνέκτισε τὴν Βικεντίαν (16 Νοεμβρίου 1509), καὶ ἐλθὼν ἐπολιόρκησε τὴν Βερόνην. Ὁ Μπούας δι' ἐπιτυχῶν ἐκδρομῶν ἐβλάπτε τὰ ἐνετικὰ στρατεύματα, φονεύων καὶ αἰχμαλιωτίζων ἐκάστοτε πολλούς. Εἰς τὰς τῆς Δημοκρατίας τάξεις εὐρίσκοντο τότε καὶ πολλοὶ Ἕλληνες στρατιῶται· ὅσους δ' ἐκ τούτων συνελάμβανεν ὁ Μερκούριος φιλοδωρῶν ἀπηλευθέρου. Ὁ Γερμανὸς ἀρχιστράτηγος ἐκτιμῶν τὰς κατὰ τὴν πολιορκίαν τῆς Βερόνης ὑπὸ τοῦ Μπούα προσφερθείσας ἐξειδικασμένας ὑπηρεσίας, ἀνήγγειλε ταύτας εἰς τὸν Μαξιμιλιανόν, ὅστις προσκαλέσας αὐτὸν εἰς Γερμανίαν τὸν ὠνόμασε κόμητα τοῦ Ἰλάξ καὶ τοῦ Σουάβε (Swaue), καὶ ἀρχηγὸν τοῦ ἐλαφροῦ ἱππικοῦ, δωρήσας ἅμα πολύτιμον περιδέραιον (1510), καὶ μεγαλοπρεπῆ σημάϊαν μετὰ τοῦ δικεφάλου ἀετοῦ καὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ Ἁγίου Ἀνδρέου, ἣν ἐξεικονίζει μὲν ὁ Κορωναῖος, μεταγράψαντες δὲ καὶ ἡμεῖς προσηρτῶμεν.

Εἰς τὸν ἐν Βερόνη στρατὸν τοῦ Μαξιμιλιανοῦ ἐστάλη ἐπικουρία ὑπὸ τοῦ βασιλέως τῆς Γαλλίας. Ἐνῶ δὲ ὁ Ἀνέλτ ἀνέκτα τὴν Βικεντίαν, καὶ ὁ Γαλλικὸς στρατὸς ἐκυρίευσεν τὸ Λινάγον (Porto-Legnano), ὁ στρατὸς τῆς Δημοκρατίας συνεκεντρώτο εἰς Παδούην. Εἰς τὴν ὑπηρεσίαν τῆς Βενετίας ὑπῆρχον τότε τριακόσαιο Τοῦρκοι, στρατολογηθέντες ἐκ Βοσνίας· οὗτοι ἐξελθόντες τῆς Παδούης ἐποίησαν ἑνεδραν (χωσάν) εἰς τὴν θέσιν Λίμα. Μαθὼν τοῦτο ὁ Μπούας ἔστειλεν ἓνα τῶν πιστῶν ἵνα κατασκοπεύσῃ τὸ μέρος· πληροφορηθεὶς δὲ παρ' αὐτοῦ ὅσα ἐπεθύμει, ἠτοίμασε τὸ τάγμα του καὶ ἐφθασεν εἰς Λίμαν. Οἱ Τοῦρκοι ἅμα εἶδον αὐτὸν ὥρμησαν ἀγρίως ἀλαλάζοντες· ἐπιπεσὼν ὅμως κατ' αὐτῶν ὁ Μερκούριος ἐφόνευσεν ἑκατὸν ἐξήκοντα, μεταξὺ τῶν ὁποίων καὶ δύο ἀρχηγούς ιδιοχείρως· οἱ διωσθέντες εἰσῆλθον εἰς Παδούην καὶ ἐκείθεν ἔφυγον διὰ τὰς πατρίδας των. Ἐπαναστρέφων ὁ Μπούας ἀπὸ τῆς ἐκ-

(4) Μοναϊνιὸρ νιέ Ρόζατε, ὀνομάζει τοῦτον ὁ Κορωναῖος.

δρομῆς ἀπήντησε τοὺς εἰς βοήθειάν του σπεύδοντας Γάλλους καὶ Γερμανοὺς, οἵτινες θαυμάζοντες τὸ ἀνδραγάθημα ἐζήτησαν μέρος τῶν λαφύρων, τὰ ὅποια γενναιοφρόνως ὁ Ἡπειρώτης προτήνεγκεν αὐτοῖς. Ἐπελθούσης ὕστερον μετὰ τῶν συμμάχων διενέξεως, οἱ Γάλλοι ἀπεχώρησαν εἰς Μιλάνον.

Ὁ Γερμανικὸς στρατὸς ἀδυνατῶν ἵνα μόνος ἀντιπαραταχθῇ πρὸς τοὺς ἐπερχομένους πολυαριθμοτέρους Βενετοὺς ἐκ Βικεντίας διηυθύνθη εἰς Βερόνην. Καταδιωκόμενος ὁ Γερμανὸς στρατηγὸς καὶ φοβούμενος μὴ οἱ Βενετοὶ φθάσωσιν αὐτόν, παρεκάλεσε τὸν Μπούαν ἵνα παραμείνας ἀπασχολήσῃ τὸν ἐχθρόν. Τὴν διαταγὴν ἐκτελῶν ὁ Μερκούριος συνεχῶς ἐπιτιθέμενος κατὰ τῶν ἐπερχομένων παρημποδίζε τὴν ὁρμὴν αὐτῶν· ἀφοῦ δ' ἐφόνευσεν οὐκ ὀλίγους, καὶ εἶδεν ὅτι ὁ αὐτοκρατορικὸς στρατὸς εἶχεν εἰσέλθει εἰς Βερόνην, ἔδραμε καὶ οὗτος καὶ ἐκλείσθη. Ὁ ἀρχιστράτηγος δὲν ἔλειψεν εὐγνωμονῶν νὰ εὐχαριστήσῃ καὶ τότε τὸν Μερκούριον διὰ τὸ νέον ἀνδραγάθημα.

Αἰτήσῃ τοῦ Μαξιμιλιανοῦ ὁ βασιλεὺς τῆς Γαλλίας ἔστειλε στρατὸν ὑπὸ τὸν Ἰωάννην Τριούλτζην εἰς βοήθειαν τοῦ ἐν Ἰταλίᾳ αὐτοκρατορικοῦ. Οἱ σύμμαχοι διηυθύνθησαν κατὰ τοῦ Τριβίζου, ὅπερ ἡ Δημοκρατία προλαβοῦσα εἶχεν ὀχυρώσει. Ἐνῷ δὲ τὸ Τριβίζον ἐπολιορκεῖτο, ὁ Μαξιμιλιανὸς ἔστειλε τὸν Μπούαν μετὰ Γερμανῶν εἰς Ἰστρίαν. Μετὰ τὴν καθυπόταξιν τοῦ Φριουλίου ὁ Μερκούριος ἐλθὼν ἐπολιορκήσας τὸ ὀχυρὸν φρούριον τῆς Γαρδίσκης (1541)· ἐπὶ ὀκτὼ ἡμέρας ἐβουβάρδισεν αὐτό, ὅπερ ἐπὶ τέλους τῷ παρεδόθη μετὰ τοῦτο ἐπανῆλθεν εἰς τὸ αὐτοκρατορικὸν στρατόπεδον, καὶ ὁ Μαξιμιλιανὸς συνεχάρη αὐτόν διὰ τὰ ἐν Ἰστρίᾳ ἀνδραγαθήματα. Ἡ πολιορκία τοῦ Τριβίζου ἐγκατελείφθη ὡς ματαία. Ἐνῷ δὲ οἱ σύμμαχοι ἔλυνον αὐτήν, ἡ Δημοκρατία ἔστειλε χιλίους ἵππεῖς εἰς βοήθειαν· ὁ Μπούας ἰδὼν αὐτοὺς ἐρχομένους ἐξώρμησε καὶ τοὺς ἀπεδίωξε, συλλαβὼν ἑξ ἀρχηγούς (κάβους) καὶ τριάκοντα ἵππεῖς, καὶ φονεύσας οὐκ ὀλίγους. Ἐκ Τριβίζου ὁ Μαξιμιλιανὸς μετέβη εἰς Βερόνην· μετὰ δὲ τὴν συνομολογηθεῖσαν

ΤΖΑΝΕ ΚΟΡΩΝΑΙΟΥ.

ΑΝΔΡΑΓΑΘΗΜΑΤΑ

ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΥ ΜΠΟΥΑ.

A.

 δέσποτα παμδασιλεῦ καὶ τῶν ἀπάντων κτίστα,
 Εὖσπλαγχνε καὶ μακρόθυμε, καὶ τῶν κινδύνων ῥύστα.
 Βουλόμενος ἀνδραγαθίας τοῦ Μερκουρίου νὰ γράψω,
 Τὸ ὄνομά σου τάγιον ἔνε μου χρεία νὰ κράξω.
 Ὅτι ἂν σὺ βοήθειαν ἐμοὶ 'ς τοῦτο τὸ πρᾶγμα
 Οὐδὲν δώσης, παντάνακτα, δὲν γράφω οὐδὲ γράμμα.
 Μὲ τὴν βοήθειάν σου λοιπὸν τώρα νὰ γράψω ἀρχίζω;
 Καὶ ν' ἀναπαύσω γνωστικούς ἀποῦ τὸ γράψω ἐλπίζω.
 Σὺ δὲ δός μοι τὴν χάριν σου γιὰ νὰ τὸ τελειώσω
 Κ' εἰς αὐθεντὸς τοῦ Μερκουρίου τὰς χεῖρας νὰ τὸ δώσω.
 Μίαν φορὰν εὐρέθηκα καὶ ἤμουν μοναχὸς μου
 Καὶ κάθημουν καὶ λόγιαζα τὰ πράγματα τοῦ κόσμου.
 Στὴν κάμαραν καθήμενος μέσα στὴν Βενετίαν,
 Καὶ νὰ εἰπῶ πῶς ἄρχισα καὶ τ' ἦτον ἡ αἰτία.
 Εἰς τὸν καιρὸν τὸν παλαιὸν εἰς πᾶσα μίαν σκόλαν
 Πολέμους καὶ καμώματα ἐγράφασιν τα ὅλα.
 Τώρα τὰ βρίσκομεν κ' ἡμεῖς κ' ἔχουν τα γεγραμμένα,
 Καὶ ξέρομεν τοῦ καθενὸς τί ἔχει καμωμένα.
 Ἦξεύρομεν τὸν Ἑκτορα καὶ αὐτὸν τὸν Ἀχιλλέαν,
 Τὸν θαυμαστὸν Ἀλέξανδρον, τὸν μέγαν βασιλέαν.
 Τῆς Τροίας τε τὸν χαλασμὸν τοὺς παλαδίνους ὅλους,
 Τῆς δύσεως κ' ἀνατολῆς τοὺς ἀνδρειωμένους ὅλους.
 Κ' ἐγὼ δὲν ἤθελα ποτὲ νὰ πιάσω καλαμᾶρι,
 Οὐδὲ γραφὴν ποτὲ τινὸς νὰ γράψω νὰ ριμάρω.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 220

J. Girolamo Emichiani

J. G. 220

Decreto del Def. Gen. per l'investita di
Tanaro per la causa del Foulcetno - 3. V. 1138.

adi 13 Maggio 1736

Il ^{leg.} Defini^{io} avendo inteso per relazione de' Pri Veneti, esservi qualche
che summa di retto raccolto, e da elemosina, e da spogli nella Casa del
deposito per la occorrenza, che nasce possono, di spere nella Casa del
no Ven. Fondatore, perche d. denaro divenga fruttifero, ordina, e com.
mette al M. Re Prep della salute, che quanto prima convocato il
Capitolo Collegiale preside alla Inuestitura di d. danaro, quale, e quan-
to sari annotato nel libro degli Atti d. C. d. dove si giudicheva da
Padri prii ricevuta la Inuestitura, intendendo, che detto prii, e capitale ric-
no in beneficio del C. d. della salute, e non altrimenti, e che li Prii non
occorrendo spesa alcuna, servano per rinuestire, quando ne sia
qualche summa.

Dato dal C. d. di S. Filippo, Et Giacomo di Vicenza

D. Carlo Vercelli Car. V.

Decreto del D^o Reg^o
Et l'investita Et il. nro

D^o Fondator

1734. Maggio

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 221

S. Girolamo Emiliani

S. G. 221

Paragrafo 5 lettera Privata a Nicolo' Duodo

Ambasciatore a Roma - 20. VII. 1515

Copia di Capitolo consegnato in Duca di del Col. Senato de
di 20 luglio 1715 diretta al Col. Sig. Nicolo' Paolo sub
al Pontefice.

Cyperis aristis

Da Preside della Congregazione Lombara, et dal R. F. F.
 & Marco Miani encudoci stata presentata l'ingionta
 supplica, con cui viene implorata la Pubblica assis-
 tenza alla causa del Ven. Rev. Miani, Voi non
 lasciavete d'interponevi gli uffici, che occorressero
 a facilitare la consecuzione d'un così pio desiderio
 a gloria del R. F. F. Addio, et a consolatione degli animi vostri.
 V. S. Lombari del pio

Copia di Agisole contenuto in libro verde all'Es. tenuto dall'Es. di S. Michele Duomo Anst. al Santo Padre di n. 1851
li 22 luglio 1715
Cyperis omicris

Avrò a promuovere la causa del Ven. Seval: Miami
Avrà all'occorrenza pronta la mia devota attenzione
con gli uffici più precisi. e tutto quello si potrà contribuire
a far girare li meriti d'un tanto verso d'Addio, e la
prevenzione di Sua Ser.^{ta}, non sarà omesso dalle vanguardie
mio humiliss.^o in puntuale adempimento de' sovrani
comandi di V. P. C.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 222

S. Girolamo Emiliani

J. S. 222

Paragrafo di lettera Tell'Eu. no Duoro
amb. receto a mo fratelli - 20-IX-1715

Copia di Capitolo di Lettera del Cel. Sig. Nicolo' Buato
Amb. Veneto scritta al R. R. & C. suo fratello in data
20 Febre 1713 da Roma.

Quanto poi alla beatificazione del B. Devot. M. M. mi
sono esibito alla Padri Somaschi, da quali attendev
le loro istanze, Et di verso le mie suppliche si al Pon-
teficato, che alla Congregazione; onde basta me ne
facino un solo Cui, che faranno revocati

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 223

S. Girolamo Emiliani

S. G. 223

Gratia concessa a f. Giacomo Failone

- Somasca - 8. IX. 1691

Adi 6 Settembre 1692 in Somasca

Il Re D. Giacomo figlio di D. Francesco Re della Vend. Congregazione
de' M. R. P. Chierici Regolari di Somasca et professo
nell'istesso nel loco della Salute della Città di Venetia
et originario della Città med. della contrada e parrocchia di
Santa Priscilla, partito dalla Città stessa mediante la
Licenza a 22 Agosto prossimo passato ottenuta dal Re
3^{mo} nostro D. Sig. Landi Pres. Provinciale e del M. R.
D. Re D. Gio. Paolo Andrea de' Tarzoni Pres. detto Salute
loro il giorno 29 del med. in suo stato d'infirmità p. più
d'1 Anno di privatione di Loguetta et molto senza partire
causatoli da percussia ricevuta in gola, et occupante anco
la metà del corpo detto parte dritta, col gravissimo fatto di
perire fessure d'una città in mande quale p. curarsi d'esso
male era stato che questo l'hauevo privato d'una Loguetta
p. occasione di che in atto di fare la Santiss. ^{ma} Comunione
ne tempi d'una sua infirmità di privatione di Loguetta era
di meschiare al R. sacerdote comunicando vi uer la particola
fra delle et co. così portarla si può dire sen alle fessure della
Gola d'esso Re. perche in altro modo non la poteva ricevere:
~~uenire~~ dal loco di Somasca p. adempire al uoto da lui fatto
in l. sua malattia di visitare il Venerabile corpo del V. D.
Padre Petrolamo Miani fondatore d'una Vend. Congregazione,

Congregazione d'omi R.^{di} P.^{di} comorante nel Ven.^{do} Coll.^o di S.^{to} Bartol.^o di
 Tomasco nella loro chiesa oue arrivato Li due del corrente, et vorosi
 h'obediense in mano del M.^{to} R.^{do} V.^{re} D. Tivol.^o Olmo Prop.^o d'omo coll.^o
 p'ospite nella compag.^a de R.^{di} P.^{di} D. Tivol.^o Macarolo Vic. Prop.^o et
 D. Piac.^o Turbino et D. Tio. B.^{di} Acquidappace, che iui dimorano di
 famiglia da quali p' il tempo e giorni che iui h'ha dimorato hanno ri
 pratti ch' a uita m'ere ouer conosciuto nell' eccl'ia al parlare, p' molto
 e p'cio di tal loquella formalmente, ne li poteva rispondere, che co
 i ceni co le mani, e col seruare, onde dimorato sette giorni, ne quali
 co sobat sua diuotione, et orationi vose co fructua alla uisit.^a genuflesso
 piu uolte del deposito o sepolcro d'omo Ven.^{do} V.^{re} D. Tivol.^o Miani
 ancorche rimolto di pararsi e ritornarsene a Venetia sin sotto Li sei
 del corrente a preghiere d'omi R.^{di} P.^{di} bratenutori p' la solenne
 bodierna della R.^{di} V.^{re} M.^{re} sua nativita, ritornandosi questa notte Li sette
 uenend.^o Li otto in letto a dormire nel punto della meza notte incirca
 discedatosi co dolore nella gola che Li leuaua il fiato e respiro, nel qual
 stato miserabile credendosi anegato in bernamene fece ricorso all' aiuto
 della R.^{di} V.^{re} M.^{re} et al Ven.^{do} V.^{re} Tivol.^o Miani nel qual istante si sente
 in gola a rogere o crepare certa cosa nel groppo della gola di dentro
 che Li causaua l' impedimento del parlare ritenendol. in sputo e sangue
 che g'ietto co difetto fuori in terra, questo co sua indicibile consolatione
 e benerezza di cuore uerso d.^a R.^{di} V.^{re} M.^{re} et Ven.^{do} V.^{re} Siero, et atto
 atto

atto à parlare senza alcuna difficoltà, come cò ammiratione de
tutti quelli che di prima l'hanno conosciuto, e praticato molto
e massime da belli R^o Padri Hospitalari con che vedendo lui
consolato, rende grazie infinite d'eterna gratia ricevuta, disedoni
meno p^o suo obbligo à far il predeser attestato anco cò suo giudizio
cò le mani al petto di questa verità.

E la maggiore confirmatione delle cose attestate dal d^o R^o Giacomo
di predetti M^o R^o di di sopra citati fanno fede à Nobis
di Dio, e d'eterna R^o V^o M^o ed esso Ven^o Padre Girol^o Miani d'eterna
verità d'eterna cognitione del med^o in detto suo stato di mutuo e
privatione di loquella in tutti li giorni che ha dimorato come
segue in d^o Off^o di Comasca et d'eterna dilui liberatione p^o
d^o gratia ottenuta cò che vedano amirati et insieme consolati
cio attestando cò la loro gravissimo more religioso et in fede d'eterna
verità vostra la presente, affirmata di mano d'eterna Padre
Giacomo failone, et d'eterna d'eterna M^o R^o Padri alla presenza
delli infrascripti testimoni.

Io frate Giacomo failone frate professo affermo et attesto come sopra

Io D^o Girolamo Olmo Pres^o di Comasca affermo come sopra.

Io D^o Girol^o Mearroch Vic^o Pres^o affermo come sopra.

Io D^o Giac^o Turlino affermo come sopra.

Io D^o Gio: Paolo Acquarone affermo come sopra.

Io Filippo Verri di Calogio fui predeser testimonio.

Io An^o Isidoro di Calogio fui predeser testimonio.

Io Francesco Tore del Red^o Comune fui predeser testimonio.

Notaro che attesta la sua scrittura e Lorenzo Antonini Not^o pub^o di Berg^o.

164

Memorie d'Alain
de la Roche
Memoire de la Roche

1721

Memorie d'Alain de la Roche
Homo Antiquus.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 224

I. Girolamo Emiliani

J. G. 224

Deposizione Girolama Durigetto - 27.1.1732 m. v.

In Dei etni noie amen

Anno ab Incarnatione Domini nri Iesu Christi
millesimo septingentesimo trigesimo septimo Mox
Veneto Inditione prima die vero vigesima septima
Januarij

Costituita in et di me Notario alla prima degli infrascripti
testimoni la sua Erolama Delugello g. Quame, et con
seco giuram: prestato in mano mia sotto scripturis
attesto, et attesta come approssimando la Sm. Nouena
di m. sempre Vergine desiderava che il S. Confessore
la ispirasse. Se farla con qualche distin. Maggiore
degl'anni passati. Eiangendo il primo giorno avanti sia
giorno chiaro prese somo conforme ordinario lo
concedeva in quel tempo ritenendo nel medesimo
l'immagine dei suoi pensieri, onde dopo di far questo
apparechio alla Vergine etc. Et parca che da ciò
la distasse il Ven. Erol. Miam col diu. che pensasse
parca di apparecchiare ad uno em. Altare y il popolo
Doux li suoi figlioli l'ausavano scacciato. Lei suspirando
non fece alcun effetto. Nei giorni susseguenti
continuò sempre lo stesso ordine di Sano. Suspirata
che fu p. sei giorni niente inflette, sul settimo giorno
si fece qualche ponderazione proponendo di confessorlo
a S. S. Confessore. Quella medesima mattina
si confessò il med. si rispose così. Io non saprei
che Altare voi si potessi fare, no come poteva
che non aucta di far, non come inferma che non
potete provare il suo, onde penso che pretendi
un Altare come fanno li figliuoli qui nella uova
Camerata quando non uosiano intendere che uosia
il Ven. S. Altare del vostro uovo etc.
Lottato giorno obbenchè fosse d. S. Erola uisitata
dal Confessore non audì di parlarsi cora alcuna
del S. assistente Sano. Il nono giorno si enç paulo
con qualche più chiara distin. secondando l'
impulso, il med. si rispose così: se a Dio Benedetto

piace per uo mezzo concederle la consolazione
bramata di ueder il nostro Ven: sopra s. Altari
sia fatta la sua Divina uolontà a maggior
sua Gloria; uoi in tanto pregatelo che si degni
manifestare più chiara la sua Sm^a uolontà.
Arrivata la notte del Smo Natale quando tutti
fanno a riposar eia come Cristiana rifletteua
a l'Evangelio Mistero consequente, a l'grande beneficio de
In un istante uede auuinarli al suo letto dalla
parte destra la Sm^a Vergine, il Ven: S^{to} Eivolo, e
l'Ang^{lo} Custode, essa subito rimase stupita
sent^o profondersi queste formole parole, da l Ven:
S^{to}. Figlia siamo qui p^{er} guarirti, e sanarti.
Comandami la Sm^a Vergine che ciò sia fatto p^{er} mezzo
mio, e questo sia fatto alla maggior Gloria di Dio,
et accio mi assista, e riponi doue il mio figliuolo
mi amo scacciato, che ancor io ti prometto la
mia assistenza. La Sm^a Vergine confirmò le
parole dette dal Ven: Sentendosi essa auualora^{ta}
nella fede e speranza, et altri effetti; sequente:
mente il Ven: S^{to} soggiunse così, et accio Figlia
non dubiti, anzi uidi che questo non è uisione
imaginaria ma uerita quando et incontra
se più ti troui le piaghe d. altri mali, e mi
che il medesimo così si guarisca si stringea con
le sue manj la testa p^{er} mezzo la fronte, et essa
immediatem^{te} riscontraua, e uolauasi instantanem^{te}
perfettamente guarita. Vedendosi sana corsa
con dirimpetto p^{er} andar vagabondare il Qu^o S^{to}
Confessore, e già era alla porta dell' infermeria
quando senti l'ordine p^{er} la Sm^a Communion, e
sene torno a letto, e fece forza starsene
quieta, dopo fece auisau il S^{to} Confessore che
con suo comodo auanti d'andar a dormire si
portau^o da lui, il sud^o si portò subito obligato
della

dalla Liffiuosa; con tutta sommissione gli
palesò il successo assicurandogli uera sa-
lute. Il medesimo si narra che di ciò non
puote far testimonianza alcuna quando mai
uiddene se di lei piaghe, ne il tumore dello
stomaco, ne l'infiammazione del uentre, ne altri
suoi mali corporali; e che in ciò uole opera-
re cauto, e per questo fine mandò a chiamare il Quir-
ottore dell'Accademia si consigliò. Era solo,
ed ambi il giorno di S. Stefano si ritrouorno
assieme nella di lei Camera ordinandogli,
che se ueramente era sana si leuasse et andasse
ad adire la S. Messa qui nell'Infermeria.
Lei restò franca et andò alla S. Messa standosi
in ginocchio senza patimento alcuno. Il dopo
pranzo si portò di sopra delle figliole salendo
le Scale come una ueramente sana. Dopo continuò
i Storici dell'Altissimo in sanità, e forse fino
al giorno d'oggi, essendo andata ogni giorno alla
S. Messa, e due giorni alla settimana al S. Rosario
nella Chiesa del S. Ospedale degli Incurabili,
e così attesa, e giua esser la uerità i Storici
sempre maggiori del S. Mio in Quir-

Actum Knydij. In Infermeria Sij. Hospitalis
Incurabilium. Presentibus D. Joanne Melij. J.
D. Depressis Infermerio in dicto Ospitale, et
D. Angelo eius fratre testibus
Que Victor Deschamps C. V. M.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a document. The text is written on aged, yellowed paper and is mostly illegible due to fading and the style of the script. The text appears to be a formal letter or a document, possibly a letter of introduction or a letter of recommendation. The text is written in a cursive script, likely a letter or a document. The text is written on aged, yellowed paper and is mostly illegible due to fading and the style of the script. The text appears to be a formal letter or a document, possibly a letter of introduction or a letter of recommendation.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG . 225

S. Girolamo Emiliani

S. G. 225

- a) Informazione sopra la guarigione di Sua
M. Giusualda Porobello - 29.1.1559
- b) Attestato dei medici - 1. VI. 1568

Alì p.^o giugno 1748

Attestiamo con giuramento noi inferiori Professori, come la ^{Mad.} suor M.^a
Gesualla Rosobello Abbadesa del detto Monastero del Gesù e Maria di Venezia
di causa del suo sangue acerbiter maledemonico sono precipitati nel farsotto
sinistro piede in pochissimi giorni sugli mordacissimi, li quali impugna-
si nella suddetta parte hanno formato un' Abscesso con perforazione di
tutta la parte molle, come pure degli ossi, che perciò fatti molti tagli, et
applicati vari rimedij li più opportuni, e ragionevoli, non ostante il
male sangue più s'accrebbe al principio. In questa grande disgrazia
fatta una consulta con l'Illustre sig. Bernardino M.^a Grappini celebre Me-
dico, e Chirurgo, nella quale proposte varie operazioni, ma nella di-
scussione, et nel grande pericolo (prima d'applicare nuovi rimedij) fatto
ricorso da quelle esemplarità Religiose al detto Girolamo Miani con
applicare alla parte inferma l'acqua benedetta del d.^o Beato Antonio del
Monte. Adri della salute vostro di grazia di S. D. M.^a, et con l'interven-
sione del suddetto Girolamo perfettamente guarito.

Io Giacomo Roda Medico ordin.^o del soprad.^o Monastero affermo

Io Bernardino Maria Grappini Medico Ric.^o, e Primario Professor di Ciri-
cia della Spedite degli Incurabili, e confesso con giuramento esser in-
tervenuto alla confusione, et aver ritrovato il male in quel gra-
do sopra espresso, et in fede affermo.

Io Andrea Gobbi Chirurgo ordin.^o del sopradetto Monastero affermo.

Anno Præ

Circa la sanatione di Sua Maria Gesuata Po:
cobello già dissi nel mio parere, regolandomi
dalle Relationi esvagiudiciali, potersi conclu:
dentamente provare il primo Esremo cioè
il male della Monacha inferma esser soggetto
arduo, e questo esaminato il processo special:
mente quanto all'ultimo stato immediato alla
sanatione. Osservai però in che potrebbe pro:
moversi la difficoltà: se immediatamente al
ricorso fatto al B. Siroclamo Emiliani, et appli:
cata l'Acqua Benedetta del Medico si fosse
ottenuta istantaneamente la perfetta sanatio:
ne senza nessuna Crisi: trattandosi di Miraco:
lo in Terzo Genere. Questa istantanea
sanatione perfetta patisce delle difficoltà
considerandosi le dispositioni de Testimoni
del Process. Apostolico. Ci dice l'istessa sanata
nel detto Processo fogl. 124. E venuto il Chirurgo,
La mattina seguente / cioè dopo esser stato bagna:
to il piede con l'acqua del B. Sirocl. Emil. / sì che
disse: che quello era un Miracolo, effendosi per
altro stato continuato il bagno con l'acqua del
Inferniere, e sempre migliorando nel mio dis:
perato caso, in cui m'ero ritrovata: così che
in diversi giorni / non arvicordandomi il
tempo preciso / sono stata Libera. Ma dopo
però dire che dopo il primo bagno del acqua
mi sopraggiunse anche la febre: e allora ritor:
nai a bagnarmi con l'acqua, e mi cessò anche
La febre affatto: come pure mi succedeva, che
in questo frattempo qualche applicatione mi
veniva

veniva fatta alla parte non sò di qual materia
ma non dire che qualunque rimedio non era
giouevole alla mia sanatione

Maria Colomba Contarini fogl. 135. et 14. Interrog.
Sentire dire che quello era miracolo, e che
naturalmente non si poteva guarire in quella
maniera, e ricuperò perfettamente nel
termine di circa otto o dieci giorni. et 16.
Quantunque non sia successo in un istante,
ad ogni modo ad altre cause non s'è
attribuita la ricuperata salute se non ad
un miracolo di Dio per intercessione f.

Sioan. Andrea de Sobis Chirurgo della cura et 19.
Interrog. fogl. 150. Non posso dire che istantanea-
mente ^{interamente} perfettamente la sanatione sia seguita;
ma posso dire che li dolori cessarono nello
stesso giorno dell' applicatione, e nel corso di
tre giorni cessò l'espurgo e restò intieramente
sanata e rimarginata la parte e al fogl. 151
toppo diuersi giorni, che già la Religiosa suddetta
camminaua li seramente, ho inteso a dire da
qualche Religiosa del Monastero, folla sopra:
giunto poco di flussione nello stesso piede, la
quale con altra applicatione dell'acqua
suddetta li cessò.

Bernardino Maria Grazzini Medico della cura sopra
chiamato in un consulto sopra la sanatione,
è Testimonio de l'edita sopra l'istantaneità
Sioanna Piccini Testim. ex officio nominato et
20. Interrogat. fogl. 151. la nostra Superiora
et applicando alla parte offesa un poco
di quell'acqua, come, pure presane un'altra
poca per bocca subito si uiddi con notabilissimo
giouamento e miglioramento dal male; e segui-
tando a poco a poco per qualche giorno la suddet-
ta deuotione di quell'acqua, in pochi giorni
perso.

Instantaneamente
ma bensì

perfettamente si ricuperò con una perfetta
salute: e al 15. Interrog. fogl. 263. La sanatio-
ne della parte come sopra de' posi non segui
istantaneamente, e subito dopo l'applicazio-
ne predetta, ma bensì si riconobbe un notabile
guadamento, cessando subito l'acutezza de
olori, la gran infiammazione e gonfiaggi-
one, si rimise; prendette riposo la notte et
in pochi giorni successivi si rimarginò la parte
offesa.

Da queste Attestazioni de Testimoni di vista si
aveva gran forza ^{congo} l'asserito miracolo per non
aver l'Inferma riportato una perfetta e
compita salute. Successivamente et in giorni
benche il miglioramento si provi immediamen-
te al bagno, tanto più che dopo il primo
bagno li sopraggiunse la febbre et del tempo inter-
medio alla compita sanatione li venne appli-
cata alla parte offesa qualche rimedio.

In ordine alla sanatione di Catarina Marinoni
da gravissima Affezione Epilettica vterina
abbiamo nel processo lingue Testimoni di vista
Resta ben provato il male che durò lo spazio
d'anni undici, e con il crescere dell'anni sem-
pre più il male et i sintomi interoccurano.
Giovanni Bonarina Medico dell'Inferma al
21. Interrogat. così gli descrive: Sia ho detto,
e replico, l'insulti dell'accidenti e del male,
in progresso di tempo si sono sempre avanzati
con sintomi gagliardi, come ho sopra descritto
cioè: Questa per il corso di circa dieci anni era
aggravata da un Epilessia vterina per la
quale era soggetta a gagliarde Convulsioni
con perdimento de' sensi e di forze, che la
riducevano incapace per un giorno, e qualche
volta per due a prender per bocca l'alimen-
to ne rimedio, a poco a poco si riacquidava
accidente prendendo forse e ras pivo, quando
per avanti nel tempo del Parossismo non
aveva

7 fogl. 229.

aveva altri segni di vita che la pulsatione dell'
arteria, senza che li rimedii giouassero anzi
il male uie piu s'inaspriva. Il stato avan-
zato del male della ditta Catarina l'ave-
ua ridotta in pericolo di vita, & piu volte
li sono stati amministrati li Sacramenti
anco col mio consiglio perche si temeva
della di lei morte negli accidenti: e Cata-
rina Marinoni gia sanata ci descrive il suo male
negli spesso nominato Proceppo al 10. Interroga 6. Fog.
203. essendo io per il corso in circa d'undici
anni stata aggravata da accidenti Epi-
lettici, convulsioni atrocissime che prouano
giornalmente con convulsioni violente
cosi che mi uoleuano della forza di due per-
sone che mi fermassero in letto negli empi-
sti che prouano stando in letto con sputi
di sangue, et in una parola con convul-
sioni uniuersali continue, che mi leua-
uano la mente, e spesso restauo senza
senso per lo spatio alle volte di Lxi giorni
e Lxi notti continue senza prendere al-
cuna cosa di cibo per bocca: al 19. Inter-
roga. In fatti io concepiti tutta la deuotione
uerso il detto Beato, e raccomandata mi
uiuamente, e con uera fede alla sua inter-
ceptione per la mia salute, presi una
mattina un poco di quell'acqua, e subi-
to doppo presa fui affalita dal solito
mio grauissimo incomodo, restando espau-
gna colli soliti atrocissimi dolori essendo
a letto, e mi durò il male in quel punto
tutta la giornata, e finalmente svegliata
e posta in uera cognitione colli miei sensi
con uera fede dissi allora: che quello era
l'ulti

5
l'ultimo attacco; e che niente più averci
patito. Confidando nell'interceffione
del B. Siroloano; et in fatti doppo quel
accidente non ho mai più avuto cosa alcuna
e recuperai immediatamente la mia salute
come se mai avessi avuto male di sorte; e
questo successe in casa mia nel tempo che
ho detto della solennità che si fece nella
Chiesa di S. Giacomo mia Parochia: et
et 26. Interrogat. Fogl. 210: 14 precedente-
mente, ne contemporaneamente, come pure
ne meno doppo che ricevui la mia sanati-
one non ho mai avuto alcuna Crisi, o
expurgatione, o emissione di materie
alla quale possa attribuirsi la mia sana-
zione, e doppo che l'ho recuperata per
l'interceffione del detto B. mai più
ho avuto alcun incomodo, ne simile
adli accidenti antecedenti, ne diverso
o d'altra specie, e gratis a Dio sono stata
sempre sana, come si sono di presente
istesso si descrivono D. Siroloano Cataneo
Parocho Giovanni Terzotto Testim. et officio
come anche Gio: Marinoni.

Da queste deposizioni chiaramente si raccogli
l'indole del male, e quanto inferocisse nel
ultimo stato doppo aver travagliato Catarina
Marinoni per lo spazio d'anni undici in
circa, quali furono li Parosismi: l'invoca-
zione del B. Siroloano Emiliani e la
per fatta salute recuperata immediata-
te doppo la medesima Invoceatione senza
veruna Crisi, e senza recidiva nel istesso
male in specie o altro simile, essendo stata
perseverante la sanita della medesima per
il

il corso di sei anni in circa.

Per non passare sotto silenzio la Sanatione d' Elia
Betta Landanelli. Si descrive ^{il primo esempio} in uno di questi
fogli l'aver sofferto per il giro di mesi 4. c.
varie affezioni convulsive, tentate inutilman-
da rimedii. In altro caso va presentata per male
di Colica nefritica per il giro di mesi circa
con convulsioni e febbre infiammatoria per
cui temerari la morte. Qui non so come possa
provenire il soggetto arduo per un miracolo
atteso che, tutto divampi che proveniva da affetti
sterici, ne ritrouiamo continuazione o persisten-
za del male per un corso d'anni con
quasi o simili Parossismi che s'è osservato in
Catarina Marinoni. Abbiamo in altro la
seperatione dell' Urine nella notte postuma:
re alla sanatione, per loche non so come
ci potremo esimerci dalla Crisi della natu-
ra che per mali acuti nondirado succede.
Di piu Costa dal ultimo foglio trasmettoni
da V. P. Roma: che cadeffe inferma in
altro male; onde farebbe necessario prova-
re che non fosse recidiva, o nel istella
o altra simile infermita; e ad fare
impresto ardua. La sanatione che s'afferiva
seguita non puo corroborarsi con l'apparitione
del Beato, perche di questa non se ne fa
mentione ueruna quando s'approua.
Finalmente abbiamo che ricadde inferma
per la terza volta e per la sanatione si fa forza
sopra altra apparitione del B. Emiliano, l'eni-
one del sangue, il che fu seguito quasi subito
da un scarico copioso di quattro vasi ordinari
di

di marcia usita per le vie naturali. Queste
ricadute et emarcie o per meglio dire
crisi oscurano molto una guarrigione
miracolosa, & mi confermano nel senti-
mento che non debbati fare Proetto
benche vessi persuaso, che la sanatione
di Elisabetta Landanelli deoba aprirsi
a gratia, non si preo a miracolo.
Condoni V. P. Roma il prosello mio diop, V. P.
facendo mi ai suoi cenni con il bagio delle
luore manie mi confermo.

Dal Collegio de P. P. Cur. Scatzi della
Vittoria 19. del. 1759.

Di V. P. Roma.

Vno deus et Oms Servus
Fr. Teodoro S. P. O. P. Cur. Scatzi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 226

S. Girolamo Emiliani

S. G. 226

Gracia a Sue riamanti a Castelnuovo

L. Zuero

(1747 f. d.)

di S. B. L.

(NB)

Il povero NON BATTUTO
CARMINATI per molto
religione con 9.40 R. N. G.
TIEPOLO

Fuora viaggio da Udine per Feltra, si a Diego deacono, il feudo sig. S. Pietro: Tommaso Caminati, Vicario della Ducal Basilica di S. Marco, e Giovanni della Parrocchiale di S. Polo di questa Severina. ^{ha} Dominante, insieme con un compagno religioso Brete, per nome il sig. S. Biagio Pignati Seneto, ambedue in un carrozzino a quattro ruote, tirato da due cavalli, maneggiati da un vetturino. Passato foraggio di Biava, e giunti a Castel Nuovo: a vista di quei luoghi dove la divina Provvidenza operò per intercessione di Maria Vergine l'insigne miracolo della liberazione della carcere del B. Girolamo Michi morto da tenerezza il religioso Pignato, ne faceva racconto al compagno: nel quale occupati, avvicinarono ad una solita pochi passi lontana, che fu per essi occasione di un mortale pericolo. Castel Nuovo (che ora non è che un rudere di un'antica fortezza sul Montiziano, dieci miglia lontana da Udine) è collocato sull'alzarsi di un monte: e però la strada in questo luogo, oltre ad esser alta, e scoscesa, è anche vistosa, e pericolosa, essendo scorta nel sopradetto monte da sinistra a parte sinistra e la chiude e a destra, senza aringa o riparo alcuno discende in un ovvibile precipizio, sotto cui scorre la Biava. Avanzatisi pertanto nel cammino di quella strada, accade o per inavvertenza del vetturino, o per altra qualunque cagione, che il legno uscì del sentiero così che si trovò con una ruota davanti, sull'ultimo orlo, con evidentissimo pericolo di precipitare, se i cavalli avessero proceduto un tantino. Rimasevano spaventati a vista del pericolo i religiosi viandanti, ma non però così che uno di essi, cioè il feudo Pignato, non si sollevasse di ricorreva a Dio, ed al B. Girolamo Michi, che aveva presente nel discorso, e a cui gemeva per la sua divorzione, onde ad esso alzò con fiducia la voce, chiamandolo in aiuto. Dio, che ha voluto con questo fatto glorificarsi nel suo servo, fece che alla vista di quei religiosi si fermarono improvvisamente i cavalli, dei quali anzi uno cadde a terra e la ruota si voltò per un fatto del diametro di un pollice interposto al carro.

Avendo miracoloso e sorprendente il fatto, furono richiesti della confermazione di esso così i due religiosi come il vetturino: e primariamente il feudo Pignato, che ne scrisse anche il racconto, oltre al corroborare sì nel fatto, che nella circostanza sudd., afferma in modo particolare di aver invocato con fiducia ed

afetto di cuore il R.^o Nivolano Miani. Il religioso Compagno, incaricato della
medesima invocazione, fece recitare (Messa Pontano) che egli non si è acce-
so allora per ora, per tanto, invocato alcun Santo, stabilendo che egli era nel
momento, al solo considerate pericolo: dal che si videva almeno quanto fosse
grave l'accedere, e forse di maggior pericolo, di quel che appariva al vanto.
Ma più di tutti il Leturino protesta, che comprendendo, dopo il successo,
il grave emergenza, in cui si trovavano, se ne ricapriccio, dicendo che Dio
Nepotato, e i Santi fanno tutto assistito a quei buoni religiosi in particolare
maniera. Ormai chiamasi Paolo Brisola, che serve per mestiere di Letu-
rino il Bonetto alla sagernova, e allora serviva il Frada ai Noli: ed era
attento di fare testimonianza di tutto ciò alla presenza di chiunque.
ed era servente di Castel Nuovo poter fare lo stesso.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 227

I. Girolamo Eschiam

I. J. 222

Attestato del Sott. Paolo Rimondi sulla
guarigione di Andriana Piamonte - Venezia

29. VI. 1868

Andriana Diamonza, figlia di Donato, abitante in Contrada di S. Gio-
uanni in oleo, fu da una inf^{ta} uisitata ff' l'anno di anni 7^{to}, in cui sempre,
con diverse specie di Malori, ed in particolare con affezioni, con ueloci, con-
prendenti con tanta ueracità, che più volte fu ridotta in angustie
di morte: Ma quale la più uisitata incominciò nel giorno 1.^o Maggio dell'
anno corrente, con talia febbre, e tanta uarietà di fenomeni, e di bat-
timenti di tutto il corpo, palpitazioni, nevrosi di capo, e tortura continua-
le di tutte le membra, che impossibile era neanche potersi vedere
un individuo di sangue, e sciolto di genito, come il suo, e per questo
non soccombette in pochi giorni. Si rimedi esigenti furono molti, e tutti
adoperati a legge d'Arte, ma non ricevette se non se a minorare, e
rinfrangere la forza dell'accidente con potenza limitata; e questo con-
flitto permise sino al giorno 7.^o Maggio decorso, in cui uisitava nel dop-
po pranzo, la uisita non solo uisitava, ma intormentata uisitava
nel moto regolare di tutte le parti ff' l'innanzi o torpido uis, o uis-
lanti, e specialmente il capo, che di continuo ff' l'addietro e uis osservato pa-
ralitico.

A tale uisita sorpreso, interrogai la Dama come successa fosse una sì
subita uisitazione, e guarigione, non mai operabile ff' opera umana.
Mi rispose uisiti efficacemente raccomandata all'intervisione del
Beato Giovanni Maria, in leggendo sua vita, e suoi prodigi, e di ripen-
te avere sperimentero il suo agio, non soltanto con il successo instan-
taneo seguito del male, ma eziandio con la uisitazione di tutte le forze
vitali, e animali, prostrate già dalla violenza del male ff' il corso di
mesi -

nessi 4°, al segno di poter sorgere dal letto, francamente girare & cava da
se, senza alcun sostegno.

Da tali prodigiosi accennamenti mosso, e ricorrendo ancora prodursi al
pubblico, & gloria del Tomo 1° del 1° libro, e del 1° libro suo 10°. Per Giovanni, questa
unica accidia descrizione, acciò non vada in qualche parte mancando
di requisiti, offerivo quanto ho scritto di mano propria con mio giu-
mento. Anzi protesto ancora diffidare il presente accennato sino al gior-
no qui sotto registrato, & acciò vada più nella perfezione
in salute della sopradetta giovane, e della totale ricupera delle
mali di sopra esposti.

Adi 29 giugno 1748 Venezia

Ado. Alimondi Medico Fisico

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 228

J. Girolamo Emiliani

J. G. 228

Guarigione di Angela Peverana di Bergamo

Angiola M^{ra} Severana fu contando anni dieci della sua età sorpresa da un febrile tumore nell'osso lio, male giudicato incurabile, come dalle Fedi de' Cadurghi, che si mandavano rilevanti. Erasi la Provincina ridotta ad un estremo dimagrimento, ed in uno stato di non poter reggersi in pie, dimodoche veniva portata per casa sopra di uno mazzetto. Dopo il corso di quattro, o più anni di una sì dolorosa malattia, le fu fatta in rimozione da una di lei, sorella di raccomandarsi al B. Girolamo Miani. Accolse subito di buon grado il consiglio, ed al Beato suddetto s'invorì promettendogli di versare subito nero per lo spazio di tredici mesi, e di visitare il più che avesse potuto il di lui altare col recitarvi la terza parte del S. Rosario.

Dopo tale voto provato auendone qualche sollievo si vide in istato di potersi ajutare e sostenere recare alla Chiesa di S. Leonardo di Bergamo de' C. B. Somaschi, e di compiere la sua promessa. Dopo la recita del Rosario, fatta per alcuna sera cominciò sentirsi in maggior lena, sicchè potè con vino, o poco ajuto recarsi alla stessa alla suddetta Chiesa. Ma non cedette per questo il male, riuscendo sempre vani i medicamenti, che le si applicavano, e proseguendo intanto lo spurgamento delle sue profonde piaghe, che le si erano aperte.

Una notte nel tempo dell' interrotto sonno, che prendeva, le parve di vedere il B. Girolamo portato dalli Angioli in Paradiso. Risvegliatasi, risolvette ben tosto di portarsi a somasca, e fece sì calde, e fervorose istanze alla M^{re}, che gliel' condiscese. Fu posta alla meglio a cavallo, e la madre ebbe l'avvertenza di provvederla dei soliti unguenti, e di pelli, e di pezze per la di lei medicatura. Ma la Provincina sopra tutto volle prender seco alcune candele, che aveva a poco a poco raccolte per offeribile al Beato.

Arrivò questa a Monte Maroni distante da Bergamo circa tredici miglia in una casa del suo Padrigno, ove si trattenne tre giorni medicata sempre secondo il costume. Impaziente di visitare somasca, e perciò ella stessa volle interromperne il cammino di quattro miglia incirca, e scorse quanto altro mai e con maraviglia protestò ella stessa di esser discesa dal monte, e di bel nuovo ascendendo di aver superato l'edro, e scabroso, che guida a somasca con pari vigore, che franchezza, asserendo ella medesima di non sapere come ciò sia avvenuto nello stato, in cui ritrovavasi.

I primi di Lei parti furono allo Collegio de' Padri indirizzati, a quali chiese
le chiavi della valleria, luogo in cui il Beato Girolamo la sua vita pe-
nitente condusse, ed ove sogliono praticarsi tutti i divoti.

Costa fatta celebrare una Messa solenne con tutta la divozione la Giovine e all'al-
tare offerì ella stessa in persona le raccolte candele e munta e si vivificò
la fede onde raccomandarsi che uscì in queste espressioni che doveva el-
la assolutamente guarire, se il servo di Dio era santo, e se non fare guarir-
ra egli non sarebbe stato quello che era.

Se ne ritornò a Monte Marensi a piedi per altra via più ardua e più difficile
libera e sana senza risentirsi di nulla. Fe' insinuò la zia di medicarsi,
che le avrebbe ella apprestata la solita assistenza. Ricusò la Giovine asse-
rendo francamente che ella era sana, e protestò questa stessa di non aver
avuto mai più bisogno, né fatto uso di alcun rimedio. Dopo tre di ritor-
nata a Bergamo fu dalla Madre con impazienza ^{visitata} e con travagliosa novità
le semplici cicatrici delle tre profonde piaghe colle quali si era dipav-
rita la Figlia. Volea essa pubblicare le glorie del B. Girolamo, ma
frastornata dal timore che le imponeano i chirurghi, i quali avvertivano
che sarebbero le piaghe riaperte per qualche tempo, si teneva in silenzio,
ma passati tre anni e vedendo sempre più prosperare e sana la Figlia
senza la menoma ombra del male sofferto si è creduta in debito di palesar-
re a Padri il miracolo siccome ha fatto in questi ultimi giorni a gloria
di Dio, ed a maggior esaltazione del Beato Girolamo. —

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 229

S. Girolamo Emiliani

S. G. 229

Nota delle spese per la cassa di
canonizzazione la brigata 16 ha 2.3.1765

Nota dello Speso per la Causa della Canonica
 Del B.º Gior.º da Luglio 1764 fino al
 fine di Marzo dell'anno 1765.

3 gbre: 1764.	Allo Stampator Camerale per la stampa delle risposte del Sig.º Avv.º Colmetta alla Animadver- sioni di Monsig.º Promotore, e delle Disertazioni del Medico ad format Taxe, come da Ric.º N.º 2 Al Sig.º Ignazio Sansonetti per la copia delle tre disertazioni del Medico, e per l'assistenza, e correzione delle med.º, come da Ricav.º N.º 4. - 2	94 = 55
25 gbre: 1764.	Alla Sala di Mons.º Borghese Seg.º de S. Riti per la intimazione della Congreg. Antipropagatoria come da Ric.º N.º 4. - - - - - 2 Al Sostituto della Segreteria de S. Riti per la inti- mazione sud.º, come da ricav.º N.º 4. - - - - - 2 Per la distribuzione delle Posizioni a Consultori Prelati, e Regolari, come da ricav.º N.º 4. - - 2	4 = 20
24 Xbre: 1764.	A Lorenzo da Cupis per la Legatura della sud.º Stampe comprese la sua da presentarsi una al S.º Padre, e l'altra all'Emo.º Donante, come da ricav.º N.º 9. - - - - - 2	4 2 =
25 7.º	Al Sig.º Avv.º Colmetta per la risposta alle Animadversio- ni del sud.º Promotore, come da suo viglietto N.º 10. - 2	2 50 =
28 7.º	Al Sig.º B.º Medico Lapis per la tre Disertazioni da lui fatte sopra i tre miracoli, come da Ricav.º N.º 11. - - - 2	40 =
2 Feb.º 1765	Spesi in carrozze N.º 3 per la visita da me fatta ai Con- sultori Prelati, e Regolari in num.º di 30 - - - - 2	2 = 10
5 7.º	In Cioccolata lib.º 240 in ragione di lib.º 10 per ogni Consultor Regolare in N.º di 240, dell'altre per uno ai SS.º.º Sopropromotor della Fede, Avv.º Procur.º e Medico a bai.º 35 - - - - - 2	44 =
5 7.º	Per Regalo di Zucchari, e Cere all'Emo.º Sig.º Card.º Rezzonico Donante della Causa, come da pol.º N.º 12	1 5 = 25
5 7.º	In pani di Zucchero N.º 24 lib.º 20 di peso a bai.º 14 Sc.º 3.º 70 e lib.º 3 Candelle a bai.º 30 Sc.º 9.º in tutto Sc.º 12.º 70 per regalarle conforme il solito in tale occasio- ne Mons.º Promotor della Fede, e Mons.º Seg.º de Riti - 2	1 2 = 70
8.º Feb.º 1765	Al Sig.º Avv.º Colmetta per le informazioni in voca, della metà de Consultori Sc.º 15 e per sei Carrozze a tal effetto, come da suo viglietto N.º 13 - - - 2	1 9 = 20
	2 6 12 = 74 ½	

12 Feb: 1765

Per la Retroscritta Summa - - - - - Σ 612 = 74 $\frac{1}{2}$
 Al Sig: Don: Musacchi Pro: per la informazione in
 voce dell'altra metà de' Consultori Sc: 15, e per esser
 il giorno della Congue: portato all'Appartamento dell
 Cmo: Sig: Cav: Donante, ed ivi trattenuto fino al ter-
 mine della Congue; Sc: 1 = 20, come da sua vice: 14
 in tutto - - - - - Σ 16 = 20

8^{to}

Per otto Carozze da lui adoperate per andare in giro
 a far la informazioni sud: Sc: 8 = 62, e altre dieci
 carozze per servire nel giorno della Congue i
 R: di: Consultori Sc: 7 = 30 come dalla stessa
 sua vice: N: 14 - - - - - Σ 12 = 90

8^{to}

Per mancia date dal sud: Sig: Musacchi il giorno
 stesso della Congue: all'Anticamera dell' Cmo:
 Donante Sc: 6 = 15 e dalla Sala del med: no
 Sc: 3 = 7 $\frac{1}{2}$, come dalla stessa sua vice: N: 14
 in tutto - - - - - Σ 9 = 22 $\frac{1}{2}$

22 Marzo 1765

Al F: Giovanni Trevis per la solita mancia di
 Terragorta, Natale, e Candelora - - - - - Σ 43 = 74

Allo stesso per la solita mancia ai Ministri - - - - - Σ = 55

Allo stesso per la imposizioni straordinaria di
 questo vino sopra i luoghi de' Monti - - - - - Σ 1 = 11

Battuto il viscoso dai Suozi di Monte comini a tutta
 la Provincia di - - - - - Σ 33 = 33

Restano Sc: - Σ 663 = 14

La Provin: Lombarda - - - Σ 221 = 4 $\frac{1}{2}$

La Prov: Romana - - - Σ 221 = 4 $\frac{1}{2}$

La Prov: Veneta - - - Σ 221 = 4 $\frac{1}{2}$

Σ 663 = 13 $\frac{1}{2}$

Battuti da questa somma

Sc: 200 vice: in anti:

cipazione restano da par-

garsi - - - - - Σ

21 = 4 $\frac{1}{2}$

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 230

S. Girolamo Emiliani

J. G. 230

Nota introito della messa Festivata per
l'erezione della statua S. S. Girolamo in
Taticano

I. N. D.

Inventario della Cassa destinata per le spese
da farsi nell'edificare in S. Pietro
la Statua del B. N. Fondatore

1752. 12. Gen. Ottenuta dal Rmo Priore mio Antecessore
dal Santo Padre la facoltà e la nicchia in S.
Pietro in Vaticano per collocarvi la Statua
del B. Sordano Emiliano Fondatore nostro,
come dagli atti della Prov. sotto il primo se-
gnato nuovo, che per tal effetto avansi già
raccolti li danari qui sotto esposti.

1754. 30. Maggio
Dall'Onore Cardinale Querini - - - - - 100:
Da Mond Spindola di Savona - - - - - 50:
Da Mond Sorio di Lucca - - - - - 40:
Dalle Province Veneta e Lombarda - - - - - 113:
Dal Frate Michele Perfumi - - - - - 4:10

Che sommano 207:10, de quali vedi il nuo-
vo libro degli Atti a c. 19. dove sta re-
gistrato il furto seguito, ed a c. 50. la
restituzione del med.

E più ho ritrovato in S. Pietro il zoccolo della
Statua già posto in opera a spese del ge-
nerosissimo Priore allora Prov. D. S. come a
c. 704. del libro II degli atti - - - - - 46:40

E più raccolti della Provincia Romana, come a
c. 19 del nuovo libro degli atti - - - - - 72:66

426:16

26: 16.	Somma retroscritta	7	1125:47:1/2
	Dalle due Case di Ferrara	11	5: 80:
	Dal Collegio di Mori 1755. 1756.	11	6: 40
50: 65:	Diugno da Venezia per Cassa consegnate ad mio Fratello dal P ^{re} Secret ^o e dal P ^{re} Mana-		
6: 67: 1/2	ra 9. d ^o .	11	73: 5
12: 30:	Dal P ^{re} Studiosi	11	:50
12: 2: 1/2	10. Da mio Fratello per vacciti come spulagio alla		
12: 12: 1/2	salute	11	6: 70
12: 70	17. E di nuovo	11	4: 45
18:	Lucio dal P ^{re} Secret ^o per vacciti nelle visite		
12:	dopo il definito	11	135
18: 52: 1/2	Creditimi dal P ^{re} P ^{re} Ente con sovrabbon-		
3: 50:	dante liberalità	11	102: 50
5: 24	17. Da P. P. d. Amerino	11	12: 30
	19. Dal P ^{re} Vicario di Murano	11	:40
	Don. Da S. Niccola di Roma	11	9: 45
	Don. Dal P ^{re} mio Fratello per spulagio di Prussia	11	5:
96: 3: 1/2	1757. 2. Don. Dal P ^{re} P ^{re} Bassini per 1757. 1758.	11	12: 5
	Dal P. P. Studiosi per il P ^{re} Savadagna	11	:40
06: 54	a per il P ^{re} Savadagna	11	:50
64:	Marzo. Siccome raccogliessi dalle Somme dell' Esito che		
56: 10	compresi si obblighi de pagarsi alli S ^{ti} P ^{re} Ro-		
12: 37	vichi, Caponari, Venturosi alla somma di 6700		
32: 63	lo contati di più delli patruiti 1200. ad		
	S ^{ti} P ^{re} Bracci, computate alcune manie al suo		
5: 20	giovane Alessandro Lippi, ed a suo figlio, scudi		
02: 50	45. 30. con iu volentieri mi condanno a porre per-		
125: 47: 1/2	ta somma tanto nell' esito, quanto nell' introito	11	45: 30
			7 1403: 70: 1/2

	Somma rubricata		
	Per frutto di diverso danaro dato a censo al Collo-	1403:70½	
	gio Clementino		
16.	Dalla Casa di Amalia	26:	
	Dalla due Casa di Ferrara	4:80	
17.	Dalla ^{Superior} Casa di Valsabri	4:70	
	Del P ^{re} Morroni	2:95	
	Da Padri e Fratelli di Valsabri	2:5	
	Del P ^{re} Vernazza	2:1½	
	Da P. P. del Caracciolo	2:37½	
23.	Del P ^{re} Bartolomeo di Valsabri	1:6½	
	Del P ^{re} Proposito Ramaldi per messa celebrata secondo l'intenzione del P. Provetto superiore di S. Niccola e Biaggio	1:22½	
23.	Del Collegio Clementino	3:80	
	Da P. P. di S. Niccola e Biaggio	4:45	
	Passo delle infrascripte Case della Provincia Ve-	8:72½	
	nata		
	Padova		
	Venezia. Castello	31:6	
	Incurabili	40:-	
	Zucca	32:-	
	Zucca	28:12	
	Spitalato	15:14	
	Mandanti	16:16	
	Murano	39:6	
	Salute	11:57:-	
		393:41	
		37:47	
		430:88	

403:70 1/2
 26:
 4: 80
 4: 70
 2: 95
 2: 5
 2: 1 1/2
 2: 37: 1/2
 1: 6 1/2
 1: 12: 1/2
 5: 80
 5: 45
 8: 72 1/2
 7: 47
 9: 33

Somma restituita 1509: 33
 Di Dal Red. Sra Provinciale Veneto per visioni
 fatte in atti di Vista 2 176: 15 26: 36
 Dal Sr. Rettor della Misericordia = 40.
 Dal Sr. Brodo Manava per visioni fatte per la Seta 22: 60.
 non compresa la contribuzione di S. M. Secura
 Dal Padre Secretario ^{paguine} per simili :
 Cioe dalle Tre case di Genova Dalla Madda 10. 31. 1/2
 S. Spirito 4. 51. 1/2
 Nave 3. 16. 1/2 182 9 1/2
 Dalle stesso. Dalla casa di Piacenza 1: 70
 Dalla casa di S. Pivido 1: 60
 Di Sta Lucia di Cremona 2: 9
 Dalla casa di S. Angelo 2: 5
 S. Andrea 2: 60
 Dal Collegio di Como 4: 80
 Dalla casa di Lugano 2: 80. = 15 = 60
 Dal Sr. A. Vid. Senatore Ricci 14: 45 1592: 39 1/2
 Dal Sr. A. Comellini 4 5: 70 64: 17.
 In Milano 6: 30 1696: 53 1/2
6: 50
1663: 03 1/2

Osito per la Statua

Occorre prima avvertire, che fatta l'Apoteosi di sud. 200 con lo Scultore Sig. Porcui, stenne questo dal Signor Pre. Nostro l'ente un obbligo di pagar dopo due anni sud. 500 a chi avesse egli trovato che glieli desse subito, con la promessa di dare il quattro per cento di canno a chi si avesse sbonati. Trovò infatti al 30. Aprile il Sig. Aricchi, che gliene diede 100. Similmente al 12. Giugno 1755. trovò il Sig. Ab. Caponeri, che gli diede gli altri quattrocento. Venuto poi, dopo molto tempo, il caso e collorato da noi in piedi nello studio idamente al fine d' Marzo il povero affamato, che aveva già mangiato gli sud. 500 sopradetti, venne a pregarmi che io gli ridonassi un altro obbligo di sud. 200 da pagarsi dopo un anno, promettendomi di terminare in un anno la Statua. Io, cui premava in d. tutto prima della mia partenza di Roma, di vedella in S. Pietro, sulla promessa del Sig. Matru Venturasi, in di cui favore io dovea, ridonare il sud. obbligo, di far accelerare il lavoro, mi sono indotto a sottoscrivere di altri sud. 200, da pa-

rarsi dopo l'anno, ^{cioè} a 30 Aprile 1757.
 sicché resta incontrato il debito di pagare
 ad 30 Aprile 1757
 Al Sig. Antonio Ronzani £ 100
 Al Sig. Mattia Brachieri " 200
 ad 12 Giugno 1757
 Al Sig. Ab. Caponari " 400

700

Sequono le spese

L'ordine fatto dal S^{no} Pre. S^{te} V. Pietro
 Antonio Ricci come a c. 704 del libro
 n. 2 di Atti della Prov.

1755. 12. Gen. Spesa fatta al Sig. Pietro Bracci, Sultore
 per la fattura, trasporto annichiatore delle
 stecche, cavature di metallo dorato tutto a
 sua spesa per caparra — — — — — £

46:40

4. Aprile. Spesa fatta per il Masso alto palmi 15 1/2
 per la statua stabilita per scudi 700, com-
 preso il posto scavo, e metri della dog-
 na al Sig. S. B. Barti di Carrara, con pat-
 to di pagare la 2a parte anticipata.
 Per ordine Barti al S^{re} Giuseppe de S. Rai
 mondo della Mercade — — — — — "

50:

Per altro ordine Barti all' Ab. Monzoni — — — — — " 12:

12:

Per Cambiale al Sig. Bralloni — — — — — " 12:

12:

200:

£ 320:40

1756. 25. S.

108

14. Ma

16. Mar

1756. 30. S.

14. Ma

30. di

5. S.

10. S.

20. S.

25. S.

6. S.

17. S.

31. S.

15. S.

29. S.

3. S.

6. S.

	Per la dicesimata Somma	7	20:40
1756.25.	Per ordine del Batti pagati al Marinaro		
	Triconia per il porto e scarico a Sipa	11	20:
	Per altro ordine del sud. a S. Batti Gaxi	11	20:
	Per la metà della Dogana (partante a)		
	Batti		16:56
14.	Marzo Per saldo dell' avere del sud. in somma		
	di sud. 700		34:34
	Per l'altra metà della Dogana a noi pagata	11	16:66
	Alla porta per l'ingresso	11	—:5
16.	Marzo. Per Sommaro Albarini per Tiratura del		
	Marzo allo studio ed abitudine	11	97:20
	Mancia a Triconia per lo sbarco	11	2:5
1756.30.	Aprile Al Bacci	11	100:
14.	Maggio Al Batti	11	30:
30.	di Al Batti	11	24:50
5.	Giugno Al Batti	11	15:
10.	di Al Batti	11	41:
20.	di Al Batti	11	10:25
23.	di Al Batti	11	8:95
5.	Luglio Al Batti	11	20:
17.	di Al Batti	11	6:
31.	di Al Batti	11	6:
15.	Agosto Al Batti	11	16:
29.	di Al Batti	11	8:
5.	Sette Al Batti	11	44:
26.	di Al Batti	11	46:60

7 1308:96

46:40

50:

12:

12:

00:

20:40

Per la retroventa somma ———— 7. 1504:96
 1757. 2. Feb. Al Bracci in occasione di fare la Col-
 re di metallo dorato ———— 8:

14 Mayo. Al detto per trasporto, ed alzata della
 Statua ———— 80:

Sino qui apprende che si sono dati al
 Bracci suoi 554:60, cioè suoi 54:60
 di più dell' accordo.

Al Giovanni Alessandro Lippi suoi 10:70

Ad un figlio del Bracci mancia come al
 sud. B. 50, sono in tutti due ————

Picchi gli suoi 54:60, e gli suoi 10:70

formano gli suoi 43:50, che si sono spesi

di più dell' accordo, ma che sono già in-

terrotti, come si può vedere acciò non se-

ne videnta l' apparenza

20. 8. Lasciati in mano del P^{re} S^{mo} Baldini

per estinguere i due debiti Armi, e

venturati ad 50. Aprile ———— 500:

Mancia ai Sangiulini ———— 5:7 1/2

Esito 1700. 1/2 Esito — 1700. 1/2
 Introito 1663:03 1/2 Introito — 1509:33.

Resta 76 36:33 In credito 190:70 1/2
 1700:1/2 64:17.
 1700:1/2 126:53 1/2

in lettera antecedente
avendo avvertito V. P. M. B. che nell'esito delle
spese vanno cancellati L. 45:30. E in luogo
di quelli erano scritti L. 10.70. & meglio
che tutta la somma dell'esito restava 1710:72.
Dello avvisarla delle partite da me viscorse dopo
la mia partenza da Roma; e sono

Da Padova L	51.6
Da Castello L	40:
Invariabili L	32:
Zucchi L	28:2
Ospedale L	18:14
Manicanti L	16:16
Murano L	39.6
Salute L	187:

L. 393.4 Sudi L. 37.47

che con le partite superiori fanno L. 1509:33.

Più del P. Broletto Veneto per
viscorse fatte in visita L. 26.15 $\frac{1}{2}$ 26:36

Dal P. Rettor della Misericordia L. 40

Dal P. Broletto Mantova L. 22:60

Dal P. Secreto Sanguinetto per
la morte di Senese 10.31 $\frac{1}{2}$
S. Spirito 4.31 $\frac{1}{2}$
Nove 3.16 $\frac{1}{2}$ 18: $\frac{1}{2}$

Dello stesso per Biadene 1:70.

Da S. Siroldo di Cremona .60.

Da S. Lucia di Cremona 1.5

Da S. Angelo di Gudi 1.5

Da S. Andrea 1.60

Dal Collegio di Como 4.60

Dal Collegio di Legnano 280 $\frac{1}{2}$ 15 ± 26:

Più dal Reame P. Vic. P. Ricci L. 16 = 48:

Da S. M. Secreto di Milano L. 6 = 50.

Dal M. B. P. S. Comellino L. 48 = 72.

L. 1662 = 81 $\frac{1}{2}$

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 231

S. Girolamo Emiliani

S. G. 231

attestato del S. S. Lorenzo Ratti sulla
guarigione di Maria Pellegrinetti da Trento
- 28.1.1748

Excellens, et divina fere est in morbis praesagienti. Si enim ad quae excellentior et ex-
 istimabilior tanto magis difficilior infida, incerta, et dubia ea deprehenditur adeo
 ut non immento iudicium de morborum eventum formandum in difficilissimis sit iudicium
 difficile ait Hipp. 4. Sect. 9. id quod in quibus alia optinarem. Magistra docet experientia
 et Medicorum etiam peritissimorum sapientissimorum saepe in praedicando morbi eventum
 miris fallunt, adeo ut Achille egro de cuius salute securi fuerant, interire, et
 e converso, quae certo morbum iurabant sanitatem recuperare videamus, nec mi-
 nus tamen et etiam peritissimorum fallunt, nam aliquando et non tam raro ultra vires
 naturae cursum et ordinem uno verbo per Miraculum egro sanatus videmus. Miraculum
 enim proprie et strictè sumptum est id quod fit propter ordinem doctrinae creatae. Ita
 d. Thomas p. 1. q. 100. a. 4. et q. 104. a. 4. quae ad. communiter sequuntur: nec
 mirum inquam Medicus enim licet perfectus et omnibus fere numeris absolutus talia
 praestare non potest, sed solum omnipotens rerum creator ipsa enim etiam solus, et pro-
 pter ipsam nemo doctor naturae, omnia viria creatorum celorum et terrae leges morum san-
 civit, unde et solus easde suspendere atque tollere potest. Qui facit mirabilia solus
 Psal. 71.

Huiusce momenti laudandum non minus, ac verum nobis praebet exemplum Mariae Plegi-
 nati de Buedo Plebii Plebii, quae anno elapso per quatuor continuos menses gra-
 vissimo conflictata morbo ultra naturae vires cursum et ordinem praeter consuetudinem et ordina-
 rum curandi modum a Deo et vix ea arte sanitatem recuperare in iussu. Te-
 fidemque facio, intendente, ut ab ipsa Plegrinati aperiatur. Beato Hiero-
 nimo Miani, cui haec ad nos, hactenus Pmo V. Carolo Agapio Marcha
 Plebii Archiep. virtute, zelo, ac pietate claro, devoto se vovit, fervidusq. porre-
 xit precibus pro sanitatis recuperanda

Per miraculum ergo sanata fuisse nominata Plegrinati nemo facile inficiatur, ibi qui
 singulas morbi circumstantias in sequenti historia traditas naturae mente pesser-
 det. Maria enim Plegrinati aetatis annorum viginti quatuor semperant languore
 plegratici, labiorum spongiorum, multis in diebus commisit erroribus et progre-
 quae per totam hyemem per plures horas quondam in stabulo adnandu degere circa
 fine februarii anni elapsi febri Mesenterica correpta mea imploravit ope, con-
 gruisq. adhibitis remediis 19. diebus spatio eandem expugnari et ad soluta sua mun-
 obsecunda in sanitatem redire, resistente tamen circa umbilicum dolore qui nullis cepit
 mediis, cui ab Hipp. aph. 11. Sect. 4. edocuit graviores subsequendum morbi, syden-
 ne nempe prognosticari, habita et ratione ad causas provocantibus ad perversam
 scilicet diaphragm ad ventri suppressionem quae post depulsa febri laborabat, et
 ad propria patientis Dorosignia, nec a veritate aberrari. Tympanica enim
 ascribe correpta fuit nam circa initium mensis Junij Abdominis mole grandiore fieri
 conspiciebatur, quae per labera compressus fluctuationis sensum representabat, et per-
 cussus sonitu etiam ad instar Tympani edebat, et quae ipsa dum sese in alberu-
 labat

latus convertit. murmur veluti fluctuantis aque percipiebat. Urine erant pau-
ca, crasse et rubre ut intra quatuordecim dies mediam Urine libram accideret.
Sibi aderat molestia febri lenta, dolor venter circa umbilicum perseverabat. Hoc
in rem statim in auxilium denuo me accersari curavit et morbum periculosum
curaque difficiliorem fore edidi, remediaque que ad hunc modum propulsaandum
cebaroque prestantia in usus vocavi. In cunctis enim de obstruenda diureti-
ca, et et hydragoga, rhabarbarina, scilicet salia media, decoctiones ex radicibus
et herbis aperientibus, carminativa et theriacalia et M. tepedi calappa
magis. Meoactan. Syrup. Rhacmii Phasarii successive a me fuerunt pro-
scripta una cum accommodato digestivo regimine, sed talis affuit, ut preidio
essent, quin in modum augere, nam aucto lymphomatu turbine abdo-
minat grandior, maius fluctuantis aque murmur percipiebat, Urine mingebant
paucæ et rubre cum sedimento, febri enim magis aucta in ardore interno, sibi
quæ molestia et superiora marcescebant auctante violente sufficit magna
officiandi difficultas, suffocationis metu dehinc in cunctis, ita ut erepta in be-
do sedere cogebatur, facie flava appetitum cum in se plane deperditum aucto
inqua lymphomatu turbine de salute recuperanda conclamantem esse iudicavi.
Miseram enim, morae, que id est. est orem terribili terribili spiritum pro-
pulsant, et vira que est felicitatis quæ in hac terra consequimur fundamen-
tu est, conservare cupiens alterius medici imploravit aperiens quædam lymphosin-
gula remedia adhibitis eodem in successu crantes recedat, in omni namque
ferocientibus lymphomatibus facit venter Hippocrita ad extrema fuit redacta
hujus remedia fructu adhibitis Beati Hieronimi Miani auxilium
devote imploravit, et eum statim de lecto surgens non obstant perversa vira
di ratione qua statim ut cepit, oboribus cum sanitate, salubris et huiusmodi
vescendo, regnante Austro autumnali tempore omnimoda recuperavit et
paucis elapsis diebus in agrum ad operandum se contulit, adhucque incolumem
degit vitam.

Nonne quædam eadem ratio viret curam et ordine propter consuetudinem et ordinem
modum curandi a deo, in benedictione Beato Hieronimo Miani, et
ea arte sanata fuisse dicendum? ita profecto; non nobis domine non
nobis sed nominis tuo da gloria. Humana enim prædicia ad vincendum et pro-
fligandum talis somphicus morbus impia esse ratio ad dubitandum aliam
porionem est. Simus enim medicorum Hippoc. Lib. 7. aph. 49. ait, aqua in
cuius laborant, si a supra habeatur deperitum est. Ideo in coac. hydropico
febricitoso et vira paucæ turbataque cephalis. Avicenna sic loquitur
consuetio anhelitus et solutio venarum in his duobus moris significat. Michae-
el

et Siml. de Acute pa. 42. Difficilis aut nunquam curat. Ind. Hoffmann
de cad. p. d. 10: de generat. Mortis aut febris cum ardore interno et
appetitu deiectionis quatuor propinquat exitu. Idem Hoffmann de cad. p. d. 10.
yma de cerebro et rationali mortis in morbo pro sagio non minus licet quam
verè. In hunc modum dicitur. Inna paucis, turbida rubra est valde peni-
cium, hunc superiora gracilescent, et facies simul flavescent pro sagio
morte. Tandem dicitur licet, quæ etiam certissime sequitur febre acuta, et res-
piratione difficili non redita. Ipsa hanc etiam ratio et experientia optima
rerum Magistram, verum iam tempus, ut

Vela brachia, ac terris festinem advertere porat.

Unde profirma sit conchione à Deo, intercedente Beato Hieroni-
mo Miani, et de aroe Mariae Helginatæ sanitas revivens. Sic
sentio, Tesoror, Fide que facio.

Ad D. M. Pip. V. M. de Beato Hieronimi Miani laude et gloria

Datu Romæ Conasuli ex idibus mensis Januarii 1748

Ego Joachi Lavenius Præbide Temp.
Philosop. Med. & Doctor.

Minuto di Maria Pellegrinati
di Trento

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 232

S. Girolamo Emiliani

S. G. 232

Eskalto dal Giornale Universale, giugno
1845, pag. 224

A questi si tristi e scandalosi avvenimenti facciamora succeder
uno che faccia almeno qualche onore alla Chiesa. Questo
è la Beatificazione del Beato Gerolamo Miani, Spita-
lere e Fondatore della Congregazione de C. R. di S. Maria, almi-
menti detti Somaschi. Ne fu pubblicata in Roma il decem-
bre li 23. Apta scorso per ordine del Papa Benedetto
XIV con tutte le solennità e cerimonie solite in si-
mili incontri.

Questo Beato nacque in Venezia l'anno 1482 di Angelo
Miani Senatore, e di Eleonora Morosini. Egli s'im-
pegnò di buon'ora nel partito dell'Armi, e vi si distinse
col suo Valore. Il Governatore di Castelnuovo ch'era assedi-
ato dagli Ottomani, essendo fuggito, M. Miani prese
la condotta della difesa di questa Piazza, e dopo una
valida difesa resistenza vi fu all'fine fatto prigione.
Tutta la Guarnigione fu uccisa e gli di spada, ed egli
gettato in un oscura prigione carica di Catene, che si
ripresero, dicono, poco dopo per favore della Santa Vergine,
che gli aprì ancora il passo nel mezzo dell'armata
degl'Imperiali. Castelnuovo essendo stato di poi restituito
a Veneziani, egli riconobbe i servizi del Miani,
accordandogli il godimento di questa Piazza per trent'anni
in qualità di Locatario e Capitano di Esercito. Ma
egli abbandonò ben presto questo impiego per non appli-
carsi che all'educazione de' suoi nipoti, ed agli
affari di Carità. La Carità ed il mal Contagio
che faceva gran rovina nell'Italia l'anno 1524,
gli diedero marci da far riprendere il suo zelo.
Egli curò perfino i suoi mobili per allevare
i poveri, e finalmt. compassionando la miseria degli
orfani

Egli ne ridusse gran numero in una casa, ove loro effi-
-setta con un' Economia, attenzione e provvidenza,
che fa stupire tutta la Città di Venezia. Non ben per-
-anco contento il suo zelo, egli s'affaticò in procurare
in diverse Città simili abitazioni; ed unite appendogli
a lui alcune persone, egli istituì una Congregazione
di chierici Regolari, che chiamò Sordani del nome
d'un luogo situato tra Bergamo e Milano, che
egli volle fosse il capo degli ordini, e dove egli morì
Li otto Febbraio 1537. in età d'anni 56.

Fe' molti li miracoli che dicevi aver operati l'addio dopo
la sua morte, ad istanza dei Religiosi del suo ordine,
gli han meritato l'onore che il Papa è per far
questo Santo l'esponeggio; e sarebbe cosa da desiderar-
-vi che vi fosse anche oggidì gran numero d'in-
-mickari.

Fe' Novine che la guerra fa da sette anni nell' Europa,
ov' ella continua a spargere le trucidie, con sparger-
-ebbene molte occasioni di far risplendere il suo zelo,
e la sua Carità inverso i poveri, le Vedove, e gli
orfani, il numero di quelli già quasi innumerevoli
cresce tuttavia alla giornata. Lo spirito e la intenzion
della Chiesa, proponendoci dei Santi da onorar,
e d'impegnarci ad imitazione le virtù. Non
ci mancano in oggi i mezzi d'imitar quelle del
Beato mirone, se noi ~~fuggiamo~~ siamo animati del
medesimo zelo, e della medesima Carità. Domandiamo
questa virtù a Dio per la intercessione del nostro
Santo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54.233

S. Girolamo Emiliani

S. G. 233

Dispaccio dell'ambasciatore Veneto in Roma
-19-8-1744

Il Dispaccio dell'Ambasciator Veneto in Roma DL. n.º 36 del dì 19. Ag.º 1742.

Consecutivamente al Decreto Pontificio, che V. Ser.^{ta} ha ricevuto per la Beatificazione del Servo di Dio Pre. Gerolamo Miani, ha destinato S. Sta' il giorno 19. del prossimo Bre per la funzione da farsi all'oggetto stesso nella Basilica di S. Pietro. Perciò dal Pre. Pro.^{re} Gile della Religion Somasca, di cui il glorioso Beato n'è stato il Fondatore, mi vien presentato l'unita supplicazione, perchè giunga a piedi di V. Ser.^{ta}, da cui ottennerne qualche soccorso. Con la viva voce spiegommi quel P. Pro.^{re} Gile la riverente obbligazione professava la Religion Somasca Figlia di quel Beato Patrizio per quella interposizione, et impulsi graziosi, che di continuo con impegno prescrive l'Ecc.^{mo} Senato a suoi Amb.^{ti} in questa Corte di usare per la definizione della causa di sì gran Beato. Che terminata questa à maggior gloria di Dio dopo tante fatiche di ben cento trent'anni con la spesa di più di 60^m Scudi Romani spremuti dalla povera Religione Somasca, ricevera in presente nuovo contrassegno della Pubblica pietà nelle speranze gli facevan concepire l'espressioni nella venerata Ducale di S. S. C. C. 12. Cor.^{se}, nella quale V. Ser.^{ta} si dice pronta dal canto proprio, perciocchè occorrer potesse all'adempimento del Pontificio Decreto. Non ommise parola significante la più sommesa riconoscenza propria, e di tutta la Religione, della quale mi affermò esser'ella portatissima con fervore tratto da suoi principj nelle costituzioni del Fondatore a quella divozione, e rispetto, che la tengono con impegno glorioso,

e benemerito nell'esercizio delle scote può dirsi di tutto lo stato di V.V.E.E.
Per la loro conservazione, e maggiore felicità poi la diceva di continuo
impegnata a pregare l'Altissimo, et ora più quel Beato, che del nu-
mero de' Patrizj Veneti con onore, e gloria della Ser.^{ma} Patria si contava
nuovo Protettore, ed Avvocato in Cielo.

In Disparto dell'Amb. Veneto in Roma del N.º 39. = del dì 9. 7^{bre}. 1747.

Eseguita poi la notificazione a questo Pr.^o Pro.^o Int.^o de' Somaschi di quella
Pubblica graziosa condescendenza, ch'effettivamente s'erano determinate l'E.E.
V.V. far godere a quella benemerita Religione in riguardo al B. Patrizio
P. Gerolamo Miani; gradendo Egli al sommo la clementissima determina-
zione si dichiarò con ogni riverenza, e rispetto sommamente onorato, e vie-
più obbligato dall'aver voluto in notore con tanta grazia farglielo noto.
Si travaglia a spese della Religione negli apparati di somma pompa, e
senza risparmio per quanto conviene alla solennità da celebrarsi nella gran-
de Basilica di S. Pietro in faccia al sommo Pontefice, e sagro Collegio non solo,
ma di tutta questa vasta Popolazione il giorno 19. Cor.^{se} al caso di pubblicar
Beato il prefato buon Servo di Dio.

Omissis

Non è neman nuovo, nè più il caso per l'adoratiss.^{ma} Patria d'averne
a

a dar dimostrazioni di giubilo anche nell'esterno per occasione tanto dovuta
e giusta, quanto è quella di vedere à maggior gloria di Dio adorato sopra
gl' Altari uno de suoi Patrizj etc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 234

I. Girolamo Emiliani

I.G. 234

Esatti: ~~Sal Morari~~ e ~~Sal Moratti~~

MORARI

lip'

MERUZA SILVESTRO
(o MARULLI)

Il suo Dizionario Storico di Luigi Morari

Siv. Emiliano fondatore dell'ordine Regolare S. Tomaseo era un nobile Veneto, che nella sua gioventù aveva più volte dato saggio del suo coraggio, e prudenza alla guerra, ove ebbe la condotta di qualche corpo d'armata. Fu fatto prigioniero de' nemici, e dopo si comprò d'aver avuto la libertà per intercessione dell'Imperatore, che al suo ritorno abbandonò intieramente il mondo. Si vestì d'un abito sacerdotico, e viaggiando ogni dì a i poveri orfani gli istruiva nella pietà, e gli insegnava a leggere. In questo genere di vita si caritativamente ebbe ben tosto diversi compagni, che lo persuasero a ritirarsi a Tomaseo in Milano. Questa Congregazione ha per oggetto l'educazione degli orfani. Ella fu confermata da papa Paolo 3. 1540, da Paolo 4.º, che era stato amico del venerabile Simeone Miani, e da Pio V.º, che diede a Tomaseo la permissione di far i voti di Religione. Il loro fondatore, che principiò questo stabilimento nel 1531, morì nel 1537 con odore di santità. Agostino Tortori, coadiutore, il primo Abate, e l'altro S. Tomaseo hanno scritta la sua vita. Filippo Ferrari ne fa per menzione in una raccolta di Santi Italiani

*Mare. Oceano di tutte le Religioni del Mondo di S. Lucio Morari. 4.º. 5.º.
c. 395*

Siv. Miani 1531 essend' una gran carestia in Venetia causata dalle guerre tra le due corone viaggiava i poveri figli orfani, che per le strade andavano digiuni, e si morivano di fame, e si provvedeva di vitto, e vestito, e gli faceva insegnar lettere, e arti meccaniche, e la funzione del mestiere, poi si portò a Bergamo, e a Milano, e fu accettato in questa Santa opera dal Duca Francesco Sforza. Fu istitutore dell'ord. de' Santi Regolari di Tomaseo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 235

J. Girolamo Emiliani

S. G. 235

Estatti Saantenkirk site

1508

Nota del B. S. ^{luc.} Miari del P. Giovanni Rossi lib. p. 2.

٢٣ ج ٢ ص ٢١٦

சிவ: ச. ச. 31

Storia della vita e delle opere di S.^{mo} Bernardino - 1611

Liv. Miani comandava 1510 nella lega di Cambrai all'armi Venese
 in Belchano vicino a' quei nel Trivigiano, era fiorente di spirito
 pari al suo sangue confidato più nel coraggio, che nelle forze per
 l'ultime prove di valore, ed esser contro l'esercito Turco, finalmente
 a' costato a' cedere al numero e l'esercito unito che in vana
 prigione into d'aspettare, e aggravando il collo con una palla d'ar-
 mo rivoltò il pettore, e la speranza alla Verg. sua, di cui era
 fama per i miracoli un'immagine nella vicina città di Treviso vi-
 dea con privilegio singolarissimo la Regina dei Cieli regna nel
 Cielo, per cui beneficio molti i figli, e questo luogo fu posto

in libertà, e con raddoppiato favore dalle mani di vergine
ricca condotta inuicibile, e messo a schiere a levare fu posto in
advenire, ove fu il voto, e l'agio alla memoria di povertà
un' inestraghi prova di spiorissima grazia, cioè i perori ingro-
menti di schiavitù le casere, e il manno fu passato alla più
pregiosa libertà di spirito con roncave i legami, che il benevanto
univo al mondo divenne come di vita eterna, e fondatore della
congregazione di alcuni regolari di monaca alla nel tempo di Berg.
ove egli seminò il periodo di purissima pace, e della
vita; così Cosel nuovo nome prima ignobile immagine nobilitato
dei raggi di divina luce in comparsa, e dalla conversione d'un
gran seno di Dio, e formava luogo sacrosanto, e vite divenne
fanno, e chiavo, e la morte del luiani accompagnata
da miracolosi avvenimenti, e per il nascimento d'una
nobilità, e puranza Religione

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 236

S. Girolamo Emiliani

S. G. 236

Articoli proposti da P. Alfuso per la beatificazione
in corso di canonizzazione di Girolamo Emiliani

Veneta, seu Mediolanum

Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei
Hieronymi Emiliani Congregationis Somasche Fundatoris.

Positiones, at articulos in praescripto dat, facit, exhibet atque
producit Reverendus P. Alphonsus Sacerdos Professor
Congregationis Somasche Prae. specialiter constitutus
in causa Beatificationis et Canonizationis Venerabilis
Servi Dei Hieronymi Emiliani praefate Congregationis
Fundatoris, et eo nomine Reverendi Patris P. Pauli
Gottardi Dicit Congregationis Genevalis ad effectum
docendi de iuribus patris ad intercessionem
dicti Ven. Servi Dei petens illos ad probandum
admitti, non se tamen adstringi ad omnes superfluas
probationes de quo expresse protestatum non solum
est, sed et omnino.

1. Qualmente la verità fu ed è che l'onesta Fidele Giuliana
Davighella avendo soggetta a più e gravissimi mali sino
dalla sua età puerile, fu ricevuta nel mese di Maggio
dell'anno 1733 all' Ospedale dell' Incoronata di Venezia
avendole stata assegnata da Nobili Governatori di detto
spedale una stanza separata si altera la civile condi-
zione di essa Fidele si altera la probità e bontà patri-
colave de' Costumi della medesima. Il che fu ed è vero
pubblico e notorio e n'è stata et è pubblica voce e fama.
2. Qualmente la verità fu ed è che li mali di detta
Fidele erano continui e gravissimi dolori di testa
convulsioni, ed alluvazioni tali e così violente di
nervi, giungere per tutta la vita che li usciva il
sangue dalle uere delle mani, e delli piedi, et
anco del naso. Pativa due fistole in bocca una sopra
sotto

sotto l'ascella destra et un'altra piaga nella mammella
destra dalla quale usciva di quando in quando copia
di sangue rosso e spumante come pure dalla piaga
sotto l'ascella uscia copia d'urine siewoso, e parimente
dalla pitola in bocca a parte destra pervenendo
l'infiammazione esteriormente sopra il naso stillavano materie
nella bocca. In oltre era aggravata di tre cure una
nell'ombelico ed le altre due nell'anguina. ^{insensibile infiammazione dell'urine. A questi mali, che si univano} ~~colici~~ ^{colici} quali le in quanto fatti abituali, e continui
quando piu e quando meno gravi dal mese d'
Agosto 1737. Trattate di milza e di urina remove
delle gambe difficoltà di respiro et altri gravissimi
mali ed incomodi petti di sommo uigore che oltre
i continui et acuti dolori che causavano all'infiammazione
non le facevano prendere alcuna sorte di riposo, e
sonno si di giorno, che di notte conforme piu distintamente
riferivano li testimoni. Il che fu ed è g.
come sopra.

3

Qualmente la curata fu ed è che oltre li detti mali
la detta pitella pativa tanta e tale debolezza di stomaco
che non poteva ne ricevere ne ritenere cibo di sorta
alcuna, e prendendo qualche cucchiaio di brodo con
poco pane per sostentarsi dopo due o tre giorni lo
vomitava come se allora lo avesse preso il che
anche le succedeva se alle volte prendeva qualche
poca quantità di caffè. Il che fu ed è uero f. come sopra f.

4

Qualmente la curata fu ed è che tutti questi mali
con egual violenza e vehemenza opprimevano e travagliavano
l'infiammazione per lo spazio di anni nove o d'
altro piu o meno tempo da riferirsi da testimoni, e
continuavano sempre coll'istessa violenza e senza niuno
alleggerimento e coll'istessi incomodi dell'infiammazione
nello stesso stato e uigore sino al tempo della sanazione
della medesima. Il che fu, ed è publico e notorio
ed è, ed è nota publica voce e fama.

5

Qualmente la verità si ed è che Givolama D'urighella
per tutto il tempo delle sue penosissime infermità
sopportò tutti i mali con ogni pazienza, e illarità
di spirito conformandosi in tutto, e in tutto al divino
volere senza che mai in tutto lo spazio di tempo non
creduto, o udito, quivelarsi o provompere in alcun
benche menomo atto d'impazienza, o perdere la sua
quiete, o illarità di spirito. Il che si ed è vero pubblico
è notorio e si è stato, et è pubblica voce e fama.

6

Qualmente la verità si ed è che durante il corso, ed il tempo
di tanti mali furono datti all'Inferma più e diversi rimedi
particolarmente prima che detta Givolama D'urighella fosse
ammessa nell'ospedale: ma dall'uso de rimedi non solo
non si vide cedere alcuno de datti mali ma più tosto
patentemte appariva che li medesimi continuavano
nello stesso vigore, anzi più tosto gagliardamte si andavano
aumentando cacciando sempre più l'incomodo e
dolori e le angosce della paziente. Il che si ed è vero.

7

Qualmente la verità si ed è che nell'ultimi quattro
anni la paziente così emendata di forze che le si
vide impossibile l'alzarsi più dal letto; dove stette
sempre giacendo in detto tempo. Il che si ed è vero.
Qualmente la verità si ed è che vedutasi e riconosciutasi
la contumacia di tanti mali complicati, il Medico dello
ospedale, il Chierurgo, et altri Professori che visitavano la
detta Inferma concordamte giudicavano non esservi
non esservi alcuna speranza di salute. Il che era
universalmente giudicato dall' altri. Anzi tanto il Medico
il Chierurgo ed altri giandamente restavano stupiti
e meravigliati come la paziente potesse durare più
lungamte a vivere sotto il peso e violenza di tanti
mali. Il che si ed è vero.

8

Qualmente la verità si ed è che in questo tempo che
duravano i sempre più incurabili mali
più volte la paziente ridotta all'estremo di sua vita
fu messa da S. S. Sagramenti ora per ordine del Medico
quale secondo la sua arte, e perizia vedeva, e giudicava
prossima.

9

10

prossima ed imminente la di lei morte. Ora per ciò
del Confessore che da quanto uedeua non poteva non
credersi in obbligo di salvarla. Il che fu ed è uero ex
qualmente la verità fu ed è che da più mesi non si
sommministrava più nessun sorta di medicamenti
all'Inferma la quale uedendosi il tutto inutile ed
infruttuoso era stata abbandonata alla discrezione de
suoi guarisimi mali. Il che fu ed è uero ex.

11

Qualmente la verità fu ed è come il P. D. Stanislao
Santinelli Chierico Regolare Somasco quale fu già il
Confessore di detta Inferma più volte haueua insinua
to alla medesima che uolse pregare il Sig. Iddio
per felice esito della causa del Ven. Gerolamo Emi
liani Fondatore della Congregazione Somasca il che
ella inferma continuaua. Faceua avendo concepita
particolare diuozione uerso il detto Seruo di Dio sen
tendosi raccontare da esso P. D. Stanislao Santinelli
alcune cose delle sue eroiche azioni, et auendosi
ancora fatta leggere da una sua attinente la vita
del detto Ven. Seruo di Dio. Il che fu ed è uero publico
è notorio, e n'è stata publica uoce e fama.

12

~~Qualmente la verità fu ed è che preparandosi l'Inferma
alla Solennità del Natale di nostro Signore l'anno 1737
con una nouena.~~

Qualmente la verità fu ed è, che dopo emanato il
decreto Pontificio sull'approuazione delle uirtù eroiche
del D. Ven. Gerolamo Emiliani l'Inferma ad insinua
zione del P. Mondini Somasco suo Confessore con maggior
affetto, e feruore raccomandaua a Dio la d. causa
accio si uenisse alla di lui Beatificazione. Il che fu ed è

13

Qualmente la verità fu ed è che preparandosi l'
Inferma alla Solennità del Natale di nostro Signore
l'anno 1737 con una nouena raccomandando secon
do il solito al Sig. Iddio la causa del Ven. Emiliani
ebbe delli interui lumi che Dio uoleua operare
in lei il miracolo della sanazione, e interuisione di

esso Ven: Girolamo e che la medesima sentiva inter-
namente ripugnarsi e pregava il Signore ad operare
tal miracolo in altra persona et avendo tutto ciò
conferito col P.^{re} Mondini suo confessore fu da questo
obbligata nella vigilia del Natale di mattina di rasse-
gnarsi a ricevere da Dio la sua sanazione se voleva
concederle, al che ella si rassegnò con tutta la
quiete di spirito. Il che fu ed è sp.

14

Qualmente la verità fu, ed è che nello stesso giorno pre-
cedente al Santo Natale di nostro Sig: Gesù Cristo dell'
anno 1737 il d.^{to} P.^{re} Santinelli mandò il suo compagno
Fratel Francesco Bonasina laico della stessa Congregazione
Somasca a vedere in che stato si ritrovava la medesima
Girolama Parighella, la quale dallo stesso Fratel Fran-
co fu ritrovata giacente nel suo letto oppressa da tutti i
suoi mali e nello stesso deplorabile stato in cui era
da tanto tempo in qua senza speranza di salute. Il che fu diven-
to qualmente la verità fu ed è che l'Inferma interrogò
il d.^{to} Fratel Francesco che con lei pose di nuovo nella Camera
del Ven: Girolamo Emiliani il quale alla medesima
rispose che si veniva alla Beatificazione del suo Ven:
Fondatore si aspettava che succedesse qualche miracolo
grande, ed infine come sarebbe la nostra salute, ed
istantanea sanazione per di lui intercessione da tanti
mali che voi patite così gravi, e di disperata salute.
Il che fu, ed è vero sp.

16

Qualmente la verità fu, ed è che io udito dall'
Inferma con un atto efficacissimo alzate le mani
al Cielo disse Sig: Fattelo. Il che fu, ed è vero sp.

17

Qualmente la verità fu ed è che nella notte del Santo
Natale meditando l'Inferma mentre stava nel suo
letto svegliata il grande mistero della Nascita del nostro
Signor Gesù Cristo quale con alcuna prevenuto con
detta divota Novena vide all'improvviso comparire
nella stanza dove ella giaceva il Ven: Girolamo
Emiliani colla Beatissima Vergine ed il Santo Angiolo

Custode

Custode, ed udì divini dal detto Ven. Pivolaro Emiliano
arrivare in un venuto di darle la sanità e che la Beata
Vergine voleva che detta sanità ella ottenesse intercessio-
ne di lui medesimo a maggior gloria di Dio ed accio
fosse posto nuovamente su gli altari da quali i suoi
figli sotto lo avevano soggiogendole ed accio tu
non dubiti della verità di ciò, metti le mani alle tue
piaghe, e le ritroverai già sanate, et ciò detto le
shinné con ambe le mani il capo e di parue tanto
lui quanto la Beata Vergine et il Santo Angiolo Custoda-
ll che fu, ed è vero &c.

18

Qualmente la verità fu ed è che Pivolaro Duighella
si senti subito perfettamente ristabilita in istato di per-
fettissima sanità senti colle proprie mani saldate
ed intieramente cicatrizzate le ulcere e piaghe, e si senti
così ristabilita in forze che subito senza nessun aiuto
stando sola nella sua stanza avvicinando sino al petto
petto, e si vesti delli suoi abiti et uscì di stanza avvi-
uando sino alla porta dell' infermeria ma sentendo
che era stato ordinato dal D.^e J. Piam Diévo Mondini
suo confessore e Rettore dell' Ospedale che allora
le si portasse la Comunione per non cagionare rumo-
re e disturbo con una simile improvvisa novità
si ritrovò al letto dove ricevette la Santissima Comu-
nione nella mattina del Santo Natale a bon ora. Il che
fu, ed è vero &c.

19

Qualmente la verità fu, ed è, che Pivolaro Duighella
dopo aver ricevuto le dovute grazie al Signore per avere la
Santa Comunione, et impiegata in quella mattina in
santi, e fervorosi affetti verso Dio e verso il Nato
Santo Bambino mandò a chiamare il D.^e J. Diévo
Mondini suo confessore a cui narrò la visione avuta
e la sua sanità ma il detto Padre accettandosi
maggiormente della verità del seguito cola continua-
zione dell' intera salute, non volle dare licenza
in quel

20

in quel giorno del Santo Natale à detta Givolama di
alzavii dal letto ove si trattava non contraddice
al medesimo suo Confessore, à cui era obbedientis-
sima. Il che fu, ed è vero
qualmente la verità fu ed è che il P. D. Pietro Mondini
nel giorno seguente dedicato à S. Stefano vedendo la
continuazione della perfetta salute diede licenza à detta
Givolama di alzavii dal letto la quale alzavii uscì dalla
sua stanza si portò nel publico spedale dove sentì
la Santa Maria stando sempre in ginocchi; et il dopo
poco salì le scale per portarsi à veder un' Inferma
che allora era agonizante scese le scale à caminò
liberamente, e spedatamente senza nessuno aiuto con piena
forza e vigore senza che si sentisse o patisse nessuna
benche picciola debolezza, o minimo incomodo, o
veriduo di tanti mali quali perfettamente erano tutti
sanati. il che fu, ed è vero etc.

21

qualmente la verità fu, ed è che da quel tempo la detta
Givolama ha goduto e gode anco al presente una
perfetta piena, e continua salute da tutti li detti mali
come appunto se mai avesse patito da detti mali, ed
opera è fa detto ciò che fanno le altre persone sane. Il che
fu, ed è vero etc.

22

qualmente la verità fu ed è che universalmente da
tutti quelli i quali hanno avuto notizia delli mali
pati da detta Givolama hanno creduto e giudicato la
di lei sanazione per opera miracolosa fatta ad intercessione
del Ven. Givolamo Emiliani, ed in tutta Venezia si è
divulgata la fama di questa sanazione acclamandosi e
giudicandosi per vero e certo miracolo operato da Dio
ad intercessione del Ven. servo suo Givolamo Emiliani
senza che alcuno mai ne abbia dubitato, o abbia impugnato
detto cosa alcuna contra un simile così potente e
notorio miracolo. Il che fu, ed è vero pubblico, e
notorio, e n'è stato, e n'è pubblica voce, e fama

23

Qualmente la verità fu, ed è che il fanciullo figlio di Domenico Bianchino sino dall'utero della madre portò seco una sì viziosa qualità d'umori nel suo corpo che dalla sua nascita pativa afezioni spurmodiche e concubine quali poi si convertivano in morbo epilettico, o sia mal caduco che del continuo affliggeva il detto fanciullo. Il che fu, ed è vero ch.

24

qualmente fu, ed è la verità che stante la frequenza di simili mali sino all'età di sette anni il fanciullo prendendo o poco, o nulla di nutrimento si smagria in tal forma che altro non aveva che pelle, ed ossa e si era fatto tanto stolido, e così mostruoso, che verdea non meno più che orrore in quel miserabilissimo stato. Il che fu ed è vero ch.

25

Qualmente la verità fu ed è che i Genitori vedendo la continuazione de mali ed il loro violentissimo aumento il sottopose alla cura del medico il quale per lo spazio di 16 mesi e altro più uero tempo adoperò tutti quei rimedi dell'arte per debellare i detti mali e quantunque sul principio della cura mostrasse di alquanto cedere tutta via maggiormente di poi si inaspriano con maggior incomodo del fanciullo, e con pena de Genitori. Il che

26

Qualmente la verità fu, ed è che il Padre del Ragazzo vedendo che dopo tanto tempo l'arte niente giovava nel mese di Ottobre 1737 licenziò il medico con dichiararsi di non valere, che più il figlio si curare come di fatti il medico abbandonò la cura dichiarando il male et i mali del fanciullo affatto incurabili anco col riflesso che si trattava di mali d'una viziosa qualità del sangue portati dal utero della madre; il che fu, ed è vero ch.

27

qualmente la verità fu ed è che dal detto mese di Ottobre 1737 fu affatto valso di dare alcun medicamentum

medicamento al detto fanciullo quale i Genitori avevano
insanabile e ne temeano di giorno in giorno la morte
U che fa, ed è q.

28

Qualmente la verità fu ed è che il male di Epilessia
si era reso sì frequente che assaliva l'infelice fanciullo
ben spesso più so, e 60 volte al giorno, con tal impeto
e violenza che restava non solo fuori de sensi ma
quasi morto sì che i Genitori lo tenevano continuamente
giacente nel letto non avvicinandosi di fatto al grave del
medesimo e molto meno di uscirne di Casa. U che fa, ed è q.

29

Qualmente la verità fu, ed è che i Genitori sul principio
del mese di Gennaio 1738 avendo avuto notizia del miracolo
occorso poco prima ad intercessione del Ven. Girolamo Emiliani
nella persona della Fidella Girolama Durigella dimorante
nello spedale dell'Incurabili di Venezia concepirono una
buona fiducia di poter ottenere l'intercessione del detto servo
di Dio la Salute del proprio figlio U che fa ed è uovo q.
Qualmente la verità fu ed è che l'effetto sudd. di
ricevere la Salute del suo figlio ad intercessione del Ven.
Girolamo Emiliani i Genitori fecero noto al medesimo
ogni giorno ne potev, al clero Maria, e di digiunare in
pane et acqua il giorno antecedente alla di lui morte
ancor che cadere in Domenica e ciò fino che loro viussero
in oltre di vestire il figlio quando ricevette la Sarcina ed
abito della Religione Somaria e farglielo portare sin tanto
che detto abito si fosse consumato ed in oltre di mandare
al di lui Altare quando fosse Beaticato un voto o in
tavoletta, o in Argento secondo la propria possibilità
in rendimento di grazie: Indi recitavano ne potev et
Ave quali privano recitati anche dal fanciullo devotam.
in onore di esso servo di Dio la di cui Immagine i Genitori
facevano baciare al figliolo e gli diedero a bere un poco
d'acqua del fonte che fece in Somaria scaturire il servo
di Dio mentre visse U che fa, ed è come sopra q.

30

B1

Qualmente la verità fu, ed è che nello stesso giorno che fu fatto il predetto uoto e dopo il medesimo uoto il fanciullo circa sessanta volte secondo quello ben spesso solea succedere fu ossalito dal suo male Epilettico con istem impeto violenza e convulsioni il che fu ed è come es.

B2

Qualmente la verità fu ed è che i Genitori non ostante detti novi insulti e violenze del male anche dopo il uoto fatto al Ven. Givolamo Emiliani ne s'interpedito nel fervore della direzione uerso il medesimo, ne depose la penna, e certa fiducia per conseguire per di lui intercessione la perfetta e piena Salute del figliolo. Anzi con maggior efficacia invocavano il di lui patrocinio nell'effluenza del male per la salute del figlio. Il che fu, ed è come es.

B3

Qualmente la verità fu ed è che nella notte di quello stesso giorno il fanciullo dormì placidamente il che non gli era mai riuscito per il passato e la mattina svegliatosi improvvisamente disse alli suoi Genitori che egli era perfettamente guarito e che il Santo lo aveva sanato et interrogato dalli medesimi quale era il Santo che lo aveva sanato distintamente nominò il Ven. Givolamo Emiliani. Il che fu ed è es.

B4

Qualmente la verità fu ed è che la stessa mattina il fanciullo si alzò dal letto con uolto illare perfettamente sano, e con le sue forze naturali come se mai fosse stato soggetto a nessun male e dall'ora in qua ha goduto una piena e perfetta Salute senza che mai abbia patito ne pure un minimo attacco del suo antico male. Il che fu, ed è come es.

35

Qualmente la verità fu, ed è che la sanazione di detto fanciullo
curiosamente è stata veduta reputata e giudicata
miracolosa ottenuta per l'intercessione del Ven. Girolamo
Emiliani ne ueruno ne ha mai dubitato, o detto cosa
in contrario. Il che fu, ed è ep. Come ep.

36

Qualmente la verità fu ed è che il Signor Ddio ad
intercessione del detto suo servo Girolamo Emiliani
ha operato, e continuamente opera altri e uarij
miracoli oltre li due sopra detti conforme potranno
deporsi, e conforme deporranno i testimonij informati
delli medesimi. Il che fu, ed è ep. Come ep.

Nos pro mune ep. non tamen se adstringere ep. non
solum ep. sed et omniq.

Attesti Proposti del R. P. V.
Alfonso de la Beatificabile
del u. d. P. d. G. d.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 237

S. Girolamo ^{Emiliano} Durighello

S.G. 231

Storica narrazione dell'imperioso risanamento
di Girolamo Durighello

Copia Storica Relazione dell'improvviso e mirabile
vranamento d'un Infermo.

Chi mira con giudizio tutto sembra un accumulazione di pro-
digi il maraviglioso organismo dell'uomo, si pensa l'essenza, ordi-
ne ed armonica corrispondenza delle parti fra di loro così diverse
nel peso, leggerezza, moto e quiete, e che si rende duverole più in
momento, ond'è che confessare si deve *Terribis divinis Placitis*, non
dissimile stupore ed ammirazione recar si deve in divinando l'Vo-
mo se vero talmente da molteplici malori la sua figura, e pu-
tando, da un tratto di vanga vigoroso, e sano: come non si vanti
l'uomo, che se gli altri, e sole in viziabile vestigia di piaghe e fimo-
re, come incomprensibile all'ordine naturale che confessa convien-
za. Quod mirabilia opera tua domine
Un singliante aspetto maraviglioso si aveva quando si nel cor-
so della dogelba si volava di vighello, quello della natura
e da la origine di tutti contemporaneamente, e tenne, a
ragione del quale nella più tenera età andò soggetto a vari ma-
lori, e fu da molti professori difeso con molti rimedi
che da nove anni a questa parte, ma per altro in questi
cinque ultimi anni, che si accorrea in questa guisa, e
cogli *Incurabilis* si facevano i regibili i sintomi, in quattro
dei quali, che mi sono operato come prescrive il Medico Fisi-
co, e primario Professore di Chirurgia unitamente al mi-
to collega D. *Don Valselli* ho intrapreso la cura, e l'ho
stranamente circondata da quotidiana gravissime, e
violente contrazioni, con sforzi, e stramenti, addattati e
robustamente di due parti tutte del corpo fino del den-
te, e di infuocare l'intero pancia, e anche mangiando
piungeva, e l'idea vanto la parte interna della gancia
e la prova della grande violenza lo sopprimente, ed aper-
tamente che vanto della mano, e piedi, da quale ligame si ori-
gineva, che levato col talo, e da una perdita d'oltre da vizi
di tale esile, che non cedeva la minaccia d'una ordinaria
seta

che per entro d'un ago ad una quantita di mezz'oncia per dieci hore
 meglio, e col colore ogni crassamento, se si viderne che l'ingrediente acqua
 la in molta mignocia d'analasi in qua domo osservata. Dabosquel
 prima sottile qualita' de rivare non stavia man re dovea, che vien
 figa tutto d' un veyor del suo corpo si vniuerale alterazione, e d
 in capo a due o tre scabiebia natura, e l'individuo un debilita
 mento itagrendo, et gli umori tutti in una toma putrefazione
 dove di che conueniente age oppiano dalle gengive con uice e mo
 uore una fistola nella gengiva del dante in ogni orologio. E auenno
 to purificazione per io ho sempre tenuta per la piu vana sorgente
 de' tumori sotto l'osob, fistolosi, e piaghe topetiche, ignas de ma
 melia e di tutti gli altri inuomod di questo misero corpo. E que
 si si fero la loro mania anglia nel vegliare a tanti malodi, ma
 uici piu facile per qualor s'auanza nella conseruazione
 di altri stanni auidenti. Lucio de noue anni continui
 viente in una debolezza di stomaco da uiche supple
 vadu inprotezza a riuere i ribi, vicontra d'una
 vna volta di putrida vigne materia d'acqua confietta
 di olio romoio sepo, cosi se giugna a ibari di pochi ac
 ni medici di brodo, con picciolissima porzione di pane, l'ac
 uenno in capo per tre giorni, nel lo vegliare con vomito, e
 poche volte per seppo senza minema alterazione. Ed in questi
 vna ultimi anni due sole volte pagio per la via naturale
 non conuesso in materia. Ne vone ias auuicando ordina
 re vamente matone maruile condolori, e pochi abozzi mi
 ve erano le tome vmbelicalie l'ano e due nel inguine sempre
 gonfie da tanti inuomod che a uenno graua la stomaco, ed in de
 stina el pro impetioso male assai la nostra inferma, spian da
 spian loro colui con rebione, e gonfiata al quindici del passato ho
 me d'op per la natura in quale uenie in borazione d'ogli, e l'igie
 vii

Anodini furono posti in uso, ma tutti riuscirono senza frutto, avvegnà
gl' misodi anodini, poichè dall'ingloria del quale n' era esente nè me
no in questi ultimi giorni. Suo nome anco gl' altri antidoti pregiudici a de
convulsioni di solo polve assorbente del Wedel con acqua di Saturno qua
le, in quatt'anni, tre, o quattro volte gli fu preguato, e quattro mesi erano, che di
queste non se ne facevano.

I tutti questi mali n' andavano di giorno stringimenti di respirazione con anelito,
e frequentemente gettato non solo lingue con fosse, con intermittenze di pig
do, con soporimento, e d'abortiva tale di forze, che mi fece giudicare moltissime
volte, dovete in breve soccombere. Anzi che all'avviso dello spedale ero solito
avvisare, s'era giunta della misera vita al fine amaro.

Ma comecchè Dio fig^{li}, che volle visitare questa paziente marquetai, e modesta
figlia, vero esemplare di cristiana onestà e di varo dimento, e più chia
ro lume a peccatori, e per fare sorgere agli uomini la sua tua giustizia in
premiare i suoi fedeli e onoratori della sua divina saggezza, e ven
duti degni di poter opera meraviglie maggiori; così in ogni essere avvenuta
l'intera guarigione della sua. La notte del 1.^o Natale, quando fu la mat
tina istessa della vigilia, precedente era stato alla visita, e l'aveva veduta
nella forma descritta afflitta e penante. Quindi è, che intesa la
pubblicazione di tale stupenda novità, tre giorni dopo l'acquisto, por
taroni alla stanza, in cui sempre l'aveva visitata giacente in letto,
la ritrovai in piedi, e per più di mezzo' ora sedeo, piuttosto in piedi le
faveva, avendole in tale occasione osservato lo stomaco, e la gengi
va visibile allo stato naturale senza alcuna prova evidente di
della natura. et avendo da allora in oggi, che s'era confortata alla
santa messa in luogo per qualche tratto distante dalla sua camera, co
me per anco continua a godere perfetta salute, andando alla chiesa
leggendo, scrivendo, e lavorando. Rimane, lo confesso, sempre fode
opera

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 238

S. Girolamo Emiliani

S. G. 238

Attestato notariale Sella quarigione

S. Girolamo Durig hello

Costituita in età di me trad: alla presenza degli Iusticiarii testimoni della Sign. di Roma
 d'inghelo p. Teodoro, e con giuramento prestato in mano mio tatti i rogatori, e d'ito
 e mani fatto, accettaz. e manifestaz. come benche ha med. possa dire d'essere stata infer-
 ma sempre della sua prima pubertà, e avendo mai goduta intiera salute; ed es-
 sendo stata travagliata in vari tempi da molte gravi, e stragissime infermità, un-
 tucto ciò da giorni in vita a questa parte più di gi. esser. p. rinata la sua
 infermità, mentre nel luogo d'essi, loro o ruba l'abbandonarono mai più ma-
 li. even questi una piaga nel petto, una sotto l'Asella, ed una interna oltre
 le vene intestinali; e in questo tempo stata frequentissima. soggetta
 ad orrende convulsioni, per le quali se le aprivano le vene nelle mani, che più
 di, e di più sangue, come ancora in molta abbondanza dalla piaga. e per
 to, e se le toglievano l'ono, le quali si sentivano ancora anche dagli affetti
 a talo. In oltre si trovava una, e più fistole nella bocca, che avendo
 anche i denti tutti rotti, e rotti per le convulsioni, se vendevano gra-
 vissimo dolore. Spesso ancora s'aggiungeva agli altri mali d'essere stragissimo
 di fianco sino all'espressione d'alquanti calcoli. Cioche i suoi mali dopo
 la sua entrata in questo Pio spedale, dove ha divina provvidenza ha condor-
 ta senza no cinque anni a maggio 17. Veri, imperio che oltre le piaghe se-
 te affliggeva un tumore nella metà che ha tormentato, in oltre una gonfia-
 za di ventre, che era così piena d'acqua, con effluvia grandissima di
 roppivo. Dalla metà poi in vita del. Agosto 17. per la che minorasse
 punto gli altri mali accennati, le quindici ore d'ora colici, i quali da quel
 tempo sino a la sua morte d'ogni ragione d'ha la quiete mai un momento.
 e dalle volte erano così atroci, che di esso, e che l'istesso vedevano certo
 che la conduceva a morte. Tanto più che nel mese ancora di dove, più
 più le convulsioni, che le venivano erano più forti di quelle fossero ma-
 state. Fu in ogni tempo, e prima d'essere nella spedale, e molto più dopo
 visitata dal Medici, e da altri, ma niuno trovò mai rimedio, che avrebbe
 rigore contro a suoi mali; né per la effluviazione del sangue sarebbe
 stata capace a riceverlo, se non ne trovava. Onde tutti, dopo la morte
 di qualche cordiale, o altro simile cosa, digressi di guarire, altro n.
 facevano, che venisse a vedere, e osservare li strani effetti delle sue in-
 fermità, e sono intorno a tre anni, che nella l'anno ordinato o di co-
 cali, o d'uniote. Il suo nutrimento e stato raro sopra ogni credere, p. rinata:
 menti da che risorta nella spedale, e qualche poco di pan in brodo, l'acqua,
 Caffè, qualche frutto cotto, o altro che prendesse, alle volte subito, alle volte
 dopo due, o tre giorni, il vestiva senza che fosse punto alterato. In tale sta-
 to era giacente in un letto, vi dormiva affatto senza forze, e nell'ultima esten-
 zione, talmente nel g. e. e. si sentiva intieramente finita
 per l'inedia e con tal freddo in tutto, che si affarano a ripulirli tutti
 la coperta. Il Sign. Dio di sua infinita Bontà si degnò dare a questa
 pazienza, e rassegnazione a' suoi divini voleri, benche per dispre-

vaghe di poter mai guarirgli, e n. aspettare il fine delle sue infermità, che d. la morte
è l'unico conforto di tante pene, e d. così fu sempre la presenza, e l'angustia del
Padre spirituale, al quale n. ha manifestato mai d'obbedienza. Minimo d'entrare
nello spedale, il suo direttore spirituale era il p. Candido Marinoni domeni-
cano osservante, quando per opera appunto di lui fu accolto nello spedale. Egli
lo raccomandò al P. Stanislao Vanni deli. S. Maria, che era allora il capo di
questo pio luogo. Questi l'assistette per due anni continui sin che terminò questa
Reggenza; ed egli l'ingrassò di peso e ve restò suo Protettore e per un po' di
tempo dell'ist. Evidentemente manifestando che della sua religione, portandone
essia il nome; e molte volte le portava delle sue visite, e di qual, che l'opera
sua e la sua benedizione. Dopo questo tra molte grazie che Dio gli ha infu-
sate l'ha fatto fare, ha avuto quella di vedere n. la sua immaginazione di spirito, o
coi occhi corporei più d'una volta il suo nuovo Protettore Ven. Evidentemente
mani; il p. di Eugenio del 1785 il P. Vanni deli. passò a altro impiego
ad abitare nel Collegio della S. Maria, dove si trova anche al presente; e
Reggenza di questo pio luogo degli Incurabili, seguito però a essere re-
vato, come portavano le sue occupazioni. In questo stato di depravato infermo
ta mirava ancora da Dio e consiglio, disse, delle sue imperfezioni, e per opera della
sua poca corrispondenza, di tutte le grazie, che prima poteva farle come era stato
visione, quindi il tempo del suo travaglio del suo totale primo pat. del 1785. Dio
vole che si trovasse quella trovata, a qualche giorno prima di P. Santini non
potrebbe mai venirvi a visitare. Col l'assistenza però del P. Mondini, che era
l'attuale Confessore, proprio di lui, viviva lo spirito, e praticava qualche
giorno assai di virtù, ed anche potuto nella languidezza, ed estenuazione
del corpo in quei nove giorni ad onore della sua Vergine. La notte pre-
cedente il primo giorno della Novena, esercitandosi per preparazione
alla med. in divoti affetti secondo la sua miseria verso la V. Santa
pregò un poco di legger sonno, verso il fax del giorno p. tralasciando
anche così dormendo di continuare nel servizio del med. affetto.
Separato allora, che da questi lo distaccò il Ven. Evidentemente mani con-
dole, che pensasse potuto apparirgli un Salvatore per vizioso
dove i suoi figliuoli l'avevano lasciato. Per 6 giorni continui
mentre lo stesso col med. ordine, e fu volunta di Dio, che l'essendo
ta riflettere più di così e quanto seguiva ogni notte, ripigliare dopo
vegliata la sua solita direzione. Seguito nella notte di tanti suoi
moti e il giorno, fu obbligato a farne qualche ponderazione e pro-
porre confesso col P. Mondini suo attuale Confessore. Ciò fece la
macina senza perdita di tempo; ed il P. Confessore le viglie, che
egli n. sopra, come poteva, e come infermo che allora poteva ap-
parere che non si serviva di Dio, sent. fosse un Attorino nella sua

carnevago maglio en Altavene el suo cuore: Benchè la notte seguente
 pueri vegnisse, quanto reba primas, era non ardi parlarne al Confesso-
 re, ma il 9. giorno, cioè la vigilia del S. Fabale, tessendosi a casa da
 inverno in quel tempo, parlo più a lungo, e con maggior distinzione. E
 egli le ripose: se a Dio benedetto piace, temo vno concedermela co-
 stazione di viderlo il nro Ven. Padre signor gl' Altari, sia fatta la
 sua divina Volontà di maggior sua gloria, ma noi in tanto pregate
 lo, che si degni manifestar più chiara la sua Volontà. Veramente non, non
 si di fare col maggior fervore, che potesse la sua freddezza. E unge
 in tanto la bocca del suo frate, e gli occhi erano a riporre, e sta co-
 me fanno tutti i Cristiani tra loro considerando il gran mistero, e come
 quest'ora di gran beneficio della divina provvidenza. In questo men-
 te tutto in un istante vede cogli occhi del corpo avvicinarsi al suo
 letto la Verginina, il Ven. Pre. Carolano, e l'Angelosueo, e gode, e
 piena di stupore se non profertur queste formali parole dal Ven. Pa-
 dre Figlia, namque per guarirti, e sanarti. Comandami la tua Vergi, che
 io sia fatto a mezzanotte, e io sia fatto alla maggior gloria di Dio,
 ed accio' ne ajuti, e videro dove i miei figliuoli m'hanno acciati
 ch'ancor io ti prometto la mia assistenza, ha Bina Vergi: confermo
 le parole dette dal Ven. Pa. ed essa si sente tutta a valovata
 nella destra, e brevemente, ed animata da tanti affetti: vegni il Ven.
 Pre. a dire: ed accio' figliuoli dubiti, anzi onosa, che questa non è
 visione imaginaria, ma verita', guarda, ed in contra, se più ti
 trovi le piaghe, e gli altri tuoi mali: e mentor così le diceva le
 stringeva vergi, ed mette la testa per mezzo la fronte con le
 sue mani. Era vicinava in tanto le piaghe del petto, del
 Arela, il tumore della Milza, l'infiammazione del ventre, e tutto
 che tutto in quel istante perfettamente guarito, e gli intestini
 a suo luogo, come videra affatto la bocca, mentre in tanto
 attiva a diffondere e tutto la vita un calore confor-
 tativo, e vitale, tessendosi a nage di più così: iodifatto ogni
 bisogno della natura, come se avette preso ogni necessaria
 refezione, e tessendosi ancora in volta, non sa come, in un
 suo seggio, che per il freddo stava sopra il suo letto
 l'altro sabato, e corre per andare a vaghiar di tutto il Pre
 Mondini suo confessore. Era intorno due ore prima del giorno

no, ed il ¹⁰ M^{re} Mondini andava allora per le braverie tre mese a fine
d'esser pronto al suo Confessionario al nascer del giorno. Benchè non fosse
mai stato solito, che se le portasse la sua Comunione prima del gior-
no, quella mattina, arrivata che fu alle porte dell'Infermeria, senti
ch' il detto M^{re} Rettore aveva dato l'ordine, che se le portasse la sua
Comunione prima, ch' egli usasse a celebrare le tre messe. Udito
questo, restando bene, che si vedesse novità prima, che il Confes-
sore fosse congedato di tutto, ed essa potesse ricevere la sua ob-
bedienza, se ne ritornò a letto, dove prese al solito la sua Comuni-
one, fece forza a se stessa per starvene quieta. Mandò poscia a pregar
il suo M^{re} Confessore d' esser da lei, quando prima potesse, ed
egli andò subito, che fu obbligato dal Confessionario della Figliuola.
Egli parlò con tutta somiglianza il ragguito, adducendo lo stato della sua
guarigione. Egli le disse, che delle sue piaghe, ed altri suoi ma-
li locali non ne aveva mai veduto alcuno, e che per ciò egli non
poteva esser giudice, se di essi fosse guarita, che in tali cose
bisognava operar cautamente; e che prima di risolversi niente
voleva parlare col M^{re} Santinelli, il che ella trattò lo meglio a fa-
re. Mandò perciò a chiamarlo, perchè fosse da lui. Il M^{re} Santin-
elli il giorno di S. Stefano, avendo avuto la sera avanti l'arri-
vo, che egli procurabile la mattina a Buon'ora, e restato in bre-
ve dal M^{re} Rettore quanto ci voleva venire, e sentì da esso la gra-
zia, che l' ^{ve} Sig^{ra} aveva voluto fare. Uscito poi ad abbozzargli col M^{re}
Rettore unitamente vennero nella di lei Camera; le diedero or-
dine d' alzarsi, e andar ad udire la ¹⁰ messa nell' Infermeria.
Danto ella fece con tutta franchezza, e con tutto il vigore, ed
andata alla ¹⁰ messa l' ha sentita tutta in ginocchio senza al-
cun patimento. Il dopo pranzo del istesso giorno il M^{re} Rettore le
comandò d' andar seco nel Conservatorio delle Figlie, dove
sen' era una quasi agonizzante. Ella fece la poca strada, e
salì le scale senz' alcun patimento, e dopo esser stata qualche
tempo al letto di quell' inferma ritornò alla sua Camera, senza
risentirvi d' alcun incomodo. Il giorno seguente col' obbedienza
presa del Confessore andò a far la sua Comunione all' Altar mag-
giore della nostra Chiesa degli Procurabili; e per i 5 giorni, che quella
figlia sopravvisse andò molte volte a visitarla, e stette con lei qualche
ora.

ora. Per altro da quel giorno sino al presente andò ogni mattina alla
prima messa in chiesa detta dal suo Confessore, facendo la sua comu-
nione, ed il medesimo gli permise. Tre volte alla settimana andava
in chiesa a recitare con altri il Rosario, stando il resto del tempo nel-
la sua camera, come il suo Confessore le ha comandato, e qui impie-
gandosi in qualche azione di divozione, qualche ora vivendo ciò
che il Confessore le ha comandato di vivere, e qualche ora la-
vorando in legare Agnus benedetti Papali di cera, rifacendo e tem-
perando il suo letto, et altre funzioni da lui, quale si sente d'
essere, e sempre s'è tentata d'essere stata nel detto, nel quale
è uscita dal letto da quel'ora suo al giorno presente. Così
attesta, e giura esser la verità. In quovis fidei.

{ Actus Venetiarum in infirmaria Pii Hospitalis innotabilium
maerentibus ad predicta Ad. R. Josepho Sioni & Josephi,
et duo Joanne Meli & Jo. Bapta infirmario in dicto
Hospitali testibus die 5. Novembris a. 1738

Ego Victor Todeschini P. V. S. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 239

S. Gerolamo Emiliani

S. G. 239

Narrazione della guarigione di Gerolamo

Durighello

Donna Vergine Sif. Girolama Parigello, d'etade in adesso d'anni 46. nata
di mediori natali, non senza l'appoggio di comperenti fortune, finalmente
per la sovrana vicenda, che sinivramente assai esercitarono lo stato della
sua cosa domestica. l'anno 1733. nel mese di Maggio fu accolta entro il
piu spetale degl'Incurabili. Aveva la sub^{ta} non guari andava, sofferto l'insul-
so d'una forte apoplezia, per cui portava ancora reliquia non tanto picciola
di paralitico effetto si nella mano, come piede sinistro. La carita de' Geno-
vi in allora le assegnò luogo appartato dall'Infermeria, commossi egual-
mente da nobile istinto del loro cuore e da riguaroli d'esser ella una Ver-
gine d'educazione civile, e di costumi singolarmente esemplari. Nel soggi-
orno entro a questo pio loco, per comando del Signor P. Rettore, era in quel tem-
po D. Stanislao Santinelli, nel mese appunto del luglio 1733. cominciò a visi-
tarla. Me ne fece esso un assai miroroso invito dicendomi, che avrebbe pia-
ce, che io vedessi i mali della Sif. Girolama, che li disaminassi indi poi colli
miei piu soli pensieri, poiche tanti erano, e così gravi che esso era omai per-
suaso, che dovessero qualunque medica potenza deludere qualunque piu
regolar sperimento render invalido. Portatomi dall'Inferma, che era allora
nel quarantesimo quarto anno della sua età, mi disse che sino dalla sua piu
tenera fanciullezza era stata bersaglio di sovrane ferocissime malattie. Mi
aggiunse inoltre, che molti, et in varj tempi erano stati li tentativi, o per adon-
tanarla affatto, o per decimarne la gravetza delle medesime, ma da
nessi, dove l'arricarsi un disagio ben grande, finivano senza punto pro-
muoverla di buon effetto. Prima però d'intendere dall'Inferma la precisa
spiegazione de suoi malori, poiche la vidi in tutta faccia con un colore piu
cinericio, che smorto, et con tale pregiudizio della carnosa, ed adiposa substan-
za, che pareva dirsi la abituata matia consumata, volli trattare li polsi, e viderli.
Li primi sebbene sporsati anni del bisognovole naturat classico mi manifestaro-
no la lenta continua febbre, che inospicuamente la logorava: e li viderli
come ora il basso ventre mi palesarono esciaczioni, e contrazioni con avan-
zata che pareano deciderli già conlori ad aridità irreparabile. Quercora
indi poi, poiche con invidia particolare mi spiegasse l'Inferma la sua ma-
lattia, mi rispose, che molte erano differenti, poiche alcuna fastidi da molto
tempo d'affliggerla, se la erano rese con dissolubili, che non portava momento,
in cui n'andava esente da loro ang^{ia}. Che allora di quando in quando sorve-
nivano a questa, e che non si finivano poi, se prima non la avevano fatto soffe-
rire.

rire un esercizio lungo, e morale. Nella prima condizione si disse la medesima
ma Cefalalgia cambiare sanctorum in feroci Emicranie, e viceversa la più affli-
tiva Emicrania cambiare istantaneamente in Cefalalgia disperata. Accusò la
indimenticabile frequenza delle universali convulsioni, con spessissimi nei loro effetti
di contrazione. Da bene spesso, e or ora in or ora se facevano promovere in non
leggeri anarismi la vena del naso, e in non picciola scappatura questa debba
mani, e de' piedi, con profusione non tanto poca di sangue; si una fistola nella
superiore maxilla, come un'altra osidore, con emanazione di questa di puro si-
cro, che arrivava subito a empier una cappa di tenuta di più d'una libbra;
una piaga nella linea mammaria formata sanctorum, ed istantaneamente ad mez-
zo d'un acerbissimo indoloreto dolore da cui nel tempo delle convulsioni, spremersi
in copia non tanto picciola il sangue: un ernia si umbilicale, che intestinale;
una procidenza con rilassata dell'utero, che ne convulsivi sinistri ne soffriva
l'ess frequentissima assai, ed insieme la sua svastura: una emanazione pura dall'
utero di umori morivi neppure tinti di sangue, con ardori continui interni. Deri-
denza più che suspizione di piaga: una eminenza nel lato sinistro di dusa
debba come legittima, con tanto di dolore debba medesima, che se la rendeva
impossibile ogni anda breve decubito sopra di quello. Mi avviso pure da con-
siderarsi debba prima condizione le tormentose, e quasi continue passioni refrigi-
de, dopo il lunghissimo cruccio debba quali svasturarsi con acerbissimo dolore
debba via urinaria alcuni calcoli di colore rosiccio, che sembravano concrezi-
oni di puro sangue, ma inlurati per altro a consistenza di pietra: che sapessi
essere di questa prima classe le suspensioni totali si de' secreti, che debba urina
quali mantenevano ineffigione in modo questa parsi, che per interi mesi ruba
si spazzava l'urina, ruba di fecali scrementi si separava: di questa sorta
mi fece intendere l'invincibile inappetenza e nausea: la vomizioni si degli
alimenti, che de' rimedi appena assunti: ed a questo proposito vidi cosa, che sor-
prese, confesso, li miei pensieri, nella continuazione del medesimo, e debba quale
mai me ne avrei, entro me stesso formata immagine, e fu, che avendo preso una
volta per anni picciola cappa di caffè, lo tranneva con intelligenza non ordinaria dello
stomaco, per ben otto giorni, ed indi poi dopo questo non tanto breve periodo lo riman-
do immutato, si considerassero in esso o il colore, o il sapore, o la quantità. Nell'or-
dine de' mali finì pure erano le orlentissime sedi, con in dote questa cruciosissima
circonanza, che portava tale abborrimento a tutti gli umili, che ruba de' mede-
sini poteva alla labbra appressarne, senza che ne provasse un convulsivo tormen-

torissimo risentimento, o senza che se le arizzasse in maniera più indole-
la sera. L'anno poi ad ispiegarli quali fossero le malattie sopravvenienti, e
mi disse, che queste per lo più erano cruentissime ardenti febbri, ma con
sali interni accompagnamenti, ed esmonia, che le sembrava da materiale loro
essere accesa: che a questa si univano sintomi tali, che non lasciavano ri-
sare, o parte alcuna di tutto il suo solito senza tormento: se la accoppia-
vano bene spesso affetti comatosi d'ogni specie: dolori inesplicabili di tut-
to il capo: vomito entro lo stomaco, che si accoppiavano in poi per le orecchie,
operta narici spargendosi: soffiva pure nella occasione di questa frequen-
tissime ~~sintomi~~ ^{sintomi}, ed un ardore tale entro la cavità del torace vicino al
cuore, che le sembrava aver entro lo stomaco (per valermi della sua medesi-
ma espressione) un fuoco ardeante: soggiaceva egualmente a dolorosi
difetti di respiro, ed a convulsivi tali stringimenti, e premioni nel seno
trasverso, che spesso assai dovea temere di soffocarsi per le mancanti igi-
razioni dell'aria: che era attaccata da convulsioni tali, e specialmente
nel capo, che stava lo governava per la bocca, e narici il sangue dimostrandole
la stessa manovra dei propri seni, tal che stava l'estremo, ed insopportabile
suo dolore veniva entro agli interni laterali della guancia lacerata inno-
do da denti, che se le formavano piaghe numerosissime quali in progress
spiegandosi a disposizione scorbica, ragionavano alla medesima un affetto
assai tormentoso.

Spiegandomi dall'Infirma la storia e lunga storia dei suoi tormentosissi-
mi malori, volli assicurarmi coi propri occhi della gravità, e piaga, ed in fatti
vili appunto tali, quali me la aveva fedelmente descritte. La motivò la diffi-
coltà di sanarla, e la promessa assidua di mie visite, o per oggetto d'avverta a
soccorrere, se ciò mai fosse stato possibile, o per genio d'appagar una malizia con-
donabile curiosità, ed veder in un soggetto medesimo tutto il numero delle malor-
tia che mi aveva descritte. Continuò per qualche non tanto breve tempo
a vedermi, e nella continuazione di mie visite rincontrai ad uno ad uno i suoi
malori. Anzi non quasi andò, che cadendo essa in una delle malattie sor-
venienti sua malattia, che fu d'ardentissima febbre con sintomi li più di-
spetosi, supponi a gran ragione, che doveva finire le vivere. Qui però
l'evento differiva dalla mia aspettazione poiché dopo il quarantesimo gior-
no senza medici ajuti, e spontaneamente abbandonata l'ardente febbre, ed
ammorosi gli subordinati sintomi della medesima indole, rimase in soliti
suo

suo esercizio di mali già familiari. Non è che io non tentassi in allora ogni
che parca missione di sangue, o qualche rimedio della classe di beppari-
sici, ma nulla di buon effetto produsse la prima, ed inuite vici del
secondo la pratica, perchè appena preso lo rimandava: circostanza poi,
che vidi invariabile non solo negli rimedi, ma negli alimenti ancora, come in-
variabile vidi tutta la serie di mali spiegarsi. Temo la chirurgia la sanazione
si debba finire, che data piaga debba mummificarsi, quale esplorata dal sig.
Valentin Zuliani uno de' chirurghi dello spedale, e ritrovata penetrante,
la dilatai co' colli. Obbedendo questi a rimedi opposti, si ridussero parsa-
mente a sanazione, ma giammai rammanischi l'antica piaga, che si con-
servò sempre aperta, come pure la fistola, e piaghe d'utero sino al tempo
del suo prodigioso guarire. Impiegatomi lungamente a visitarla, e vedon-
domi affatto affatto inefficace, risolsi valentare la visita, e ridurle a
qualche cosa di quando in quando sino a che, incontrata di bel nuovo da essa
allora cura malavola, che per l'innervamento di mali suoi familiari si suppose l'ulti-
ma di sua vita, ho dovuto ripetere la frequenza di mie visite. Inutile
riuscendo i medici tentativi, perchè i sintomi con idreggi convulsivi dello
~~stomaco~~ ~~o~~ rigettati sanarono con molestinissima sofferenza dell'Inferma rima-
re a direzione de' miei malori, supponendosi che gran ragione, che col mezzo
di tal malattia giungere la meta de' miei travagli. Divenne però differente la
cosa dai giulizj dell'arte, e dall'aspettazione di tutti, perchè dopo una lunga
e penosa estensione addeventar di straordinario carico dei mali aggiunti ri-
mosse secondo il solito in braccio all'indiscrepanza de' miei familiari. Sendomi
finalmente divenuta l'Inferma un oggetto di troppo amarezza, risolsi
molto meno frequenza vederla, ma l'insorgenza di nuovo male mi chiamò ad
essa, e questo fu un'essenziale così enorme dello vivere Milya, che pareggiava
crancuto nella sua resistenza un macigno. Le promossi questo novizio di rin-
tori, il più penitente egualmente, e crudele de' quali erasi una difficoltà di re-
spiro così disperata, che non passava istante senza che soffriva minaccia di
vivere soffocazione. Neri e poi neri soffrì ancora cogli altri questo cruento
affetto di Milya, ed indi poi oscurò insensibilmente ad apparire de' facili bis-
soni avere uno di timpanica espiazione diressi. Si accrebbe da in modo di
giorno in giorno, che passò ad avere un idrope universale, che aumentò la im-
possibilità de' decessi, e dovendo giacere per l'emenuazione di forze (sua
si ormai quattro anni di più decalato a leno) la resa per lungo spazio più age-

nizzante che inferma. Finalmente senza ragione e rimedi svanirono l'en-
fiagioni, e si ridassero alla antica mia emicrania, si il basso ventre che risa-
si, e divenne versaglio di coliche convulsive, con crampi che negli insulti delle
medesime aggravaresi per lo stesso qual essicca macchina con tale momento di cele-
rità, e con sensazione di cruccio sì grande che certo certo io non saprei come rinve-
nire maniere che spiegassero l'uno, o molti, de' continenti idea proporzionata dell'altro.
Altresimodì bene spesso queste coliche si cambiavano in risentimenti pur convul-
sivi affetti, sotto la condotta de' quali spremeasi or un assai bianco umore, e di color
appunto, e sostanza laticinoso, da scrementizis odore del succo cenero, ed era
solo sangue, senza punto essere con altro umore mescolato. Quanto se ne dolle-
va, e quanto se ne pativa l'inferma nella sofferenza, e durezza di questi so-
fferimenti affetti, forse solo Dio. Quale che passo a mia cognizione, e che posso spi-
egare si è, che rimaneva in queste occasioni senza non l'anima oscura, con
isqualore tanto di quanta, con promeranza sì grande del salto degli occhi, da
dove l'essere i convulsivi de' feroci suoi spasmi risvegliava allora ben gran-
de immagine di miseria e pavore. Nella occasione di queste sue incensurati
occasioni volli dimenarmi sì dell'infirmità de' rimedi, come de' pregiudizj,
che le inferivano, ed usai qualche paregorico, ma assumo appena che egli era,
e rigettava subito dall'indigesta, e più inferocivano le mie convulsioni anzi
che punto ammansarsi. Si riduceva a consumazione tale di solidi, che sembrava
un mucchio l'ossa essiccate, ma non perciò cessavano a silenzio alcuno li maliziosi af-
fetti, s'andavano aperte le anide piaghe con questo solo divario, che ne convul-
sivi insulti, da tanto e tanto si facevano ad offliggerle il capo, ed il cuore e tutto il
corpo, non più ricorrevano sangue ma pura linfa, mostrata alla volta di breve circa
rossignola. Tali erano gli stramenti e figure che descrivevano la massa tutta del capo,
da dove facea intendere uno sempre uguale e cruccio tormento l'andavano in loro
versigioso in misura, che giammai poteva alzar la palpebra alla luce, o fissar
si negli occhi al dimenamento de' visibili oggetti. Se stava pur a fianchi un assai
tormentoso fenomeno, che non era nuovo in origine ma da solo faceva molto intende-
re anche nella circostanza di questi ultimi tempi dell'espresse memorie. Era
questo un freddo sì grave, e tanto per l'universale mia sensazione diffuso, che pa-
reva all'inferma essere or ora a gelare stragno sommersa. Cionon la tanti e così
pensi malori se ne stava ella sempre a Dio tutta incensa, facendosi solo atten-
dendo la calma de' suoi tormenti. Cuius finalmente la notte dell' 11^a del
secondo Dicembre 1751 era la vigilia del santo Natale, e dentro appunto dell'imaggi-
oni si-

on' silenzio della medesima (per quanto racconteròmi ella poi) velle affannare
avanti gli occhi un uovo di forma tale che rincorrendola con quella di cui per ma-
serena direzione ne portavo entro a' pensieri l'immagine, facevami appa-
re essere quella del Padre Girolamo Miani. Veniva poi la ne dubito, quan-
do lo senta con voce soavemente canovola imponeva che si sollevi coraggiosa dal
letto, poiché ella deve convincerli un altro, su cui ripeto. Ripeteva ma veragli
risponde che bisognava non solo l'alta passare l'unguine ma malatia, ma siniva-
mente ancora esercitata l'alta attuali, poteva bensì farli suoi li pensieri di mor-
te ma giammai quelli dell' alzarli dal letto. La ripiglia il Padre allora da
li 18. Vengina gli dà l'oratio la facoltà di sanarla, ed incio dire dirigendola
colla propria mano la fronte, la rende sanova libera dagli abitudini suoi indebi-
tolari, e tanto più la fa pervenire a una convulsione come se giammai fosse
stata di que strani mali febbrile. Ed acciò mai ne dubiti di una vera guarigi-
one, le impone che orati con la sua mano la circonanza di luoghi, ne quali sono
aperte le di lei antiche piaghe, poiché in tutto sanare le vorrebbe. Ebediente
ossequiosa modestamente ricercando, e nel trovarsi ammarginata le piaghe si
sente con tanto di potenza entro a se stessa invaduta che profonde un'univer-
sal caldo sudore, nell' emanazione del quale disperendo il Padre la lascia in ista-
to di poter alzarli francamente dal letto. La risanata però sebbene si sentiva
di poterle un'intera salute, non volle con alcuna risoluzione se prima non avesse visto
conservarsi di questo riguardando fatto li suoi Rivelatori. Chiamato però il Padre
Rexone e palesemente la sua guarigione al mezzo d'un avvenimento sì prodigioso
egli poi dopo averlo sentito con empore le partecipa al Revere. Stanislao Sarinelli
solito già da molti anni a dirigela. Portatisi entrambi ad essa, ed per farsi
della verità del miracolo, non solo data coral una mutazione, che le manarono
in volto, ma dall' asservir convenientemente di poter sanare la sua antiche piaghe
le permisero la giornata appunto delli 18. del osualto Dicembre, che si portasse
alla santa Maria nella Città dell' Infermeria. Ciò esegui prontamente ed indi
poi continuo imperpetuo ad adempier tutti gli uffizi da vero. Nulla io sape-
vo di sì prodigioso miracolo, quando portandomi allo spedale, alla visita della figlia
ammalata, mi si fa incontro la portinara con involta il larico sulla faccia e mi avvisa
della guarigione della Sfig. Girolama. Sapefatto e coltissimo vado curioso ad essa, che
di poco franco mi viene in mano, e mi dà nuova di sua perfetta salute. Ammire-
tantoro coperte in essa da poco, ma morbida carne quel suo che verso rimirava
spogliata. Ammire la presenza di spirito, e la consistenza delle sue forze, ed in tale
santole

5
sando le miei saepi la vengo con ansia, come sia la san' s'anni mal' data
sera alla marina guarita. M' racconta allora una diuosa che la notte della
lingua dello suor Nante terminò poco fa lo 55.º Sacrificio della Messa,
si profusero sopra d'essa le divine misericordie al mezzo del Padre Miani,
quale apparendo col roco della sua propria mano, la ridusse ad' intera sua
sanità. Nant e nutrio in seno della Carotica verità, niente saepi che si
compiesse il Signore di glorificarsi al mezzo de' Santi. Nant ostante dover-
lo accreditare l'evidenza d'un sì solenne miracolo l'ho richiesta della per-
missione di scrivere la me' antica, ed invariabile piaghe, ed in trattandole
non le rinnovai di fatto, che ciacchi inlucate. Al Passai in allora la mia men-
te in adorazione di Dio, ed in oneguo del Padre Miani, ed indi poi affine
che sia palese a chiunque la grandezza di questo in vero prodigioso miracolo, ho
delineata fedelmente la storia della sopra invariabile malattia della S.ª
Girolama Burighele formando appendice alla stessa colla sincera descrizione
della miracolosa sua guarigione, qualera nata istantaneamente senza gra-
uana, ed infermici disperati, non puote esser promossa, da da un
insigne miracolo, così affermando con mio giuramento.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 240

S. Girolamo Emiliani

I. G. 240

Narrazione del Dottor Bernardo Greppini
sulla guarigione di Girolamo Durig helto

*Storica Relazione dell'ingorgo, e mirabile
rivanamento d'un infermo.*

Se a chi mira con giudizio, sembra un'acclamazione di prodigi, e meraviglioso
origenismo del verno si par la costituzione, e ordine, ed armonica corrispondenza della parte
fu di loro, così diverse nel peso, leggerezza, moto, e quiete, e che si veda di nuovo più d'
un momento, onde che confessarsi dove fare di nuovo Plafes, u. di simile stupe-
re, ed ammirazione vera, se dove in dicendo l'vorno, se vero talmente da moltissimi
malori lasciato, d'urto, figurato, e putrido, ed un tratto di verna vigoroso, e sa-
cosi che u. si ravviano, che ciarvici, e sole inimitabili vestigia di piaghe, e pitor-
cosi si impossibili all'ordine naturall, che confessar conviene: Qua mirabilia
opera tua domine. Un similante appunto meraviglioso nuovo verna
troni nel corpo della d'ingelba intorcia di rigello, quale d'alto strabismo, e da
suo genitor verna un temperamento gracile, e tenace d'azione del quale
nella più tenera età andò soggetta a vari malori, e fu da medici professori di
fesa con moltissimi rimedii. Pure da nove anni a questa parte ma precipitò
in questi cinque ultimi al' in verna, che s'accrebbe in questo spadal degl' in-
verabili si fecero più sensibili i vintorni, in quattro de' quali, che mi son
eseritato come in quella medico figlio, e primario professore di Cirugia,
unitamente al verno Colago d' Valatelli, ho intrapreso visitarla
e la ritrovoai stranamente inondata da coridiane gravissime e violenti
convulsioni, con sforzi, e stridimenti, sudature, e vomeramenti delle
parti buccie del corpo, fino de' denti spogli all' inferiori verso l' esterior par-
te; così che stringendole purgeva, e facevava la parte interna della guancia
sia la prova della grande violenza l'ingorgamento, ed apertura delle vene
della mani, e piedi, da quali germea fuori il sangue, e sangue, che levato
col salepoda meper diverse volte da vasi di tale esilità, che n. c'è da la mi-
nisteria d'un ordinaria seta per rimuovere una strabismo forte febbrile
fermentatione; raccolto che fu entro d'un vago alla quantità di mezz' on-
cia perdetto buco d'un miglio, e col colore ogni vagamento, ne si rinvenne che
lingua acqua; cosa in molte migliaia d' amaldi unguo da me osservata
dalla qual primario sottile qualità, derivare necessariamente doveva, che vigen-
tiste tutto l'universo del suo corpo si misurava allevarioni, ed incontrasse
una morbida natura, e l'individuo in debilitamento stupendo, et gli
umori tutti una somia purificazione. Dove di che comprendeva appie-
no dalla gengiva corvora, e maniate una fistola nella gengiva del dente
incisorio destro. L'acconata purificazione poi so l'ho sempre tenuta per
la più vera sorgente de' humori verna l'istessa fistola, e piaghe e petiche
sopra la mammella, e di tutti gli altri incomodi di questo misero corpo. Ne qui
si ferma la meraviglia nel resistere a tanti malori, ma viaggia l'averge
qualor l'avanza nella considerazione d'altri strani accidenti. Suo me da
nove anni continui vigeniva una debolezza di stomaco, da me ne susseguiva
un' impotenza a ricevere, ubi vicontrandosi una raccolta di putride verna
la materia dalla gonfiatura dello stomaco stesso, così, se giungeva a cibarsi
di pochi cucchiari di brodo con piccolissima porzione di pane, lo accumulava

in esso per tre giorni, indi lo restituiva con vomito, e poche volte per seccopro
senza minima alterazione; ed in questi due ultimi anni due sole volte passò
per la via naturale non convertito in materia hemorrhoidale, havendo ordi-
nariamente materie maxuose con dolori, e pond aborrecissimi

ve' erano le roture. Umbeliale l'lena, e due nell'Inguine sempre gonfie
da tanti incomodi, che accompagnavano lo stomaco, ed intestina, altro im-
petuoso male assale la nostra Inferna, e fu un dolore colico con tenzio-
ni, e gonfiatura a' quindici del passato Agosto, per attutire il quale usai
varie imbrogliazioni d'eghi, e Clysteri Anodini furono posti in uso, ma tutti
venghono senza frutto, arvegnasgl' incomodi anteriori, poiche dall'
Involenza del quale n. era agente ne meno in questi ultimi giorni. Suo-
me anco gl' altri antidoti prescritti alle convulsioni di sola polve
assorbente del Wedelia con acquad di latuca, quale in quattro anni tre, o qua-
tro volte gli fu prescritta, e quattro mesi erano, che di queste non se
ne fece uso.

A tutti questi mali non andavano diggiunti stringimenti di respirazione con anelito; e frequentemente gectura non poco sangue con dorso, con intericimenti di freddo, con sopimento, e debolezza tali di forze, che mi facevan giudicare moltissime volte dove se in breve sou ombere; anzi che all'arrivare del predal' ero solito ricevere, s'era giunta della mia vita: la al fine amaro.

Ma come esse ^{le} *Podio Sig.*, che volea veder bene questa paziente maravigliosa e modesta
Figlia vero esemplare di Cristiana osservanza per l'ordinamento, e per
sia chiaro lume a' peccatori, e per fare scorgere agli Uomini la som-
ma sua ingratia in premio e i suoi meriti verso i servitori della sua
divina Legge, e renderli digne di poter operar meraviglie quaggiù. Così
intesi essere avvenuta l'intervista quavigione della med. ^{ta} La notte del
sua ^{tra} *trattata*, quando io la mattina dopo della vigilia, presentando ero
stato alla visita, et l'avea veduta nella forma deservita, afflitta, e penante
e quindi è, che intesa la pubblicazione di tale stupenda novita, due giorni
dopo l'incasso portatomi alla stanza, in cui sempre l'avevo visitata gia
cente in letto, la ritrovai in piedi, e per più di mezzo ora seco per sem-
pre in piedi le favellai, avendo la in tale occasione osservato lo stoma-
co, e la lingua restituita allo stato naturale senza alcuna previa
evidente crisi de' suoi tratti: et avendo da esso lei inteso, che l'eterna
ferita alla sua massa in luogo per qualunque tratto distante dalla sua Ca-
mera, come per uno continuo a gaderse perfetta salute, andando alla
Chiesa, leggendo, rivivendo, e lavorando. Rimasi, lo confesso, sorpreso
dell'opera, non dole mai veggiosa cosa, che sa operar l'annipotentia
per qualificare i suoi tanti. Questa volta, per non mancare ad ogni di
gesto voluto vigintare assieme col Sig. *Luigi* e *Marini*, uno de
nostri due Professori Levitici di questo spedale vagatissimo nella sua

fica, & soprivissimo le partigia offese, che ritrovassimo rimarginate, nè appa-
vivano, che le vestigia, e le Cicatrici con tal maestria unite, e con tal fini-
tezza intrecciati gli filamenti, che vi voglio in noi una stupenda amira-
zione, specialmente essendo congruo a se stesso quell' consiglio d'aver la anni-
ma abbandonata come inferma di digressa, ed inmutabile guar-
gione. Confesso però, ed attesto con solenne giuramento, essere stata
tutta opera divina l'istantanea mutazione dello stato morboso
de' suoi: *In vigilia* —

Io Bernardino Gappini Dottore in Filosofia, e
medicina: Medico Collegiato, e Medico, e Prima-
rio Professore di Chirurgia di questo Spedale
degli Incurabili d' inferno di mano
propria con giuramento —

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 241

I. Girolamo Emiliani

I. G. 241

Narrazione della guarigione di
Elisabetta Lonsanelli

Crisobena figlia di fibenul Tandanelle nella Comunità di S. M.^a Formosa in Venezia
in età d'anni 22 in circa fu assalita da una Colica nefritica, che la tenne
oppressa per quindici mesi in circa. Sperimentati inutili i rimedi creduti oppor-
tuni dall' *Ill.^{mo} Sig.^{ro} F.^o Daimonedi suo Medico per la sua guarigione anzi, facen-
dosi il male sempre più grave e pericoloso come appariva da vari segni e spe-
cialmente dalla sensibile perdita di forze, e dalle pravità dell'urina, si ridusse
finalmente all' estremo di sua vita, e senza più poter arricarlar parola muniva già
del *ss.^{mo} Viatico*, e dell' *Estrema Unzione*, il Curato della Comunità med.^{ma} e pres-
tò assistenza per due notti continue, temendo la sua morte imminente. In-
torno nel dopo pranzo del sabbato avendoli partito per poco per visitare un
altra inferma, la detta *Ch.^a* caranzamente aversisce di aver veduto entrar in
sua camera un Venerabile Vecchio, ch' Ella ben conobbe esser il B.^o Giro-
lamo Miani, del quale era divorzinna, ed avendo detto a sua Madre già
presente, che gli desse luogo, recuperata subito la favella e le forze, disse
alla med.^{ma} che già era risanata, e che voleva uscire di letto e vestirsi.
Un fanciullo di tre anni in circa, ch' era nello stesso letto, vide lo stesso, e
clamò: Oh che bel vecchio! cosa della quale nutron se ne ricorda, essendo
in età di quasi anni nove. Verso la sera sopravvenne il Curato, ed Ella
già vestita andò ad incontrarlo fuori della camera, e restò attonita nell'
udirlo parlare, sapendo lo stato infelice, in cui l'avea lasciata poco
prima. Accertatosi del successo ne ringraziò con la stessa il *ss.^{mo}* del
miracolo ottenuto, ed Ella subito nel giorno seguente accompagnata dal-
la Madre si portò a piedi alla Casa del Curato a ringraziarlo dell' as-
sistenza prestatale, ed alla Chiesa de' S. R. *ss.^{mi}*, che è molto lontana
dalla sua Casa, a visitare l'Altare del B. Girolamo, e a ringraziarlo della
guarigione miracolosa che le imperò. I suoi domestici, ed il *ss.^{mo}* Curato
suo *ss.^{mo}* attestano, che in quel giorno medesimo avea recuperato non solo le for-
ze, ma anche il color naturale del volto, sicché neppur dimostrava di essere sta-
ta ammalata. Ella non si più assalita da simile infermità, fino a questo tempo,
benchè sieno passati circa cinque, o sei anni, e non cessa di render grazie al *ss.^{mo}* che
abbia voluto glorificare il B. Girolamo colla sua mirabolante assistenza guarigione.*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 242

S. Girolamo Emiliani

S. G. 242

Provisione del P. Francesco Pallavicini Proc. Gen.
nella guarigione di Elisabetta Zambanelli
per la canonizzazione



Veneta, seu Mediolanen

POSITIONES, ET ARVICULOS infus dat, facit, exhibet, atque producit R^{mo} Don
Franciscus Pallavicini Procurator Sentis Cong^{is} Somasche, et Procurator specialiter
constitutus in Causa Canonizationis Beati Hieronymi Emiliani Fundatoris
prefate Cong^{is} ad effectum probandi nova Miracula, que supervenerunt post in-
dultam eidem Beato Hieronymo à S. Sede venerationem, petens illos ad probandum
admiri ubicunque opus fuerit, ac Testes super illis examinari, non se tamen
adstringens & salvo jure & et non solum premissis, sed et omni alio meliori modo,
et vulgari sermone loquendo ponit, et articulat.

I. Qualmente la verità fù, ed è, che per intercessione del Beato Divolamo
Emiliani Fondatore della Cong^{ia} Somascha il Sig^o Iodio si è degnato, e si degna
continuamente concedere grazie, ed operare miracoli à favore di quelli, che
divotamente ricorrono al detto Beato, come deporranno gli Testimoni, il che
è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

II. Qualm^{te} la verità fù, ed è, che Elisabetta Figlia di Liberale Candanelli della
Città di Venezia nell' età di anni ventidue in circa, fù nell' anno mille
secento cinquanta quattro, o in altro più vero tempo, che si deporrà da
Testimoni, assalita, e travagliata per lo spazio di circa quindici mesi da una
Colica nefritica accompagnata da aggressioni spasmodiche corrispondenti al vene
sinistro; da gagliardi, e frequenti deliqui; da febbre continua; da continue vigilie,
da incessanti dolori; da copia scarsa di urine, e talvolta anche supresse;
da avversione, e nausea al cibo; da sensibile perdita di forze; e da altri per-
niciosi sintomi, e circostanze, che si deporranno da Testimoni, il che è pu-
blico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

III. Qualm^{te} la verità fù, ed è, che il Medico della Cura Paolo Raimondi per dar
rimedio, e riparo à sì gravissimi mali, pose in uso li più validi, ragionevoli,
ed efficaci medicamenti, che dall' arte medica gli venivano suggeriti, come si
deporrà da Testimoni, il che è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

IV. Qualmente la verità fù, ed è, che attesa la gravità, e pertinacia de mali, l'ap-
plicazione di qualunque rimedio si rese inutile, inefficace, e di verun, benchè
minimo, sollievo, anzi sempre più auvantandosi, et avvalorandosi li detti mali
vidova esangue; al sommo dimagrita; con polsi affatto esinaniti, e senza più

poter articolare parola, essendo giunta a i confini del vivere. fu ministrato
delli SS^{mi} Sacramenti del Viatico, e dell' Estrema Unzione, il che è pu-
blico, e notorio, e ne fu, ed è pubblica voce, e fama.

V. Qualmente la verità fu, ed è, che aueso il deplorabilissimo, e disperato stato di
salute della pred^a Elisabetta fu per tre notti continue dal Curato con religiosa,
inflessa, e caritatevole diligenza, ed attenzione assistita, temendo, ed
attendendo da momenti il di lei passaggio all' Eternità, il che è pubblico,
e notorio, e ne fu, ed è pubblica voce, e fama.

VI. Qualmente la verità fu, ed è, che preclusa affatto ogni speranza all' ajuti, e
rimedii umani, e non potendosi dalla detta Elisabetta, proferire parole,
fecce con il cuore, unitam^{te} colla di lei Madre, fervoroso, e molto fiduciale
ricorso all' intercessione, del Beato Siroloano Emiliani, di cui essa
Elisabetta ne era divotissima, il che è pubblico, e notorio, e ne fu, ed è pu-
blica voce, e fama.

VII. Qualmente la verità fu, ed è, che immediatamente fatto il sopracennato
ricorso, gli apparve in Camera il Beato Siroloano, ed accostatosi al letto di
detta Elisabetta, la benedisse, la quale apparizione fu anche veduta da un
fanciullo di circa tre anni, che era nello stesso letto, che esclamò = O che
bel vecchio = il che è pubblico, e notorio, e ne fu, ed è pubblica voce, e fama.

VIII. Qualmente la verità fu, ed è, che appena seguita l' apparizione, subitamente
domandò da vestirsi, e con voce franca, con forze interamente restituite,
con il colore del volto recuperato; con l' individuo del tutto rannovato, come
se mai fosse stata per così lungo tempo, e sì acerbamente ammalata,
si restituì a perfectissima salute, il che è pubblico, e notorio, e ne fu,
ed è pubblica voce, e fama.

IX. Qualmente la verità fu, ed è, che ritornato verso la sera il Curato, dal
quale per poco spazio di tempo era stata lasciata per visitare un' altra
inferma, la detta Elisabetta, addò ad incontrarlo fuori della Camera, e
restò aucto nell' udirlo parlare, e nel vederla perfettamente risanata,
sapendo lo stato di moribonda, in cui poco prima l' aveva lasciata,
il che è pubblico, e notorio, e ne fu, ed è pubblica voce, e fama.

X. Qualmente la verità fu, ed è, che in comproua dell' istantanea, e
per =

perfetta miracolosa guarigione nel giorno immediatamente seguente la d^{ca} Elisabetta, accompagnata dalla madre, si portò à piedi prima alla Casa del Curato, à ringraziarlo dell'assistenza prestatale al ben morire; e di poi portossi alla Chiesa de Chierici Regolari Samaschi, dedicata alla Santissima Vergine della Salute, che è molto lontana dalla di lei Casa, à rendere le dovute grazie al Beato Sivolamo Emiliani per l'istanza, e perfetta miracolosa guarigione, per mezzo della di lui intercessione, ottenuta, il che è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

XI. Qualm^{te} la verità fù, ed è, che la predetta miracolosa guarigione, fù istantanea, e perfetta, e succedette senza veruna crisi, e senza verun mezzo di arte medica, e dal giorno, che seguì, sino al presente, la detta Elisabetta sanata, hà goduto, e gode perferissima sanità, senza aver mai più patito minimo incommodo, ne aver sentito minima reliquia di detti mali, nè verun altro male, che da quelli potesse aver avuto dipendenza, e relazione, il che è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

XII. Qualm^{te} la verità fù, ed è, che detta Elisabetta per mantenersi, e preservarsi nella salute miracolosamente recuperata per intercessione del Beato Sivolamo Emiliani non hà mai preso verun rimedio, e verun preservativo, come deporranno gli Testimonii ben' informati, il che è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

XIII. Qualmente la verità fù, ed è, che la sanazione di detta Elisabetta è stata comunemente, ed universalmente, riputata, e stimata, miracolosa seguita, e succeduta per intercessione del Beato Sivolamo Emiliani, il che è publico, e notorio, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

XIV. Qualmente la verità fù, ed è, che le cose sudette sono vere, e verissime, e ne fù, ed è publica voce, e fama.

Los pro nunc

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 243

S. Girolamo Emiliani

S. G. 243

Tasse e riscossioni dalle case riunite
per la beatificazione - 15. IX. 1747

15 7bre 1747

Tasse, e riscossioni fatte per la beatificazione del nro
Vto Fondator Rivolo: Uicani

Casa Sordio	1300.	71460:-	Contadi
Casa della Salute, o' Sialassa del Vto Fondator	6948/10	74305:6	Contadi
Seminario Patriarcal	1250:-	71550:-	Contadi
Seminario Ducal	1250:-	71550:-	Contadi 420
Bergomo L. Luvato	1130:-	7-406:-	Contadi 794:17
Telave	1130	7-406:-	Contadi
Treviso	1130	7-406:-	Contadi
Vicenza P. Aiac ^o	100	7-620:-	Contadi
Treviso	100	7-620:-	Contadi
Trial	100	7-620:-	Contadi
Padova	80	7-372:-	Contadi
Salò	50	7-310:-	Contadi 145
Verona	130	7-930:-	Contadi 593:16
Provincia d. Bavaria	80	7-372:-	Contadi
Due Capitali di Venezia d'anni sol'anni	30	7-148:-	Contadi
Capitali 4 di Navarra d'anni	20	7-124:-	Contadi
Lucca	300:-	713100:-	Contadi
Somma	30548/10	714937:6	manca 71232:7 calcolando 22:6 1054:13

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 244

S. Girolamo Emiliani

S. G. 244-

Spun per il processo di canonizzazione

In Causa Canonizationis Beati
Hieronymi Emiliani Cong.
Somasche Fundatoris

pro Notario Adjuncto
Petro Tommasoni

Pro Instrumento deputationis Notarii Actuarii — 112:8
Pro Copia, seu Transumpto consistente in folijs
N. 1282. — — — — — 312812:—
Pro Lectura trium dierum — — — — — 3 48:—
Pro Attestatione in collatione ipsius Transumpti 3 6:4
2 348:112

Datto 13120

Petro Tommasoni Notarius Publicus
in Causa pta Notarius Adjunctus

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 245

S. Girolamo Emiliani

S. G. 245

Tasse per il Beato Salle case Seneke

Dasse per il Benno

Da Sonasca	—	—	—	—	—	137: 4
Da Berzano	—	—	—	—	—	137: 4
Da Brescia	—	—	—	—	—	137: 4
Nella Misericordia di Brescia	—	—	—	—	—	6: 4
Da Salsi	—	—	—	—	—	124: 16
Da Ireno	—	—	—	—	—	131
Da Uersina	—	—	—	—	—	137: 4
Da Vicenza S. Giacomo	—	—	—	—	—	124: 16
Nella Misericordia	—	—	—	—	—	6: 4
Da S. Valentin	—	—	—	—	—	6: 4
Da Padova	—	—	—	—	—	137: 4
Da Treviso	—	—	—	—	—	137: 4
Da Delve	—	—	—	—	—	131:
Nell'Accademia de' Nobili	—	—	—	—	—	612:
Nella Salute	—	—	—	—	—	612:
Da Murano	—	—	—	—	—	612:
Dai Mendicanti	—	—	—	—	—	6: 4
						1345: 12

Si pervengono 13 per essersi ricevuti Cecchini 6
a 12: 10. gennaio 542: 12

Mancano da pagar Castello 1 612
Gl'Incurabili — 6: 4
Cividal del Friuli — 124: 16
~~Gl' Ospitali~~ — 6: 4

In tutto 99: 4

Per la const. som. consegnati Cecchini n. 4 — D 176

Doppie una — — — D 37:10

Geniine due — — — D 30

Ducati d'argento n. 37 D 296

Ponti — — — D 3:12

754 12:12

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 246

S. Giovanni Emilian

S. G. 246

Spedizione a Roma d'arte di S. Giovanni

- 29.8.1967

LD 29 Agosto 1767 Venet

200 Copie della Vita di S. Girolamo Micheli spedite a Roma a 250—

Imbullatura e Dazio ———— 7 7—
257—

Do: Pagato con L. 257—

Simone Cechi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 247

S. Girolamo Emiliani

S. G. 247

Danari mandati a Roma dalla cassa

del Fondatore - 3. VII. 1767

3 luglio 1767 Venezia

Procuratore del S. Santo Presb. N. S. Antonio Panizza si sono in detrazione estratti dalla
cassa del Santo Fondatore Ducato d'argento seicento, e venticinque che compongono
la somma d'lire cinque mille si spedì in Roma per la funzione che si farà
della Canonizzazione del Santo S. S. del corrente mese, qual solido fu consegnato
al M. R. P. D. Paolo Bernardo per scambiarli in contanti a questa spedizione.
D. Antonio Duca Presb.

A Francesco M. Cacciari Vice Presb.

D. Giuseppe Arigoni Presb.

11 luglio 1767

Si fa memoria come nell'estratto dalla Cassa del Santo
Fondatore si duca d'arg. seicento e venticinque si è trovato un
ducato falsificato che per indennità d'ichi mancipia restò posto
no. 1. Cassa.

per la spedizione del ducato si sono spesi - - - - 21.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 248

S. Girolamo Emiliani

S. G. 248

Dauari in carpa del Fontaine - 14. V. 1757

Adi 14 Maggio 1767

Nummerati i denari esistenti nella Casa del S.^{to} Fondatore
si sono trovate le seguenti monete

Scudi effettivi	-	-	-	n. ^o 1072 $\frac{1}{4}$	✓	8574:
Zecchini n. ^o	-	-	-	n. ^o 65	- //	1430:
Giliani w ✓ 22:15	-	-	-	n. ^o 27	- //	587: 3
Scudi w ✓ 37:10	-	-	-	-	- //	37:10
Scudi ✓ 32:11	-	-	-	-	- //	32:11
						10665:6

D. Ant.^o Donato Prop.^o ass.^o q.^o sopra d'aver trovato nella Cassa
del S.^{to} Fondatore il Sud. d'oro.

D. Francesco M.^o Cacci^o Vicari^o affermo
esser stato presente alla enumerazione
del soldo sud. esistente nella
Casa Fondatore

Io D. Giuseppe Arigoni Sec.^o affermo come sopra

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 249

S. Girolamo Emiliani

S. G. 249

Suppl. to Vicenza (copied)

Beatissime in Christo Pater Domine Reverendissime. Exponit hoc deo
 tus, d. Cecus Joannes Baptista Sive Provincialis Congregationis Clerici
 num Regularem de Comasca in Lombardia, Universam hanc Congregationem
 iam dudum omnibus votis in intendere, ut cum beatificationis fidei dei
 Servi Hieronymi Emiliani, totius quondam Venetiarum, deinde Patris Ephraemi
 non et tandem Institutoris prefate Congregationis, a multis annis hunc veri
 rent, tandem ad exoptatum finem perveniret. Nos humiliter supplicans
 et c. Nos tam quid sacrum sedem Apostolicam hoc in rebus commendatis
 non benigne interponeremus, sedus per premissis assensum nostrum
 prebere tanto minus dubitavimus, quo maioribus, iisque heroicis
 virtutibus venerandum hunc virum, dum adhuc in terris vivebat
 proditum eundemq. obsequia sua mentis jam ante secretum Urbani
 VIII. Romani quondam Pontificis, per memoriam, a Christianis populo, ultra per-
 olis et titulo beati honoratum fuisse inaudimus. Quapropter sanctita-
 tem vestram hinc ante requirimus, ut et promovendam augendamq.
 deus, qui in sanctis et beatis suis vitam gloriam, dignam Congregationis ubi
 vixit deus et hominem, beatificationem prefat. fidei dei Servi, secundum
 morem sacrosanctum benigne promovere et putare. Nos putare, ut antequam
 Congregationis fidei cum deo in eodem populo suis intercessionis nostrae effectum
 per nostras et illorum vota etiam et perveniant. Quorum character vestre
 perennem salutis insinuationem pro incrementis ecclesie, regis Catholicis in
 mente precamur. Datum in Urbis nostra die 5. Januarii.
 1737

Prosequens filius
 Carolus

Beatissime 3.

Ca. et nostra in promovendis iis, quae ad amplificandum numerum sancti
 sancti, nostrae fidei prout illustrandam magis magisque veritatem quorum mo-
 do credere possunt, sollicitudo et industria ut quemadmodum inter cetera
 veris fidei documenta, non infimum est, infinitam fere esse in ecclesia
 sed eorum numerum, qui velitis omnibus, vitam et passionem Christi mult
 replicatis modis docentes, a mundanis abstracti. His fidei fidei Christianis
 ecclesiis et totos impendunt, in praevidium operantur et nostram
 eis regere non valeamus, qui tam illustrium talium laborum et vel
 maxime eorum, qui inde pro, coetus in societatem laborum suorum vitam
 hunc, nostrae propagandae, humilis seminaria, ut insuper veris fidei an-
 mentum in ecclesia dei nunquam deficiat, post se relinquunt per
 cis actus et operibus probandis, publicandisq. adhibentur. Et hinc est, quod

devoti nobis dilecti Joannis Baptiste, quia Congregationis Regularium
Regularium de Comascha, & Lombardiam Provincialis suo
universaq; sue Congregationis nomine nobis precibus
lubentissime annuimus, ut pro eo tantum duxeris, ut expedire
rem cause Beatificationis fidelis servus Dei Hieronymus Emilianus
hanc Regulae, auctoritatis et Tunc, quam a multis iam an-
nis Romae optant, ament, nobis commendam habeamus, nostraq;
apud sanctam sedem intercessionem urgere dignemur. Huic
itaq; digne Congregationis vota alacriter accedentes, commune nobis
cum illa desiderium sanctitatis vestrae, hinc exponendum
eandemque cause rogandum duximus, ne causam hunc duxeris
quiescere patitur, quod dum a sanctitate vestrae paternis
affectu nobis pollicemur, reverentem eadem Trinitatem
impeare appreciamur. Vicinae, 8^{to} Januarij 1737

Copia

Ad
Summum Pontificem
Vicinae, 8^{to} Januarij
1737

J. B. P.
Supplicibus nobiscum precibus
agit devotus dilectus Joannes Baptista
quia Provincialis Congregationis Regu-
larium de Comascha in
Lombardia, ut litteris vestris ad sancti-
tatem vestram intercedere dignave-
mur, quo causa Beatificationis ve-
nerabilis Viri Hieronymi Emilianus,
Orphanorum Patris, ac praefatae Congre-
gationis fundatoris, dñi in Romana Cu-
ria pendens optatum finem sortiatum,
et servus Domini virtutibus heroicis,
et miraculis clarus cultum quem
ut festum, iam ante Decretum Urbani
8^{ti} pie memoriae Summi Pontificis a
cristiano populo plurimorum annorum
spatio obtinuit, tandem in Ecclesia
Dei publicam consequatur. Piis quin
cedemus precibus eo minus nobis

Deesse potuimus, quo *Fruendius* Nobis
omni tempore contingit, amplificande
glorie Dei in Sanctis Suis, et provin-
de in iis, quos horum ceteri sociatos
vita innocenter transacta, et con-
sumate, uirtutis argumenta haud du-
bie comonstrant officia nostra commoda-
re.

Sibili igitur, qua pau est, obseruan-
tia quam que maxime contendimus,
libeat Sanctitati *Vestre*, dictam Beati-
ficationis causam sibi benigne comen-
datam habere, ut prefato Dei Seruo
Sacros pro more decernendo hono-
res fidelium animis nova quantor-
um in cense, deuotionis, pietatis,
Solidarumque uirtutum incitamenta
prebeantur, atque nos inde id solan-
ti uegetemus, ad opus rei catholice
proculdubio utile futurum, et ad ubi-
us uniuersae dicte Congregationis
ornamentum, Suffragis Nostri etiam
aliquid contulisse. Denum Sanctitati
Vestre, firmam in seua usque tempo-
ra ualitudinem, et felix *Rebus*
Dei regimen toto pectore exoptan-
tes, Pontificiam Nobis benedictionem
grateuue impetiri ueneranter im-
ploramus

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 250

S. Girolamo Emiliani

S. G. 250

Donanda al Doge perche' S. Girolamo sia
proclamato protettore della Repubblica - ag. 1792

Copia

Memoriale presentato all' Eminentissimo Collegio
nell' Agosto 1792.

4

Serenissimo Principe

Le frequentissime grazie miracolose, che il Signore Iddio si degnò di far:
giungere agli abitanti della Valle di San Martino, nel Bergamasco ad in:
tercessione di San Girolamo Mirati, la quale mercede qui giunse pieglon:
za il Signore di far in sommaria, una delle Terre d'alta Valle, sic come
obbligazione dei Somaschi a sempre più accrescere la stessa opera re:
verazione verso di lui, con il tanto il più forte stimolo a prostrarvi
al venerato Trono d'Onore Sovenite per ingratissima la grazia, che un
Sovrano di tanta bontà e clemenza, che si è degnato di gradirvi del suo
millenno dominio, come in' suoi Stati i suoi, che altri suoi, un lungo
cittadini di questa augusta Repubblica. L'aver noi giunti in questa
giornata in questi a porgerne continue grazie a Dio, al Santo Spirito
e alla Santa Chiesa per la sempre maggior felicità della Patria nostra, e della
di Vostra Dominio. Che della Grazia

I Somaschi della Prov. di Mantova
Iudici Universali della Serenissima
Repubblica.

n.n., Minuta di supplica rivolta dai Somaschi della Provincia Veneta al Doge e governo di Venezia sulle le frequentissime grazie miracolose che il Signore Iddio si degna di spargere sugli abitanti della Valle S. Martino ad intercessione di S. Girolamo Miani, agosto 1792.

Originale in: **AGCRS, SG. 0250.**

Fotocopia in: **AGCRS, CL, So. 2244.**

«Copia. Memoriale presentato dall' Ecc.mo Collegio nell' Agosto 1792.

Serenissimo Principe.

Le frequentissime grazie miracolose, che il Signore Iddio si degna di spargere sugli abitanti della Valle di San Martino nel Bergamasco ed intercessione di San Girolamo Miani, le quali rendono ogni giorno più glorioso il Sepolcro di Lui in Somasca, una delle Terre di essa Valle, siccome obbligano noi Somaschi a sempre più accrescere la figlial nostra venerazione verso di Lui, così ci danno il più forte stimolo a prostrarci al venerato Trono di Vostra Serenità per impetrar la grazia, che con Sovrano Decreto venga Egli innalzato al grado di Protettore del Serenissimo Dominio, come vi sono stati innalzati altri Santi, un tempo cittadini di questa augusta Repubblica. Saremo noi quindi vie maggiormente impegnati a porgere continue preci a Dio, e al Santo nostro Fondatore per la sempre maggior felicità della Serenità Vostra, e di tutto il Veneto

Dominio. Che della grazia etc.

I Somaschi della Prov.a Veneta

Sudditi umilissimi della Serenissima
Repubblica».